
10
1 K
16



HISTORIA DI MESSER LODOVICO DOMENICHI,

DI DETTI, E FATTI DEGNI DI MEMORIA DI DIVERSI PRINCIPI, E HUOMINI PRIVATI ANTICHI, ET MODERNI.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIGNORE IL S. CARDINAL DI TRENTO, PRINCIPE D'IMPERIO, ET GOVERNATORE DELLO STATO DI MILANO.

CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI,
M D LVII.



ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISS. MONS.



RA FORSE ASSAI MEglio, che io hauesſi tenuto in me ſteſſo riuerentemente naſcoſo queſto gran deſiderio, che ho lungo tempo hauuto di farmi conoſcere a V. Signoria Illuſtriſſima & Reurendisſima per diuotisſimo e affettionatisſimo ſuo, che con ſi debil mezo preſentarmi al coſpetto di lei. Era cio ſenza dubbio alcuno piu conueniente e al merito di V. S. Illuſtrisſima & piu proprio anchora della mia natural modeſtia. Et ueramente fu intention mia di coſi fare, per non derogar troppo all'altezza di lei, ſi per non eſaltar ſouerchio la baſſezza del mio ſtato. Ma perche Dio ſolo è quel, che penetra nel ſegreto del cuor de gli huomini, laqual coſa i Principi, per eſſere huomini anch'esſi in alcun modo far non ponno; Io ho penſato che ſia men male aſſai appaleſar a V. S. Illuſtrisſima queſto mio penſiero,

poi che altrimenti non poteua uenire in cognition di lei; che priuar me medesimo di cosi honoreuol disegno. Che se per ordinario costume usiamo riuerire, & lodare chi ha pure un minimo segno di bontà, & di uirtù, che deurò io fare uerso le molte, è infinite uirtù, che con la loro aurea catena sendo tutte indisolubilmente collegate insieme, adornano il bellissimo animo di V. Signoria Illustrissima? Percioche tanta è la grandezza delle uirtù sue, tanto è lo splendore in ogni qualità di bene, che molto meno è assai tutto quello, che per mia lingua se ne potrebbe dire. Ammira tutto il mondo le innuberabili doti, & gratie di natura, & di fortuna, lequali si ueggono risplendere in V. S. Illustrissima, ma io riuerentemente inchinando la nobilissima casa Madruccia, lodo nella real persona sua, la bontà dell'animo, la grauità dell'ingegno, & la prudentia dell'intelletto. Osseruo, & honoro in lei laffabilità, la pietà, & la cortesia. Aggiugnesi à queste diuine sue qualità la giustitia, & la clementia, con lequali gouernando Imperii, & stati, ella meritamente ha acquistato, & mantiensi, la gratia uniuersale di tutti i popoli commessi al prudentissimo gouerno di lei. Talche percio Trento, & Milano godono la felicità del secolo d'oro, poiche quell'honorata uerga è meritamente giunta nelle sue mani. Onde per tante sue raris-

ſime uirtù, & conditioni, tutti gli huomini di buona mente le promettono anchora quel ſupremo grado, che ſi puo ſperare in terra. Però inuitato anch'io dall'eſſempio di tanti caualieri, che la ſeruono, di tanti gentilihuomini, che la corteggiano, & di tanti letterati che la honorano, ho preſo ardire di dedicarle queſta mia hiſtoria diuerſa; laquale anchora che ſia fatica, di niuna, o di poca eruditione, è però per il ſuggetto almeno degna di uenir nelle ſue mani. Coſi prego a degnarſi d'accettarla uolentieri, & con ſi amoreuole atto aſicurarmi della gratia, & fauor ſuo. Colqual fine riuerentemente bacio le mani di V. S. Illuſtriſsima, Iddio pregando che la faccia & felice, & contenta. A XXXI d'Agoſto M D L VI. Di Fiorenza.





SONETTO DI M. REMIGIO FIORENTINO.



AL S. LODOVICO DOMENICHI.

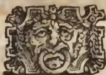


OME LEVE APE ALLE Stagion migliori
In bel giardin di uaghe piante adorno
Lieta sen'uola, e la dolcezza intorno
Ne ua predando a' piu soaui fiori,
Ond'il bel nido suo dentro e di fuori
Sudi di mele, & al temprato giorno
L'auaro contadin ne porti il corno
Pien de' pregiati suoi dolci liquori.
Tal uoi (Spirto gentile) hor questo hor quello
Leggiadro fior, da gli Scrittor men leui
(Ape nouella) ito accogliendo sete
E si uostr'alma Historia adorna hauete,
Ch'in onta de' nostri anni amari e breui
Secol uedran mill'alme eterno e bello.

LVDOVICVS DOMINICVS PLACENTINVS



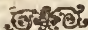
TAVOLA DI TVTTE LE PERSONE NOMINATE NELLA PRESENTE HISTORIA DI M. LODOVICO DOMENICHI.



IL FINE DELLA TAVOLA DE' NOMI.



TAVOLA DI TUTTE LE COSE NOTABILI, CONTENUTE NELL'HISTORIA DI M. LODOVICO DOMENICHI.



* * *

C

Contadina

D

****

E

F

G

H

I

* * * * *

N

* * * * * *

S

****** ÿ

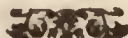
Vn legno

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.



GLIERRORI DELLA STAMPA SI

CORREGGONO IN QVESTO MODO.



A Facie 2 uersi 12. il corpo, leggi, al corpo. A fac. 3. uer. 14. Tranusio, leggi, Francesco. A fac. 4. uer. 22. Pirreto, Piretto. A fac. 6. 21. fosse, fosse. A 23. abbaterono, abbatterono. A fac. 8. 22. Nopolitani, Napoletani. A fac. 12. 21. nel quale, nellaqualle. A fac. 13. 25. le schuolo, le schuole. A fac. 14. 6. anhorch', anchorch'. A fac. 17. 10. uedendolo, udendolo. A fac. 19. 22. minaua, ruinaua. A fac. 20. 10. dietro, dentro. A fac. 21. 16. fauellarsi, fauellare. A fac. 24. 24. procurare, persegu:tare. A fac. 25. 17. marauigliosa, marauiglioso. A car. 26. 11. rispose, ripose. A fac. 27. 2. di maggier, di maggior. A fac. 30. 15. a di bene, a dir bene. A fac. 33. 18. dal fauore, dal furore. A fac. 36. 20. persuadendogli, persequitandogli. A fac. 37. 11. digiunò, digiuno. A fac. 38. 13. del Re, dal Re. 14. tutto tutti. A fac. 56. 19. adultori, adulatori. A fac. 61. 27. soccorre, soccorrere. A fac. 62. 20. non il Duca, morì il Duca. A fac. 63. 20 impiaccar, impiccare. A fac. 65. 16. soldaua, sfidaua. A fac. 69. 21. come, dicendo come. A fac. 71. 8. non sapeua, non sapeuano. A fac. 81. 18 laua, lauaua. A car. 84. 10. fatti bene, fatti beni. A fac. 85. 20. tenessero, temessero. A fac. 87. 22. neturali, neutrali. A fac. 90. 5. sel conducono, se conducono. 16. perche, & perle. 25. nostri cittadini & uassalli, i nostri cittadini, & uassalli. A fac. 93. 9. cose diuenne, cose diuine. A fa. 94. 18. ha uoluto, ha uolto. A fac. 102, 10. conducessero, conduceuano. A fac. 105. 5. Catrone, Cotrone. A fac. 117. 23. prese, paese. A fac. 125. 19. habbiamo, habbiano. A fac. 129. 4. & egli, & gli. A fac. 136. 11. adira, adirare. A fac. 139. 13. loro, lodo. A fac. 142. 20. non so che, non so chi. A fac. 143. 14. sedendo, scendendo. A fac. 149. 14. in seco, in secco. A uer. 26. della, dalla. A fac. 150. 22. fama, fame. A fac. 159. 21 ardere, cedere. A fac. 177. 6. di queste, di peste. 16. hauerla. hauerle. A fac. 181. 18. s'insegnaua, s'ingegnaua. A fac. 190. 9. affermauano, affermaua. A fac. 191. 11. a fate, a fare. A fac. 197. 16. Altopaccio, Altopascio. A fac. 205. 11. Valerio, Valesio. A fac. 208. 1. quando, quanto. A fac. 212. 12. uscito, uinto. A fac. 211. 3. quel con, quel che con. 12. &

singolar , a singolar . A *fac.* 216. 5. *un pazzo , un pezzo* . 11. *da fortuna, di fortuna* . A *fac.* 217. 14. *treschi , freschi* , A *fac.* 218. 18. *dal mortorio, dal martorio* . A *fac.* 219. 22: *tra* Bohemia , *tra* Bohemi . A *fac* . 222. 3. *a quali , a qual* . A *fac.* 224. 5 . *Cittadini , cittadino* . A *fac* . 235 . 15 . & *da egli ,* & *da gli* . A *fac.* 244. 6. *tolti i capi , tolti uia i capi* . A *fac.* 245.8. *pregato pagato* . A *fac.* 249. 10. *fa tanti , fra tanti* . A *fac.* 252.21. Mala *gra* , Malega . A *fac.* 254. 8 *tal mdo , tal modo* . A *fac.* 258. 2. *è suero , seuero* . A *fac.* 259. 19. *accostati , accostato* . A *fac* . 260 . 10. Bernardo , Bernabò . A *fac.* 264. 9. *sdegnando , sdegnato* . A *fac.* 270. 6. *dell'armi , dall'armi* . A *fac.* 293. 10. *della fede , alla fede* . A *fac.* 297. 4. & *fui,* & *fuui* . A *fac* . 298. 21. *Alfonso suo fratello , suo fratello* . A *fac.* 301 . 24 . di Bianca *sua* , Bianca *sua* . A *fac.* 304. 26. *lasciassero , baciassero* . A *fac.* 306. 27. *Ilqual mezzo , ilqual messo* . 320 . *il primo e'l secondo uerso sono scambiati di luogo* . 12. *fera , era* . A *fac.* 333. 14 . *decrepitato , decrepito* . A *fac.* 334. 10. *in castelletto , in castello* . A *fac.* 338. 1. *te quanto ,* & *quanto* , A 2'3. *al soldato , al soldo.* A *faccie* 369 . 21 . *teneua , temeua* . A *fac.* 371. 2. *a intendere , a fare intendere* . A *fac.* 375. 21 . *a Seresana, a Serezana.* A *fac.* 396. 17. *supplico , supplicio* . A *fac.* 405. 12. *punti, presenti.* A *fac.* 412. 10. Tanchio , Sanchio . A *fac.* 417. 5. Nioforo, Niceforo. A *fac.*428.3 *meritata , meritato* . A *fac.* 435. 2. *trouaua, truoua*. A *fac.*452.6. *qualch'io quel ch'io* . A *fac.* 454. 5. *commesse , commosse* . A *fac.* 458. 12. & *sauio,* & *piu sauio.* A *uer.* 20. *colonie , calonnie* . A *fac.* 477. 4. *d'accettar, d'attaccare* . A *fac.* 491. 18. *ma rimandandogli, ma rimandogli* . A *fac.* 537.19 *accreserete, accrescerete*. A *fac.* 538. 10. *esempi , esempio* . A *fac* . 538. 3. *si possano , ti possano* . A *fac.* 541. 26. *u'eranõ , u'erano* . A *fac.* 545 . 7. *di quei , di qui* . A *fac.* 547. 24. *un consilio , un concilio* . A *fac.* 550. 1. *haueum , haueua* . A *fac.* 557. 24. *il consilio , il concilio.* A *fac.* 559. 21. *mest, mesi* . A *fac* . 560. 2 . *Magistratti , Magistrati* . 8. *gli empie , de gli empi.* 21. Capobasso , Campobasso . A *fac.* 564. 2. *ondò poi , andò poi* . A *fac.*565 15. *o subito , subito* . A *fac.* 566. 19. *suo serto , suo certo* . A *fac* . 570. 13 *fauttore , fautore* . 27. *i* & , & . A *fac.* 571. 18. *in monistero , un monistero* . A *fac.* 572. 15. & *ha seruitio ,* & *ha seruito* . A *fac.* 578. 9. *le facesti, le facesse* . A *fac.* 581. 15. *uole , uolle* . 26. *fauore anchora egli grandementi, fauori ancora egli grandemente* . A *fac.* 585. 12 . *raccolgiendo, raccogliendo.* A *fac.* 586. 24. *pio che , piu che* . 25 . I *Cameriensi , i Camerinesi* . A *fac.* 600. 1. *poiche hebbe , poiche l'hebbe* . A *fac.* 604 . 21 . *huomori , humori* .

A fac. 605. 18. essendo ei, essendo io. A fac. 625. 6. Accesi, Ascesi; & cosi sempre. A fac. 627. 20. precosse, percosse. A fac. 630. 24. sputaua no, spuntauano. A fac. 642. 6. comisione, comissione. A fac. 648. 18. por taua costui, portaua. A fac. 658. 1. partito. Il Regno, partito il regno. A fac. 661. 27. a coprire, a scoprire. A fac. 667. 16. riscontauano, ri= scontrauano. A fac. 670. 17 ui ho, ui do. A fac. 678. 17. Greguccio, Grecuccio. A fac. 669. 7. sul dire, suol dire.





IL PRIMO LIBRO DELLA HISTORIA DI MESSER LODOVICO DOMENICHI.

ALFONSO D'ARAGONA RE DI NAPOLI.





REGAVANO, ET MOLTO humilmente, gli ambasciadori della Reina Giouanna di Napoli il Re Alfonso, che uolesse soccorrere la pouera Reina abãdonata d'ogni aiuto; et s'opponeuano loro quasi tutti i consiglieri del Re, dicendo, come quella guerra haueua a essere molto graue & dubbiosa, guerreggiandosi con huomini esercitati nell'armi, industriosi, & possenti; & maßimamente in fauore di una donna instabile & leggiera. Disse allhora il Re; noi habbiamo trouato, come Hercole, anchor che non pregato, era usato aiutare coloro, che n'haueuan bisogno: & noi dubiteremo di dar soccorso a una Reina, a una donna, & a una

afflitta, laquale tanto ci prega? Io confesso certo, che s'è presa una guerra importante, ma sarà tanto piu honorata. Niuno anchora ha acquistato gloria senza fatica et pericolo.

Raccontiamo un suo graue & giusto detto contra un certo caualiere prodigo. Erano alcuni, iquali con grande instanza domandauano gratia al Re, ch'egli non pagasse nella persona i suoi debiti, iquai debiti egli hauea fatti grandissimi, attendendo a scialacquare, & darsi bel tempo. Doue il Re rispose loro; che questo caualiere non hauea consumato si gran patrimonio, ne fatto si grosso debito in seruigio del suo Re, ne in utilità della patria, ne per conto de parenti & amici suoi; anzi tutte le facultà sue hauea spese per piacere il corpo. Era dunque ragione, che'l corpo ne portasse la pena.

Mastro Luca medico huomo eloquentiss. hauea fatta una oratione dinanzi al Re, doue l'hauea con bellissime lodi honorato. Perche il Re finita la oratione gli disse; Mastro Luca, se quelle tante cose, che uoi hauete dette di me, son uere, io ne ringratio molto Iddio: quando che no, io lo supplico & prego, che le faccia esser uere.

Nauigaua il Re uenendo di Sicilia, & hauea seco alcuni fauoriti, che s'hauea preso in compagnia; iquali haueuano per usanza la mattina d'andare a far riuerenza al Re sulla poppa. Doue stando egli una uolta per un gran pezzo a guardare certi uccei marini, che uolauano intorno alla galea, aspettando che cadesse qualche minuzzolo in acqua, & qual di loro lo pigliaua, prestamente se ne fuggiua con esso in bocca, il Re hauendo cio ueduto, si riuolse a color, ch'eran se-

co, dicendo; ſimili a queſti uccelli ſono alcuni fauoriti & cortigiani miei, iquali ſubito che hanno hauuto da me qualche ufficio o benificio, mi uolgon le ſpalle.

Erano ſtati gli Spagnuoli per cinquecento anni & piu tantó nimici de gli ſtudi d'humanità, che coloro ch'attendeuano alle lettere, erano quaſi riputati infami. Ma il Re gli ritornò di modo all'amore delle lettere, che d'huomini rozi ch'eran prima, gli riformò in un certo modo con la dottrina.

Hauendo egli inteſo, che un certo Re di Spagna era uſato dire, che non ſi conueniua a huomo nobile & generoſo eſſere litterato, diſſe; queſta parola non è di un Re, ma piu toſto d'un bue.

Era il Re nel paeſe della Matrice, ne s'era anchor riſoluto, s'egli douea pigliare al ſuo ſoldo Tranuſio Sforza, o Nicolò Piccinino, & era per pigliare ſolamente un d'eſſi, riſpetto alla inimicitia, ch'era fra loro. Quando in quel mezzo glihuomini della Matrice mandarono ambaſciadori al Re, domandandogli, ſe di uoler di lui doueuano gratificarſi Nicolo, o Franceſco. Doue il Re riſpoſe loro, che l'uno & l'altro s'hauea d'hauer per amico, ma guardarſi da amendue, come nimici.

Leggeuaſi dinanzi al Re, che le Harpie ſoleuano habitar nell'iſole, & era quiui un certo Siciliano, che moſtraua d'hauerlo per male. Perche Alfonſo gli diſſe; non far ceffo, amico. Percioche ſi truoua, che l'Harpie ſi leuarono dell'iſole, e andarono a ſtare nelle corti; & quiui hanno hora la loro ſtanza.

Hauendo egli una uolta con animo grande e inuitto interpreso la guerra di Napoli, non si pote poi mai piu leuare, ne spauentar dall'impresa per forza, per pericolo, per rotta, ne finalmente per difficultà alcuna: anzi essendo egli alcuna uolta battuto dalla fortuna, ouero uenuto in potere de' suoi nimici, fu uisto rileuarsi, & molto piu animosamente che prima rincorarsi. Talche finalmente con incredibil costanza fornì, & uinse quella guerra, laquale era durata uentidue anni, & con l'esempio suo fece conoscere a tutti glihuomini del mondo, come con la patientia la fortuna puo esser uinta.

Essendo il Re grauemente ammalato di febre, & andando l'Aurispa huomo uecchio, & molto dotto a uisitarlo, subito commandò che fosse messo in camera; & quiui ragionò molto a lungo con esso lui di lettere, & di cose graui e importanti.

Haueua il Re cõmandato, che la tazza dou'egli hauea beuuto fosse data a un nobiliss. giouane, c'hauea nome Guasparri; e'l Pirretto scudiere nimico di Guasparri, benche gli fosse stato detto due & tre uolte, non gliele uolea dare. Onde il Re sdegnato si leuò sù, & messo mano al pugnale, raggiunse il Pirreto, che s'era messo a fuggire. Et hauendolo gia preso, per non ferirlo con esso, nel mezzo della colera, trasse uia il pugnale.

Passando Alfonso da Capua con l'esercito, un certo soldato tutto adirato se gli fe incontro sulla piazza, & presa la briglia del cauallo fece fermare il Re; ne prima lo lasciò,

ch'egli hebbe dishoneſtamente detto ciò che gli parue contra il Re, ch'era anch'egli armato. Ilquale ſenza punto turbarſi andò per la ſua uia, ne pur guardò quel uillano.

Mentre ch'egli era à tauola, un certo uecchio molto faticuole & ſtrano gli toglieua di tal maniera il capo, ch'apena haueua commodità di mangiare. Doue il Re gridò dicendo, che la conditione de gli Aſini era molto migliore, che quella de gli Re: percioche quando eſſi mangiano, i padroni gli uſan riſpetto, e a gli Re niuno.

Eſſendo il Re all'aſſedio di Pozzuolo, e andando ogni dì a ſpaſſo lungo la ſpiaggia, trouò il corpo morto d'un Genoueſe tratto fuor d'una galea de' nimici, & gettato alla riua. Et come l'hebbe ueduto, ſubito ſceſe da cauallo, & fatto ſcendere anchora tutti coloro, ch'eran quiui appreſſo, ad alcuni commiſe, che faceſſero una foſſa, ad alcuni altri, che ui copriſſero dentro il corpo ignudo. Et egli hauendo fatto una croce di legno di ſua mano, gliele piantò ſopra il capo.

Aſſediaua molto oſtinatamente il RE *Alfonſo Gaeta, talche i cittadini per la grandiſſima fame, ch'era nella terra, furono sforzati cacciar fuora i fanciulli, le donne, & tutte le bocche diſutili. Iquali eſſendo uſciti fuora, & paſſati un poco innanzi, furono coſtretti poi fermarſi: percioche quei della terra a colpi di ſaſſate gli faceuano ſtar diſcoſto, & eſſi non s'aßicurauano anchora d'entrare nel campo del* RE. *In queſto mezzo ſi poteua uedere quella miſera moltitudine ſcoperta a un tempo a colpi de' cittadini, & de nimici, i pianti de padri & de figliuoli, iquali ſi raccomandauano alla fede*

et misericordia del Re et de suoi. In questa erano balzati, spinti, feriti, et morti: allhora il Re commandò a suoi soldati, che non facessero loro dispiacere, et fece raunare i suoi consiglieri. Iquali quasi tutti consigliarono, che non si deuessero raccettare. Perche se moriuano di ferro o di fame, la colpa e'l biasimo era de lor cittadini, non del Re, ne de gli huomini suoi. Et fuui anchora chi disse; che per ragion di guerra non si doueuano asicurare. Percioche ella commanda a gli assediati, et c'hanno carestia, che mandino fuora le bocche disutili. Et per contrario a coloro che assediano, che non le accettino a patto alcuno, ma piu tosto le scaccino. Erano i suoi consiglieri tutti riuolti uerso il Re, aspettando con grandissimo desiderio la sua risolutione. Ilqual disse allhora; et io uoglio piu tosto non hauer mai Gaeta, ne i Gaetani, che cosi uituperosamente et crudelmente uincere: io combatto con glihuomini, non con le donne et co fanciulli. O Re ueramente digniss. dell'immortalità, et da gouernare et reggere tutto il mondo: egli non giudicò uittoria quella che s'acquistaua con crudeltà et con sangue. Commandò dunque, che s'accettassero tutti maschi et femine et giouani et uecchi, et che fosse lor dato benissimo da mangiare.

Faceuasi il Re leggere Tito Liuio, et di ciò prendeua grandissimo piacere: perche in quell'hora s'abbaterono a sonare alcuni piferi eccellentissimi; iquali il Re commandò che fossero mandati uia, benche hauessero musica perfettissima. Percioche giudicaua di douere udire harmonia molto piu soaue, che non era la loro.

Mettendosi in punto il Re per salire sul carro trionfale, ui furono di coloro, iquai gli dissero, che si douesse tingere il uiso di minio a uso di quegli che anticamente trionfauano: a costoro il Re disse; che il minio conueniua solo a Bacco, ilquale non solamente era stato inuentore del trionfo, ma del uino anchora.

Truouasi che'l Re Alfonso donò la dote a tutte quelle fanciulle, che si uolsero far monache. Et benche quasi infinite fossero quelle, lequali essendo lor proposta la speranza della dote, rinuntiauano il mondo, & entrauano nella religione, non si leuò però mai da si liberale & religioso proponimento. Anzi quanto maggior numero ogni dì se ne monacaua, tanto piu uolentieri & piu amoreuolmente le soleua fauorire & dotare.

A unò amico & famigliar suo, ilquale confortaua il Re, che mentre egli poteua attendesse a pigliarsi piacere, & darsi bel tempo, & non mettesse la sua persona in tanti pericoli, dicesi che rispose; come meritamente quegli antichi et saui Romani haueuano edificato il tempio della Virtù, congiunto con quel dell'Honore, doue niuno poteua entrare, senon per il tempio della Virtù; accioche glihuomini conoscessero, che non si può salire al colmo d'honore per la uia de' piaceri, laquale è piena di delitie & di morbidezze, ma per quella della uirtù, ch'è malageuole & aspra.

Fu ueduto un certo uenerdì il Re Alfonso sedere in tribunale, & rendere ragione solamente a poueri. Et perche ciò fece egli? accioche per la presenza di tanta maestà (dinan-

zi allaquale ogni pouera persona facilmente poteua andare) i grandi si rimanessero di fare ingiuria & dispiacere alle persone deboli, & ciascuno potesse tenere & possedere il suo.

Mentre che il Re Alfonso attendeua a dare il guasto all'amenissimo territorio di Surrento, fu ueduto spesso uenirgli per ciò le lagrime a gliocchi, & piu uolte mandò pregando glihuomini della terra, che con l'ostinatione loro non uolessero far cosa, che poi con la humanità & misericordia di lui non si potesse emendare.

Vn certo uecchio molto ardito, & per natura & per età del numero de senatori riprendeua il Re, ch'egli uolesse far guerra quasi contra il parere di tutti i consiglieri a cui il Re Alfonso molto magnificamente rispose; che i cōsiglieri de gli Re, bisognaua che o fossero Re, o hauessero animo di Re: perche alcuna uolta assaissime cose conuengono a consiglieri & a gli huomini priuati, lequali non conuerrebbono a un Re. E a Parmenione sarebbe stato lecito pigliar denari, ma non ad Alessandro. Et ueramente che un'huomo ignobile & oscuro sarebbe stato per nuocere al Re, che si fosse lasciato guidare dall'altrui parere, & non dal suo proprio.

Rifece il Re Alfonso da fondamenti la rocca reale, laquale da Napolitani si chiama il castel nuouo: & finalmente l'ampliò di tal modo con edificij nuoui, che di magnificenza potrebbe contendere con qual si uoglia fabrica antica.

Vsò il Re Alfonso i uestimenti & glihabiti della sua persona tanto temperata & modestamente, che in ciò non fu molto differente da suoi popolari. Et spesse uolte soleua dire

queste

queste parole; ch'egli desideraua di parer piu tosto Re *ne costumi & nell'auttorità, che nella corona, o nelle uesti.*

Andaua il Re *contra Capoua: & essendo egli il primo nel cammino, trouò uno asinaro, che piangeua, & domandaua aiuto, raccomandandosi a coloro che passauano; percioche gli era caduto nel fango uno asino carico di farina. Scese egli dunque da cauallo, & insieme col uillano, egli per la coda, e'l* Re *dinanzi cauarono lasino fuor del fango. Giunse poi quiui la famiglia, & la corte del* Re, *che si misero a nettarlo, perch'egli era tutto intriso. Onde lasinaro, che prima non haueua conosciuto il* Re, *mezzo sbigottito gli chiese perdono. Fu la cosa d'assai poca importanza, ma non dimeno riconciliò col* Re *alcuni popoli di Terra di Lauoro.*

Hauendo il Re *raccolti i fanciulli, i uecchi, & le donne, & tutte le bocche disutili, iquali da Gaetani assediati erano stati per la fame cacciati fuor della città; fu non so chi, che gli disse; se* V*ostra Maestà non hauesse raccettati costoro, i Gaetani in pochi dì si sarebbono arresi. Ma il* Re *gli rispose; io fo piu conto delle uite loro, che di cento Gaete: atto ueramente reale, & notabile, & sopra tutto grato & accetto a Dio. Percioche quella città, ch'egli non haueua potuto pigliare allhora con lo sforzo di quaranta mila persone, leuato poi & di gia finito lassedio, hebbe senza forze, senza armi, ma però per benignità et gratitudine di Dio.*

Erano stati rubati a un dottore, c'haueа nome M. Trisfone, trecento ducati Alfonsini, iquali gli eran rimasi senza piu, della dote della moglie; & perciò staua molto di

mala uoglia, tanto piu ch'egli haueua anchora uiua la moglie, ch'era brutta piu chel peccato. Disse allhora il Re cio intendendo; era assai meglio per lui, che i ladri gli hauessero piu tosto tolta la moglie, che i denari.

Haueua il Re Alfonso, mosso guerra contra i Vinitiani e i Fiorentini potentissimi popoli d'Italia; & perciò in Napoli con gran fidanza d'animo hauea conteso contra di loro. Perche prima gliambasciadori Fiorentini, poi quei de Vinitiani si gli fecero incontra nell'Abruzzo, domandandogli la pace. Onde il Re con animo pronto & lieto disse loro; com'egli non hauea stimato alcuno altro prezzo della pace data, senon che i nimici gettandosigli inginocchioni, gli hauessero chiesto la pace.

Eranui parecchi de gli huomini del Re, iquali si come quegli ch'eran bramosi di gloria, haueuano molto per male, chel Re hauesse fatto pace co Vinitiani & Fiorentini; quasi che fossero stati per fare qualche magnifica & gloriosa impresa in quella guerra, laquale era poi lor tolta di mano per essersi fatta la pace. Il Re essendogli incontrato quello, di che egli hauea gia talhora hauuto sospetto, disse; state di buon animo, soldati miei, & credetemi, ch'alla uirtù nostra non mancherà mai ne luogo, ne honore. Et io mi tengo a grandissima gloria il far pace con coloro, che me n'hanno richiesto. Noi siamo risoluti di pigliar larmi, per acquistare, se possibile è, la uittoria senza sangue. Et per Dio coloro che si humilmente mi domandano la pace, che altro confessano eglino, se non d'esser uinti?

Soleua dire il Re *Alfonso; che quando egli o non haueſſe o non foſſe ſtato per hauere niuno altro* Regno*, ne niuna altra Prouincia, fuor che la Calabria, ſubito l'haurebbe laſciata; & piu toſto ſarebbe uoluto uiuere priuato & cittadino, che ancora che Signore, o* Re *comportare le goffer̃ie di coloro, iquali non haueuano altra coſa d'huomo, ſaluo che la figura.*

Leggendoſi una uolta Seneca, della cui lettione il Re *ſi dilettaua molto, fu domandato al S. Don Alfonſo Daualo, Marcheſe di Peſcara; perche l'animo de gli huomini foſſe tanto inſatiabile & ingordo. Doue Don Alfonſo riſpoſe quaſi con queſte parole. Che lanimo dell'huomo, ilquale era uenuto da Dio, non ripoſaua mai, fin che non era tornato, ond'egli s'era partito. Et che ſenza alcun dubbio lanimo noſtro era capace di Dio & dell'eternità, & perciò non ſi poteua empiere ne ſatiare di quelle coſe che ſono incerte & caduche. Ma deſideraua eſſo Dio, come ſedia naturale, e in un certo modo ſuo perfetto bene, cio è ſodo & uero bene.*

Faceua il Re *leggere in Vergilio la morte di Didone, & mentre che ſi leggeua, uenne un gran terremoto; & perciò tutti coloro, ch'eran quiui, ſtauano sbigottiti, & con gran paura. Perche il* Re *ueggendoli coſi ſtare, diſſe loro. Voi non douete punto marauigliarui, ſe la terra trema nella morte di coſi gran* Reina.

Vſaua Alfonſo dire, ch'egli deſideraua molto, che ciaſcun de' ſuoi uaſſalli foſſe ſtato Re*; accioch'eglino poi, ſi come quegli che l'haueſſero prouato, conoſceſſero le occupatio-*

ni et trauagli de' Principi. Percioche in questo modo solo forse, eglino non sarebbono piu stati tanto fatieuoli e improntì.

Finita che fu si graue & si lunga guerra, & essendo gia al Re *ordinato & apparecchiato il trionfo, egli non uolle, che i Baroni & le nationi ch'egli haueа uinti, gli andassero innanzi come prigioni; anzi commandò che honoratissimamente il seguissero come compagni. Ma di questo si soleua ancho uantare, d'essere stato il primo, che haueua dato il modo di trionfare a Capitani di guerra, non con lo hauer morte le migliaia de' nimici, ma piu tosto saluate.*

Vsaua Alfonso di celebrare ogni anno i giuochi Christiani con magnificentissimo apparato, & con diuotissima & solenne rappresentatione in gran frequenza di persone. Anzi hauendo egli inteso, che in Thoscana questi tai giuochi s'erano con singolar industria trouati, per non essere in questa cosa almeno, laquale apparteneua all'honor di Dio uinto da persona alcuna, mandò quiui per intendere & informarsi del tutto. Et poi che se ne fu informato, con piu artificio et maggior magnificenza gli fece.

Mi ha fatto ricordare la Thoscana la sicurezza dell'animoso Re, *nel quale egli auanzò tutti gli huomini del mondo. Cosmo de' Medici Fiorentino, ilquale uoleua poco bene ad Alfonso, huomo per altro grande & illustre, gli haueua mandato a donare un bellissimo libro delle Deche di Tito Liuio: & trouandosi per auentura allhora qui i Medici pregarono il* Re, *che per amor di Dio non uolesse toccar quel libro mandatogli da un nimico, come sospetto di ueleno. Il*

Re fece prima uista di credere a medici, facendosi beffe di loro dentro dell'animo suo. Percioche essendo posto quiui Liuio, lo tolse in mano, lo lesse, & riuolse. Dipoi riuolto a medici, che tuttauia gli toglieuano il capo, gli pregò che non dicessero piu quelle pazzie; dicendo loro, come l'anime de gli Re non erano soggette alle uoglie de glihuomini priuati, ma uiueuano liete & sicure sotto la cura & tutela di Dio.

Hauendo il Re inteso, che alcuni benemeriti di lui, lo soleuano biasimare, disse, come era cosa da Re non solamente beneficare altrui, ma anchora patientemente udirsi biasimare. Et che ueramente glihuomini ingrati non erano per hauer tanta possanza di fare, ch'egli non continouasse di essere amoreuole, & cortese.

Era fra suoi Baroni una uolta nata disputa, perche gli hippocriti fossero di natura superbi, e i publicani mansueti. Et essendo, come accade, diuerse le opinioni, il Re finalmente disse il suo parere in questo modo; che i uitij de publicani, per lo piu, sono manifesti, si come è la lussuria, la gola, l'auaritia, & altri cosi fatti difetti; iquali per esser posti dinanzi a gliocchi delle persone, si risoluono in rossore, uergogna, e humiltà. Ma i uitij de gl'hippocriti stanno ascosi, si come sono odio, inuidia, maliuolenza, e iniquità; iquali non potendo stare lungo tempo in segreto, è necessario, che sfoghino in superbia, ira, arrogantia, e insolenza.

Faceua molto magnificamente adornare le schuole e i luoghi publici, quegli maßimamente doue si leggeua Theologia. Ne solamente gli faceua ornare, ma anchora esso an-

daua a udire le lettioni, non come faceua Scipione, passeggiando per la schuola in mantello & pianelline; ma con animo attentissimo, &, come si suol dire, con tutto'l core attendendo. Et, quello che debbe esser imitato da dotti, & far uergognare glinfingardi e ignoranti, andaua di continuo a piedi alla schuola, anchorch'ella fosse assai ben lontana.

Essendo il Re Alfonso a campo a Gaiazzo, egli fu il primo di tutti, che contra lopinione di ogniuno piantò sotto le mura lartiglierie di bronzo d'inusitata grandezza per un monte aspro & erto. Mandando poi M. Antonio Panormita, e'l S. Amerigo Sanseuerino Conte di Capaccio huomo illustre suoi ambasciadori, fece intendere a glihuomini della terra, che s'essi non s'arrendeuano tosto, & prima che si comminciasse a far la batteria, che non haurebbe poi hauuto loro compassione alcuna. Andarono dunque gliambasciadori, & gli persuasero: & credendo eglino di portargli qualche buona nuoua, che gli huomini di Gaiazzo si fossero arresi, hebbero piu tosto a udire, e intendere cio chel Re disse loro.

Erano in un cerchio Capitani & Baroni, iquali, parte raccontauano la grandezza d'animo di Nicolò Piccinino; parte leccellenza di lui nell'arte della guerra, alcuni lauttorità, & quale i suoi ualorosissimi fatti; fra iquali si leuò su un che gli uolea male, ilquale per la prima disse, ch'egli era di uil sangue, si come quel ch'era figliuolo d'un beccaio; & cio publicamente diceua. Allhora il Re hauendo molto per male la sfacciatezza di quel gaglioffo, disse; per mia fe, che io uorrei piu tosto essere Nicolò figliuolo d'un beccaio, che fi-

gliuolo & herede d'alcuni Re, c'habitano in Europa: percioche io stimo, chel parentado non faccia punto danno alla gloria, ma piu tosto tengo, che sia grandissima lode, che ciascuno si possa, come disse il Poeta, alzarsi da terra, & uolare uittorioso per bocca delle persone.

Vn certo uecchio mal costumato incontrandosi nel RE *gli disse; chel uino era il latte de uecchi. Onde il Re gli rispose, per quel ch'io ueggo dunque poco ti costa il tuo uitto, & poco lallegrezza di Bacco; & cio disse al uecchio. Ma uolto a coloro, ch'eran seco, il cibo de gli* RE *è la gloria, laquale ci suol'essere uenduta da Dio non con denari, ma con sudore.*

Essendo il Re tuttauia a campo a Gaiazzo, & essendo nato fra lui & M. Antonio Panormita un bel discorso di Viriato Portughese, percioche il Panormita lodaua molto Viriato, ch'egli non hauea mai lasciato il mangiare e'l uestire, ch'egli soleua usare, quando era pastore o cacciatore, ben ch'essendo egli poi Capitan generale & uittorioso per XIIII. *anni continui hauesse abbattuto i Consoli & gliesserciti Romani: sopragiunse a quel ragionamento Simonino Durrea fauorito del Re, & mastro di campo. Et essendo egli a cauallo, & uolendo entrare con esso fra il Re, e'l Panormita, il Re con un cenno lo fece stare in dietro; dicendo, come quel luogo, quando si ragionaua di lettere, o di cognitione di cose antiche, non era de soldati, ma de glihuomini letterati. Cedete dunque Simonino. Et il* RE *tornando al suo Portughese, disse dirittamente alcuni chiamarono costui il Romolo de gli Spagnuoli: & bene fecero ancho i Romani, iqua*

li giudicarono indegni di premio coloro, c'haueßero amazzato tale huomo, benche lor nimico.

Era il Re ammalato in Capoua; & perche molti ciascuno secondo il suo ingegno, & studio si dilettauano di procacciare qualche dono & trattenimento al Re infermo; il Panormita chiamato da Gaeta, dou'egli era, subito giunse quiui, portando anch'egli seco le sue medicine: cio furono i libri; iquali egli sapeua, che molto gli sarebbon piaciuti. Fra iquali per buona uentura gli diede a leggere Q. Curtio. Incominciò il Re Alfonso a udire i fatti d'Aleßandro scritti da quello eloquentißimo huomo con tanto diletto, ingordigia, et felicità, che, quel che fe marauigliare i medici, il medesimo giorno che s'era comminciato a leggere, si trouò liberato d'ogni malattia, & quasi guarito affatto. Posti da parte dunque tutti glialtri trattenimenti d'animo, si fece leggere ogni dì tre lettioni d'esso, tal che il libro fu in pochi giorni fornito. Et da quel giorno innanzi il Re speße uolte burlando co medici, teneua poco conto d'Auicena, come d'un parabolano, & metteua Curtio in cielo.

Volendo egli rinouare quel bellißimo Castello di Napoli, si fece arrecare il libro di Vitruuio, che tratta d'architettura. Gli fu portato dunque subito Vitruuio, senza aße, & senza alcuno ornamento. Ilquale, come il Re hebbe ueduto, diße, ch'egli non istaua bene, che quel bellißimo libro, ilquale con tanta leggiadria ci insegna, come dobbiamo coprirci, andaße scoperto egli: & cosi subito lo fece benißimo coprire.

Soleua il Re farsi beffe di Scipione, intendendo ch'egli si

dilettaua

dilettaua & prendeua piacere di ballare. Et diceua, ch'un ballerino non era punto differente da un pazzo, senon che questi mentre e balla, & quegli è pazzo mentre e uiue. Et per questa cagione haueua i Francesi per huomini molto uani & leggieri, iquali quanto erano piu attempati, tanto piu si dilettauano di ballare, cio è d'esser pazzi.

Gianozzo Manetti ambasciadore de Fiorentini facendo una lunga & bellissima oratione al Re, mentre la recitaua si marauigliò molto dell'attentione & patientia del Re; che uedendolo recitare non gli hauea mai leuati pure un poco gliocchi d'addosso, ne pur mosso le mani. Ma sopra tutto giudicò degno di memoria questo, ch'essendosi subito fin dal principio de loratione fermata una mosca sul naso al RE, esso non lhauea mai cacciata, finche loratione non fu finita. Io ho uoluto far memoria di questa cosa, perche io mi ricordo hauer letto Homero, che fra le battaglie de gli Dei descriue la improntitudine della mosca.

Vennero alcuni Gaetani poco litterati al RE Alfonso, dicendogli, come il sepolcro di M. Tullio era anchora in piedi appresso a Formia nella uia Romana con lettere molto antiche. Perche il RE subito che hebbe inteso, quasi perduto nel l'allegrezza, s'auuiò per ir quiui; & prima leuando i pruni & le spine, ch'erano intorno alla sepoltura, poi cominciando a leggere, trouò che lepitafio non era di M. Tullio, ma di M. Vitruuio. Tornando adunque dopo lhauer perduta la fatica, & dandosi a ridere, disse; come i Gaetani haueuano riceuuto lolio da Minerua, ma perduto la sapientia.

Nella batteria di Gaeta, essendo una uolta mancati per lartiglierie i sassi di quella smisurata grandezza, et non potendosi piu facilmente hauere d'altro luogo, che dalla uilla, laquale hoggi anchora per muecchiata openione de glihuomini del paese si tien, che fosse di Cicerone; il Re commandò, che cercassero in qualche altro luogo di cosi fatti sassi; et che, se haueuano cara la sua gratia, non gli toccassero la uilla di Cicerone. Percioch'egli disse, ch'e' uoleua piu tosto lasciare andare in mala hora lartiglierie et le machine, che fare ingiuria pure a sassi di quello huomo, ilquale col patrocinio suo haueua saluate tante persone dall'ingiurie, et dal pericolo della uita.

Leggeuansi perauuentura lepistole di Seneca, et eraui presente Francesco Sacchetti ambasciadore de Fiorentini, huomo eloquentissimo, et Lodouico Cardona Theologo di grandissimo nome, et molti altri huomini dotti et illustri: et disputauasi sopra il precetto di Catone tanto da Seneca lodato; se tu uuoi essere amato, ama; se cio patiua qualche eccettione; cio è se si trouaua alcuno che amasse, ne però fosse amato. Quiui essendosi ragionato assai, et essendo lodato et approuato quasi da tutti il detto di Catone et di Seneca, disse il Re; e io, con buona gratia di tutti, son d'altro parere. Perciochè lopenion mia è, ch'alcuno ami, et che egli all'incontro non sia cambiato in amore; et chi amò mai piu certamente, o cō maggior uehemenza, di quel che Dio ha fatto glihuomini, ilquale fece ogni cosa per amor de glihuomini? Et benche niuno huomo, che uiua habbia dubbio di questo

chi è però quello che con iscambieuole carità ami Dio? Anzi quel ch'è piu marauigliosa, o piu tosto piu biasimeuol cosa, come che amando noi talhor questo o quell'altro huomo, non però siamo cambiati; ma a coloro che amano Dio certissima sia la carità di lui, ne solamente la carità, ma la mercede dell'amore perpetua luce, et sempiterna tranquillità; noi nondimeno perseueriamo a stare indurati, et non amiamo chi ama noi: et cio credo che n'auuenga, perche noi non habbiamo niuna, o almeno poca fede in Dio. Per cioche mentre che noi c'inuaghiamo et stiamo acciecati in questi presenti beni et diletti, noi non pure non curiamo i beni celesti, che non si posson ne uedere, ne toccare, ma ne anco ci confidiamo che debbano auuenire. Si come auuiene a colui che ha gran sete, e intende d'una acqua chiara et pura che gli è discosto, che piu tosto uuol bere di quella che gli è appresso, benche sia torbida, et fangosa. Dicesi adunque benissimo, che la fede è dono di Dio.

Hauendo deliberato tutti i cittadini Napoletani per la uirtù, et clemenza d'Alfonso di fare in memoria et honor di lui un bellissimo arco trionfale, elessero il luogo su gli scaglioni di marmo della Chiesa maggiore. Et perche cio non si poteua fare, se non si minaua la maggior parte della casa di Nicolò maria Buzuto magnanimo et ualoroso soldato; il Re non uolle per alcun modo ch'e' si facesse. Dicendo, che egli non istimaua tanto questa tal fabrica di sassi soggetta a uenti e alle pioggie, che per cio uolesse comportare che si ruinasse la casa d'un suo amico et famigliar uecchio, ilquale,

& ualorosamente & fedelmente l'haueua seruito a tempo di guerra & di pace, e in ogni sua fortuna.

Fu non so chi, che propose questo dubbio alla presenza del Re; perche colui, che ueramente è sauio fauella poco. & colui ch'è pazzo, parla assai. Et essendo quiui chi diceua una cosa, et chi un'altra, il Re finalmente rispose quasi queste parole. Colui, che ueramente è sauio, ha dentro di se cagione d'allegrarsi. Percioche lanimo suo si pasce di sapienza, del quale alimento sopra tutto s'appaga & contenta. Per lo contrario colui ch'è pazzo, perche lanimo suo non ha dietro cosa alcuna, onde si possa empiere o allegrare, è necessario, che cerchi di fuori, onde con uano uanto almeno mostri altrui d'esser sauio. Colui dunq; differisce ogni cosa alla coscienza, & costui alla ostentatione. Hauendo detto il Re queste sauissime parole, furono allegati questi uersi di Tibullo, iquali, s'io non m'inganno, confermano l'opinione del Re.

Lungi la gloria stia del uolgo, e huom saggio
Goda dentro di se cheto & contento.

Il Re, perche gli paruero bellissimi, imparò questi uersi a mēte.

Seguendo Alfonso un giorno a piedi il sacramento dell'Eucaristia, percioch'egli hebbe sempre questa usanza d'accompagnarla con grandissima riuerenza a piedi douunque ella era portata. Fu finalmente condotto in casa d'una pouerissima uecchia, ch'era poco meno che morta di flusso di sangue. Perche hauendo egli inteso la cagione della infermità sua, fece portar quiui una gioia di grandissimo ualore molto a proposito a guarire altrui di quel male; & porla in dito

a quella uecchia. Laquale in pochi giorni essendo guarita; ringratiò, come potè il meglio, il Re della sanità hauuta; ma disse d'hauer perduta la gioia, che il Re le hauea posto in dito, essendo ella quasi morta, talche non l'hauea pur ueduta. Sdegnaronsi molto coloro ch'eran quiui, & dissero una gran uillania alla pouera uecchia. Il Re facendo bocca da ridere, disse; andate in buona hora, madre mia, & fate pur di star sana: percioche questi pazzi, come uoi uedete, hanno poco cara la sanità loro.

Hauendo il Re chiamato huomo Barbaro, un Caualier Siracusano di costumi molto crudeli, & perche egli era della prima origine Greca, mostrando d'hauere grandemente per male lingiuria, e'l nome di Barbaro; disse il Re; io non soglio difinire i barbari dalla prima origine, ma da costumi loro.

Vsò di lasciarsi fauellarsi, & diede patientemente udienza a huomini, anchorche sciocchi & balordi. Ma mentre che gli ascoltaua, soleua gettar gliocchi addosso a coloro, iquali conosceua che sapeuano squadrare & conoscer benissimo le nature & glihumori delle persone, dicendo cosi sotto uoce quel uerso d'Ennio, che dice.

Vulturis in siluis miserum mandebat homonem.

Perche diceua, ch'Ennio haueua benissimo chiamati non huomini coloro, ch'egli uedeua non hauere altra cosa d'huomo che la figura.

I Principi, iquali non manteneuano giustitia, diceua, che gli pareuano molto simili à coloro che patiscono del mal

caduco. Percioch'essendo la materia dell'anima sola giusti tia, laquale, secondo Lattantio, è quella che la mantiene in uita, leuata la giustitia, ch'altro piu resta a Principi, cio è leuato loro il nutrimento e'l cibo, senon parer caducarij?

A un certo Iacopo Thedesco Christiano, ma nato di Giudei, ilquale hauea mostrato al Re una figura di rilieuo d'oro di San Giouanni, & glie ne chiedeua, uolendola comperare, cinquecento Ducati; rispose in questo modo. Or non sei tu un goffo, & di gran lunga differente da tuoi maggiori, chiedendo tanto della figura del discepolo & seruo, doue eglino non uenderono piu che trenta denari il maestro d'esso Giouanni & Signore & Re de Giudei?

Hauendo molto per male Giouanni detto per sopranome il Forte soldato uecchio, chel Re gli toglie ſſe un castello raccomandato alla sua fede, per darlo a un'altro, partitosi da lui scorse la Italia, la Francia, l'Alemagna, & la Spagna, a tutti i Re, Principi, & popoli per la uia seminando, & diuulgando la ingratitudine d'Alfonso, e i uitij anchorche finti. Ma percioche niuno di tanti, benche nimico d'Alfonso, non ludiua si uolentieri, che gli offerisse pure il pane per lo suo uitto, costretto dalla pouertà ritornando ad Alfonso si fermò in Fiorenza, per ispiare qual fosse uerso di se lanimo del Re, ilquale si credeua che fosse sdegnato con essolui per la sua mala lingua. Come il Re lo seppe, fece intendere a Giouanni, ch'egli sicuramente poteua uenire a trouarlo. Percioch'egli piu tosto si ricordaua delle sue buone opere, che delle sue cattiue & sciocche parole; & gli mandò denari per suo

uiaggio. Simile temperanza & liberalità usò uerso molti altri, & massimamente a un certo Caualiere Spagnuolo. Haueua costui sparlato fuor di modo, et detto ogni male di Alfonso quasi appresso a tutti i Re di Ponente, et finalmente tornando a lui, fu humanissimamente ueduto et raccolto.

Vsaua spesse uolte dire il Re Alfonso, che tanto douea ualere, & esser creduta una semplice parola de Principi, quanto il giuramento de glihuomini priuati.

Essendo fatto intendere al Re, come Cecco Canouaio nel tempo della uendemia era stato trouato morto fra i tini, & le botti del uin Greco, lo fece sotterrare, & porre questi uersi alla sua sepoltura.

Qui giace Cecco con un tralcio ucciso
Da Bacco infuriato di uin Greco;
Che si portò si dolcemente seco;
Che non gli par di uita esser diuiso.

Affermaua il Re Alfonso, & con giuramento anchora lo diceua, ch'egli haurebbe uoluto piu tosto perdere i molti Regni, ch'e' possedeua, che non sapere quelle pochissime lettere, che e' diceua di sapere.

Leuò uia la gabella, laquale molti secoli prima si soleua pagare delle puttane, & del giuoco. E innanzi che la gabella si leuasse, sodisfece un cittadin Napoletano, alquale ella era stata donata per guadagno da gli Re passati. Fece rifare il bellissimo molo del porto, ch'era ruinato in piu luoghi, & nettare, & rifar ancho gliacquedotti sotterra; ristorò le fontane uecchie, & ne fece alcune nuoue: ridusse lacque

publiche, le quali gia lungo tempo erano per la maggior parte disperse, nel letto dell'acquedotto: fece lastricare di pietre nere quasi tutte le uie della città, lequali erano guaste et consumate dalla uecchiezza & dalle carrette, leuando tutti i carri, & le carrette fuor della città: & per far buona aria, fece asciugar le paludi, & sboccare i laghi.

Essendo Alfonso in Valenza, arriuarono quiui gliambasciadori di Carlo Re di Francia, strettamente pregandolo, che in quel tempo, chel Re loro si trouaua occupato nella guerra con gl'Inglesi, non uolesse muouere alcuna guerra contra di lui. Percioche Carlo dubitaua molto, che Alfonso pigliando il tempo et occasione, non prendesse larmi contra di lui, percioche egli si pretendeua d'hauer ragione sopra quella parte di Francia, che si chiama Linguadoca. A i quali ambasciadori Alfonso rispose in questo modo, Anchor ch'io sappia certo, che molte città di Francia appartengono al Regno d'Aragona, lequali gia molto tempo è, che il Re Carlo mi tiene occupate; nondimeno io ui prometto, che in questo tempo ch'io intendo come egli è uinto in guerra & rotto da gl'Inglesi, io non sono per pigliar l'armi contra di lui: perche io non son di quello animo, che non le hauendo i miei maggiori domandate nelle prosperità di Carlo, io le uoglia hora domandare nelle sueściagure. Et che piu brutta cosa puo fare un Re, che procurare un uinto? Et qual maggior crudeltà, che affogare uno, c'habbia rotto in mare? Con questa sicurezza Alfonso licetiò gliambasciadori, iquali si marauigliarono molto della uirtù et magnanimità di lui.

Trouandosi

Trouandosi egli anchora in Valenza, maritò con magnificentissimo apparato Madama Leonora sua sorella molto amata da lui a Edouardo figliuol maggiore del Re di Portogallo. Onde ne nacque poi un'altra Leonora, laquale per opera del Re Alfonso suo Zio fu data per moglie a Federico Terzo Re de Romani.

Hauendo il Re presa Marsiglia, gli fu fatto intendere, come quasi tutte le matrone & fanciulle della città cariche d'ogni qualità di robe di ualuta erano fuggite nella Chiesa di Santo Agostino; perch'egli commandò ch'elle fossero diligentissimamente guardate. Et percioch'elle temeuano che non fosse fatta lor forza, & uillania, mandarono a pregare il RE*, che fosse contento di pigliare tutto il lor thesoro, & saluargli lhonore. Onde il Re senza pur uolerle uedere, le lasciò ir tutte quante con quelle robe ch'elle haueuano, anchorche fossero di grandissimo prezzo.*

Questo fu anchora marauigliosa nell'assedio di Marsiglia, che le palle d'artiglieria di mille cinquecento libbre arriuarono dall'Isola di Pomatia, laquale è posta a dirimpetto di Marsiglia lontano circa tre miglia, fino alla città, & piu oltra anchora. Ruppe una grossissima catena del porto contra ogni sforzo de' nimici. Ma fu ben cosa degna di maggior marauiglia, che hauendo presa quella ricchissima città, non ne portò uia altro, chel corpo di San Luigi. Parendogli ueramente cosa dishonesta & malfatta, che cosi uenerabili reliquie deuessero rimanere in una città uinta, saccheggiata, & arsa. Questo ancho non s'ha da lasciare,

che partendosi di là per andare in Hispagna, & hauendo una asprißima & terribil fortuna di mare, i marinari, i sacerdoti, & tutti i soldati insieme gridauano, dicendo, che s'haueua a restituire il corpo di San Luigi, come cagion del pericol loro. Ma il Re Alfonso stette saldo nel suo proposito, & disse, o ch'egli haueua a morire insieme col corpo di San Luigi, o di uolere in ogni modo riporre le reliquie di quel santißimo Corpo in altra città piu honorata, & piu grata a Dio. Vinse dunque lostination sua, & così giunse a Valenza città della Spagna, doue con gran riuerenza & allegrezza de i cittadini, rispose il santißimo Corpo di Luigi, sola mercede della uittoria, ma testimonio eterno della sua gloria.

Haueua il Re Alfonso con una grandißima armata assediato lisola delle Gerbe, laquale anticamente crediamo che si chiamasse Lotofagite; & accioche glihuomini del paese non hauessero alcuna speranza d'esser soccorsi, tagliò il ponte, ch'andaua in terra ferma, & lo fortificò con torri. Et ciò fatto altro non restaua, che fare ad Alfonso, senon di saccheggiare a un tratto lisola, & ritornarsene uittorioso, & contento. Quando in quel mezzo gli furono mandate lettere da Oferio Re di Tunisi, quasi di questo tenore. Noi sappiamo, o Alfonso, che tu hai maggiore animo, che di partirti contento del sacco delle Gerbe. Però habbiamo deliberato di uenir subito a trouarti, &, come si suol dire, di uolerti uedere in uiso. In tanto stiamo sicuri, che tu non ti partirai altrimenti; perciòche il fuggire non è punto cosa da huomo

magnanimo. Sta sano. Alfonso hauendo riceuuta questa lettera, & ueggendosi offerta occasione di maggier gloria, deliberò sprezzata l'isola d'aspettare il Re Barbaro. Ilquale giunse a tempo, & con uno essercito quasi di cento mila persone, & s'accampò al tiro d'un dardo dirimpetto al ponte et alla torre, ch'era guardata da soldati Christiani, prouocando di continuo i nostri con artiglierie, con saettume, & con grida. Haueua deliberato Alfonso di uenire laltro dì a giornata. Ma lardore de soldati, come le piu uolte suole auuenire, non si potè contener lungo tempo, perche eglino gettando il ponte passarono in terra ferma, & misero i Barbari in rotta; & poco ui mancò, che non facessero ancho prigione il Re; ilquale essendo rimesso a cauallo da certi famigliari et amici suoi, essendo poco meno che preso fuggì tra le mani de' nostri soldati. Et quegli che difesero il Re, perche non potero no fuggire, furono tagliati a pezzi dinanzi a piedi del Re, fu preso & saccheggiato il padiglion Reale, tutte lartiglierie di bronzo & di ferro rotte, perdute parecchie insegne da guerra, et di quella uittoria fatta inestimabil preda d'ogni sorte.

Essendo il Re Alfonso dopo quella uittoria contra il Re di Tunisi uenuto in Sicilia, non lasciò punto marcire in ocio i suoi soldati: ma subito proueduto uittouaglia & rinfrescamento passò contra la città, che i Mori chiamano Africa: doue considerato bene il sito del porto & della città, menandone finalmente alcune naui de nimici, ch'erano nel porto, andò prima in Sicilia, poi in Ischia. Hora in questa impresa d'Africa mi parue una cosa degna di memoria; che glibuo

mini della terra subito c'hebbero conosciuto il Re; fecero incredibile allegrezza dentro della città, con trombe, piferi, et grida, che faceuano segno dell'animo loro: onde i nostri pensarono, ch'eglino fossero per arrendersi. Ma essi con simile festa & allegrezza sogliono honorare un Re che passa, anchorche sia lor nimico.

Visse senza ber uino, o pure usò di temprarlo molto con lacqua. Et questa sua astinenza, come di molti altri esempi de gli Re, passò quasi in tutti i cortigiani & famigliari del Re; massimamente perche auisandogli egli bene spesso, diceua, come il troppo bere, che fece Alessandro Magno, nocque molto alla sua gloria. Et spesse uolte ancho usaua dire, come la sapienza è adombrata dal uino; & chel furore, & la lussuria sono figliuoli dell'ubbriachezza.

Hauendo egli gia dato aiuto alla Reina Giouanna, & cacciati gliauuersari suoi del Regno, & finalmente essendo ella per opera & potenza del Re rimessa nella dignità, & tranquillità sua di prima; gli uenne nuoua, come Arrigo suo fratello, spogliato dello stato, & di tutti i suoi beni era stato cacciato in prigione da Giouanni Re di Spagna. Il Re prestamente risentitosi a quella nuoua, percioch'egli amaua Arrigo per rispetto delle sue uirtù, molto piu che fratello, poste da parte le delitie del Regno di Napoli, lequali gli pareua d'hauersi acquistate con molto sudore & sangue, se n'andò ratto a liberare il fratello, et lo liberò, & tornò nello stato di prima.

Essendo il Re in Ischia, doue lessercito insieme con la uit-

toria d'Africa hauea portato una infermità, & pestilenza di peßima sorte, gli fu fatto intendere, come uu frate Antonio della Marca dell'ordine de gli Eremitani, hippocrita nobilitato dopo la morte, era morto con grandißimo tormento, dicendo molte uillanie & bestemmie contra nostro Signor Giesu Christo, & la Vergine sua madre. Questo è quel frate Antonio, ilquale si diceua, che digiunaua quaranta dì & quaranta notti continue; ilquale era tenuto santo per l'Italia, per la Sicilia, & per la Spagna; & stando in piu luoghi rinchiuso in cella, e osseruato dalle guardie, staua senza bere, o mangiar nulla; percioche prima si cercaua ben diligentemente la cella, se u'era cosa alcuna da mangiare. Et era opinione di molti, che gli Angeli andassero ogni dì a seruirlo, e a ragionare con esso lui. Ma esso haueua in cella certe candele grosse, ch'erano di fuoruia di cera, & dentro u'eran rinchiuse alcune canne piene d'una farina, la quale si faceua di carni di fagiani & caponi peste, & intrise con zucchero & spetierie. Dicono anchora, che la cintura sua era uota di dentro, & piena d'un lattouaro, che si chiama Hippocrasso. Queste uiuande mangiaua egli di nascoso, & era riputato Santo, & per openione del uolgo il piu astinente huomo, che fosse mai. Essendo dunque detto al Re, come costui era stato mangiato uiuo da pidocchi, & morto d'una crudelißima maniera di morte, egli hebbe a dire, come Dio incrudeliua tanto con gl'hippocriti, percioche mentre eßi ingannano glihuomini, ui framettono anchora Dio per mezzano della ribalderia loro. Et perciò la

maggior parte di loro uiuendo anchora sono puniti ne gliocchi de glihuomini, iquali essi hanno ingannato a nome di Dio; acciochè le persone conoscano d'hauersi molto a guardare da tai mostri, iquali non solamente dopo la morte; ma ancho in uita sono indubitatamente gastigati dalla giustitia di Dio.

Andò un gentilhuomo innanzi al Re, et ragionando molto in lode, et commendatione d'un certo suo nimico capitale, faceua marauigliare grandemente coloro; iquali sapeuano benissimo la nimicitia, ch'era fra loro. Ma al prudentissimo Re la insolita bontà diede sospetto. Et tirato da parte alcuni amici et famigliari suoi, disse loro; credete a me, che questo dir bene riuscirà finalmente in ruina del suo nimico, se non ci prouede; ne lo ingannò punto la sua openione. Durò colui sei mesi continui a dir bene, acciochè acquistandosi egli fede con le buone parole piu commodamente potesse opprimere il suo nimico. Ma la malitia sua, laquale sotto color di bontà cercaua di assassinare altrui, fu scoperta dalla prudenza del Re, et quello innocente fu dalle calonnie difeso.

Hauendo inteso, come alcuni Re d'Europa haueuano mandato loro ambasciadori al Concilio di Basilea huomini grandi, et di nobil sangue con gran compagnia di caualcature et di seruidori, elesse anch'egli de suoi per mandare al Concilio, non persone nobili, ma huomini saui et d'ingegno. Questi furono M. Lodouico Pontano, ch'era in quel tempo il primo leggista del mondo, et M. Nicolò Sicilia-

no Arciuescouo di Palermo, ilquale anch'egli era tenuto il maggior canonista, che uiuesse allhora. Percioche diceua, che quando s'haueua a disputare della ragione diuina e humana non era bisogno, che si facesse mostra di nobiltà o grandezza, ma di dottrina, di scienza, & di giustitia.

Faceua il Re con diligenza grande cercare per tutta Italia le medaglie de gl'Imperadori illustri, et sopra tutto quelle di Cesare, & religiosissimamente, per modo di dire, le teneua in una cassetta d'auorio. Per lequali diceua, che fuor di modo si dilettaua, e in un certo modo si sentiua infiammare a uirtù & gloria, poiche l'altre statue, & figure loro erano gia mancate per la uecchiezza.

Portaua sempre seco in ogni impresa i Commentari di Giulio Cesare, non lasciando passar mai pure un giorno, che diligentissimamente non gli leggesse, & che non lodasse in lui leleganza del dire, & la eccellenza dell'arte della guerra. Et non si uergognaua di chiamarsi dapochissimo a rispetto di Cesare, anchorche da molti fosse riputato de' primi ne gli studi d'humanità, & nella scienza della militia.

Vsò di portar per impresa un libro aperto, percioch'e' conosceua che la cognitione delle buone lettere conueniua molto alle cose di questo mondo, laqual cognitione s'impara dal maneggiare & riuolgere i libri. Et perciò soleua molto lodare Platone, ilquale diceua, ch'era necessario, o che i Re fossero litterati, o amatori almeno de glihuomini litterati.

Quando si metteua a sacco qualche Città, ciascun soldato, c'hauesse trouato qualche libro, subito lo portaua al Re

q uasi per una certa sua ragione. Percioche la fama haueua diuulgato, ch'egli soleua dilettarsi molto di libri. Et però non sapeuano di poter fare cosa piu grata al Re, che presentargli qualche libro.

Quel giorno, ch'egli non hauea letto qualche cosa, diceua d'hauerlo perduto. Ma hauendo egli ancho inteso, come Vespesiano Imperadore soleua dire d'hauer perduto quel dì, ch'egli non hauea donato cosa alcuna a persona, disse, che egli ringratiò molto Dio, che in quel modo egli non haueua perduto giorno alcuno.

Trouasi, chel Re si uantò spesso d'hauer letto quaranta uolte la Bibbia con le chiose, & commenti suoi. Et perciò lhaueua cosi bene a mente, che non pure le cose, ma in molti luoghi anchora recitaua le parole istesse senza scritto.

Essendo perauentura stracorsa larmata Reale per fortuna all'isole di Marsiglia, & ueggendosi quiui uenire una galea, laquale era ita a trauerso, con le uele stracciate, & co remi rotti, & con pericolo grande de soldati & marinari; il Re subito gridò, che le fosse dato soccorso. Et perche tutti haueuano paura del pericolo, & gridauano, come era meglio assai, che si perdesse una galea sola, che tutte: nondimeno il Re medesimo in persona sciolse la capitana, & benche niuno il seguisse, era per andar solo a soccorrere quei miseri, ch'eran posti in trauaglio. Fatto cio, & hauendo gli altri poi spinti dalla uergogna seguitato il Re, dissero, che per esser la galea quasi ita in fondo, non si poteua muouere senza pericolo di tutti; onde il Re soggiunse loro; io haueua

piu caro di morire insieme con quei ualent'huomini, che uedergli patire, & morirmi innanzi a gliocchi.

Essendo un certo personaggio di sangue illustre, ilquale io non nomino qui per buon rispetto, accusato al Re *d'hauer fatto tradimento contro sua Maestà, & cosi confesso, & conuinto del delitto; il Re senza altrimenti formar contra di lui processo alcuno, & senza dar sentenza, come si suol fare, ma con un certo giudicio cheto lo gastigò. Et cosi in un medesimo tempo uenne a prouedere a due cose, cio è a punire il delitto, e a saluar lhonore d'una nobil famiglia, che per difetto d'un solo non uenisse a infamarsi.*

Poich'egli hebbe finalmente combattendo presa la città di Napoli, laquale era ostinatissimamente indurata, con quanta mansuetudine, humanità & cortesia si portò egli? Et per la prima cosa, egli non uolle, che i Soldati saccheggiassero, ne amazzassero persona: & fuorche i primi empiti, iquali difficil cosa fu contenere, saluò di poi liberi, & sicuri tutti i cittadini dal fauore, & dall'auaritia de soldati, caualcando egli stesso in persona con la spada ignuda per la città, & prouedendo che non si facesse ingiuria ne dispiacere a ueruno. Vsò poi a costoro, benche uinti, molte cortesie, perdonando loro tutte le ingiurie, & la morte anchora di Don Pietro suo carissimo fratello.

Essendosi gia presa la città di Napoli, accioche per la uittoria, si come suole auuenire, lesercito non diuentasse insolente, o non infingardisse ne gliagi, & ne piaceri; subito assettate le cose andò diritto alla uolta de nimici, de quali

era capitano Antonio Cadola huomo ualoroso, & chiaro nell'armi. Et hauendogli trouati nel contado di Capoua, apparecchiati e in punto per combattere, & molto braui per numero & per ualore, il Re fece chiamare il consiglio, & domandò, se s'haueua da far giornata, o nò. Et consigliando alcuni de suoi baroni, che in ogni modo si douesse combattere, purche il Re non ui fosse in persona, disse il Re; dunque quel che suol molto aiutare coloro che combattono, hora non ci sarà presente il capitano? Perche subito commandò, che con laiuto di Dio si uenisse a giornata, percioch'egli haurebbe fatto conoscer loro, che la sua presenza non era per nuocere punto alla fortuna & gloria loro. S'attaccò dunque la battaglia, che da principio assai fu dubbiosa, dipoi per la uirtù & presenza del Re ruppero & presero quasi tutti i nimici. Tra iquali furono fatti prigioni infiniti caualli Sforzeschi, & alcuni capitani, & fu preso ancho il Capitan loro Antonio. Quiui usò egli la sua clemenza degna di esser ricordata in tutti i secoli, percioch'egli perdonò ad Antonio Cadola capitale, & quasi hereditario nimico del Re, doue ogniuno lo consigliaua, che lo facesse morire, & di piu gli restituì tutti i suoi beni. Et non mostrò di stimar pure un poco la nimicitia capitale di Iacopo suo padre, ne la ostinatione d'Antonio a se gia lungo tempo stata di grandissimo danno. Oltra di questo lasciò tutti i soldati, & ad alcuni anchora, benche fossero suoi nimici, perch'erano ualent'huomini & persone di gran nome, fece bellissimi doni. Con laquale mansuetudine & benignità si fece poi beniuoli essi ni-

mici anchora, et di poi in gran pace et tranquillità posse dette tutto il Regno di Napoli dall'Aquila, città dell'Abruzzo, fino a Rheggio di Calabria.

Prese combattendo la terra d'Ischia, laquale era fortissima per sito, et per soldati, et perdonò a coloro, che ui furon presi, benche suoi grauissimi nimici. Vi mise poi ad habitare una colonia di Cathelani, acciochè ui fosse, chi pigliasse per moglie le fanciulle o le uedoue d'Ischia; imaginandosi appunto quel che auuenne, cio è, che gli animi loro nascendone figliuoli si potessiro addolcire et pacificare. Questo caso interuenne anchora in quella impresa, che hauendo egli hauuto uittoria, et perciò per ringratiare Iddio passando alla riua dou'è una Chiesa della Madonna, la barchetta, ch'era troppo carica andò sotto, doue il Re fu a grandissimo pericolo della uita. Et essendo egli stato tirato su, et saluato per aiuto d'un certo Gaetano, poiche fu ritornato in se stesso, disse; che le cose grandi costauan molto: e a colui, che l'haueua aiutato persona di bassissima conditione, ordinò buona prouisione, et gli maritò cinque figliuole.

Essendosi presa per forza Vicaro, terra della Puglia, et non si potendo tenere i soldati, che non la mettessero a sacco, il Re, si come quel, che dubitaua, che finalmente il furore non uenisse a manomettere lhonor delle Donne, fattone cercar con gran diligenza, le raunò in un luogo fuor delle mura lontano dalla furia de soldati; et le diede a guardare a Giouanni Alzino huomo di grandissimo ualore: et hauendole tenute quiui con molto rispetto, pochi giorni dapoi le la-

ſciò ire doue elle uollero, ſi ch'elle ſicuramente poterono tornare onde s'erano partite.

Il Re era nell'Abruzzo poco lontano da Boiano, quando ſubito hebbe nuoua, come i nimici ueniuano, & gia erano appreſſo; per laqual nuoua fece pigliar larme a ſoldati, e andare contra i nimici: & gia era ito innanzi da tre miglia armato e in punto; & finalmente ſi fermò in campagna aperta appreſſo a Troia a uiſta de nimici. Stauano tutti in luogo rileuato apparecchiati anch'eſſi e in ordine per combattere. Ma il Re non ſi moueua in proua, per tirare i nimici a battaglia con uantaggio. Perch'eglino confidandoſi nel numero loro, che ueramente erano molti piu, ſceſero del poggio, & con grande empito cominciarono la battaglia. Allhora il Re gridò forte, ſoldati, la uittoria è noſtra, moſtrando loro anchora da quale ſchiera, & da qual luogo la uittoria naſceua. Et coſi ſubito anchora egli fu de primi a ſpignere ualoroſiſsimamente contra i nimici. Puoſsi credere, che la fortuna padrona delle guerre foſſe in fauore del Re; ilquale in coſi poco ſpatio di tempo ruppe, & miſe in fuga i nimici ſuoi huomini fortiſsimi, & perſuadendogli fino alla porta della città ne preſe aſſaiſsimi, & ne fece ancho cadere parecchi nella foſſa della Città. Allhora alcuni di quei del Re meſcolati co nimici entrarono nella città, iquali uſcendo fuora per laltra porta tornarono ſalui al Re. In queſta uittoria auuennero molte coſe degne di memoria. Vn certo Caualiere ueggendo il Re molto meglio ornato che glialtri, et non ſapendo chi e' foſſe, meſſo mano alla ſpada gli doman-

dò, chi egli era; & egli gli disse; & parte mise mano allo stocco; io sono il Re Alfonso; & subito udendo il nome del RE, *si gittò inginocchioni, & rimessa la spada si pose in suo potere. Auuenne questo anchora degno di memoria in quella uittoria, ch'essendo tornati i soldati dalla battaglia ne gli alloggiamenti, onde s'eran partiti, mentre che tutti gli altri, come si suol fare, attendeuano a rinfrescarsi, il* RE *non uolle mangiar nulla, ne si lasciò disarmare, ne nettare dalla poluere, anchorche fosse in mezzo a gli ardentissimi caldi della State, del giorno, & della Puglia, finche non hebbe udito una solenne messa; & cosi armato, digiunò, & stanco dalla battaglia, com'egli era, ringratiò Dio della uittoria.*

Era il Re a caccia in Terra di Lauoro in un luogo c'hoggi si chiama le Rose, quando gli uenne nuoua, come Riccio capitano delle sue fanterie, s'era accostato a nimici, & haueа preso a tradimento San Germano insieme con monte Caßino, & ne uenuia in fretta assaltando tutti i luoghi uicini; perche il Re uedendo quella nuoua disse; qui bisognano fatti, & non consigli: & cosi com'egli era piu tosto in ordine per cacciare, che per combattere, s'auuiò contra il traditore, solo con quei gentilhuomini, iquali si trouauano seco per conto della caccia. Et senza dir altro a coloro ch'erano con esso lui, senon che chi gli uolea bene subito gli tenesse dietro, giunse dou'era Riccio, assai piu tosto che non si credeua. Perche incontanente i soldati del RE *gli andarono appresso, & misero tanto spauento al traditore, che facilmente si uedeua, com'egli s'era gia pentito dell'impresa, essendo soura-*

giunto dall'incredibil prestezza del Re *& delle sue genti. Per cioch'egli non hauea preso anchora rocca Gianicola, laquale era di grandissima importanza in quella espeditione, o piu tosto tradimento. Ma perche il* Re *haueua inteso, che il* Riccio *aspettaua fra pochi giorni un gran soccorso da* Roma, *nel quale confidandosi perseueraua tuttauia a combattere la* Rocca*: il* Re *mandò di notte la fanteria sul monte, auisandola, che sotto il nome di* Riccio *douesse passare la torre della Chiesa, laquale si teneua per esso* Riccio, *& quindi nel far del giorno andassero alla uolta di lui. Fatto cio* Riccio *credendosi, che fossero genti, che gli uenissero in soccorso, prima si rallegrò; dipoi conoscendo dall'armi & dall'insegne, ch'erano soldati del* Re, *prima che fosse tolto in mezzo del* Re *si mise a fuggire, glialtri furono presi, iquali il* Re *tutto lasciò ire salui secondo sua usanza: la terra si racquistò quattro giorni poich'ella era stata presa per tradimēto dal* Riccio.

A un certo Caualier prodigo, ilquale haurebbe consumato & speso cio ch'è al mondo, e ogni dì gli domandaua molte cose, disse il Re *finalmente; Amico s'io uorrò attendere ogni giorno a giouarti, io farò piu tosto me pouero, che te ricco: Perche questo sarebbe a punto ne piu ne meno, che se alcuno uolesse empiere un uinaio sturato.*

Leggendo una uolta M. Antonio Palermitano, andò M. Antonio Vescouo di Catania a pregarlo, che lo uolesse raccomandare al Re, *il Palermitano in atto di burlare glie le raccomandò, dicendo; com'egli era huomo da bene, & chel Sole leuandosi non lhauea mai uisto digiuno. Il* Re *for-*

ridendo soggiunse; & molto meno per Dio l'ha ueduto, quando e' ua sotto.

Andò Alfonso a incontrare il Re Ferrando suo padre; che ueniua di fuori, & hauendo ueduto, che perche egli era mal disposto della persona si faceua portare in lettica; subito smontò da cauallo, per accompagnare il padre a piedi, & se fosse stato bisogno, aiutarlo anchora con le spalle o col collo. Et dicendogli il padre, ch'anch'egli deuesse montare a cauallo, come haueuano fatto molti altri baroni; disse Alfonso, glialtri sanno quel ch'essi hanno da fare; ma io non potrò mai fare, ch'io non accompagni a piedi un Re, ch'è mio padre, e ammalato.

Essendo non so chi, che lodaua molto Alfonso della nobiltà, dicendo, ch'egli era Re figliuol di Re, nipote di Re, & fratello di Re; Alfonso lo interruppe, & disse; che non c'era cosa alcuna, ch'egli stimasse meno, di quello che egli mostraua di stimar tanto. Percioche quella non era sua lode, ma de suoi maggiori; iquali hauendosi acquistato il Regno con giustitia, temperanza, & eccellenza, i Regni erano poi di carico a successori, & ancho d'honore, quando essi gli riceuessero piu tosto per uirtù, che per testamento. Però, se in lui era cosa, che meritasse lode, lo lodasse da quella & non da suoi padri gia morti.

Ferrando suo padre Re ualoroso anch'egli, uenendo a morte, disse ad Alfonso, quasi queste parole. Ottimo figliuolo, perche io so & uoglio, che tutti i Regni, iquali io ho tenuto fin ch'è piaciuto a Dio, siano tuoi, per esser tu il mag

giore; io harei molto caro, quando paresse a te di poter lasciare quelle terre, che noi habbiamo in Castiglia, a Giouanni tuo fratello. Laqual cosa io uorrei, che tu non lhauessi per male, et ancho, se tu pure il comporti, io te ne prego. Disse allhora Alfonso, Signor mio padre, io so benissimo, che questi Regni, et quasi tutte le cose uostre appartengono a me, ma non altrimenti, che per beneficio uostro. Et però io ho sempre stimato, et sono per istimar piu la uolontà uostra, chel priuilegio dell'età. Anzi, se per la uostra singolar prudenza paresse a uoi, che fosse per-lo migliore di questi Regni, di lasciare Don Giouanni uostro successore, io non sono per dir parola: et quando ancho uoi lo lasciaste herede d'ogni cosa, io uo che uoi crediate, ch'io son per ubidir sempre alla uolontà uostra fin ch'io uiuo, come a quella di Dio. Disse allhora Ferrando, ua che Dio ti benedica figliuol mio, per cotesta tua amoreuolezza e ubidienza, et cosi lo licentiò con le lagrime a gliocchi.

Don Ruggieri Conte di Pallanza, nato di nobilissimo et illustrissimo sangue, persona animosa et pronta di mano, andò a trouare il Re, dicendogli, com'egli hauea deliberato, posto da parte ogni pericolo, di uoler in ogni modo amazzare Don Giouanni Re di Castiglia suo nimico: et pur ch'egli uolesse, che cio gliera molto ageuole a farsi. E'l Re Alfonso a lui, che non solo per gli stati di Castiglia, et di Spagna, ma ne ancho per acquistar limperio di tutto'l mondo, non haurebbe acconsentito a si crudel et uituperoso atto. disse, Iddio u'inspiri meglio, et non permetta, che con si fatta ribalderia

deria macchiate & uituperiate la uera gloria, alla quale tanto u'affaticate. Dicesi anchora, ch'egli rispose in un certo simil modo a un fuoruscito Fiorentino, ilquale gli prometteua che haurebbe amazzato Cosmo de Medici, pur chel Re gli desse trenta soldati, & non piu. Ch'egli haueua hauuto & haueua molto piu terribili & maggiori nimici, che Cosmo non era, per la cui morte egli haurebbe potuto acquistar de regni; ma non lhaueua uoluto fare, ch'andasse dunque & per lauuenire gli mettesse innanzi migliori partiti.

Alcuni suoi domestici mostrarono al RE *col dito, come poltrone, un certo Contadino prosteso in terra, che mangiaua dell'uua; perch'egli disse loro; piacesse a Dio, ch'io hauessi ocio da poter mangiar cosi anchor io.*

Egli haueua una uolta riceuuto lettere dalla Reina Maria sua moglie, donna di singolar esempio, lequali poich'egli attentissimamente una & due uolte hebbe lette, io haueua gia deliberato, diss'egli, di non dir nulla di mia moglie fuor di camera, per non esser tenuto, dicendone bene, guasto di lei, o troppo mal creato. Ma hora uoglio mutarmi affatto, & dican pure quel che uogliano le persone, in ogni uia, e a quanti io ne incontro, senza modo & modestia uo ragionare della uirtù & costanza di mia moglie.

Usaua spesse uolte riprendere i baroni et Cortegiani suoi, perch'essi chiamauano lor seruidori gli amici di bassa conditione; massimamente hauendo egli letto, che cosi fatti huomini erano stati chiamati dal Re Filippo, non seruidori, ne sudditi, come da costoro, ma famigliari & amici.

Don Aluaro di Luna hauea con grande instanza domandato al Re Alfonso; di cui egli era uassallo, che uolendo egli ire a trouare Don Giouanni Re di Castiglia, glie le raccomandasse con sue lettere: perche il Re non solamente glie le raccomandò, ma talmente glie le mise in gratia, che in breue tempo hebbe grandissime facultà, & fu fauoritissimo del Re Don Giouanni. Ma egli si dimenticò ben tosto del benefattore & del beneficio riceuuto. Et perciò essendo una uolta Don Aluaro tassato d'ingratitudine, il Re Alfonso hebbe a dire; com'egli sapeua benissimo, che un gran beneficio non si sodisfaceua, senon con una grande ingratitudine: & però molti erano quei che dauano, ma pochissimi quei che sapessero dare. Ne per questo piu lentamente s'haueua a donare, o far beneficio altrui.

Quanta fosse la riputatione & gloria del Re Alfonso, facilmente si puo conoscere da questo; che alcuna uolta anchora fu lodato da suoi nimici, huomini di grandissimo conto. M. Nicolò Cardinale di Capoua graue nimico del Re, essendo a Fiorenza, & mouendosi allhora il Conte Francesco Sforza eccellentissimo Capitan di guerra per andare nel Regno di Napoli contra Alfonso, & per questo dicendo alcuni, chel Re Alfonso non haueua piu a fare con Renato; cosi rispose egli; anzi farò io finalmente conoscere a Francesco Sforza, ch'esso haurà a fare con altri, che col Duca Filippo. Perche hauendo il Malfiato inteso queste cose, & riferitole al Re; esso disse; se tutti i miei hauessero quella opinione di me, che ha questo nimico, certo non mi farebbono

guerra, ma mi lasciere bbono uiuere in pace, ch'è quella cosa ch'io piu desidero in questo mondo.

Trouandosi fuor di corte il guardiano della libreria Reale, il Re che haueua grandissimo desiderio di leggere, si mise con un paio di forbici a uolere aprire la topa, ch'era serrata a chiaue. Onde trouandouisi presente un M. Mattheo Siciliano sacerdote di gran santità, gli disse; uoi dunque, o magno Re, fate questo officio di propria mano? E il Re sorridendo a lui, ditemi di gratia, santo huomo, se Dio & la natura hanno dato in darno le mani a gli Re?

Mons. Giouanni di Castricurto, di nation Francese, caualiere illustre per sangue, per auttorità, & per fatti, essendo stato preso in battaglia da Arrigo Re d'Inghilterra, fu tenuto prigione, finche egli hebbe promesso sopra la sua fede di pagare una gran taglia per riscattarsi. Et non potendo egli sodisfare la sua promessa, andò trouare tutti i Re & principi d'Europa, per essere aiutato da loro di quella somma di denari, o di quel che potesse hauere. Trouò finalmente fra tanti il Re Alfonso solo, ilquale lo liberò, et riscosse di prigione pagando per lui tutta quella somma anchorche grossa di denari.

Hauendo Alfonso anchor giouanetto dopo la morte del suo santissimo, e ottimo padre preso il gouerno de regni & del la publica salute, auuenne che una schiaua grauida del padrone, quando ella uenne a partorire, domandò d'essere fatta franca, per la legge di Spagna, laquale uuole, che la serua, laquale ha figliuoli del padrone, s'intenda esser libe-

ra. Ma il padrone dubitando di perdere la schiaua, diceua, chel figliuolo non era suo, pensando a questo modo di non perdere la schiaua, & d'hauere ancho il bambino. Mà ella tuttauia gridaua, affermando chel bambino era figliuolo del padrone. Questa cosa dificilmente si poteua prouare, ne trouarsi il uero. Ma essendo ella molto dubbiosa, la prudentia d'Alfonso infin dalla giouanezza subito si conobbe. Perciochè egli ordinò, chel bambino si uendesse all'incanto. Onde mostrandosi di uolere dare il bambino a non so chi, che hauea offerto piu denari, il padre uinto dalla pietà non si potè tenere di piangere, & confessò, chel figliuolo era suo. Per laqual cosa il Re subito consegnò il figliuolo al padre, & la libertà alla serua.

Giouanni da Calagorra caualier del Re, subito che fu lasciato da nimici di prigione, andò a trouare il Re, & essendosi preso baldanza della liberalità del Re, in un medesimo tempo domandò, & ottenne dal Re cose infinite: dalquale il Re essendosi pure alla fine, ma con fatica spiccato, per Dio, disse, s'io non ho hauuto paura, che fra tante & si diuerse cose, che'l mio caualier mi chiedeua, che non mi domandasse anchora la mia moglie.

Essendo nata una disputa fra huomini letterati della felicità de gli Re, & dandone ciascun di loro il suo giudicio, ui souragiunse il Re, & disse, perche u'affaticate uoi tanto, o amici, in questo? Credete uoi forse, che questa materia, di cui uoi ragionate, si possa meglio trattare, o piu chiaramente esprimere, di quel che ha fatto S. Agostino huomo di sa-

pientia diuina? Dipoi, si come quel che hauea singolar memoria, recitò le sue parole medesime. Lequali ho uoluto por qui nella nostra lingua, perch'elle mi son parse degne di essere imparate a mente, e osseruate da tutti i RE et principi del mondo. Santo Agostino reputa i RE felici, s'essi giustamente signoreggiano, se non insuperbiscono fra i ragionamenti di coloro che gli mettono in cielo con le lodi, et fra le seruitù di quei che troppo humilmente gli riueriscono: ma si ricorderanno d'essere huomini: se faranno la possanza loro per ampliar molto il culto di Dio, serua della sua maiestà. Se temono, amano, et honorano Dio: se piu amano quel regno, doue non temono d'hauer consorti: se tardi fanno uendetta, et facilmente perdonano; se pigliano uendetta per necessità di reggere et gouernare la republica, non per isfogare gli odij et le inimicitie, se useranno il perdono, non per lasciare l'iniquità senza gastigo, ma per speranza di correttione: se quel che molte uolte sono sforzati fare con asprezza, ricompensano poi con la dolcezza della misericordia, et con la larghezza de benefici: se la lussuria è tanto piu ristretta, quanto ella è piu libera. Se amano piu tosto di commandare a cattiui desiderij, ch'a tutti i popoli del mondo. Et se tutte queste cose fanno, non per brama di uana gloria, ma per carità della felicità eterna: se non si sdegnano di far sacrificio d'humilità, et d'oratione al lor uero Dio per li peccati loro. Questi tali Imperadori et Re Christiani meritamente si posson chiamar felici.

Hauendo inteso il Re, come M. Andrea da Palermo

huomo nobilissimo di sangue, & dottore eccellentissimo, non lhaueua mai ne conosciuto ne uisto, egli subito grandemente desiderò di uolerlo & uedere et conoscere come huomo felice.

Il Re Alfonso fu talhora ueduto andar solo senza pompa di guardia o di cõpagnia; onde essendo per ciò ripreso da molti, & consigliato, che anchora egli secondo lusanza de gli altri principi menasse seco guardia d'huomini armati: mostrò c'hauesse a noia quel consiglio, & disse, ch'egli non an daua solo, come credeuano costoro, ma accompagnato dall'innocentia: & ch'egli non haueua a temere di cosa alcuna, percioche si fidaua nella beniuolenza de cittadini.

Vsaua dire, chel principato gli pareua cosa molto difficile, massimamente per questo, perche la uita de principi è presa per esempio da popolari, i quali sono molto piu inclinati a uitij, che alle uirtù. Per laqual cosa i principi non solo per lor cagione s'hanno a rimanere di far male, ma molto piu anchora, accioche i lor uitij non s'infondano ne lor citta dini. Percioche si come al moto del Sole, cosi i sudditi sempre si uolgono & fermano ne costumi de principi.

Essendo nata discordia fra la Reina Giouãna, e'l Re Alfonso, molti castellani, & gouernatori & de primi huomini delle terre andando a trouare il Re gli promisero, che gli haurebbono dato nelle mani quasi tuttol regno di Napoli senza saputa della Reina. A iquali disse il Re, che haueua loro grande obligo, ma ch'egli stimaua molto piu la fama & lhonor suo, che qual si uoglia gran regno: percioche lanimo suo era stato & era di possedere il regno non per ingan-

no, o ingiuria, ma di legittima ragione, & quando fosse piaciuto a Dio, e alla Reina Giouanna sua madre. Et se pur pareua, che lanimo della Reina fosse mutato uerso di lui, di cio s'haueua a incolpare la incostanza & fragilità delle donne. Et per contrario bisognaua, ch'egli si ricordasse d'essere huomo & Re.

Egli hauea fatto intendere a gouernatori delle prouincie, e a tutti i giudici, che non osseruassero niuno decreto o rescritto fatto da lui, se non solamente quei che fossero fondati nella ragione & nell'honestà. Percioch'egli auuien talhora, o per improntitudine di coloro che domandano, o per non intendere il fatto, che s'ordina alcuna cosa contra quel che uuol la giustitia, onde osseruandolo uerrebbono a offendere i lor cittadini, non conoscendo che a questo modo anchora offendono se stessi, & contra se medesimi sono empi & crudeli.

Essendo alcuna uolta ripreso il Re, ch'egli era troppo mansueto & humano, si come quegli, che perdonaua ancho talhora a coloro che grauemente lhaueuano offeso; diceua, ch'egli uoleua essere apparecchiato, se fosse chiamato a far conto con Dio, d'annouerargli le pecore, ch'egli haueua prese in tutela da lui, &, s'egli glie le domandaua, di potergliene render tutte sane & salue.

Diceua, che per la giustitia egli era grato a buoni, & per la clemenza anchora à cattiui.

A colui, che si doleua che'l principe fosse troppo mansueto & humano, diceua che s'haueua d'aspettare, che gli

Orsi, e i Leoni alcuna uolta regnassero; percioche la clemenza era propria dell'huomo, & la crudeltà delle bestie.

Soleua dire, ch'egli era cosa molto dishonesta, che colui commandasse a glialtri, che non sapeua signoreggiar se medesimo.

Diceua anchora, che gli pareua cosa molto goffa, che i RE *fossero retti da altri, e i capitani gouernati da glialtri.*

I fanciulli, ch'egli uedeua atti, & quasi nati a gli studi delle lettere, ma per essere poueri & meschini non potere aspirare alla gloria, secondo che ciascuno gli pareua sofficiente a questa, o a quella disciplina, gli daua a essere ammaestrati parte a rhetorici, & parte a filosofi, & prouedeua loro le spese per uiuere, & tutto quel che loro bisognaua. La medesima pietà & cortesia usò uerso i theologi poueri. Percioche non potendo eglino ascendere al dottorato se non con ispese gradi, per essere ogni cosa deprauato & corrotto, non mancò mai di souuenirgli di denari, & honorargli anchora con la sua presenza.

Essendo egli amatore della bellezza, meritamente secondo la sentenza di Chrisippo stimaua che la bellezza fosse il fior della uirtù; ma pero non usò mai insolenza ne uillania contra persona alcuna.

Fu domandato una uolta il RE, *quel che gli pareua che fosse lhonore senza lutilità, rispose; che cio gli pareua essere ne piu ne meno, come se chichesia hauesse buonissima & acuta uista, ma per essere offeso dalla nebbia non potesse ueder nulla.*

Ragionando

Ragionando il Re della benignità della natura, hebbe una uolta a dire, che anchora ne uitij ella ha in un certo modo prouisto alla generatione humana. Percioche in cambio del putaneggiare ha permesso il matrimonio; per la inuidia, la emulatione, per laccidia ouer mattana il trattenimento; per la gola & empiersi il corpo, il mangiare; per l'auarita, la parsimonia; per l'ira, ladmonitione & riprensione; ma per la superbia non ha concesso cosa alcuna, accioche i superbi conoscano d'essere in odio & disgratia non solo de glihuommi, ma anchora di Dio & della natura.

Hauendo egli una uolta ueduto non so chi ballare molto dishonestamente, disse uerso coloro ch'eran seco; state attenti. Che la Sibilla tosto è per dare loracolo.

Gloriauasi nõ tanto ch'e' sapesse, et potesse uincere i nimici, quãto ch'egli hauea imparato a saluare i uinti. Percioche quello era talhora dono della fortuna, & questo sempre suo.

Dicendo un suo amico al RE*: auuertite; che questa uostra misericordia, humanità, & mansuetudine, non ui ritorni in danno; anzi disse egli, io ho da sopportare molte cose, per non mi fare uoler male.*

Vsò di fauorire & accarezzare i mansueti & misericordiosi, & per contrario abhorriua i superbi, come odiati da Dio & da glihuomini.

Il Re fu una uolta ripreso, che hauendo egli tanto in odio il ballare, nondimeno nella uenuta di Federigo terzo Imperadore era stato ueduto publicamente danzare con esso Imperadore, & con la Imperadrice Leonora. Perch'essendo egli di cio ripreso, si scusaua in questo modo, ch'egli non bal-

laua per piacere, anzi che ciò non gli piaceua punto, ma ha uea fatto cio per honorare l'Imperadore & la moglie. Percioche molto importaua, in che modo si faccia la cosa. Perche colui, che balla per lussuria o per lasciuia, gli pareua pazzo o ubbriaco. Ma se cio per honorare alcuno, non meritaua riprensione. Et che non era pazzo colui, che impazzaua una uolta con glihuomini grandi.

Questo fu sopra tutto cosa notabile tra i fatti del RE, *che quanti huomini egli haueua inteso che fossero illustri o in armi o in lettere, tutti gli chiamò appresso di se, & poi che gli hebbe chiamati, gli ornò di grandissimi honori, & di magificentissimi doni. Amò strettamente & famigliarmente Braccio eccellentissimo Capitan di guerra del suo tempo, ilquale essendo egli ancho giouanetto, tenne, & osseruò in luogo di maestro nella disciplina militare. Questo è colui, che con mirabile arte & industria risuscitò & fece molto honorata la gloria dell'arte di guerra, laquale era quasi spenta in Italia. Dopo lui portò grandissimo amore a Nicolò Piccinino, ilquale era uscito della scuola di Braccio, & non fu punto di minor gloria di lui. Ma fra glihuomini dotti & letterati accarezzò molto Bartholomeo Facio, huomo di soaue & antica eloquenza & hebbe molto caro, che i fatti suoi fossero scritti da lui; massimamente essendosi dilettato della soauità di quel libro, ch'egli hauea gia intitolato a esso Re della felicità della uita. Tenne Giorgio Trapezuntio huomo dottissimo nelle lettere Greche & latine, fra suoi carissimi amici & famigliari; & gli ordinò, ch'e traducesse di Greco in Latino tutti i libri d'Aristotele di naturale hi-*

ſtoria: percioche quegli che u'erano prima tradotti da non ſo chi, non piaceuano gran fatto per laſprezza & barbarie dell'oratione. Non hebbe appreſſo di ſe Lionardo Aretino huomo eloquentiſſimo dell'età ſua, non perch'egli non uoleſſe, ma perche fu impedito dalla mala diſpotitione & uecchiaia di lui. Ma le lettere mandate dall'uno all'altro, le quali ci ſono hora, & lungo tempo anchora ci ſaranno, faranno fede dell'amore & beniuolenza, che fu tra loro. Moſtrò non ſolo grandiſſimo amore al Poggio Fiorentino per hauere egli di ſua commeſſione tradotta di Greco la uita di Ciro, ma gli fece ancho di ricchiſſimi doni. Non parlo de theologi, iquali egli fece uenire dall'ultime parti del mondo, & leggendo & diſputando udì ogni giorno; & eſſendo egli il piu grato huomo del mondo, eſaltò poi a grandiſſimo dignità. Taccio i filoſofi, i medici, i poeti, e i leggiſti, de quali tutta la corte era piena, tutti honorati, & arricchiti dal RE. *Perche ſe tu uoleſſi particolarmente raccontare non dico le uirtù, & le lodi, ma ſolamente i nomi, queſti ſoli farebbono un gran uolume.*

Diceua, che i morti ſono ottimi conſiglieri, cio intendendo de libri, da i quali ſenza paura, & ſenza riſpetto udiua fedelmente dirſi tutto quello ch'e' deſideraua ſapere.

S'egli foſſe nato al tẽpo de Romani, *diceua, ch'egli haurebbe edificato dirimpetto al ſenato un tẽpio a Gioue poſitorio, doue i ſenatori che haueuano a dire lopenion loro, innanzi ch'entraſſero in ſenato, metteſſero giu gliodij, et laltre paſſioni dell'animo. Percioch'egli auuien molte uolte, che i regni et le* Repub. *uanno in ruina per le gare de glihuomini priuati.*

Dicendogli non so chi, che un Re douea concedere non solo quel ch'egli hauea donato, ma anchora cio ch'egli haueua accennato col capo, gli rispose; tu di bene; ma bisognarebbe ancho, che coloro che domandano, domandassero a gli Re cose ragioneuoli e honeste.

Soleua chiamare gli huomini ricchi, iquali non hanno in loro ornamento di lettere, uello d'oro.

Essendo certe persone in presenza del Re, lequali difendeuano la causa delle bestie contra glihuomini, & hora allegauano la castità della tortorella, hora della cornacchia, la quale morto il compagno uiue uedoua noue età d'huomini, hora la prouidenza delle formiche, hora la sagacità de cani, hora la pietà delle Cicogne, hora l'osseruanza delle Pecchie uerso il Re loro; & molte altre cose simili de glianimali bruti: il Re rispose loro, che se cio era concesso alle bestie per instinto di natura, o per dono di Dio, egli non istimaua, che fosse dato loro per altra cagione, senon accioche glihuomini, iquali uitiosamente uiuono, si uergognino d'esser uinti da gli animali bruti, & priui di ragione.

Hauendo il Re ueduto una uolta Lodouico Puccio uestito a bruno, & di mala uoglia, et domandatolo della cagione perch'egli staua cosi mal cõtento; il Puccio gli rispose, che gli era morta la moglie: e'l Re disse a lui, ch'egli douea piu tosto stare allegro e di buona uoglia, per la morte di lei. Percioche se la cognata era morta, il fratello ancho era risuscitato. Per che quella dõna era stata saticuole e strana, et mentre ch'ella uisse molto noiosa al marito, & proprio una morte di lui.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



IL SECONDO LIBRO DELLA HISTORIA DI M. LODOVICO DOMENICHI.





SAVA dire il Re Alfonso, chel matrimonio poteua passare tranquillamente, & senza querela, ogni uolta che la moglie fosse cieca, e'l marito sordo.

Si come gliorafi usano il parago ne per giudice a prouare l'oro & l'argento, cosi il Re diceua, ch'egli usaua i magistrati a conoscere i costumi, & glianimi de cittadini: percioche il magistrato sopra tutto è quel che dimostra, & fa conoscere le persone.

Don Lopes Simonino Marchese di Durrea, ch'era allhora Vicerè di Napoli, fece intendere al Re, come una delle due naui, chel Re hauea fatte fare a guisa di montagne, era arsa per negligenza de' marinari: doue il Re gli rispose

ch'egli sapeua benissimo, come quella naue, sia quanto si uoglia grande & magnifica, nondimeno pochi anni dapoi era per consumarsi, & marcirsi. Et perciò s'egli haueua intelletto, douea portare in pace quella sciagura.

A un, che diceua, come finalmente egli haueua trouato uno huomo sauio, disse; & come puo un pazzo conoscere un sauio?

M. Francesco Filelfo poeta hauea composte di molte satire, lequali egli portò, & recitò, & cantò al Re Alfonso. Ond'egli prima che lo licentiasse, lo fece caualiere, & lo premiò nobilmente.

Trouandosi una uolta il Re in battaglia nauale, & ueggendo le cose sue disperate, bench'egli facilmente potesse dalle naui grosse saluarsi nell'armata delle sue galee; percioche Giouanni da Esernia huomo ualoroso era capitano d'esse, ilquale ueramente sempre osseruaua la uoluntà e'l cenno del Re; non uolle però scendere nelle galee. Ma uscendo il primo della sua naue saltò nella naue de nimici, & si rese; immaginandosi quel che a punto auenne poi, che lauttorità di lui benche gia prigione, haurebbe giouato assaissimo alla salute, & liberatione de gliamici suoi.

A Don Lopes Simonino; percioch'egli s'era seruito di lui uenti anni continui nella guerra di Napoli, & lhaueua conosciuto per ualoroso & fedele; quel che conosceua, che lhuomo magnanimo & generoso desiderua; il Re gli diede tutti glihonori grandi & nuoui, & tutti i maggiori magistrati. Percioch'egli lo fece Vicere di Sicilia, & similmente di tut-

to'l regno di Napoli, quel che niuno alro piu hauea hauuto: talche di gratitudine & di cortesia non si lasciò mai uincere da persona.

Essendo auisato Alfonso da Lodouico Poggio da Roma, che Riccio capitano della fanteria del Re hauendo occupate alcune terre, era subito per passare da nimici, & però bisognaua, anzi che la cosa hauesse effetto, pigliarlo, & metterlo in prigione: rispose, ch'egli uoleua piu tosto esser tradito, & danneggiato da suoi, che mai mostrare di non essersi fidato di loro. Ribellassesi pur Riccio, quanto e'uolesse, ch'egli non era mai per pigliar sospetto de suoi uassalli, senon quando si fosse scoperto il delitto. Aggiugnendo a questo, che'l Riccio cercando occasione di tradimento, hauea domandato al RE *certa gran somma di denari; e il* RE *o per farlo mutare di proposito, o per non potere essere incolpato di cosa alcuna, subito per iscusa del Riccio gliele fece contar tutti.*

Tornando il Re Alfonso da Gaeta a Napoli, s'abbattè che in una armata reale nauigauano per andarlo a trouare la Reina Giouanna, & Giouanni Caracciolo, & di molti altri baroni & signori. Onde Sforza se gli accostò, & disse; Sacra Maestà, se uoi uolete, & douete uolere, uoi potete fuor d'ogni dubbio insignorirui di tuttol regno di Napoli senza auuersario, & pericolo alcuno. Cioè, se uoi manderete prigioni in Sicilia tutti costoro, che menate con uoi, & regnerete solo. E il RE *disse a lui; quando uoi nol sappiate, io mi partij di Spagna con animo di riportare a miei, inquanto io potessi, uera & perfetta gloria, laquale per gra-*

tia di Dio spero di potere acquistare non con perfidia & inganno, ma con uirtù & costanza. Percioche i Re non hanno punto bisogno d'ogni fortuna, ma piu tosto di lode, cioè di perpetua commendatione & fama delle persone.

Egli hebbe sempre uolti tutti i suoi pensieri a uscir di debito, & pagare chi douea hauer da lui, ricordandosi, si come io credo, di quel detto; che la pouertà è sempre compagna della lite & de debiti. Percioche nella guerra di Napoli egli haueа fatto debito cinquecento cinquantacinque mila ducati d'oro; dalqual debito si sbrigò assai tosto. Et perciò respirando, & tutto allegro meritamente diceua, che a gli Re, iquali misurano le spese secondo lentrate, tutte le cose riescon bene, sono amati, & non temuti da cittadini; iquali alleggeriti dal sospetto di nuoue grauezze, stanno allegri, & fanno mostra de lor beni, & finalmente con uoti & con preghi desiderano lunga uita al principe.

Diceua, che gliadulatori sono poco differenti da Lupi. Percioche si come i Lupi solleticandoli & gratandoli sogliono mangiar gliasini: cosi gliadultori adoperano lusinghe & bugie per ruinare i principi.

Era il Re alla predica d'un certo santo huomo, doue gli uenne un gran sonno, tanto che s'addormentò quiui. Et perche s'accorse, che cio non conueniua punto alla dignità, o attention sua, cosi sotto la ueste si torse si fieramente le dita, che per lo dolore fu necessario, che in ogni modo gli uscisse il sonno de gliocchi.

Alfonso un certo giorno in Palermo incontratosi nel sacramento

ſacramento dell'Euchariſtia, ſmontò da cauallo, e accompagnando il corpo di noſtro Signore, fu finalmente menato a caſa una donna, c'haueua le doglie di partorire, & era gia quaſi morta. Per laqual coſa moſſo a grandiſsima compaſsione di lei, commandò a Puccio, ch'era quiui, che ſubito andaſſe per la cintola di Santa Serena: laquale come fu portata quiui, & con gran diuotione poſta ſul corpo di quella pouera donna, ſubito partorì ſenza dolore alcuno.

Eſſendo grauemente oppreſi i Milaneſi in guerra da Vinitiani & da Franceſco Sforza, & perciò domandando eglino con grande inſtanza ſoccorſo al Re Alfonſo; il Re ſi penſò di douere fare molto ben per loro, ſe per ſeruigio di Milaneſi egli aſſoldaua il Marcheſe Lodouico Gonzaga, ilquale lhaueua molto caro. Per laqual coſa egli haueua ordinato a Puccio, che per queſto conto pagaſſe trenta mila ducati a eſſo S. Lodouico. Ma Puccio, percioche in quel mezzo Carlo fratello del S. Lodouico, ilquale era al ſoldo de Milaneſi, hauendo occupato Lodi & Crema era paſſato allo Sforza, & perciò dubitaua che Lodouico non s'accordaſſe col fratello; ſopraſtette di pagargli i denari, & ſcriſſe al Re, come anchorche i denari foſſero promeſsi, nondimeno eſſendo la coſa dubbioſa, gli pareua che non ſi deueſſero contare, ma piu toſto ſaluare. E il Re gli riſpoſe, ch'egli uoleua piu toſto mantener la fede, che riſparmiarſi i denari. Però, comunque la coſa foſſe per riuſcire, pagaſſe pur i denari, percioche d'una perſona honorata & da bene s'haueua ſempre, & da preſumere, & ſperar beniſsimo.

Essendosi raunata a Napoli una dieta di signori & baroni, ui furono di quei che credettero, che tutti coloro che u'erano stati chiamati, deuessero esser fatti morire dal Re; *perche cio era dell'altre uolte auuenuto a di quegli ch'erano stati chiamati da gli* Re *passati. Ma tutti costoro prima furono amoreuolmente riceuuti da Alfonso; dipoi finita la dieta licentiati sani & lieti, confessarono allhora d'hauer ueduto un uero padre, &* Re.

Furono alcuni, che se gli offerirono gia di amazzare Re*nato Duca d'Angiò, perche Alfonso gli ributtò; & biasimò molto; & di piu gli minacciò, che se mai piu haueuano ardimento di pensare simil cosa, gli haurebbe gastigati come assasini: & soggiunse poi, ch'egli combatteua il regno col suo nimico con uirtù; & non con tradimento. Il medesimo rispose ancho a coloro, iquali gli dissero, com'erano apparecchiati d'amazzare Francesco Sforza; cioè, che non gli era piaciuta mai la uittoria, della quale s'hauesse poi a pentire o uergognare. però se non si rimaneuano di si fatti pensieri, hauerebbe mostrato contra di loro tale esempio, ch'ogni un conoscerebbe, come si fatti disegni non gli piaceuan punto.*

Fù a Giorgente in Sicilia un cieco da natura, ilquale spesse uolte fu guida al Re Alfonso nella caccia, mostrando a coloro che haueuano il lume de gliocchi, i couili e i luoghi delle fiere. Ma questo ch'io dirò fu maggior marauiglia di lui. Haueua costui dintorno a cinquecento ducati d'oro, & perche ne staua in gran pensiero, deliberò di sotterrargli in un campo, & cosi mentre che gli sotterraua, fu ueduto da

un uicino suo compare, ilquale partito che fu il cieco, gli rubò i denari. Ora di là a pochi giorni essendo egli ito a riconoscere il luogo del suo thesoro, & non ue lhauendo trouato, ne prese grandissimo dispiacere nell'animo suo: & perche non sapeua congietturare ch'altri gliele hauesse potuto rubare fuor che'l uicino suo compare, landò a trouare, & gli disse, com'egli haueua da conferirgli un suo segreto; & questo era, ch'egli hauea mille ducati d'oro; la metà dequali egli hauea gia riposti in luogo sicuro, dell'altra metà ne staua in gran pensiero, si come quel ch'era cieco, & poco sofficiente guardiano delle cose: però se ancho esso era di questo parere, egli teneua che questo resto si potesse nascondere & riporre in quel medesimo luogo sicuro. Al compare piacque molto questo disegno, & subito corse innanzi, & riportò i cinquecento ducati, onde gli hauea cauati, pensando poi di douerui trouare tutti i mille. Dopo questo il cieco tornò al campo, & trouatoui i denari, chiamò il compare, & disse; che il cieco hauea ueduto meglio, che colui c'hauea gli occhi; & tornossene allegro. Vsaua il RE Alfonso di lodar molto i capitanij generali, iquali chiamauano coloro che haueuano perduto uno occhio in battaglia, soldati coronati, e Annibali.

Essendo gia stato condotto dal RE, Astorre da Faenza, & hauendo gia hauuto sedici mila ducati, innanzi che cominciasse seruire al RE, s'acconciò co Bolognesi, & con Francesco Sforza. Laqual cosa essendosi risaputa in Napoli, Antonio Casarelli segretario d'Astorre, ilquale negotiaua

appresso il Re, si fuggì temendo della uita. Ma essendo preso per uia, fu rimenato al Re. Presentato dunque gli fu detto, che recitasse le conditioni conchiuse per lui fra il Re, e'l suo signore; lequali conoscendo coloro ch'eran quiui, ch'erano state uiolate & rotte da Astorre, il Re non solamente liberò il segretario dalla paura della morte, ma amchora gli donò denari da fare il suo uiaggio. Questo ancho si puo attribuire a magnanimità del Re, che hauendogli offerto Astorre di dargli il figliuolo per istatico de denari, ch'egli hauea a riceuere, il Re publicamente gli disse, ch'egli non uoleua accettarlo, si come egli hauea detto a molti altri. Percioche lanimo suo era sempre stato di uolere esser seruito per amore & uolontà, non per paura.

Disse Alfonso a Lodouico Poggio, ilquale era stato quasi sempre suo oratore in Italia per rispetto della sua singolar diligenza & fede; quando esso gli fece intendere, che il Re per la pace, ch'egli era per fare co Vinitiani & Fiorentini, ne poteua cauare piu di dugento mila ducati; com'egli era usato dare, & non uendere la pace.

Essendo il Re con lesercito a Tiuoli, gli uennero lettere da quello honorato Filippo Maria Duca di Milano, quasi di questo tenore. Filippo al Re Alfonso. Io harei molto caro, che uoi mi mandaste alcuno de uostri piu domestici & piu fidati cortigiani, col quale io potessi ragionare d'alcune cose importanti con quella medesima fidanza, ch'io farei ragionando a bocca con la Maestà uostra. laquale stia sana. Doue il Re elesse a cio Lodouico Poggio: ilquale essendo andato con

lettere scritte di man del Re, *& contrasegni segreti a trouare il Duca Filippo, prima gli fu dato giuramento da Filippo, che non ridicesse alcuna di quelle cose, che gli fossero dette. Dipoi, che quanto piu tosto egli facesse intendere al suo* Re, *come egli s'era per ogni modo risoluto di uolere farlo suo herede; & come egli era apparecchiato di consegnare di presente a esso Puccio a nome del* Re *il possesso delle città, castella, & rocche, e in mano del presidio de soldati reali, iquali in quel tempo militauano in Lombardia sotto Ramondo Buillio capitano del* Re; *per loquale commodamente si sarebbono potute guardare; & oltra questo era per rinuntiare a esso* Re *i magistrati, i giudicij, & tutte le sue entrate; & solamente si uoleua riserbar per se il castello di Milano, & quel di Pauia fino alla uenuta del* Re, *& queste fortezze anchora quando Alfonso l'hauesse uolute, glie lhaurebbe date, & uenendo il* Re *non era per ritenere altro per se, fuorche lentrate di Pauia. Ora parendo queste cose a Puccio di grandissima importanza, & da non douersi per allhora cosi facilmente conchiudere, di parere ancho di Filippo tornò in poste al* Re, *& gli raccontò tutte le cose com'eran passate. Il Re marauigliatosi prima della nouità della cosa, hebbe compassione di Filippo, ilquale per cagion d'honore soleua chiamar padre; percioche gli pareua, che per essere egli oppresso dall'armi de Vinitiani, hauesse in quel modo disposto del suo stato.* Risposo *poi a Lodouico, che anchorche lo stato & le facultà di Filippo fosser grandissimi, egli era nondimeno apparecchiato a uolerlo soccorre, non per*

ambitione, ma per gratitudine. Et com'egli sapeua d'essere obligato dello stato et della uita a Filippo; et che Filippo pure si ritenesse le città e i beni suoi; perche egli assai piu tosto che non si credeua, sarebbe giunto con lesercito da Tiuoli a Milano. Et finalmente ordinò a Puccio, che prestamente douesse tornare, & confortasse Filippo a buona speranza della sua uenuta. Et che in questo mezzo bisognaua, ch'egli stesse di buono animo, & piu tosto pensasse in che modo egli haueua a distribuire i beni de Vinitiani, che a donare i suoi. Ma perch'egli sapeua, che Filippo era sospettoso di natura, gli commandò di piu, ch'egli consentisse a Filipppo, et dicesse, & facesse ogni cosa secondo la uolontà di lui. Percioch'egli giungẽdo tosto quiui haurebbe ridotto il tutto in meglio non senza lode e allegrezza di Filippo. Et cosi queste cose erano ordinate da due prudentissimi principi. Ma nondimeno io ho per cosa certa, che tutte le persone del mondo, & massimamente i principi non hanno arbitrio delle cose a uenire, & che le speranze e i pensieri de glihuomini son uani; perche mentre Lodouico era mandato innanzi, e indietro al Re anchora egli s'apparecchiaua per andare, non il Duca Filippo, hauendo lasciato herede il Re Alfonso. Per laqual nuoua il Re, che per altro era d'animo grande, prese incredibil dolore, conoscendo che nella morte di Filippo suo benefattore egli haueua perduta loccasione di mostrargli gratitudine, liberalità, & ualore.

Hauendo inteso il Re, come uno huomo litterato era per tor moglie, prima ne lo riprese, pensando che per lauuenire

egli non potesse in un medesimo tempo attendere alle lettere, e alla moglie, & che per cio deuesse mancare del uero & sodo piacere de gli studi. Ma intendendo poi il Re, come colui hauea presa per moglie una fanciulla bella, nobile, e honesta, ne lo lodò molto, ponendo del pari i commodi delle lettere, & la dolcezza d'un matrimonio honesto.

Essendo domandato al Re Alfonso, perche i gottosi cicalano tanto, disse burlando; che i gottosi per hauer male a piedi non possono caminare, & percio piu spesso si seruono della lingua come per un certo atto di caminare. Et oltra di questo disse, che quando Ennio haueua le gotte, allhora soleua bene & copiosamente poetare.

Nell'assedio di Staffato i capitani e i soldati, ch'erano a guardia della terra, non solamente tirauano armi d'ogni sorte, ma anchora diceuano parole molto dishoneste & uituperose contra il Re, il Principe di Taranto, & l'Infante Don Pietro fratello del Re, che u'erano presenti. Ora presa che fu la terra, uolendo in ogni modo il Principe et l'infante adirati per le uillanie, ch'erano state lor dette, fargli impiaccar tutti per la gola, il Re contra il uoler d'ogniuno secondo il suo costume tutti gli lasciò andare, & parte in questo modo mitigò la colera de gli suoi. Che in cosi fatte ingiurie principalmente s'ha da considerare non quello che si dice, ma chi lo dice. Viuano, & fauellino pure gli huomini sporchi sporcamente, come gli pare, perche esso per le uillanie d'altri non era mai per partirsi dalla natura & temperanza sua. Oltra di cio disse, che la uittoria era dono della

Fortuna, & la clemenza deueua esser propria di lui. Et perciò ciascuno uoleua piu tosto acquistar lode di clemenza, che di uittoria. Et finalmente disse, com'egli hauea prouato, che niuna altra cosa soleua piu piegare, & conciliare glianimi de nimici, chel nome della humanità, & della mansuetudine.

Dicendogli Lodouico di Poggio, come si trouaua non so chi nell'arsenale de Vinitiani, ilquale si uantaua che lhaurebbe abbruciato insieme con larmamento che u'era, se il Re *gli prometteua due mila ducati d'oro; & gli affermaua, che i suoi disegni facilmente gli sarebbono riusciti: gli rispose in questo modo. Ch'egli haueua piu uolte inteso da lui, come non si doueua cercar di uincere con tradimento, ma o con uirtù, o uero non uincer mai. Percioche di questa cosa egli non poteua sperare altra lode, che di colui c'haueua abbruciato il tempio di Diana Efesia, il cui nome per decreto di tutta l'Asia dicesi che fu cancellato della memoria de glihuomini.*

Quei beni, iquali a coloro che gli hanno possono alcuna uolta esser cattiui & dannosi, diceua il Re*, che non pure non erano, ma non si poteuano ancho chiamar beni. Percioche il bene era di perpetuità, non di momento; dell'animo, non della fortuna; & finalmente del cielo, non di questo mondo.*

Era Alfonso a San Giuliano appresso a Napoli, quando essendo portato un soldato dalla battaglia ferito a morte nella gola, se lo fece porre accanto, & legargli la ferita col

suo

ſuo moccicchino. Ma ueggendo ch'egli non haueua piu ſperanza alcuna della preſente uita, lo confortò grandemente alla beata e immortale; & come e'fu morto, lo fece diligentiſsimamente ſotterrare.

Eſſendo uinto & preſo dal Re Don Antonio Caudola a Carpenone, poiche la moglie, i figliuoli, & tutte le facultà di Don Antonio gli furono uenute in mano, gli rimiſe tutti ſani & ſalui in libertà ſecondo il ſuo coſtume; & diede i theſori alla moglie. Ne di coſi pretioſi arneſi altro ritenne per ſe, ch'una tazza di criſtallo.

Diceua, che l'uſura non gli pareua che foſſe altro, che la morte dell'anima.

Hauendo il Duca Renato mandato per un ſuo araldo un guanto di ferro, ch'è il ſegno della battaglia, al Re Alfonſo eſſo animoſamente lo accettò. Poi domandò laraldo, s'egli ſoldaua lui ſolo a battaglia, ò pure tutto leſercito a giornata, cioè perch'egli haueua luno & l'altro accettato. Ma riſpondendogli laraldo, che Renato non lo sfidaua a giornata, ſubito ſecondo uſanza della guerra ordinò il luogo e'l tempo della battaglia, & u'andò anchora, ma laſpettò indarno.

Ma chi potrebbe mai aſſai degnamente raccontare la temperanza, la clemenza, & la liberalità d'Alfonſo in altre quaſi infinite perſone, ma ſopra tutto in Marino Boſſa, ſuo capitaliſsimo nimico? ilquale hauendo preſo per forza Arpario, e in eſſo Marino, & hauendo quaſi tutto leſercito a un tratto congiurato nella morte di lui, Alfonſo ſolo lo liberò dal furore & della ingiuria de ſoldati, & poi

gli restituì i suoi beni, & di piu lo fece uno de suoi consiglieri hauendo ancho accettati i figliuoli di lui ch'egli famigliarissimamente amaua, nella sua corte.

Veggendosi, che larmata di Filippo Duca di Milano ueniua in soccorso de Gaetani, et essendoci gran disparere in eleggere lammiraglio dell'armata reale; percioche Giouanni Re di Nauarra, & l'infante Don Arrigo amendue fratelli del Re, pareua che ciascuno lo uolesse per se: Alfonso per non offendere laltro, dando la cura e'l gouerno dell'armata a lun di loro, deliberò di salire esso sull'armata; stimando molto piu la pace et la concordia de fratelli, chel pericolo, ilquale pareua che soprastesse al campo, se, come auuenne, esso labandonaua. Ma questa cosa anchora notabile accadde poi in quella battaglia, ch'essendo arrecate le conditioni al Re uinto, esso non prima le accettò, ch'egli hebbe patteggiato la uita de suoi soldati co nimici, non facendo alcuna mentione della uita o salute sua: riputando d'hauerla fatta benissimo, & con honor suo, se con la sua morte glialtri o fossero salui della morte, o liberati di prigionia.

Preso che fu il Re, mentre che lo menauano al Duca Filippo, dicessi ch'egli mantenne sempre lauttorità et la maiestà di liberò, talche alcuna uolta a uincitori istessi pareua non uinto, ma piu tosto uittorioso. Percioche a marinari, che lo conduceuano, e al padron della naue, ogni dì commandò cio ch'e' uoleua, & eglino amoreuolmente & con riuerenza lubidiron sempre. Et perciò alcuni meritamente hebbero a dire, come Alfonso in ogni fortuna pareua, & si faceua

conoscere per Re, com'egli era.

Essendo tuttauia sospeso & dubbioso il castellano della rocca di Beneuento di uolere render la rocca, Alfonso intendendo la cosa subito u'andò, & passando il ponte entrò nella rocca, dou'era dentro un grosso presidio. Perche il castellano marauigliatosi dell'ardimento del Re, subito s'arese insieme con la rocca & col presidio.

Era il Re in Beneuento, & hauendo inteso, come i suoi soldati uscendo del castello di Boualengo, n'erano stati cacciati, subito u'andò in persona, et con le proprie mani pigliando le scale le gettò nella fossa, fatto smontare glihuomini d'arme da cauallo: & cio fatto, la terra fu presa & posta a sacco.

Nell'assedio di Napoli hauendo inteso, come Don Pietro suo fratello a cui egli uoleua grandissimo bene, per le sue singolari doti d'animo & di corpo, era morto d'un colpo d'artiglieria, andò prestamente per uederlo; & hauendolo con molte & amoreuoli lagrime baciato, lo fece poi portare nel castel dell'Vouo, & serbar tanto quiui, finche, come egli fece dipoi, se gli potesse fare honore di mortorio reale. Tornato poi all'esercito, ilquale era gia molto sbigottito per la morte di Don Pietro, con un bellissimo ragionamento lo rincorò tutto. Scrisse ancho lettere consolatorie a gliamici & compagni di Don Pietro. In un medesimo tempo adunque fece ufficio di amoreuolissimo fratello, & di fortissimo capitan di guerra.

Il Re Alfonso a persuasione & preghi di Papa Eugenio

ordinò di fare limpresa della Marca, laquale gli era allhora occupata da Francesco Sforza eccellentißimo et potentißimo capitan di guerra. Et quindi finalmente con laiuto & gratia di Dio ne cacciò lo Sforza, & ricuperata la prouincia la restituì al Papa e alla Chiesa, Et offerendo uoluntariamente il Papa per gratitudine hor'una hor'un'altra città di quelle che si racquistauano al Re, egli con animo grande le rifiutò; dicendo, com'egli hauea fatta quella impresa non per conto di guadagno, ma per amor di Dio & della Chiesa.

Staua il Re *sulla ripa del fiume Vulturno, per aiutare lesercito, che passaua, quando ueggendo un certo huomo d'arme, c'hauea nome Butardo della banda di Ridolfo Perugino, tirato giu dalla furia dell'acqua, ilquale era poco men che affogato, gridò che fosse soccorso. Et ueggendo, che niuno gli daua aiuto, egli stesso spronando il cauallo si gettò nel uelocißimo fiume per aiutarlo; & essendogli ito appresso Don Ignico di Gueuara, trassero fuori Butardo mezzo morto, e appiccatolo per li piedi gli fecero gettar fuori di molta acqua. ilquale essendosi poi rihauuto al fuoco, & uestito co' uestimenti del Re, & finalmente tornato in uita, dicono, che gridò Aragona, Aragona.*

Essendo il Re fatto prigione, & menato all'Isola d'Ischia, gli fu fatto intendere, & commandato da un messo dell'ammiraglio dell'armata Genouese, che subito facesse arrendersi lisola in mano del popolo di Genoua. E il Re *gli rispose per il medesimo messo, com'egli ueramente confessa-*

ua d'esser prigione, ma ben liberò, come sempre, & che non era per commandar mai alcuna cosa tale a suoi uassalli; & se ancho gliele hauesse commandata, eßi non haurebbono udito il Re prigione. Et però stesse sicuro, che e non si sarebbe potuto pur'ottenere un sasso de' suoi regni. Marauiglosßi grandemente lammiraglio dell'animo & costanza del Re, & con molte parole si scusò appresso di lui, dando la colpa d'ogni cosa al messo.

Sforzandosi Iacopo Caudola con gran forza & diligenza passare il Vulturno; & gia essendo passata gran parte dell'esercito, il Re se gli fece incontra; & ritirandosi egli lo ruppe, hauendo precipitato molti de soldati d'esso nel fiume, & presone una gran parte, & glialtri fuggendo saluati nel castello di Morone. Fatto cio bisognò, chel Re alloggiasse quiui con lesercito senza padiglioni, & senza uittouaglia alcuna, percioch'egli u'era giunto all'improuiso. Quella notte stettero i caualli, benche s'hauessero affaticato tuttol giorno, senza mangiar nulla, & l'esercito stette anch'esso all'aere digiuno. Et hauendogli Giouanni da Esernia molto suo affettionato mandato al Re un ramoraccio, un pane, & mezzo cacio Sardesco, il Re non lo uolle accettare, come non era honesto, che'l capitano mangiasse, stando digiuno il suo esercito.

Essendo gia preso & guardato il Re da quel ualoroso Filippo Duca di Milano, & hauendo inteso, com'egli era tosto da essere licentiato & liberato, fece intendere a Filippo, ch'egli non era quasi per rifiutare conditione alcuna,

essendo arriuata una naue grossa del Re con uittouaglia; i Genouesi si rimasero da quella impresa.

Era uenuto il Re andando innanzi all'esercito alle Forche in Abruzzo, dou'erano alcune poche casette, lequali erano state prima occupate; quiui smontando da cauallo, & entrando nella piu uicina stanza insieme con Puccio, trouarono appresso il fuoco due fantaccini priuati di quei del Conte Carlo di Campobasso, iquali non sapeua ch'e' fosse il Re. Et perciò cominciarono a dirgli uillania, ch'egli hauesse hauuto ardimēto d'entrare nell'alloggiamento d'altri; & s'egli tosto non si partiua, lo minacciarono che lhaurebbono cacciato co tizzoni. Il Re scoppiaua delle risa; & Puccio era salito in colera, & se il Re non lhauesse ritenuto, senza alcun dubbio sarebbe uenuto alle mani con essoloro. Hauendo eglino finalmente riconosciuto il Re, i poueri fantaccini spauentati non pure facilmente ottennero perdonō dell'ingiurie dall'humanißimo Re, ma toccarono ancho parte del desinar reale. Et ueramente non fu mai niuno altro, ilquale o piu prestamente si dimenticasse delle ingiurie, o piu saldamente mantenesse memoria de benifici riceuuti.

Hauendo inteso Alfonso come il Patriarcha Vitelleschi era con un grande esercito a Falerno, s'auuiò contra di lui; & per uia per li difficili & strani paßi di Sanseuerino incontrandosi in Paolo Tedesco, uno de capitani del Patriarcha, lo ruppe con lesercito, & fece prigione. Per laqual rotta sbigottito il Patriarcha humilmente domandò al Re tregua, & lottenne. Doppo questo essendosi riconciliato seco

Iacopo Caudola congiunse lesercito con lui, et senza tener conto di tregua ne di giuramento, raddoppiato lesercito si mosse a gran giornate contra il Re, che di cio non hauea alcun sospetto. Era allhora il Re in San Giuliano, ilquale solennemente et con gran diuotione secondo il suo costume udiua messa. Percioche quel dì apunto era il Natale di nostro Signore Giesu Christo, quando gli fu fatto intendere, che amendue i capitani, e amendue gliesserciti erano poco lontani. Perch'egli preponendo il culto di Dio alla gloria e alla uita, non uolle che i soldati prendessero larmi prima che fosse finita la messa; et gia dall'una et laltra parte era attaccata la battaglia. Combatteuano le genti del Patriarcha molto superiori di numero, et quelle del Re superiori di ualore. Ma con laiuto dell'ottimo et giustissimo Dio, i soldati del Re presero molti piu caualli, et soldati de nimici, che essi non perderono bagaglie. Il Re si ritirò a Capoua. Il Patriarcha andò in Puglia, doue lasciato e abandonato da se il capitano et lesercito spauentato, fuggì sopra una barchetta per lo mare Adriatico.

Alfonso, essendo in punto il figliuolo per limpresa di Fiorenza, gli ragionò quasi di questo modo. Io, Ferrando figliulo mio non potendo piu sopportare lingiurie de Fiorentini, ho deliberato mandar te, ch'io ho piu caro che la mia uita, con uno esercito contra di loro; acciochе con laiuto di Dio, et con la uirtù tua et de tuoi soldati, ributtiamo ogni ingiuria, et finalmente facciamo conoscere al mondo, com'eglino hanno fatto male a far lega co nostri nimici, ne

però

però per questo hanno giouato punto all'utile e honore della republica loro. Partendo tu dunque io ti consegno una cosa, laquale io m'hauea riserbata come preciosissima, et laquale a te fia gloriosissima, se tu saprai ualertene; cio sono i miei soldati quasi tutti ueterani, conosciuti in molte et grandissime proue; con la cui opera et uirtù tutte le mie uittorie et trionsi ho acquistati, et finalmente con laiuto et compagnia loro habbiamo condotta a fine limpresa di Napoli, et, come tu puoi uedere, cosi gran parte d'Italia habbiamo aggiunta all'Imperio nostro. Ti raccomando dunque principalmente questi soldati, quanto io posso, et piu che la propria mia uita; iquali quando io uedrò che da te siano honorati et amati, non haurò dubbio alcuno, che la mia gloria anchora ti sia a core. Ma guarda di non mettergli temerariamente ne' pericoli, perch'essi non son tali, che tu habbia a desiderare lopera o l'animo loro in cosa alcuna; ma piu tosto tu gli hai da ritenere, che da spignere innanzi. Perciò conseruati questi tali huomini a quei casi, doue il bisogno ponga in pericolo il nome et la dignità tua. Et di gia spero, che per li meriti loro, et per le mie raccomandationi, essi ti debbano esser carissimi, et che tu gli tratterai in modo, ch'a lor parrà di non hauer mutato capitano, ma persona. Ora quel che sopra tutto io ti ricordo, carissimo figliuolo, è questo, che tu non attribuisca tanto all'ardir tuo o de soldati, che tu ti pensi, che si possa hauere uittoria alcuna senza laiuto di Dio: et credi a me, che la uittoria s'acquista non con la disciplina, o industria de glihuomini,

ma con la benignità & uolere dell'ottimo & grandiß. Dio. La ſcienza dunque dell'arte della guerra, ci è per giouare, ogni uolta che con la religione & innocenza noſtra ci haure mo fatto fauoreuole Dio. Sopra ogni coſa dunque honora Iddio, & confidati in colui, dal quale ſenza alcun dubbio uengono tutte le uittorie, & tutte le gratie: ilquale ſe talhora haurai ſoſpetto, che non ſia adirato con eſſo teco, guardati di contender ſeco, anzi tutto quello che da lui ti uiene, piglialo in buona parte; & con patienza & penitenza placa lo, & falloti amoreuole. Perche ueramente Iddio gaſtiga, & affligge coloro cui egli ama. Ma ſe in queſto mezzo poiche gli ha afflitti gli uede dolenti, et temer di lui, gli rincora poi, gli riſtora, & gli conforta. Oltra di cio ti raccomando molto lhonore et la riputation tua, laquale debbe eſſere la piu cara coſa, che tu habbia in queſta uita: percioche molto piu s'ha da ſtimare la dignità & la fama, che la uittoria. Perche la uittoria talhora s'acquiſta piu con la fama, che con le forze. Et di piu la uittoria è dubbioſa. Ma la fama, laquale uiene dalla uirtù & dalla bontà, è ſalda & perpetua come la uirtù; & ci ſuol procurare uera gloria & perfetta. Siati raccomandata dunque lhoneſtà, ſenza laquale non poßiamo eſſer grati a Dio, ne uiui fra glihuomini auttorità, ne morti acquiſtar lungo nome. Ti conforto poi anchora, & ti ricordo, o figliuolo, che tu habbia cara la republica de Vinitiani, quanto lo ſtato mio. Et uoglio, che per mantenerla, & accreſcerla tu non riſparmi te ſteſſo, ne le facultà mie, ne leſercito. percioche io ho fatta una uolta

lega & confederatione con essoloro, con animo di non abandonargli mai pure un momento fin ch'io uiuo; perche io gli ho fra gliamici carissimi, & amantissimi miei. Ora io ti conforto, ch'a far queste cose non ti muoua il bisogno di denari, o d'alcuna altra cosa, Percioche ti saranno proueduti abondantemente non solo denari, ma soldati, caualli, armi, e artiglierie, anzi io partirò sempre teco fin a un minimo soldo; & finalmente io mancherò allhora a te, quando a me medesimo, accioche tu conosca, che per altri non ti mancherà nulla a questa impresa, pur che tu non manchi a te stesso. Vltimamente ti uoglio dare questo ricordo, se alcun nimico si rimetterà alla tua fede, che tu lo tratti amoreuolmente: Et se alcuni ancho con animi ostinati perseuereranno fino all'estremo, quando tu gli haurai presi, ricordati piu tosto dell'humanità tua, che dell'ostination loro: & cosi anchora ti souuenga, come la famiglia nostra fu sempre lontana da ogni crudeltà.

Hebbe per usanza il Re Alfonso, di uisitare gliamici, ch'esso chiamaua allieui suoi, quando erano ammalati, & confortargli alla sanità del corpo, ma molto piu alla salute dell'anima. Laqual cosa auuenne di molte altre uolte, ma sopra tutto nell'infermità di Gabriello da Surrento gentilissimo & nobilissimo giouenetto. Percioch'essendo egli graue mente ammalato, il Re secondo suo costume andando a uederlo gli ragionò quasi di questo tenore. Accioche tu guarisca, Gabriel mio, i medici ueramente affermano, che tu sei fuor di pericolo di morte, pur che tu ubidisca loro; laqual

cosa caldamente ti prego, che tu faccia, accioche facendo altrimenti tu non t'acquisti biasmo d'hauere dato cagione alla tua morte. Et certo, che ne medici s'ha da porre grande speranza della uita, ma molto maggiore & piu certa in Dio. Percioch'egli non solamente della uita, ma della morte anchora è sanità & salute. Fa dunque d'hauere principalmente Iddio innanzi a gliocchi, & fonda tutti i tuoi pensieri in colui che t'ha fatto, che morendo t'ha liberato dalla morte, ch'è per giudicarti. Et se alcuna uolta lhai offeso, hora t'ingegna di placarlo, & di fartelo fauoreuole con contritione, con oratione, con confeßione, & con sacri misteri. Queste cose farai diuotißimamente, se io 'ho ben conosciuto la religione & costanza tua. Et poiche tu lhaurai fatte, con animo allegro & forte raccomandati alla uolontà & misericordia di lui. Percioch'egli solo sa quel che sia per giouarci, & quel che puo nuocerci anchora. Ne la paura sola, o piu tosto lopenione della morte t'offenda. Perche la morte a coloro, che bene & puramente muoiono, è uita. Et perciò quinci bramano di partirsi & essere con Christo coloro che sono ben uissuti, per conseguire il lume eterno, ch'è il premio della uita andata. Et ueramente la morte è principio della uita, & di uita tale, che non è soggetta ne a dolori, ne a paura, ne a inuidia, ne a trauaglio ueruno, ne ancho all'isteßa morte. Et se uorremo farci alquanto piu alto, troueremo che la morte non è altro che fine di peccare. Percioch'eßendo caduto Adamo contra il commandamento di Dio nel peccato, accioche uiuendo la colpa non uiuifi-

casse, & egli perseuerasse ne peccati, Iddio restituì il corpo di lui fatto di terra alla terra, non per por fine alla creatura, ch'egli hauea creato. Nasciamo dunque & principio & fine, quando esso uuole, & quando ancho e'uuole, muoiamo. Et queste cose ueramente sono della diuinità di lui, & a noi non appartengono nulla. Ma una cosa sola ha egli lasciata in poter nostro, cioè di hauer buon fine, bene & dirittamente uiuendo. Questa cosa sola dunque, ch'è nostra, cioè di morire in Christo, facciamola con ogni nostra forza, perche coloro che cio fanno, ueramente non muoiono, ma passano dalla corruttione alla incorruttione, dalla mortalità alla immortalità, da trauagli al riposo. Et perciò meritamente alcuni hanno stimato, che la morte non pure non sia male, ma il maggior bene, che ci sia: & questo, perche non ci fu concesso poter sapere ne il giorno, ne l'hora della partita nostra, per laquale ci fu utile star preparati, accordandoci con Dio, e ubidendo a suoi commandamenti. & non è sicuro prolungare il giorno, ma cio è riputato piu tosto cosa da pazzi. Sonosi ueduti molti sani & gagliardi delle forze del corpo, & senza alcuna paura di morte, subito morirsi. Per lo contrario alcuni abandonati da medici esser guariti. Io ueramente al presente, come tu puoi uedere, son sano, ben disposto, & gagliardo, aggiugniui ancho di piu, Re di tanti & cosi grandi regni, & perciò forse per ricchezze & per istato da non essere annouerato fra gli ultimi, crederò io, che queste cose siano per giouarmi nulla a farmi conoscere l'hora della mia morte? o quando ancho io la sappia, pense-

rò io forze di poterle resistere, o distornarla pure un momento di tempo? no, che non è possibile. Essendo dunque tutte queste cose solamente in poter di Dio, a noi non rimane altro che fare, senon conformarci ben con Dio, & come gia s'è detto, in tutto il tempo della uita, ma molto piu nell'hora della morte ubidire a suoi commandamenti. Ma dapoi ch'io ti ueggo diuenuto un poco piu animoso per le mie parole, io continuerò di confortarti, et ueramente con questi auisi, con iquali questa breue hora non pure par che si passi senza paura, ma con allegrezza anchora. Noi crediamo fermamente tutti, che Dio habbia fatto lhuomo a imagine & sembianza sua. Ne solo quando e'lo fece crediamo che facesse il corpo simile a se, ma che gl'inspirasse ancho lo spirito & lanima a sembianza di lui. Ora essendo cio uero, qual maggior felicità ci puo auuenire, che lasciare questo corpo di fango, ricetto di uitij, & uolare & tornare a colui, ilquale si degnò di farci a sembianza sua, accioche il nostro spirto pieno del diuino spirto di lui, partecipe della diuinità & felicità di lui, uiua perpetuamente fra gliangeli, & le schiere de santi: & perch'egli ci ha fatti simili a lui, per legge di natura bisognerà ch'ogni simile desideri il suo simile. Per natura dunque siamo tirati a godere Iddio, allaqual felicità però niuno è, che possa arriuare, senon per morte: & cio è stato concesso dalla ineffabile benignità di Dio solamente a coloro, iquali credono nel nome di lui, & di potersi fare figliuoli di Dio. Et tuttauia habbiamo paura di morire, & di far subito cosa, laquale, o uogliamo o no, siamo per

fare quandoche ſia. Et ueramente, ſe Dio eſpreſſamente non ce lhaueſſe uetato, noi non doueremmo aſpettarla, ma da noi ſteſsi darci la morte, accioche lanima noſtra piu toſto arriuaſſe al padre & facitore, & ſignore di tutte le coſe, & accioch'ella riconoſceſſe, & ricuperaſſe la ſemplicità, purità, eternità, & per modo di dire deità ſua nella contemplatione delle coſe celeſti, & nella compagnia de ſanti. Perche dunque ci ſpauenta non dirò piu la morte, ma il penſiero della morte, dalquale in un momento di tempo ſiamo liberati, & nellaquale o non u'e'niun ſenſo, o uero un certo breue ſoffio & queſto molto facile & leggiero? ſaremo noi tanto dilicati o inſolenti, che noi ſoli non uogliamo fare quel uiaggio, che tutti hanno a fare? Saremo noi tanto ſciocchi & pazzi, che penſiamo, che la natura debba ubidire a noi, & non piu toſto noi alla natura? Ma tu potrai forſe dire, io muoio troppo giouane, et nel fiore dell'età mia. Che importa, di gratia, quanto altri toſto n'eſca, ſe una uolta ſe n'ha da uſcire? Non hai tu conſiderato, che quanto piu noi creſciamo, tanto piu ſcema la uita? Benche per Dio, che coſa puo eſſere lungamente in queſta uita, poiche la uita anchorche lunghiſsima de gli huomini è molto breue, & da eſſere giudicata a guiſa d'un punto, ſe tu la paragonerai con leternità; tanto che ragioneuolmente par che ſi poſſa credere, che tutti glihuomini non lun dopo laltro, ma tutti naſcano & muoiano in una medeſima hora. Ma finalmente a me pare, che colui uiua, et faccia uita perfetta in età non perfetta, ch'è uiſſo fino alla ſapienza, cioè fino alla cognition di Dio;

et confidandosi nella sua conscienza, senza temere punto la morte, si muore, o piu tosto parte di questo mondo con animo franco et lieto. Et se pur tu uuoi ancho, continsi gli anni, et mantengasi lordine, come ti pare, che bene ti haurebbe potuto arrecare la giunta di pochi anni? O perche non ti poteua ella piu tosto esser di danno? tu sei hora in buona gratia del tuo principe, tu hai i fratelli et parenti tuoi sani et salui; tu sei hora signore della tua patria, ilquale non è però picciolo stato; tu hai ricchezze et facultà piu che mediocri. Ma la maggior parte di queste cose sono gouernate dalla temerità della fortuna. Laquale ueramente in cambio della gratia ci potrebbe dare inuidia et maliuolenza, per la sanità infermità et malattie, per la signoria seruitù et esiglio; per la douitia et per le ricchezze pouertà et miseria, per la buona età tedio e odio. questi sono proprio i frutti acerbissimi, che la presente uita ci suol dare; iquali lhuomo sauio, s'e'puo, dee fuggire con la morte, et riputare che allhora gli sia bene auuenuto, quando egli lascia questi falsi et finti beni in quel punto che piu gli mostrano di fauorirlo. Ne ti pigliare alcun pensiero di parenti o fratelli tuoi, che tu sei forse per lasciare. Percioche io uoglio, che tu sappia, com'essi gia buon tempo mi sono non manco amici et cari (per non dir piu) che tu medesimo: et per segno di cio, subito son per rimettere Marino tuo fratello giouanetto anchor lui d'honorata speranza, ne tuoi honori, et nel tuo stato. Tu rimanti con Dio, et se uolentieri sempre ubidisti a miei commandamenti, se paresse che hora ti fosse denuntiato il fin della

tua uita dall'ottimo & grandissimo Dio, di buona uoglia & tuttauia ringratiandolo conformati al uoler suo. Per queste parole tutto rincorato il giouanetto, poco dipoi lietamente, & con mirabil cognitione di Dio passò di questa uita. E il Re ordinò che gli fosse fatto un magnifico mortorio, & posti quei due uersi sulla sepoltura.

Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima regis
Gabriel, hac modica nunc tumulatur humo.

Essendo io dunque chiaro della relligione d'Alfonso u'aggiugnerò questo ch'egli con molta diuotione soleua fare ogni anno di quaresima. Perche il giorno del giouedi santo la sera postosi uno sciugatoio dinanzi humilmente con le sue proprie mani laua i piedi a LX. poueri mendichi, & poi che gli haueua lauati e rasciutti, si chinaua a baciargli. Dopo questo fattogli apparecchiare & porre a tauola gli seruiua di sua mano, & come haueano cenato tutti gli licentiaua con denari & uestimenti nuoui. Di questa cosa leggendosi una uolta lettere nel senato di Vinegia; furono ueduti alcuni di quei padri tenerissimamente piangere per diuotione.

Portando una uolta il suo thesoriere al Re dieci mila ducati d'oro, & perauuentura hauendo detto un ch'era quiui, che solo con quei denari sarebbe stato ricco & felice: il Re disse, pigliatigli sian quanti esser si uogliano, & fa d'esser lieto & contento.

Tanti sono gliesempi della liberalità & cortesia d'Alfonso, quanto infiniti, dirò quasi, furono glihuomini honorati per qualche uirtù o dottrina & dignità al suo tempo.

Percioche tutti erano roccolti da lui con grandißima pompa & magnificenza, & per dirlo breuemente in una parola, alla reale. Egli alloggiò in un medeſimo tempo duchi, cardinali, legati del Papa, & infiniti oratori, e a tutti furono fatte le ſpeſe de denari del Re, & partendo hebbero da lui doni di grandißima ualuta.

Voglio nondimeno raccontare uno eſempio della liberalità & magnificenza ſua, ueramente dignißimo di memoria & di marauiglia. Percioche intendendo, come Federico terzo Imperadore ueniua a Napoli per ſalutarlo, & ch'egli haueua ſeco molte migliaia di perſone, ſubito gli mandò incontra nobilißimi ambaſciadori ueſcoui, principi, Duchi, Conti, huomini uenerabili e illuſtri, iquali lo riceueſſero con quella maggiore humanità & corteſia, che poßibil foſſe. Andarono coſtoro fino a Piperno, & con gran pompa & feſta conduſſero l'Imperatore a Terracina; & quiui prima gli preſentarono le chiaui del regno di Napoli con la giuriſditione & pieno Imperio. Dipoi gli recitarno una lunga oratione della uenuta & lodi di lui. M. Antonio da Palermo fu quel che recitò loratione a nome commune de gliorato ri & poi a perſuaſione de gli oratori la diede ancho in ſcritto. Fu riceuuto dunque ſplendißimamēte & con apparato reale con tutta la ſua compagnia, nellaquale era l'Imperadrice Leonora & Don Alberto fratello dell'Imperadore, & molti baroni & ſignori di Lamagna l'altro giorno partendo da Terracina fu riceuuto da Don Ferrando figliuol del Re con mirabil feſta di ſplendidißimi caualieri, iquali gli

faceuano compagnia, & menato per mezzo le città sotto il baldacchino con grande allegrezza, & quasi a guisa di trionfo fra abondantissimi & quasi continui apparati di uiuande, doue dal Re medesimo fu raccolto insieme con tutti i baroni & signori del regno, & con incredibile allegrezza & festa accompagnato dal Re, che lo mise a man ritta sotto il baldacchino fino a Capoua, & poi con perpetua pompa a Napoli. Quiui per tutti i theatri, o piu tosto seggi, doue erano bellissime & honestissime fanciulle della città uestite di seta et d'oro, lequali cantauano, ballauano, & faceuano festa, & quiui passando lo trattennero gentilmente con suo gran piacere. Taccio qui le giostre e i giuochi Christiani, non ragiono de conuiti & delle uiuande, & passo con silentio le caccie, & glialtri trattenimenti cosi magnificamente trouati per honorare l'Imperadore, che mai piu non furono ne letti, ne ueduti, ne uditi altroue. Ma non è gia da tacere, che a questa cosi gran moltitudine non solo furono largamente fatte le spese dalla camera reale quasi due mesi, ma liberalissimamente anchora gli fu dato in dono tutto quel che faceua lor bisogno per uestirsi, & per pigliarsi piacere. Doue leuato il conto si trouò, che tutta questa spesa fatta all'Imperadore e alle corte oltra i doni di grandissima ualuta, passò cento mila ducati.

Fra lhonorate proue del Re questa a giudicio mio sarà annouerata per grandissima, che con lauttorità sua procurò la pace a tutta Italia consumata lunghissimo tempo dalla guerra, con la benignità la concesse, & quel che quasi

mai piu non era ſtato ueduto, con laccordo confermolla. Et cio ueramente giudico io per coſa grande, & poco men che diuina, che per conchiudere queſta pace non tenne conto de ſuoi grandiſsimi commodi, & delle ingiurie graui d'alcuni.

Vn gentilhuomo Napoletato per una malia, che gli era ſtata fatta, era impazzato: & perch'egli haueua & caſtella, & alcuni uffici dal Re, *ui furono alcuni, che domandarono al* Re *quei beni; parendo coſa malfatta, che coſi fatti bene foſſero poſſeduti da un pazzo. A iquali il Re riſpoſe. che gli pareua grandiſſima crudelta il torre anchora la ſuſtanza a coloro a quali la fortuna hauea leuato la mente e'l ceruello.*

Chiariſsimo argomento fu della giuſtitia di Alfonſo che tutto'l regno di Napoli. laqual coſa non fu mai piu uditaſi trouo al tempo ſuo purgato da gliaſſaſsini: talche l'huomo, ſi come ſi ſuol dire poteua ſicuramente il dì et la note andar per tuto con l'oro in mano, benche ſol & ſenza arme.

Diceua che coloro erano pazzi affatto, iquali quãdo la moglie s'era o fuggita o partita da loro l'andauano cercando.

Soleua grandemente lodar colui, ilquale haueua detto, che a nimici che fuggono, ſi debbe fare il ponte d'argento.

Mai non fu ueduto punto mutato Alfonſo per grandi o non ſperate uittorie, ch'egli haueſſe hauute. Il medeſimo uolto hebbe egli ſempre in ogni fortuna, il medeſimo habito, il medeſimo ragionamento, l'iſteſſa manſuetudine, benignità, e humanità.

Vsaua dire, com'era ueramente gran cosa esser capitano contra i nimici; ma assai molto maggiore esser capitano a cittadini in ogni maniera di uirtù.

Andando non so chi per uiaggio innanzi al Re, un ramuscello d'uno albero preso da lui, essendo perauuentura lasciato uenne a ferire in uno occhio del RE, *ilquale gli ueniua appresso. Perche essendosigli fatto liuido, & poi enfiato locchio, & di cio dolendosi gliamici suoi, disse il* RE; *com'egli ueramente non si doleua punto, ma che sol gli rincresceua del dolore & della paura di colui che lhauea percosso.*

Rotto & preso che fu Antonio Caudola fu fatto intendere al RE, *come appresso di lui si trouauano assaißime lettere scritte contra la uita, & lo stato suo: era dunque interesso del* RE, *ch'elle si trouassero, & leggessero, per poter prouedere alla salute di esso, & parte anchora per punire i traditori. Perche il Re hauendo inteso cio, fece presentar le lettere, & subito abbruciarle senza altrimenti leggerle.*

A Catalani, iquali riputauano cosa benißimo fatta, ch'essendo il Re anchora giouanetto gli fossero dati sette huomini da gouernar le republiche, iquali tenessero Dio, amassero la giustitia, tenessero i lor desiderij a freno, & non si mouessero per doni, ne per presenti; Alfonso lodò il lor consiglio, & disse; amici miei, se uoi mi darete non dico sette, ma uno huomo solo di questa sorte, io piu che uolentieri gli darò subito il gouerno, e'l regno mio.

Fu talhora ueduto il Re tanto attento a leggere & studiare: che benche tuttauia sonaßero i pifferi großi, & le

persone ballassero, egli non pareua che udisse ne il suono de glinstromenti, ne lo strepito delle persone.

Usaua di chiamare gliusurai harpie, & meritamente, si come quelli, che ingoiauano le fatiche de poueri huomini.

Soleua ancho chiamare quando otri, & quando uesciche, coloro iquali uedeua empiersi, & quasi gonfiarsi di uani ragionamenti.

Leggeuasi una uolta Vergilio in Messina, doue tutti i fanciulli anchorche di uilissima conditione, pur che u'andassero con animo d'imparare, per commandamento del Re furono lasciati entrar dentro doue si leggeua, & serrati fuor di quel luogo, e a quella hora i personaggi grandi, & finalmente tutti coloro che non erano quiui per conto di leggere. Ora finita che fu la lettione si portaua da bere al Re secondo il costume de gli Re di Spagna. Doue il Re porgeua di sua mano al lettore o frutti, o confettioni di zucchero. Et dopo la colettione si proponeua una quistione, per lo piu di filosofia a gli scolari. Erano quiui dottissime & honoratissime persone, & la disputa con soauissimi ragionamenti duraua un gran pezzo. Doue ciascuno allegro, & pieno della gratia & benignità del Re se ne tornaua a casa sua.

Essendo una uolta domandato al Re, a cui egli haueua maggiore obligo o all'armi, o a libri, rispose; che da libri, egli haueua imparato l'armi, & le ragioni dell'armi.

Usaua ancho molto spesso dire quel detto di Socrate, che i Re deueuano essere tanto migliori de glihuomini priuati,

quanto essi gli auanzano di dignità & d'honori.

Diceua, che male faceuano quei principi, iquali metteuano legge a glialtri di uiuer bene & honestamente, & essi però nō si curauano d'essere punto piu costumati ne migliori.

Diceua, che quei cittadini erano dannosi, iquali usauano male la innocentia, bontà, & piaceuolezza de gli RE. *Percioch'egli auuien molte uolte, che per li maluagi costumi de cittadini, i* RE *contra la lor natura sono costretti piu aspramente portarsi. Et per contrario diceua, che quegli sono buoni & honorati cittadini, iquali con la uirtù & prudenza loro fauoriuano & accresceuano la benigna & humana natura del principe. Ma considerando io glihonorati fatti d'Alfonso, questo mi suol parere sopra modo marauiglioso & grande; che benche i Genouesi lo uincessero in battaglia di mare, nondimeno gli pagauano ogni anno di tributo una tazza d'oro. Et ueramente fu cosi grande lauttorità d'Alfonso, che anchorche fosse uinto mise altrui le conditioni, e i uincitori cederono al uinto per paura; quasi che riputassero d'hauere hauuto uittoria non per uirtù, ma per caso.*

Hauendo inteso Alfonso come i Sanesi, iquali nella guerra d'Italia erano stati di mezzo, & neturali, poi fornita la guerra erano rimasi preda de soldati diuisi, disse; come a Sanesi era interuenuto quel, ch'auuiene a coloro c'habitano nel mezzo della casa; che da quei che stanno di sotto sono noiati col fumo, & da que di sopra coll'orina.

Essendo fatto intendere al Re, come tosto era per giun-

gere una armata di quattordici grandißime naui Genouesi, per abbruciar quelle due grossißime di lui colte in porto, subito fece tagliare alcuni maßi dalle montagne uicine, et gettargli nel mare per riparare a coloro che ueniuano. Et oltra di cio fece serrare il porto con grossißimi legni, et con catene di ferro, et fortificò il molo con altißimo muro, et con bastioni, et fornì le riue quasi d'infiniti et grossißimi pezzi d'artiglieria, et d'armi d'ogni sorte. Et tutte queste cose ordinò egli con tanta prestezza, et marauiglia d'ogniuno, che uenendo poi innanzi l'armata de Genouesi, poic'hebbe ueduto dappresso cosi fatti nuoui et non aspettati ripari, subito si risolse, ch'era bene a partirsi.

L'armata de Genouesi, laquale marauigliandosi de ripari d'Alfonso, dicemmo, che subito s'era partita, si fermò all'Isola di Ponzo, et quiui aspettaua da Genoua l'armata delle galee, per tornare con esse a Napoli. Perche il Re intendendo, come elle erano gia uenute, et ch'elle ueniuano uia ratte alla uolta di Napoli, gli mandò anch'egli incontra le sue galee, le trouò, le mise in fuga, le prese, et abbruciolle.

Hauendo inteso Alfonso, come Giouanni fratello di Messer Antonio da Palermo giouane di eccellente, et grandissimo ualore, era morto, non solo con le parole, ma con grauissime lettere consolatorie dimostrò il dolore dell'animo suo. Et essendo domandato, quale era quella cosa, che finalmente pareggiasse tutti affatto i Re et gli huomini priuati, i ricchi e i poueri, gli illustri et gli oscuri, rispose; la Cenere.

Essendo

Essendo il Re molto faceto & cortese, fu però maggior marauiglia in lui il uedere, con che animo & con che temperanza egli sopportaua le burle de glialtri, che com'egli diceua le sue.

Hauendo saputo Alfonso, come Alberto Orlandi gia lunghissimo tẽpo faceua la spia appresso di lui, non solamente non lo cacciò di corte, ma gli ordinò anchora una prouisione.

Alfonso uolendo alcuna uolta ricreare l'animo suo delle faccende, non usaua di ritirarsi, ne di fare balli, ne conuiti, ne giuochi alcuni, ma dilettossi molto della caccia; con laquale, come disse Licurgo, non solo i giouanetti, ma glihuomini attempati anchora bellissimamente s'auezzano a sopportare le fatiche della guerra. Ne però, quel ch'è cosa degna di grandissima marauiglia, la caccia, gliamori, o finalmente piacere alcuno leuò mai Alfonso dalle faccende.

Vsaua dire, come gia gli dei Gioue, Nettuno, & Plutone haueuano fatto tre parti di tutte le cose, & ciascuno staua contento della sua parte, ma che glihuomini hoggi non si contentauano del poco, ne del molto.

Soleua il Re dormire co libri sotto il capezzale, & quando si destaua, chiamaua il lume, & leggeua. Et da questi diceua, che principalmente imparaua quel che conueniua a lui, e a suoi cittadini.

Diceua, che le bugie sopra tutto soleuano uenire da coloro, iquali o haueuano letto assai; o ueduto molto del mondo, o uissuto gran tempo.

In Spagna coloro, che sogliono uendere i uasi di uetro, gli

portano attaccati a un certo bastone per la città, sono otto uasi a nouero. Perche passando alcuna uolta costoro doue era il RE, *si uolse alla uoce loro; et disse; che molto simile a loro era la uita beata. Percioche si come se alcuno con questi uetrai si conuiene d'un gran prezzo, sel conducono quelli otto uasi interi et salui a certo segno: et per contrario se ne rompono alcuno per la uia, che debbano perdere i uasi et tuttol prezzo: cosi a noi è stato posto il carico di portare et raffrenare i cinque sentimenti, et similmente delle tre potenze dell'anima raccomandate sino alla fine della uita: lequali se noi bene et dirittamente hauremo usate sino alla fine, ci è promessa una gran mercede, ch'è la uita eterna. Et se noi useremo male, pena perpetua.*

Ragionandosi alcuna uolta della perdita di cose, disse il Re Alfonso, ch'egli hauerebbe piu tosto uoluto perdere gioie, perche, lequali erano celebratissime per tuttol mondo, che i libri suoi quali essi si fossero.

Diceua, che gli pareua benissimo fatto, che la nostra uolontà andasse in mezzo fra lamore et la paura, accioche quanto lamore la spigneua a far male, tanto dall'altra parte la paura la tirasse indietro.

Hauendo inteso, come gliagricoltori con larte et diligenza fanno dolci le melagrane, che da natura son forti, disse, facciamo anchora noi con la industria buoni et costumati nostri cittadini et uassali, iquali sono d'animo scelerato et maluagio. Ad alcuni forse parrà dubbioso quel ch'io sono per soggiugnere hora: cioè, che Alfonso contese co fan-

ciulli d'innocentia & di purità, co giouanetti di ualore & di forze, con glihuomini di prudentia & di consiglio, co uecchi di grauità & d'auttorità, con gliacuti di sottilità & d'argutia, con glingenui di candore & di semplicità, & finalmente con tutte persone d'ingegno, dottrina, uirtù, arte, & sapientia.

Hauendo inteso Alfonso, come un medico Francese sofista d'acutissimo ma auarissimo ingegno, lasciando la medicina s'era fatto auuocato di liti, & intricaua tutta la piazza co suoi sofismi, gli uetò la piazza, hauendo fatto uno editto, ch'ogni lite, che lauuocato Franscese pigliaua a difendere, subito fosse riputata iniqua e ingiusta.

Alfonso, se, come gli piaceua, hauesse potuto uiuere, diceua che haurebbe eletto la uita di Giuliano romito. Fu costui Palermitano, & habitaua in certi amenissimi luoghi appresso la chiesa di San Martino, iquali in lingua Francese si chiamano ciambres, tutto lieto & contento d'un piccolo horticello, & con uno strettissimo modo di uiuere dato al seruigio di Dio.

Essendo domandato Alfonso, quali gli erano piu cari de suoi uassalli; rispose, quegli che non tanto temeuano, lui quanto per lui.

Della bocca d'Alfonso non fu udita mai parola alcuna dishonesta; niuno, fu che gli uedesse mai scoperte le parti uergognose del corpo: non giurò mai, se non per lossa del padre, & cio ben rade uolte, & con cagione.

Trouasi anchora, che Alfonso non pure donò grandissi-

ma parte delle gabelle a suoi cittadini, ma anchora gli donò grossissime città, & honoratissimi contadi & ducati. E in questo mezzo era usato dire; chel principale studio e ufficio de gli Re deueua essere il far ricchi i lor uassalli: percioche quando essi saranno fatti ricchi, ne ancho i RE *saranno poueri.*

Era nata una fistola in una gamba al RE, *ilqualeessendo sciolto, & non ritenuto da alcuno, se la fece tagliare al medico con un ferro affocato, & non fece pure una parola, ne mise pianto, o fece alcun segno di dolore.*

Vsaua il RE *Alfonso lodare gl'Italiani, per molte altre cagioni, ma principalmente perche ordinauano le schiere in battaglia con pochi caualli. Percioche nelle schiere, doue secondo il costume di Spagna erano molti caualli, diceua che tutti glialtri eran disutili, perche non si poteuano maneggiare.*

Filippo Duca di Milano considerando che esso perauentura haueua tenuto poco conto delle conuentioni fatte tra lui e'l RE, *& che per cio il* RE *s'era sdegnato & mutato; deliberò di mandargli certi suoi ambasciadori, iquali furono M. Guarnieri da Castiglione dottore, Francesco da Landriano, & Antonio da Pesaro, accioch'eglino intendessero lanimo & la mente di lui, & di nuouo con gran diligenza si sforzassero di rinouare & confermare le conditioni fatte gia tra il* RE *e'l Duca in Lombardia, dallequali pareua chel* RE *fosse libero & sciolto per colpa del Duca. Iquali hauendo fatto sopra di cio una bellissima oratione, il*

Re conosciuto il sospetto & la paura del Duca Filippo, prima gli disse, che stessero di buono animo, dipoi rispose loro, ch'egli era del medesimo animo & osseruanza uerso il Duca Filippo suo padre, ch'egli era stato gia, quando si partì da lui. Ne mai glierrori di Filippo, se pure ue n'era alcuno, lo poteuano far mutar proponimento; & che gli piaceua che quelle conditioni & capitoli durassero sempre tra loro. Perche i benifici del Duca uerso di lui erano perpetui, ne mai poteuano perire, si come quegli che quasi cose diuenne tutta uia gli erano innanzi a gliocchi: & ch'egli medesimo haurebbe portato a Milano la nuoua della sua uolontà, purchel uiaggio nõ gli fosse interrotto affatto dalle guerre. Oltra di questo disse, ch'egli non hauea fatto la guerra di Napoli con tanta ostinatione, perche paresse, che gli mancassero altri regni, ma per darlo preso & pacifico al Duca Filippo suo benefattore, in qualche ricompensa de benefici riceuuti da lui; & per fargli conoscere, ch'egli non haueua minor uolontà di darlo al Duca Filippo, ch'egli s'hauesse d'acquistarlo. Faceua dunque loro intendere, che deuessero riferire al Duca Filippo, com'esso non solamente intendeua, che i patti gia conchiusi tra loro fossero stabili & fermi, ma che anchora gli faceua un presente del regno di Napoli.

Traheua alcuna uolta Alfonso con mano quattro saette d'una balestra quaranti passi, & dipoi trahendo un'altra uolta rimetteua ciascuna nel suo forame; & le medesime freccie trahendo la terza uolta particolarmente le distinguera ferendo nell'ultima parte.

ORATIONE DEL RE ALFONSO PER LA *impresa contra i Turchi.*



IO so certo; che assaißimi di uoi si marauigliano, ch'essendosi tāte uolte ragionato di far limpresa contra i Turchi, & essendo stati tutti d'accordo, ch'ella si deuesse in ogni modo interprendere; ella però sia stata insino ad hora prolungata & quasi da me abandonata. Laqual cosa non uorrei ueramente, che uoi ui credeste che fosse auuenuta per negligenza o per uiltà mia. Percioche questa guerra m'è sempre parsa infelice, & come ch'ella fosse, ho però sempre giudicato ch'ella si deuesse in ogni modo fare. Ma mentre ch'io sto guardando glialtri principi d'Europa, a' quali pareua che la cura di cosi fatta guerra piu toccasse, o per auttorità, o per grandezza di stato, o per esperienza delle cose del mondo, la cosa s'è prolungata fino a questo giorno, ueramente accioche io non possa esser tassato d'insolenza o d'arroganza; ma di presente considerando che niuno di loro ha uoluto lanimo a questa cosa, & perciò glianimi de nimici ogni di piu crescono, & diuentano superbi; io mi risoluo, se cio parrà anchora a uoi, nel nome di nostro Signor Gesu Christo, di non prolungar piu la guerra contra i nimici de Christiani, non perche io mi confida di douere in ogni modo bastare io solo a tanta impresa di guerra; ma perche io spero molto in Christo, del cui negotio principalmente si tratta. Percioch'egli ci darà forze, e aiuto, e industria, & finalmente

uittoria. Perche s'egli non abandonò mai quegli che sperano in lui, com'abandonerà egli noi, che non ci confidiamo nella nostra potenza, che non è nulla, ma nel braccio & nella benignità di lui; massimamente uendicando la guerra di lui stesso, laquale siamo per pigliare contra di colui, ilquale ha profanato il tempio di Christo nostro saluatore & Dio, che per dispregio ha saettata la imagine di Maria Vergine sua madre, & le reliquie de santi martiri parte ha poste sul fuoco, & parte date a mangiare a cani. Nellaqual guerra se noi uinceremo, il nostro premio sarà il mondo, se saremo uinti, haueremo il Cielo: ma comunque la cosa riesca; noi siamo per hauerne grande o mortal gloria. Ora considerando io meco talhora i benifici dell'onnipotente Iddio, sopra tutto soglio commendare & preferire quei tre. Prima, ch'egli m'habbia fatto non bestia, ma huomo, cioè animale dotato di ragione. Il secondo, che m'habbia fatto Christiano. Il terzo, che m'habbia fatto RE *& signore di tanti & cosi grandi regni. Taccio oltra questi molti altri benifici riceuuti da lui. Ma nondimeno per questi tre mi sento molto obligato all'ottimo & benignissimo Iddio, talche s'io non uoglio essere & parere il piu ingrato huomo del mondo, non ho piu da perder tempo ne da infingardirmi, ne da aspettare, se glialtri fanno, o proueggono, ma da rompere tosto ogni indugio, & da mettere in punto larmata. Percioche per limmortale Giesu Christo, perche debbo io temere d'abbracciare questa honestissima, & pijssima guerra, forse per non perdere il corpo, o il regno & gli-*

altri beni, o finalmente lanima istessa? Ma tutte queste cose si come elle mi sono state concesse da Dio, cosi finalmente s'hanno da restituire a esso Dio: tanto che ueramente io confesso, che tutto quel che s'ha da porre in questa guerra, non è mio, ma di ragione si debbe rendere a colui di chi egli è. Noi habbiamo dunque a fare una guerra, nella quale nõ possiamo perdere nulla di nostro; ma doue ancho perdendo uinceremo, & acquisteremo perpetua felicità. Assai habbiamo seruito al mondo, assai concesso a piaceri; il rimanente dell'età nostra s'ha da dare & conseruare a Dio. Gia combattendo per lo regno secolare habbiamo hauuto uittoria, che speriamo noi douere essere, se piglieremo la piu honorata guerra, che si possa fare, di Christo, & per Christo? Vergogninsi homai i Christiani, e i principi de Christiani di tanti popoli soggiogati da Mahometani, di tanti Re, & baroni morti, di tanti huomini menati in seruitù, o tirati nella sceleratissima heresia Mahometana, delle uergini sforzate, delle imagini del uero Dio uituperate, & di cosi fatte quasi innumerabili ingiurie & uillanie. Et hoggimai pensiamo, ch'essendo presa Costantinopoli, cioè distrutti i Serragli dell'Asia, se noi non ci opponghiamo subito a disegni de nimici, in un tratto la religion Christiana, & noi tutti siamo spacciati. Essendo io dunque mosso da queste & da altre ragioni, se uoi anchora ci acconsentirete, subito sono per muouer guerra per la fede Catholica contra i Turchi, laquale a Dio piaccia che sia prospera, felice, & fortunata a noi, e a tutta la republica Christiana.

IL TRIONFO

IL TRIONFO DEL RE ALFONSO.



Dapoi chel Re co baroni del regno deliberarono di fare la raunanza a Napoli, lasciato Beneuento, prima giunsero ad Auersa, dipoi alla chiesa di Santo Antonio fuor delle mura di Napoli: & quiui si fermarono tanto che si mettessero in punto le cose, che apparteneuano allo spettacolo del trionfo, Percioche i cittadini Napoletani tutti insieme d'accordo haueuano deliberato di riceuere il Re trionfante si per la mirabile uittoria, & si per la inaudita clemenza del Re. A XXVI. dunque di Febraio il Re co baroni si presentò alla porta del Carmino, appresso allaquale era ruinata gran parte delle mura da cittadini, & aperta in honore del uincitore che u'entraua, & quiui apparecchiato uno alto carro trionfale indorato. Nella cui cima era un seggio ornato d'oro & di scarlatto. Alla caretta erano legati quattro caualli bianchi, iquali haueuano a tirare altrettante ruote, molto braui con redine di seta, & briglie d'oro. Era ancho nella corte contra il seggio del Re, quella sedia pericolosa, laquale parue che mettesse fuori una grã fiamma tra larme del Re. Erano intorno alla carretta uenti gentilhuomini, ciascuno di loro con una hasta in mano, allequali era legato il baldacchino d'oro, che non ne fu mai piu ueduto altroue un di tanta ualuta in tal misterio; dalle cui linee estreme della cima molto gentilmente suolazzauano larmi del Re, del regno, & della città. sotto questo baldacchino staua a sedere

il Re, ilquale haueua da esser portato trionfando. Ma prima ch'egli salisse sul carro, deliberò di dire o di fare alcuna cosa degna di lui. Chiamato dunque prima a se Gherardo Gasparo d'Aquino, gli disse; io per li meriti & seruigi di tuo padre ti faccio & eleggo Marchese di Pescara, et similmente ti conforto alla fede, costanza, e integrità di lui, a cui honore noi hoggi t'honoriamo di cosi sublime dignità; laquale essendo acquistata, per benificio di tuo padre, da hora innanzi ti sforzerai di conseruare, & d'accrescere col tuo proprio ualore. Te ancho, o Nicolò Cantelmo, per la fede & osseruanza tua facciamo duca della città di Sora; & te, o Alfonso Cardona, per le tue honorate prodezze & singolar uirtù di guerra, facciamo conte di Rheggio. Con queste quasi medesime parole, & con la medesima gratitudine d'animo fece molti altri conti, Francesco Pandone di Venafro, Giouanni Sanseuerino di Norcia, Francesco della medesima famiglia di Maracia, & Amerigo di Capaccio. Fece poi caualieri quasi infiniti gentilihuomini benemeriti di lui, iquali lascierò di ricordare, per passare ad altre molto maggiori & piu dilettevoli cose. Dopo questo nel nome del uero Dio & nostro Signor Giesu Christo, a cui egli sempre, & molto uolentieri uolle che s'attribuisse tutta la laude & la gloria della uittoria, salì sul carro con una ueste indosso di uelluto paonazzo lunga fino a piedi, & foderata di Zibellini. Ne fu possibil mai persuaderlo, anchorch'egli fosse a cio consigliato da molti et ueramēte huomini grandi, ch'egli accettasse la corona dell'alloro, secondo lusanza de trion-

fanti. Credo che cio facesse, perch'egli per la sua singolar modestia & religione attribuiua piu tosto la corona a Dio, ch'ad alcuna persona del mondo. Ma poich'egli fu ueduto alto sulla carretta, subito si leuò cosi gran grido & festa d'huomini & di donne, ch'erano a uedere su tetti delle case; che per lo grande strepito & romore non si poteuano pure udire nè il suon delle trombe, ne de pifferi, bench'eglino fossero quasi infiniti. In questo mezzo si uedeuano le persone parte piangere, & parte ridere per lallegrezza, & parte marauigliarsi per nouità della cosa. Passato poi innanzi si fermò un poco, finche s'auuiaua la schiera di coloro, che gli andauano auanti. Tra iquali i Fiorentini primi di tutti fecero diuersi giuochi imaginati con singolare industria, & fatti con grande spesa in questo modo. Andauano innanzi subito dopo i pifferi e i trombetti dieci giouanetti per lungo ordine in roba & giubbon di seta & di scarlatto, ornata d'argento, & di perle, secondo linuentione e'l disegno di ciascuno, con calze similmente di scarlatto, fornite anch'esse di molto argento, & di gioie; iquali caualcauano tutti bellissimi caualli, forniti con di molti sonagli, iquali faceuano grandiss. romore, ritti sulle staffe, talche se alcun di loro si fermaua pure un poco a sedere sulla sella, n'arrossiua, come s'egli hauesse fatto qualche gran uillania, con la man ritta leuata in alta maneggiauano una lancia dipinta, & sparsa di diuersi fiori; laquale ciascun di loro hor s'aggiraua intorno alla testa, hora la distendeua per fare un colpo, & hora la maneggiua, secondo che pareua a ciascun di loro.

Haueua ogniun d'essi una ghirlanda in capo distinta con certe lame d'oro, laquale però passando dinnanzi al Re lasciando la briglia con la man manca se la leuauano di testa, & faceuano riuerenza a sua Maestà. Dopo questi seguiua la Fortuna Signora del mondo sopra un palco fornito di finissimi tapeti, laquale era portata sopra un'alto carro, co' capegli lunghi et distesi dinanzi la fronte, et dalla parte di dietro calua, sotto i cui piedi era una gran palla d'oro, laquale era alzata sù da un certo bambino in guisa d'angelo con le braccia distese: ma questo angelo haueua fermi i piedi sotto acqua. Poco discosto dalla Fortuna ueniuano sei uirtù sopra sei bellissimi et bene adobbati caualli, con un'habito molto honesto et antico. Et accioche potessero esser conosciute, ciascuna portaua innanzi la sua insegna. Prima di tutte era la Sperãza, che mostraua una corona, dipoi la Fede un calice, poi la Carità un bambino ignudo. La quarta era la Fortezza, che sosteneua con le mani una colonna di marmo. La quinta era la Temperanza, che haueua in mano due guastade, & mescolaua il uino con lacqua. L'ultima era la Prudentia, laquale nella man ritta mostraua al popolo uno specchio & nella manca un serpente. Restaua la Giustitia, laquale come reina dell'altre contenta d'un modo ragioneuole, era portata sotto un certo ornatissimo pergamo; & molto leggiadramente essendo addobbata nella man ritta haueua una spada ignuda, & nella manca una bilancia, quasi ch'ella fosse per dare imperio, & maggioranza a coloro che la seguiuano & honorauano.

Dietro alle spalle sue in luogo piu rileuato haueua posto un seggio, tutto ornato d'oro & di seta, sopra ilquale tre angeli, iquali pareua quasi che scendessero di cielo, ciascuno mostraua di promettergli la sua corona, a colui che per la giustitia meritaua questo tal seggio. Dopo questa bellissima sedia ueniua una grandissima turba di caualieri in habito & forma di diuerse nationi, principi, & baroni. Et si come questi seguiuano la sedia, cosi ancho andauano innanzi il carro di Cesare. Percioche ne ueniua poi Cesare portato sopra un certo eminentissimo & ornatissimo seggio, alquale si saliua per iscaglioni tutti forniti di tapeti. Haueua Cesare la corona dello alloro in testa, armato, & col paludamento indosso; portando nella man ritta lo scettro, & nella manca la palla d'oro. Sotto i cui piedi il mondo in forma ritonda di continuo si moueua. Fermossi dunque Cesare dinanzi Alfonso, & gli ragionò quasi di questo tenore, e in rime Toscane. Io, o eccellentiss. Re Alfonso, ti conforto che tu mantenga teco sino all'ultimo queste sette uirtù, lequali hora hai ueduto passarti innanzi, & lequali perpetuamente hai osseruate. Laqual cosa se farai, come so certo che farai, quelle che hora ti mostrano trionfante al popolo, ti faranno quando che sia degno di quella sedia imperiale, laquale hora ueggendola passare, hai desiderata. Con laquale, come tu hai ueduto, era menata anchora la Giustitia, accioche tu conoscessi, che senza la Giustitia niuno è per acquistare la uera gloria. Ma non ti confidare gia punto nella fortuna, laquale poco dianzi pareua che ti porgesse il crin

d'orò; percioch'ella è instabile & leggiera. Ecco chel mondo ancho è uolubile, & tutte le cose, fuor che la uirtù, sono incerte. Honorerai dunque religiosissimamente, come tu fai, questa. Et io pregherò lottimo & grandiss. Iddio, che ti conserui in prosperità, & Fiorenza nella libertà sua. Poi che Cesare hebbe dette queste parole, si mescolò nella schiera, & dopo lui seguirono a due a due da L X. Fiorentini tutti uestiti di scarlatto & di pagonazzo. Dopo questi ueniuano gli Spagnuoli, Catelani, iquali anch'essi faceuano giuochi & spettacoli con grandissima festa; percioch'essi condussero alcuni caualli contrafatti, e simili à ueri et uiui, iquali erano caualcati da giouani, che haueuano le uesti lunghe fino in terra; & mentre che i giouani si moueuano co' piedi loro, i caualli pareua che hora corressero, hora si maneggiassero, hora spignessero innanzi, & hora si fuggissero indietro. Haueuano i Caualieri uno scudo nella manca dipinto con larmi del Re, nella man ritta una spada ignuda. Contra di questi caualieri u'erano alcuni pedoni uestiti alla Persiana e alla Turchesca, con turbanti in capo, & scimitarre in mano che faceuano bellissimo uedere. Moueuansi prima i caualieri e i fanti a piedi piaceuolmente al suono, & faceuano una bellissima danza Moresca. Dipoi ristringendosi a poco a poco il canto e'l suono, anch'essi parimente s'infiammauano, & ueniuano frà loro a battaglia. Et cosi con grandissimo grido de' soldati, & con gran riso di coloro ch'eran quiui, combatteuano un gran pezzo; finche gli Spagnuoli uincitori metteuano tutti i Barbari in fuga, gli rompeuano, & face

uano prigioni. Dopo questi era portata una gra torre di legno mirabilmente ornata, la cui entrata era guardata da un' Angelo con la spada ignuda. Percioche sopra essa erano portate quattro uirtù, cio è, la Magnanimità, la Costanza, la Clemenza, & la Liberalità. Et queste haueuano innanzi la sedia pericolosa, cio è quella insegna Reale, ciascuno cantando la sua canzone con bellissimi uersi. Et fu l'Angelo il primo di tutti, che disse i suoi uersi al Re, quasi di questo tenore. Re Alfonso, io ti presento questo castello della pace, & ti do di mia mano anchora queste quattro honorate uirtù, che ui son sopra, lequali si come sempre tu hai honorate e amate, hora amoreuolmente t'hanno uoluto accompagnare trionfante. La Magnanimità, laquale era appresso all'Angelo, confortaua il Re alla eccellenza del l'animo, & poi gli mostraua quei Barbari uinti & posti in fuga da gli Spagnuoli, per far conoscere al Re, che ogni uolta ch'egli fosse per muouer guerra contra glinfedeli, & nimici di Christo, gli Spagnuoli erano pronti a seruirlo, & senza dubbio alcuno sarebbono riusciti uittoriosi. La terza era la Costanza condimento di tutte le uirtù, laquale anch'essa auisaua il Re, che con animo armato & costante sopportasse i casi di questo mondo, ogni uolta ch'essi auuengono; ne per alcuna sciagura si stogliesse dal suo honorato & glorioso proponimento. Percioche ogni fortuna si uince con la patienza. Dipoi la Clemenza molto piu allegra in uiso che laltre, quasi ch'ella uedesse se medesima nel Re, come in uno specchio, disse; queste altre mie sorelle, o Re, ueramente

ti fanno eccellentißimo fra le perſone del mondo, ma io ti faccio eguale non pure a glihuomini, ma a gli Dei immortali. Perche quelle t'hanno inſegnato a uincere, & io t'ho moſtrato a perdonare a uinti, e a fartigli amici. Dette queſte poche parole ſi tacque. Vltimamente la Liberalità gettaua denari al popolo, uolendo moſtrare, come il Re contentandoſi ſolamente della gloria delle ſue attioni, tutte laltre coſe era per donare a ſuoi uaſſalli. Eſſendo dunque molto gentilmente ordinate tutte queſte pompe, lequali andauano innanzi al carro, ueniuano poi cinque perſonaggi nobili ueſtiti con robe di uelluto pauonazzo, d'ogni ſeggio uno. Percioche tutta la città di Napoli è diuiſa in cinque theatri, iquali eßi chiamano ſeggi. Haueuano queſti cura di far dirizzare il carro, d'addeſtrare i caualli, & finalmente d'ordinare tutta la ſchiera di coloro che andauano innanzi; & co' baſtoni, ch'eßi haueuano in mano, & con lauttorità loro erano molto riſpettati & temuti. Gia paſſaua innanzi Alfonſo con belliſsima maeſtà & preſenza degno d'ogni riuerenza & honore. Et quiui di nuouo le grida di coloro, che faceuano feſta, andauano ſino al cielo. Ogniuno andaua a piedi dietro alla carretta, e i baroni & principi del Regno a quattro a quattro; de quali erano i primi Don Fernando figliuolo del Re Alfonſo trionfatore, fanciullo di grandißima ſperanza, Gio. Antonio principe di Taranto, & queſti erano in mezzo, & da man ritta loro era Ramondo Principe di Salerno, & da man manca Abranio luogotenente del Re. Dipoi il grandisſimo huomo, & per la ſua fede & coſtanza degno

di

di ſempiterna memoria Gio. Antonio Duca di Seſſa, Honorato conte di Fundi, & Pietro ambaſciadore del Duca di Milano. Nel terzo ordine erano Antonio Duca di San Marco, Traiano Duca di Melfi, Ant. Santillia marcheſe di Catrone, e'l conte Iacopo figliuolo di Nicolò Piccinino huomo fortiſſimo. Dipoi ſecondo lordine loro trent'otto fra duchi & conti, da cento fra ſignori et baroni, quaſi infiniti caualieri, & infinita moltitudine anchora di perſonaggi grã di, di ueſcoui & prelati, & d'huomini litteratiſſimi. Poteua dire chi uedeua la frequenza delle perſone, ch'erano dietro la carretta, che nella città non foſſero huomini altroue. Ma oltra cio quella grandiſſima piazza, i tetti di tutti i palazzi, le fineſtre, le porte, le loggie, le uie, i ſeggi, & tutti i luoghi, erano tanto pieni di perſone, coſi di tutti i foreſtieri, che d'ogni parte concorreuano a quella feſta, come ancho de cittadini iſteſſi; che chi non haueſſe anchora ueduto dietro alla caretta, haurebbe detto, che non ui foſſero piu perſone. Paſſaua gia Alfonſo per mezzo i fondamenti incominciati del ſuo arco trionfale: & hauendo coſi un poco guardato le memorie delle coſe ſue, s'auuiò uerſo Banchi, doue tutte le uie erano ſparſe di fiori & di frondi. Ma quel che non fu mai piu ueduto, ne letto in luogo alcuno, tutte le fineſtre delle caſe erano apparate di ricchiſſimi drappi, & di finiſſimi tapeti d'oro & di ſeta. Sotto queſto quaſi aureo cielo Alfonſo con grande allegrezza & feſta di tutti i banchieri, & mercatanti, & ancho con nuouo apparato di giuochi, e incredibile piacere paſſando, giunſe ſubito al ſeggio di porta

O

nuoua, doue con grandissima allegrezza staua aspettandolo quasi infinita moltitudine d'huomini & di bellissime fanciulle, che danzauano, & cantauano. Erano in questo, come ne glialtri seggi, le mura sontuosissimamente fornite di bellissimi panni d'arazzo, & le donne addobbate di ricchissimi uestimenti d'oro, & di seta, & di preciosissime gioie; & ueramente quelle che piu sfoggiauano n'erano piu lodate; percioche tutta la pompa, & lornamento, che si faceua, era in honore del Re loro Signore, padre, & benefattore. Quando egli dunque giunse quiui, tutte le fanciulle inginocchiate, & con le mani giunte, lasciando, o piu tosto intramettendo i balli, e i canti, lo adorarono, come qualche Dio custode dell'honestà loro. Il medesimo faceuano gli huomini, a cui erano state saluate le facultà, & la uita. Et quindi partendo trouò similmente il seggio di Porto, doue si danzaua, & cantaua, & u'erano anchora di molte bellissime, & ricchissimamente uestite, & ornate fanciulle; lequali con la medesima gratitudine & riuerenza riceuettero il Re loro conseruatore. Fu poi menato al terzo seggio, nobile e antico, ilquale non era punto inferiore a niuno de glialtri detti di sopra, o uuogli d'ornamenti di mura, & di uarietà di pittura, o di bellezza & di leggiadria di donne, o se pure altri si piglia piacere di balli, di canti, & di suoni. Et quiui tutti resero gratie immortali al piissimo & clementissimo Re; ilquale andò poi all'antichissimo seggio della Montagna: doue con simil pompa, simile allegrezza, & ogni simile affettione, fu riceuuto da gli huomini & dalle fanciul

le. Quindi partendo scese giu del carro alle scale di marmo della Chiesa maggiore, & entrato dentro con la pompa de principi & baroni, che lo seguitauano, humilissimamente fece oratione al nostro uerissimo Dio et Signore Giesu Christo, dando a lui la lode della uittoria, la gloria del trionfo, & gli honori & le gratie di tutte le uirtù. Fece poi caualiere M. Giannoto Riccio, persona molto benemerita di lui, et rimontò sul carro, con grande, & quasi incredibile allegrezza & festa delle fanciulle, lequali aspettauano il Re nel seggio di Capouana. Non s'era fatto in niuno altro luogo maggiore apparato, ne magnificenza di cose, ne allegrezza d'animi, ne finalmente pompa di persone. Di quiui dunque passando il Re fu alla fine condotto, essendo hoggimai presso a sera nel Castello di Capouana uicino a questo splendididissimo seggio.



IL FINE DEL SECONDO LIBRO.





IL TERZO LIBRO DEL L'HISTORIA DI M. LODOVICO DOMENICHI.



M. ALESSANDRO ALESSANDRI.



SCRIVE *per cosa uerissima, come in una certa uilla sua, che si chiamaua il Vesuuino, era un suo amico, huomo per altro di bassa conditione, oscuro et pouero; ma però di singolar fede, et di buono esempio, ilquale essendo auezzo a guardare un branco di pecore, per essere hoggimai molto bene attempato, n'hauea data la cura a un suo figliuolo, ch'egli haueua. Ora auuenne, che mentre egli e'l figliuolo dormiuano la notte in una picciola casetta lontano dalla stalla, egli sognò, chel lupo gli hauea tolta una pecora, et gli pareua di uedergliele sbranar co denti, et manicarsela. Per loqual sogno destosi il uecchio, risuegliò anchora il fi-*

gliuolo, che dormiua seco, & dissegli, ch'egli andasse subito alla stalla: percioche il lupo era intorno a una pecora, & gli disse ancho il nome. Ilquale poi che fu suegliato, andando quiui, trouò che il lupo era addosso alla pecora, chel padre gli hauea detto, che se l'hauea manomessa: & conobbe esser uerissimo il sogno, che suo padre hauea fatto.

Dice il medesimo M. Alessandro, che una gentildonna honorata, di molto & celebrato nome, gli soleua raccontare, che tutte quelle cose, ch'ella uedeua in sogno, se le rappresentauano innanzi il giorno, che seguiua poi. Et ella soleua molto far marauigliar di se l'altre gentildonne, che spesse uolte essendone auisata in sogno, prediceua quel che le haueua d'auuenire il giorno.

Racconta listesso anchora, come essendo ammalato un certo Mario suo allieuo, sognò una notte, che sua madre era morta, & uedeua apparecchiare tutto quel ch'era necessario per sotterrarla; & metteua per cio grandissime stride et pianti, benche fosse confuso dal sonno. perche hauendo esso M. Alessandro fattolo destare, & domandarlo della cagione di cosi strano pianto; disse, che si sognaua di uedere che sua madre era morta, & che si sotterraua. Egli segnò allhora il giorno, e'l tempo, che'l suo allieuo hauea fatto il sogno, & poco dipoi hebbe la nuoua della madre morta. Et hauendo domandato del giorno, scontrossi che quel medesimo giorno ch'egli hauea sognato di ueder sotterrar la madre, quel di apunto ella s'era morta.

All'età nostra sono stati alcuni grandissimi notatori, i

quali hanno passato nuotando lunghissimo tratto di mare. Ma fra tutti coloro, che sono stati pochi anni sono, uno ne fu, non ha gran tempo, huomo di bassissima conditione, il quale essendo uso a seruire di marmaro per pochissimo prezzo, spessissime uolte si guadagnaua il uitto col pescare. Costui fu trouato talhora in un medesimo giorno notando essere ito, & talhora ancho esser tornato da Ischia, la quale è una isoletta dirimpetto a Napoli, fino a Procida, che u'è piu di sei miglia di mare. Laqual cosa parendo a pena da poter si credere, esso stando assaissime persone a uederlo, perche la cosa fosse piu certa, fece prontissima esperienza di se stesso; & essendosi tratto in mare in Ischia, una barchetta, che gli teneua dietro da lungi, l'hauea sempre osseruato, finche egli arriuò a Procida a saluamento.

COLA PESCE.

Sopra tutte le cose, che sono mai state intese a memoria d'huomini, & che si trouano scritte da gli auttori, quel che fu scritto dal Pontano, fu cosa marauigliosa da dirsi, & sopra ogni marauiglia. Percioche a memoria de nostri padri dicesi che fu in Catania un, che hauea nome Cola chiamato per sopranome Cola pesce, nato per suo singolar destino o fortuna; ilquale soleua uiuere molto piu in acqua, che in terra: & per ordinario era sforzato andare ogni giorno in mare, & nell'acqua; & quiui costretto dalla forza & necessità della natura, soleua stare un gran pezzo. Altrimenti diceua, che s'egli fosse stato molto senza andare all'acqua, quasi non haurebbe potuto respirare, ne uiuere: & affer-

maua; che cio haueua a esser tosto cagione della sua morte. Però molti lasciarono in dubbio, per qual destino o sorte cio gli fosse auuenuto; & costui diuentò tanto eccellente a nuotare, che non altrimenti, che s'egli fosse stato bestia marina, nuotando passaua grandissime lontananze, & spatij di mare di sessanta & piu miglia, quando era burasca & fortuna in mare, & cio con grandissima uelocità & forza. Questo si sa anchora di lui per grandissima marauiglia, che andando i nauigli per mare a uele piene, & talhora ch'era fortuna in mare, s'incontrarono in costui, che nuotaua; & esso nuotando solea chiamare i marinari per li nomi loro: et perche egli era conosciuto da tutti, i marinari pigliando di cio grandissima marauiglia, & di buonissima uoglia togliendolo in naue, gli soleuano domandare, ond'egli ueniua, & doue egli andaua, & quanto mare egli haueua notato, & quante burasche egli haueua hauuto: & esso Cola particolarmente raccontaua loro ogni cosa. Et poi hauendo mangiato o beuuto co compagni in naue, et riposatosi alquãto, haueua preso ambasciate da tutti a' loro di casa, quel che uoleuano che fosse lor fatto sapere: & cosi nudo come egli era, essendosi gia auuiato il nauilio, si gettò in mare; & poi notando giunse a saluamento hora a Gaeta, hora in terra d'Otranto, quando in Calauria, & quando in Sicilia, e a casa sua, doue egli andaua molto spesso; onde portaua ambasciate a tutti coloro, ch'egli haueua hauuti in commessione. Et cio usaua egli fare molto spesso. Fin che un giorno solenne di festa nel mar Siciliano essendosi rauunate di molte

brigate a uedere nel porto di Messina, uolendo egli, per quel ch'io credo, prouare, quanto egli auanzasse glialtri nuotatori a star sotto acqua; mentre ch'egli si gettò in mare per andare a torre una tazza d'oro, chel Re haueua allhora tratta in mare per donarla a coloro che nuotauano, poi che si fu attuffato in mare, cercando tuttauia dou'era maggior fondo per guadagnarla, non uscì mai piu fuori di donde egli s'era gettato. Credesi ch'egli s'abbattesse nelle intricate grotte di quel mare, ond'è tutto pieno quel golfo: & essendo egli tirato una uolta giu in fondo, quando egli si uolle ritirare, & uenir disopra, non potè tornare. Et poi che s'hebbe un gran pezzo difeso, non potendo rispirare, miseramente affogò tra quegli scogli.

IL S. DRAGONETTO BONIFACIO.

Gentil'huomo Napoletano nato di nobilissima famiglia, fu per quanto si conueniua a huomo di guerra, di singolare eloquenza, & chiaro per la cognitione & esperienza ch'egli haueua di molte cose. Costui essendo gia uecchio, & gottoso, raccontò in una gran brigata di gentilhuomini; come militando egli in Hispagna, hauea gia ueduto uno huomo marino di uolto & di corpo tutto humano, dal mezzo in su, & dall'in giu tutto pesce; ilquale era stato portato per mostro conseruato nel mele di Barberia, a quei principi, ch'egli seruiua, da i quali egli hauea hauuto grado honorato. Haueua questo mostro faccia d'huomo antico, capegli & barba rabbuffata, colore uerde scurò, statura grande et maggiore d'huomo commune; & hauea l'ali anchora d'una

sottil

sottil cartilagine, con lequali egli notaua, e una pelle addosso, che riluceua tutta. Et diceua, che non pure egli hauea cio ueduto, ma di molti altri nobilissimi huomini anchora.

M. ALESSANDRO ALESSANDRI.

Racconta, come essendo egli ammalato in Roma, & stando nel letto, che non dormiua, gli parue di uedere la figura d'una bellissima donna; laquale mentre egli la guardaua fisso, esso stette un gran pezzo pensoso & senza dir nulla; considerando pure se egli era ingãnato da falsa sembianza, si che gli paresse di uedere altrimẽti di quel ch'era. Perche ueggendo egli pure, che i suoi sensi erano in uigore, & che quella figura non si partiua altrimenti da lui, esso la domandò ch'ella era: laquale allhora facendo uista di ridere, & replicando quelle medesime parole, ch'esso le haueua dette, quasi ch'ella si facesse beffe di lui; poi che lhebbe guardato un gran pezzo, si partì.

BALDESSAR COSCIA.

Ilquale fu poi creato sommo pontefice, & chiamato Papa Giouanni uentesimo terzo, essendo spesse uolte, & fuor di modo lodato, disse; benche io sappia, che queste tante lodi, che mi son date, sian false, nondimeno io me ne diletto molto.

VENCESLAO RE DI BOHEMIA.

Fratello di Gismondo Imperadore, ilquale Venceslao fu figliuolo & herede di Carlo quarto Imperador de Romani, essendo offeso dalle parole d'un ministro, si leuò da tauola, & posto mano a un pugnale amazzò con esso il suo amico.

Alessandro Magno dato di mano a una arme uccise Clito, et con la morte d'uno huomo suo carissimo, sodisfece alla colera sua: ma dipoi pentitosi di quel ch'egli hauea fatto, fece conoscere, ch'egli non haueua sodifatto a sestesso. Fu adunque Alfonso d'Aragona molto migliore di questi due, ilquale, si come huomo, ch'egli era, si lasciò uincere dal primo moto della colera; ma poi, come huomo ragioneuole, quando e' trasse uia il pugnale, uinse il secondo, et come disse colui, ruppe i suoi pargoli alla pietra.

FEDERICO CONTE DI CILIA.

Ilquale per amor d'una sua bagascia amazzò la moglie, et dipoi uituperosissimamente uisse, et morì fra le puttane, hebbe un suo grande amico, che gli ragionò in questo modo. Voi siete hoggimai d'età di nouanta anni, et tuttauia attendete a darui piacere et bel tempo, ne piu ne meno, come se uoi foste garzone di uenti anni. Voi deureste pure hoggimai sapere, come hauete a morire, et pensare alla sepoltura. Et Federigo a lui; questo apunto fo io, et niente altro. Percioche io ho ordinato di fare intagliare questo epigramma sul mio sepolcro. Questa è la porta mia da ire all'altra uita. Io non sò quel ch'io ui trouerò. So bene io quel che ho lasciato. Io ho hauuto douitia di tutti i beni, ne altro porto meco, se non quel ch'io ho mangiato et beuuto, e'l bellissimo tempo ch'io m'ho saputo pigliare. Allhora soggiunse lamico, questo che uoi m'hauete detto, è apunto lepitaffio di Sardanapalo; ilquale, come dice Aristotele, meritaua d'essere piu tosto scolpito sulla sepoltura

d'un bue, che d'uno huomo.

M. ENEA PICCOLOMINI.

Che fu poi creato Papa, & chiamato Pio secondo trouandosi una uolta in Vienna a cena col Cardinale Giulian Cesarino, persona dottissima & d'ottima uita, mentre che si cenaua, uenne lungamente a ragionare del concilio di Basilea, & cosi ragionando s'udì un grandissimo terremoto, ilquale mise paura a ogniuno. Perche essendo quiui anchora a tauola M. Giouanni amico ambasciadore di Cologna, disse; che era da leuarsi da tauola, e andare fuora alla campagna aperta. Disse allhora M. Enea, siate di buono animo, signori, noi habbiamo ragionato del concilio di Basilea, ilquale fece tremare tutta la chiesa, ma non però la mandò a terra. Cosi ancho questo terremoto non dee spauentar noi, che per grāde ch'e' sia, nō è per farci mal ueruno.

CASPARO SCHLICK.

Ilquale fu cancelliere di tre Imperadori, usaua dire, come egli desideraua molto, che tutti i re & principi fossero una uolta stati poueri e huomini priuati: percioche non ha mai ben cōpassione altrui, colui che non è mai stato misero.

FEDERIGO TERZO IMPERADORE.

Vdendo che alcuni haueuano detto ogni male & uituperio di lui, a suoi cortigiani, & amici, che gliele haueuano rapportato, disse; or non sapete ben uoi, che i principi sono posti, come berzaglio alle freccie? Percioche i folgori feriscono laltissime torri, & passano uia i tetti bassi. Et però a me pare d'andarne molto bene, se non m'è

fatto peggio che di parole.

Gasparo Schlickio biasimaua una uolta la uita de gli hippocriti dinanzi all'Imperador Federigo, & diceua, com'egli era deliberato di uolere andare in parte, doue nõ fossero cosi fatti mostri d'huomini. Perche Federigo gli disse; tu hai dunque da ire di la dalla Sarmatia, & dal mare agghiacciato. Ma quando anchora tu sarai ito quiui, tu ui trouerai ancho della hippocrisia; quando però tu sia huomo, come glialtri, & non Dio. Percioche non è persona al mondo, che non sia in qualche parte finta & simulata.

Huldrico da Casanuoua barone di Bohemia, e'l primo di quel regno d'auttorità & di ricchezze, si tosto che i suoi figliuoli haueuano lasciato il latte, gli auuezzò a ber uino. Et non daua a loro uini piccoli & leggieri, ma de maggiori & piu possenti, che si trouassero, si come sono maluagie, uini greci, & simili. Perch'essendo egli una uolta domandato dall'Imperadore Federigo, perche cio facesse? gli rispose; i miei figliuoli quando saranno grandi per essersi auuezzi a buon'hora al uino, & perciò cominciato loro a piacere, sicuramente berranno quanto ne uorranno, che non gli potrà cuocere, ne far lor mal ueruno. Tu lntendi, disse Federigo, questo medesimo fece ancho Mithridate. Ma s'io haurò mai un figliuolo, s'egli non uorrà male al uino, io uorrò male a lui.

Vsaua spesse uolte dire Federigo Imperadore, ch'egli uolea piu tosto hauere la febre, che ballare. Ma i Francesi, per ballare piu leggiermente, hanno posto in uso i uestimenti tan

to corti, cosa bruttissima da dire & da uedere, che non si cuoprono pure il culo. Seguono gli Spagnuoli, & gli Italiani anchora a dì nostri le sciocche foggie di Francia. Ma qual piu laida cosa si potrebbe uedere, che lessere lhuomo uestito in modo, che se non altrimenti, che s'egli fosse ignudo, mostri scoperte tutte le parti uergognose del corpo?

Giouanni Gersio di Vuestualia, ilquale fu protonotario di Gismondo Imperadore, morto che fu Alberto Re de Romani, andò a trouare i principi Elettori a Francfort, & si sforzò molto di persuadergli, che non eleggessero Federigo, apponendogli a torto di molti uitij, & difetti, che non erano in lui. ne contento di questo, quando Federigo andaua a Roma per pigliare la corona dello imperio, scrisse a Papa Nicola quinto, & fece ogni suo sforzo, perche Federigo non fosse incoronato. Seppe nondimeno l'Imperadore tutte queste cose, & come che potesse uendicarsi contra di lui, & torgli la uita, non però lo fece, ma lo lasciò uiuere in Viena, & godere i beni acquistati, i quali furono grandissimi. L'Imperadore Federigo non beuuè mai uino fuor di pasto, ma quando egli era a tauola, lo uoleua eccellentissimo, ma però con di molta acqua. Consigliauano i medici la Imperadrice Leonora, laquale non haueua mai beuuto uino in casa del padre, che in Lamagna prese molto freddo, s'ella uoleua far figliuoli, beesse uino: laqual cosa hauendo inteso lo Imperador Federigo, chiamato a se M. Enea Piccolomini, ch'era allhora suo segretario, gli disse; andate, & dite alla Imperadrice ch'io uoglio piu tosto la moglie sterile, che ub-

briaca. Et però s'ella mi uuol bene, haurà in odio il uino. A quella ambasciata rispose Madama Leonora, anchor che io tanto uolentieri ubidisco a commandamento del mio marito & signore quanto io uiuo; nondimeno se lo Imperadore mi commandasse, ch'io beessi uino, io uorrei piu tosto morire, che mai ubidirlo.

Federigo terzo Imperadore hauendo uinto in guerra, & preso per forza la terra di Gunz, fece impiccar per la gola ottanta huomini, iquali erano stati auttori di nouità, & di farla ribellare; e a tutti gli altri concesse la uita, la libertà, & la roba.

Usaua spesse uolte dire l'Imperadore Federigo, che di coloro ch'egli hauea fatti grandi, pochissimi gli erano stati grati. Et che questa sciagura haueuano i benefici & doni suoi, che gli huomini, iquali gli erano fedeli, gli facessero diuentare infedeli.

Haueua un contadino portato grano da uendere al mercato a Città nuoua d'Austria, & mentre ch'egli era ito all'hosteria, gli fu rubato un cauallo della carretta; doue che la querela di quel furto andò innanzi allo Imperador Federigo. Ilquale disse al contadino, che deuesse nominare colui, che hauea fatto il furto. Il contadino rispose, che ben sapeua d'essere stato rubato in Città nuoua, ma non conosceua gia il ladro. Perche stando sospesi i consiglieri a uolere far congiettura, se perauuentura chiche sia fosse uenuto in sospetto; disse l'Imperadore; io mi marauiglio piu tosto, come il contadino non habbia ancho perduto laltro cauallo,

tanti caualieri sono hoggi in questa città, che hanno bisogno di caualli. Soggiunse allhora il contadino; sacra maestà, laltra è una caualla, la quale non seruirebbe a nulla per huomini di guerra. Disse adunque l'Imperadore, monta su quella caualla, & uattene per tutte le uie della città; perche il cauallo rubato è nascoso in qualche stalla, ilquale si tosto che sentirà la caualla sua compagna, comincierà a rignare: Ubidì il contadino, e in quel modo fu trouato il furto: il uillano rihebbe il suo, e'l ladro fu punito. Bisogna adunque, che tutti coloro che rendono ragione non solamente sian giusti, ma anchora acutissimi & prudenti.

Iacopo Arciuescouo di Treueri principe elettore, huomo industrioso, & di gran consiglio, ma fuor di modo auaro, & troppo solecito a uolere aggrandire lo stato della sua chiesa, andò una uolta a trouare lo Imperador Federigo a Città noua, & poi ch'egli hebbe domandate & ottenute molte cose da lui, attendeua tuttauia a domandargliene dell'altre, e a fargli sempre maggiore instanza. Perche l'Imperadore gli disse; Monsignore, se uoi non fate fine di domandare, io trouerò principio di negare.

Amadio Duca di Sauoia, ilquale essendo stato deposto Papa Eugenio quarto del pontificato, era stato creato sommo pontefice dal concilio raunato a Basilea, & chiamato Papa Felice quinto, offerse per moglie allo Imperadore Federigo una sua figliuola, ch'egli hauea in casa uedoua, giouane, & molto bella, con una dote di dugento mila ducati d'oro; con patto che l'Imperadore lasciasse Eugenio, & ap-

prouasse lui per legittimo successore & uicario di Pietro. Rifiutò l'Imperadore, & hebbe molto a noia quella offerta; & col suo sagramento non uolle punto imbrattare i sagramenti della Chiesa. Et riuolto a suoi disse; glialtri sogliono uendere il pontificato, & costui lo comprerebbe uolentieri, s'è trouasse uno, che gliel'uendesse.

Biasimauano i baroni alla presenza di Federigo Imperadore, la brutta usanza de popoli di Lamagna, iquali per tutto diceuano male del principe loro. Doue l'Imperadore disse, non ui paia strano, ch'essi parlin male, poiche anchora noi facciam male. Et dicendo non so chi ch'egli era cittadino di Buda, & però gli pareua, che come a membro gli deuesse esser perdonato: disse un' altro, & se la mia mano fosse marcia, uorrei ch'ella mi fosse tagliata. Soggiunse l'Imperador Federigo, & io quando fo oratione, domando misericordia a Dio, & non giustitia. Perche non debb'io dũque essere clemẽte et misericodioso co miei sudditi.

Diceua l'Imperador Federigo, che quei principi, iquali erano stati duri, & crudeli, haueuano molto a temere della morte. Percioche quali essi s'erano portati con glialtri, mentre erano stati in uita, tali uenendo a morte erano per trouare i giudici uerso di loro.

Vsaua dire l'Imperador Federigo, io non mi posso dilettar de pazzi, ne essere amico de superbi.

Hauendo uinto l'Imperador Federigo i Gunziesi in Vngheria, disse; hoggi s'è fatta una grande opera, rimane hora, che ne facciamo un'altra molto maggiore; cioè, che noi

uinciamo noi stessi, et che mettiamo il freno all'auaritia, e al desiderio di uendicarci.

I Re di Lamagna, iquali sono eletti all'imperio, sogliono farsi ungere e incoronare nella città d'Aquisgrano. Ora mentre che Federigo gia eletto Imperadore andaua quiui per tale effetto, Alberto fratello di lui hauendo congiunte le sue forze con Conti di Cilia, assaltò la Carnia, et mise l'assedio a Labaco bella et fortissima città; trauagliò i Cramburgesi, minacciò di uoler rouinare i Triestini, se non si rendeuano a lui; in Carinthia, e in Istria suscitò nuoui tumulti. I seruidori, et amici uecchi, i quali erano stati grati, et fedeli a Ernesto suo padre, confortarono Federigo a douere hauer maggior cura del patrimonio, che dell'imperio. Che l'imperio per essere cosa commune si poteua procurare d'altro tempo; ma il patrimonio, ch'era cosa propria, et hereditaria, se non si difendeua allhora, indarno poi si sarebbe desiderata et cercata. Ma Federigo per lo contrario deliberò di procurare in persona i negocij del l'imperio, et gli hereditarij et priuati per altri suoi ministri. Et cosi continuando il uiaggio cominciato elesse i capitani di guerra, iquali in sua assenza difendessero la patria. Essendo poi incoronato, et tornandosene a casa, trouò che il suo fratello insieme co Conti era stato rotto. Perche assicuratolo, et fattolo uenire innanzi a se, poi che l'hebbe ripreso d'hauer fatto ingiuria al parentado, di nuouo lo riceuette in gratia sua, et quasi ch'egli non hauesse fatto niuno errore, gli restituì parte del regno.

Q

Essendo chiamati i senatori a corte, disse l'Imperador Federigo, uolesse Dio, che i miei consiglieri deponessero due cose all'entrar del palazzo. Percioche a questo modo essi consiglierebbono bene, & io facilissimamente saprei giudicare i consigli loro. Perche essendo domandato, quali erano queste due cose, rispose; la simulatione, & la dissimulatione.

Tornando l'Imperador Federigo d'Italia in Austria, gli fu fatto intendere, come gli Austriali erano in arme, & hauendo tolti con esso loro alcuni soldati Bohemi haueuano deliberato d'assediare Città nuoua. Perciò tutti gli amici suoi a una uoce lo consigliauano, che non passasse i monti della Stiria; perche quando e' fosse passato in Austria, non haueua poi modo alcun da fuggire. Disse allhora Federigo; non mi pare uerisimile, che gli Austriali siano caduti in tanta fellonia, che uengano con lessercito contra di me lor signore; ne anch'io sono huomo da fuggire innanzi a loro; che piu tosto uorrei esser preso, o morto. Or che domãdano eglino senon Ladislao questo pegno, ilquale quando haurò loro renduto, saro libero; & benche cõtra mia uoglia pur lascierò la tutela di questo anchora tenero fanciullo. Ma se pure continueranno a domandare, io getterò quel pomo in mezzo de gli Australi, de Bohemi, & de gli Vngheri, delquale secondo le fauole tre dee, cioè, Giunone, Venere, & Minerua hebbero contesa fra loro.

Andando l'Imperador Federigo a Roma, fu auisato da suoi ministri, iquali egli hauea lasciati in Vienna, come Vlrico Eitzingero un de primi baroni d'Austria di ricchez-

ze & d'industria, era passato il Danubio, & quiui haueua ragionamenti segreti co Moraui; perciò s'haueua a temer di lui, ch'essendo assente il principe, egli non facesse qual che nouità. Pareua loro dunque necessario, & ben fatto, che quando Vlrico fosse tornato, si deuesse mettere in prigione. A iquali l'Imperadore rispose, ch'era cosa molto pericolosa porre in prigione uno huomo grande & d'importanza; percioch'essendo colpeuole, tu non ardisci punirlo, & essendo innocente, tu non t'assicuri a lasciarlo. Et oltra cio non poteua credere, se prima nol prouaua, che Vlrico, si come quel ch'era suo consigliere, non si ricordasse del suo giuramento.

L'Imperador Federigo alleuaua nella sua corte Ladislao fanciullo Re d'Vngheria & di Bohemia: perche ui furono alcuni huomini di maluagia mente, iquali consigliauano lo Imperadore, ch'e' facesse morire quel fanciullo, la cui uita era per arrecargli di molte noie & trauagli, & la morte regni & grandissime ricchezze. A quali rispose l'Imperadore; dunque uoi mi uolete piu tosto Re ricco, che pio, & giusto? Ma io amo meglio un buon nome, che tutte le ricchezze del mondo.

Questo, ch'io dirò hora, riuscì a grandissima gloria del Re Alfonso d'Aragona, che Federigo Imperadore incoronato a Roma andò a uederlo a Napoli. Perch'essendo egli tornato in Lamagna, domandato da gli amici suoi, quel ch'egli hauea ueduto di bello & degno di memoria in Italia, rispose loro, ch'egli hauea uisto Alfonso, ilquale era il

piu sauio, e'l piu magnifico Re, che fosse allhora al mondo. Perche parendo ad alcuni, che non fosse stato troppo honor suo, che una dignità maggiore fosse ita a trouare la minore; anzi, disse egli, io sono ito a uedere un maggior di me. Per che se bene lauttorità d'un Re è minore di quella d'uno Imperadore; nondimeno Alfonso è maggiore di Federigo.

Schaduienna è una terra con una fortissima rocca, onde si passa da chi ua d'Austria in Istiria. Al gouerno di questa terra fu posto uno de gliamici uecchi di Ernesto, il quale fu padre di Federigo Imperadore. Onde successiuamente alcuni giouanetti andarono a trouar Federigo, et gli domandarono, che fosse contento di uolere dar loro il gouer no di quel luogo, perche colui che la possedeua era molto debole et uecchio. Allhora Federigo gli rispose, dicendo; io soglio raccomandare lamico paterno alla terra, non la terra all'amico.

Essendo uenute nelle mani di Federigo Imperadore alcu ne lettere da Norimbergo di Gasparo Sclichio, lequali era no direttiue a certi Vngheri, ui furono di quei che dissero, ch'elle si doueuano aprire et leggere, percioche pensauano, che ui fosse scritto qualche tradimento, ilquale era bisogno che si sapesse. A iquali disse Federigo; io ho Gasparo per huo mo da bene, et per amico mio: s'io m'inganno, io uo piu tosto, che questo errore si uenga a scoprire da se stesso, che tro uarlo per mia diligenza.

Gli Austriali hauendo preso in lor compagnia di molti soldati Bohemi assediarono in Città nuoua Federigo Impe-

radore, che tornaua d'Italia; iquali finalmente si ridussero à tale, che benche fossero uincitori, domandarono la pace al uinto, & si conuennero con esso lui di pagargli ogni anno sei mila ducati.

Essendo domandato una uolta Federigo Imperadore, quali era la miglior cosa, che potesse incontrare all'huomo, rispose, far buona fine di questa uita.

Essendo morto in Austria, un de primi huomini del paese, d'età di nouantatre anni, ilquale tutto il tempo della sua uita s'hauea sempre preso piacere, senza hauer mai patito pure una minima infermità del mondo, & senza hauer mai prouato ne dolore, ne dispiacer ueruno; questa cosa era raccontata all'Imperador Federigo. Ilqual disse; & perciò dobbiamo noi credere, che lanime siano immortali. Perche se Dio è quel, che gouerna il mondo, si come uoglino i filosofi e i theologi, e ogniun tiene, ch'egli sia giustissimo; ueramente ci sono altri luoghi, doue lanime uanno dopo la morte, & quiui riceuono premio ò pena secondo lopere loro. Percioche qui non ueggiamo, che i buoni habbiamo i lor premi, ne i cattiui il lor gastigo.

Fu domandato una uolta l'Imperador Federigo, quali erano quelle persone, che egli eran carissime, rispose, coloro che non temono più me, che Dio.

Non fu trouato mai, che l'Imperador Federigo giurasse, se non quando egli fu incoronato prima in Aquisgrano, & poi in Roma; & quel giuramento constantissimamente mantenne. Percioche hauendo egli promesso per giuramen-

to, ch'egli non haurebbe mai alienato i beni dell'imperio, & essendogli domandata quando una cosa, & quando un'altra, uolle piu tosto esser tenuto auaro negando, che spergiuro concedendo. Et per questa cagione domandandogli il marchese Borso da Este il ducato di Modona & di Reggio, esso non gliele uolle mai concedere, fino attanto, che non gli fu mostrato, che quel ducato, ilquale si concedeua con obligo di pagarne ogni anno tributo, hauea piu tosto forma di guadagno, che d'alienatione; massimamente perche Modona & Reggio non erano in suo potere.

GISMONDO IMPERADORE.

A un certo suo creditore di Bauiera, ilquale gli usaua parole troppo aspre, diede uno schiaffo; dipoi pentitosi di cio ch'egli hauea fatto, lo pagò interamente di tutto il debito, ch'egli hauea seco. Volle emmendare la discortesia sua con un fauore, ch'egli nondimeno facea per obligo.

Fu prouerbio usato da Gismondo Imperadore, che chi non sa simulare, non sa regnare. Ma il douere, & la ragione piu tosto uorrebbe, che il Re non coprisse il uolto ne lanimo suo con bugia.

Essendo domandato Gismondo Imperadore, perche nelle città libere si trououa cosi spesso il delitto di rubare il commune, rispose, percioche glihonori ignudi si danno a cittadini, e'l popolo sempre aspira al guadagno.

Diceua l'Imp. Gismondo, che i Re sarrebono stati beati a questo mondo, ogni uolta che cacciandone i superbi hauessero raccolto nelle corti loro glihuomini mansueti et humani.

Domandaua un soldato uecchio a Gismondo Imperadore, che gli osseruasse la promessa, & l'Imperadore gli diceua; ma la tua domanda fu poco honesta. Rispose il soldato; Vostra Maestà me la poteua negare, quando io glie le chiedeua. Hora a quel che ella ha promesso, non puo mancare senza carico. Disse allhora Gismondo; se delle due bisogna portarne una, assai piu leggiermente comporterò la perdita della roba, che della fama.

Vlrico de Rossi grandissimo & ricchissimo barone in Bohemia, essendo Gismondo assente lauisò della morte del fratello, & della ribellione di Praga. Onde Gismondo gli rispose, chel fratello hauea pagato il tributo alla natura: & che i cittadini tanto piu gloriosamẽte lhaurebbono pagato a lui, quanto piu ualorosamente sarebbono stati uinti.

Gismondo Imperadore fece talmente grande in Vngheria Pippo de gli Strozzi Fiorentino, ilquale & fedelmente & felicemente hauea fatte per lui assaissime guerre, che tutti confessauano ch'egli era il secondo capo di quel regno, & molti lo teneuano il primo. Dicesi anchora, che Gismondo hebbe una uolta a dir di lui; che facilmente pigliando Pippo per bastone in mano, sarebbe uscito solo e ignudo fuor del regno.

Dicendo una uolta Gismondo Imperadore, che egli haueua in odio gli adulatori, come la peste: anzi, disse Brunoro Veronese, Vostra Maestà non ama piu niuna altra sorte d'huomini. Percioche, che potrebbono appresso di lei Marco Bano, Lorenzo Palatino, Orsaccio Michele, &

Gasparo Sclichio, se adulando non s'hauessero guadagnata la gratia di quella? Disse allhora Gismondo, questo è ordinario de gli huomini, o Brunoro, che quanto piu diciamo, che gli adulatori si debbono fuggire, tanto piu diamo loro orecchie. Ne ancho tu saresti stato si lungo tempo meco, se tu non ti fossi auuezzo a lusingarmi.

Hauendo Gismondo presa per moglie Maria Reina d'Vngheria, si fece in Buda una dieta de baroni del regno. Nella qual dieta la Reina accusò la perfidia de baroni, iquali lhaueuano uoluta spogliare del regno. Allhora Gismondo hauendone insieme co giudici fatto formare il processo, fece tagliar la testa a trentadue di loro; laqual cosa gli fu poi cagione di molti pericoli & trauagli.

Nell'assedio di Praga i primi della città, iquali uoleuano male a Gismondo, con astutia et con arte prouocauano i popolari a dire tutte le parole ingiuriose & dishoneste contra di lui; percioche a questo modo pensauano, chel nimico attizzato haurebbe brauato & minacciato di uolergli impiccare, & fare loro ogni male. Et ch'essi temendo perciò il gastigo, piu ostinatamente haurebbono sopportato i disagi dell'assedio. Perche cio intendendo l'Imperadore, mandò un bando per il trombetta, perdonando a tutti coloro che haueuano detto mal di lui.

A non so chi, che lhaueua molto lodato, & diceua, che egli somigliaua grandemente Iddio, Gismondo Imperadore diede di molti schiaffi. Et dicendogli colui; perche mi batte V. M.? Et tu, rispose l'Imperadore, perche mi mordi?

Dicendo

Dicendo Loreẓo Palatino d'Vngheria, che poco ſauiamente faceua Giſmondo Imperadore, ilquale non ſolamente laſciaua la uita et gli ſtati a nimici uinti, ma anchora gli riceueua fra gliamici ſuoi et egli facea grandi: riſpoſe Giſmõdo; a te forſe pare utile amazzare il nimico, perche huomo morto non fa guerra, Ma io uccido il nimico, mentre io gli perdono, & me lo rendo amico, quando io lo fo grande.

Haueuano gli Vngheri fatta una congiura contra Giſmondo, & erano entrati armati in palazzo per pigliarlo, o ſe cio non gli riuſcima per amazzarlo. Perche come Giſmondo gli uide entrar dentro, ſubito meſſo mano al pugnale ſi fe loro incontra dicendo; chi è quel di uoi, che mi uuol mettere le mani addoſſo? o che u'ho io fatto, che uogliate amazzar me uoſtro Re? facciaſi auanti, ſe u'è alcun di uoi, c'habbia tanto ardire, et da ſolo a ſolo s'amazzi meco. Per quelle parole tãto animoſe ſi sbigottirono i congiurati, & ſe n'andarono tutti temendo ciaſcun del fatto ſuo.

Eſſendo ſciſma nella Chieſa Catholica, percioche in un medeſimo tempo tre contedeuano il papato, Pietro di Luna; Baldeſſar Coſcia, e Agnolo Coraro, l'Imperador Giſmondo fece raunare il concilio, generale a Goſtanza, e a gran giornate andò in Italia, in Francia, e in Hiſpagna, per ridurre tutte le nationi ad accordarſi in un papa: & coſi per ſuo mezzo fu fatto pace nella Chieſa. Fu eletto papa Martin quinto prouido padre, & amator della pace: de tre competitori il concilio ne depoſe due come ſciſmatici, e'l terzo rinuntiò da ſe ſteſſo il pontificato.

Essendo fatto prigione Gismondo da gli Vngheri, due giouanetti di casa Garia, il cui padre era stato fatto morir da lui, lo tennero a guardia fin che per commune giudicio de congiurati fosse ordinato il gastigo, che se gli haueua a dare. Perche hauendogli esso tentati & pregati indarno, che lo lasciassero andare, chiamata a se la madre loro uedoua, disse; Madonna, io so molto bene, che la morte di uostro marito ui fu di grandissimo dolore, & che perciò ne uolete male a me, come a quel che ne fui auttore. Ma io ui giuro per Dio, che mal uolentieri acconsentij alla morte di cosi grande huomo. La Reina accusò lui & glialtri. Accordaronsi insieme i baroni del regno, & gli condannarono alla morte. Essendo io ignorante delle uostre fattioni, era uenuto nuouo al regno, talche m'era necessario mettere a effetto, quel che haueua ordinato la maggior parte de baroni. Non dimeno ponghiamo, che uolentieri e in pruoua io habbia fatto morire uostro marito, uolete uoi per questo, ch'io sfoghi la colera de uostri figliuoli & de glialtri? Ditemi, ui prego, che frutto ne trarrete uoi, o essi per questo? Non mi mancano i fratelli & gliamici, che uendicheranno il mio sangue; & l'Vngheria non starà senza Re lungo tẽpo. I Re temono gliesempi, talche non sarà in gratia loro niuno, che s'habbia macchiate le mani nel sangue reale. Che se uoi mi lasciarete, io piglierò per moglie una delle figliuole del conte Hermanno di Cilia, & aiutato con le forze del fratello & del suocero, rihaurò finalmente lauttorità reale; & sopra tutti glialtri haurò per miei fauoriti i uostri figliuoli; & fa-

rò in modo, che tutti coloro, che nasceranno da uoi, sentiranno utilità & frutto di questa cosa. Di questo medesimo ho ragionato co uostri figliuoli, ma letà loro non è capace di quanto sarebbe bisogno. A uoi dunque, che hauete piu discorso, tocca il prouedere a casi loro & uostri. Essendo la donna consigliata lasciò il Re. Ilquale hauendo presa per moglie Barbara figliuola del Conte di Cilia, poco dapoi gastigò i suoi rubelli, & uincitore ottenne il regno; & mantenendo quel ch'egli hauea promesso, fece grandi i giouani Gari sopra tutti glialtri baroni. Di questi nacque Ladislao di Gara, che si chiamò Bano, grandissimo di stato & d'auttorità fra i primi signori d'Vngheria.

Erano stati portati all'Imperador Gismondo quaranta mila ducati d'Vngheria sull'hora della sera, iquali denari furono riposti nella camera reale. Poiche l'Imperadore fu ito a dormire, mentre ch'egli staua pensando cio ch'egli haueua a fare di quei denari, non poteua pigliare il sonno. Perche risuegliando i suoi camerieri, disse; andate tosto, et fatemi uenir qui i miei consiglieri, e i capitani de soldati. I baroni chiamati da mezza notte tutti sbigottiti (percioche temeuano, che non fosse interuenuto qualche disordine) prestamente andarono a trouar l'Imperadore, & gli domandarono, perche gli hauesse fatti chiamare con tanta fretta. L'Imperadore subito aperta la cassa, & distribuendo i denari fra coloro ch'eran uenuti, disse; andateui con Dio; ch'io uoglio potere sicuro & riposato dormire. Percioche quel che m'hauea tolto il sonno, se ne uiene hora cõ essouoi.

Soleua dire l'Imperador Gismondo, che colui ha uinto a bastanza, che ha messi in fuga i nimici.

Essendo domandato l'Imperador Gismondo, quale era colui, che gli pareua huomo degno e atto à regnare, rispose; colui merita il regno, che per le felicità non insuperbisce, et per le sciagure non si perde d'animo.

Era un certo caualiere borioso et uantatore, ilquale alla presenza di Gismondo si faceua beffe de magistrati delle città, et con le lodi metteua fino al cielo i capitani de soldati: a cui l'Imperador disse; sta cheto, Thrasone, che noi non hauremmo bisogno di militia alcuna, se i rettori, et glialtri magistrati bene et giustamente gouernassero le città loro.

Essendo non sò chi, che innanzi a Gismondo chiamaua felici et beati gliusurari, iquali dormendo anchora cresceuano la roba loro; disse l'Imperadore; tu sei dunque misero, ilqual uegghiando scemi la tua.

Giorgio Fistello essendo dottore, si fece far caualiere dall'Imperador Gismondo. Essendo poi ito al Concilio di Basilea, doue l'Imperadore haueа fatto raunare il suo consiglio per cose importanti; non si sapeua risoluere, s'egli si doueua accompagnare co dottori di legge, ch'erano tutti insieme in un luogo, o se pure egli si metteua fra i caualieri, ch'erano separati in uno altro. Et finalmente andò a porsi fra i caualieri. Perche l'Imperadore gli disse; uoi fate da pazzo, a uolere mettere innãzi l'armi alle lettere. Percioche io farei in un di mille caualieri, e in mille anni non potrei fare un dottore.

Era l'Imperador Gismondo in Italia, e intendendo, come i prelati raunati per fare il Concilio in Basilea haueuano deliberato di deporre Papa Eugenio del papato, benche egli hauesse le gotte, si mise in uiaggio, & con tanta prestezza ui si condusse, che fu ueduto nel Concilio, prima che s'haueſſe nuoua ch'egli fosse per uenire. Percioche nõ parue cosa tolerabile al buon principe, che la Chiesa, laquale con lauttorità di lui era stata ridotta a concordia & pace dal Cõcilio di Cõstãza, fosse di nuouo diuisa da quel di Basilea.

Vsaua dire l'Imperador Gismondo, che coloro che temperatamente comportano le burle, son saui; & quegli che prontissimamente sanno burlare, ingegnosi.

Giouanni Hannelburgense medico al suo tempo famoso, commandando una uolta l'Imperador Gismondo, che tutti coloro i quali non sapeuano la lingua Comana, si tirassero un poco da parte; percioche egli haueua a negotiare co Comani, iquali son popoli d'Vngheria; non ubidì altrimenti. Onde domandandogli l'Imperadore, perch'egli non era uscito di camera, rispose; perche V. M. ha commandato, che debbano uscire solamente coloro, che non sanno Comano; ilqual commandamento non comprende punto me. Percioche non u'è persona, che sappia quãto io mentire & rubare, laqual cosa è propria de Comani.

Si come Iddio uuole essere amato & temuto, così ancho i Re, disse l'Imperador Gismondo: percioche non ama bene, chi ancho non teme.

Il fuoco, che si chiama sacro, abbrucciaua un dito d'un

piede di Gismondo Imperadore. E i medici ne dubitauano molto, ch'egli non andasse tuttauia piu crescendo. Però lo consigliarono, che si facesse tagliare quel dito. Vbidì l'Imperadore, et come se si fosse tagliato il dito a un'altro, stette saldo a uedere et sopportaua il ferro del cirusico.

ARRIGO CONTE DI GORITIA.

Hebbe due figliuoli d'una sua moglie Ungara donna nobile et prudente, iquali prima ch'uscissero di fanciullezza tenne appresso di se nella camera sua; et spesse uolte, mentre ch'essi dormiuano, era usato chiamargli da mezza notte, et domandargli, se haueuano sete. Iquali non rispondendo nulla, perch'essi dormiuano sodo, esso si leuaua, et daua lor bere. Ma non uolendo essi bere, et rigittando fuori il uino, uolto alla moglie le diceua; ah puttana tu ti facesti ingrauidare a un altro: costoro non son miei figliuoli, che dormono tutta la notte intera, senza hauer mai sete.

LIONARDO FELSECHIO.

Era ito alla città di Lips, nella quale i popoli di Sassogna uanno a imparare l'arti liberali. Ora domãdando egli d'un suo fratel cugino, ch'era allhora quiui a studio, come egli hauea fatto buon frutto nelle lettere, un galante huomo, che lo conosceua benissimo, et era suo coauditore et compagno, disse, l'amico uostro sta bene, et è riuscito un gran ualent'huomo. Percioche fra mille et cinquecento scolari, che siamo in questo studio, esso porta il uanto di bere. Pensò colui di dargli una buonissima nuoua. Perche i Sassoni hanno per usanza quando si ragunano insieme, di met-

tere a sedere al primo luogo coloro che piu beono; & questi tali sono i piu honorati fra loro.

DANTE ALIGHIERI.

Essendo condotto a uedere una festa, si fermò in bottega d'un libraio, ond'egli poteua stare a uedere quello spettacolo; & quiui trouando un certo libro, che molto gli piaceua, cosi ingordamente & con tanta attentione si mise a leggerlo, che ritornato a casa giurò di non hauere ne ueduto ne udito niuna di quelle cose, che s'erano dette o fatte in piazza.

VVENCESLAO RE DI BOHEMIA.

Dicono ch'egli soleua spesse uolte dire fra suoi baroni, se la fortuna uorrà mai, ch'io uada a saccheggiare le città d'Italia, tutte laltre cose, che ui si prederanno, compartirò fra miei soldati, & per me riserberò solamente le spoglie del uino. Et se alcuno haurà ardire d'entrare senza mia licenza nelle uolte del uino, io lamazzerò di mia mano. Fu costui come infingardo & dapocò priuato dell'imperio da gli Elettori, iquali crearono Imperadore in suo luogo Ruberto di Bauiera, alquale tutte le città di Lamagna si ribellarono, fuor che Norimberga, laquale haueua giurato a Vuenceslao. I cittadini dunque di questa città, perche d'una parte haueuano rispetto alla religione del giuramento, dall'altra temeuano la forza del Bauaro, mandarono loro ambasciadori a Vuenceslao, a domandargli che uolesse liberargli dal giuramento, & se fosse stato necessario gli offerissero per cio uenti mila ducati d'oro. Il Re hauendo uditi gli ambasciadori liberò i Norimberghesi, se gli dauano quattro

botti di uino, del migliore che si trouaua fra gli altri uini del Rheno.

VITOLDO DVCA DI LITVHANIA.

Soleua far cucire nelle pelli de gli orsi, et poi far mangiare a gliorsi, ch'egli haueua alleuati in casa, coloro che gli haueuano fatto ribellione et tradimento. La cui seuerità, per non dire crudeltà, fu tanto temuta da suoi uassalli, che hauendo egli una uolta detto a due o piu persone; andate tosto, e impiccateui per la gola, nō ui fu niuno che nō lubidisse: anzi u'hebbe tra loro chi disse; et confortò glialtri dicendo, andiam ratto, accioche non facciamo adira il signor nostro.

ALBERTO MARCHESE DI BRANDIBORGO.

Ilquale meritamente fu chiamato da Tedeschi il loro Achille, hauendo inteso, come i cittadini di Norimberga haueuano mandato ottocento caualli, et sei mila fanti a predare nel suo paese, mise dugento arcieri tra uetrici sul fiume doue eglino erano per passare, ilquale si poteua passare a guazzo solamente in un luogo da caualieri et pedoni; iquali arcieri non dando noia alla caualleria, non lasciassero passare i pedoni. Esso con seicento caualli fece una imboscata in un bosco uicino, et passati che furono i caualli de nimici, subito si fece uedere. Fermaronsi di quà et di là le schiere lontane luna dall'altra da trecento passi non senza spauento. Allhora il Marchese con due compagni presa la lancia spinse contra i nimici. Vennergli incontra altrettanti de nimici huomini ualorosi. Il Marchese inuestì con la lancia,

et passò

& passò da un canto all'altro quel caualiere che uenne a incontrarlo: ma essendo abbattuti i suoi compagni da coloro ch'erano uenuti seco alle mani, esso solo entrò nella schiera de nimici, doue egli ammazzò hor questo, hor quello, & fece quiui grandissima uccisione, finch'egli arriuò all'insegne. Quiui gli furono sfoderate contra cento spade, & hauendolo accerchiato, ma non potendolo ferir di punta, senza conoscerlo altrimenti, gli tirauano di taglio. Et egli hauendo con amendue le braccia abbracciata l'insegna, disse, io non posso morire piu honoratamente altroue, che in questo luogo. Mentre ch'egli faceua solo queste cose, il suo essercito corse a dargli aiuto, et posto in fuga i nimici trouò il Marchese appresso l'insegna mezzo morto tutto rotto et pesto. I nimici furono o morti, o presi; & pochi di loro si saluarono fuggendo. I pedoni impediti appresso il fiume in questo mezzo non seruirono a nulla.

LODOVICO DVCA DI BAVIERA.

Huomo bruttissimo, gobbo, & tutto contrafatto, ma eloquente & ardito, prese sceleratamente l'armi contra Lodouico suo padre; & non si uergognò con duro & miserabile assedio trauagliare il pouero uecchio. Ma sopragiunto da una grandissima febre, morì prima che potesse hauere il padre nelle mani. Percioche non passa senza gastigo chi cerca d'offendere il padre, & poco uiuono sopra la terra coloro che non honorano i padri loro. Infame fu l'età sopra la nostra, laquale non solamente uide questo Lodouico, ma un'altro Lodouico: Delfino di Francia, e Alfonso pri-

mogenito del Re di Castiglia armati contra i lor padri.

VDALRICO CONTE DI CILIA.

Desiderando di parlare con Giouanni Hunniade Gouernatore del regno d'Vngheria, et contentandosene esso, pur che andasse a trouarlo in campo, disse; essendo io principe, nato di principe, et d'alta famiglia, io non sono per uenire a trouarte, che sei huomo nuouo, & nobilitato all'età nostra. Et Giouanni a lui; io non mi paragono co tuoi, maggiori, ma teco; benche io non cederei ancho a loro; perche essendo io nobilitato combattendo per la religion Christiana, ho dato maggiore splendore a coloro che di me nasceranno, che a te non hanno dato i tuoi antichi. Et si come il contado di Cilia uituperosamente in te si spegne, cosi il Bistricense gloriosamente comincia nella mia persona.

FEDERIGO MARCHESE DI BRANDIBORGO.

Ilquale sotto il Cardinal Cesarino Legato del Papa menò un ualoroso & grosso esercito contra i Bohemi, essendo per far testamento chiamò a se quattro figliuoli, ch'egli haueua, Giouanni, Federigo, Alberto, e un'altro Federigo; e a Giouanni, perch'egli era il maggior di tempo, ragionò quasi di questo modo. Io come tu dei sapere, fui il primo, che portai nella nostra famiglia la dignità dell'Elettorato dell'imperio, essendo stato molto famigliare dell'Imperador Gismondo. Hora mi sento chiamare all'altra uita: io ho d'hauer cura, che tanto honore non auuilisca in casa mia: tu, per quel ch'io posso uedere, sei huomo per attendere al-

l'otio, e al riposo. Nell'Elletorato altro non sei per trouare, che trauaglio, & continua fatica: & però, se tu te ne contenti, io lascierò per testamento il Marchesato di Brandiborgo, ilquale ha auttorità di eleggere l'Imperadore, a Federigo, ilquale uiene dietro a te, & pare che sia piu uigilante, & piu gagliardo alle fatiche, che tu non sei. A te lascierò la Voitlandia, ad Alberto tutto quel ch'io possego in Franconia, e all'altro Federigo parte della Misnia. Disse allhora Giouanni; io credetti gia mio padre, prima che hora, che uoi uoleste molto meglio a me, che a Federigo; & non poteua fare, ch'io non haueßi per male, quando uoi spesse uolte gli faceuate uezzi. Hora io mi muto d'openione, & uoi mio padre loro, & ringratio con tuttol core, che nel testamento uostro a me lasciate ocio & riposo, & a lui negocio & trauaglio. Di questo Giouanni fu figliuola la moglie del S. Lodouico Marchese di Mantoua, fra le matrone del suo tempo donna, bellißima, & d'honestißimi costumi.

GIOVANNI FIGLIVOLO

Di Ridolfo Re di Bohemia, hauendo colera contra Alberto Re de Romani suo Zio, ilquale domandandogli esso parte dell'Austria, subito non gli hauea compiaciuto; poi che non trouaua niuno, che per preghi, o per denari gli promettesse d'ammazzare cosi gran principe, andò a trouare il Zio; & mostrando d'essergli amico, lo raggiunse che passaua il Rheno in terra di Suizzeri, & quiui, che non si guardaua da lui, lamazzò con un pugnale. Mosso dipoi a peni-

tenza andò a trouare Papa Clemente quinto in Auignone, che lassoluesse di quel peccato. Ilquale mandò lauttore di tanta sceleraggine a Arrigo settimo Imperador de Romani. Questo Arrigo fece rinchiudere il malfattore nel monistero de frati di Santo Agostino in Pisa a far penitenza. Doue Giouanni morì, et fu sepolto.

ALBERTO DVCA DI BAVIERA.

S'innamorò fieramente d'una fanciulla guardiana d'una stufa, et per ottener di lei il suo desiderio, le promise di torla per moglie. Ora essendo una uolta nato un ragionamento in lode delle Donne alla sua presenza, et non u'essendo niuno, che la nominasse, hebbe a dire, come i suoi cortigiani erano o inuidiosi, o ignoranti estimatori di bellezze; che non haueuano ricordata sua moglie. Ma Ernesto padre di Alberto la gittò nel Danubio appresso a Strubingo; Atto ueramente dishonesto et crudele; che per lerrore del figliuolo, la pouera fanciulla, che non haueua peccato, fosse morta. Disse dunque il uero Strabone, ilquale scrisse, che le commodità di grandi sono in luogo de ragione.

ARRIGO CONTE DI GORITIA.

Essendo fuor di casa colui che hauea le chiaui della uolta del uino, si mise a dare de calci nell'uscio; et riprendendolo Febo dalla Torre, ilquale s'era alleuato seco, et pregandolo, che lo lasciasse rompere la serratura; gli disse; sta cheto, che io son che ho sete, et non tu.

ZISCHA BOHEMO.

Ilquale gouernò lessercito della raunanza de Thaboriti,

hauendo saccheggiata una certa uilla in Austria, & non u'hauendo trouati i bestiami, percioch'essi erano stati menati tutti in una isola cinta dal Danubio; tolse due uitelli et due porci dalle uille uicine, & dirimpetto all'isola gli fece tanto battere, finche le uacche e i porci udendo glialtri mugliare, & rugnire, passarono alla sua riua: perche hauendogli presi fece un grandissimo bottino, & cosi mostrò che le cose di guerra si fanno non meno con l'ingegno, che con le forze.

THEODORICO ARCIVESCOVO DI COLOGNA.

Principe Elettor dell'Imperio, huomo di prudenza & auttorità grande, domandandogli l'Imperador Gismondo, come si potesse ottenere la felicità, gli disse; uoi la cercate indarno in questo mondo. Domandandogli poi anchora, che uia egli haueua a tenere, per andare alla celeste beatitudine? gli rispose, per la diritta. Et la terza uolta facendogli instanza, che gl'insegnasse, quel ch'egli haueua a fare a uoler ire per la diritta, gli disse; se uoi ordinerete et farete la uita uostra, in quel modo che hauete promesso di fare, quando il mal della pietra, o le gotte, o qualche altra infermità ui danno trauaglio.

ALBERTO DVCA D'AVSTRIA.

Ilquale morto che fu Gismondo Imperadore, di cui egli era genero, prese il regno d'Ungheria, & di quel di Bohemia insieme con l'imperio Romano, soleua dire, che i principi bisognaua che fossero sicuri per l'amore de cittadini; &

che cio solo s'otteneua con linnocentia: disse allhora il suocero, & fedel guardia schiua rea uentura.

FEDERICO III. IMPERADORE.

Essendo morto Alberto padre di Ladislao, fu pregato da gli Vngheri & da Bohemi, che uolesse esser Re loro. A quali egli rispose; non piaccia a Dio, ch'io faccia questa ribalderia, cioè, ch'io uoglia leuare lheredità del padre a mio fratel cugino..

ALBERTO DVCA DI BAVIERA.

Rifiutò anchora egli il regno di Bohemia, ilquale gli era offerto, per non escludere Ladislao. Questa modesta s'è trouata pochi anni sono ne principi Tedeschi, & ci è parsa cosa degna di memoria.

SALVESTRO VESCOVO CHIEMENSE.

Diceua, che i soldati, iquali seguono la corte per cagion d'ocio, saranno sempre in negocio, s'essi finalmente non se ne leuano con pericolo anchora della uita loro.

RIDOLFO IMPERADORE.

Ilquale fu il primo, che portò l'imperio in casa d'Austria dicendo non so che in sua presenza; che tutti coloro che non hanno imparata una arte, non la uogliono essercitare; & nondimeno non si truoua niuno, che rifiuti di signoreggiare, laquale è la piu difficile arte, che sia al mondo. Domandato della cagione, rispose; pazzi sono stimati coloro, che non sanno regnare; & niuno è, che si tenga pazzo.

Diceua l'Imperador Ridolfo, ch'egli s'era alcuna uolta pentito d'essere stato seuero & crudele, ma non gia di essere

stato placabile, e humano.

Fu non so chi, che andò a trouare Ridolfo Imperadore, & gli promise, ch'egli haurebbe amazzato alla caccia Othaccaro Re di Bohemia, quando egli fosse stato premiato di tale atto. Et Ridolfo a lui; anchorche Othaccaro sia nostro nimico, & che gli uogliamo male; nondimeno cio non sarà di tanto potere, che mi faccia passare i termini della giustitia & dell'honesto.

L'Austria nobil paese, ricco di possessioni & d'huomini, è in mezzo di due prouincie: percioche tutto quel ch'è dal fiume Leita fino al fiume Anaso, è dell'ragioni d'Vngheria, & dell'Anaso fino all'Eno di Bauiera. L'Eno gran fiume nasce dall'alpi d'Italia, & entra nel Danubio appresso alla città di Patauio. Il Leita piccol fiume, sedendo da monti di Sitiria fra le città di Vienna & di Posonio, corre nel Danubio. A questa prouincia confinano da Tramontana la Morauia & la Bohemia, da mezzo giorno i monti della Stiria, da Leuante l'Vngheria, & da Ponente la Bauiera. Il Danubio quanto ella è lunga la parte tutta per mezzo. Questa prouincia fu prima signoreggiata da Marchesi, & poi da Duchi. La stirpe de Duchi mancò in una donna. Laqual donna Othaccaro Re di Bohemia prese per moglie, non tanto desideroso del maritaggio di lei, quanto del regno. Percioche uiuendo anchor lei, prese un'altra moglie. Ma Ridolfo Imperador de Romani affermando che l'Austria, essendo mancati gliheredi maschi della linea de Duchi, era tornata all'imperio, & non potendo per altro

modo costrignere il Bohemo, ilquale haueua ancho rotte le conuentioni, finalmente deliberò di terminare quella differenza con larmi. Fu fatta la giornata di là dal Danubio. In aiuto di Othaccaro erano Bohemi, Misnesi, Poloni, e Vngheri: & Ridolfo era aiutato da Sueui, Franconi, Australi, & Stiriesi confederati insieme. Le genti de nimici erano superiori di numero, e i soldati di Ridolfo uinceuano di ualore. In quella battaglia fu fatta una grande uccisione, e Othaccaro ui fu morto; ilquale fu fatto honoratamente sepelire da Ridolfo. Et egli poi concesse il ducato d'Austria a Alberto suo figliuol maggiore. In quella giornata patendo lesercito gran sete, dicesi, che portando un contadino una brocca piena di ceruogia per dar bere a suoi mietitori, gli fu tolta, & recata all'Imperadore; ilquale come lhebbe ueduta, disse; restituite la sua ceruogia al contadino; perche io non haueua sete per me, ma per lesercito.

MICHELE PFVLLENDORFIO.

Segretario di Federigo Imperadore diceua, che fra laltre cose, di che si marauigliaua, questa era la maggiore; che gli animali priui di ragione non possono comportare sopra di loro niun Re*, che non auanzi glialtri di uirtù. Ma glihuomini, iquali si chiamano rationali, spesse uolte ubidiscono a quei principi, iquali sono piu stolti, che le bestie di quattro piedi.*

M. BARTHOLOMEO CAPRA.

Che fu arciuescouo di Milano, diceua d'hauer procurato seruidor i belli di uiso & di persona per questo rispetto; perche

perche glianimi brutti habitano ne corpi brutti, et rarissime uolte fu trouata malignità di mente in bel corpo.

LA IMPERATRICE LEONORA,

Essendo accompagnato da Pisa a Siena per commissione dell'Imperador Federigo suo marito, il dì di Carnasciale, quando i popoli soglion far le pazzie, trouò in San Miniato al Tedesco sul contado di Fiorenza un ballo di fanciulle contadine, lequali spesse uolte ballando mostrauano ignude le ginocchia & le gambe. Laqual cosa hauendo ueduto l'Imperatrice, disse; andiancene di quì, che questo è un gioco di puttane, & non di fanciulle.

IL CARDINAL GIVLIANO,

Cesarino, che fu presidente sopra il Concilio di Basilea, era nel suo studio, & leggeua i libri de gliantichi, doue trouandolo Oddo de Varij gli disse; che fate uoi qui Monsignore nascosto fra morti? uscitene maipiu, & uenite fuora da noi, che siam uiui. Anzi, rispose il Cardinale, costoro uiuono in fama, tu non sei uiuo ne in nome, ne in fatti.

LADISLAO RE D'VNGHERIA,

Et di Bohemia, benche fosse anchora fanciullo, essendo in Roma, disse, che non gli pareuano huomini, coloro che non sapeuano lettere.

LA BARBARA,

Che fu moglie di Gismondo Imperadore, et dopo la morte di lui rimase uedoua, dicendole un suo amico, che ella doueua imitare lesempio della tortorella, laquale morto il marito mantiene perpetua castità, gli disse; se tu pur uuoi;

ch'io imiti gliuccelli priui di ragione, perche non mi metti tu piu tosto innanzi le colombe & le passere?

M. ALESSANDRO ALESSANDRI,

Nel secondo libro, & cap. 9. de suoi di geniali, scriue, come un certo suo amico gli raccontò gia una cosa marauigliosa, delle figure & false imagini dell'ombre, lequali molte uolte schernscono glihuomini con uaria sembianza, & uano aspetto. Percioche gli disse, che gia in Roma un suo amico era ammalato molto graue, colquale egli haueua hauuto grãdissima domestichezza, et per ch'egli era di quel modo infermo, fu consigliato che per guarire, & per pigliare aere, egli douesse andare a quei celeberrimi bagni, che sono a Pozzuolo: percioche si truoua, che glihuomini, iquali sono grauemente infermi, molte uolte per mutare aria sono guariti. Essendosi dunque auuiati costoro con alcuni compagni fedeli a Pozzuolo, poi c'hebbero caualcato buona parte del uiaggio, l'ammalato, ch'era di poca uita, et di debole speranza, crescendo la furia del male, e'l disagio della uia, morì in una hosteria, doue e's'erano fermati. Questo suo amico dunque, ilquale era ito in compagnia di lui, in quanto potè prouedere con la diligenza & amoreuolezza sua, secondo la qualità del luogo lo fece assai honoreuolmente sotterrare, e nel piu honorato luogo di quella terra: & poi che egli fu stato quiui alcuni giorni, accommodate le cose loro, egli e i compagni cominciarono a tornarsene uerso Roma, onde s'erano partiti. Così poi che hebbero caualcato la prima giornata, facendosi sera alloggiarono a una hosteria, & qui

ui essendo stanchi d'animo & di corpo, si misero per riposare. Et trouandosi costui solo, & essendo anchora desto, diceſi che subito gli comparue innanzi lo spirito dell'amico suo poco dianzi morto, tutto pallido & smarrito, & quasi in quella medesima dispositione, che l'haueua lasciato, quando egli era infermo. Perche hauendolo egli molto guardato, & non essendo troppo bene in se stesso per rispetto della paura, ch'egli haueua, gli domandò, chi egli era. Ma non hauendogli colui risposto nulla, spogliatosi, come gli parue, i panni, entrò nel medesimo letto dou'egli era, & se gli coricò a lato, quasi che lo uolesse abbracciare. Onde colui, ch'era uiuo; essendo per cio quasi morto di paura, si ritirò sulla sponda del letto, & risospinse indietro quel morto, il quale tuttauia piu se gli appressaua. Perche ueggendosi egli cacciar uia, quasi che lhauesse hauuto per male, lo guardò un tratto a trauerso, & ripreso i suoi panni si leuò del letto; et uestito di tutto punto nel partirsi di quiui non fu piu ueduto. Per laqual paura quel meschino subito ammalò si grauamente, che fu ben presso a morirsi. Diceua anchora, che mentre colui contrastaua nel letto con quello spirto, gli uenne per auuentura tocco un piede ignudo d'esso tāto freddo et gelato, che niuno ghiaccio si sarebbe potuto aguagliare a quel sido. Questa potrebbe ueramente parere cosa marauigliosa a ogniuno, se non si sapesse per certo, come e in Roma, & altroue ci sono delle case tanto spauentose & infami, che niuno ardisce habitarui, che quasi ogni notte non sia trauagliato da diuerse illusioni d'ombre & di spiriti.

GORDIANO *Napoletano*,

Huomo di singolar fede, & degno d'esser creduto, diceua; che andando egli una uolta insieme con un suo amico ad Arezzo, & hauendo, si come auuiene, smarrita la uia, s'abbatterono a capitare in un luogo fuor di strada; doue non si uedeua pure orma di persona. Et quiui non ueggendo eglino ne case ne uille, ne cosa alcuna domestica, ma solamente boschi, balze, & burroni, doue la solitudine sola metteua lor paura, perche gia si faceua notte, stanchi dalla fatica & dal uiaggio si fermarono. Et essendo paruto loro d'udire di discosto la uoce d'una persona, se gli andarono appressando, credendo di douere trouare alcuno, che gli rimettesse sulla uia. Perche subito in su un poggio uicino uidero le imagini di tre huomini spauentose & grandi piu chel naturale, con lunghe uesti nere, in habito di corrotto, con barba & capegli lunghissimi, & terribil uiso. I quali chiamando questi due con parole et con atti, & gia essendo eglino per andare a loro, essi in quel mezzo paruero assai maggiori chel naturale. Et oltra cio uidero anchora un'altro del medesimo aspetto, tutto ignudo, ilquale saltaua, & faceua mille atti spauentosi, parendo tuttauia che fosse per saltar loro addosso, & strozzargli. Per laqual paura essi sbigottiti, si misero tosto a fuggire; & hauendo fatto una uia malageuole & precipitosa, a fatica trouarono una cappanuccia d'un cōtadino, doue si ricouerarono fino al giorno.

THEODORO GAZA,

Huomo eloquentissimo nella lingua Greca, & grandis-

ſimo filoſofo anchora, raccontò una uolta in preſenza del Pontano, & di molti altri litterati; come eſſendo egli nella Morea, leuataſi una gran burraſca in mare ch'era colà di uerno, hauendo il mare gettato a riua alcuni moſtri di peſci, tra gli altri uide una Nereide ſulla riua, gettata dall'onde, laquale era anchor uiua, con uiſo ſimile all'humano, & di belliſsima faccia anchora; il corpo haueua tutto fornito di ſcaglie fino al petignone; et le parti da baſſo finiuano in una coda di locuſta. Doue eſſendo corſa di molta gente per uederla, eſſo con alcuni altri uicini et parenti ſuoi u'andò per uedere: & quiui la uidero intorniata da molte brigate, meſta & sbigottita, proſteſa ſulla riua, tutta ſtanca & piena di ſoſpiri. Laquale ueggendoſi quiui in mezzo di tanti popoli, & eſſer rimaſa in ſeco, ſi miſe a piangere dirottamente per dolore. Perche eſſendoſi moſſo Theodoro a compaſsione di lei, ſi come quel ch'era tutto humano et corteſe, poi ch'egli hebbe fatto diſcoſtar le perſone, in quel mezzo eſſa ſtraſciccando le braccia & la coda, nel miglior modo che poteua, a poco a poco arriuò all'acqua. Et eſſendoſi con grandiſsimo sforzo ſcagliata in mare, commciò con molta furia a nuotare; & uſcendo a un tratto di uiſta, non fu piu ueduta da perſona.

GIORGIO TRAPEZVNTIO,

Perſona di gran nome; & di molta eruditione, ſoleua publicamente contare a gliamici ſuoi per coſa uериſsima; come paſſeggiando egli una uolta poco lontano della riua, uide in una certa fonte una belliſsima fanciulla; laquale era

fuor dell'acqua della cintola in su, et come s'ella scherzasse, hora si tuffaua sotto, et hora ueniua disopra; finche accorgendosi d'essere stata ueduta, non apparue piu fuora.

M. ALESSANDRO ALESSANDRI.

Racconta anch'egli una cosa quasi simile, auuenuta in Albania al suo tempo, esempio ueramente degno di memoria, ilquale si truoua anchora scritto da alcuni altri: et è questo. Andauano le donne per usanza d'una terriciuola a torre acqua a una fonte uiua; e un Tritone, ouero huomo marino, da una spelunca, che perauuentura egli hauea trouato quiui soleua appostare, s'egli uedeua uenire alcuna donna sola per acqua, o passeggiar sulla riua: et esso saltaua fuor dell'acqua et della grotta, et chetamente le andaua dietro, et pigliandola per forza l'assaliua a tradimento; et cosi la tiraua in mare per usar seco, et pigliata la tiraua seco sotto acqua. Laqual cosa essendosi diuulgata appresso a gli huomini del paese, essi diligentemente osseruarono il mostro marino, et poiche gli hebbero teso buon tempo i lacci, pure alla fine lo presero, et legarono con inganno. Ma non uolendo egli mangiar nulla, non potè uiuere lungo tempo fuor dell'acqua; et finalmente di dolore et di fama. uenne a morte. Dicesi, che questi tali Tritoni sono molto uenerei e innamoratiui delle donne: per ciò gli huomini di quella terra fecero un bando, che niuna donna andasse piu a quella fonte, che non fosse accompagnata da qualche huomo.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.



IL QVARTO LIBRO DELL'HISTORIA DI M. LODOVICO DOMENICHI.



GREGORIO HANNIBVRBVRGENSE,



OTTOR di leggi eccellentißimo, & molto eloquente in Lamagna a suoi tempi, ritornandosene a casa dalla corte dell'Imperadore; doue egli era stato gran tempo, trouò uno amico suo poco discosto da Norimberga, il qual gli disse, come sua moglie era uiua, & staua bene. Et esso gli rispose; se mia moglie è uiua, io son morto.

OTTACHARO RE DI BOHEMIA,

Hauendo presentito, come la moglie sua gli faceua poco honore, disse; la legge di natura uuol questo, Cornua qui faciunt, ne cornua ferre recusent. cio uuol dire in lingua To-

ſcana. Coloro che fanno le corna a glialtri, non debbono ri fiutare di portarle anch'eßi.

GIOVANNI VESCOVO DI VARADINO,

Et Cancelliere del regno d'Vngheria, ilquale per gentilezza di coſtumi, & per dottrina fu grandißimo huomo, e'l primo di quel paeſe, ueggendo come i gouerni delle città & delle prouincie ſi dauano a huomini nuoui e incogniti, diſſe; di qui a uno anno noi uedremo, ſe la elettione del Re *ſarà ſtata buona, o no. Et ſe mi ſi darà fede, io piglierò a queſti uffici perſone piu toſto prouate, che da eſſere prouate.*

CILIANO

Paraſito del Marcheſe Alberto dicendogli non ſo chi, perche fingi tu d'eſſer pazzo, doue tu non ſei, ma benißimo in ceruello? gli riſpoſe; quanto ſi porta male la fortuna con eſſomeco: quanto io mi sforzo piu di moſtrarmi pazzo, tanto piu ſon tenuto per ſauio. Per lo contrario il mio figliuolo, che s'ingegna di parer ſauio, ogniun lo tiene per pazzißimo.

GIOVANNI CARDINAL DI SANTO

Agnolo di natione Spagnuolo, eſſendo andato legato del Papa in Auſtria; & hauendo inteſo, quali erano lentrate & le ſpeſe di Federigo Imperadore, diſſe; io haueua ſentito dire, che Federigo era troppo attento alla roba. Ma al mio giudicio egli è molto liberale, poi ch'e' miſura le ſpeſe con le facultà. Ma Giſmondo, & Alberto, che fu Imperadore innanzi a lui, & hebbero i ricchißimi regni di Bohemia, & d'Vngheria, perche furono principi poco man-

co che

co che prodighi, oscurano la liberalità di lui.

FEDERICO DVCA D'AVSTRIA,

Figliuolo dell'Imperadore Alberto essendo per far giornata contra Lodouico di Bauiera, col quale egli combatteua l'imperio, bench'egli hauesse inteso, che i Marchesi di Brandiborgo tenessero co nimici; contò loro nondimeno i denari, che gli hauea prima promessi, uolendo piu tosto hauer cagione di dolersi della fede d'altrui, che altri si dolesse della sua.

GIOVANNI

Padre che fu di Carlo quarto Imperadore, hebbe una lunga et difficil guerra con Arrigo Duca di Carinthia per lo regno di Bohemia; nelqual tempo uenne segretamente a trouar Giouanni un che gli promise, ch'egli haurebbe auuelenato il suo nimico, se n'hauesse sperato premio. Et Giouanni a lui; se senza mia saputa tu hauessi amazzato Arrigo, & fossi uenuto a trouarmi, il premio, che te n'harei dato, sarebbe stato la forca, per hauer tu macchiate le mani nel sangue reale. Et hora tu hai ardimento di uoler farmi auttore di tanta ribalderia?

ZISCHA BOHEMO.

Nato di uil sangue, fu huomo di gran forza d'animo & di corpo, ma di cattiuo animo. Costui al tempo che la heresia di Giouanni Hus era entrata in Bohemia, si fece capitano de gliheretici, & felicemente condusse a fine molte battaglie contra i fedeli. Egli hauea gia perduto uno occhio da fanciullo, scherzando fra pari suoi. Et laltro gli fu ca-

uato all'assedio d'un certo castello. Ma benche egli hauesse perduti amendue gliocchi, non però lasciò il capitanato dell'essercito. Guidaua costui gran numero di persone, et non solamente i Bohemi, ma i Tedeschi anchora hebbero da lui grandissime rotte. Ora essendo egli per morire, domandato quel ch'e uoleua, che si facesse del suo corpo, rispose; quando io sarò morto, uoi mi scorticherete, et lasciando il corpo alle fere, della pelle farete un tamburo, ilquale adoprarete in battaglia. Percioche io ho speranza; che si come i nimici non poteuano sopportare di uedermi, quando io uiueua, ma si metteuano in rotta, cosi anchora si spauenteranno udendo il suono della mia pelle. Della preda delle uille, che Zischa Bohemo hauea messe a sacco, non uoleua, che altro gli fosse arrecato, fuorche le tele de ragnateli, percioche egli cosi chiamaua i presciutti et le carni seche, ch'erano attaccate a palchi de contadini.

M. MARIANO SOZZINI

Sanese dottore eccellentissimo, essendo domandato una uolta, perch'egli assai manco del solito attendeua a gli studi delle lettere, rispose; io ho menato moglie. Essendogli detto un'altra uolta; perche Socrate; poi ch'egli hebbe menato moglie, non lasciò anchora egli gli studi della filosofia: disse; Santippe sua moglie fu fastidiosa, et per quel ch'io credo, ancho brutta: ma la mia è costumata et gentile, e ancho assai bella.

M. ENNIO SANESE,

Ilquale fu uescouo di Grosseto, innanzi ch'egli hauesse il

uescouato, s'incontrò in Maestro Piero da Mont'Alcino astrologo assai famoso de suoi tempi, apunto ch'egli haueua le gotte; et essendo stato un gran pezzo ritenuto da lui, mentre che gli raccontaua una fauola dopo laltra, ueggendo passare un certo suo conoscente lo chiamò, et disse; amico mio, di gratia ascolta questo gottoso, percioche lorecchie mie amendue sono stracche.

ALBERTO DVCA D'AVSTRIA,

Innanzi ch'egli pigliasse l'imperio Romano, incrudelì molto contra i Giudei, et cõmandò che nel suo stato fossero morti tutti coloro, iquali non uoleuano conuertirsi, et accettare la nostra uera et santissima religion Christiana. Onde molti piu per paura, che per diuotione presero il battesimo: Dequali Federigo prima che fosse Imperadore ne tolse uno al seruigio della sua camera. Et essendo costui della medesima età con essolui, gli pose amore, come se fosse stato suo fratello. Costui di la a parecchi anni corrotto per denari disse, ch'egli hauea deliberato di uoler tornare alla fede Giudaica. Et d'altra parte Federigo lo consigliaua, ch'egli non abandonasse la uia della uita. Et ueggendo, che le sue parole nõ giouauano a nulla, fece uenir Theologhi dello studio di Vienna, iquali ammaestrassero il giouane: usò preghi, lagrime, promesse, et minaccie. Vltimamente ueggendo che s'affaticaua indarno, pospose in un certo modo la carità fraterna alla religiosa et uera pietà, et contra sua uoglia, et molto dolente, mise il giouane in giudicio. Il quale condotto al supplicio, senza essere punto legato, percio

ch'egli hauea cosi domandato, come egli uide acceso il cappanuccio, cominciando un salmo Hebraico, animosamente si gittò in mezzo della fiamma, et quiui fu abbruciato cantando.

VLADISLAO RE DI POLONIA

Haueua differenza de confini del regno co Caualieri dell'ordine di Santa Maria de Tedeschi: doue luna et laltra parte menò un grandissimo esercito in battaglia. I primi furono i caualieri, iquali insuperbiti o per numero di soldati, o per grandezza d'animo, mandarono uno araldo con due spade al Re, a dirgli che ne pigliasse una per se qual gli pareua. Era allhora costui a udir messa con Vitoldo suo fratello, ilquale hauendo intesa lambasciata dell'araldo, disse; io accetto ancho il segno della battaglia. Poi consacrata la spada, ch'egli haueua eletta, se la mise al fianco, et presentando la giornata a nimici, mise innanzi i Lituani per li primi, iquali gli erano uenuti in soccorso. Onde i Caualieri essendosi stanchi ad ammazzargli, furono poi anchora essi tagliati a pezzi in una sanguinosissima battaglia da Poloni, iquali sopragiunsero loro addosso freschi. Et fornito il giorno la uittoria fu del RE. Quiui morirono quattrocento caualieri insieme col gran Maestro della religione; della plebe furono tagliate a pezzi molte migliaia; et quei che rimasero uiui, fatti prigioni. Onde tutta la Prussia, fuor che la città di Santa Maria, si diede a Poloni.

ALBERTO DVCA D'AVSTRIA

In quella lunga guerra, ch'egli hebbe contra i Bohemi,

prima ch'egli fosse eletto Imperadore de Romani, essendo domandato chi egli haueua deliberato far generale dell'esercito, disse; se uoi cercate altro capitan generale che me, uoi mi chiamate indarno Duca d'Austria.

LODOVICO DVCA DI BAVIERA

Essendo prigione nelle mani d'Arrigo principe della medesima famiglia, quando esso andaua a uederlo non si leuò mai da sedere, ne mai gli fece honor di capo, ne fece cosa alcuna, che gli fosse domandata, ne consigliata. Et essendo prigione mantenne sempre quel uolto, & quella seuerità, che soleua hauere, quando egli era libero.

ALBERTO MARCHESE DI BRANDIBORGO

In quella guerra, ch'egli fece contra i cittadini di Norimberga, prese per forza Grauēborgo; laqual terra fornita di muro et di fossa è posta giu nella ualle discosto xx. miglia da Norimberga. Nella quale terra oltra i terrazzani erano in presidio cinquecento soldati. Fu cominciato lassalto in quattro luoghi diuersi. Alberto s'elesse quella parte della terra, doue la muraglia era piu alta, & la fossa piu profonda. Fatto dunque lassalto da quella parte, doue fu presa la terra, esso fu il secondo, che salì sulla muraglia, ma il primo che scese nella terra. Doue essendo tolto in mezzo da terrazzani, tanto sostenne la battaglia, benche molti fossero corsi addosso a lui solo, che glialtri combattendo, & hauendo passate le parti della muraglia, ch'erano state loro assegnate, gli diedero soccorso. La terra fu presa, & messa a sacco; alle donne non fu fatta ingiuria alcuna. Perche cio

è riputato grandißimo delitto appreſſo i Tedeſchi.

IODOCO MARCHESE DI MORAVIA

Eſſendo andato a uiſitare ſuo zio Vuenceslao Re di Bohemia & de Romani, il zio lo chiamò nella piu ripoſta parte del ſuo palazzo, & gli ragionò in queſto modo. Anchor ch'io ſappia, che non ſia molto honor mio, che glielettori dell'imperio m'habbiano priuato del regno di Roma; non dimeno queſto aſſai mi conſola, che tale dignità non è uſcita della noſtra famiglia. Et però io di buonißima uoglia accetto te, che mi ſei ſtato dato per ſucceſſore. Onde eſſendo ſi ſpauentato Iodoco per queſte parole, e inginocchiatoſi dinanzi al Re, dicendo, che egli non hauea colpa di coſa alcuna; perch'egli non ſapeua nulla di cio che s'era fatto, il zio gli diſſe; non hauer paura, nipote. Percioche io uolentieri depongo l'imperio; et quando ancho io haueßi caro di tenerlo; io non ardirei però mai di fare ingiuria alle ragioni del parentado. Sta dunque di buono animo, e accetta limperio, che t'è ſtato dato. a me baſta la mia Bohemia: & tu ſeruiti a tuo piacere de glihuomini, dell'armi, & delle forze del mio regno, come ſe foſſero tue. Fece poi alcuni preſenti al nipote, & lo licentiò tutto allegro. Ma egli ſopraiuiſſe poi ſolamente ſei meſi, & fece luogo a Roberto di Bauiera, che fu Imperadore.

LODOVICO IL VECCHIO, DVCA

Di Bauiera fu fatto prigione d'Alberto Marcheſe di Brandiborgo, ilquale gli domandò di molte coſe; ma hauendogliele il Duca Lodouico negate, il Marcheſe lo minac-

ciò di uolerlo dar nelle mani d'un principe strano, & suo capitalissimo nimico. Disse allhora il Duca; quelle cose, che tu potresti hauer da me, quando io son libero, quelle medesime tu mi puoi domandare, hora ch'io son prigione. Se tu uuoi altro di piu, il mio corpo è nelle tue forze, ma sopra lanimo tu non hai possanza alcuna.

FEDERICO IL VECCHIO, DVCA

D'Austria Zio dell'Imperador Federigo, usaua spesso di trauestirsi, e andar solo fra contadini. Co'quali piglian do denari, e arando, & facendo tutti glialtri uffici della uilla, soleua ragionare di se stesso, & de suoi cortigiani. Domandato perche cio facesse, disse; io non posso in altro modo intendere il uero del fatto mio.

ARRIGO RE D'INGHILTERRA

Essendo tolto in mezzo dall'esercito de Francesi, uolle lasciare tutto quello, ch'egli hauea preso in Francia, s'egli era lasciato andare sano & saluo con le sue genti. Ma non uolendo accordarsi i Francesi, chiamato a se la notte, che uennie appresso, i colonnelli e i capitani de soldati, disse; noi non possiamo; o soldati, ne fuggire, ne ottenere la uita in dono da nimici; benche gli habbiamo uoluto ardere il regno di Francia: si che larmi nostre sole son quelle, che ci possono difendere. Voi non hauete a temere dell'esercito grossissimo de nimici. Il giusto Iddio fauorirà la causa giusta. Andate dunque, & confessate lun laltro i uostri peccati; & porgeteui lun laltro un poco di terra in memoria del sacramento dell'Eucharistia di nostro signore Giesu Christo. Il

Signore ci libererà domani dalle mani de nostri nimici. Così fornito il suo parlamento, & fatto tutto quel ch'egli haueua ordinato, commandò a suoi soldati, ch'andassero a rinfrescarsi. Il dì seguente subito che si fece chiaro, s'attaccò la battaglia, doue, cosa incredibile da dire, otto mila de suoi ruppero sessanta mila persone de nimici: moriuui gran quātità di gente; quasi tutta la nobiltà di Francia ui fu presa; & pochi si saluarono fuggendo. Et sopra tutto quel giorno ruppe le forze de Francesi. Fu questo un grandißimo & honoratißimo atto fra glialtri del Re d'Inghilterra. Mà Dio non abandona mai niuno, che spera in lui.

IL DVCA DI SLESIA

Facendo testamento fra laltre cose ordinò, che s'edificasse una bellißima casa; nella quale i cani, che fossero stati utili alla caccia, quando per la uecchiaia & debolezza del corpo erano abandonati da lor padroni, fossero pasciuti fino alla morte; hauendo assegnate alcune posseßioni per questo effetto, delle cui rendite si facessero queste spese. Et la uolontà sua fu benißimo osseruata.

IACOPO MARCHESE DI BADA

Tosto ch'egli intendeua, ch'era fatto qualche assaßinamento nel suo stato, fatto chiamare coloro che haueuano riceuuto il danno, faceua contare loro tanto del suo fisco, quanto eßi affermauano per giuramento che ualeua quel che haueuano perduto. Dandosi poi a perseguitare gliassassini, tutti quei ch'e' pigliaua, gli faceua mettere in Ruota. Questa è una crudelißima maniera di supplicio, che s'usa

Lamagna. Et cosi egli pacesicò in breue tempo tutto il suo paese. Seguitò poi le uestigia del padre Carlo suo figliuolo, ilquale hebbe per moglie Caterina sorella dell'Imp. Federigo.

IL DVCA D'OPPAVIA

Essendo ito a incontrare la moglie, ch'egli hauea presa in Lituania, trouò in compagnia di lei un bellissimo giouanetto, & molto gagliardo della persona, ilquale era porta to in lettica sopra un letto di piuma. Perch'egli domandò chi egli era, pensando ch'e' fosse fratello, o parente della moglie. Gli fu risposto dunque da coloro che gli erano piu appresso: Che in Lituania è usanza del paese, che le donne maritate, quelle cioè che sono nobili, sogliono mantenere in casa uno o due drudi secondo le facultà del marito, ilquale quando il marito è negligente, sopporta i carichi & gli oblighi del matrimonio. Et perciò gli era stato menato quello, ilquale haueua a supplire in iscambio di lui, ogni uolta che egli, come suole auuenire, o per infermità, o per alcuna al tra cagione non potesse fare il debito suo con la moglie. Volle il Duca dare quel giouane a sbranare a cani, ma ritenuto da gliamici, gli commandò, che prestamente se ne tornasse in Lituania, doue, come si dice, pochissime donne marita te si partono da mariti.

CARLO IIII. IMPERADORE

De Romani, essendo una uolta entrato nelle schuole di Praga, poich'egli hebbe udito per ispatio di quattro hore disputare fra loro i dottori delle arti liberali, i suoi baroni lhaueuano molto per male; & si come quegli, che pare-

ua loro di stare a disagio, gli dissero, ch'era hora di cena. Et egli rispose loro, per me non è gia anchora hotta: percioche questa è la mia cena.

Carlo quarto hauendo trouato uno, ilquale hauea disegnato di uolerlo amazzare, lo fece chiamare, et gli donò mille ducati per maritare una sua figliuola da marito: dicendo, com'egli hauea compaßione di lui, ilquale sopratteneua in casa la sua figliuola, laquale era hoggimai troppo grande. Colui ringratiò il Re, et essendo ito a trouare i congiurati disse loro; io non sapeua che huomo fosse l'Imperador Carlo; ma hora ch'io lo so, non potrei mai amazzare cosi liberale et clemente signore.

Un certo cittadin di Praga hauea prestato cento mila ducati a Carlo quarto Imperadore, et hauea preso da lui uno scritto di sua mano. L'altro di poi questo cittadino inuitò l'Imperadore a desinar seco, e hauendo menati seco alcuni baroni, gli fece un bellißimo conuito, secondo lusanza di Bohemia. Ora hauendosi a porre in tauola il cacio e'l uino, percioch'eßi non usano confettioni di zucchero, fece portare lo scritto in un catino d'oro, marauigliandosi molto quei signori, ch'erano a tauola, et domandandogli quel che cio uolesse dire: egli disse; sacra Maestà, laltre uiuande ui sono state communi insieme con questi signori, hora questa sarà di lei sola. Percioche io le fo un presente de denari, ch'io prestai a quella hieri, et le rimetto tutto il debito, ch'ella ha meco.

VITOLDO DVCA DI LITHVANIA

Diceua ch'egli era necessario, che la plebe fosse sottoposta alla legge, & la legge al principe. Et si mostrò tanto differente di costumi & d'habito da suoi sudditi, che mandò un bando, che tuti si deuessero far radere, ritenendo per se la barba lunga, come segno di maestà. Ma non gli essendo ubidito, percioche i Lituani erano apparecchiati piu tosto a perdere la uita, che la barba; egli si fece radere il capo & le gote, facendo pena la uita a chi si fosse fatto radere la barba, o i capegli, com'egli.

THOMASO DA SEREZANA,

Quel che fu poi fatto Papa, & chiamato Nicola quinto, essendo domandato, che huomo gli pareua che fosse Papa Eugenio quarto, disse; questa cosa si puo facilmente sapere; percioche di quella maniera, che sono i seruidori, tale si trouerà essere il principe anchora.

ALBERTO DVCA D'AVSTRIA,

Essendo andato a trouarlo un che diceua d'esser fratello carnale di Gostantino Imperadore amazzato da Turchi, come hebbe conosciuto, che colui era spia, & ch'egli auisaua i Turchi di cio, che si faceua in Lamagna, gli fece tagliar la testa.

ALBERTO IMPERADORE,

Che fu padre del Re Ladislao, soleua dire, che la caccia era esercitio da huomini, e il danzar da donne: & che egli poteua lasciare ogni altro piacere, ma non poteua lasciar la caccia.

QVATORVPO,

Ilquale fu lultimo signore della Morauia, hauendo inteso, come in sua presenza era abbruciato il palazzo, domandò il messo, che gli haueua recata la nuoua, se la uolta del uino era salua: et rispondendogli colui, ch'essendosi consumate tutte laltre cose, quella sola non era stata tocca dal fuoco; et noi anchora, disse egli, siamo salui et lieti.

CARLO RE DI NAVARA

Figliuolo del Re *Giouanni, che fu fratello d'Alfonso* Re *d'Aragona et di Napoli, non rifiutaua di dare aiuto anchora a huomini uilissimi et di bassa conditione, sapendo egli medicine secrete d'una certa infermità.*

ALFONSO RE DI NAPOLI,

Essendo giunto in un luogo, onde si poteua ueder Sulmona, poich'egli hebbe domandato, se quella era la patria d'Ouidio, et essendogli affermato, che si, da coloro ch'erani quiui, salutò la città; et rese gratie al genio del luogo, doue era gia nato cosi gran poeta. Et poich'egli hebbe ragionato molto in lode di lui, mosso finalmente dalla grandezza della fama di esso, disse; io cederei uolentieri questo paese, ilquale è buona, et honoreuole parte del regno di Napoli; se al tempo mio fosse stato concesso, ch'egli hauesse questo poeta; ilquale io stimo piu cosi morto, com'egli è, che la signoria di tutto l'Abruzzo.

PAPA PAOLO SECONDO

Fu imitatore della uanità antica ne titoli et nelle medaglie, ch'egli mescolò ne fondamenti et nelle mura de gliedi-

ficij, accioche quando essi ruineranno per la uecchiezza, si uengano a trouare dopo molti secoli, et facendo ancho giochi & conuiti al popolo Romano, scioccamente cercò procacciarsi nome d'eternità. Percioche altre sono lopere dell'eternità in un Papa, lequali non meno liberamente ch'eloquentemente racconta Iacopo Cardinale di Pauia a esso Papa Paolo.

GIOVANNI RE D'ARAGONA

Primo di questo nome, ilqual morì cadẽdogli addosso un cauallo mentre che correua, lasciò due figliuoli Arrigo & Ferdinando; il maggiore dequali Arrigo successe al padre, ma essendo caduto in una difficile infermità, morì nel fiore della sua giouanezza, lasciando un sol figliuolo di lui, c'hebbe nome Giouanni, molto fanciullo; ilquale egli haueua hauuto fuor d'ogni sua speranza. La cui tutela insieme col gouerno del regno uenẽdo a morte raccomandò a Ferdinando suo fratello, cui egli trattò molto liberalmente, & fecegli di molti & grandissimi presenti. Ferdinando huomo singolare per fede & santità, prese animosamente il gouerno del regno, & alleuò il fanciullo, come s'e' fosse stato suo figliuolo, essendo padre anch'egli di molti figliuoli. Percioche prima ch'egli hauesse il regno, hebbe Alfonso maggior di tempo, Giouanni, ilquale successe dopo la morte d'Alfonso, Arrigo, Sanchio, maestro d'Alcantara, & Pietro minor di tutti, ilquale morì d'un colpo d'artiglieria; hebbe ancho due figliuole femine, cioè la Maria Reina di Castiglia, & Leonora Reina di Portogallo. Questo principe padre d'Alfon

so, degno d'essere annouerato fra tutti i migliori, ilquale hauendo mosso guerra contra il Moro Re *di Granata, lo ruppe in molte battaglie, & lo costrinse a domandargli la pace, hauendo prese per forza molte terre di lui, fu di consentimento di tutti gliordini del regno eletto* Re *di Sicilia.*

CIOVANNI CARACCIOLO

Gouernò tutto il regno di Napoli sotto la Reina *Giouanna, & nel gouerno di lui riposauano tutte le cose. Costui fu di tanta prudenza, che benche la* Reina *gli hauesse donato il principato di Capoua, & che gliamici & parenti suoi lo confortassero a pigliare publicamente, come s'usa, le insegne del principato, biasimò i conforti et consigli loro; dicendo, come quel principato soleua esser gouernato da figliuoli di* Re*, & chel titolo di quello stato era solo di colui, ilquale fosse subito per succedere nel regno dopo la morte del* Re*. Egli non era dunque di tanto merito & grandezza, & però non uoleua con una grande sfacciatezza, et con poco considerata ambitione macchiare la casa della* Reina*: ma piu tosto uoleua conseruare quel titolo a colui, che hauea da esser* Re*, e in questo mezzo bene, & temperatamente haurebbe gouernato lo stato, & le cose d'esso: accioche quando fosse eletto il* Re*, sia chi si uolesse, liberalmente dandogli il principato, & riserbando cosi honorato titolo a lui, o a suoi figliuoli, a questo modo sauiamente & bene uenisse ad accomodare & se medesimo, & le cose sue & de gliamici & parenti suoi appresso di lui.*

L'IMPERADORE ARRIGO

Di Luzzinborgo uituperaua il consiglio d'alcuni Imperadori stati poco tempo innanzi di lui, iquali per uiltà & per paura nõ haueuano hauuto ardimento d'entrare in Italia. Et però egli diceua di uoler fare ogni sforzo, perche il nome Imperiale tornasse all'ornamento & splendor suo di prima. Et che in Lamagna anchora madre honoratissima de gli Imperadori, s'erano fatte & comportate di molte cose, altrimenti che non si conueniua. Che per il ducato solo d'Austria erano stati amazzati cinque Imperadori; & perciò quei Duchi si deueuano cacciar di quello stato, accioche quella nobilissima prouincia hauesse solamente a ubidire allo Imperadore. Di questo disegno, & desiderio d'Arrigo hebbero notitia i signori di quella famiglia, iquali liberamente hebbero a dire; habbisi dunque cura lo Imperadore, s'egli ua desiderando gli altrui stati, ch'egli non sia annouerato per il sesto Imperadore amazzato per lo stato d'Austria. Onde Arrigo mosso per questo, fece Duca d'Austria Federigo figliuolo d'Alberto, ch'era stato morto a tradimento, & se lo fece giurar fedeltà, & commandogli che lo seruisse nella guerra d'Italia cõ dugento huomini d'arme.

THOMASO PONTANO

Vsaua spesse uolte dire; che Amore non haueua mai preso denari. Diceua anchora questo bel detto, che Amore suole andare disarmato, ma dorme bene con la corazza indosso. Et però il Principe si farà obligati et schiaui gliani-mi de suoi sudditi, con tre cose. Prima, se conosceranno

d'essere amati da lui. La seconda, la liberalità accompagnata con la gratitudine gli farà fedeli. La terza è la humanità con l'esempio di Ciro, ilquale non potendo usare liberalità per esser pouero, s'acquistaua la beniuolenza de suoi con la humanità. Perche gliaiutaua ancho, et teneua loro compagnia nelle imprese et nelle fatiche.

FERRANDO RE D'ARAGONA

Essendo stimolato da molti, ch'egli pigliasse per se il regno di Castiglia, come che fosse anchor uiuo un figliuol bambino del RE *morto; si come quel ch'era non meno prudente, che giusto, in publica presenza quasi di tutti i baroni et procuratori delle città di Spagna, iquali aspettauano ch'egli facesse et dichiarasse* RE *se medesimo, si fece innanzi, et sopra un'alto seggio hauendo ornato il bambino in habito reale, et presolo in collo, et alzatolo su, lo mostrò sì, ch'egli potè esser ueduto da ogniuno; et poi disse; ecco il* RE, *o baroni, et ambasciadori delle città libere di Spagna. Questo è il nostro Re: questo dunque honoriamo, riueriamo, et a questo mantenghiamo fede, si come usano fare gli Spagnuoli uerso i* RE *loro. Et così poich'egli hebbe dette queste parole, posto il bambino nel seggio reale, egli fu il primo, che secondo l'usanza, s'inginocchiò a piedi di lui, et fecegli riuerenza, et gli giurò fedeltà; et con l'esempio suo dispose tutti gli altri a fare il medesimo.*

PAPA CALISTO TERZO

Poco ricordeuole de molti beneficii, ch'egli haueua riceuuti da Alfonso d'Aragona Re di Napoli, incominciò a tenere

nere pratiche cattiue, & piene di perfidia contra il Re Ferrando suo figliuolo. Si come quel ch'era huomo d'instabil fede, d'ingegno ostinato, di uari consigli, & di precipitosa ambitione, secondo che scriue il Pontano nell'historia di Napoli. Ma la morte interruppe tutti i pensieri e i disegni di Calisto. Onde M. Domenico di Capranica Cardinale intendendo, come il collegio de Cardinali haueà creato Papa Calisto, percioch'egli conosceua benissimo lanimo di lui instabile & leggiero, hebbe a dire; o quanto pazzamente hanno i pazzi fatto un pontefice pazzo.

IACOPO DA CALBO.

A memoria de nostri padri theologo Heidebergense, essendo amoreuolmente auuertito da uno amico suo, che quel ch'egli hauea gia molto liberamente detto in una predica passata della salute de principi, douendo di nuouo tornare a predicare, uolesse mitigiarlo con qualche temperamento; come ch'egli fosse persona, che sempre manteneua la sua openione, promise nondimeno che egli lhaurebbe hauuto a core. Nella seguente predica dunque cominciò a dire, che hauendone egli hauuto occasione, haueua detto alcuna cosa dello stato de principi nell'altra uita, laquale essendo che fosse paruta manco uera, et altrimēti di quello ch'egli haueua inteso, non era loro molto piaciuta. Et però, accioche non istessero in dubio, in che modo s'haueuano a intendere le parole dette da lui, esso com'era sua natura, chiaramente gliele uoleua dichiarare. Cioè, che quel ch'egli hauea gia detto uniuersalmente della salute de principi, s'haueà da in-

tendere con giudicio & discretione. Percioch'egli non escludeua del regno di Dio quei principi, iquali muoiono di sette anni, ma che s'era detto de corrotti per letà.

ALFONSO D'ARAGONA,

Fu molto liberale & cortese uerso ogni qualità di persone: & essendo tale, alcuni huomini di giudicio si stauano marauigliando, perch'egli non hauea mai usato liberalità alcuna uerso gli Astrologhi. Percioche i professori di questa scienza, come faceuano i maestri di tutte laltre discipline, non patticarono mai nella suo corte. Disse allhora uno ilquale uoleua mostrare di sapere piu de glialtri; le stelle reggono & sforzano glihuomini pazzi; ma i saui signoreggiano & commandano alle stelle. Ragione è dunque, che i principi stolti honorino gli Astrologhi; ilche non faranno giamai i signori saui, fra i quali meritamente fu da esser posto e annouerato il Re Alfonso. Soggiunse allhora un'altro, & disse; Mastro Pietro da Montalcino astrologo assai famoso di quei tempi, essendo raunato il Concilio generale de Christiani, publicò un suo pronostico o giudicio delle cose auuenire. Nel quale fra laltre cose disse, che quello anno Gismondo d'Austria sarebbe coronato Imperadore a Roma; & Papa Giouanni uentesimo terzo, ilquale era ito citato al Concilio, sarebbe ritornato con gloria. Ora poiche il Concilio hebbe deposto Giouanni del papato, & che Gismondo stette molti anni anchora, che non passò in Italia, u'hebbe di molte persone, che biasimauano Mastro Pietro, et si fecero beffe di lui, che cosi manifestamente hauea men-

tito. Perche egli disse loro; uoi non ui douete marauigliare punto, ch'io non mi sia apposto, hauendo hauuto a far giudicio di due pazzi, dequali ne anco Tolomeo istesso haurebbe saputo indouinare il uero.

Fu molto studioso et litterato il Re Alfonso, tanto che in tutti i suoi ragionamenti egli mostraua sempre ingegno et dottrina. Perch'essendo egli una uolta pregato, che intitolandosi Re della pace, non lasciasse ruinare la Toscana in guerra, Rispose allhora il Re; haueua Apollo donato a Cassandra la scienza d'indouinare le cose auuenire. Laqual cosa fu molto biasimata nel concilio de gli Dei, iquali diceuano, che le persone di questo mondo non doueuano indouinare quel che haueua da essere. Ma parendo loro pur cosa malfatta il reuocare il dono d'un dio, fu ordinato, che profettãdo Cassandra niuno le prestasse fede. Cosi ancho auuiene a me, disse Alfonso, che benche io mi chiami il Re Pacifico, non è persona alcuna, che mi creda.

MASSIMIANO IMPERADORE

Vsaua di fauellare molto spesso per lettera con coloro, ch'egli sapeua che possedessero la lingua Latina: perch'egli domandò una uolta un de suoi primi baroni, s'egli sapeua Latino, ilquale hauendogli risposto, si so, sacra Maestà, ma io non so altro che parole da guerra et da soldati. Disse allhora l'Imperadore; come direste uoi dunque in Latino, Ein Sporredel? Ma non hauendo egli saputo risponderglì, et perciò essendo diuentato tutto rosso nel uiso per la uergogna, percioch'egli si trouaua in un cerchio d'alcuni

huomini litterati, ch'erano appresso all'Imperadore: sorrise Massimiano, & disse; non ui uergognate per questo, perche anchora io, che son RE, & soldato, non lo saprei dire, si come lo direbbono tutti questi miei dotti, che son qui. Proponeua spesso di bellissimi dubbi & quistioni naturali & Theologiche anchora, & ricercaua da gli auttori la fede dell'historia. Subito ch'egli hebbe inteso, come Cornelio Tacito era stato accresciuto in Roma, mandò in poste per esso. Essendogli detto, ch'Erasmo haueua nuouamente corrette le uite de gl'Imperadori, incontanente ordinò, ch'elle gli fossero arrecate: percioche un'altro uolume, ch'egli haueua, era tutto pieno d'errori. Fecesi leggere la uita di Theodorico RE de gli Ostrogothi descritta da Sidonio in una sua epistola. Diedesi poi a leggere da se stesso, quando egli haueua ocio, le uite de gl'Imperadori, & parte se le fece esporre da altri, cercando tuttauia, che gli fosse dichiarato quel ch'e' non intendeua: & quel che una uolta gli era detto, mai piu se lo scordaua. Hebbe la maggior memoria, che hauesse mai principe alcuno dell'età nostra.

L'Imperador Massimiano non si dilettò mai di raunar denari, anchorche bene spesso glie ne fosse arrecata grossa somma, mai non la uolle ritenere appresso di se; ma subito ordinò, che fossero portati a suoi thesorieri: dicendo, ch'egli era stato posto a gouernar le persone, & non a guardare l'oro, dal quale chi si lascia pigliare una uolta, tosto di RE diuenta schiauo.

Dilettaronsi sempre fuor di modo i Principi Tedeschi

della caccia, & sopra tutto di cio s'ha dilettato la nobilissima casa d'Austria, tanto che per priuilegio de gl'Imperadori sono stati chiamati perpetui Prefetti della Caccia per il sacro Imperio; che in lingua Tedesca si dice; Des heiligen reichs meister: ilche si puo uedere per molti priuilegi, che ci sono anchora. & questa auttorità & prerogatiua s'hanno eglino talmente mantenuta, ch'essi posson cacciare per tutta Lamagna. La onde l'Imperador Massimiano a un certo principe, che lo uedeua maluolentieri passar taluolta cacciando per il suo stato, mandò a dire, ch'egli non si deuea punto marauigliare di uederlo hora ch'egli era principe supremo di Lamagna, usare le sua ragioni, chel medesimo anchora come principe d'Austria haurebbe potuto fare, ogni uolta ch'egli hauesse uoluto fare quanto e' poteua.

Soleua dire l'Imperador Massimiano, che anticamente i Romani haueuono congiunto il tempio della uirtù con quel dell'honore; & questo mostrò anchora con una opera particolare, che ingeniosamente egli espresse in pittura, e in titolo Porta d'Honore.

Mostrò piu uolte Massimiano la singolar clemenza dell'animo suo, massimamente uerso Palatinesi & Bohemi, iquali ritornando alla diuotione e ubidienza sua, egli si scordò subito d'ogni ingiuria & oltraggio riceuuto da loro, & comminciò a usargli ogni maniera di beniuolenza, et d'amore.

Trouansi molti e incredibili esempi della liberalità di Massimiano Imperadore, dequali questo solo per hora basterà hauer ricordato; cioè, ch'egli nella sua città di Vien-

na lanno MDXV. *fece quindici giorni soli le spese a tre* Re *e alle famiglie & corti loro: doue egli spese piu di dugento mila fiorini di Reno, senza la ualuta de doni fatti da lui, iquali furono grandissimi & molti.*

L'Imperador Massimiano non fu mai udito da alcuno bestemmiar Dio ne Santi, ne gli usci mai di bocca alcuna parola dishonesta. Fu tutto uergineo, per dir cosi, di uiso, di lingua, & di costumi. Ma però affabile, faceto, cortese, giocondo, & aperto uerso coloro, ch'egli haueua eletti per stretti famigliari suoi.

Fra laltre sue infinite uirtù, ch'egli haueua, la clemenza fu quella, che ornò Massimiano Imperadore. Quando egli hauea hauuto uittoria, egli non lasciaua luogo alcuno alla cupidigia ne all'ira; e in quanto egli poteua, mentre che era presente, si sforzaua di raffrenare la licenza de soldati. Et quanto piu l'imprese gli riusciuano bene, & secondo il disegno dell'animo suo, tanto piu allhora diceua, ch'era da porsi innanzi a gliocchi la poca fermezza delle cose di questo mondo. Nella guerra di Bauiera, laqual si fece contra il Duca Filippo principe mansuetissimo & da bene, pratticandosi pace & accordo fra loro, coloro, a' quali questa cosa molto dispiaceua, consigliauano, pregauano, & scongiurauano, & finalmente con tutti i modi si sforzauano di persuader Massimiano, che poich'egli era pur risoluto di uoler far pace, la prolungasse almeno tanto, chel Duca Filippo fosse cacciato fuor di stato; laqual cosa diceuano, che era ageuolissima a farsi; & non uolesse lasciarsi uscir di ma

no la fama d'una honorata uittoria, essendo gli esserciti suoi tanto uigorosi & possenti. Ma l'Imperadore ributtando il loro malitioso consiglio, uolle piu tosto nobilitarsi con la clemenza, che sodisfare alla uolontà de suoi insolenti compagni. Et finalmente abbassò molto la malignità loro, dicendo; ditemi di gratia, chi sarà quel di uoi, che darà trattenimento alla honorata corte di gentilihuomini & di persone di ualore, che ha il Duca Filippo, quando gli hauremo tolto tutto il suo stato? Certo io non so ueder niuno, che sia per farlo, fuor che me stesso. Perche non lascierò io dunque a costui, che già s'inchina, quel che in ogni modo poi s'haurebbe a dar di mio? Volendo apunto dire quel che haueua da essere, cioè, che non si poteua aspettar nulla da coloro, se essi insieme con l'Imperadore, come disegnauano, hauessero ottenuta piena uittoria: i quali, quando non fosse stata lauttorità dell'Imperadore, il Duca Filippo secondo lopenione di molti, con non molta fatica haurebbe oppressi. Ma l'Imperadore per molti rispetti, & quel che molte uolte gli fu udito dire, contra sua uoglia anchora, non potè fare, che finalmente non s'accostasse alla parte di Alberto Duca di Bauiera suo cognato. Et poi che fu seguito laccordo, scordati subito di tutte le cose passate, non solamente si portò d'amico & d'amoreuole Imperadore, ma da prottetore anchora uerso quella famiglia, laquale poco tempo innanzi principalmente era combattuta del fauor di lui.

LODOVICO RE DI FRANCIA,

Intendẽdo come in Auignone era una setta d'heretici, che

si chiamauano gli Albigesi, le mosse l'armi contra, & poi che l'hebbe presa, prima la sfasciò di mura, poi u'abbruciò trecento case & piu. Il Duca di Borgogna andò contra questa medesima setta d'heretici, iquali erano fauoriti & difesi da Ramondo Conte di Tolosa, & dal Re d'Aragona, e insieme con molti altri principi Christiani combattè et prese per forza la città di Carcassone, doue amazzò piu di sessanta mila heretici.

FERRANDO D'ARAGONA

Re di Castiglia fece anch'egli cose simili non son molti anni passati. Percioche hauendo egli scoperto un numero grande di Christiani, iquali erano sparsi per li suoi regni, huomini ricchi & grandi, ch'erano discesi da Hebrei, iquali benche publicamente mostrassero d'esser Christiani, nondimeno in segreto manteneuano la legge & le cerimonie de Giudei; non solamente fece abbruciare molti di coloro, che stauano ostinati nel delitto, ma anchora fece cauar delle sepolture i corpi di coloro, iquali benche fossero morti erano stati nominati nel numero d'heretici & marani: benche di quel tempo in Hispagna stesse sicura una gran moltitudine di Giudei sotto la fede publica, perch'essi senza fare altrimenti ingiuria alla santissima religion Christiana publicamente osseruauano le superstitioni della lege Giudaica.

LODOVICO VIII. RE DI FRANCIA

Mosso similmente da buono affetto di religione passò cō l'esercito in Egitto: doue benche fosse fatto prigione, & poi si riscatasse, oltra la grande spesa fatta nell'essercito, & nel

circondare

circondare di mura alcune città di Christiani, et nel pagar la taglia per liberare una gran quantità di prigioni, senza punto spauentarsi per li casi della contraria fortuna, ne per la spesa, ne ancho per li pericoli della uita, rifece un'altra uolta le genti, et passò in Barberia: doue hauendo posto l'assedio alla città di Tunisi, morì di queste insieme col figliuolo.

BALDOVINO PRIMO RE DI GIERVSALEM,

Et frattello di Gottifreddo, per cagion di religione, trouandosi grauemente ammalato, lasciò la madre di Ruggieri Re *di Sicilia, laquale egli hauea gia tenuta tre anni in luogo di legittima moglie, et ripigliò la prima, ch'egli haueua, laquale era di natione Greca. Et bench'ella fosse di poco honesta uita, et per tale ancho fosse conosciuta da lui; nondimeno perch'egli dianzi lhauea rifiutata senza hauerla fatto contra alcun giudicio, o processo ecclesiastico, uolle piu tosto licentiando quella che egli era grata, ripigliar per moglie colei, che ragioneuolmente per la sua impudicitia era degna d'odio, che parere d'hauer poco stimato le leggi diuine.*

GVIDO CONTE DI FIANDRA,

Insieme col figliuol suo con la fede, ch'egli mantenne uinser di gran lunga la religione di Marco Atilio Romano: perch'essi come Regolo non haueuano chi gli potesse sforzare. Percioch'essendo eglino liberati di prigione da Filippo il bello Re di Francia, sopra la fede loro s'essi non hauessero potuto restituire a ubidienza i popoli della Fiandra, iqua-

Z

li s'erano ribellati, e insieme con gl'Inglesi trauagliauano Filippo, di tornare in prigione: perche il disegno loro d'accommodar le cose non gli era riuscito, col ritornare in prigione mantennero la fede; doue Guido morì fra poco spatio di tempo.

GIOVANNI PRIMO RE DI FRANCIA

Essendo uinto in battaglia, et fatto prigione a Pontieres dal Principe di Vuallia figliuolo d'Edouardo terzo Re *d'Ingilterra; poiche con una gran quantità di denari, et con certe terre si fu accordato della sua taglia, sopra la fede sua fu lasciato tornare in Francia a prouedere quel che egli hauea promesso pagare. Ma poi ch'egli fu a casa, hauendo trouato chel regno per questa cosa si ueniua troppo a grauare, et ch'egli non potea prouedere quel che hauea promesso; deliberò tornare in Inghilterra per mantenere la fede, et per uedere, se possibile era, di scemare la somma conuenuta con gl'Inglesi. Et cosi tornato in Inghilterra in breue tempo ammalò, et passò di questa uita.*

RINATO DVCA DI BARRI

Et di Loreno, et Re *di Napoli meritò non meno marauiglia che lode per la sua religione. Percioche hauendo egli guerra con Antonio Conte di Valdimonte, fatto prigione in battaglia da soldati di Filippo Duca di Borgogna, fu lasciato sopra della sua fede, che sarebbe tornato ogni uolta che fosse chiamato: cosi fu ricerco da Filippo, che mantenesse la sua promessa, in tempo ch'essendo morto Lodouico* Re *di Napoli suo fratello, egli era chiamato alla successione del*

regno. Ilquale benche sapesse, com'egli era richiesto per opera d'Alfonso d'Aragona, perche anchora esso cercaua d'insignorirsi del regno di Napoli, & fosse stato dichiarato da Papa Eugenio IIII, che per lheredità ch'egli haueua a pigliare del regno, egli non era tenuto a mantenere la fede, ch'egli hauea dianzi obligata: mettendo innanzi la fede a tutte laltre cose, se ne ritornò al Duca di Borgogna, doue essendo per qualche tempo ritenuto, fu poi liberato: ma perche rispetto alla sua dimora le forze de gliauuersari suoi presero uigore, perdè il regno. Laqual cosa insieme con glialtri esempi, ch'io ho scritto di questa maniera, chiaramente dimostra, quanto possa la religione ne glianimi delle persone. Percioche questa sola ha forza di cancellar gliodij, di fare scordar le ingiurie, di diuidere lamor maritale, et finalmente di fare altrui sprezzare la propria uita, spesse uolte cãbiando i uitij e i cattiui affetti nelle uirtù contrarie loro.

ALFONSO IIII RE DI LEONE IN HISPAGNA

Sarà esempio, come allincontro chi sprezza la religione rade uolte è, che non capiti male. Percioche lanno quinto del regno hauendolo rinuntiato al suo fratello Remiro, & essendosi renduto monaco, spogliatosi poi lhabito religioso tentò di uolerlo ripigliare. Essendo dunque preso dal fratello, gli furono tratti gliocchi, & esso ritornato nel monistero onde s'era partito, quiui fe la sua fine.

VRRACHA REINA D'ARAGONA

Hebbe tosto marauiglioso & horribil gastigo del sacrile

gio, ch'ella haueua commesso. Percioche mancandole denari nella guerra, ch'ella faceua contra il Re Alfonso suo figliuolo, & hauendo deliberato uolere spogliare la chiesa di Santo Isidoro in Leone città di Spagna; la doue tutti gli altri haueuano paura a manomettere i sacri thesori; essa di sua propria mano portandone uia molti; mentre ch'ella usciua della chiesa, cascò morta.

VLADISLAO RE D'VNGHERIA, ET DI

Polonia, & Giouanni Hunniade Vauioda Transiluano con linfelice fine che fecero, diedero chiaro esempio, come la fede data, laquale sia fermata con giuramento, religiosamente si debbe mantenere al nimico; anchorch'e' sia di contraria religione. Percioche si come spesse uolte dianzi haueuano felicemente combattuto contra i nimici della fede Catholica, poiche a persuasione del Cardinal Giulian Cesarino, legato di Papa Eugenio quarto, ruppero la tregua giurata con Amoratho RE *de Turchi, assoluendogli il Papa dall'obligo del giuramento, andarono con lesercito contra i Turchi; doue essendo tagliato a pezzi il Re insieme col Legato appresso a Varna, Giouanni postosi uituperosamente a fuggire, non solamente perde la lode d'huomo forte, ma anchora uenuto un'altra uolta alle mani con Amoratho in Bulgaria, essendo uinto in battaglia con gli Vngheri, ch'egli guidaua, fu fermato da Giorgio Despoto della Seruia, dal quale si liberò con gran fatica, et maggior quantità d'oro. Per laqual cosa assai manifestamente si conob-*

be, che non piacque punto a Dio, che la fede data con giuramento si rompesse.

BALDOVINO III RE DI GIERVSALEM

Sostenendo al battesimo il figliuolo del fratello, Conte di Iopa, et mettendogli il suo nome, fu domandato da alcuni, che buona fortuna egli daua al figliuoccio mettendogli il suo nome: rispose, come egli era per dargli tutto il regno di Terra santa: et cosi leffetto approuò la sua parola. Perciochè Baldouino morendo senza figliuoli, lasciò successore Almerigo suo nipote, ilquale fu poi chiamato Baldouin quarto.

NICOLA QVINTO, ET PIO SECONDO

Thomaso da Serezana andaua legato di Papa Eugenio quarto in Lamagna, et mentre ch'egli passaua l'Alpi, s'incontrò in M. Enea Piccolomini Sanese oratore di Federigo III *Imperadore. Perche essendo alloggiati amendue in una medesima hosteria, M. Enea cercaua di spender poco, et s'insegnaua di ristringere le spese del uiaggio; perche Thomaso sorridendo gli disse; a che fine stremiamo noi tanto il uiuer nostro, poiche ciascun di noi due è per douere essere una uolta Papa? laqual cosa la uirtu et fortuna loro fece poi uero; perche Thomaso fu fatto Papa sotto nome di Nicola quinto, et M. Enea sotto nome di Pio secondo.*

PAPA PAOLO SECONDO

Quel giorno, ch'egli creò cardinale Francesco dalla Rouere Sauonese, mentre che per auuentura ragionaua di questa cosa, disse, ch'egli haueua eletto quel dì il suo successo-

re; et così l'effetto, che ne seguì, acquistò fede alle sue parole. Percioche morto che fu Paolo, Francesco dalla Rouere gli successe nel papato sotto nome di Sisto quarto.

PAOLO RIARIO SAVONESE.

Fu indouinato il Pontificato di Sisto da molte cose, ma fra laltre dalle parole de glihuomini furiosi anchora: come limperio a certi principi Romani. Percioche innanzi che fosse creato Sisto, Paolo Riario Sauonese benche di debil fortuna, nato però di nobil sangue, per lasprezza della malattia (come talhora auuiene) era spinto in furore. Fuggendo dunque dalle mani de domestici suoi, che lo teneuano guardato, uscì fuora in publico gridando, che haueuano a essere Papa et Cardinali. Volle dunque la fortuna, ch'essendo creato Papa Sisto, tra primi Cardinali fu promosso Frate Pietro Riario figliuolo di esso furioso.

LIONARDO DALLA ROVERE,

Prefetto di Roma; la mentione di Sisto, et la felicità sua, tirerà seco anchora memoria de parenti suoi. Lionardo fu figliuol d'un suo fratello, ilquale hauendo poche facultà, et non punto maggior uirtù, era schernito nella sua patria. Percioche accadendo ch'egli fosse ricordato, diceua, ch'egli si deuea chiamar conte; et se talhora per burla si ragionaua di uolergli dar moglie, rispondeua ch'egli nõ uoleua altra moglie ch'una parente d'un Re. Fece dunque la fortuna del zio, che s'adempiesse quel ch'egli diceua di se stesso; perch'essendo fatto Duca di Sora, et Prefetto di Roma, prese per moglie una nipote di Ferrando Re di Napoli.

MATTHEO VISCONTE

Che fu Signor di Milano, fu per molti giorni innanzi auisato della sua ruina. Percioche poco tempo auanti la morte d'Arrigo settimo Imperadore (si come scriue Musatto, et M. Francesco Petrarcha anchora) nella corte del palazzo di Mattheo Visconte, ilquale fu chiamato per sopranome Magno, dopo il tramontar del Sole facendosi gia sera, fu ueduto uno huomo armato a cauallo assai maggiore, che glialtri huomini non sono; doue per lo spacio d'una hora essendo stato uisto da molte persone sparue poi, con grande spauento di coloro, che cio haueuano ueduto. Tre giorni dopo anchora nel medesimo luogo, furono ueduti due altri huomini a cauallo della medesima sembianza combattere insieme, iquali sparuero poi essi anchora, come dianzi hauea fatto laltro solo.

LODOVICO ALIDOGI

Signor d'Imola fu anchora egli auuertito, quando lhauesse creduto, della perdita del suo stato. Percioche il padre suo, ilquale di poco tempo innanzi era morto, apparue a un segretario, che Lodouico suo figliuolo mandaua a Ferrara, a cauallo con uno sparuiere in pugno, come egli soleua portare, quando andaua a caccia. E a questo segretario, c'haueá grandissima paura, disse, ch'egli facesse intendere a suo figliuolo, che deuesse uenir quiui laltro giorno; perche gli haueua da dir cose di grande importanza. Lodouico hauendo intesa questa cosa, parte perche non la credeua, et parte perche dubitaua di qualche tradimento, ui mandò un'al-

tro in suo scambio. Perche quella medesima ombra, che dianzi era apparsa, fattasigli incontra si dolse grandemente che suo figliuolo non fosse uenuto; affermando che gli haueua da dire molte piu cose. Ma questo solo per allhora commandò, che gli deuesse dire; cioè, che passato uentidue anni, e un mese, & specificando ancho il giorno apunto, haurebbe perduto la signoria della città, ch'egli possedeua. Tosto che uenne dunque il tempo, che l'ombra hauea predetto, postaui una gran cura quella istessa notte, che lo spirto del padre gli hauea fatto sospetto, i soldati di Filippo Duca di Milano, dal quale esso non si guardaua, percioch'egli era in lega con essolui, essendo agghiacciate le fosse arriuarono alle mura, e appoggiandoui le scale, presero la città insieme col signore.

OPICINO CACCIA

Nouarese passeggiando una uolta solo in casa sua in Nouara da mezzo giorno, tutto pensoso & soura di se, sentì chiamarsi, per nome, & poi dirsi; uorresti tu, che tuo figliuol morisse? Perche hauendo egli, senza pensarui punto, detto ch'egli haurebbe uoluto, dipoi ritornato in se stesso risposto, che per nulla non haurebbe uoluto ch'e' fosse morto, per la terribilità del prodigio staua tutto mal contento. Di là a tre giorni dunque Giouan Battista unico suo figliuolo, ammalò, & morì in due giorni.

AZZOLINO DA ROMANO,

Chiamato per sopranome il Monaco, uide in sogno la fortuna de suoi figliuoli, quella notte ch'egli menò moglie

laquale

laquale hebbe nome Adaleda di nation Toscana della casa de conti Rabidi di Montarone. Percioche gli parue di uedere il poggio, sopra delquale era posto il castello di Romano, essere tanto inalzato, che con la sua cima toccaua quasi il cielo, e'l medesimo poggio poco dapoi struggersi come neue, et talmente abbassarsi, che non era piu nulla. Et cosi i casi de suoi figliuoli hebbero questo effetto. Percioche il suo figliuol maggiore, c'hebbe anch'egli nome Azzolino, si fece signore di Verona, Padoua, Vicenza, Feltre, et Ciuidale di Belluno. L'altro di manco tempo, che si chiamò Alberigo, occupò la signoria di Triuigi, et d'altri luoghi. Ma poi cambiandosi la fortuna, lanno 1256. il Legato del Papa insieme con glialtri Guelfi prese larmi contra Azzolino, talche gli tolse Padoua con tutto il contado: Ma confidandosi egli di potere occupar Milano con astutia: et perciò hauendo passato l'Adda, tolto in mezzo da nimici fu rotto in battaglia; et essendo ferito fu preso appresso a Soncino, e in quel medesimo luogo morì, et fu sepolto. Per questo caso spauentato Alberigo suo fratello, diffidandosi di potere tener Triuigi, si ritirò nella rocca di San Zenone; doue tradito da suoi uenne nelle mani de nimici. Et quiui hauendo ueduto ammazzarsi alla sua presenza sei figliuoli, e abbruciare Margherita sua moglie con due figliuole, esso fu tagliato minutamẽte in pezzi: et cosi uide finir seco la famiglia da Romano, come s'era gia sognato suo padre.

AZZOLINO SIG. DI PADOVA, ET DI VERONA

Essendo in Brescia uide in sogno la sua morte: perche

dormendo gli pareua d'andare a caccia, et d'hauere ordinato il luogo, dou'egli haueua da riposare. Tornando egli dunque alquanto stracco, i seruidori suoi gli dissero allhora, che in Soncino era apparecchiato tutto quel che faceua bisogno per riposare, et ch'egli non poteua riposare altroue: si come ueramente gli auuenne; che hauendo egli, si come io ho detto disopra, tentato indarno di uolere occupar Milano, tolto in mezzo da nimici fu fatto prigione, et menato a Soncino, doue morendo fu sotterrato.

M. FRANCESCO PETRARCHA

Hauendo un suo carissimo, ilquale era grauemente ammalato, et perciò essendo desperato della salute sua, stanco dal dolore et dal pianto s'addormentò sopra questo pensiero: perche sognò di uedere linfermo, che gli diceua; com'egli non poteua star lungo tempo con esso lui: perciohe era non so chi all'uscio della camera, ilquale era per impedire i suoi ragionamenti: però pregaua che gliele raccomandasse, affermando, che s'egli era aiutato, sarebbe in ogni modo guarrito. Venendo dunque allhora uno de' medici a uedere il Petrarcha, ilquale hauea lasciato lammalato per morto, et non ueniua per altro, senon per consolarlo, M. Francesco risuegliato tutto pieno di lagrime gli raccontò il sogno, ch'egli hauea fatto, et con di molti preghi lo fece ritornare alla cura dell'infermo: ilche hauēdo il medico fatto, linfermo, si come s'hauea sognato il Petrarcha, fu liberato.

THOMASO PAGANO PERVGINO

E' non mi par tacere un sogno pieno di marauiglia, che

tre uolte auenne a Thomaso Pagano fuoruscito Perugino. Percioche essendo Braccio da Montone, che lhaueua cacciato della patria, all'assedio dell'Aquila, parue a Thomaso di uedere Braccio, che in una battaglia metteua in fuga, & ammazzaua molti de nimici, ilquale accostandosi per fare ancho il medesimo a lui, esso Thomaso spignendo contra Braccio gli hauea dato una stoccata nella gola, & lhaueua amazzato. Quel giorno dunque, che Braccio uolle impedire Iacopo Caudola, che non desse soccorso a gliassediati, essendo attaccata la battaglia, & gia posti i soldati in fuga, fu ferito da Thomaso sul capo in quel medesimo luogo, ch'egli s'hauea sognato: laqual ferita fu la prima cagione della morte di Braccio.

PAPA EVGENIO QVARTO

Ilquale hebbe nome Gabriel Condelmero Vinitiano, essendo grauemente ammalato, sognò di uedere una notte gli apostoli San Pietro & S. Paolo, iquali gli affermauano, che sarebbe tosto guarito, & creato sommo Pontefice. Vincendo egli dunque la furia del male, non passò molto tempo, che fu eletto Papa, & chiamato Eugenio IIII, adempiendo la felicità del suo sogno.

PAPA NICOLA QVINTO,

Ilquale si chiamò prima Maestro Thomaso da Serrazana, sentendo grandissimo dolore per la morte del Cardinale Nicolò Albergato, ch'era stato suo padrone, gli parue di uedere lombra di lui in sogno; laquale hauendogli detto, com'era in grandissima felicità, soggiunse poi, ch'egli sareb-

be tosto Papa. Ilqual sogno il medesimo Maestro essendo gia fatto uescouo di Bologna, e andando legato del Papa in Lamagna, racconto per uia in Milano a Francesco Filelfo suo amico: & poco dapoi fu eletto a sommo Pontefice sotto nome di Nicola quinto.

MALPAGA BALESTRIERE.

Di Galeazzo Sforza Duca di Milano, et seruidor suo domestico & grato assai, fece un sogno molto infelice. Per cioch'egli il giorno innanzi che Galeazzo fosse amazzato, dormendo una notte, come se ui fosse stato presente, si sognò di uederlo passato di molte ferite, ch'egli era messo nella medesima sepoltura col padre. Laqual cosa poi esso ueggbiando uide esser fatta al Duca Galeazzo morto, quando se gli faceua la sepoltura. Et questo sogno era stato raccontato da Malpaga tutto spauentato innanzi, chel Duca fosse amazzato a suoi compagni.

AMBROGIO GRIMALDI

Cittadin Genouese, essendo lisola di Scio assediata & combattuta da Vinitiani, in quel tempo, che Filippo Duca di Milano era Signor di Genoua; sognò d'essere amazzato da uno horribil serpente, ilquale gettaua fuoco. Deliberò dunque di non uolere uscir fuora, ne combattere quel giorno: ma poi ueggendo che i nimici s'appressauano molto alle mura, & parendo a Genouesi, che fosse bene uscire per offendere i nimici; Ambrogio contra la uolontà & risolutione dell'animo suo fra la moltitudine de gliarmati uscì fuora anchora egli contra i nimici. Ma però ritirandosi, tal

ch'egli era coperto delle mura, preso da troppo desiderio di uedere, si come quel che udiua il grido & lo strepito di coloro che combatteuano, posto alquanto fuora il capo, fu colto da una cannonata, che gliele infranse tutto, & cosi morì acquistando fede al suo sogno.

MARC'ANTONIO TORELLO,

Conte di Vastalla fece anchora egli un sogno ueramente non manco chiaro, che infelice; ilquale militando nel regno di Napoli in quella guerra, che Ferrando Re *d'Aragona il uecchio faceua con Renato Angioino, essendo alle stanze in Abruzzo, una mattina quando si leuaua del letto, raccontò a suoi soldati, com'egli s'era sognato, ch'egli affogaua; & perciò hauea deliberato quel giorno non uolere ire a nuotare, com'egli era usato di fare molto spesso. Ma poi da mezzo giorno dopo il sonno essendo egli ito passeggiando a un lago, che egli era uicino, & quiui ueggendo alcuni de suoi, che nuotauano, scordatosi del sogno, ch'egli hauea fatto la notte, o forse pure perche cosi il suo destino ue lo tiraua, entrò nel lago per nuotare insieme con alcuni altri; doue secondo il sogno, ch'egli hauea fatto, affogò, che niuno de suoi lo potè aiutare.*

EVERARDO AMBVLA

Caualier Tedesco, essendo grauemente ammalato, stette un gran pezzo tramortito, che parea come morto. Poi ritornato in se disse, che lo spirito suo era stato portato da gli spirti maligni nella città di Gierusalem, dipoi nel campo del Saladino (ilquale era allhora Re *d'Egitto) poi di là*

condotto in Lombardia, doue in un certo bosco egli hauea fauellato con un Tedesco suo amico. Vltimamente era stato portato a Roma, & quiui disegnò la forma del sito, de luoghi, & de gli edificij, & l'effigie de principi istessi come erano apunto: & poi soggiunse, & disse di molte cose auuenire, lequali hebbero effetto. Et come che tutte queste cose siano degne di gran marauiglia, questo però molto piu l'accresce; che colui, con cui egli diceua d'hauer fauellato nel bosco, affermauano ch'essi haueuano ragionato insieme nel luogo, & tempo ch'egli hauea detto.

EDOVARDO RE D'INGHILTERRA

Primo di questo nome non con minor marauiglia, che coloro, di cui s'è ragionato, raccontò come presente, una cosa, laquale non altrimenti, che quelle, ch'io ho dette di sopra, si poteua mettere nel numero delle cose c'hanno a uenire. Perch'essendo egli a fare oratione in chiesa, in atto di ridere si riuolse a coloro, ch'eran quiui, & disse; come Friquano Re di Dacia, ilquale ueniua contra di lui con una grande armata, in quella medesima hora era affogato con quaranta naui: & cio in pochi giorni fu confermato da coloro, che uennero di là, che cosi era auuenuto in quella hora, come era stato detto da Eduardo.

VN CAVALIERE DELL'ORDINE GIEROSOLIMITANO,

Di natione Napoletano, Hauendo Papa Clemente quinto per opera et persuasione di Filippo il bello Re di Francia condannato la religione de caualieri Templarij, & fatto morire molti di loro in diuersi luoghi; gli fu finalmente

menato innanzi un Napoletano, ilquale non si perdeua punto d'animo. Percioch'essendo stato condannato a douere essere abbruciato uiuo, come erano stati glialtri innanzi di lui, mentre che in Bordeos città della Guascogna egli era condotto alla morte, ueduto il Papa e'l Re *a una finestra ad alta uoce disse queste parole. Crudelissimo tiranno Clemente, poi che non c'è piu niuno al mondo, a cui io mi possa appellare per la graue morte, che tu mi fai fare a torto, io appello a Christo giudice giusto, che ci riscattò, e innanzi al suo tribunale ti chiamo insieme col* Re *Filippo, ilquale t'ha consigliato a fate tanto male, che in termine d'uno anno e un giorno dobbiate comparire auanti a lui, doue io dirò la mia ragione, & quiui si farà giustitia senza alcun cattiuo affetto. Cosa ueramente marauigliosa fu questa; percioche non passò il tempo, ch'era stato detto dal caualiere, che Clemente morì in un subito: & poco dopo morì Filippo anch'egli: & non furono di minor forza le parole di questo caualiere, di quel che furon gia le parole di Calano ad Alessandro, quando egli haueua deliberato di uoler morire.*

DVE CAVALIERI SPAGNVOLI

Essendo stati per falsi delitti di tradimento condannati alla morte da Ferrando quarto Re *di Castiglia, poiche uedeuano di douere essere precipitati giu da uno altissimo sasso, & d'essere fatti morire a torto; gridarono dicendo, che era lor fatta ingiuria. Ma finalmente ueduto, che cio non giouaua lor nulla, appellarono a Giesù Christo, ilquale è giudice de uiui & de morti, & citarono il* Re*, che infra tren-*

ta giorni cōpariſſe innāzi a lui; ilquale morì fra detto tempo.

CARLO ET FRANCESCO GVARNI

Cittadini Salernitani. All'età noſtra anchora auuenne coſa degna di marauiglia al tempo di Ferrando primo Re *di Napoli. Percioche hauendo hauuto Lodouico Guarna cittadin Salernitano cinque figliuole, due dellequali le maggiori luna haueua nome Carlotta & laltra Franceſca; poiche elle furono in età di quindici anni, ad ambedue ſpuntarono fuora le membra genitali, come hanno i maſchi: & coſi mutato lhabito, & hauuti per maſchi, mutarono il nome anchora; che luno ſi chiamò Carlo, & laltro Franceſco. In Eboli anchora ſotto il medeſimo* Re, *a una fanciulla, la quale era gia ſtata promeſſa & giurata quattro anni, la prima notte, ch'ella n'andò a marito, o per lo fregare, o per altra cagione, che non ſia conoſciuta, ſi ruppero & aperſero le pelli, lequali la faceuano tenere per donna, & ne uſcì fuora il membro uirile talche ella ritornando a caſa, andò in giudicio, & rihebbe la dote; & fù poi nel numero de gli huomini.*

MARGHERITA CONTESSA D'HOLANDA,

Lanno di noſtro Signore 1314, al tempo dell'Imperadore Arrigo di Luzzimburgo, in quella parte di Lamagna baſſa, doue il Rheno entra in mare, partorì a un parto trecento & ſeſſanta figliuoli uiui, talch'eſſi riceuettero il carattere del batteſimo.

IACOPO SCRITTOR FRANCESE

In corte di Roma al tēpo di Papa Eugenio quarto ammalò

malò d'una grauißima infermità, dellaquale essendo guari to ritornò al paese, & fece uoto d'andare a uisitare il sepol cro di Christo in Gierusalem. Tornato poi a Roma al tempo di Nicola quinto con marauiglia grande di coloro che cio uidero, essendo osseruato non fu ueduto mai mangiar ne bere: & egli giurò, ch'era gia stato cosi due anni. L'anno 1460. anchora Nicolo Suizzero da Vnderualdo, poiche egli hebbe hauuti cinque figliuoli di sua moglie, si ritirò poco lontano dalla terra a fare uita solitaria, dou'egli uisse quindici anni senza punto mangiare ne bere: & tutte quelle cose, ch'egli hauea detto che doueano auuenire, furon trouate uere; & la sua uita austera facea fede, come egli non fingeua nulla della sua astinenza. Et nondimeno il Vescouo di Costanza, nella cui diocese egli era, essendo ito al luogo doue Nicolò era, diligentemente s'informò della cosa, & scrisse tutto quello, ch'egli trouò esser uero. Ilquale per certificarsi meglio del fatto in uirtù d'ubidienza, non uolendo egli farlo, lo sforzò a mangiare un poco: per laqual cosa egli hebbe un grauißimo dolor di stomaco, che gli durò tre giorni: quel ch'egli apunto hauea detto prima, di che dubitaua. Ne solamente quel Vescouo, ma molti principi anchora Tedeschi, Francesi, e Italiani, iquali andarono quiui, trouarono cio esser uero. Et questo suo uiuere senza mangiare, di ch'egli assai parcamente ragionaua, attribuiua non a miracolo, ma a natura.

ALBERICO DA BALBIANO

Conte di Conio merita che la sua singolar uirtù sia an-

nouerata fra le rarißime cose, che sono piu lodate da glian-tichi. Percioche al tempo suo facendosi tutte le guerre in Italia solo con soldati forestieri, laqual cosa hauea ridotta l'Italia in bruttißima seruitù; egli fu il primo, che comin-ciò armare glihuomini Italiani in quella maniera, c'hoggidi s'usa anchora; & perseguitò & cacciò tutti i Barbari fuor d'Italia. Et perche essendosi perduta là disciplina militare larti anchora che uanno insieme con essa, s'erano smarrite la doue larmadure si faceuano di cuoio cotto, secondo lusan za de tempi antichi, esso ritornò il costume di farle di ferro. Si puo dir dunque di lui, che non solamente egli habbia ri-nouata la militia a cauallo, c'hoggi s'usa, ma anchora ch'egli ne sia stato l'inuentore, e il uero padre.

I PISANI

Mostrarono anch'eßi disciplina militare piena di rigo-re, lanno 1290, quando hauendo i Genouesi ruinato da fondamenti luna delle due torri, che guardauano il porto di Liuorno, laquale ruinando in mare haueua oppreßi co-loro che u'erano dentro in presidio; percioche ueggendo quei ch'erano nell'altra, che eßi anchora haurebbono fatta la medesima fine, essendo gia tagliata da piedi gran parte del la torre s'arresero alla fede de Genouesi. Laqual cosa ha-uendo intesa i Pisani saccheggiarono le facultà loro, & mi sero in prigione i figliuoli & le mogli loro, & impiccarono per la gola quanti ne poterono hauer nelle mani di coloro, che erano stati in quel presidio. Percioche opposero loro, che se eßi haueuano tanto cara la uita, non deueuano tor la im-

presa di difendere quelle torri. Laquale impresa se fosse stata presa da altri huomini di maggiore animo di loro, forse in quel tempo che la seconda torre penaua a cadere, o per fortuna di mare cacciato di là i Genouesi, o uenendo soccorso da Pisa, si sarebbe potuto riparare, che la patria non haurebbe riceuuto tanto danno, & uergogna.

I GENOVESI

Similmente usarono disciplina non punto men seuera, in quel tempo, che la città loro diuisa in Guelfi, et Gibellini contendeua con larmi ciuili. Percioche i Guelfi, ch'erano alhora superiori & signori, hauendo presi sette huomini, iquali haueuano dato a Gibellini la torre del Faro quasi tutta ruinata da fondamenti, come se fossero stati pietre gli scagliarono fuora co Mangani, iquali s'usauano in quel tempo in cambio d'artiglierie, nel campo de' nimici. Questi medesimi diligentissimi osseruatori della disciplina militare, punirono aspramente Lanfranco Barborino ammiraglio di mare insieme co padroni di uentisette galee: che prima gli spianarono le case, & lo condannarono in una gran somma di denari, & di piu lo confinarono; perch'egli fu uinto & rotto in Sicilia da uentiquattro galee de Vinitiani, dou'egli n'hauea uentisette, smontando in terra senza combattere altrimenti. Percioch'essi tennero per certo, chel ualor de Genouesi solo per la uiltà dell'ammiraglio & de capitani cedesse all'armata Vinitiana, tanto era allhora stimata appresso de Genouesi un sospetto, anchorche minimo, di delitto. Non dee dunque parere altrui marauiglia, s'egli-

no con gran uirtù spesse uolte poi uinsero & ruppero i Pisani, i Vinitiani, i Re di Cipri, & di Spagna, & di molti altri potentati.

BERNARDON GVASCONE

Capitan generale de Fiorentini contra i Pisani, si mostrò anchora egli molto seuero in mantenere la disciplina militare. Egli haueua mandato il bando, che non s'andasse a buscare ne predare in una certa parte del contado di Pisa: percioch'egli non uolea, ch'ella fosse tocca per un suo disegno d'una gran cosa, ch'egli intendeua di fare. Hauendo egli dunque inteso, come Bartholomeo da Prato suo capitano, ilquale era stimato huomo ualoroso di mano, & gran guerriero, nõ lhaueua uoluto ubidire, subito lo fe pigliare, et senza alcun rispetto uolle che gli fosse tagliata la testa.

IL TAMBVLANO

Fu molto graue & seuero nella disciplina militare, come fra laltre egli mostrò una uolta guidando lesercito per l'Asia minore, c'hoggi si chiama la Turchia. Percioche essendosigli fatta innanzi una donna piangendo, & lamentandosi d'un suo soldato, ilquale senza pagarla altrimenti le hauea tolto un poco di ricotta: subito fece fermar lesercito, & tutte le genti passare in ordinanza, accioche la donna potesse conoscere colui, che le hauea fatto forza. Conosciutolo dunque il Re alla sua presenza, gli fece sparare il petto, & nello stomaco gli fu trouato il latte, ch'egli hauea tolto alla donna: laquale haurebbe hauuto il medesimo gastigo, e non si fossero trouati i segni di quella cosa, laquale si do-

leua, che l'era stata tolta. Et cosi con questa sua seuerità egli faceua in modo, che l'esercito, ch'egli hauea grandissimo, sempre abondaua d'ogni sorte di uittouaglia, percioche ogni uno sicuramente poteua andare al campo.

CASTRVCCIO SIGNOR DI LVCCA

Dapoi che i Gothi haueuano gia occupato l'Italia, & che i Romani declinando l'imperio loro, come haueuano posto fine a trionfi, cosi ancho al uincere; insieme con la uirtù si perdè anchora il costume di farle publico honore. I Barbari adunque nelle cui mani era uenuto l'imperio d'Italia, non degnauano piu niuno dell'honor trionfale. Però Castruccio Signor di Lucca ritornò questo honore in Italia, com'egli hauea fatto di molte altre cose appartenenti alla uirtù di guerra, quando hauendo egli acquistato con l'armi Pisa, Pistoia, & gran parte della Thoscana, egli ruppe l'essercito de Fiorentini ad Altopaccio, hauendoui fatto prigione Ramondo Cardona lor capitan generale. Perch'egli hauendo rinouata l'usanza antica, quanto fu possibile farsi, entrò in Lucca sopra un carro trionfale; & cio fu l'anno 1326.

ALFONSO RE DI SICILIA,

Et d'Aragona con la medesima uirtù entrò in Napoli sul carro trionfale, l'anno uentiduesimo, poich'egli con molta fatica, & con grandissimi pericoli hebbe fornita la guerra mossa nel regno di Napoli, & paceficato ogni cosa.

FRANCESCO SFORZA

Duca di Milano, a mio giudicio meritò piu lode, quando hauendo egli acquistato l'imperio di Milano, & quasi

di tutta Lombardia, egli era per entrare iu Milano. Percioch'egli rifiutò un carro indorato, che gli era stato apparecchiato con lhonor trionfale, dicendo; che cosi fatti ornamenti si doueuano fare a gl'imperadori. Et cosi con tale atto quella uittoria, che rade uolte auuiene a glihuomini, uinse non pure i nimici, ma le passioni anchora dell'animo insolente, lequali sono le piu uolte compagne delle uittorie. Per che il meritare il trionfo per le cose felicemente successe fu gia commune a molti, ma il non uolere usar per modestia quello honore, ch'egli hauea meritato, & che gli era apparecchiato, fu forse proprio sol di Francesco Sforza, & se pur fu di piu persone, ueramente fu di pochissimi altri.

Francesco Sforza chiarissimo fra i principi Italiani fu di cosi grato & uenerabile aspetto, & cosi gran nome gli haueua acquistato la sua uirtù fra nimici, che ben possiamo dire, ch'egli fosse pieno di maestà. Et essendo ancho spauentoso al nimico, ilche di rado si truoua congiunto insieme, era appo loro tenuto in grandissima riuerenza. Cio chiaramente si conobbe in quella guerra, ch'egli hauea mosso al popolo di Milano, per la quale poi acquistò il Ducato, sulla riua d'Adda appresso Briuio. Percioche essendo egli passato fra nimici col capo discoperto, per andare a soccorrere alcune castella, ch'erano molto strette da loro, essi s'inginocchiarono, & ladorarono, & correndo ogniuno a lui per baciargli la mano, fu salutato come nuouo Marte, et padre commune di tutti i soldati. Et quale altra cosa allhora ti difese, o Francesco, che là maestà del tuo nome, laquale co-

strinse sempre tutti coloro, doue tu arriuasti a riuerirti et honorarti? Certo questo fu allhora maggiore in te, che in Iscipione Africano, quando egli s'incontrò ne corsali. Percio ch'essi erano iti solo per uedere Scipione; ma questi hauendo prese l'armi haueuano assaltato le castella di Francesco Sforza per torgliele per forza.

Non è gran marauiglia, se i soldati priuati mossi dalla maiestà di questo principe, si rimasero di fargli ingiuria, ma piu tosto gli usarono riuerenza & rispetto. Percioche dianzi tutti i principi Italiani l'haueuano giudicato per huomo di gran giustitia, & di singolar ualore. Perche facendosi grauissima guerra in Italia, & essendo egli capitan generale delle genti de Vinitiani, la Signoria di Vinegia, & Filippo Duca di Milano co suoi confederati fecero arbitro Francesco delle lor differenze; credendo non meno alla sua fede, che dianzi spesse uolte haueano fatto alla sua uirtù di guerra. L'una & l'altra parte dunque stette al giudicio di lui, & essendo egli creato capitan di guerra di tutti i principi Italiani, fu dichiarato anchora arbitrò, et conseruatore della pace fatta tra loro; il che prima non era auuenuto a niuno, o a pocchissimi altri.

BALDOVINO III, QVINTO RE

Di Gierusalem essendo morto in età di uentisette anni, et hauendo ordinato che fosse portato da Baruti a Gierusalem, perch'egli uoleua esser sepolto in quella città; non solamente gli huomini Christiani di quel paese piansero la morte sua, iquali traheuano da ogni parte a quella uia, doue

egli era portato per uederlo; ma molti Turchi accompagnarano con lagrime la sua morte. Ma di piu anchora essendoci alcuni, iquali consigliauano Noradino Soldano di Damasco, ch'egli haueua occasione in quella morte d'opprimere i Christiani, ch'erano in Soria, mentre ch'essi non haueuano Re, & stauano in dolore: Norandino mosso dalla uirtù del Re morto, rispose, che a uerun modo non era mai per acconsentire, che i Christiani fossero trauagliati, fin ch'essi con giusto dolore accompagnauano il buon Re loro morto, ilquale diceua ch'era tale, che non era rimaso un'altro al mondo simile a lui. O marauigliose forze della uirtù gia matura nell'età acerba, laquale sforzasti anchora il nimico a lodare et honorare quel Re nella sua morte; laquale uincesti l'odio, che manteneua la guerra mossa, & glihumori della contraria religione, iquali spesse uolte sogliono essere implacabili & ostinati. O gran bontà d'huomo barbaro in riuerir la uirtù da non esser giamai taciuta, tu ritenesti l'auaritia de soldati dall'apparecchiata preda, mentre che si celebrauano le cerimonie del mortorio.

Grande speranza anchora diede Baldouino del ualor suo nella sua fanciullezza, ch'egli non haueua ancho forniti quindici anni. Percioch'essendo ito a trouarlo Tentace Turco, per le discordie, ch'egli haueua col suo fratello Soldano di Damasco (perche pareua ch'egli honorasse troppo un certo suo capitano di guerra) & hauendo egli offerto a Baldouino la città d'Birsa in Arabia, c'hoggi si chiama Buzereth, & ancho la rocca di Selea, laquale era tenuta che

fosse

fosse di grande importanza in quel paese, pur che Baldouino gli desse allincontro alcuna cosa pari nella Giudea: contra lopenione d'ogniuno Baldouino accettò quella impresa; & hauendo caminato quattro dì con lesercito, & quasi sempre per uia combattuto col nimico, come si fu appressato a Birsa, trouò che quella città s'era data al Soldano. Senza hauer dunque fatto nulla di cio, per cui s'era messo a far tanta uia, poiche essendo perduta la speranza del ritorno, alcuni lo confortauano, che pigliando la croce di Nostro Signore Giesu Christo, laquale egli haueua in campo, con due compagni, che sapessero la strada si mettesse a fuggire sopra buonissimi caualli, disse; ch'egli uoleua piu tosto morire insieme co suoi, che parere d'hauere abandonato lesercito. Mettendosi dunque in camino, non senza grande scommodo, percioche i Turchi haueuano messo fuoco nell'herbe secche, & ne pruni, e'l uento soffiaua contra di lui, ordinò a Vescoui, che scendessero a piedi, & facessero oratione a DIO*: perche liberato dall'incendio, ritornò a saluamento in Soria. Doue chiaramente mostrò che huomo egli haueua a essere, poich'essendo ancho fanciullo, hauea fatto tale atto.*

VALLASCA FANCIVLLA BOHEMA,

Laquale fu alleuata da Bussa Duchessa terza di Bohemia donna di singolar ualore, con tanta diligenza si sforzò d'imitare i costumi della sua padròna, che essendo ella morta, sdegnandosi di uoler piu seruire a niuno, con l'esempio delle Amazone & delle donne di Lenno spinse moltissime donne Boheme ad amazzare i lor mariti, & preso l'armi in mano, per usurparsi limperio di quella natione, assediò

Primislao Du[a] di Bohemia nella fortissima rocca di Visegrado. La q[ua]l cosa hauendo ella conosciuta molto difficile & sopra le [su]e forze, poco lontano di quiui subito edificò un castello in un fortissimo luogo, ch'ella chiamò Dieuizon: [che] in quella lingua uuol dir donzella. Et poco tempo dopo ha[u]endo fatto giornata co Bohemi, gli uinse con uero ualore, et [g]li mise in fuga, hauendo morti di sua mano in quella batta[g]lia sette huomini. Laquale essēdo riputata inuitta, tradita da Primislao insieme cō laltre donne, ch'erano seco, ualorosamente combattendo, nō perdè prima la libertà, che la uita.

MARIA DA POZZVOLO,

Vergine fortissima meritamente potrà seguire lesempio di Vallasca, come il Petrarcha nelle sue epistole scriue d'hauer ueduto: cioè che a Pozzuolo poco discosto da Napoli una fanciulla, c'hauea nome Maria, lasciando i uestimenti di donna per rispetto delle seditioni, dalle quali quel paese era trauagliato, si uestì lhabito & larmi da huomo. Et dilettossi talmente delle cose di guerra, che in ogni luogo, doue s'haueua a uenire alle mani col nimico, ella era la prima a entrare in battaglia, & era lultima a ritirarsi della fattione, onde non si partiua, se prima non hauea fatto qualche honorata proua, & dato & riceuuto di molte ferite. Vinceua questa ualorosa fanciulla nell'essercitio militare glialtri huomini a lanciare il palo di ferro; & cio testimonia il Petrarcha d'hauerle piu uolte uisto fare alla sua presenza; tanto ch'ella faceua marauigliare ogniun di lei. Ma molto piu honorato questo fu in lei, che usando ella di continuo fra gli huomini, nell'armi e in gran libertà di uiuere, mantenne

sempre salua la lode dell'honestà sua. Ornamento ueramente non pur raro, ma degno anchora di gran marauiglia, ch'ella uittoriosa trionfasse di quel nimico, ilquale la natura da primi anni ha piantato nel cuor de gli huomini, & spesse uolte le persone in quella età lo portano seco, & contra il quale non si puo combattere con iscudo ne con lancia; anzi egli quasi sempre riporta uittoria di noi.

MARGHERITA REINA DI DACIA,

Di Noruegia, & di Suecia, fu figliuola di Vuoldomaro Re di Suecia, & moglie d'Aquino Re di Noruegia, & herede di questi regni per la morte del padre & del marito & di Dacia per la morte d'Olao suo figliuolo. Hora hauendole mosso guerra Alberto Duca di Monopoli, si tosto ch'ella hebbe presa lheredità de regni del padre & del marito, armossi, & mise insieme uno esercito, & essendo con esso andata contra Alberto lo uinse in battaglia, & fece prigione, & di lui trionfo secondo lusanza de Romani.

GIOVANNI ZISCA BOHEMO.

Marauigliosa cosa puo ueramente parere, che tanta forza & animo si sia trouata nel sesso donnesco, a cui la natura accompagnò la debolezza; ma molto maggior marauiglia a chi ben considera, parrà che habbia Giouanni Zisca Trosouiense di Bohemia. Ilquale dopo la morte di Vincislao suo signore, essendo gia cieco da uno occhio, ch'egli hauea perduto in battaglia, si fece capitano de gli Husitani, iquali haueuano cominciato allhora a solleuarsi; e hauendo edificata Thabro città molto forte, & ordinata la setta loro, che si chiamò Thabroritica, costrinse la maggior parte

della Bohemia a uenire alla sua diuotione. Hora mentre ch'egli combatteua il castello di Rabi, rileuò una ferita per laquale egli perdè laltro occhio, che gli era rimaso: & ben-ch'egli hauesse perduto il lume de gliocchi, talche gli bisogna ua pigliare il cibo per le man d'altri, nondimeno guidaua lesercito; e hauendo due uolte rotto l'Imperador Gismondo, ilquale domandaua il regno di Bohemia per ragione d'here dità, mise ancho in fuga lesercito di coloro, iquali essendo segnati di croce pigliauano larmi contra i poco fedeli. Ma essendo poi nata discordia con glialtri baroni di Bohemia, & col popolo di Praga, fu scacciato da gliauuersari suoi, iquali poteuano piu di lui perch'erano, piu di numero. Aiu tato dunque dall'uso de gliocchi altrui, & dalla propria in dustria, poich'egli conobbe d'essere arriuato in quel luogo, ch'egli haueua disegnato nell'animo suo per far de fatti, ha uendo trouato occasione di farsi ualere, si uolse contra i ni-mici; & hauendo tagliato a pezzi gran numero di loro asse diò la città di Praga, & fin ch'e' uisse fu signor della Bo-hemia. La onde un cieco non solamente gouernaua coloro che uedeuano lume, ma riportaua anchora grandissime uit torie contra i nimici: talche chi uorrà ben considerare in lui gl'incommodi della uista perduta; & d'altra parte la gran dezza delle cose, ch'egli fece essendo cieco, di tanto lo mette-rà innanzi ad Annibale, e a Sertorio, iquali haueuano man co uno occhio solo, quanto essi parrebbe che fossero d'essere preposti a lui, ch'era cieco affatto. Percioch'egli morì con questa gloria, la quale è ueramente grande & rara, che mentre e' uisse essendo uincitore in grãdissime battaglie, mai

non fu uinto dal nimico: & parue anchora, ch'egli non meno combattesse con la natura, che si facesse Mario il uecchio, o Mutio Sceuola. Perche anchorch'eglino fossero uecchi et debilitati per molte ferite, haueuano però figura d'huomo; da quali fu Giouanni tanto differente per esser cieco, quanto è un morto da un uiuo. Percioche il cieco fra coloro che ueggono, non si puo chiamare altro che morto.

GIOVANNI DECIMO RE DI BOHEMIA

La difficultà della perduta uista non ritenne ancho Giouanni decimo Re di Bohemia, che bench'egli fosse & cieco et uecchio egli non soccorresse Filippo Valerio Re di Francia suo parente contra gl'Inglesi; ilquale essendosi attaccata la battaglia, con tutto ch'e' fosse cieco, & uecchio, spingendo nel mezzo de' nimici morì in quella giornata combattendo, doue fu rotto il campo de Francesi.

GOTIFREDO BOGLIONI,

Duca di Loreno, & Eustachio suo fratello molto animosi & forti non possino senza riprensione esser passati con silentio. Percioche nella espugnatione di Gierusalem piena di fatica & di pericolo, doue dall'una & laltra parte & gliassediati, et coloro che assediauano sparsero molto sangue, essi furono i primi a salire sulla muraglia, hauendo gettato un ponte dalla torre di legno, che haueuano accostato alle mura. Doue essi in questo modo come ualorosi capitani cō la uirtù loro fecero la uia a soldati di pigliar la città, nō s'essendo seruiti di niuna industria de soldati a trouar tal cosa.

BALDOVINO PRIMO RE DI GIERVSALEM

Lor fratello, a cui era tocco il regno di Gierusalem, men

tre che col medesimo ualore & ardire lo difendeua, non hauendo piu che 260 caualli, & 900 fanti Christiani, ruppe in battaglia lesercito del Califa in Giudea, nelquale esercito erano noue mila caualli, & uenti mila fanti: e in quella battaglia morirono cinque mila caualli de nimici.

GVGLIELMO CONSALVO

Conte di Gallicia, hauendo lungo tempo difeso la città di Leone in Hispagna, & potendo honestamente saluarsi, poiche i nimici haueuano rotto le mura; perch'essendo egli grauemente ammalato non potea portar larmi, uolle piu tosto morire in quella città, che abandonar limpresa, ch'egli hauea tolta sopra di lui. Fattosi dunque armare, & sentẽdosi tanto debole, ch'apena poteua andare, si fece portare al luogo, doue era piu pericolo; & quiui postosi a giacere percioche non poteua reggersi in piedi, con animo inuitto morì per le mani de nimici, hauendosi acquistata tal fama, che farà uiuer sempre il suo nome.

VN CAVALIER CASTIGLIANO.

In quella battaglia, doue lesercito d'Urracha Reina di Castiglia combattè contra Alfonso d'Aragona suo marito, essendo nella retroguarda il Conte Gomez con le sue insegne, & gia piegando la uittoria a gli Aragonesi, i nimici erano arriuati all'insegne della retroguarda de Castigliani. Onde un caualiere, che portaua linsegna, lungo tempo con gran ualor la difese: & benche gli fossero tagliate amendue le mani dal nimico, perche fosse sforzato abandonar linsegna, la strinse con le braccia, ne prima perdè linsegna, che la uita.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.



IL QVINTO LIBRO DELL'HISTORIA DI M. LODOVICO DOMENICHI.



M. ALESSANDRO ALESSANDRI.



OI sappiamo per cosa certa, & trouasi anchora scritto da auttori degni di fede, che il grande Iddio, quando ci uuol mãdare qual che auuersità & sciagura, suol mostrar prima quel c'ha a uenire con alcuni prodigi & segni, et auisarci delle calamità, che ci soprastanno con minaccie del cielo. Et per lasciar da parte glinfiniti esempi antichi, de quali ne son piene lhistorie, riferirò quel che racconta M. Alessandro de gli Alessandri ne suoi Giorni Geniali al III. *libro, nel cap.* XV. *Ilqual dice queste parole. Per memoria de nostri padri con euidentissimi segni, innanzi che Costantinopoli sul mar Maggiore fosse combattuta per mare & per terra da crudelissimi Turchi, per la cui perdita ogni-*

uno sà quanta calamità, & quando danno riceuesse la Republica Christiana: in Como città della Lombardia, uenendo la sera, si uide passar per laria una gran moltitudine di cani: & dipoi bestiami di diuerse sorti, & appresso questi prima una fanteria di soldati armati alla leggiera, dipoi seguire larme in hasta, & le rotelle, e una gran caualleria diuisa in ischiere: tanto che per ispatio di 6. hore parue che fosse uno essercitto, che tuttauia passasse. Venne poi appresso a queste genti un grandissimo et terribile huomo quanto dir si possa, ch'era come il capitano di quello essercito, sopra un brauissimo cauallo: & di mano in mano furono uedute per laria altre illusioni & cose spauentose, segni de grandissimi mali, che haueuano a uenire: finche giugnendo la notte, tutta quella uisione disparue. Iquali segni ogniuno tenne per certo, che dimostrassero la ruina che doueua essere, & la mortalità, & le sciagure, che come piacque a Dio, seguiron poi.

Ma non fu punto di minor marauiglia quel che riferisce il medesimo M. Alessandro. Essendo in fiore lo stato di Ferrando primo d'Aragona, quando la città e il regno di Napoli non sentiua anchora alcuno oltraggio di guerra, auuenne che San Cataldo, ilquale gia mille anni & piu fu uescouo di Taranto, ilquale come auuocato & protettor loro è riuerito da quei cittadini, la nella mezza notte una & due uolte apparue in sogno al sagrestano della chiesa, il quale s'era pure allhora ordinato, & era tuttauia uissuto santamente. Questo santo gli fece intendere, che douesse far cauare, & subito portare al Re un libro, ch'egli hauea

gia

gia scritto, quando e' uiueua, & riposto in luogo segreto; doue erano scritti i segreti di Dio. Ilqual sacerdote hauendo dato poca fede a quel sogno, anchorche dormendo egli hauesse ueduto piu uolte listessa figura, essendo nel far dell'alba solo in chiesa, esso San Cataldo, si come egli era gia quando e' uiueua, uestito in habito pontificale, apparue al medesimo sagrestano, ilquale era ueramente desto, & gli disse; che quanto piu tosto andasse a cauare il libro scritto da lui di quel luogo segreto, che gli haueua predetto in sogno, & subito lo portasse al Re, minacciandolo, se cio non faceua, di grauissimo gastigo. L'altro giorno il ministro con solene processione accompagnato dal popolo andò a quel luogo, doue grandissimo tempo era stato nascosto il libro, ilquale fu trouato ch'era coperto di piombo, & benissimo conseruato. In questo libro certo è, che fu predetto al Re, la ruina che haueua a uenir del regno; le miserie, le calamità, e i tempi infelici; & tutte le sciagure, che seguirono poi. Et tanta fu la forza del diuino auiso, che non molto dapoi esso Re Ferrando o per ira di Dio, o per suo fermo destino, che fuggir non si potè, nel primo apparato della guerra uenne a morte. Et Carlo Re di Francia, essendo con grossissimo essercito uenuto in Italia, occupò tutto il regno di Napoli: e Alfonso primogenito di Ferrando, essendo dopo la morte del padre entrato nel regno, subito ne fu spoghato, & uituperosamente fuggendo finì la sua uita; come in esiglio. Dipoi Ferrando il giouane suo figliuolo, giouane di grande speranza, amato & fauorito grandemente da ogniuno, a cui

toccaua il regno, intricato in una misera & fattal guerra morì anchora egli nel fiore dell'età sua. Dopo questo i Francesi & gli Spagnuoli hauendo communicata la signoria, & diuiso il regno fra loro, poi c'hebbero scacciato Federigo, ch'era laltro figliuolo di Ferrando il uecchio, ilquale era successo nel regno; misero un'altra uolta insieme gran numero di genti, & di nuouo assalirono il regno, occuparono le cose sacre & temporali, fecero saccheggiamenti & preda de beni; le città, le castella, & le uille sentirono tutti glioltraggi della guerra, & prouarono tutte le ingiurie & dishonestà, che si possono imaginare: tutto il paese fu pieno d'uccisioni & di rapine; le prouincie ruinate & distrutte affatto, et breuemente ogni cosa pieno d'incendi & di stupri, & se altro si puo pensar di peggio. E il medesimo Re Federigo non hauendo anchora finite tutte le sue suenture, dopò hauer uista ruinata la sua famiglia, & tante ruine di città, cacciato del regno insieme con la moglie & co figliuoli, abandonando la casa et le facultà sue, humilmente andò alle mani de suoi nimici, & quiui finalmente consumandosi di dolore finì miseramente i suoi giorni.

M. ALESSANDRO ALESSANDRI.

Non è ueramente fauoloso, quel che si truoua scritto appresso de gliauttori, che glibuomini santi habbiano hauuto contrasto co maluagi spiriti, che si chiamano dimoni, iquali con diuerse imagini, & uarie sembianze gli hanno piu uolte tentati: perche cio si truoua ancho essere auuenuto non è molto tempo, si come scriue l'Alessandro da me piu uolte al-

legato nel IIII *libro de suoi di Geniali al cap.* XIX. *Per cioch'egli dice, come gia un suo grande amico, d'ingegno & di fede singolare, raccontò che gli era interuenuta una cosa marauigliosa da dirsi; laqual cosa essendo tale, che a gran fatica si poteua credere, egli l'approuò col testimonio di molti. Et cio fu in questo modo; ch'essendo egli alloggiato in Napoli in casa d'un suo grandissimo amico, udendo di notte la uoce d'uno huomo, che gridaua sulla uia, & chiamaua aiuto, egli u'accorse col lume acceso, per uedere che cosa era, & quiui uide un dimonio in spauentosa & horribil figura, ilquale uoleua mettere le mani addosso a un certo giouane sulla uia, che gridaua, & difendeuasi quanto poteua. Che come l'hebbe ueduto, essendo quel misero corso da colui che gli era appresso, & hauendo con tutte le sue forze preso la ueste et la man di lui, esso chiamato piu uolte laiuto di Dio & poich'egli hebbe molto e un gran pezzo indarno fatto contrasto, finalmente a gran pena cacciò uia il dimonio. Et poiche lhebbe cacciato, & menato in casa il giouane tutto spauentato, non potè mai fare, ch'egli lasciasse se, ne la ueste: & tanto spauento lassalse, ch'essendo uscito di ceruello, non sapeua doue si fosse, parendogli d'hauer tuttauia innanzi a gliocchi quella spauentosa figura. Tornato finalmente in sestesso, raccontò come era passata la cosa. Percio ch'egli era certo, che costui era lungo tempo uissuto con costumi maluagi & poco ciuili, & con dispregio di Dio; & hauendo esso detto uillania al padre e alla madre, s'era partito da loro tutto quanto alterato, hauendolo essi bestem-*

miato, & datogli la maleditiõ loro.

OTHO VISCONTE,

Essendo ito all'impresa di Terra santa insieme con Gothifredi & altri baroni Francesi, s'acquistò grande honore in due asprißime battaglie, che si fecero a Nizza, e Oronte con gl'infedeli. Essendo poi Gothifredi all'assedio di Gierusalem, meritò gloriosa corona con fauor di tutto lesercito; percioche hauendo Voluce capitano di Saracini sfidato a singolar battaglia tutti i piu ualorosi Christiani, esso solo innanzi a glialtri, senza spauentarsi punto per la brauura di quel terribil Barbaro, fortemente et felicemente combattè seco, et lo uinse: et hauendolo uscito, riportò le spoglie opime, & piene d'immortal gloria del cimier del nimico; & ciò fu la Biscia con lorecchie, laquale egli portaua attorta minacciosamente intorno alla Celata, che inghiottiua un fanciullo. Laquale impresa di felice uirtù non solamente fu poi arme della famiglia, ma a suoi posteri anchora, iquali arditamente lusarono, promise gloria, stati, et ricchezze. Furono di quei che dissero, che questo Voluce era disceso d'Alessandro Magno, & percio portaua la uipera per insegna, laquale secondo la fauola d'Olimpia partoriua un fanciullo; percioche ella diceua d'essere stata ingrauidata da Gioue in forma di Serpente.

GVGLIELMO PIETRAMALA,

Vescouo d'Arezzo in quella battaglia, chel popolo Fiorentino ruppe l'esercito de gli Aretini a Campaldino, essendo consigliato da alcuni, ch'egli deuesse cercare di saluarsi,

poiche non u'era piu speranza di difendere gli Aretini; domandò, se c'era modo di poter saluar le sue genti? Et essendogli risposto di no, disse; ch'egli uoleua piu tosto morire insieme con loro, che uiuere & saluarsi senza essi. Tornando dunque nella battaglia entrò nel mezzo de nimici, et ualorosamente cõbattendo con glialtri suoi rimase morto in cãpo.

IANNES FREGOSO DOGE DI GENOVA,

Trouandosi insieme con suoi fratelli cugini fuoruscito della patria, per non dire hora di molte honoratissime proue, ch'egli fece, trauagliando di continuo per ispatio di quattro anni i suoi nimici; stimolandolo tuttauia la uirtù sua, anchorch'egli sapesse benissimo come Bernabò Adorno capo della contraria fattione, ilquale era signor di Genoua sotto titolo di Doge, oltra seicento soldati d'Alfonso d'Aragona, haueua anchora seco un'altro gran numero d'huomini di guerra, animosamente con una sola galea nauigò a Genoua lanno MCCCCXLVII. Et da mezza notte essendo entrato nella città con ottantacinque ualorosissimi huomini soli senza piu, non si fermò ch'egli giunse al palazzo. Alquale dando esso lassalto, doue quasi tutti furono grauemente feriti, & uincendo il poco numero loro e i pericoli con lanimo & con la uirtù, di quella battaglia acquistò il ducato di Genoua, & quel che fu molto piu da stimare, fama di gloria immortale.

PIETRO FREGOSO DOGE DI GENOVA,

Hauendo il principato nella sua patria, & essendo oppresso dall'armi & dalla potenza d'Alfonso d'Aragona

Re di Sicilia, rinuntiò l'imperio et la città a Carlo settimo Re di Francia nimico di colui, che gli era nimico. Ma ueggendo che i ministri di Carlo non gli osseruauano la promessa, mosso da giusto & necessario dolore gli mosse guerra con numero di soldati non punto maggiore di quegli ch'erano alla guardia & gouerno della città. Con mirabil uigor dunque e industria d'animo entrò per le mura nella città lanno 1459 a 14 di Marzo. Doue ueggendo che i capitani de soldati, ch'egli haueua menati seco, non haueuano fatto il debito loro, essendosi disordinati & posti in fuga i soldati, esso Pietro, percioche gli pareua cosa non pur difficile, ma poco honorata il ritirarsi indietro, accompagnato da due huomini soli, da quali poco dapoi fu abandonato, armato e a cauallo con la lancia bassa si fece la uia per mezzo i nimici. Et essendo entrato per le mura uecchie della città per la porta delle Vacche, senza che niuno fosse ardito di fargli contrasto solo correndo passò la lunghezza di tutta la città. Allhora passando la porta di Santo Andrea, giunse alle ultime mura della città; doue se non hauesse trouata chiusa la porta, ch'era in quella parte della città, senza alcun dubbio sarebbe giunto a saluamento da suoi. Fu questo uno atto ueramente piu glorioso assai, che quel, che fece Aselio caualier Romano, quando egli perseguitaua Taurea a Capoua, & per le porte della città de nimici si ritirò da suoi. Percioche fu molto facile ad Aselio, non hauendo dietro niuno, uscire per la porta aperta; ma a Pietro, a cui d'ogni parte erano tratti sassi & armi dal

le finestre, non larme de nimici, non la stanchezza & le ferite di lui & del cauallo, ma la porta sola ch'era serrata diede impedimento, ch'egli non potè fornire quel, con grande animo hauea cominciato. Riuolto dunque adietro nella città, & non uolendo udir niuno di coloro, che lo confortauano a douersi arrendere, poich'egli e'l cauallo hebbero tocco di molte ferite, cascò in mezzo de nimici, & lasciò loro il corpo morto. Ma ben rese lo spirito libero al creator, da cui lhauea hauuto.

SORDELLO VISCONTE MANTOVANO

Ilquale nacque lanno 1189, hauendo in diuersi paesi combattuto con uentitre fortissimi caualieri et singolar battaglia, si trouò hauere hauuto uittoria di tutti. Et sopra tutto mostrò il ualor suo, quando egli combattè in Parigi in un dì con tre, cioè con Iachilino & Leopadro Inglesi, & con Frassato Borgognone. Percioch'egli di tanto uinse di forza d'animo & di corpo Aselio Torquato, & ciascuno altro cittadin Romano, di quanto luno è meno di uentitre, & colui che in un giorno ha fatto tre abbatimenti, debbe auanzare la lode d'un solo.

GIOVANNI TEDESCO,

Conte di Samberg in quella guerra che Gismondo Duca d'Austria mosse da Trento a Signori Vinitiani, delle cui genti era capitan generale il S. Roberto Sanseuerino, huomo di singolar uirtù, fece bandire & sfidare, s'egli era alcuno nel campo de Vinitiani, che uolesse combatter seco; perche il Signore Anton Maria figliuolo del S. Roberto accettò quel-

alcuna fatica saliuano su per le ruine, et gia gran numero di Turchi era montato in cima delle mura. In cosi gran pericolo una cosa sola aiutaua i Rhodiotti, chel sito della città di dentro era molto basso; e i Turchi, iquali per le ruine si sforzauano di uolere entrare in essa, se non si uoleuano mandare in precipitoso et manifesto pericolo, erano sforzati scendere solamente per alcune scale di pietra, per lequali i Rhodiotti saliuano sulle mura. Perch'essendo la importanza del pericolo in quel luogo, Pietro Daubusson di natione Francese principe della religion di Rhodi, si prese a difender lo, hauendo tolti seco due suoi nipoti, et quattro altri soldati. Costui combattè quiui con tante forze, et con tanto uigor d'animo, che benche de suoi compagni molti ne fossero morti, entrandouene tuttauia de gli altri treschi, et esso hauendo tocco cinque ferite hauesse larmi tutte rotte et fracassate, non lasciò però entrar niun Turco in quella città. Ma ributtandogli con grandissima uccision loro gli costrinse a leuar lassedio; mostrando quelle forze d'animo et di corpo in difendere le scale, che fece Horatio Cocle in Roma contra i Thoscani, quando si tagliaua il ponte di legno: et con tanto maggior lode di uirtù, quanto egli sostenne maggior forza di nimici. Percioche i Thoscani non furono da paragonare di fierezza et di terribilità co Turchi.

BARDILONE VICENTINO,

Essendo oppresso dalle accuse della contraria fattione, lequali erano false, et per cio messo in prigione dal magistrato, fu esaminato et posto al martorio, pensandosi, che per

forza di tormenti egli potesse esser costretto a confessare quel che non era uero, et cosi fatto morire. Prima si scusò dunque con parole, accioche non si credesse, che potesse esser uinto dal dolore, dipoi si tagliò la lingua con denti; onde uscendo fuor di molto sangue imitando Anaxarcho, morì.

GIROLAMO OLCIATO,

Cittadin Milanese, fu un di quei quattro che ammazzarono Galeazzo Sforza Duca di Milano. Costui essendo preso, e aspramente tormentato, perch'egli discoprisse i consapeuoli di quello homicidio, anchorch'egli non passasse uenti due anni, & fosse di effigie & di corpo dilicato piu simile a fanciulla, che a huomo, & non auezzo punto all'armi, onde ne glianimi de glihuomini s'acquista forza & uigore, attaccato alla fune, dou'egli era tormentato, come s'egli fosse stato a sedere in tribunale, con uoce chiara, & con animo ardito lontano da ogni dolore, lodando latto suo & de compagni, non mostrò mai segno alcuno di pentimento. Et poi ch'e' fu leuato dal mortorio e in prosa, e in uersi scrisse le sue lodi & de compagni. Essendo poi menato al luogo, doue egli haueua da essere squartato, confortando Carlo & Francione suoi compagni, i quali pareuano morti per la paura, pregò il boia, che cominciasse prima da lui, accioche con lesempio suo i compagni imparassero ad hauer patientia. Essendo dunque disteso ignudo sul desco con le gambe & le braccia legate a piedi del desco, doue coloro, che gli erano intorno, non poteuano sopportare di uedere la qualità & lo spauento della morte, che gli era apparecchiata, esso con

bellißime parole & con intrepida uoce celebrando latto, ch'egli hauea fatto, mostrò, com'egli non curaua punto lhorribil maniera di morte, ch'egli haueua da fare. Onde essendo diuiso cō un falcion da beccaio dalla cima della spalla fino a mezzol petto, senza cambiar ne parole ne uoce, finì la uita insieme con una oration catholica a Dio. O mirabil patientia, o uirtù degna di esser messa innanzi a quegli antichi, iquali hebbero tanta fortezza d'animo, s'egli hauesse fatto proua di se in altra impresa. Veramente parue che la fortuna gli facesse gran torto, a non condurre uno huomo ornato di tanto ualor d'animo & di corpo in parte dou'egli hauesse potuto mostrare contra i nimici della fede catholica, quanta uirtù fosse nel cuore d'uno huomo Christiano. Ma hauendo Girolamo adoprato le mani contra il suo principe, che si puo dire, ch'egli habbia fatto altro, che nella morte di Galeazzo hauer turbato la pace d'Italia? & d'essere stato cagione di tanti mali, quanti poi quel la morte in Italia e'in Europa con la ruina delle città & de' regni si tirò seco, dellequali sciagure non si uede anchora hoggi niun fine.

PRIMISLAO III RE DI BOHEMIA

S'acquistò gran fama tra Bohemia, ilquale essendo nato di padre pouero & contadino, mentre ch'egli araua, si come auuenne in Roma a Cincinato, chiamato da Bohemi al principato, fu dato per marito à Libissa lor Duchessa. Et cio fece la nation Bohema con laugurio d'un cauallo; ilquale essendo senza sella & senza briglia corse al diritto a tro

uar Primislao, ilqual mangiaua sull'aratro. Pensò questa natione, che con tal cosa fosse adempiuto quel che l'era stato predetto, cio è, che sarebbe stato Re de Bohemi colui che mangiaua sopra la tauola di ferro. Fu tanto felice il principato di costui, ch'egli cinse di muro la città di Praga, et ordinò molte leggi, lequali furono osseruate poi da Bohemi. Et fu questo huomo in cosi gran riuerenza appresso di loro, che nel tempio maggiore lungo tempo saluarono i zoccoli di legno, ch'egli portaua arando, et come cosa sacra gli portauano innanzi a gli RE *nuoui, quando e'pigliauano la corona. Et quiui doue egli fu trouato arando, quando e'fu chiamato al principato, fu edificata una chiesa: et tutti glihabitatori di quella uilla, dou'egli staua, furono fatti esenti d'ogni grauezza.*

TAMBVRLANO RE DI PERSIA,

Ilquale all'età de nostri auoli fu d'armi et di giustitia eguale a principi antichi, ma di grandezza di regno et d'esercito maggiore non che pari a Serse, per quanto s'è potuto intendere; hebbe origine da Tarteri, non di sangue reale, ne d'alcun legnaggio illustre, ma il padre suo fu pouerissimo pastore. Ora essendo egli alleuato fra pastori, et ne lor giuochi fanciulleschi creato Re da pastori, con astutia et con noua industria gli cõstrinse a giurare che haurebbono fatto cio ch'egli hauesse lor commandato. Commandò lor dunque, che uendessero i bestiami, et per liberarsi da cosi meschina uita si prouedessero d'arme et caualli. Con questo numero (percioch'essi erano da cinquecento) uinse per forza d'armi

alcune compagnie di mercatanti, lequali sogliono passare in gran numero per que' paesi per difendersi da gliassassini, & uolgarmente si chiamano Carouane: & nel partir la preda si mostrò tanto giusto & liberale fra compagni, che i pastori non pure non si pentirono d'hauer mutata conditione, ma molto maggior fede & amore posero uerso di lui. Ora essendo egli mandato dal Re di Persia capitano con mille caualli a confini di quel paese per raffrenare lardire de gliassassini, iquali dauano grandissima noia a mercatanti, poi che fu uenuto a parlamento col capitan di quegli assassini, lusingato dall'astutia & dalle parole di lui, di nimico ch'era uenuto se gli fece compagno. Et essendo in questo mezzo nata differenza fra il Re di Persia e'l fratello, i capitani de ladri presero la protettione del fratello; & poiche gli hebbero acquistato il regno hauendo ottenuta da lui la maggior parte dell'esercito, mentre che con lui fingono di uolergli accrescere Imperio sopra le nationi straniere, facendogli ribellare i popoli in breue tempo colui, ch'era capitan di ladri, si fece Re di Persia. Et perch'egli era storpiato, i Persiani al suo nome Temir aggiunsero lang, che in lingua Tartaresca significa coscia: & cosi accompagnando amendue le parole fu chiamato Temirlang. Onde da noi per la differenza delle lingue essendo corrotto il uocabolo in cambio di Temirlang fu chiamato Tamburlano. Costui al regno di Persia aggiunse l'Armenia, la Soria, Babilonia, & altre grandissime nationi, & edificò una nobilissima & gran città, che chiamò Marcanda. Doue a se medesimo acquistò sin-

golar fama, & a tutti glialtri, benche nati di uilissimo & infelice luogo, diede speranza di potere col ualore del corpo, & con la industria della persona arriuare a quali si uoglia grandissimo regno & Imperio.

SFORZA,

Nato in Cotignuola debol terra tra Faenza & Rauenna, hebbe prima nome Mutio Attendolo, & fu il primo, che diede il nome alla famiglia Sforzesca. Il padre suo si chiamò Giouanni da Cotignuola, & fu pouero & lauoratore di terra. Et esso Mutio andando alla guerra il primo suo esercitio fu bagaglione & saccomanno, & per la sua uirtù uenne in tanta grandezza, che fu capitan generale di Giouanna Angioina Reina di Napoli, et da lei creato gran Contestabile, hebbe la signoria di molti popoli in quel regno. Morendo poi lasciò un grande esercito a Francesco suo figliuolo. ilquale acquistò il ducato di Milano, con grandissima fama & nome della fattione Sforzesca, laqual fece parentado con assaissimi principi & signori.

NICOLÒ PICININO,

Cittadin Perugino fu figliuolo d'un beccaio, il cui nome per la ignobilità sua rimase sepolto nell'oblio. Et Nicolò nato di così debole & uil principio con la sua uirtù diuenuto illustrissimo, guidò per Italia grandissimi eserciti, e in molte & honorate battaglie hebbe uittoria; onde hauendo acquistato fama al suo nome, fece non meno honore alla beccheria nella sua patria, che gia facesse Terentio Varrone in Roma.

FRANCESCO CARMAGNOLA,

Leuandosi anchora egli da guardare i porci, s'acquistò grandissimo nome. Costui hauendo fatto bellissime pru oue in armi, fu fatto capitan generale di Filippo Duca di Milano, & non fu punto meno illustre in tempo di pace, quando con sua singolar lode gouernò Genoua: tanto ch'essendo per linuidia delle male lingue posto in disgratia di Filippo, fu costretto partirsi senza esercito, onde subito da Signori Vinitiani fu creato lor Generale. Nellaqual dignità si portò con tal uirtù & prudentia, che le buone fortune anchora & le uittorie parue che insieme col Carmagnola passassero dal Duca Filippo a Vinitiani. Morì poi con questa gran lode, che hauendo egli acquistato grandissime uittorie, niuno esercito gouernato da lui fu mai rotto.

PAPA GIOVANNI XXII

Con la uirtù & dottrina sua ascese al Pontificato: nelquale non corruppe altrimente i suoi buoni costumi con le dishonestà & con le lasciuie, ma portandosi da uero Pontefice con larmi & col uigor dell'animo abbassò la superbia & lanimo arrabbiato di Lodouico Bauero Imperadore. Alla qual cosa hauendo egli aggiunto molte altre uirtuose & lodeuoli operationi, morendo lasciò limperio ecclesiastico di ricchezze & di riputatione molto maggiore, che non lhaueua hauuto: & nondimeno si sa per cosa certa, che il padre suo di natione Francese fu tanto pouero & uile, che uiueua di cucire le scarpe.

NICOLA V, ET SISTO IIII.

All'età de nostri padri Thomaso da Serezana, ilquale fu poi Papa sotto nome di Nicola quinto, la cui madre uendeua uoua & polli; & Francesco dalla Rouere, dell'ordine de frati Minori cittadini Sauonese, ilquale fu anch'egli eletto a sommo Pontefice, & chiamato Sisto quarto, il cui padre fu sempre marinaro, essendo ributtati nel collegio de Cardinali molti, ch'erano nati ricchissimi & di sangue di Principi; amendue dalla sola uirtù & dottrina loro aiutati per ispatio di tempo ascesero alla dignità del Pontificato: et con gran lode & fama tennero le chiaui, hauendo di tal maniera ornata Roma di edificij, che a tempi loro posta giu la uecchiaia, parue che'ella tornasse all'honore della giouanezza. Ne però in parte alcuna la uiltà & bassezza del sangue loro nocque punto alla lor grandezza, anzi la uirtù d'essi meritò molto piu gloria, che la nobiltà di molti altri pontefici senza uirtù alcuna.

LODOVICO VNDECIMO RE DI FRANCIA,

Figliuolo che fu di Carlo settimo, di gloria, di regno, & sopra tutto di liberalità grande, et chiaro per molte uittorie quanto alcuno altro de gli Re passati, doue glialtri Re si soleuano uestire d'oro & di seta, uestiua panni lani; & talhora ancho caualcaua uno asino in cambio di cauallo: & si come glialtri faceuano ogni loro sforzo per andare superbamente addobbati, egli s'ingegnaua il più che poteua di farsi uedere mal uestito. Forse per questa cagione, accioch'essendo egli tenuto grandissimo & liberalissimo fra tutti

i Re Christiani, coloro che uedeuano la uiltà de suoi uestiti s'hauessero piu da marauigliare.

BIACIO ASERETO GENOVESE,

Capitan generale dell'armata Genouese, mostrò gran fidanza contra il Re Alfonso, quando egli assediaua Gaeta. Perciochе hauendogli Alfonso mandato uno ambasciadore, ilquale sotto colore di uolere intimar la guerra a Genouesi, diligentemente considerasse larmata loro, Biagio gli commandò, ch'egli deuesse dire al suo Re, come tutte quelle naui del popol Genouese erano cariche di mercantie di ualuta, che si mandauano in Leuante. Et perciò s'egli hauea uittoria, si rendesse certo ch'egli haurebbe fatto una gran preda de Genouesi. Questa fu ueramente gran fidanza d'huomo nuouo & che non haueua piu esercitato larte marineresca, ma era notaio, il uolere con minor numero di naui & di soldati con quella parola accendere l'auaritia di due grandissimi Re, et di molti principi pratichi delle cose di mare, o con lo sdegno almeno accrescere la colera loro. Ma la uittoria, ch'egli hebbe di loro, mostrò com'egli era animoso & prudente, & non uantatore.

PAPA GIOVANNI XXIIII,

Ilquale in minor fortuna si chiamò Baldessar Coscia, hauendo per qualche tempo con diligenza grande atteso a gli studi in Bologna, partì per andarsene a Roma. perche essendo domandato quel ch'egli andaua a far quiui, rispose (& non per burla) per uolere esser Papa. Et cosi non andò molto, ch'essendo fatto Cardinale da Papa Alessandro

quinto, gli successe nel pontificato sotto nome di Giouanni uigesimo quarto.

VENCISLAO DVCA DI BOHEMIA,

Mostrò tale esempio d'animo temperato, che a mio giudicio merita in cio il primo luogo non solo fra presenti, ma tra gliantichi anchora; ilquale di tanto uinse la temperanza de filosofi, di quanto i filosofi hanno superato glialtri huomini in questa uirtù d'animo. & ueramente io ardisco dire, che la modestia d'Archita, di Platone, o di Steusippo, s'ella si paragonerà con questa, sarà stimata uno scherzo, una burla, & come giuochi fanciulleschi tra lattioni uirili. Percioche essendo egli dopo lamorte del padre creato Duca di Bohemia, & sapendo che Boleslao suo fratello cercaua di uolerlo amazzare, non uolle mai, se non con parole spauentarlo da quello atto brutto; facendogli conoscere, quanto a gran torto egli gli uoleua male. Per lequai parole non si piegando punto lanimo maluagio di Boleslao, egli incontrò Vencislao una mattina per tempo, ch'è ritornaua dalla chiesa, & lassaltò con alcuni compagni; doue niuno fu che ardisse di porsi in mezzo, perche Boleslao s'era mostrato il primo fra gliassalitori, & haueua gia data una ferita al fratello. Nelqual luogo Vencislao huomo ueramente humano, ma non però punto poltrone, spingendo con gran forza addosso a Boleslao, lo gettò in terra, & gli tolse la spada; laquale hauendo egli in mano, & rinfacciando il tradimento al fratello, gli mostrò quel ch'egli haurebbe potuto far di lui; & poi gli restituì la spada facendogli

intendere questo, com'egli uoleua piu tosto, che'l fratello rendesse ragione a Dio del sangue, che hauere egli a scusarsi appresso a Dio della morte del fratello. Ne però il perfido Boleslao per questa mansuetudine uerso di lui si rimase dal suo maluagio proponimento, ma crudelmente amazzò il pouero Vencislao.

AMORATO SIGNOR DE TVRCHI

Fece conoscere anch'egli, come questa modestia d'animo non solamente s'è trouata fra gli huomini Christiani del nostro tempo, ma anchora ne Turchi lontani affatto dalla fede catholica. Percioch'egli uiuendo lasciò il regno a Mahometho suo figliuol giouanetto sotto la tutela di Calibascia, et egli si ridusse a uita heremitica. Anchorch'egli dipoi fosse costretto a ripigliar l'armi a preghi de popoli per difendergli dall'armi di Giouanni Vaiuoda. Hauendolo dunque uinto in una graue et pericolosa battaglia, poco da poi morì, lasciando successor suo nel regno il medesimo Mahometho suo figliuolo. Ora con questi esempi assai chiaramente s'è mostro, quanto sia grande il diletto della quiete et de gli animi temperati. Però che a tempi antichi et moderni si sono ritrouati huomini illustri per grandezza d'animo, et per gloria di proue fatte da loro, specialmente Amorato, di cui s'è ragionato; ilquale dianzi hauea morto Ladislao Re *di Polonia et d'Vngheria uinto in battaglia, et dipoi con una gran rotta, che gli diede ributtò dentro a suoi confini il Vaiuoda huomo chiarissimo di potenza et di ualore: lequai cose apertamente fanno testimo*

nio, che in lui fosse fortezza d'animo & sapienza, & ch'egli non per viltà ne per pazzia, ma piu tosto con buon consiglio rinuntiasse si grande Imperio.

IACOPO TIEPOLO GENTIL'HVOMO VINITIANO,

Essendo per uoce di tuttol popol eletto doge di Vinegia in luogo di Giouanni Dandolo, ch'era morto, ilquale ributtaua ogni altro che fosse nominato fuorche lui; esso con gran modestia d'animo segretamente montò in naue, & passò in Africa; doue stette nascoso fin'attanto, ch'egli hebbe nuoua, come Pietro Gradenigo era stato creato doge.

RAFAELLO ADORNO DOGE DI GENOVA,

Confortandolo i suoi cittadini, iquali pareua che hauessero a cuore la libertà della patria; ch'egli uolesse rinuntiare il principato; percioch'essi affermauano, se cosi si faceua; che leuato ogni paura di fattione, glianimi de cittadini sarebbono stati concordi, & haurebbono conspirato nella libertà commune; esso uolontariamente & senza forza d'armi depose la dignità ducale, e accompagnato dal popolo alle sue case priuate, fu commendato con ogni maniera di lode & d'honore. Ora benche la cosa istessa, come egli desideraua, non partorisse la libertà della città; egli nondimeno secondo le sue forze fece, quanto si poteua fare, perch'ella fosse libera. Percioche egli non rifiutò di spogliarsi dell'honore, ch'egli possedeua; per dar luogo alla libertà; & cambiò il principato alla gloria d'honorata fama, laqual sarà eterna; ilqual principato o per morte o per altro caso, come suole

auuenire nelle cose del mondo, era neceßario che egli lasciasse una uolta.

ALBERTO DVCA DI BAVIERA.

Vsò anchora egli uno atto d'animo temperato, ilquale non merita d'esser passato con silentio. Percioch'essendo ita a trouarlo una grande ambasceria a nome de popoli di tutta la Bohemia, laquale gli faceua intendere, come essendo morto Alberto d'Austria Rè *loro, ilquale hauea lasciato Ladislao suo figliuolo bambino in culla, perche i popoli non uoleuano aspettar tanto chel fanciullo fosse uenuto in età, esso con tutti i suffragi era stato eletto Re da tutti i popoli, esso con animo temperato & grande lo rifiutò, & con molte sante et eloquenti parole dette a questo proposito, confortò i popoli, che uolessero aspettare il lor Re piccolo. O animo ueramente eccellente, & degno d'esser con tutte le lodi celebrato, ilquale a mio giudicio mentre ch'egli rifiutò il regno offertogli, non debbe essere stimato punto minore, che si fosse Alessandro nel desiderarlo. Questo si puo ben dire senza dubbio di lui, ch'egli fu piu honesto & piu santo d'Alessandro.*

FEDERICO MARCHESE DI BRANDIBORGO.

Fu anchora egli molto modesto: percioche uacando il regno di Polonia per la morte d'Uladislao, gli furono mandati ambasciadori a pregarlo, ch'egli accettasse il regno; perch'egli era molto amato, si come quel ch'era alleuato fra loro: ma egli non lo uolse accettare. Et confortò i popoli, che accettassero per lor Re *Cazimiro Duca di Lituania fratello del* Re *morto, perche cio era piu giusto.*

LODOVICO XII RE DI FRANCIA

Quel giorno, ch'egli successe nel regno a Carlo ottauo fratello di sua moglie, non uolle compiacere a un suo carissimo seruidore, ch'egli haueua. Percioche domandandogli esso per la felicità della cosa, chel re confiscasse, & poi gli donasse i beni d'un cittadin d'Orliens, ilquale era tenùto che fosse sempre stato nimico di Lodouico, disse che cio non gli uoleua cōcedere, ma gli promise bene altre cose maggiori. Perche, che rispetto doueua egli hauer piu essendo esaltato a cosi grā regno, che quando egli uolesse non hauesse potuto uendicarsi d'uno huomo priuato suo nimico? Il pensier dunque solo della modestia fu cagione, che cio non gli concedesse: & la risposta sua fu di questa maniera. Percioche disse, che senza dubbio gli pareua cosa ingiusta, chel Re di Francia uolesse uendicarsi delle ingiurie d'un cittadin d'Orliens. Et questo anchora tanto maggiormente mostrò la sua modestia, ch'essendo egli in un subito, et fuor d'ogni aspettatione salito a tāta grandezza, scordatosi di tutte lingiurie, ritēne appresso di se in honore a lor luoghi tutti coloro, che haueuano ubidito a Carlo. Talche dalla persona del Re infuori, laquale era mutata, pareua che nō fosse mutato nulla nella corte di Carlo, di quel che ui soleua esser prima; e ogniuno si marauigliaua a uedere, chel Re Lodouico tenesse per guardia della sua persona coloro che gia lhaueuano menato prigione della battaglia; & che appresso di lui fossero in honore quei medesimi, iquali haueuano consigliato, ch'egli fosse tenuto tanto tempo in prigione. Et era gran marauiglia anchora, che

coloro che gli haueuano fatto la guardia in prigione, con quella allegrezza di uolto & con quello animo, che haueuano seruito a Carlo, seruissero a colui, che dianzi haueuano hauuto prigione come nimico.

FRANCESCO SFORZA DVCA DI MILANO

Principe illustrissimo, ilquale all'età nostra fu singolare esempio di molte uirtù, essendo capitan generale dell'essercito de Fiorentini, & hauendo preso per forza il castello di Casanoua; alcuni soldati menauano presa una bellissima fanciulla, laqual gridaua che uoleua esser condotta dinanzi al capitan principale. Laquale essendo menata a lui, domandandola Francesco Sforza, perche ella hauesse cercato con tanta istanza d'esser condotta alla sua presenza; rispose, per compiacere alla uolontà di lui, pur ch'egli la saluasse dalla ingiuria de soldati. Ora ueggendo Francesco, ch'ella era bellissima, & nel fiore della sua giouanezza, pensò ch' egli haurebbe fatto assai poco errore, quando egli hauesse goduto le sue bellezze col uoler di lei. La menò dunque a dormir seco quella notte. Doue uolendo accostarsele & abbracciarla, la fanciulla piena di lagrime riuoltasi a una imagine della Vergine Maria, ch'era attaccata al letto, & cui Francesco haueua singolar riuerenza & diuotione; lo pregò che per amore di quella beatissima, ch'era quiui dipinta, & per la fama della bontà sua, ch'era appresso d'ogniuno, non le uolesse torre l'honore della sua uirginità, ma piu tosto la restituisse intatta al marito, ilquale era legato insieme con glialtri prigioni. Fu tanto grande la con-

tinenza del Conte Francesco, che bench'egli si sentisse appresso nel letto una bellissima fanciulla presa in guerra ignuda, ueduto il proponimento et l'honestà di lei, subito saltò fuor del letto, et la mattina fattosi uenire innanzi il marito di lei, publicamente gle le restituì, giurando, come egli non haueua hauuto a far nulla con essolei. Doue egli in un medesimo atto non solamente imitò Scipione, ma anchora per essere giunto a una età molto piu uitiosa et corrotta, a mio giudicio lo uinse. Massimamente aggiungendouisi questo, ch'essendo donna di nobil sangue quella che fu menata a Scipione, et uiuendo Scipione in città libera, egli sarebbe forse stato punito d'hauer tolto lhonore alla fanciulla; et egli di cio ragioneuolmente potea dubitare. Ma nel Conte Francesco non era cosa alcuna, che quando egli non fosse stato buono di natura, per alcun sospetto o paura lhauesse potuto far rimanere di sodisfare al suo appetito.

PAPA CLEMENTE IIII

Nato nel contado di Nerbona, fu dottor di leggi, et col mezzo delle sue uirtù salì alla degnità del Papato. Ora essendo egli gia Papa, due sue figliuole, ch'egli haueua hauute di legittimo matrimonio, furono a trouarlo, sperando per opera di lui di douer maritarsi non secondo il loro stato di prima, ma come si richiedeua alla grandezza del Pontificato. Ma non fu mai possibile, che Clemente per preghi di loro ne d'altri parenti si mouesse a dar loro cosa alcuna de beni o delle entrate della Chiesa. E alle domande loro sempre rispose, che i Pontefici Romani non haueuano figliuoli,

et che

& che non poteuano dare a parenti quel che non era loro. Et percio doueuano esser contente, se egli hauea lasciate loro tutte le facultà, ch'egli hauea innanzi il Papato con lequali ricchezze non trouando elleno conditione da maritarsi secondo il lor desiderio, amendue si fecero monache. Costrinse anchora un suo nipote a lasciare due canonicati di tre che n'haueua. Astinenza ueramente rara, & però tanto piu degna d'esser lodata. Il non uolere concedere alle lagrime delle figliuole in cosi sublime fortuna, quel che assaißimi altri larghißimamente donano non solo a figliuoli, ma a cinedi, a meretrici, e a buffoni.

TAMBVRLANO RE DI PERSIA,

Et quasi di tutto l'Oriente, mostrò anchora egli un singolare esempio d'astinenza. Percioche passando una uolta per la Soria, s'incontrò in un lauoratore, ilquale allhora arando hauea trouato un gran uaso di moneta d'oro. Perche dicendo tutti coloro, ch'erano seco, che quel thesoro era del Re, percioche i thesori occulti, che si trouano, sono del principe, il Re commandò al contadino, che gli portasse i denari, ilquale hauea gia perduto ogni speranza, che deuessero esser suoi. Onde il Re ueggendo quella moneta, domandò coloro; ch'eran quiui, s'eßi credeuano che fosse il ritratto del padre suo quel ch'era stampato nella moneta. Iquali hauendogli risposto, che quella era l'effigie de principi Romani, il Re disse; dunque se questi denari non furono de miei maggiori, lasciamogli al contadino, a cui Dio gli ha mandati. Modestia ueramente singolare, & da essere deside-

rata in aßaißimi de principi nostri. Iquali non solamente non si contentano d'usurparsi i thesori trouati, ma ogni di anchora rapiscono quelle cose, lequali essendosi acquistate con molta fatica & sangue de glihuomini priuati, sono necessarie a pascere le moglie i figliuoli loro.

I GENOVESI

Vsarono anchora eßi un rarißimo esempio d'astinenza simile molto a quella antica de Romani, laqual merita per cio che ne sia fatta honorata memoria. L'anno MCCLVIII *essendo nata aspra guerra tra i Signori Vinitiani e i Genouesi in Soria per le gare priuate, allequali non s'era fatto rimedio alcuno; & cio non senza danno de Genouesi, perche in quel tempo anchora i Pisani erano lor nimici; la città di Lucca mando una honorata ambasceria a Genoua, iquali ambasciadori offerissero in dono a Genouesi due mil a marche d'oro: pregando i Genouesi, che non guardassero il dono, ma lanimo di coloro che mandauano il dono, & che in quel mezzo si seruissero di quello oro, fin che i Lucchesi hauessero fatto prouisione d'altri denari. Non era punto da essere sprezzata quella somma in cosi gran bisogno: & nondimeno i Genouesi con animo grande, si come fa la palma, che si sforza contra il peso, con lieto uolto laltro giorno restituirono il dono allhora preso intero a gliambasciadori de Lucchesi: & confortarono i Lucchesi, che uolessero serbar quei denari a maggior bisogno.*

FILIPPO FIGLIVOLO DEL RE DI

Maiolica & Minorica a tempi nostri hauendo rinun-

tiata la cura di molti benifici, ch'e' possedeua, di suo proprio uolere si ridusse a tale, che si contentaua del seruigio d'un cherico solo: & pigliando dalla pouertà quel piacere, che gli altri traggono dall'uso di grandissime ricchezze, d'allhora in poi mendicò il uitto.

ELISABETTA FIGLIVOLA D'ANDREA *Secondo Re d'Vngheria, & moglie di Lodouico Lantgrauio di Turingia (questo è nome di dignità in Lamagna) dopo la morte del marito fu cacciata come prodiga da popoli dello stato, percioche ella distribuiua tutto quel che haueua fra poueri. Essendo dunque fuor del suo stato si ridusse a tanta pouertà, ch'ella portaua indosso una misera uesticciuola di panno tutta rattoppata, & guadagnauasi il uitto con la rocca & col filar lana, sprezzando tutte quelle cose, che dopo tal caso l'erano offerte dal padre & da gli altri parenti; & diuenne piu pouera di Cornelia, doue, se hauesse uoluto, poteua essere ricchissima anchora.*

ALMANSORE RE DE MORI
IN HISPAGNA

Fu huomo di grandissimo sdegno. Percioche hauendo egli dianzi sempre hauuto uittoria de Christiani, ultimamente essendo uinto & rotto in battaglia da Garzia Conte di Castiglia (che quella dignità non era anchora passata in nome reale) & da Veremundo Re di Leone in Hispagna, si ritirò in parte, doue egli non uolle esser più ueduto da gli Arabi, ne lasciarsi fauellar da persona; & stette alcuni di senza mangiar nulla, talche morì tosto.

GOTHIFREDI BOGLIONI

Duca di Loreno, per non sentir simil uergogna, mentreche per giudicio dell'Imperadore egli combatteua a singolar battaglia con un certo suo parente per una parte del Ducato di Loreno, che colui gli domandaua, haueua rotto la spada insino al manico: laqual cosa ueggendo i principi, che u'erano presenti, temendo ch'egli non fosse uinto, pratticarono di uolergli mettere d'accordo. Ma Gothifredi facendo uista di non gli udire, fece ogni suo sforzo, talche col manico solo souerchiò talmente il nimico, che lo gettò in terra stordito. Onde egli scendendo da cauallo tolse la spada al nimico; et poi riuolto a principi, da quali, essendosigli rotta la spada era stato inuitato d'accordo, disse, che hauendo egli allhora uinto il nimico in battaglia, senza uergogna sua poteua discendere alla pace.

Di gran modestia et lode fu piena anchora questo rispetto, chel medesimo Gothifredi usò, quando egli fu salutato Re da tutto lessercito, ilquale era ito alla impresa di Gierusalem. Percioch'egli non uolle essere coronato di corona d'oro, dicendo; ch'egli era cosa ingiusta, che il seruo huomo mortale, et peccatore, portasse corona fatta d'oro et di gioie in quel luogo, doue Christo figliuol di Dio, ilquale fece il cielo et la terra, per liberarci da nostri peccati, haueua portato corona d'acutissime spine fatta per suo scherno.

GIOVANNI CONTE D'ALTAVILLA

Con quai forze d'eloquenza potrà egli meritamente esser lodato della uirtù sua? laquale egli mostrò, quando Ferran-

do il giouane Re di Napoli fu rotto in battaglia a Seminara in Calauria da Berardo Stuardo Duca d'Albania, ilquale luogotenente di Carlo ottauo Re di Francia gouernaua la parte inferiore di quel regno. Percioche fuggendo il Re Ferrando col cauallo si stancò, ch'a fatica lo poteua portare poco piu oltra; Giouanni d'Altauilla come lo uide gli offerse il suo, ch'era gagliardo et fresco: onde rifiutandolo Ferrando per la uergogna; Giouanni strettamente il pregò, che l'accettasse, dicendo; come u'erano assaißimi pari suoi; ma coloro, ch'erano con esso lui, non haueuano altro Re, ch'esso Ferrando. Hauēdo dunque Ferrando accettato il cauallo, s'era anchora poco allontanato di quiui, che giugnendo i Francesi amazzarono Giouanni. O singolar uirtù et cortesia da non douere esser giamai taciuta; con quai lode degnamente potrebbe esser celebrato Giouanni? ch'essendo sbigottito ogniuno nello spauento della fuga et della morte poco men che presente, egli lasciasse tanto luogo appresso di se alla gentilezza? Non è da essere poco stimata anchora la creanza, che fuggendo Ferrando uenne a mostrare, poi che in si pericoloso tempo egli non accettò subito il cauallo, ma soprastette alquanto, proponendo l'honore alla uita.

CECILIA BARBARICA.

Gentildonna Vinitiana, morto che fu Filippo Vendramino suo marito, ne prese tanto et si ostinato dolore, che ne i consigli ne i preghi di parenti hebbero mai tanta forza, che per alcun modo la potessero disporre a mangiare. Ella si morì dunque senza mai dar loro alcuna risposta.

DOMENICO CATALVSO

Signor di Stalimene, è degno anch'egli di singolar memoria per lamore ch'egli mostrò uerso la moglie. Laquale essendo tutta infetta di lebra, il marito senza hauer mai paura, ch'ella se gli potesse appiccare, ne ch'ella gli uenisse a noia a uederla (come ch'ella paresse piu tosto un puzzolente carnaio, che un corpo uiuo) ne per lo tristo odore, che usciua dalle sue piaghe, le uietò mai ne la tauola ne il letto commune. Percioche la carità maritale haueua appresso di lui cambiato il timore della contagione, et la schifezza della uista et del puzzo in sicurezza e in piacere; atteso ch'egli, secondo la parola di Dio, la riputaua una medesima carne con essolui.

VN CERTO CAVALIERE DI GARZIA

Re di Nauarra hauendo guerra insieme in Hispagna Ferrando Re di Leone, et Garzia RE *di Nauarra, Garzia perch'egli era superbo et bestiale, e troppo crudelmente trattaua i baroni del suo regno, era molto mal uoluto da loro. Onde considerando cio un de suoi soldati, che haueua alleuato Garzia da fanciullo, pensādo se si ueniua a giornata, che Garzia sarebbe stato abandonato da suoi; si come quel che lamaua con fede, scoperta la prattica, ch'egli hauea intesa, consigliò Garzia, che non uenisse a giornata. Ma Garzia, ilquale teneua cosi poco conto de gliamici, come de nimici, deliberò in ogni modo di uoler uenire a battaglia co nimici. Laqual cosa ueggendo colui, ilquale, come s'è detto, lhaueua consigliato il contrario, diruppe in queste parole. Per quan-*

to io posso considerare, io ueggo che egli è ordinato, che in ogni modo tu muoia: allaqual cosa poich'io non posso fare altro riparo, questo almeno mi sforzerò di fare, cio è di non uederti ne morto ne uinto. Trattosi dunque la celata & l'armadura, & contentandosi della spada sola & della lancia, con grande animo entrò nella battaglia de nimici. Doue non andò molto, ch'egli fu morto, & Garzia, come esso lhaueua auuertito, abandonato da suoi.

RICCARDO RE D'INGHILTERRA,

Fu molto liberale & cortese. Percioche hauendo egli fatto apparecchiare un bellissimo & sontuoso conuito, & ueggendo che due suoi caualieri con grande attentione s'erano fermati a guardare certi uasi d'oro, & ragionauano insieme, s'accostò loro, & gli domandò di quel che fauellauano insieme. Iquali hauendogli risposto, come essi diceuano, che si sarebbono tenuti assai ricchi & contenti, se hauessero hauuto solamente due di quei uasi: il Re sorridendo disse; ne per questo ancho rimarrete d'esser contenti. Percioche esso in quella medesima hora gli fece porre in mano i uasi. Ma perche il lor lauorio era d'eccellentissimo rilieuo, & senza fare ingiuria a tanta maestria pareua che non si potessero guastare, fece guardare in mezzo del conuito quanto pesauano, e in cambio de uasi contò loro dodici mila scudi, che tanto furono stimati.

Hauendo il medesimo Re nelle feste di Natale fatto ornare una cappella, ch'egli haueua nel suo palazzo, secondo che s'usa d'oro & di gioie, & hauendo quiui la mattina

detto messa il Vescouo d'Aqui legato di Papa Bonifacio, mentre che egli si spogliaua le uesti pontificali, il Re comandò che non si mouesse nulla de gliornamenti della cappella. Et poi amoreuolmente preso il legato per mano, come si fu appressato all'altare disse, che non gli pareua honesto, che un legato del Papa quel giorno dicesse messa in uesti & ornamenti altrui: & però gli faceua un presente di tutto quel ch'era in quella cappella.

PAPA ALESSANDRO QVINTO,

Fu tanto liberale & cortese per li grandissimi doni & benifici, ch'e'fece a glihuomini litterati & uirtuosi, che spesse uolte famigliarmente usaua dire a gliamici suoi; ch'egli era gia stato Vescouo ricco (percioche fu Vescouo di Nouara) poi fatto Cardinale diuentò pouero, & finalmente giunto al Pontificato s'era quasi ridotto a esser mendico. O felicissimo huomo, ilquale hauendo con la uirtù & con la fortuna acquistato al mondo così sublime honore, quel che di rado auuiene, lo sapesti benissimo usare. Poiche riputasti gliamici & la buona fama assai piu utili & piu honorati che le ricchezze non sono, & manco soggetti alle fatiche, che non è l'oro, in cui si truoua tutto il contrario.

LVCIAN DORIA CITTADIN GENOVESE,

Essendo ammiraglio dell'armata Genouese in Ischiauonia, doue egli guerreggiaua contra i Signori Vinitiani, fece uno atto degno di molta lode. Percioche non essendo mandati denari per la paga da Genoua, & gia hauendo larmata carestia d'ogni cosa, bench'egli non facesse il fatto suo pro-

prio,

prio, ne ancho uolesse ire in corso; per trattenere larmata con rubare questo & quello, cio ch'era lultimo anchora, come che giustamente potesse, nol uolse fare; cio è tornare a casa con larmata, non essendo finita la guerra. l'Lhuomo dunque d'animo grande, & ueramente liberale, hauendo speso tutti i denari, ch'egli haueua di suo, & distributa tutta la sua argenteria fra le naui, perche le ciurme si potessero trattenere, un di loro gli domandò denari; perche non hauendo egli piu nulla che dare, spiccò dalla cintura uno ornamento d'argento, che l'era attaccato, & gliel'diede. Ilquale non per conto della ualuta, ma per la cosa istessa (percioche egli se hauesse hauuto piu, piu gli haurbbe dato) è da stimarsi molto.

ALFONSO IL VECCHIO RE DI SICILIA

Hauerbbe molto per male di non esser posto anchora egli tra glihuomini liberali, hauendo egli auanzato di cortesia tutti i principi liberali del suo tempo: & le cui cortesie s'io uolessi raccontare tutte, non basterebbe, oltra quel ch'io n'ho scritto disopra, un gran uolume intero. Io mi contenterò dunque di raccontare solo uno atto di lui. Soleua Alfonso portare anella in dito di grandissimo prezzo, & per non guastar le gioie nel lauarsi le mani, quando si uoleua lauare, si cauaua lanella di dito, & le daua a serbare a quei seruidori, che gli erano piu presso. Hauendo egli dunque date una uolta lanella in serbo a non so chi, ilquale pensaua che il Re se lhauesse scordate, & perciò lhauea fatte sue; Alfonso mostrò di non ricordarsene, e in cambio di

quelle si mise dell'altre anella, et mantenne la sua usanza di prima. Trouandosi dunque questo medesimo dopo alcuni giorni, doue Alfonso era per lauarsi, egli che hauea hauuto le prime, porse un'altra uolta la mano per pigliar lanella, come egli hauea gia fatto. Ma Alfonso tirando in dietro la mano, gli disse pianpiano nell'orecchie; io ti darò a serbar queste anella, se prima tu mi renderai quelle altre, ch'io ti diedi. Parola ueramente degna di Re liberale, et dotato d'animo grande et humano, laquale meriterebbe bene d'esser celebrata con maggior lode, che non portano le forze del mio stile. Ma insieme con Alfonso furono liberalissimi anchora nell'età passata Francesco Sforza, il Duca Borso di Ferrara, et Papa Nicola quinto. Di Sisto quarto è uulgatissimo quel uerso. Mitra caue, instituit dicere, sum quod eram.

ALFONSO XI RE DI CASTIGLIA.

Non si debbe stimare, che fosse clemenza d'huomo o di Re anchora, ma piu tosto diuina quella ch'usò il Re di Castiglia, quando egli assediò la città d'Algazira posseduta da Mori. Percioche essendo uenuto a lui un certo Moro quasi come un'altro Sceuola per amazzarlo, et essendo preso, poich'egli fu esaminato, confesò ch'egli era ito per cio fare, et per offerire la uita in seruigio della patria, e in honor del suo Dio. Il Re udendo questo lo fece uestir tutto di nuouo, et oltra cio hauendogli donato denari contra il parer di molti, che lo consigliauano altrimenti, lo mandò accompagnato con buona scorta al Re Belmari, a cui quel Moro era

uassallo. Ilqual Re anchorche fosse barbaro, non però manco humano d'Alfonso, poiche con aspre parole l'hebbe molto ripreso, ch'egli hauesse tentato di uolere uccidere un RE *di tanto animo, subito per punirlo com'e' meritaua, lo fece amazzare.*

FERANDO GONZALO, CONTE DI CASTIGLIA,

Fu anchora egli di grandissima humanità. Percioche guerreggiando egli co Conti de Pittoni & di Tolosa, iquali erano uenuti in aiuto de' Nauarresi, con cui egli faceua aspra guerra, hauendo egli morto di sua mano il Conte di Tolosa, poiche gli hebbe leuato larmi & laltre spoglie, accio che non fosse conosciuta in lui manco humanità, che ualore, coperse il corpo morto con un panno d'oro. Et diedelo a Tolosani, iquali erano stati fatti prigioni in quella guerra, hauendogli lasciati, che potessero tornare a loro amici, & donato ancho denari per il uiaggio. Et da loro non uolle altro, se non ch'essi giurassero che haurebbono con tutta quella compagnia portato a Tolosa il corpo del principe loro.

THOMASO FREGOSO, DOGE DI GENOVA

Essendo entrati i nimici in Genoua, iquali con uirtù & con nuoua arte furono rotti da Thomaso Fregoso, & essendoui fatti prigioni Rafaello Adorno insieme col figliuolo, ilquale era capo della contraria fattione, & Orlando dal Fiesco fratello di Giouan Filippo, co quali era ancho Lodouico Fregoso con molti huomini di quella fattione; dubi-

tandosi ogniuno, che non fosse usata qualche crudeltà contra la uita loro: esso Thomaso cosi armato, come egli era, porgendo loro la mano gli confortò a stare di buono animo: & hauendo donato a chi caualli, e a chi denari, in quella medesima hora gli liberò tutti. Et benche essendo egli huomo di gran prudenza sapesse benissimo, che tolti i capi della contraria fattione, egli piu quietamente haurebbe signoreggiato per lauuenire, uolle però con sua grandissima lode mettere innanzi il nome della clemenza alla sua sicurezza.

IL SALADINO

Hauendo preso Gierusalem, fece uno atto bellissimo d'humanità. Percioche essēdosi gettate innanzi a piedi suoi le mogli de soldati Christiani, iquali erano morti in battaglia, tutte piene di lagrime, pregandolo, che i denari promessi per patto a coloro, che non haueuano nulla, fossero loro rimessi: non solamente con parole amoreuoli si sforzò di mitigare il lor dolore; ma gli rimise ancho i denari promessi. Et oltra cio cosi largamente donò loro del suo, ch'elle hebbero il modo da potere commodamente ricouerarsi nel paese de Christiani. Considera fra te stesso, o lettore, quanto auaramente & crudelmente sogliano guerreggiare i popoli di contraria religione contra i Christiani. Et d'altra parte considera glianimi di molti popoli della religion Christiana, iquali sono cresciuti parte nella diuersità della religione, & parte anchora nella usanza dell'armi, & della guerra continua; & cosi facilmente conoscerai, quanto sia

da stimare questa humanità del Saladino.

FILIPPO DVCA DI MILANO,

Hauendo con le forze de Genouesi uinto & preso in battaglia nauale a Gaeta Alfonso d'Aragona insieme con molti altri signori, come furono condotti nelle sue forze a Milano, non solamente non gli trattò da nemici & prigioni, ma gli honorò con feste, giuochi, & conuiti, & gli lasiò senza alcuna taglia, doue eglino haurebbono pregato gran quantità di denari per liberarsi.

RENATO DVCA DI LORENO,

Essendo cacciato del suo stato da Carlo ultimo Duca di Borgogna, ilquale gliele haueua messo tutto a fuoco, aiutato poi da gli Suizzeri suoi confederati, uinse in battaglia, e amazzò colui proprio, che gli haueua fatto tanti danni. Costui hauendo con non poca fatica trouato il corpo di Carlo in una grandissima moltitudine d'huomini morti, non, come forse haurebbono fatto molti altri, per isfogare la colera sua lo sbranò, ne alcuno scherno gli fece. Ma come principe d'animo prudente, & di singolar uirtù, ch'egli era, lo fece portare a Nansi nella chiesa di San Giorgio, & per piu honorarlo lo accompagnò uestitosi a bruno con tutta la sua corte, con tanto numero di sacerdoti & di torcie, quanto si potè trouare allhora. Et cosi fece tutti i segni di dolore, non altrimenti che s'egli hauesse fatto sepelire suo padre, mentre ch'egli accompagnaua alla sepoltura un suo grandissimo nimico, ilquale contra di lui & di tutti glialtri era sempre stato superbo & crudele.

VNO AMMIRAGLIO DI TVRCHI

Di natione Arabo, mostrò grandissima gratitudine a Baldouino Re di Gierusalem. Ilquale hauendolo uinto in Arabia in battaglia, prese la moglie di lui con molti altri (laquale percioche staua molto graue, essendo uicina al parto, era stata lasciata dal marito nel uiaggio, perch'ella non fosse piu grauemente offesa) et la mise in uno ottimo letto nel suo padiglione, prouedendola di seruidori, et d'ogni altra cosa necessaria; et oltra cio in cambio di coperta, che non si poteua hauere in quel luogo, la coperse con una delle sue uesti, et senza hauerla tocca la restituì all'Ammiraglio. Auuenne dunque poi a Baldouino, ch'essendo stato rotto in battaglia da Turchi, egli si ritirò in Ramma città, che non era punto forte. Essendo dunque ito di notte l'Ammiraglio a trouarlo, assai piu ricordeuole del beneficio riceuuto, che d'odio per la diuersità della religione, ne della preda anchora, ch'egli poteua sperare, gli scoperse la grandezza del pericolo, doue egli era. Percioche egli gli fece intendere, come i Turchi haueuano deliberato laltro giorno assaltarlo, dalqual pericolo, s'egli uoleua uenir seco, s'offerse di saluarlo. Perche hauendogli risposto Baldouino, ch'egli accettaua uolentieri la sua offerta, trouò fede et gratitudine anchora nel Turco in cambio del seruigio, ch'esso gli haueua fatto prima.

I GENOVESI

Anchora usarono grandissima gratitudine uerso Pietro Fregoso, quando essendo egli Ammiraglio dell'armata

Genouese contra i Cipriotti, se ne ritornò alla patria con uittoria, hauendo presa la città di Famagosta. Percioche oltra la parte della preda, laquale, come ad Ammiraglio per publico decreto gli era tocca, la città anchora gli donò dieci mila ducati, et fecelo esente per se et per li suoi figliuoli. Fece ancho una ordinatione, che per lauuenire ogni anno tutti i magistrati della città per grata memoria della uittoria portassero un pallio alla religione de frati Minori, et tutti quegli della linea diritta di Pietro, che fossero presenti a portare il dono, quel giorno andassero innanzi a glialtri dopo il Doge. Però non dee punto parere marauiglia, se poiche sono mancati coloro, iquali si gratamente honorauano gliauttori de fatti grandi, rarissimi si trouano anchora quei, che sappiano et uogliano acquistare le uittorie grandi.

I FORLIVESI

Furono molto grati anch'essi uerso Francesco Sforza, quando egli disauedutamente intoppò, essendo capitan generale delle genti di Papa Eugenio quarto ne gliaguati, che i Forliuesi haueuano fatto a Gismondo Malatesta. Percioche essendo in possanza d'esso popolo, di farlo prigione senza lor danno, non lo guardarono come capitano dell'esercito de nimici, con locchio torto, ma dandogli la fede come ad amico, usarono con essolui tutti i segni d'amore. Et la cagione di cio fu questa, ch'essendogli stato commandato, ch'e' mouesse guerra a Forliuesi, benche i legati del Papa se gli opponessero, cio non uolle fare, se prima non glie l'hebbe denuntiata; e ancho non abbruciò lor le uille. Laqual cosa

puo essere di gran documento; che s'ha da mantenere ancho la fede al nimico, & che, se non è necessario, non si debbe far danno a popoli.

FEDERICO II IMPERADORE.

Qual principe fu mai, ne quale altro, che sia annouerato fra gl'Imperadori, ilquale riceuesse tanti ne cosi grandi benifici dalla Chiesa Romana, quanto Federigo? Il padre di costui Arrigo quinto hebbe i regni di Sicilia da Celestin terzo, & poi fu coronato Imperadore. Et morendo lasciò questo Federigo suo figliuolo nella sua prima età sotto la tutela della Chiesa di Roma. Perche Innocentio terzo amoreuolmente lalleuò come figliuolo: & dopo Innocentio, Honorio terzo l'ornò del titolo dell'Imperio Romano. Ma egli dimenticatosi di tanti benifici riceuuti, con odio di capital nimico perseguendo Honorio, e i suoi successori, & finalmente tutta la Chiesa Catholica; uinse di crudeltà & di rabbia i nimici di quella di tutti i tempi. Et cosi lingratissimo huomo si morì con questo animo contra la Chiesa Romana.

FILIPPO DVCA DI MILANO,

Vsò grandissima ingratitudine anch'egli uerso Beatrice sua moglie. Percioche essendo egli giouanetto, & essendosi per la crudeltà di Giouan Maria suo fratello perduta una gran parte dello stato paterno, & la parte, che u'era rimasa, staua tuttauia in gran pericolo di deuersi perdere: egli bisognoso di tutte le cose sposò Beatrice Tenda moglie di Facin Cane capitano de suoi soldati a conforto di esso Fancino, ilquale poco dapoi morì. Percioch'ella tiraua seco con le

nozze

nozze glianimi de soldati, iquali erano auezzi con essolei, & di molti denari, che Facino haueua. Hauendo dunque Filippo con laiuto di lei accommodate le cose sue, perche letà loro era molto differente, & a Filippo non pareua d'hauer tolto moglie, ma menatosi in casa lauola sua, per liberarsi di cosi graue matrimonio, incolpatola, per quel che si dice, segretamente di adulterio, ma però formato prima il processo, le fece tagliar la testa nella rocca di Binasco.

VNO SPAGNVOLO DA TOLETO

Fa tanti huomini illustri merita, che sia fatta anchora mentione di lui, accioche la grandezza della cosa supplisca in quello, doue mancò la fortuna. Il padre di costui, ch'era orefice, per alcuni falsi sospetti era stato condannato alla morte da Don Pietro primo Re di Castiglia: perche il figliuolo mosso dal grandissimo amore, ch'egli portaua al padre, non rifinò mai con lagrime & con preghi di fare instanza, che saluandosi la uita al padre, egli fosse morto per lui. Laqual cosa hauendo ottenuto perde la uita, per mantenere in uita colui, da cui egli era stato ingenerato, & haueua riceeuuto la uita. Et perciò in questo è da esser tanto piu lodato di carità, che glialtri, quanto è piu cara altrui la uita, che tutte laltre cose non sono.

LVIBA RE DE GOTHI IN HISPAGNA,

Lanno secondo del suo regno lasciò Lenogildo suo fratello herede & successore del regno, & qualche tempo innanzi ch'egli morisse, riserbatasi solamente per se la Prouenza, gli rinuntiò laltre parti del regno.

RAMIRO PRIMO, CHE FV IL DECIMO

Re in Hispagna dopo la uenuta de Mori, fu molto amoreuole anch'egli uerso Garzia suo fratello. Percioche essendo egli, secondo lusanza del paese, per essere primogenito, messo innanzi nel regno di Spagna gia per la maggior parte acquistato dalle mani de'gli Arabi; di suo proprio uolere se lo fece compagno nel regno: potendo piu appresso di lui lamor del fratello nella communicatione del regno, che non poteua lambitione, laquale non solamente suole estinguere la carità de fratelli, ma anchora lamore del padre & figliuoli.

HELIDVRO RE D'INGHILTERRA,

Ilquale per sopranome si chiamò il Pietoso, mostrò piu chiaramente lamor fraterno; & perciò m'è parso di fare mentione di lui in questo luogo. Anchorche per rispetto de tempi egli si deuesse annouerare fra glantichi, percioche egli fu di qualche tempo innanzi all'età di Giulio Cesare. Ma perche per la somiglianza della cosa egli ha molta conformità con lesempio di Ramiro, & anco perche lhistoria sua non è quasi conosciuta da niuno, io lho uoluto porre fra moderni. Costui essendo stato sostituito da gl'Inglesi in luogo d'Artagalo suo fratello, ilquale per la sua troppa crudeltà & auaritia i popoli erano stati costretti cacciarlo del regno, & trouandosi a caccia in un bosco, s'abbattè nel fratello; ilquale ne suoi uestimenti tutti stracciati, & nella ciera maninconica & trista mostraua benissimo la miseria della sua fortuna. Ilquale come e'lhebbe conosciuto, anchorche sapes-

se, che egli dianzi haueca usato astutia & forza, per tornare nel regno; nondimeno amoreuolmente abbracciandolo lo menò di nascoso nella città di Aldeludo: doue fingendo di essere ammalato, quasi ch'egli uolesse far testamento, e ordinare le cose sue & del regno, fece chiamare a se i baroni del regno. Et hauendo fatto uista di uoler fauellare in segreto a un per uno, gli fece pigliare secondo che ciascuno di loro entraua in camera, & minacciò a tutti la morte, se non perdonauano al fratello, & se non acconsentiuano, ch'esso lo tornasse nel regno: & hauendogli per questo modo tirati tutti nel suo uolere, scoperse poi la cosa in presenza d'ogniuno, & restituì Artagalo nel regno; alquale, essendo morto pochi anni dopo, & giustamente, & con gran gloria successe.

VN CERTO SARACINO.

Non è da stimar meno, che alcuno si metta a manifesta morte per la patria, che per amor d'essa si tolga la uita. Si come fece un certo Saracino in Soria, in quel tempo, che Gothifredi Boglioni, e i suoi compagni per la fece di Christo andarono all'acquisto di terra santa. Percioche nel mezzo della piazza della città di Tiro egli amazzò il principe Corrado figliuolo di Bonifacio Marchese di Monferrato, & subito anchora egli in quel medesimo luogo fu morto. Perche ueggendo egli, che per la singolar uirtù di Corrado i Saracini riceueuano grandissimi danni, egli uolle morendo leuare un nimico tanto ualoroso alla patria, e alla legge della sua natione. Degno in questo d'essere tanto piu lodato, che Sceuola;

quanto piu felicemẽte forni limpresa, allaquale s'era messo.

VN'ALTRO SARACINO

Anchora mosso dal medesimo desiderio tentò di uolere amazzare Adouardo Re d'Inghilterra, ilquale era in Acri in presidio de Christiani contra i nimici di Christo; hauendo domandato di uolergli fauellare in segreto. Ma Adouardo con lanimosità sua si liberò da quel pericolo. Perche anchorch'egli hauesse tocco due ferite dal Saracino, gli mise però le mani addosso, è amazzando il Saracino, si saluò la propria uita.

VN'ALTRO SARACINO

All'età de nostri padri mandato dal Soldano, acciochè sotto colore di portargli lettere egli amazzasse Iacopo Lusignano Re di Cipri, pensando d'hauerlo morto gli passò una spalla con la spada. Perche essendo egli preso, & con asprissimi martorij tormentato, morì con animo grande, perch'e' diceua d'hauer fatto cio per seruigio della patria.

VN MORO, CHE HABITAVA IN GRANATA

Mostrò la medesima affettione uerso la patria a tempi nostri. Percioche essendo Ferrando & Elisabetta Re di Castiglia all'assedio della città di Malagra posseduta da Mori in Granata, un certo Moro, che habitaua in quel paese, confidandosi ch'egli haurebbe liberata la patria da quella guerra, s'egli hauesse potuto amazzare il Re & la Reina, che gliele faceuano; finse di portare le conditioni, con lequali si poteua mettere fine alla guerra; & cosi andò nel campo de gli Spagnuoli. Ilquale essendo poi menato a gli Re

chiamato in uno ornatißimo padiglione d'un certo principe Spagnuolo, ilquale era a sedere con la moglie, et desideraua d'intendere quel che il Moro arrecaua, ingannato dalla bellezza degliornamenti, pensò che fossero il Re et la Reina. Et come un nuouo Sceuola spignendo loro addosso, benche gli hauesse ferito amendue, nondimeno impedito da seruidori, che u'entrarono di mezzo, non potè fornire quel ch'egli hauea deliberato di fare.

FELICIANO CAVALIERE VNGHERO

Fu anchora egli d'animo molto ardito, et di singolar carità uerso la patria; percioche sdegnãdosi chel regno d'Vngheria fosse uenuto alle mani di natione straniera, cioè a Carlo Vberto figliuolo di Carlo Martello Francese; deliberò d'amazzare il Re Carlo con la moglie et co figliuoli. Il dì di Pasqua dunque, ch'egli era usanza, che i Re e i lor figliuoli mangiaßero insieme, hauendo ferito il Re, et la moglie sua Elisabetha figliuola del Re di Polonia, et uolendo assaltare Lodouico e Andrea lor figliuoli, impedito et morto da coloro ch'eran quiui, non potè trarre a fine i disegni dell'animo suo crudele per amor della patria.

MADONNA GVGLIELMA,

E uno Andrea Saramita circa glianni di Christo 1300, furono in Milano auttori d'una dishonesta heresia, et sotto finta bontà haueuano una certa Sinagoga sotto terra uicina a Porta nuoua, nella quale usauano ogni maniera di puzzolente lußuria. Quiui innanzi al mattutino ordinauano una combriccola; doue interueniuano molte fanciulle,

matrone, uedoue, & maritate, lequali per impositione di Mad. Guglielma erano chericate a modo di sacerdoti. V'interueniuano anchora molti giouani huomini a uso di religiosi. E in questa adultera sinagoga haueuano uno altare, dinanzi alquale faceuano le loro scelerate orationi; dopo lequali gridauano; congiunghiamoci, cõgiunghiamoci; et metteuano il lume sotto uno staio, seguẽdo poi quanto s'era ordinato: & in tal mdo commetteuano l'occulto stupro. In processo di tempo questa uituperosissima Madonna Guglielma passò all'altra uita, & da monaci di Chiaraualle fu sepolta per santa. Dopo la sua morte il detto Andrea per sei anni continui mantenne il sacrilego, & sceleratissimo modo, infin che fu scoperto, si come piacque a Dio, da un mercante Milanese, chiamato Corrado Coppa: ilquale hauendo la sua moglie, che frequentaua nel uituperoso luogo, entrandogli nel capo grandissimo sospetto, si deliberò di uedere la uerità di tal cosa. Et cosi una notte leuandosi anchora egli, seguitò la moglie incognita fino al consortio; & quiui nascoso il lume secondo il costume de gli altri usò con la propria moglie, e un zafiro, ilquale essa haueua, le tolse di dito; & poi insieme con gli altri uscì dell'infame luogo. Dopo quattro giorni domandò lanello alla moglie, fingendo uoler farne un deposito per un suo bisogno; laquale si scusò d'hauerlo perduto, & finalmente con diuersi modi, poiche fece uista d'hauerlo cercato assai, rispose, che nol trouaua. Finalmente Corrado ordinò un sontuoso conuito, doue interuennero di molti suoi parenti, & amici con le lor mogli, lequali egli ha-

uea conosciute nella congrega. A costoro dopo il desinare cominciò Corrado à dire, ciascuno faccia con la sua moglie il solazzo, ilquale io intendo di fare io con la mia; & poi ui manifesterò la cagione: ilche ciascun di loro gli promise di fare. Ond'essi tratta lacconciatura di capo alle mogli, trouarono che in testa loro erano le cheriche; di che grandemente marauigliandosi domandarono la cagione. Corrado raccontò il tutto per ordine. Perche ciascuno d'essi manifestò cosi inaudita, sceleraggine a Mattheo Visconte principe della città. Ond'egli per consiglio de gl'Inquisitori impose al podestà, che Andrea con ogni suo seguace hauesse nelle forze; ilche esequendosi tutti furono posti al tormento, doue confessarono hauer continuato tal uituperio piu d'undici anni. Finalmente Andrea insieme co compagni fu abbruciato; e il medesimo si fece all'ossa della pessima Mad. Guglielma, laquale essendosi tenuta per santa, al fine fu scoperta per grandissima heretica, & meretrice.

MATTHEO VISCONTE

Gia signor di Milano, essendo stato cacciato da Guido Torriano & da gli altri di quella famiglia auuersari suoi, come abandonato da ogniuno miseramente dimoraua nel contado di Verona a un luogo chiamato Nogarola. Ora stando cosi Mattheo, Guido un giorno per istratiarlo gli mandò suoi ambasciadori; iquali trouarono Mattheo, che con una bacchetta in mano, & come huomo priuato passeggiaua con uno altro sulla riua dell'Adige. Quiui gliambasciadori da parte di Guido gli fecero tre domande; luna,

tandosi ogniuno, che non fosse usata qualche crudeltà contra la uita loro: esso Thomaso cosi armato, come egli era, porgendo loro la mano gli confortò a stare di buono animo: & hauendo donato a chi caualli, e a chi denari, in quella medesima hora gli liberò tutti. Et benche essendo egli huomo di gran prudenza sapesse benissimo, che tolti i capi della contraria fattione, egli piu quietamente haurebbe signoreggiato per lauuenire, uolle però con sua grandissima lode mettere innanzi il nome della clemenza alla sua sicurezza.

IL SALADINO

Hauendo preso Gierusalem, fece uno atto bellissimo d'humanità. Percioche essēdosi gettate innanzi a piedi suoi le mogli de soldati Christiani, iquali erano morti in battaglia, tutte piene di lagrime, pregandolo, che i denari promessi per patto a coloro, che non haueuano nulla, fossero loro rimessi: non solamente con parole amoreuoli si sforzò di mitigare il lor dolore; ma gli rimise ancho i denari promessi. Et oltra cio cosi largamente donò loro del suo, ch'elle hebbero il modo da potere commodamente ricouerarsi nel paese de Christiani. Considera fra te stesso, o lettore, quanto auaramente & crudelmente sogliano guerreggiare i popoli di contraria religione contra i Christiani. Et d'altra parte considera glianimi di molti popoli della religion Christiana, iquali sono cresciuti parte nella diuersità della religione, & parte anchora nella usanza dell'armi, & della guerra continua; & cosi facilmente conoscerai, quanto sia

da stimare questa humanità del Saladino.

FILIPPO DVCA DI MILANO,

Hauendo con le forze de Genouesi uinto & preso in battaglia nauale a Gaeta Alfonso d'Aragona insieme con molti altri signori, come furono condotti nelle sue forze a Milano, non solamente non gli trattò da nemici & prigioni, ma gli honorò con feste, giuochi, & conuiti, & gli lasiò senza alcuna taglia, doue eglino haurebbono pregato gran quantità di denari per liberarsi.

RENATO DVCA DI LORENO,

Essendo cacciato del suo stato da Carlo ultimo Duca di Borgogna, ilquale gliele haueua messo tutto a fuoco, aiutato poi da gli Suizzeri suoi confederati, uinse in battaglia, e amazzò colui proprio, che gli haueua fatto tanti danni. Costui hauendo con non poca fatica trouato il corpo di Carlo in una grandissima moltitudine d'huomini morti, non, come forse haurebbono fatto molti altri, per isfogare la colera sua lo sbranò, ne alcuno scherno gli fece. Ma come principe d'animo prudente, & di singolar uirtù, ch'egli era, lo fece portare a Nansi nella chiesa di San Giorgio, & per piu honorarlo lo accompagnò uestitosi a bruno con tutta la sua corte, con tanto numero di sacerdoti & di torcie, quanto si potè trouare allhora. Et così fece tutti i segni di dolore, non altrimenti che s'egli hauesse fatto sepelire suo padre, mentre ch'egli accompagnaua alla sepoltura un suo grandissimo nimico, ilquale contra di lui & di tutti glialtri era sempre stato superbo & crudele.

VNO AMMIRAGLIO DI TVRCHI

Di natione Arabo, mostrò grandissima gratitudine a Baldouino Re di Gierusalem. Ilquale hauendolo uinto in Arabia in battaglia, prese la moglie di lui con molti altri (laquale percioche staua molto graue, essendo uicina al parto, era stata lasciata dal marito nel uiaggio, perch'ella non fosse piu grauemente offesa) et la mise in uno ottimo letto nel suo padiglione, prouedendola di seruidori, et d'ogni altra cosa necessaria; et oltra cio in cambio di coperta, che non si poteua hauere in quel luogo, la coperse con una delle sue uesti, et senza hauerla tocca la restituì all'Ammiraglio. Auuenne dunque poi a Baldouino, ch'essendo stato rotto in battaglia da Turchi, egli si ritirò in Ramma città, che non era punto forte. Essendo dunque ito di notte l'Ammiraglio a trouarlo, assai piu ricordeuole del beneficio riceuuto, che d'odio per la diuersità della religione, ne della preda anchora, ch'egli poteua sperare, gli scoperse la grandezza del pericolo, doue egli era. Percioche egli gli fece intendere, come i Turchi haueuano deliberato laltro giorno assaltarlo, dalqual pericolo, s'egli uoleua uenir seco, s'offerse di saluarlo. Perche hauendogli risposto Baldouino, ch'egli accettaua uolentieri la sua offerta, trouò fede et gratitudine anchora nel Turco in cambio del seruigio, ch'esso gli haueua fatto prima.

I GENOVESI

Anchora usarono grandissima gratitudine uerso Pietro Fregoso, quando essendo egli Ammiraglio dell'armata

Genouese contra i Cipriotti, se ne ritornò alla patria con uittoria, hauendo presa la città di Famagosta. Perciochè oltra la parte della preda, laquale, come ad Ammiraglio per publico decreto gli era tocca, la città anchora gli donò dieci mila ducati, & fecelo esente per se & per li suoi figliuoli. Fece ancho una ordinatione, che per lauuenire ogni anno tutti i magistrati della città per grata memoria della uittoria portassero un pallio alla religione de frati Minori, & tutti quegli della linea diritta di Pietro, che fossero presenti a portare il dono, quel giorno andassero innanzi a gliaitri dopo il Doge. Però non dee punto parere marauiglia, se poiche sono mancati coloro, iquali si gratamente honorauano gliauttori de fatti grandi, rarissimi si trouano anchora quei, che sappiano & uogliano acquistare le uittorie grandi.

I FORLIVESI

Furono molto grati anch'essi uerso Francesco Sforza, quando egli disauedutamente intoppò, essendo capitan generale delle genti di Papa Eugenio quarto ne gliaguati, che i Forliuesi haueuano fatto a Gismondo Malatesta. Percioche essendo in possanza d'esso popolo, di farlo prigione senza lor danno, non lo guardarono come capitano dell'esercito de nimici, con locchio torto, ma dandogli la fede come ad amico, usarono con essolui tutti i segni d'amore. Et la cagione di cio fu questa, ch'essendogli stato commandato, ch'e' mouesse guerra a Forliuesi, benche i legati del Papa se gli opponessero, cio non uolle fare, se prima non glie l'hebbe denuntiata; e ancho non abbruciò lor le uille. Laqual cosa

puo essere di gran documento; che s'ha da mantenere ancho la fede al nimico, et che, se non è necessario, non si debbe far danno a popoli.

FEDERICO II IMPERADORE.

Qual principe fu mai, ne quale altro, che sia annouerato fra gl'Imperadori, ilquale riceuesse tanti ne cosi grandi benifici dalla Chiesa Romana, quanto Federigo? Il padre di costui Arrigo quinto hebbe i regni di Sicilia da Celestin terzo, et poi fu coronato Imperadore. Et morendo lasciò questo Federigo suo figliuolo nella sua prima età sotto la tutela della Chiesa di Roma. Perche Innocentio terzo amoreuolmente lalleuò come figliuolo: et dopo Innocentio, Honorio terzo l'ornò del titolo dell'Imperio Romano. Ma egli dimenticatosi di tanti benifici riceuuti, con odio di capital nimico perseguendo Honorio, e i suoi successori, et finalmente tutta la Chiesa Catholica; uinse di crudeltà et di rabbia i nimici di quella di tutti i tempi. Et cosi lingratissimo huomo si morì con questo animo contra la Chiesa Romana.

FILIPPO DVCA DI MILANO,

Vsò grandissima ingratitudine anch'egli uerso Beatrice sua moglie. Percioche essendo egli giouanetto, et essendosi per la crudeltà di Giouan Maria suo fratello perduta una gran parte dello stato paterno, et la parte, che u'era rimasa, staua tuttauia in gran pericolo di deuersi perdere: egli bisognoso di tutte le cose sposò Beatrice Tenda moglie di Faccin Cane capitano de suoi soldati a conforto di esso Fancino, ilquale poco dapoi morì. Percioch'ella tiraua seco con le

nozze

nozze glianimi de soldati, iquali erano auezzi con essolei, & di molti denari, che Facino haueua. Hauendo dunque Filippo con laiuto di lei accommodate le cose sue, perche letà loro era molto differente, & a Filippo non pareua d'hauer tolto moglie, ma menatosi in casa lauola sua, per liberarsi di cosi graue matrimonio, incolpatola, per quel che si dice, segretamente di adulterio, ma però formato prima il processo, le fece tagliar la testa nella rocca di Binasco.

VNO SPAGNVOLO DA TOLETO

Fa tanti huomini illustri merita, che sia fatta anchora mentione di lui, accioche la grandezza della cosa supplisca in quello, doue mancò la fortuna. Il padre di costui, ch'era orefice, per alcuni falsi sospetti era stato condannato alla morte da Don Pietro primo Re di Castiglia: perche il figliuolo mosso dal grandissimo amore, ch'egli portaua al padre, non rifinò mai con lagrime & con preghi di fare instanza, che saluandosi la uita al padre, egli fosse morto per lui. Laqual cosa hauendo ottenuto perdè la uita, per mantenere in uita colui, da cui egli era stato ingenerato, & haueua riceuuto la uita. Et perciò in questo è da esser tanto piu lodato di carità, che glialtri, quanto è piu cara altrui la uita, che tutte laltre cose non sono.

LVIBA RE DE GOTHI IN HISPAGNA,

Lanno secondo del suo regno lasciò Lenogildo suo fratello herede & successore del regno, & qualche tempo innanzi ch'egli morisse, riserbatasi solamente per se la Prouenza, gli rinuntiò laltre parti del regno.

Il

RAMIRO PRIMO, CHE FV IL DECIMO

Re in Hispagna dopo la uenuta de Mori, fu molto amo reuole anch'egli uerso Garzia suo fratello. Percioche essendo egli, secondo lusanza del paese, per essere primogenito, messo innanzi nel regno di Spagna gia per la maggior parte acquistato dalle mani de'gli Arabi; di suo proprio uolere se lo fece compagno nel regno: potendo piu appresso di lui lamor del fratello nella communicatione del regno, che non poteua lambitione, laquale non solamente suole estinguere la carità de fratelli, ma anchora lamore del padre & figliuoli.

HELIDVRO RE D'INGHILTERRA,

Ilquale per sopranome si chiamò il Pietoso, mostrò piu chiaramente lamor fraterno; & perciò m'è parso di fare mentione di lui in questo luogo. Anchorche per rispetto de tempi egli si deuesse annouerare fra gliantichi, percioche egli fu di qualche tempo innanzi all'età di Giulio Cesare. Ma perche per la somiglianza della cosa egli ha molta conformità con lesempio di Ramiro, & anco perche lhistoria sua non è quasi conosciuta da niuno, io lho uoluto porre fra moderni. Costui essendo stato sostituito da gl'Inglesi in luogo d'Artagalo suo fratello, ilquale per la sua troppa crudeltà & auaritia i popoli erano stati costretti cacciarlo del regno, & trouandosi a caccia in un bosco, s'abbattè nel fratello; ilquale ne suoi uestimenti tutti stracciati, & nella ciera maninconica & trista mostraua benissimo la miseria della sua fortuna. Ilquale come e'lhebbe conosciuto, anchorche sapes-

se, che egli dianzi haueа usato astutia & forza, per tornare nel regno; nondimeno amoreuolmente abbracciandolo lo menò di nascoso nella città di Aldeludo: doue fingendo di essere ammalato, quasi ch'egli uolesse far testamento, e ordinare le cose sue & del regno, fece chiamare a se i baroni del regno. Et hauendo fatto uista di uoler fauellare in segreto a un per uno, gli fece pigliare secondo che ciascuno di loro entraua in camera, & minacciò a tutti la morte, se non perdonauano al fratello, & se non acconsentiuano, ch'esso lo tornasse nel regno: & hauendogli per questo modo tirati tutti nel suo uolere, scoperse poi la cosa in presenza d'ogniuno, & restituì Artagalo nel regno; alquale, essendo morto pochi anni dopo, & giustamente, & con gran gloria successe.

VN CERTO SARACINO.

Non è da stimar meno, che alcuno si metta a manifesta morte per la patria, che per amor d'essa si tolga la uita. Si come fece un certo Saracino in Soria, in quel tempo, che Gothifredi Boglioni, e i suoi compagni per la fece di Christo andarono all'acquisto di terra santa. Percioche nel mezzo della piazza della città di Tiro egli amazzò il principe Corrado figliuolo di Bonifacio Marchese di Monferrato, & subito anchora egli in quel medesimo luogo fu morto. Perche ueggendo egli, che per la singolar uirtù di Corrado i Saracini riceueuano grandissimi danni, egli uolle morendo leuare un nimico tanto ualoroso alla patria, e alla legge della sua natione. Degno in questo d'essere tanto piu lodato, che Sceuola;

quanto piu felicemēte fornì limpresa, allaquale s'era messo.

VN'ALTRO SARACINO

Anchora mosso dal medesimo desiderio tentò di uolere amazzare Adouardo Re d'Inghilterra, ilquale era in Acri in presidio de Christiani contra i nimici di Christo; hauendo domandato di uolergli fauellare in segreto. Ma Adouardo con lanimosità sua si liberò da quel pericolo. Perche anchorch'egli hauesse tocco due ferite dal Saracino, gli mise, però le mani addosso, è amazzando il Saracino, si saluò la propria uita.

VN'ALTRO SARACINO

All'età de nostri padri mandato dal Soldano, acciochè sotto colore di portargli lettere egli amazzasse Iacopo Lusignano Re di Cipri, pensando d'hauerlo morto gli passò una spalla con la spada. Perche essendo egli preso, & con asprissimi martorij tormentato, morì con animo grande, perch'e' diceua d'hauer fatto cio per seruigio della patria.

VN MORO, CHE HABITAVA IN GRANATA

Mostrò la medesima affettione uerso la patria a tempi nostri. Percioche essendo Ferrando & Elisabetta Rè di Castiglia all'assedio della città di Malagra posseduta da Mori in Granata, un certo Moro, che habitaua in quel paese, confidandosi ch'egli haurebbe liberata la patria da quella guerra, s'egli hauesse potuto amazzare il Re & la Reina, che gliele faceuano; finse di portare le conditioni, con lequali si poteua mettere fine alla guerra; & cosi andò nel campo de gli Spagnuoli. Ilquale essendo poi menato a gli Re

chiamato in uno ornatißimo padiglione d'un certo principe Spagnuolo, ilquale era a sedere con la moglie, et desideraua d'intendere quel che il Moro arrecaua, ingannato dalla bellezza degliornamenti, pensò che fossero il Re et la Reina. Et come un nuouo Sceuola spignendo loro addosso, benche gli hauesse ferito amendue, nondimeno impedito da seruidori, che u'entrarono di mezzo, non potè fornire quel ch'egli hauea deliberato di fare.

FELICIANO CAVALIERE VNGHERO

Fu anchora egli d'animo molto ardito, et di singolar carità uerso la patria; percioche sdegnādosi chel regno d'Vngheria fosse uenuto alle mani di natione straniera, cioè a Carlo Vberto figliuolo di Carlo Martello Francese; deliberò d'amazzare il Re Carlo con la moglie et co figliuoli. Il dì di Pasqua dunque, ch'egli era usanza, che i Re e i lor figliuoli mangiaßero insieme, hauendo ferito il Re, et la moglie sua Elisabetha figliuola del Re di Polonia, et uolendo assaltare Lodouico e Andrea lor figliuoli, impedito et morto da coloro ch'eran quiui, non potè trarre a fine i disegni dell'animo suo crudele per amor della patria.

MADONNA GVGLIELMA,

E uno Andrea Saramita circa glianni di Christo 1300, furono in Milano auttori d'una dishonesta heresia, et sotto finta bontà haueuano una certa Sinagoga sotto terra uicina a Porta nuoua, nella quale usauano ogni maniera di puzzolente lußuria. Quiui innanzi al mattutino ordinauano una combriccola; doue interueniuano molte fanciulle,

uea conosciute nella congrega. A costoro dopo il desinare cominciò Corrado a dire, ciascuno faccia con la sua moglie il solazzo, ilquale io intendo di fare io con la mia; & poi ui manifesterò la cagione: ilche ciascun di loro gli promise di fare. Ond'essi tratta lacconciatura di capo alle mogli, trouarono che in testa loro erano le cheriche; di che grandemente marauigliandosi domandarono la cagione. Corrado raccontò il tutto per ordine. Perche ciascuno d'essi manifestò cosi inaudita, sceleraggine a Mattheo Visconte principe della città. Ond'egli per consiglio de gl'Inquisitori impose al podestà, che Andrea con ogni suo seguace hauesse nelle forze; ilche esequendosi tutti furono posti al tormento, doue confessarono hauer continuato tal uituperio piu d'undici anni. Finalmente Andrea insieme co compagni fu abbruciato; e il medesimo si fece all'ossa della pessima Mad. Guglielma, laquale essendosi tenuta per santa, al fine fu scoperta per grandissima heretica, & meretrice.

MATTHEO VISCONTE

Gia signor di Milano, essendo stato cacciato da Guido Torriano & da gli altri di quella famiglia auuersari suoi, come abandonato da ogniuno miseramente dimoraua nel contado di Verona a un luogo chiamato Nogarola. Ora stando cosi Mattheo, Guido un giorno per istratiarlo gli mandò suoi ambasciadori; iquali trouarono Mattheo, che con una bacchetta in mano, & come huomo priuato passeggiaua con uno altro sulla riua dell'Adige. Quiui gli ambasciadori da parte di Guido gli fecero tre domande; luna,

che cosa e' faceua; la seconda, se mai speraua di tornare a Milano; la terza, se rispondeua di si, che dicesse quando: Mattheo udendo questa ambasciata stette alquanto sopra di se, poi finalmente rispose, che quel ch'e' faceua, lo poteuano uedere da loro: del tornare a Milano, speraua che si: del quando, quando i peccati de Torriani auanzassero quei ch'egli haueua, quando e' ne fu scacciato.

SOCIO, ET IACOPO VISTARINI,

Principi di lodi, hauendo fuor di modo esaltato un certo lor famiglio, ilquale fu mugnaio chiamato Pietro Temalcodo, & per sopranome detto il Vecchio, lhaueuano fatto capo di gran numero di sgherri, iquali stranamente noiauano la loro contraria fattione; e in tal modo posero sede in costui, che gli lasciarono in guardia la porta della città. Onde questo maluagio seruo s'acquistò grandissimo credito e ardire, tanto nel contado di Lodi, quanto nella città. Hauendo dunque Socio usato con una nipote del Temacoldo, ch'era monaca, costui per uendicarsi della ingiuria, scordatosi d'ogni benificio riceuuto, prese tanto odio contra i Vistarini, che di nascosto fece entrare una notte nella città mille cinquecento fanti, & con essi scorrendo la città cominciò gridare, ui ua, uiua il popolo. Indi con gran furore corse al palazzo de Vistarini, iquali sentendo il romore andarono uerso il Vecchio, dicendo, che cosa è, figliuolo? & esso rispose loro; un Signore sodisfa: & poi a due principi con quattro altri Vistarini mettendo le mani addosso, gli fece prigioni: glialtri fuggirono con Socino giouane. Onde il Temalcodo

malcodo in quella città si fece gridare, come uicario di Santa Chiesa: poi a detti sei Vistarini fece dare diuersi tormenti, & finalmente facendo legar loro le mani e i piedi, uolle che fossero rinchiusi in una cassa, & posti nell'oscura prigione, nellaquale lo scelerato seruo deliberò che morissero di fame. Mandò poi a Milano dal Conte Guglielmo di Monteforte Vicario dell'Imperadore, facendogli intendere, che in niun modo non darebbe la città in potere della Chiesa, anzi l'haurebbe tenuta sotto lubidienza dell'Imperadore; & tal cosa hauer fatto, perche i Vistarini concedeuano la Signoria di quella città al Legato. Parue questa cosa come giudicio diuino; percioche i due principi mai non imprigionauano alcuno, che lo lasciassero, & molti ne haueuano fatto morire di fame, allegrandosi d'udire glincarcerati lamentarsi. Et però fu giusta sentenza, che restassero puniti di quella cosa, nella quale essi prendeuan diletto.

FEDERICO SECONDO IMPERADORE

Vsò una crudel seuerità contra Arrigo suo figliuolo: percioche lo fece morire in prigione: hauendo sospetto, ch'egli tenesse con Papa Gregorio, col quale esso Federigo faceua guerra con grandissimo odio & rancore.

CARLO CALVO RE DI FRANCIA,

E Imprerador di Roma fece cauar gliocchi a Carlone suo figliuolo; perche essendo egli gia creato Diacono, pareua ch'egli dissegnasse di uoler lasciare gliordini sacri, & ribellarsi a suo padre.

IL RE DI BVLGARIA

Assai piu giustamente fu è suero contra un suo figliuolo. Questi popoli sono di natione Scithi, iquali essendosi accordati con Costantino, si fermarono su luna & laltra riua del Danubio. Percioche il Re essendosi fatto Christiano, lasciato il regno al figliuol maggiore, entrò in un monistero, doue austeramente uiuendo seruiua a Dio. Ma dopo qual che tempo intendendo come fra laltre cose, che il figliuol faceua contra quel ch'e' doueua nel gouerno del regno, egli haueua deliberato di tornare al paganesimo di prima, lasciato lhabito religioso, ripigliò larmi, e in un medesimo tempo priuò il figliuolo del regno & de gliocchi. Et hauendo poi dato il regno al figliuol minore, ilquale conosceua molto piu ubidiente, tornò al monistero, onde egli s'era partito.

VSSVNCASSANO RE DI PERSIA, ET D'ARMENIA.

Or che si potrebbe dire della seuerità? ma quel, ch'io ho detto, è poco, perche io deurei piu tosto dire della crudeltà, laquale Vssuncassano Re di Persia & d'Armenia usò uerso Masubeo suo figliuolo? Percioche egli lo menò sempre seco legato, & finalmente lo fece morire: perche si diceua, ch'egli hauea hauuto intendimento con Gurlumonech suo fratello, ilquale s'era ribellato da lui. Non confesseremo noi dunque meritamente, che ne RE le forze dell'ambitione son tali, che quando ella è prouocata, uince tutti gli humani affetti? Et questo altro ancho si potrà dire col uero, che ueramente miseri sono quei padri, iquali con la morte & gastigo de loro figliuoli hanno cercato di stabilire i regni. Et

che parimente scelerati sono i figliuoli, iquali facendo ingiuria all'amor paterno, o per leggerezza, o per ambitione anchora, quel che bene spesso auuiene, da maluagi consiglieri si lasciano tirare in quella openione, che ancho col pensier solo uogliano peccare contra i padri.

LODOVICO PIO RE DI FRANCIA,

Figliuolo, & successor di Carlo Magno nell'Imperio di Roma, fu offeso da Lothario suo figliuolo non meno, che il padre suo era stato da Pipino. Percioche essendo stato posto da lui in prigione, la doue egli con amor paterno se lhaueua fatto compagno nell'Imperio (& cio fece anchora piu graue il delitto del figliuolo) restituito poi in honore per opera de baroni, uiuendo confermò Lothario in quei regni, che gli hauea dato dianzi: & cosi egli hebbe di uolontà del padre con honore quelle cose, ch'egli con impietà s'era sforzato di procacciarsi.

CARLO VII RE DI FRANCIA

Hauendo ribello Lodouico suo figliuol maggiore (percioch'egli s'era sempre accostati a nimici del padre) nondimeno morendo bench'egli hauesse ubidiente il figliuol minore, non priuò per questo il maggiore della successione del regno.

BIANCA VISCONTE DVCHESSA
DI MILANO,

Anchorche dopo la morte di Francesco Sforza suo marito fosse priuata da Galeazzo suo figliuolo del gouerno del ducato, & ch'ella hauesse anco riceuuto da lui graui ingiurie in cose grandi, doue glialtri figliuoli la riueriuano molto;

nondimeno possedendo ella per dote Cremona, laquale se ha uesse lasciata a gli altri figliuoli, si sarebbe grauemente potuta uendicare di Galeazzo: scordatosi nella morte di tutte le ingiurie riceuute da Galeazzo, per non mettere discordia tra figliuoli, diuise per testamento egualmente tra loro l'entrate della città, & lasciò la signoria d'essa a Galeazzo si come a quel ch'era il maggiore.

FRANCESCO DA PVSTERLA,

Ilquale in quei tempi era il piu ricco huomo di Milano, hauendo ridotto a sua diuotione Galeazzo & Bernardo fratelli de Visconti insieme con Palla & Martino fratelli de Liprandi, Borollo da Castelletto, e un Beltramolo d'Amico, fecero una congiura contra Luchino Visconte principe di Milano, da gli antecessori delquale erano stati fatti grandi tanto di ricchezze, quanto di riputatione, & di nome. Cominciarono dunque a trattare della morte del principe. Onde Giuliano fratello di Francesco impetrando aiuto da Albinolo Casate, gli scoperse il tutto, per essere egli suo caro amico. Costui di subito riuelò il trattato al fratello Ramengo, laqual cosa intendendo il Pusterla, non essendogli Ramengo amico; pensò che la cosa sarebbe palesata al principe, perche di subito insieme col fratello, & due figliuoli gia di età perfetta, fuggi da Milano, & segretamente andò in Auignone: & Ramengo senza metterui tempo, hauuta la certezza del fratello, fece intendere a Luchino Visconte quanto contra di lui s'era ordinato. Ond'egli incontanente fece porre in prigione Pinalla, Martino, Borollo, & Bel-

tramolo, iquali essendo messi al tormento confessarono la cosa. Fatto dunque che hebbero il processo di tanto maleficio, gli furono confiscati tutti i lor beni, & posti nella carcere amendue i fratelli furono fatti morir di fame. L'Amico a piu uituperoso fine fu riserbato. Le famiglie loro rimasero in grandissima pouertà & miseria. Margherita moglie di Francesco, cugina di Luchino, per essere ella sorella di Otorino Visconte, & figliuola di Vberto, ilquale fu fratello del magno Mattheo, essendo stata inuentrice di tanta sceleraggine, fu crudelmente incarcerata: & Francesco dall'altro canto per le continue insidie non era quasi sicuro in Auignone. Et cosi finalmente un Milanese con simulatione fuggi da Milano, e'andò in Auignone. Onde da Luchino fu messo in bando; & egli d'altra parte faceua uenire lettere contrafatte a Francesco da parte di Mastino della Scala, lequali lo inuitauano ch'e'uolesse andare a Verona: percioche da lui haurebbe hauuto honorato stipendio. Credette Francesco alle false lettere, perche partendosi giunse a porto Pisano, doue la potenza di Luchino era oltra modo stimata, perch'egli difendeua i Pisani da Lucchesi. Quiui mandò dunque Bonincontro da San Miniato al Tedesco suo condottiere, ilquale come Francesco e i figliuoli furono giunti, gli fece prigioni, & fra pochi giorni essendo condotti a Milano, nella publica piazza del Borletto per commessione del principe furono decapitati. Beltramolo sopradetto palesamente fu il manigoldo. Et dopo questo per essere egli molto odiato da Luchino, contra delquale anchora ne

tempi passati altri mancamenti hauea commesso, fu strascinato a coda di due asini fino alle forche fuor della città, doue senza domandar perdono de suoi peccati, con una catena al collo insin che fu diuorato da corui restò impiccato.

FOSCA DAL FIESCO,

Altrimenti detta Isabella, moglie di Luchin Visconte principe di Milano, deliberò d'andare a Vinegia alla festa dell'Ascensione, onde fece ornare molte naui con ricco apparato a Lodi, per entrare nel Po: & quindi con licenza di Luchino partì da Milano, con numero grande di bellissime giouani gentildonne, insieme co'loro amadori, & assai altri nobili & principali della città. Poi da Lodi nauigò a Mantoua, doue fu detto, ch'ella compiacque del suo amore à Vgolino Gonzaga, & finalmente a Vinegia da Francesco Dandolo SS. Doge huomo di gran prudenza, & da altri signori, & gentilhuomini Vinitiani fu con grandissimo honore riceuuta. Fatta la solennità della festa ritornò a Milano, doue alcune dignissime, & honorate matrone raccontarono a lor mariti la insolente libidine, che Isabella, & molte altre a suoi preghi in esso camino haueuano usato; laqual cosa poi essendo manifesta a Luchino, egli ne prese tanto dispiacere, che segretamente non pensaua in altro, che nella morte della moglie; laquale accorgendosi di questo si stimò, che finalmente gli desse il ueleno, ilperche in processo di tempo abandonò questa uita.

L'anno 1349 a 28 di Gennaio Isabella dal Fiesco detta Fosca, & contessa di Lauagna moglie del morto Luchino

Visconte, protestò per publico contratto, come Luchin nouello, e Orsina, non erano figliuoli di Luchino, come il uolgo credeua; anzi gli hauea concetti con Galeazzo suo nipote, figliuolo di Stefano. Onde Nouello fuggi nel Genouese, & menò seco Borso: Foresto fu incarcerato, & piu non uscì di prigione. Costui hebbe un figliuol bastardo chiamato Bruzo, ilquale essendo podestà in Lodi, tiranneggiò assai possessioni a quei cittadini, dellequali ne fu poi dotato l'hospe dal maggiore in Milano. Costui nel modo dimostrato tenne afflitta Lodi, per le continue spese, lequali egli teneua insieme con la moglie, ch'era de prencipi del castel d'Arco su quel di Trento; in modo che un nuouo Nerone pareua che in quei giorni fosse nella detta città. Percioche i cittadini non osauano parlare; egli rubaua cio che gli piaceua. La giustitia era in tutto abbattuta, considerato che ogni cosa era eseguito secondo i suoi maluagi instituti; iquali diceua d'hauer fatti, come astuto, & dotato d'ogni scienza, & liberal disciplina. Da ogni parte acquistaua beni; non altrimenti che se giuridicamente hauesse hauuta la principal ragione d'essi. Soleua dire Bruzo molte bellissime cose hauer per suo sapere acquistate. Ciascuno huomo scelerato di Lombardia era da lui fauorito; & quello che dal padre non poteuano ottenere, ricorreuano al Tiranno, di maniera ch'egli si stimaua secondo principe di Milano. Condusse la maggior parte de Lodigiani a modo di uilissima seruitù; ne persona ardiua lamentarsi ad alcun giudice competente contra di lui; ne quegli haueuano animo di fargli contra-

sto. La onde quasi ciascuno della infelice patria si sottopose a censo annuale. Per laqual cosa succedendo la morte del Principe suo padre, hauendosi inimicato sino a fanciulli, prestamente fuggi, & ricouerossi in contrade straniere; & finalmente si condusse sulle terre de Signori Vinitiani, doue miseramente fini gliultimi giorni.

GIOVANNI VISCONTE ARCIVESCOVO,

Et principe di Milano, essendosi al principio di Gennaio lanno 1351 sdegnando il Papa contra di lui per la presa di Bologna, fu scommunicato, & la sua città di Milano interdetta: il Papa gli mandò poi un Legato, ilquale fu con grande humanità dall'Arciuescouo riceuuto. Et egli poi gli disse da parte del sommo Pontefice, che douesse restituir Bologna alla Chiesa; & che anche del suo dominio una delle due cose facesse, cioè; ch'egli gouernasse o lo spirituale, o il temporal solo. Laqual cosa intendendo l'Arciuescouo Giouanni gli rispose: che la seguente domenica nel duomo di Milano gli haurebbe dato conueniente risposta. Doue al diputato giorno conuenendosi ogniuno, Giouanni, con gran solennità celebrò la messa, laquale essendo finita, in presenza del popolo, il Legato secondo lordine dato, un'altra uolta replicò lambasciata del Papa. Onde il magnanimo Arciuescouo trasse fuori una lucente spada, ch'egli haueua a lato, & dalla man sinistra pigliò una croce, dicendo. Questa è il mio spirituale, & la spada uo che sia il temporale, per la difesa di tuttol mio Imperio; & non con altra risposta il Legato tornando al Pontefice, riferi cio che l'Arciuescouo

ciuescouo hauea detto. Perche mouendosi il Papa a maggiore ira, di subito gli mandò un breue, citandolo in persona dinnanzi a sua Santità, sotto pena di scommunica. L'Arciuescouo rispose, che di buona uoglia ubidirebbe; & prestamente mandò un suo segretario in Auignone, con impositione, che quanti palazzi, case, & alloggiamenti poteua, togliesse a pigione per sei mesi, & gli fornisse d'ogni cosa necessaria per il uitto di dodici mila caualli, & sei mila fanti. Ilche facendosi, in Auignone non si trouaua alcuno albergo per li forestieri, iquali giugneuano quiui alla giornata. Dellaqual cosa essendone fatta relatione al Papa, egli fece domandare il segretario dell'Arciuescouo; e intendendo da lui, come l'Arciuescouo suo signore uolèua uenire a baciare il piede a sua Santità con le dette genti, & oltra cio con grandissimo numero di cittadini Milanesi, uolse sapere da lui quanta spesa egli hauea già per cio fatta. Rispose il segretario, quaranta mila fiorini d'oro, de' quali denari facendolo sodisfare, gli cōmandò che si partisse d'Auignone, scriuendo all'Arciuescouo, che douesse rimanersi a Milano.

F. THOMASO DA EBOLI,

Dell'ordine di San Francesco conuentuale, huomo non punto cattiuo, & cui si poteua credere, qual si uoglia gran cosa senza giuramento; & la cui fede & bontà fu conosciuta da molti in molte cose; contaua per uerissimo: che hauendo egli garrito & quistionato assai nel conuento suo con di molti altri frati, & dopo infinite uillanie, & strane parole dettesi fra loro essendosi partito con lanimo tutto turbato:

mentre ch'egli caminaua ſolo per certi boſchi, s'incontrò in una figura d'huomo, con uolto ſpauentoſo, barba nera, & ueſtito di lungo, & con aſpetto brutto & minaccioſo. Ilquale hauendo domandato quel ch'egli faceua coſi ſolo per quei luoghi deſerti, gli diſſe, ch'egli hauea perduto il cauallo, che lo portaua, & che credeua che foſſe fuggito nelle campagne uicine. Et coſi andando eglino inſieme a cercare del cauallo per luoghi ſenza ſentiero, giunſero a un fiume, ch'era allhora groſsiſsimo, & hauea di molta acqua. Quiui uolendo il frate ſcalzarſi, per paſſare il fiume, eſſo grandemente lo pregò, & finalmente lo uinſe, ch'egli gli ſaliſſe ſulle ſpalle, perch'eſſendo eſſo maggior di lui lo haurebbe portato oltra il fiume. Ilqual frate accettando il corteſe inuito, & ſalendogli ſulle ſpalle, per farſi portare, & gia uolendo colui entrar nell'acqua, mentre ch'egli cercaua del guado, uide ch'egli non haueua i piedi d'huomo, ma di brutta & horribil maniera. Perche hauendo cio uiſto, tutto pien di ſpauento, ſi raccomandò a Dio, & pregò che laiutaſſe. Onde ſubito quella ſpauentoſa figura, hauendo udito il nome di Dio, con grandiſsime ſtrida, & con quella maggior furia che poſsibil foſſe imaginarſi, ſi dileguò da lui, & con molto impeto fracaſſò una quercia, ch'era quiui appreſſo, & ſpezzandole i rami, la cauò fin dalle radici: e'l buon frate rimaſe per un pezzo tutto ſtordito, & mezzo morto. Percioch'egli credeua (& cio non s'allontana anco dal uero) che s'egli non ſe ne foſſe accorto, & non foſſe ricorſo all'aiuto di Dio, quella maluagia beſtia ueramente lhaurebbe traboccato nel fiu-

me, & quiui senza rimedio alcuno affogato.

Ma sopra ogni altra cosa, ch'io habbia mai intesa o ueduta è quella che racconta Messer Alessandro de gli Alessandri: laquale, secondo ch'egli dice, auuenne in Roma al suo tempo. Egli era nella terra di Gabio un giouane di bassissima conditione, furioso & di pessimo affare: i cui costumi erano sciagurati, & la uita uitiosa & corrotta. Ora hauendo costui gridato un gran pezzo col padre, & dettogli di molti uituperi & uillanie, cacciato da mali spiriti, & hauendo piuuolte chiamato il Diauolo, a cui quello sciagurato & tristo huomo s'era dato in anima e in corpo, acciecato & perduto nel furore si partì, & cominciò a cammar uerso Roma, con animo di uolere fare qualche mal giuoco al padre. Ilquale mentre ch'egli caminaua con questo maluagio proponimento, incontrò un dimonio in persona terribile d'huomo, con barba scura & folta, & capegli rabbuffati, & con uestimenti conformi alla qualità sua. Ilquale mentre che andauano insieme, domandò quel giouane, ch'egli uedeua d'animo tutto turbato, & starsi soura pensiero, perch'egli era si mal contento? Et hauendogli risposto colui, come egli haueua garrito col padre, & perciò hauea gran uoglia di fargli dispiacere: disse quel dimonio, ch'egli hauea anchora per le mani un simil caso, & però andassero insieme a uendicare le ingiurie loro. Et facendosi notte, essendo eglino giunti appresso a Roma, alloggiarono quiui a una hosteria, & poco dapoi andarono a dormire in una camera, che fu loro consegnata dall'hoste. Et mentre ch'es-

che cosa e' faceua; la seconda, se mai speraua di tornare a Milano; la terza, se rispondeua di si, che dicesse quando. Mattheo udendo questa ambasciata stette alquanto sopra di se, poi finalmente rispose, che quel ch'e' faceua, lo poteuano uedere da loro: del tornare a Milano, speraua che si: del quando, quando i peccati de Torriani auanzassero quei ch'egli haueua, quando e' ne fu scacciato.

SOCIO, ET IACOPO VISTARINI,

Principi di lodi, hauendo fuor di modo esaltato un certo lor famiglio, ilquale fu mugnaio chiamato Pietro Temalcodo, & per sopranome detto il Vecchio, lhaueuano fatto capo di gran numero di sgherri, iquali stranamente noiauano la loro contraria fattione; e in tal modo posero fede in costui, che gli lasciarono in guardia la porta della città. Onde questo maluagio seruo s'acquistò grandissimo credito e ardire, tanto nel contado di Lodi, quanto nella città. Hauendo dunque Socio usato con una nipote del Temacoldo, ch'era monaca, costui per uendicarsi della ingiuria, scordatosi d'ogni benificio riceuuto, prese tanto odio contra i Vistarini, che di nascosto fece entrare una notte nella città mille cinquece nto fanti, & con essi scorrendo la città cominciò gridare, ui ua, uiua il popolo. Indi con gran furore corse al palazzo de Vistarini, iquali sentendo il romore andarono uerso il Vecchio, dicendo, che cosa è, figliuolo? & esso rispose loro; un Signore sodisfa: & poi a due principi con quattro altri Vistarini mettendo le mani addosso, gli fece prigioni: glialtri fuggirono con Socino giouane. Onde il Temalcodo

malcodo in quella città si fece gridare, come uicario di Santa Chiesa: poi a detti sei Vistarini fece dare diuersi tormenti, & finalmente facendo legar loro le mani e i piedi, uolle che fossero rinchiusi in una cassa, & posti nell'oscura prigione, nellaquale lo scelerato seruo deliberò che morissero di fame. Mandò poi a Milano dal Conte Guglielmo di Monteforte Vicario dell'Imperadore, facendogli intendere, che in niun modo non darebbe la città in potere della Chiesa, anzi l'haurebbe tenuta sotto lubidienza dell'Imperadore; & tal cosa hauer fatto, perche i Vistarini concedeuano la Signoria di quella città al Legato. Parue questa cosa come giudicio diuino; percioche i due principi mai non imprigionauano alcuno, che lo lasciassero, & molti ne haueuano fatto morire di fame, allegrandosi d'udire glincarcerati lamentarsi. Et però fu giusta sentenza, che restassero puniti di quella cosa, nella quale essi prendeuan diletto.

FEDERIGO SECONDO IMPERADORE

Vsò una crudel seuerità contra Arrigo suo figliuolo: percioche lo fece morire in prigione: hauendo sospetto, ch'egli tenesse con Papa Gregorio, col quale esso Federigo faceua guerra con grandissimo odio & rancore.

CARLO CALVO RE DI FRANCIA,

E Imprerador di Roma fece cauar gliocchi a Carlone suo figliuolo; perche essendo egli gia creato Diacono, pareua ch'egli dissegnasse di uoler lasciare gliordini sacri, & ribellarsi a suo padre.

IL RE DI BULGARIA

Assai piu giustamente fu è suero contra un suo figliuolo. Questi popoli sono di natione Scithi, iquali essendosi accordati con Costantino, si fermarono su luna & laltra riua del Danubio. Percioche il Re essendosi fatto Christiano, lasciato il regno al figliuol maggiore, entrò in un monistero, doue austeramente uiuendo seruiua a Dio. Ma dopo qual che tempo intendendo come fra laltre cose, che il figliuol faceua contra quel ch'e' doueua nel gouerno del regno, egli haueua deliberato di tornare al paganesimo di prima, lasciato lhabito religioso, ripigliò larmi, e in un medesimo tempo priuò il figliuolo del regno & de gliocchi. Et hauendo poi dato il regno al figliuol minore, ilquale conosceua molto piu ubidiente, tornò al monistero, onde egli s'era partito.

VSSVNCASSANO RE DI PERSIA, ET D'ARMENIA.

Or che si potrebbe dire della seuerità? ma quel, ch'io ho detto, è poco, perche io deurei piu tosto dire della crudeltà, laquale Ussuncassano Re di Persia & d'Armenia usò uerso Masubeo suo figliuolo? Percioche egli lo menò sempre seco legato, & finalmente lo fece morire: perche si diceua, ch'egli hauea hauuto intendimento con Gurlumonech suo fratello, ilquale s'era ribellato da lui. Non confesseremo noi dunque meritamente, che ne RE *le forze dell'ambitione son tali, che quando ella è prouocata, uince tutti glihumani affetti? Et questo altro ancho si potrà dire col uero, che ueramente miseri sono quei padri, iquali con la morte & gastigo de loro figliuoli hanno cercato di stabilire i regni. Et*

che parimente scelerati sono i figliuoli, iquali facendo ingiuria all'amor paterno, o per leggerezza, o per ambitione anchora, quel che bene spesso auuiene, da maluagi consiglieri si lasciano tirare in quella openione, che ancho col pensier solo uogliano peccare contra i padri.

LODOVICO PIO RE DI FRANCIA,

Figliuolo, & successor di Carlo Magno nell'Imperio di Roma, fu offeso da Lothario suo figliuolo non meno, che il padre suo era stato da Pipino. Percioche essendo stato posto da lui in prigione, la doue egli con amor paterno se lhaueua fatto compagno nell'Imperio (& cio fece anchora piu graue il delitto del figliuolo) restituito poi in honore per opera de baroni, uiuendo confermò Lothario in quei regni, che gli hauea dato dianzi: & cosi egli hebbe di uolontà del padre con honore quelle cose, ch'egli con impietà s'era sforzato di procacciarsi.

CARLO VII RE DI FRANCIA

Hauendo ribello Lodouico suo figliuol maggiore (percioch'egli s'era sempre accostati a nimici del padre) nondimeno morendo bench'egli hauesse ubidiente il figliuol minore, non priuò per questo il maggiore della successione del regno.

BIANCA VISCONTE DVCHESSA DI MILANO,

Anchorche dopo la morte di Francesco Sforza suo marito fosse priuata da Galeazzo suo figliuolo del gouerno del ducato, & ch'ella hauesse anco riceuuto da lui graui ingiurie in cose grandi, doue glialtri figliuoli la riueriuano molto;

nondimeno possedendo ella per dote Cremona, laquale se ha uesse lasciata a glialtri figliuoli, si sarebbe grauemente potu ta uendicare di Galeazzo: scordatosi nella morte di tutte le ingiurie riceuute da Galeazzo, per non mettere discordia tra figliuoli, diuise per testamento egualmente tra loro lentrate della città, & lasciò la signoria d'essa a Galeazzo si come a quel ch'era il maggiore.

FRANCESCO DA PVSTERLA,

Ilquale in quei tempi era il piu ricco huomo di Milano, hauendo ridotto a sua diuotione Galeazzo & Bernardo fratelli de Visconti insieme con Palla & Martino fratelli de Liprandi, Borollo da Castelletto, e un Beltramolo d'Amico, fecero una congiura contra Luchino Visconte principe di Milano, da gli antecessori delquale erano stati fatti gran di tanto di ricchezze, quanto di riputatione, & di nome. Cominciarono dunque a trattare della morte del principe. Onde Giuliano fratello di Francesco impetrando aiuto da Albinolo Casate, gli scoperse il tutto, per essere egli suo caro amico. Costui di subito riuelò il trattato al fratello Ramengo, laqual cosa intendendo il Pusterla, non essendogli Ramengo amico; pensò che la cosa sarebbe palesata al principe, perche di subito insieme col fratello, & due figliuoli gia di età perfetta, fuggi da Milano, & segretamente andò in Auignone: & Ramengo senza metterui tempo, hauuta la certezza del fratello, fece intendere a Luchino Visconte quanto contra di lui s'era ordinato. Ond'egli incontanente fece porre in prigione Pinalla, Martino, Borollo, & Bel-

tramolo, iquali essendo messi al tormento confessarono la cosa. Fatto dunque che hebbero il processo di tanto maleficio, gli furono confiscati tutti i lor beni, & posti nella carcere amendue i fratelli furono fatti morir di fame. L'Amico a piu uituperoso fine fu riserbato. Le famiglie loro rimasero in grandissima pouertà & miseria. Margherita moglie di Francesco, cugina di Luchino, per essere ella sorella di Otormo Visconte, & figliuola di Vberto, ilquale fu fratello del magno Mattheo, essendo stata inuentrice di tanta sceleraggine, fu crudelmente incarcerata: & Francesco dall'altro canto per le continue insidie non era quasi sicuro in Auignone. Et cosi finalmente un Milanese con simulatione fuggi da Milano, e'andò in Auignone. Onde da Luchino fu messo in bando; & egli d'altra parte faceua uenire lettere contrafatte a Francesco da parte di Mastino della Scala, lequali lo inuitauano ch'e'uolesse andare a Verona: percioche da lui haurebbe hauuto honorato stipendio. Credette Francesco alle false lettere, perche partendosi giunse a porto Pisano, doue la potenza di Luchino era oltra modo stimata, perch'egli difendeua i Pisani da Lucchesi. Quiui mandò dunque Bonincontro da San Miniato al Tedesco suo condottiere, ilquale come Francesco e i figliuoli furono giunti, gli fece prigioni, & fra pochi giorni essendo condotti a Milano, nella publica piazza del Borletto per commessione del principe furono decapitati. Beltramolo sopradetto palesamente fu il manigoldo. Et dopo questo per essere egli molto odiato da Luchino, contra delquale anchora ne

tempi passati altri mancamenti hauea commesso, fu strascinato a coda di due asini sino alle forche fuor della città, doue senza domandar perdono de suoi peccati, con una catena al collo insin che fu diuorato da corui restò impiccato.

FOSCA DAL FIESCO,

Altrimenti detta Isabella, moglie di Luchin Visconte principe di Milano, deliberò d'andare a Vinegia alla festa dell'Ascensione, onde fece ornare molte naui con ricco apparato a Lodi, per entrare nel Po: & quindi con licenza di Luchino partì da Milano, con numero grande di bellissime giouani gentildonne, insieme co'loro amadori, & assai altri nobili & principali della città. Poi da Lodi nauigò a Mantoua, doue fu detto, ch'ella compiacque del suo amore a Vgolino Gonzaga, & finalmente a Vinegia da Francesco Dandolo SS. Doge huomo di gran prudenza, & da altri signori, & gentilhuomini Vinitiani fu con grandissimo honore riceuuta. Fatta la solennità della festa ritornò a Milano, doue alcune dignissime, & honorate matrone raccontarono a lor mariti la insolente libidine, che Isabella, & molte altre a suoi preghi in esso camino haueuano usato; laqual cosa poi essendo manifesta a Luchino, egli ne prese tanto dispiacere, che segretamente non pensaua in altro, che nella morte della moglie; laquale accorgendosi di questo si stimò, che finalmente gli desse il ueleno, ilperche in processo di tempo abandonò questa uita.

L'anno 1349 a 28 di Gennaio Isabella dal Fiesco detta Fosca, & contessa di Lauagna moglie del morto Luchino

Visconte, protestò per publico contratto, come Luchin nouello, e Orsina, non erano figliuoli di Luchino, come il uolgo credeua; anzi gli hauea concetti con Galeazzo suo nipote, figliuolo di Stefano. Onde Nouello fuggi nel Genouese, & menò seco Borso: Foresto fu incarcerato, & piu non uscì di prigione. Costui hebbe un figliuol bastardo chiamato Bruzo, ilquale essendo podestà in Lodi, tiranneggiò assai possessioni a quei cittadini, dellequali ne fu poi dotato l'hospe dal maggiore in Milano. Costui nel modo dimostrato tenne afflitta Lodi, per le continue spese, lequali egli teneua insieme con la moglie, ch'era de prencipi del castel d'Arco su quel di Trento; in modo che un nuouo Nerone pareua che in quei giorni fosse nella detta città. Percioche i cittadini non osauano parlare; egli rubaua cio che gli piaceua. La giustitia era in tutto abbattuta, considerato che ogni cosa era eseguito secondo i suoi maluagi instituti; iquali diceua d'hauer fatti, come astuto, & dotato d'ogni scienza, & liberal disciplina. Da ogni parte acquistaua beni; non altrimenti che se giuridicamente hauesse hauuta la principal ragione d'essi. Soleua dire Bruzo molte bellissime cose hauer per suo sapere acquistate. Ciascuno huomo scelerato di Lombardia era da lui fauorito; & quello che dal padre non poteuano ottenere, ricorreuano al Tiranno, di maniera ch'egli si stimaua secondo principe di Milano. Condusse la maggior parte de Lodigiani a modo di uilissima seruitù; ne persona ardiua lamentarsi ad alcun giudice competente contra di lui; ne quegli haueuano animo di fargli contra-

sto. La onde quasi ciascuno della infelice patria si sottopose a censo annuale. Per laqual cosa succedendo la morte del Principe suo padre, hauendosi inimicato sino a fanciulli, prestamente fuggi, & ricouerossi in contrade straniere; & finalmente si condusse sulle terre de Signori Vinitiani, doue miseramente fini gliultimi giorni.

GIOVANNI VISCONTE ARCIVESCOVO,

Et principe di Milano, essendosi al principio di Gennaio lanno 1351 sdegnando il Papa contra di lui per la presa di Bologna, fu scommunicato, & la sua città di Milano interdetta: il Papa gli mandò poi un Legato, ilquale fu con grande humanità dall'Arciuescouo riceuuto. Et egli poi gli disse da parte del sommo Pontefice, che douesse restituir Bologna alla Chiesa; & che anche del suo dominio una delle due cose facesse, cioè; ch'egli gouernasse o lo spirituale, o il temporal solo. Laqual cosa intendendo l'Arciuescouo Giouanni gli rispose: che la seguente domenica nel duomo di Milano gli haurebbe dato conueniente risposta. Doue al diputato giorno conuenendosi ogniuno, Giouanni, con gran solennità celebrò la messa, laquale essendo finita, in presenza del popolo, il Legato secondo lordine dato, un'altra uolta replicò lambasciata del Papa. Onde il magnanimo Arciuescouo trasse fuori una lucente spada, ch'egli haueua a lato, & dalla man sinistra pigliò una croce, dicendo. Questa è il mio spirituale, & la spada uo che sia il temporale, per la difesa di tuttol mio Imperio; & non con altra risposta il Legato tornando al Pontefice, riferi cio che l'Arciuescouo

ciuescouo hauea detto. Perche mouendosi il Papa a maggiore ira, di subito gli mandò un breue, citandolo in persona dinnanzi a sua Santità, sotto pena di scommunica. L'Arciuescouo rispose, che di buona uoglia ubidirebbe; & prestamente mandò un suo segretario in Auignone, con impositione, che quanti palazzi, case, & alloggiamenti poteua, togließe a pigione per sei mesi, & gli forniße d'ogni cosa neceßaria per il uitto di dodici mila caualli, & sei mila fanti. Ilche facendosi, in Auignone non si trouaua alcuno albergo per li forestieri, iquali giugneuano quiui alla giornata. Dellaqual cosa essendone fatta relatione al Papa, egli fece domandare il segretario dell'Arciuescouo; e intendendo da lui, come l'Arciuescouo suo signore uoleua uenire a baciare il piede a sua Santità con le dette genti, & oltra cio con grandißimo numero di cittadini Milanesi, uolse sapere da lui quanta spesa egli hauea gia per cio fatta. Rispose il segretario, quaranta mila fiorini d'oro, de' quali denari facendolo sodisfare, gli cõmandò che si partiße d'Auignone, scriuendo all'Arciuescouo, che doueße rimanersi a Milano.

F. THOMASO DA EBOLI,

Dell'ordine di San Francesco conuentuale, huomo non punto cattiuo, & cuisi poteua credere, qual si uoglia gran cosa senza giuramento; & la cui fede & bontà fu conosciuta da molti in molte cose; contaua per uerißimo: che hauendo egli garrito & quistionato aßai nel conuento suo con di molti altri frati, & dopo infinite uillanie, & strane parole dettesi fra loro essendosi partito con lanimo tutto turbato:

me, & quiui senza rimedio alcuno affogato.

Ma sopra ogni altra cosa, ch'io habbia mai intesa o ueduta è quella che racconta Messer Alessandro de gli Alessandri: laquale, secondo ch'egli dice, auuenne in Roma al suo tempo. Egli era nella terra di Gabio un giouane di bassissima conditione, furioso & di pessimo affare: i cui costumi erano sciagurati, & la uita uitiosa & corrotta. Ora hauendo costui gridato un gran pezzo col padre, & dettogli di molti uituperi & uillanie, cacciato da mali spiriti, & hauendo piu uolte chiamato il Diauolo, a cui quello sciagurato & tristo huomo s'era dato in anima e in corpo, acciecato & perduto nel furore si partì, & cominciò a caminar uerso Roma, con animo di uolere fare qualche mal giuoco al padre. Ilquale mentre ch'egli caminaua con questo maluagio proponimento, incontrò un dimonio in persona terribile d'huomo, con barba scura & folta, & capegli rabbuffati, & con uestimenti conformi alla qualità sua. Ilquale mentre che andauano insieme, domandò quel giouane, ch'egli uedeua d'animo tutto turbato, & starsi soura pensiero, perch'egli era si mal contento? Et hauendogli risposto colui, come egli haueua garrito col padre, & perciò hauea gran uoglia di fargli dispiacere: disse quel dimonio, ch'egli hauea anchora per le mani un simil caso, & però andassero insieme a uendicare le ingiurie loro. Et facendosi notte, essendo eglino giunti appresso a Roma, alloggiarono quiui a una hosteria, & poco dapoi andarono a dormire in una camera, che fu loro consegnata dall'hoste. Et mentre ch'es-

ſi dormiuano inſieme, quella horribil beſtia, ueggendolo ſoprafatto dal ſonno, gli miſe le mani alla gola, per uolerlo ſtrangolare. Et gia lhaurebbe egli morto, ſe non che colui deſtandoſi per forza, ſi raccomandò a Dio. Ilquale hauendo udito, quella ſpauentoſiſſima furia con grandiſſime ſtrida & romore, & con tanto impeto, ruppe la camera, onde egli uſci fuora, che gettò ſottoſopra le traui e'l tetto, & fracaſsò i tegoli tutti. Per loquale ſtrepito eſſendoſi deſto & leuato il padrone dell'hoſteria, & gridando che ruina & ſtrepito era quello; portato ſubito il lume, il giouane, ch'egli trouò ſolo & mezzomorto, gli raccontò la coſa com'era ita: & gli moſtrò il tetto rotto & fraccaſſato, onde il dimonio s'era fuggito. Per laquale ſciagura il giouane ſpauentato, non ſolamente pentendoſi, ma uergognandoſi anchora della ſua dishoneſtà, & andata uita, tocco da ſpirito diuino, preſe poi in odio i peccati, & dallhora innanzi uiſſe uita di buono & lodeuole eſempio, & lontana dal popolar tumulto. Leggonſi anchora ne ſacri auttori di molte illuſioni, che molte uolte ſono ſtate fatte da dimoni a ſanti huomini, lequali ſono ancho interuenute all'età noſtra. Per liquali utili eſempi dobbiamo eſſere auuertiti, di ſtare preparati contra linſidie di coloro, iquali ci ſono tanto auuerſari & nimici, & ſtanno come in un certo modo imboſcati contra di noi: & hauerci ben cura di non eſſere neghittoſi e infingardi con lappigliarſi all'openion popolare di coloro, che non credono punto queſte coſe, & per ciò di non inciampare in qualche pericolo.

MESSER ALESSANDRO DEGLI ALESSANDRI

Scriue per cosa notoria & publica a ogniuno, come una certa casa in Roma; doue egli habitaua, per manifestissimi prodigi era talmente infame, che non u'era niuno, che fosse ardito habitarui, perche quasi ogni notte era trauagliato da continue illusioni, & spauentose imagini d'ombre: nellaqual casa oltra i tumulti notturni, che s'udiuano quasi apunto la sulla mezza notte, & lhorribili strida con urli, & spauentoso suono di uoce, lequali pareuano d'un che piangesse, & si rammaricasse; uedeuasi anchora la sembianza d'uno huomo con ciera squalida, con uolto minaccioso, con corpo negro, & horribile aspetto, ch'esprimeua il suo nome, & domandaua aiuto. Et perche cio gli sia piu creduto, esso Messer Alessandro nel V. *lib. de suoi di Geniali al cap.* XXIII, *soggiunse, come un certo Nicolò Tromba, huomo di molta fede, per uolersi chiarire, se questa cosa era uera, con alcuni giouani dotti, in sul farsi la sera andarono a trouarlo, & solo a fine di uoler prouare & uedere per uero testimonio, se queste cose erano bugie. Et per non lasciare pruoua, che non facessero, ueggiarono quella notte con essolui, per hauer piu la cosa chiara & senza dubbio. ne punto gl'ingannò la openion loro: percioche stando eglino desti co lumi accesi, poco discosto da loro se gli presentò questa figura con minaccioso & terribile aspetto, & con horribil uolto, laquale essi uedeuano imperuersare, & con minacciose uoci uolere lor metter paura: &*

essendo ogni cosa pieno di romore & di grida, mise loro tanta paura & spauento, che tutti sbigottiti e impauriti erano apena in lor medesimi. Et mentre che tutta la casa risonaua di pianto & di sospiri, e in tutte le camere pareua si sentisse quella bestia importuna, mentre ch'essi le andauano appresso, ella si tiraua indietro, & con lamenteuole uoce pareua che fuggisse il lume. Finalmente poich'ella hebbe per un gran pezzo fatto di molto romore, poco dipoi passata gran parte della notte, tutta quella uisione disparue. Ma fra laltre cose, ch'esso Messer Alessandro prouò in quella casa, racconta un gran miracolo, ilquale dice che poco dapoi essendo desto gli auuenne con alquanto maggiore spauento. Percioche essendo gia uenuto sera, & hauendo egli serrato a chiauistello luscio della camera, & essendosi messo in letto, non però dormendo anchora, col lume acceso, senti, quella horribil figura gia imperuersar di fuori, & picchiar forte con le mani all'uscio della camera. Et poco dapoi qnella terribil bestia, essendo tuttauia chiuso luscio, (cosa apena credibile a dirsi) entrò per le fessure nella camera. Perche ueggendo un seruidor suo, che dormiua nella carriuola, sotto il suo letto, cosi horribile & spauentosa figura, sbigottito da subita paura, ogni cosa empieua di grida & di pianti. Et cio parendo apena cosa da credere al padrone; che tuttauia uedeua serrato luscio della camera, in quel mezzo uide che quella terribil figura, ch'era a giacere sotto il suo letto, distese la mano e'l braccio, & spense il lume, che l'era appresso: Ilquale poiche fu spento, con uoce

lamenteuole cominciò a mettere ſottoſopra & libri, & cio che u'era. Eſſendoſi poi deſti al romore glialtri compagni, ch'erano in caſa, & corſi quiui, mentre ch'erano col lume all'uſcio per uolere entrar dentro, ella in quel mezzo aperſe con mano luſcio della camera, ch'era chiuſo, & fuggi fuora. Era la ſembianza ſua, come eſſi ueramente uidero, molto ſimile alla figura negriſſima d'un huomo. Queſta è ben coſa incredibile, & degna di marauiglia, che quella beſtia, mentre ch'ella in tal modo trauagliaua quei due, ch'eran dentro, padrone & ſeruidore, hauendo aperto luſcio della camera, non fu altrimenti uiſta da coloro, che miſero dentro il lume: ma coſi toſto ch'ella fu uſcita della camera, uſcendo gli di uiſta ſubito ſi parti, & diſparue.

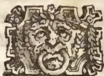


IL FINE DEL QVINTO LIBRO.





IL SESTO LIBRO DELL'HISTORIA DI M. LODOVICO DOMENICHI.



LAMBA DORIA



MMIRAGLIO dell'armata Genouese, mentre ch'egli faceua giornata co Signori Vinitiani nel Golfo di Vinegia, doue egli gli uinse, et diede loro una grandißima rotta, hebbe nuoua, come il suo figliuolo combattendo era stato morto in mezzo lardore della battaglia; onde senza mostrare alcun segno di dolore; confortò glialtri, che seguitassero di combattere, et si sforzassero d'hauer uittoria. Et quanto al suo figliuolo, disse loro, che deuessero gettarlo in mare, percioch'egli non poteua hauere piu nobil sepoltura,

che

che quiui doue combattendo per la patria era morto, hauendo i ſuoi acquiſtata la uittoria.

M. HOMVLO DOTTOR NAPOLETANO

Con egual patientia imitò Senofonte. Coſtui difendendo una lite a Roma in palazzo, hauendo hauuto nuoua della morte del figliuolo, ſenza altrimenti cambiarſi nè di uoce, ne di uolto, con gran coſtanza fornì quel ch'egli haueua cominciato a dire. Dipoi riuolto a Clienti e a gliauuerſari gli pregò, che uoleſſero eſſer contenti d'aſpettare un poco, fin ch'egli concedeſſe una hora ſola all'affetto paterno, & detto queſte parole ſi ritirò in camera nel palazzo iſteſſo. Doue non eſſendo ſtato piu che una, hora ritornò a fornire quel che reſtaua da fare, non eſſendo punto cambiato da quel ch'egli era innanzi la nuoua del figliuolo.

GIVLIANO GOTHO CONTE DI SETTA.

Hauendo Roderigo lultimo Re de Gothi in Hiſpagna fatto, forza a Iachaba figliuola del Conte Giuliano, laquale egli haueua appreſſo la Reina in corte, il padre della fanciulla hebbe tanto per male quella ingiuria, che ſegretamente paſſò in Barberia, in quel tempo che u'era allhora ſignore Burgalemo Miramolino, & lo inuitò ch'egli uoleſſe paſſare in Hiſpagna a cacciarne i Gothi. Ilquale accettando il conſiglio, & lo inuito del Conte, & hauendo mandato grande eſercito in Hiſpagna con Muza ſuo capitano, lanno 714, eſſo Giuliano usò maggior crudeltà, che i Mori contra de Gothi, ricordando ſempre in tutte le coſe lhonor della figliuola.

GIOVANNI DELLA RATA CONTE DI CASERTA

Mosso da simile sdegno, poich'egli seppe, come Manfredi Re di Sicilia gli hauea suergognata la moglie, si uendicò dell'ingiuria. Percioche quando Carlo primo inuestito dal Papa della ragione, de regni di Napoli & di Sicilia, mosse guerra a Manfredi, Giouanni della Rata capitano delle genti di Manfredi, ilquale esso Manfredi pensaua che non sapesse nulla di cio ch'egli haueà hauuto a fare con la moglie, per uendicarsi della ingiuria riceuuta, non solamente passò da nimici, ma anchora aperse loro la uia nel regno. Per laqual cosa essendo morto Manfredi, prima portò la pena come egli hauea meritato della sua sceleraggine d'hauer tolto lhonore alla moglie del Conte di Caserta, & dipoi, che hauendogli fatto si grande ingiuria, si fosse fidato di lui.

NICOLO DA ESTE,

Marchese di Ferrara, non fu meno seuero uendicatore della pudicitia uiolata. Perche hauendo egli inteso, come Hugo suo figliuolo giouane bellissimo, & ualoroso molto poco honestamente pratticaua con Parigina sua matrigna, ch'era di casa Malatesta; per non parere d'hauere temerariamente creduto in cosa di tanta importanza, con nuoua astutia pensò di uolere uedere la cosa con gliocchi propri. Poich'egli dunque se ne fu chiarito in modo, che gia sapeua di non ingannarsi piu credendo, per cosi grande scandalo s'adirò di tal modo, che posto da parte laffetto di marito

& di padre, ilquale è di gran forza ne glianimi delle persone, fattogli porre amendue in prigione, poco da poi fece tagliar lor la testa, insieme con tutti coloro, che haueuano tenuto mano a tanta ribalderia.

GIOVANNI MALATESTA

Non prolungò punto piu la uendetta e'l gastigo nella sua impudica moglie, laquale hauea nome Francesca di casa da Polenta de signori di Rauenna. Percioche hauendola trouata in braccio a Paolo Malatesta suo fratello, in quel punto messo mano alla spada la mazzò insieme con l'adultero.

FILIPPO RE DI FRANCIA,

Chiamato per sopranome il Bello, si portò anchora egli non meno seueramente uerso delle sue nuore, che si facesse Nicolò da Este, & glialtri, di ch'io ho parlato contra delle lor mogli. Costui haueua tre figliuoli, Lodouico Re di Nauarra, Carlo Conte della Marca, & Filippo Conte di Potiers; il maggior di tempo hebbe per moglie Margherita figliuola del Duca di Borbone, il secondo Bianca figliuola del Conte di Borgogna; di cui fu figliuola anchora la Giouanna, ch'era moglie del minore. Intendendo dunque Filippo, come queste donne si portauano meno honestamente, che non si conueniua a Reine, e a sue nuore, le fece porre in prigione; & poiche l'hebbe fatte esaminare, trouato che la moglie del Conte di Potiers non haueua commesso adulterio, fatto giudicio la liberò, perche era innocente, & confinò l'altre due in prigione a uita, doue facessero la penitenza de lor peccati. Hauendo poi fatto pigliare Filip

po & Gualtieri Angioini fratelli, iquali erano gli adulteri, gli fece scorticare, e impiccar per la gola.

RAMONDO ASSA GRECO.

A tempi nostri anchora regnando in Napoli Don Federigo d'Aragona, essendo egli nato di nobil sangue, benche per esser cacciato della patria dell'armi de Turchi, si trouasse in pouertà e'in misero stato, mostrò nondimeno quanto lhauesse offeso lingiuria fattagli nell'honor delle donne. Percioche publicamente nella camera del Re assaltò con la spada ignuda Don Bernardino Sanseuerino Principe di Bisignano, con cui egli si tratteneua, & gli diede due ferite nel petto. Perche egli hauea sforzato la sorella di lui, che gli staua in casa. Dellaqual cosa quando egli era menato alla morte non mostrò mai segno alcuno di pentirsi. Anzi affermò, che hauendo egli famigliarità col principe, haurebbe potuto hauere grandissime occasioni di uēdicarsi sicuramente della ingiuria riceuuta, ma non hauea uoluto seruirsene; perche una uendetta secreta era di poco honore a huomo nato nobile, come lui. Et perciò publicamente hauea uoluto uendicarsi di questa graue ingiuria, ch'egli hauea riceuuta, in presenza del Re & poiche cio hauea fatto, non gl'increscena punto il morire.

I SICILIANI.

Anchorche gliesempi, ch'io ho detto, mostrino assai chiaramente, come per niuno altro incommodo i popoli si muouono tanto a ribellione, quanto doue è lor fatta ingiuria nell'honor delle donne da gli Re, & principi, ò lor ma-

gistrati et soldati: & di cio testimonio habbia lasciato il popol Romano, ilquale non mostrò mai di sopportare mal uolentieri la superba Signoria di Tarquinio, senon dapoi ch'egli hebbe fatto forza a Lucretia. Ne pensò mai d'alleggerirsi della tirannia de decemuiri, se non poi che Appio Claudio uolle sforzare la figliuola di Virginio. Nondimeno questo piu chiaramente anchora si conosce nel presente esempio de Siciliani. I quali essendo molto sdegnati per la crudele & sfrenata lusuria, che i Francesi, usauano uerso le donne Siciliane, si conuennero, & fecero trattato insieme, che a un suon di uespro tutti i Francesi, ch'erano in Sicilia, fossero tagliati a pezzi. Onde tanta crudeltà usarono contra di loro, che cauando per forza i figliuoli dal corpo delle madri, gli batteuano in terra, & trouasi che in quel tempo in termine di due hore furono morti otto mila Francesi. Hauendo tolto il possesso di quel regno a Carlo primo, nel cui luogo i Siciliani chiamarono lor Re Don Pietro d'Aragona.

FRANCESCA DE MANFREDI,

Fu senza dubbio anchora molto animoso a tempi nostri l'atto di Francesca Bentiuoglia per conto del suo honore. Percioche hauendo ella fatto uenir due, che amazzassero Galeotto Manfredi suo marito signor di Faenza; ueduto come egli con grandissime forze si difendeua, messo mano a un pugnale, ch'ella hauea sotto, con laiuto di quei due l'amazzò di sua mano con animo piu tosto uirile, che donnesco. Alquale atto fu spinta per disperatione d'essere stata ingiuriata da lui nell'honore. Percioche in Faenza s'afferma-

ua per cosa certa, che Galeotto innanzi che pigliasse lei per moglie, n'haueua presa un'altra cittadina Faentina, et tenendo la cosa segreta, haueua poi fatto piu honoreuole parentado con esso lei. I quai ragionamenti ueggendosi, che Galeotto per alcun modo non cercaua d'acchetargli, pareua ch'egli desse sospetto che la cosa fosse uera.

OTHO QVARTO IMPERADORE

Essendo in Fiorenza, tra molte belissime et nobillissime donne, che s'erano raunate a una festa, una ne uide, che molto gli piacque, et hauea nome Gualdrada de Berti. Perche lodandola grandemente di beltà et di gentilezza, il padre di lei, ch'era quiui, et hauea nome Bellincione, offerse all'Imperadore, che s'ella pur tanto gli piaceua, egli haurebbe fatto, che sua Maestà lhaurebbe baciata. Laqual cosa hauendo la fanciulla udita, et risposto, ch'ella non si haurebbe mai lasciato baciare se non da chi fosse stato suo marito; piacque tanto quello atto al principe modesto, che si recò a uergogna non usar cortesia a si nobil donzella. La diede dunque per moglie a un nobilissimo giouane Tedesco chiamato Guido, et donò loro in dote tutta quella ualle, che nel contado d'Arezzo si chiama il Casentino, con titolo di Contea. Et da loro poi hebbe origine la famiglia de Conti Guidi. Di questa honoratissima famiglia de Berti c'è ancho il mio carissimo amico Giouanni Berti, giouane uirtuoso et ben creato, et degno figliuolo di Simone, ilquale è lamoreuolezza et cortesia di Fiorenza.

GIOVANNI CAPOCCHIO ROMANO.

Essendo in discordia fra loro Otho IIII, & Federigo secondo Imperadori, ueggendosi, che Papa Innocentio terzo apertamente hauea prima fauorito Otho, & dopo qual che tempo hauea riuolto il suo fauore a Federigo; pareua a molti, chel Papa fosse cagione di tutte queste discordie. Predicando dunque Innocentio si come s'usa nel tempo della quaresima, & marauigliandosi ogniuno della sua grande eloquenza nel dire; Giouanni Capocchio cittadin Romano affettionatissimo a Otho, uedendo il Papa, che con tanta facondia ragionaua della concordia, percioche egli uedeua, che tutte le discordie erano come mantenute da lui, non si potè contenere, che non dirompesse. Leuandosi dunque, & non aspettando il fine dell'oratione del Papa, disse. Padre santo, le uostre parole sono di Dio; ma i fatti, iquali sono molto contrari alle parole, par che siano del Diauolo. Ne in questo lauttorittà delle chiaui, ne larmi anchora, ch'erano in man del Papa, poterono spauentare questo huomo, in uero troppo ardito, che liberamente non parlasse.

VN CERTO VESCOVO.

Essendo gia stati i Pontefici Romani settanta anni in Francia, auuenne, che in quel tempo fu eletto al Papato Gregorio undecimo. Costui ueggendo come stando il Papa fuor di Roma, la Chiesa Catholica riceueua grãdissimo danno, & perciò inchinando lanimo suo a douer ritornarui: per auuentura auuenne, che un certo Vescouo si presentò innanzi al Papa; ilquale confortando lo Gregorio, ch'egli

douesse . andare alla sua chiesa, & quiui far residenza per gouernare & pascere la greggia del signore, che gli era stata raccomandata: il Vescouo assai libero di lingua, gli rispose; & uoi padre santo, ilquale deureste dare esempio a me e a glialtri di bene operare, perche state uoi fuora del uostro Vescouato? ilquale per lassenza uostra riceue di moltissimi danni. Per laqual risposta il Papa, che insino a quel di non s'era saputo risoluere, s'egli doueua uenire in Italia, o no, perche lamor della patria, e'l rispetto della Francia lo riteneua assai, deliberò di uenirsene a Roma. Doue essendo dopo non molto tempo morto, fu cagione, che per lauuenire i Papi rimanessero a Roma.

DVNSTANO ARCIVESCOVO DI CONTVRBIA,

Essendo per incoronare Etelstano Re d'Inghilterra, & finite laltre cerimonie hauendogli poi messa la corona in capo, con chiara uoce si, che poteua essere udito, disse. Percioche tu t'hai acquistato questo regno col sangue & con la morte di tuo fratello, oltra che tutta Inghilterra è per hauere molto per male questo atto, ne tu anchora sei per andarne senza gastigo. Et cosi egli non hebbe paura a rinfacciare publicamente il suo delitto a quel Re nuouo et crudele.

BERNABÒ VISCONTE

Signor. di Milano, fu molto seuero & crudele uerso i sudditi suoi, talche con grandissimo furore & ira, nella quale facilmente il piu delle uolte entraua si uolse contra coloro, che per quattro anni adietro haueuano preso porci saluatichi, &

chi, & altre saluaticine. Onde a molti di loro faceua dopo gran tormento cauar gliocchi, & poi impiccar per la gola, iquali si dice, che arriuarono al numero ben di cento. Et assai maggior somma, che dalle sue crudeli & tiranniche mani fuggirono, furono da lui banditi con taglia, & poi tolse loro le facultà. A molti contadini, che non haueuano il modo di sodisfare al fisco per le condannagioni fece ardere le case. similmente se poteua intendere, che alcuna persona hauesse mangiato di qualche sorte di saluaggiume, lo puniua aspramente. Et questa horribile & scelerata esecutione si estendeua anchora a tauernieri delle uille, di maniera che al ueder di ciascuno pareua atto horrendo et non piu udito. Et è piu crudel cosa, che andando due frati minori per riprenderlo di si inudita estorsione, esso senza risguardo alcuno gli fece abbruciare incolpandogli di nuoua heresia. Per si fatto modo Bernabò si dilettaua della caccia de Cignali, che quasi pareua, ch'egli non curasse d'altro piacere. Onde per tutto il suo stato fece un bando, che huomo di qualunque stato fosse non hauesse ardire di pigliarne sotto pena della forca: & perciò fece impiccare tutta una famiglia intera di contadini fino alle donne & bambini, che haueuano preso è insalato un porco saluatico. Per cagione di questa caccia teneua di continuo cinque mila cani, & la maggior parte di quegli daua in guardia a cittadini, e ancho a contadini, iquali niuno altro cane poteuano tenere. Questi due uolte il mese erano tenuti fare la mostra. Onde trouandogli magri erano condannati in gran somma di denari, & an-

cho s'eran grassi, incolpandogli del troppo similmente erano puniti; se moriuano, toglieua loro ogni cosa. Et gliufficiali, o canattieri piu che i rettori delle terre erano temuti.

L'anno 1385 a sei di Maggio, in un sabbato Gio. Galeazzo Visconte Conte di Virtù, fece prigione Bernabò fratello di Galeazzo suo padre, et tutto il suo stato senza contrasto alcuno hebbe in suo potere, hauendo Bernabò signoreggiato trenta anni, et con tanta stranezza, che non solo la Lombardia, ma anchora tutta Italia tremaua di lui. Eransi nella uecchiezza sua leuati i figliuoli, iquali erano diuenuti intolerabili a sudditi loro, molestandogli nella roba, et nell'honore. ne contenti di questo congiurarono ancho contra Gio. Galeazzo lor cugino disegnando di torgli lo stato et la uita. Laqual cosa hauendo egli gia inteso, piu tempo finse d'hauer paura di loro, et parimente del Zio, dandosi a uita catholica et quieta. Visitaua spesso le chiese, et teneua grossa guardia alla sua persona; senza laquale non sarebbe ito in luogo alcuno: et cio era piu tosto uiltà, che paura stimata. Hauendo dunque Gio. Galeazzo tenuto buon tempo questa uita, finse finalmente un giorno di uolere andare per sua diuotione a uisitare la Chiesa della Vergine Maria sopra Varegio. Et cosi partendosi da Pauia con gran gente d'arme giunse la sera a Binasco, et la mattina per tempo caualcò uerso Milano, fingendo di uoler far prima riuerenza al Zio. Bernabò dunque intendendo la sua uenuta, subito gli mandò incontra due suoi figliuoli, per honorarlo; cioè Lodouico, et Ridolfo. Et esso do-

po loro, contra il uoler di molti, andò a incontrarlo sopra una mula, ilquale come fu alla sua presenza, Gio. Galeazzo lo fece far prigione da due suoi fidatißimi. Et subito essendo circondato dalle genti d'arme, fu menato in castel di porta Giobbia insieme co due figliuoli, poi fu condotto nella fortezza, di Trezzo; doue essendo giunto all'età di 66. anni fu auuelenato in una minestra di fagiuoli: & così finì i suoi infelicißimi giorni; & con gran diuotione & lagrime tolse i diuini sagramenti, dimandando di continuo perdono a Dio de suoi peccati: & fin che lanima abandonò il corpo, non cessò mai di dire; cor meum contritum, & humiliatum, Deus meus non despicias.

ANTONIO LONATO PAVESE

Al tempo, che Gio. Galeazzo Visconte Principe di Milano, hebbe la Signoria di Perugia, fu mandato Podestà di quella Republica, et gli capitò nelle mani uno micidiale. Perche uolendo egli fargli tagliar la testa, si come uogliono le leggi Imperiali, gliagenti della communità gli intimarono una loro antica constitutione, laquale ordinaua di pena a tal caso solo la somma di dugento lire. & questo editto per il Duca era stato confermato con glialtri capitoli loro. onde il Podestà deliberando, che tanta sceleraggine non passasse senza gastigo, fece impiccare il malfattore per la gola. Per laqual cosa i principali della città dolendosi molto, che non fossero osseruati i lor capitoli, Antonio si fece portar lo statuto; per loquale hauendo inteso il tenore d'esso, pagò a querelanti dugento lire, dicendo loro; io, come

quel c'ho fatto morir colui, di cui ui lamentate, ui ho fatta la sodisfattione; & così leuò loro la cagione di lamentarsi. Ilche intendendo il Duca, non solo il lodò d'atto così notabile; ma ancho fece annullare tal dishonesto decreto.

GIO. MARIA VISCONTE,

Duca di Milano, fu crudelissimo fuor di modo; talche fra laltre crudeltà sue si racconta, ch'essendo la città & tutto lo stato di Milano in grandissimo trauaglio per le continue uccisioni & scandoli, che ui si faceuano ogni giorno, si leuarono molti poueri uecchi, & altra debole brigata, e in contrandosi nel Duca comnciarono a gridar pace, pace. Onde il Principe a persuasione d'Antonio dalla Torre, & di Francesco Lonato in questa misera & pouera turba mise i suoi prouigionati, iquali entrando crudelmente contra di quelli, ne uccisero piu di dugento. Et poi fe fare il bando, che sotto pena della forca niuno ricordasse piu pace, ne guerra. ordinò anchora, che i sacerdoti nella messa in luogo di Pacem, dicessero, Tranquillitatem.

Dopo essendo al detto Duca presentato un figliuolo di Giouanni da Pusterla, ilquale hauea dodici anni, interuenne questa marauiglia, anzi miracolo; che mettendo i cani addosso al fanciullo per isquarciarlo, il meschino si gettò in terra, chiedendo misericordia al Duca, ilquale tuttauia piu incrudelendo gli rimise un ferocissimo cane, chiamato il Guercio, custodito per lo Squarcia Girami, assai piu di lui crudele contra il sangue humano, e a persuasione delquale il principe molte persone per li denti de suoi cani face-

ua sbranare. Essendo dunque lasciato il cane dal canattiere, tosto ch'egli hebbe fiutato il fanciullo, si tirò da parte. Ma il principe non riuocando per questo la sua natia crudeltà, cominciò a minacciare lo Squarcia, che lhaurebbe fatto impiccar per la gola: onde egli rimettendogli una ferocissima cagna detta la Sibillina, parimente ella non uolse molestare il fanciullo, che di continuo domandaua perdono. Ma Gio. Maria sempre piu ostinato nel suo furore, commandò al maluagio canattiere, che scannasse l'innocente garzone. Ilch'egli prestamente facendo, quei cani anchora non uolsero gustar del suo sangue: & in tal forma ne faceua morire. Et tanto in questa inaudita crudeltà dilettosi, che insino la notte andaua per la città col Giramo inuentore di si horribile sceleraggine, & fauorito da lui per tanto horrendo maleficio, cacciando il sangue humano, come fanno i cacciatori le fere ne boschi.

Auuenne anchora un giorno, che andando egli per Milano, udi una pouera femina, che piangeua; onde mandò un suo famigliare, per intendere la cagione, di che si lamentaua: & trouo, ch'essendole morto il marito, & non hauendo il modo di poter farlo sepelire, per la grandissima pouertà, il Parrocchiano non uolea leuarle di casa il corpo morto. Perche la misera consorte, prima per la morte del pouero marito, & poi per tal cosa fuor di modo si rammaricaua. Intendendo cio il Duca, mandò per lo sacerdote, dimorandosi a funerali del pouero huomo, ilquale finalmente accompagnato dal Principe alla chiesa, e udito i diuini

uffici, essendosi cauata una assai profonda fossa, uolse che il sacerdote per lo primo fosse posto in quella, poi il corpo; e indi amendue fece sotterrare.

VN GIOVANE SPAGNVOLO

Domandaua il gouerno di Toledo da Alfonso ottauo Re di Castiglia, ilquale essendo ributtato dal Re, perch'era troppo giouane, si come quel ch'era ancho molto libero e ardito, gli rispose. Et uoi Signor mio, quando la balia ui daua anchora il latte, erauate gia Re, et tuttodi si ueggono di molti altri appresso di uoi in grandi uffici, iquali essendo fanciulli giocauano con esso uoi. Ma perche io non giocai con uoi, uoi stimate, ch'io sia persona di poco giudicio. Lequali parole essendo uenute da animo libero, mossero talmente il Re Alfonso, ch'oltra lhauergli nobilmente donato, gli compiacque anchora di cio che gli domandaua.

HIRO CAPITAN FRANCESE,

Regnando Carlo settimo in Francia, hebbe a dire un motto non meno mordace, che libero et faceto. Percioche essendo mandato dall'essercito al Re, a cui istanza si faceua guerra a Ghienna in Guascogna contra gl'Inglesi non senza danno de Francesi, perdendo tempo il RE*, perch'egli attendeua a darsi piacere, contra il bisogno della guerra era menato in lungo. Mostrandogli dunque il Re, dal quale egli aspettaua le cose necessarie per mantenere lessercito, gliapparati de piaceri, i giuochi, le dame, e i conuiti, et domandandogli quel che glie ne pareua; rispose Hiro; ch'egli non hauea mai ueduto un'altro Re, che piu allegramente di lui*

perdesse il suo. Onde il Re per la puntura di quella parola risuegliatosi dall'ocio, & da piaceri, subito ordinò che fosse proueduto tutto quello, che Hiro era uenuto a domandargli.

PAPA GREGORIO SETTIMO,

Non essendo contento d'hauere scommunicato Arrigo terzo, lo priuò finalmente anchora della dignità imperiale, perch'egli uendeua i benifici della chiesa; e hauendolo auisato che si lasciasse correggere, lo trouò duro. Ne uolle mai liberarlo dalla scommunica, ne ritornarlo all'honor di prima, infinch'egli di mezzo uerno co piedi scalzi nella neue col la correggia al collo per ispatio di molte hore non fu stato alle porte della terra di Canossa del contado di Reggio, doue era allhora il Papa, & non gli hebbe chiesto perdono del suo errore. Doue finalmente apena uinto da preghi della Contessa Mathilda donna chiarissima, laquale haueua grandissimo stato in quel paese, & d'Adelino Conte di Sauoia, si contentò, che gli potesse baciare i piedi.

PAPA ALESSANDRO TERZO,

Scommunicò Federigo Barbarossa Imperadore, perch'egli haueua suscitato scisma nella Chiesa. Ne prima lassolse dalla scommunica, fin ch'egli in Vinegia dinanzi alla chiesa di San Marco gettandosi in terra non gli baciò i piedi, & gli chiese perdono del suo delitto.

PAPA VRBANO SESTO,

Hauendo menato da Nocera a Genoua sette Cardinali, iquali segretamente haueuano hauuto intendimento con Clemente, ilquale contendeua seco il pontificato, per punir-

gli com'essi haueuano meritato, gli fece cucire in certe sacca, & gettare in mare.

IL SENATO VINITIANO,

Hauendo trouato, come Marin Faliero Doge di Vinegia haueua fatto congiura con certi plebei, per uoler farsi tiranno di principe moderato & suggetto alle leggi ch'egli era, lo fece pigliare, & publicamente tagliargli la testa alle scale del palazzo; & spianatogli le case fu fatta perpetua ignominia al suo nome. Percioche in quella sala, doue sono dipinti i ritratti di tutti i dogi di Vinegia, copersero tutto di color nero il trono & la sedia di Marino con titolo, che dice; come quegli è Marin Faliero, cui fu mozzo il capo per le sue tristitie.

MATTHIA RE D'VNGHERIA

Fece tagliar le labra e'l naso al suo barbiere, ilquale gli era gratissimo, & perciò lhauea fatto ricco, & uolle che le portasse in un piatto. Percioche questo presentuoso barbiere hauea per burla tagliato i panni di dietro a seruidori del Cardinal d'Aragona fratello di sua moglie. Et essendogli domandata la cagione di cio; parendogli d'hauer fatto una bella cosa, ridendo lhauea confessata al Re. Allaqual pena il Re condannollo, accioche colui che rideua nel maleficio, mostrando sempre i denti, quando e'piangeua anchora, paresse altrui che ridesse.

RIDOLFO IMPERADORE

Fu prima Conte di Hasburg in corte di Ottocharo Re di Bohemia; doue hebbe titolo di mastro di casa. E Ottocharo fu

charo fu

charo fu chiamato per altro nome Primislao. Ora questo Ridolfo col mezzo della sua uirtù si fece la uia all'Imperio. Domandando egli dunque a Ottocharo, ilquale gia per lo titolo dell'Imperio gli era suggetto, che gli uolesse giurare fede e ubidienza; sdegnatosi Ottocharo d'ubidire a colui, a cui egli gia soleua commandare, non lo uolse fare. Ridolfo, ilquale insieme col nome haueua preso anchora lanimo imperiale, per non perdere le sue ragioni, s'era mosso a uolerle per forza d'armi. Ma col mezzo de glamici finalmente Ottocharo si lasciò consigliare, che giurasse, doue cio si facesse in presenza di poche persone: perche si uergognaua d'esser ueduto innanzi a Ridolfo in ginocchioni quasi in atto d'adorarlo. Ridolfo come huomo graue & d'animo grande, & di non punto minore ingegno, compiacque al superbo Re, che giurasse dentro il suo padiglione. L'altro di dunque Ottocharo andò a trouarlo, pensando che la cosa douesse esser secreta. Et cosi entrando nel padiglione, uide Ridolfo uestito e ornato con la corona Imperiale, attorniato da principi sedere sopra un seggio d'oro. Tutto pieno dunque di stupore, & non sapendo che si fare; percioche non u'era piu luogo a pentirsi, s'inginocchiò a piedi di Ridolfo. Doue mentre che il cancelliere con lunghe parole recitaua la forma del giuramento, i lati del padiglione, che per cio erano stati in quel modo ordinati da Ridolfo, essendo caduti a terra, mostrarono a Tedeschi e a Bohemi Ridolfo con la corona in testa, e Ottocharo, ilquale gli era inginocchiato a piedi. Per quello atto essendosi grauemente sdegnato il Re di Bohemia,

hauendo poi preso larmi contra Ridolfo, ui perde la uita. Percioche Ridolfo uolle mostrare a Ottocharo, che s'ha d'hauer lanimo secondo la fortuna; et si come egli, che gia quando gli ubidiua non hauea mancato del debito suo, cambiata poi fortuna hauea preso ancho un'altro animo, et che per cio si gli douea fare ancho altro honore.

ZIZIMO OTTOMANO.

Chi diligentemente uorrà considerare, quel che s'è gia scritto delle cose graui et degne di memoria, et quel ch'io sono per iscriuere di Zizimo Ottomano, questo ch'io dirò hora, parrà tanto maggiore dell'altre cose, quanto questo è anchora piu, che quegli, di cui io ho ragionato, operarono essendo liberi, et costui, quando egli era prigione, operò cosa, che meritò titolo et lode di grauità et di prudenza. Morto che fu Mahometo signor de Turchi padre di Zizimo, essendo nata contesa fra lui et Baiaseto suo fratello maggiore, Zizimo cacciato dall'armi et dalla forza uenne nelle mani di Pietro Daubusone Francese, ch'era allhora gran Mastro della religione de cauallieri di Rhodi; ilquale lo mandò poi a Roma a Papa Innocentio ottauo. Doue benche altro si mostrasse in apparenza, nondimeno in fatti egli era guardato, come prigione con lartificio et co denari di Baieseto suo fratello. Mentre ch'egli adunque essendo condotto a Roma dal Papa andaua in consistoro; prima domandò come si faceua, quando s'andaua a far riuerenza al Papa. Et benche gli fosse detto il tutto, egli però, come si credeua, non uolse baciargli ne il piedi, ne la mano,

ma solamente la spalla. E a Cardinali altro non fece se non che gli abbracciò; & poi si parti mantenendo la grauità sua, non altrimenti, che s'egli fosse stato possessor quieto del suo regno.

BALDOVINO III RE DI GIERVSALEM

Mostrò grandissimo esperimento di fede & di giustitia, & con suo gran pericolo. Quando dopo la morte di Ruggieri, per essere Boemondo il giouane troppo fanciullo, ilquale era nipote di Ruggieri, et figliuolo di Boemondo il uecchio, e in quel tempo era in Puglia, prese il gouerno del principato d'Antiochia datogli da cittadini Antiocheni. Percioche non solamente con grande spesa & pericolo difese quel principato, ma anchora per conto d'esso fu preso da Turchi, dalle cui mani due anni dopò si riscattò con gran quantità d'oro. Et nondimeno essendo uenuto a lui Boemondo il giouane per rihauere il suo principato, subito liberamente gliel' rese; ilqual principato dianzi non haueua potuto ottenere da Ruggier suo Zio. Marauigliosa affettione ueramente ch'e gli hebbe alla giustitia, mostrandosi giusto in quella cosa, doue la maggior parte de gli huomini mancano di ragione, & fanno ingiuria altrui.

IL SALADINO SOLDAN D'EGITTO.

Certo la giustitia del Saladino merita che si faccia mentione di lui. Percioche in Leuante, e in Soria, doue si raccontano essere stati fatti gli atti di giustitia, ch'io dissi dianzi, egli si mostrò in un medesimo tempo humano & seuero, & giusto. Seuero cioè, quando hauendo egli presi in batta-

glia Guido Lusignano Re di Gierusalem, & con esso lui molti altri principi, tutti gli trattò humanissimamente, fuor che Ramondo Castiglione, ilquale possedeua il principato d'Antiochia; a cui egli mozzò il capo di sua propria mano, perch'esso gli hauea rotto guerra contra la fede della tregua. Si portò poi humanamente uerso di coloro, iquali dopo la perdita di Gierusalem, & di tutta la Soria sostennero due anni lassedio nella rocca di Crah, che gia si chiamò la pietra del diserto. Perche non potendo eglino resistere piu per rispetto della fame, egli non solamente gli saluò tutti, ma anchora riscattò i figliuoli, & le mogli, iquali essi haueuano uenduti nell'assedio, per hauer di che poter uiuere: & oltra cio donò loro una gran somma di denari, & con buona guardia gli rimandò nel paese de Christiani. Hauendogli giudicato per huomini degni d'essere aiutati, percioch'essi fedelmente & ualorosamente s'erano portati. Et cosi trattò ogniuno secondo che la sceleraggine, la bontà, o la fede gli haueua fatti degni di gastigo o di pena.

PIETRO CONTE DI ASSVRIO.

Alfonso Re d'Aragonà, ilquale hauea presa per moglie Vrracha figliuola d'Alfonso sesto Re di Castiglia, fece diuortio con lei, perche ella faceua uita poco honesta. Ora per la morte del padre era tocca a costei lheredità del regno di Castiglia, e a nome commune lhaueua posseduta insieme col marito. Ma essendo licentiata dal marito, & ritornata nel regno paterno, ricercò i castellani de luoghi e i signori, iquali erano uassalli del regno di Castiglia, che per lauueni-

re ubidissero a lei sola, come herede del padre. Perche Don Pietro Conte d'Assurio Castigliano, ilquale quando Vrracha haueua preso per marito Alfonso d'Aragona, haueua giurato in man d'Alfonso, essendo ricerco hora dalla Rei*na, fra queste difficultà come huomo giusto ch'egli era, non senza pericolo della sua uita prese questo partito, per mantenere la fede data all'uno & laltro. Percioch'egli diede i luoghi forti, & l'altre cose, ch'egli haueua in poter suo, al Vrracha, essendo di ragione di lei, ch'era herede del padre: ma per sodisfare ancho della fede, ch'egli haueua data a Don Alfonso d'Aragona, una mattina con la roba da Conte indosso andò a trouarlo a corte in presenza di tutti i suoi baroni, & messosi una fune al collo, disse; essendo io stato commandato, ho consegnato alla* Reina *Vrracha tutti i luoghi, ch'erano stati raccomandati alla mia fede, percioch'ella mi è padrona, & per ragione d'heredità questi tai luoghi toccauano a lei. Ma, come uoi sapete, quando uoi la pigliaste per moglie, u'obligai ancho con giuramento la fede per quei luoghi. Et perciò hora ui consegno per quella fede il corpo mio, & quelle mani, che fecero il giuramento, acciochè uoi, come signor d'essi, possiate fare quel che ui parrà di loro, secondo lequità & giustitia uostra. Laqual cosa hauendo udita il* Re, *& tutti coloro, ch'eran quiui non senza gran marauiglia, Don Pietro fu assoluto dal giuramento, percioche tutti giudicarono, ch'egli hauesse sodisfatto all'obligo della fede, ch'egli haueua data all'uno & laltro.*

RACORDO RE DI FRISA,

Ilqual regnò dintorno aglianni di Christo 700, hauendo gia un piede nel pilo dell'acqua per battezzarsi, domandò a caso, dou'erano piu persone o nell'inferno, o in paradiso? & gli fu risposto (anchorche ignorantemente) che maggior numero n'era nell'inferno. Ond'egli subito trasse il pie fuor dell'acqua, dicendo, che uoleua ir co i più: & di la a quattro giorni mori, e andò doue desideraua, & doue e'meritaua andare.

IL RE DON ALFONSO DI SPAGNA,

Vndecimo di questo nome, il cui regno cominciò lanno di nostro Signore 1310, dapoi ch'egli hebbe uinta la gran battaglia di Tarifa, nella qual fu in persona Almorcen Re di Marocco, mandò al sommo Pontefice, ch'era allhora in Auignone, suoi ambasciadori, & con loro cento Mori, ciascun dequali haueua un cauallo da una mano, & dall'altra uno stendardo di quei che erano stati tolti a Mori in battaglia. E innanzi a tutti lo stendardo di Spagna, che il Re si faceua portare innanzi quel giorno. Laquale ambasciata il Papa riceuette con tutta la corte, come si conueniua, & laltro giorno in segno d'allegrezza egli stesso disse messa, & predicò, dando lode a Dio per tal uittoria, & molto lodando il Re Don Alfonso, & gli Spagnuoli, perch'essi s'affaticauano a difendere la fede; & fece donation perpetua al medesimo Re, e a suoi successori del terzo delle chiese.

DON FERRANDO IL III, RE DI SPAGNA,

Secondo che scriue la historia di Spagna, fu di tanta bontà, che in trentacinque anni, che regnò, non hebbe fame ne peste in Castiglia. questo è quel che acquistò Siuiglia lanno del Signore 1248, hauendo prima acquistato Cordoua, cioè, lanno del Signore 1225. O benedetto Re*, & terra felice da lui gouernata; o benedetti uassalli, che meritarono d'hauer tal* Re.

IL RE BAMBA DE GOTHI

Di Spagna fu creato Re essendo lauorator naturale d'Ircana terra di Portogallo per riuelation diuina, che fu fatta al Papa. Ilquale non uolendo uenire, & pure sforzandosi gli ambasciadori, che gli erano stati mandati di uolerlo condurre a Toledo, perche fosse incoronato, disse; quando questo pungolo farà foglie & frutti, io sarò Re de Gothi; & cosi piantò in terra il pungolo, ch'egli hauea in mano. Questo legno secco subito uerdeggiò, & fece foglie & frutti. Come Bamba uide questo miracolo, conobbe esser uolontà di Dio, ch'egli fosse Re *di Spagna; & però se n'andò con gliambasciadori, & fu coronato in Toledo.*

IL RE DON ALFONSO IL NONO.

Fornita la gran battaglia delle naui di Tolosa per lo Re Don Alfonso il nono, la cui uittoria fu lanno del Signore 1212, Don Diego Lopez de Haro Signor di Viscaglia, a cui il Re *hauea commesso la diuisione di tutte le spoglie, parti tutto quel che si trouò quiui, che ualea grandissimo prezzo fra i principi, e i capitani, e i soldati, che s'erano troua-*

ti nella uittoria; e al Re Don Alfonso diede solamente lhonor della battaglia & della uittoria; dellaqual parte il magnanimo Re fu molto piu allegro & contento, che s'egli ha uesse hauuto tutte le ricchezze, ch'erano nella battaglia.

IL RE DON ALFONSO IL X,

Il cui regno cominciò lanno del Signore 1252, essendo in Burgos donò alla Imperatrice di Costantinopoli cinquanta quitali d'argento per riscatto dell'Imperador suo marito; ilquale era prigione; lequale non gli domandaua, senon la terza parte di quel riscatto. Perche laltre due parti le haue uano mandato il Re di Francia, e'l Papa. Ma il Re Don Alfonso non uolle, ch'ella pigliasse da loro cosa alcuna, uo lendo pagare egli il tutto, per mostrar piu la sua grãdezza.

In questo medesimo tempo questo glorioso Re celebrò le nozze di suo figliuolo l'Infante Don Ferrando della Cerda suo primogenito con la infanta Donna Bianca figliuola di San Lodouico Re di Francia stando in Burgos. Lequai nozze furono le piu honorate, che prima ne poi si facessero in Hispagna; perche oltra il medesimo Re, & sua moglie la Reina Donna Violante, ui si trouarono presenti maggiori principi d'Europa, cioè, il principe di Francia chiama to Don Filippo fratello della sposa, Don Adouardo Prin cipe d'Inghilterra, ilquale era nipote figliuolo d'una sorella del Re Don Alfonso. Il principe successor d'Aragona chiama to Don Pietro, il fratello di questo principe l'Infante Don Sanchio Arciuescouo di Toledo. L'Infante Don Federigo, l'Infante Don Filippo fratelli del Re Don Alfonso, gl'Infanti

fanti

fanti Don Sanchio, Don Pietro, Don Giouanni, Don Diego, figliuoli del RE *Don Alfonso. Furono ancho a queste nozze tutti gliarciuescoui, & uescoui, & gran signori del regno; & fui similmente la Imperadrice di Costantinopoli, laquale hauea promesso di non mangiare sopra touaglia, fin ch'ella nõ hauea riscattato l'Imperador suo marito.*

IL RE DON ALFONSO IL SAVIO

Conquistò da Mori la città di Murcia, & la fece habitare da Christiani; per laqual cosa la medesima gli fu sempre molto leale, ne mai si partì dalla sua ubidienza; posto che tutto il regno, da Siuiglia infuori, si gli ribellasse. Et per questa cagione il RE *Don Alfonso diede per arme alla medesima città sei corone di* RE, *& commandò alla sua morte (laquale fu lanno del Signore 1284) che anchorche il suo corpo fosse sepolto in Siuiglia, il suo core deuesse riporsi nella chiesa di Santa Maria di Gratia in Murcia.*

IL RE DON SANCHIO DI CASTIGLIA

Il quarto di questo nome, ilquale incomincio a regnare lanno del Signore 1284, essendosi leuati contra di lui i Beiarani di Badaioz per mezzo di Don Alfonso della Cerda suo nipote, ilqual pretendeua d'esser RE *di Castiglia, fece amazzargli tutti nella medesima città di Badaioz per giustitia, doue morirono di quella impresa sententiati piu di quattro mila persone, secondo che racconta la historia scolastica di Spagna.*

ALFONSO PIETRO GVSMANO.

Fu singolare esempio di fede quel che fece Alfonso Pie-

tro Gusmano, ilquale essendo gouernatore della città di Tariffa a nome di Sanchio quarto Re di Castiglia, & essendo in essa molto strettamente assediato da Mori, & da Don Giouanni fratello & nimico del Re Sanchio suo signore; non fu possibil mai che si piegasse per prezzo ne per preghi a uoler si arrendere. E hauendo Don Giouanni menato un figliuol di lui, ch'era suo seruidore, alle mura, pensando chel padre ueduto il pericolo del figliuolo si deuesse uoltare, il padre non solamente di cio non fe stima, ma dalle mura anchora gli porse una spada, dicendo; che non uoleua, che gli mancasse il modo d'amazzare il figliuolo. Et con quel uolto, ch'egli gettò la spada giu dalle mura, con quel medesimo, senza punto cambiarsi, stette a uedere amazzarsi il figliuolo. Raro esempio di fede.

ALMENONE ARABO RE DI TOLEDO.

Non solamente si truoua, che tra i Christiani sia stata molto stimata la fede, ma tra Mori anchora, & altre nationi di diuersa religione. Et che cio sia; come io dico, assai, lo mostra lesempio d'Almenone Arabo. Percioche hauendo Don Sanchio il secondo Re di Castiglia & di Nauarra preso Alfonso suo fratello Don Alfonso Re di Leone & di Portogallo, & costrettolo contra sua uoglia a farsi monaco; Alfonso hauendo prima segretamente hauuta la fede da lui, fuggi del monistero, e andò a trouare Almenone Arabo Re di Toledo. Et essendo da lui amoreuolmente riceuuto, & trattato come figliuolo, certi mathematici per uia d'alcuni segni mostrarono, ch'essi trouauano, che

questo Alfonso haueà da ruinare una uolta l'Imperio de' Mori, & perciò lo consigliauano che lo douesse amazzare. Il Moro non uolle mai acconsentire a coloro che lo persuadeuano a far questo. Ma prese il giuramento da Don Alfonso, che in uita sua mai non haurebbe fatto ingiuria a Toledo. Ora essendo poco dopo morto Don Sanchio, non solamente i regni, ch'egli hauea prima, poich'era morto colui, che gliele occupaua, ma anchora quei ch'erano del fratello, gli toccarono per ragione d'heredità. Perche di nuouo fu consigliato Almenone, che ritenesse Alfonso, percioche un signore di tanti regni haurebbe potuto pagare una grossissima taglia per riscattarsi. Ma il Moro si mantenne in fede; & lasciando Alfonso lo fece accompagnare con gran compagnia fino in Castiglia, hauendogli prima fatto di bellissimi presenti: perche egli sapeua, come Alfonso segretamente auisato da suoi della morte del fratello (anchora che ui fossero di coloro che lo consigliauano il contrario) non s'era uoluto partire senza sua saputa. Chi uorrà dunque considerare fra se stesso quattro gran regni, che toccarono ad Alfonso con grandissimi thesori; & oltra cio lodio naturale c'hanno i Mori contra gli Spagnuoli, lequai due cose haurebbono potuto far mancare del suo debito non pure un nimico, ma ciascuno altro; giudicherà che Almenone fosse grandissimo osseruatore della fede; & non meno Alfonso di lui: che non solamente per le medesime cagioni non tentasse di fuggir segretamente, ma gli mantenne la fede data; & di piu per aiutare Almenone contra il Re di Cordoua,

andò a Tolèdo a metterſi in poter di lui. Ma nòn gli cedette ancho Almenone, quando ſeguendo la fede d'Alfonſo andò poi nel campo di lui.

I GENOVESI

Anch'eglino diligentiſſimamente mantennèro la fede loro, in quel tempo, che la fattion Gibellina gouernaua lo ſtato, & haueua per capitani Vberto Doria, e un'altro Vberto Spinola. Percioche eſſendo ſtati confinati molti cittadini di parte Guelfa, coſtoro, com'è uſanza de fuoruſciti, iquali hanno ſempre il penſiero a uoler ritornare nella patria, per opera del Cardinale Ottobuono dal Fieſco, ilquale fu poi creato Papa ſotto nome d'Adriano, proponendogli ſperanza di grandiſſimi premi perſuaſero a Carlo primo Re di Napoli, che, in breue tempo gli haurebbono dato la Signoria di Genoua, ſe inſieme con eſſoloro egli faceua guerra a Genoueſi. Carlo dunque tirato dalla ſperanza dell'Imperio, & dal deſiderio dell'oro, ſenza tenere conto alcuno della lega, ch'egli haueua co Genoueſi, & ſenza dinuntiargli altrimenti prima la guerra, per cominciare con ſuo maggior commodo i danni della guerra contra i Genoueſi, fece ritenere i mercatanti Genoueſi tutti, ch'erano in Sicilia & nel regno di Napoli con le lor mercantie. perche i marcatanti Siciliani, et del regno di Napoli, et di Prouenza, temendo che non foſſe fatto loro il medeſimo in Genoua, cercauano di naſcōderſi douunque e'poteuano. Laqual coſa hauendo inteſa il popolo Genoueſe, ſubito mandò un bando, che tutti i uaſſalli del Re Carlo, ch'erano trouati in Genoua, ui ſteſſero

ſicuri per quaranta giorni, & fra quel tempo ſicuramente poteſſero prouedere alle perſone e alle coſe loro che haueuano in Genoua. Percioche eſsi uolſero mantener la fede al nimico, che lhauea rotto a loro.

IL RE DON FERANDO DI CASTIGLIA,

Quarto di queſto nome, il cui regno cominciò lanno del Signore 1295, hauendo ſententiato, che Pietro di Caruaiale Giouanni di Caruiale, ſcudieri nobili foſſero precipitati & morti, perch'era lorappoſto che haueuano morto Gomez di Benauides in Palentia, fu citato da loro, che in termine di trenta giorni dopo la morte loro compariſſe inſieme con eſsi nel giudicio di Dio; che quiui ſi ſarebbe moſtrato, com'eglino moriuano ſenza cagione, & ch'egli gli giuſtitiauano a torto. Fu coſa miracoloſa, perche due giorni innanzi chel termine finiſſe, il Re *ſtette un poco mal diſpoſto, e il di del termine dopo mangiare ſi poſe a letto; e'l metterſi giu fu di tal modo, che morì ſubito ſenza ſaperlo ne uederlo alcuno. Onde andando i ſuoi camerieri per deſtarlo, perche era hora di caminare, lo trouarono morto.*

IL RE DON PIETRO DI CASTIGLIA,

Il cui regno cominciò lanno del Signore 1350, hauendo, ſi come quel ch'era crudeliſsimo, fatto morire i ſuoi fratelli, & la ſua Zia la Reina d'Aragona, & la Reina Donna, di Bianca ſua moglie, e altri grandi & piccoli ſenza conto; alla fine ſi leuò contra di lui il ſuo fratello baſtardo chiamato nella ſua coronatione Don Arrigo il ſecondo di queſto nome, & lamazzò con le ſue proprie mani, lanno di noſtro

Signore 1379, per adempiere la parola di Christo, che disse; Qui gladio percutit, gladio peribit.

IL RE DON ALFONSO OTTAVO,

Ilquale cominciò a regnare lanno 1108, intendendo come uno scudiere hauea fatto un grande oltraggio a un lauoratore in Galitia, ne per commandamento del medesimo Re, *ne della giustitia lhauea uoluto ristorare; disse a suoi seruidori, che mettessero fuora una uoce, ch'egli era ammalato, & non lasciassero entrar niuno in camera sua; allhora si parti segretamente per Galitia con coloro, che gli parue. Et giunto a casa dello scudiere lo fece cercare, & far prigione; & hauendo commandato che se gli piantasse un palo dinanzi alla porta, quiui lo fece subito impiccare per la gola. Fatto questo si scoperse, e andò per Galitia, domandando di chi faceua ingiuria a coloro che poteuan meno, & faceua giustitia di loro. Per laqual cosa d'allhora in poi niuno haueua ardire di far torto al suo prossimo.*

IL RE DON SANCHIO DI NAVARRA.

La città di Vittoria si chiamò prima Biscargis: & perche i cittadini d'essa con arte & con aiuto delle donne hebbero gran uittoria de Mori, percioh'elle uscirono per una porta con armi segrete, & gli huomini armati per laltra; & cosi glihuomini & le donne togliendo in mezzo i nimici, fecero di loro grandissima uccisione, & glialtri fuggirono, o furono fatti prigioni. Per questa cosa il Re Don Sanchio di Nauarra, che regnò in Castiglia per cagion di sua moglie la Infante Donna Eluira, laqual morì lanno 1018; gli po

se nome Vittoria. Dipoi il Re Don Alfonso suo nipote ampliò la città, & le diede gran priuilegi.

IL CONTE HERNANDO GONZALES DI CASTIGLIA,

Ilqual fiorì circa gli anni del Signore 900, giungendo in Nauarra al concerto del maritaggio di sua persona con la Infante Donna Sanchia sorella del Re Don Garzia di Nauarra; il medesimo RE lo prese, & per inganno lo pose in prigione. La Infante tutta dolente fu a uisitare il Conte alla prigione; & essendosi addormentato il guardiano, piacque a Dio di dar tanta forza all'Infanta, ch'ella cauò il conte della fortezza. Et poich'egli fu uscito non potendo il conte caminare per rispetto de ferri, ch'egli haueua a piedi, la Infante laiutaua quanto poteua, & gli teneua alzati; & così andauano a poco a poco. Et quando uenne il giorno si misero in un bosco folto fuor della uia, perch'essendo seguitati, non fossero trouati. In questo mezzo un prete di Nauarra, che andaua a caccia per quella cõtrada, gli conobbe: et credendo che il RE gli haurebbe usato cortesia, facendogli sapere del Conte et della Infante, disse loro; che non poteuano fare, che non tornassero in prigione, et ch'egli andaua a dirlo al Re suo signore. Allhora il conte lo pregò, che non lo dicesse, et ch'egli gli haurebbe usato cortesia, et donatogli una terra per sua detro di Castiglia, s'egli fosse stato cheto. Ma il maluagio cherico disse, che nõ poteua mancare di scoprirlo, saluo con conditione, chel Conte fosse contento, ch'egli usasse con la Infante. Il Conte uedendo si gran maluagità; disse che pri-

ma si sarebbe lasciato amazzare. Allhora la Infante fermamente credendo, che nostro Signore Iddio l'haurebbe aiutata, supplico il conte, che dicesse d'essere contento. Laqual cosa essendo in questo modo conchiusa, l'Infante si tirò da parte con l'Arciprete, & cominciando egli a disporsi per mettere ad effetto il suo maluagio intento, la Infante gli prese amendue le mani, & tanto glie le strinse, che il tristo huomo non le potè ribauere in sua possanza. Allhora chiamando ella il Conte, egli giunse a lei il meglio che potè strascinandosi dietro le catene tanto à hora, chel cherico non hebbe tempo ne maniera da fornire il suo tradimento. Allhora amendue lo gettarono in terra, e il Conte trasse fuora un pugnale, ch'egli hauea alla cintura, & cacciandoglielo nella gola subito l'uccise. Poiche fu giunta la notte, l'Infante aiutò il Conte a salir sulla mula, ch'era del cherico, con le sue catene, & saliuui anch'ella; & cominciarono a caminare per la uia di Castiglia. In questo mezzo chel Conte era prigione, i suoi uassalli s'accordarono insieme d'andare per il signor loro a trarlo di prigione per forza d'armi. Et per questo effetto fecero una raunanza generale in Burgos: & proponendo ciascun di loro quel che meglio gli pareua, che si douesse fare in quella impresa, Nugno Lainez, che cosi si chiamaua un d'essi disse; che a lui pareua, ch'essi facessero un carro, & ui mettessero una statua di pietra, laqual rappresentasse la persona del Conte lor signore, e a quella statua lasciassero la mano, come al Conte, & le facessero homaggio & giuramento di non abandonarla mai, fin che

non haueuano

non haueuano trouato colui ch'ella rappresentaua, et di non tornare al lor paese senza menare il Conte lor signore, o esser morti. Laqual cosa piacendo a tutti i caualieri, uscirono tutti di Burgos d'un medesimo core, menando con essoloro il carro con la imagine del Conte; & non andauano ne piu ne meno di quel che andaua il carro. Il primo giorno arriuarono a Arlanzon, et passarono i monti di Oca. Laltro di giunsero a Vigliorado, città ch'è hora del Duca Don Pietro Fernandez di Velasco, Conte di Haro, & Contestabile di Castiglia. Quindi partendo per la uia di Rioia, che allhora era di Nauarra, & quanto una lega entrati in Nauarra, uidero il Conte, che ueniua con la Infante sopra la mula. Et similmente il conte conoscendo nelle bandiere larmi & linsegne di Castiglia, riceuette grandissimo piacere: e'l medesimo hebbe la Infante. Perche giunsero i Castigliani, & scesero il Conte della mulla, & la Infante, & gli baciarono le mani, & tutti se ne tornarono a Burgos con molto grande allegrezza. Et conuocando a cosi gran festa tutta Castiglia, si celebrarono in Burgos le nozze e'l maritaggio del Conte & della Infante. Vn'altra uolta questa medesima Infante liberò il medesimo Conte della prigione, doue lo teneua il Re di Leone, cauandolo in habito di donna; & rimanendo ella in suo luogo. Laqual cosa intendendo il Re di Leone, lodò molto cio che ella hauea fatto per liberare il marito; & lasciolla andare.

IL RE DON RAMIRO D'ARAGONA,

Essendo monaco professo dell'ordine di San Benedetto,

& essendo in ordin sacro, fu eletto per Re di quel regno, come persona che mancando successore gli ueniua la corona di diritto. Ilquale sforzato per ubidienza uscì del monistero, e accettò la elettione lanno del Signore 1119. Dicesi di lui, che anchorch'egli hauesse il gouerno del regno, era molto religioso & Christiano in tutte le sue opere, & però da maluagi era poco stimato. Ora essendo egli una uolta per entrare in battaglia contra i Mori, & hauendo da una mano la targa, & la lancia dall'altra, domandò con ch'egli haueua da tenere la briglia del cauallo, poich'egli haueua occupate amendue le mani. Rispose un caualiere per burlarlo, che con la bocca. Cosa marauigliosa a dire, egli si mise la briglia in bocca, & entrò tanto animosamente in battaglia, che quel di fece grandissime pruoue, & uinse i nimici. Et perch'egli era sempre poco stimato da caualieri, come Re, che sapea poco dell'arte della guerra, deliberò di mandare un suo messo all'Abate di San Poncio, che lhaueua creato, & era huomo di gran consiglio, & molto stimato, perch'egli lo consigliasse, quel ch'egli hauea da fare, per rimediare si gran male: & sopra questo gli mandò una lettera suggellata. L'Abate hauendo finito di leggere la lettera del Re, menò il messo in un giardino, & con un coltello cominciò a mozzare, & tagliar lherbe, ch'erano piu lunghe, & piu alte dell'altre. Et hauendo egli continuato un pezzo a cio fare, disse al messaggiero, che tornasse al Re suo signore. Quando il Re lo uide, lo domandò della risposta, che gli hauea dato l'Abate. Ilqual mezzo hauendogli detto, che

l'Abate non hauea risposto altrimenti alla sua lettera, ma solamente cio ch'egli hauea fatto nel giardino; conobbe quel che gli daua per risposta. Per laqual cosa mandò un bando publico per tutto il regno, che tutti i caualieri & signori, ch'erano in Aragona, si deuessero raunare nella città di Huesca; perch'egli uoleua fare una campana, laquale sonando s'udisse per tutto il regno. Et cosi per commandamento del Re *si raunarono quiui tutti i grandi d'Aragona, facendosi beffe di cio chel Re uolea fare. Iquali come furono giunti a lui, egli gli chiamò a un per uno, & facendogli passare in una sala molto segreta, doue egli hauea certi huomini armati, secondo che u'entrauano, faceua tagliar loro la testa. Di maniera che niuno di quei di fuora sapeua il misterio, senon ch'essi uedeuano che nessun di coloro ch'entrauano al* Re, *non tornaua a uscire. Di questa sorte tagliò la testa a quindici grandi del regno. Fatto questo fece chiamare i figliuoli di coloro, ch'erano morti, & disse loro; Vedete qui i uostri padri decapitati per la disubidienza & ribellione, che mostrauano a me lor* Re, *& lor signore. Per tanto io ui dico, che il medesimo farò a ciascun di uoi, che non mi sarà molto leal uassallo, & molto ubidiente. Dice la cronica, che d'allhora in poi egli fu grandemente temuto; & rispettato da grandi & piccoli, & quel gastigo s'udì per tutto il regno; & per cio fu pacifico, & quieto. E'l consiglio del buono Abate, che tagliò lherbe maggiori, giouò per la quiete di quei regni.*

LA MOGLIE DI GIBERTO DA CORREGIO,

Mostrò singolare esempio di fede, quando Giberto suo marito fu spogliato della Signoria di Parma per congiura de suoi parenti, & massimamente di quegli, ch'erano della sua fattione. Ora essendo fra congiurati Orlando de Rossi fratello della moglie, & pregando esso la sorella nel tumulto, che uolesse uenire in casa sua per fuggire la furia del popolo; ilqual romore era tale, che haurebbe ancho potuto spauentare uno huomo forte; essa con un mal uiso riuolta al fratello, & chiamandolo traditore, gli rispose; non piaccia a Dio, ch'io m'imbratti a entrare in quella casa, laquale fu tanto perfida uerso il suo parente, ne ch'io mangi di quel pane, delquale per la macchia del tradimento ne ancho i cani ne mangierebbono, quando hauessero gran fame. Ma piu tosto son per ir a trouare il mio marito, ilquale tu hai ingannato col pegno del mio matrimonio; & mi porrò nelle sue mani, accioch'egli faccia la uendetta di cotesta tua ingiuria nella mia persona. Detto queste parole a piedi scalzi & co capegli sparsi per le spalle, se n'andò a Castelnuouo, doue era il marito, & cominciò a inginocchiarsigli a piedi; & piangendo a pregarlo, che con la morte di lei si uolesse uendicare della ingiuria riceuuta da Orlando suo fratello.

FRANCIONE SERVIDORE DI GIO. ANDREA

Lampugnano, hauendo ueduto il suo padrone quella

mattina, ch'egli amazzò Galeazzo Sforza Duca di Milano con uiso tutto turbato fare ogni cosa con disordine, pregando & lusingandolo gli stette tanto intorno, ch'egli lo sforzò a scoprirgli tutto quel ch'egli hauea disegnato nell'animo suo. Intesa dunque la cosa uolle essere anchora egli a parte di quel pericolo; senza hauer punto paura della morte, laquale pareua che gli fosse sopra. Ne per lo premio anchora, ch'egli poteua sperarne, quando egli hauesse scoperto il trattato, uolse mancare di fede a Gio. Andrea suo padrone. Fu dunque il quarto nel numero di coloro, iquali si misero a si grande impresa, armato solo d'un picciol pugnale nella guardia di Galeazzo. Et tutte le cose non stimò nulla per seruire il signor suo in qualche atto illustre.

ALFONSO II RE DI NAPOLI

Fece anchora egli gran mutatione di costumi & di fortuna. Percioche hauendo insieme con la giouanezza lasciate larmi & le lettere, si mise a dilettarsi di giardini, di uini, & conuiti. Di ualoroso dunque & pieno di militar prudenza ch'egli era prima, fece si, che per esser troppo grasso, era stimato inetto alle facende, & finalmente anchora poco men che pazzo. Perche hauendo perduto il uigor dell'animo, & sbigottitosi alla prima giunta di Carlo ottauo Re di Francia, quaudo esso gli mosse guerra; rinuntiò il regno a Don Ferrando suo figliuolo, & montando sopra una naue pieno di spauento se ne fuggi in Sicilia: la doue la giouanezza del nimico, laquale è per lo piu bisognosa di consiglio, & la poca prouisione, ch'egli hauea fatta di denari; che

così si conosceua esser uero per li denari accattati da ogniuno di prima giunta; et oltra cio il uerno, ilquale assaltaua il nimico che ueniua, gli poteua fare assai grande speranza, non solamente di difendersi da lui, ma di trasferire ancho la guerra, che gli era mossa, fino in Francia. Laqual cosa assai facilmente haurebbe potuto fare, hauendo egli et soldati, et denari dauantaggio. Ma perdutosi d'animo, et mettendosi in fuga, et per la fretta lasciando a dietro assaissime cose di molto ualore: cio furono armi, infiniti caualli, et luoghi fortissimi, egli che in sua giouanezza haueua uinto rocche inespugnabili, che pigliando per forza Otrãto hauea con gran fatica cacciato i Turchi d'Italia, parue che egli non cercasse altro, se non come potesse in qualche modo saluarsi per darsi bel tempo. Ma ne anchò la Sicilia, doue egli ricouerò, laiutò lungo tempo a mantenersi in uita. Percioche quiui da niuna altra cosa oppresso meno, che dal l'armi de nimici, in breue tempo senza regno passò di questa uita, essendo storpiato da un terribil cancro, che gli era nato in una mano.

GIOVANNI BALLVA CARDINALE

In Francia fu figliuolo d'un calzolaio, et con lastutia et felicità sua uenne a tanta grandezza con Lodouico undecimo Re di Francia, ch'egli solo gouernaua il Re a suo piacere, et col fauor suo diuentò Cardinale. Anchorch'essendo pói stato trouato d'hauer congiurato contra la persona del Re, fosse tenuto lungo tempo in prigione. Et finalmente liberato per opera di Papa Sisto se n'andò pouero a Roma,

doue si portò in modo, che uenendo poi a morte sotto Innocentio ottauo lasciò grandissime ricchezze.

GIROLAMO RIARIO,

Conte d'Imola & di Forli, fratello di F. Pietro, non hauendo punto miglior fortuna del fratello, non si potendo esercitare in niuno piu honorato negotio, fu nella patria per uil prezzo cancelliere o scriuano de doganieri. Costui chiamato da Papa Sisto, & da lui fatto Signore d'Imola & di Forli città, & d'alcune altre terre, fu creato ancho gran Contestabile del regno di Napoli, ilquale è il primo honore dopo il RE*, & capitan generale delle genti del Papa. Nelle cui mani era di tal modo la uolontà del Papa, che gliambasciadori de'* RE *& de principi, e i gran Prelati anchora, iquali desiderauano in qualche cosa il consenso del Papa, andauano prima a trouare il Conte Girolamo, come necessarijssimo a piegar la mente del Papa. Ne però egli fu solo, che per opera di Papa Sisto di bassissimo stato uenisse in grã fortuna. Percioche molti furono coloro, iquali per esser parenti del Papa, benche fossero nati di uilissimo luogo (per tacere glialtri commodi minori) furono da lui creati Cardinali, Duchi, & Prefetti di Roma.*

ELISABETHA, ET MARIA

Reine d'Vngheria per la uarietà de casi interuenuti loro mi daranno materia di ragionare. Morto Lodouico RE *d'Vngheria, Maria sua figliuola, & herede del regno era gouernata sotto tutela della madre. Et secondo il costume di quella natione non Reina, ma si chiamaua il Re Maria.*

Ora Carlo Re di Napoli, ilqual fu lultimo di quel nome, Zio della Maria, chiamato da molti baroni del regno, d'Vngheria, essendo uenuto con un grosso esercito a confini di quel regno, anchorche le Reine sapessero, con che animo egli era uenuto, benche egli dimostrasse beniuolenza di parentado; nondimeno perche non u'era alcun modo da fargli contrasto, fu riceuuto prima sotto nome di gouernatore di quel regno; dipoi, perche pareua che si temesse di peggio, accioche a nome d'esse Reine fosse coronato del regno d'Vngheria. Ora mentre che queste cose si faceuano con gran dolor delle Reine, anchorche la fortuna le facesse ridere per forza, et bench'elle essendo gia ridotte in priuato stato, non dimeno stessero nella rocca di Buda; sotto color d'altre cose il Re Carlo chiamato dalle Reine nella parte bassa della rocca, doue elle habitauano, per consiglio della Reina Elisabetha toccò una ferita mortale sulla testa: et oltra di questo essendogli poi auuelenata la ferita, et egli messo in prigione, poco stette a morirsi, lasciando dopo se due figliuoli bambini Ladislao et Giouanna seconda. A far questo homicidio di Carlo a instanza delle Reine era ito un caualiere Vnghero, ilquale secondo lusanza di quella natione, mentre che si caualcaua, era ito armato da loro sotto pretesto di pigliar moglie. Per mezzo dunque di lui le Reine essendosi insignorite di tutta la rocca, pareua che fossero tornate nello stato di prima. Percioche leuato uia il nimico, et piu tosto con consiglio et arte, che con forze, erano ritornate in possesso del regno, che Carlo haueua tolto loro con un grande esercito.

Essendo adunque libere da quella paura ite a Buda, per uoler uedere i confini del regno, Giouanni Oruathbano (questo è nome d'una degnità) lassaltò accompagnato da molti barbari. Et mentre che alla presenza loro era stato mozzo il capo a tutti coloro, ch'erano interuenuti alla morte di Carlo, in così brutto spettacolo, doue ogni cosa colaua sangue, le misere Reine stauano aspettando, che ancho contra di loro fosse usata crudeltà. Ma per allhora non fu loro fatto forza, pur cariche di grandissime uillanie furono menate alla rocca, ch'era in poter di Giouanni. Ilquale per molti giuramenti certificatosi da Elisabetha, che la sua figliuola Maria non era stata consapeuole della congiura fatta contra Carlo, la mise in prigione. Et hauendo ferita Elisabetha la madre, di prima giunta quando egli assaltò le donne, la notte poi l'affogò nel fiume. Ne ancho questo parue che bastasse alla fortuna; percioch'ella uolle mostrare in tanta calamità, quanto ella poteua. Perche hauendo le reine in quel medesimo tempo, che Carlo fu morto, mandato a chiamare Gismondo Marchese di Brandiborgo, a cui la Maria era promessa per moglie, egli era gia uenuto a confini del Regno. Per laqual cosa spauentato Giouanni Oruath, & per cio hauendo fatto giurare la Reina Maria, che gli perdonerebbe ogni ingiuria, la lasciò ire al marito. Dal quale essendo egli assediato in quella rocca, che teneua, & poi preso, fu fatto morire con gran tormenti. Ora essendo di la a poco tempo creato Gismondo Imperadore, la Maria, laquale poco dianzi del regno, & poco

dipoi era stata in gran pericolo della uita, essendo fatta Imperatrice, fu essempio alle persone del mondo, quanto siano uari i casi di fortuna, & quanto però anchora si possa sperare nelle miserie.

CORRADINO RE DI LAMAGNA

Venne in Italia contra Carlo primo Re *di Napoli & di Sicilia, dicendo ch'egli hauea ragione in quei regni. Quiui essendo stato uinto, & mutatosi uestimenti uolendo fuggire, fu preso, & con non piu usato, & però miserabil costume contra d'un* Re, *in mezzo della piazza di Napoli gli fu tagliata la testa; laqual testa usaua adornarsi della corona de regni di Lamagna, di Napoli, & di Sicilia.*

GVGLIELMO III RE DI NAPOLI ET DI SICILIA.

Non manco uaria & miserabile anchora era stata dianzi la sorte di Guglielmo terzo Re *di Napoli & di Sicilia. Percioch'essendo morto Guglielmo secondo in quei regni senza figliuoli, & perciò essendo tocchi i regni per heredità a Tancredi, ilquale si portaua male contra il Papa per cagion del feudo; Papa Celestino terzo trasse fuora d'un monistero di monache di Palermo la Costanza figliuola che fu del Re Ruggieri gia uecchia, & la diede per moglie ad Arrigo figliuolo di Federigo Barbarossa: onde ne nacque una aspra guerra con Tancredi. Nella qual guerra essendo egli morto, Guglielmo* III *suo figliuolo successe nel regno. Col quale hauendo Arrigo malitiosamente fatto pace, prese*

Guglielmo con inganno, & con tre sue sorelle lo mandò legato in Lamagna. Quiui non contento d'hauergli cauato gliocchi, per leuargli ancho la speranza de figliuoli, lo fece castrare. Guglielmo adunque lasciò uno esempio grande della uarietà humana, quando egli di grandissimo Re, ch'era prima, si uide menato prigione con le sorelle fra que popoli, la cui lingua egli non intendeua; & tagliatosi i testicoli non solamente leuarsi la speranza di propagare il suo nome, ma riserbarsi anchora a maggior miseria: mancando affatto in lui la famiglia Guiscarda, dellaquale erano gia usciti assaissimi Re grandi.

FRANCESCO DA CARRARA IL GIOVANE,

Signor di Padoua. Assai piu fresco, benche non manco crudele & uario fu il caso di Francesco da Carrara il giouane, ilquale spogliato della signoria di Padoua da Gio. Galeazzo Visconte, essendo posto in prigione il padre di lui, mentre ch'egli uiueua in Lamagna alle mercedi altrui, cambiandosi, si come spesso auuiene, le cose di questo mondo, aiutato dall'armi de Signori Vinitiani & Fiorentini, racquistò il principato di Padoua, & u'aggiunse ancho Verona. Ma non contentandosi di questa felicità, mentre, secondo il costume dell'ingegno humano, desideraua anchora d'acquistar maggiore stato, tentando di uoler torre Vicenza a Signori Vinitiani, uinto & preso in battaglia perdè tutto quel ch'egli haueua. Et menato a Vinegia con due de figliuoli ch'egli haueua, insieme con essoloro fu miserabil-

mente, come e' meritaua strangolato, lanno del Signore M CCCC VI.

PIETRO RE D'VNGHERIA,

Essendo cacciato da baroni gli successe Aba nel regno. Pietro dipoi aiutato da Arrigo Imperadore, hauendo morto Aba racquistò il regno: ma quando egli pensaua d'essere piu fermo nel regno, la fortuna con nuoua & graue miseria lassalse. Percioche hauendo i baroni d'Vngheria segretamente chiamato Andre, ilquale nato dalla linea del Re Stefano & scacciato d'Vngheria, andaua misero & pouero errando per lo mondo, Pietro fu preso, & cauatogli gliocchi, & poco tempo dopo miseramente morì in prigione. Ma ne ancho questa fortuna d'Andrea, laquale pareua felice, durò sempre in tal modo. Perche uolendo egli incoronare & far successore del regno, anzi presente successore un suo figliuolo molto fanciullo, Abella suo fratello, ilquale dopo la morte d'Andrea aspiraua al regno, lhebbe tanto per male, che mouendogli guerra lo uinse in battaglia, e amazzollo. Il regno d'Vngheria dunque acquistato dopo lesiglio gli fu cagione d'aspra morte. Et cosi assai chiaramente s'è mostro, che non si sa quel che sia per lo meglio, & però glihuomini spesse uolte desiderano il mal loro.

BELLA II CIECO RE D'VNGHERIA.

La mirabil fortuna di Bella oltra molte altre cose, c'habbiam detto, assai puo far conoscere, come il destino o rade uolte, o non mai si muta per cosiglio humano. Laqual co-

sa spesso fa, che glihuomini prudenti par che veggan poco, & coloro che sono di precipitoso consiglio paiono saui & animosi. Fu Bella duca in Vngheria (laquale era la seconda degnità in Vngheria dopo il Re) & bench'egli insieme col padre fosse accecato da Colomano Re d'Vngheria lor parente, & si trouasse ridotto in tal miseria, non haueua però perduto lanimo insieme con gliocchi. Fuggì dunque in Grecia per riserbarsi a miglior fortuna, laquale non gli mancò punto. Percioche morto che fu Colomano, Stefano suo figliuolo richiamò Bella nella patria, & essendo morto senza figliuoli, Bella successe nel regno. Hauendo egli dunque regnato noue anni cieco, lasciò successore Gisa secondo suo figliuolo.

MATTHIA CORVINO RE D'VNGHERIA.

Rade uolte i regni de fanciulli hanno quiete & giustitia, si come fra glialtri si uide in Ladislao figliuol d'Alberto. Percioch'essendo peruenuti a lui per la morte del padre i regni d'Vngheria & di Bohemia, & di piu anchora il ducato d'Austria, & potendosi dire, ch'egli fosse piu tosto retto, ch'e' reggesse altri; crebbero talmente gliodij fra i figliuoli di Giouanni Huniade Vaiuoda gouernatore d'Austria, ch'era parente di Ladislao, chel conte di Cilia per opera loro fu amazzato mentre ch'egli era in chiesa in Albaregale. Per quello homicidio essendo tornato il Re a Buda fatto pigliare i figliuoli del Vaiuoda fece tagliar la testa a Ladislao, ch'era il maggiore, tenne Matthia, ch'era il minore, in prigione. Hauendolo poi menata seco in Bohemia, & essendo morto quiui senza figliuoli, Giorgio Poggi-

braccio gouernator di quel regno, fu creato Re da Bohemi. In Vngheria ancho non era Re, essendo mancato Ladislao. Intendendo dunque Giorgio, come Matthia & per memoria della uirtù del padre, & similmente per li grandissimi parentadi era stato eletto Re da gli Vngheri, caricatolo di molte promesse lo mandò in Vngheria a pigliare il regno. Doue colui, che dianzi era stato incatenato in prigione, fu ornato di corona reale.

IACOPO LVSIGNANO RE DI CIPRI.

La fortuna di Iacopo Lusignano non fu punto differente da' casi di Matthia Coruino. Percioche nella incoronatione di Pietro Re di Cipri anchor fanciullo essendo nata differenza tra i Vinitiani e' Genouesi del modo di precedere, & per opera di Iacopo Zio del RE *essendo morti in quella mischia alcuni della nation Genouese; i Genouesi per uēdicar si della ingiuria, mandando una grossa armata in Cipri, del laquale era capitano e Ammiraglio Pietro Fregoso fratello del Doge Domenico, entrarono nella città di Famagosta per la rocca, per mezzo della reina uedoua, laquale era trattata male da Iacopo insieme col figliuolo. Quiui tra glialtri preso Iacopo & menato a Genoua fu con certi altri messo in prigione nella torre del Faro. Doue essendo egli stato noue anni, morto finalmente il Re Pietro senza figliuoli, perche per ragione d'heredità il regno toccaua a Iacopo, fu eletto Re da popoli di Cipri: iquali mandando loro ambasciadori a Genoua domandarono Iacopo a Genouesi. Iquali hauendo riceuuta Famagosta, & conuenutisi, che fosse lor paga*

ta gran quantità di denari sotto nome di censo, & alcune altre cose, diedero loro Iacopo. Ilquale dal Doge & magistrati di Genouesi tratto fuor di quella torre, doue egli uiueua senza alcuna speranza di libertà, fu con grande honore accompagnato sotto lombrella fino alla naue.

CORADO IMPERADORE.

Essendo Imperador Corrado, quel che pigliò la corona lanno del Signore 1025, un Conte chiamato Lupoldo hauendo ingiuriato il medesimo Imperadore, & perciò temendo dell'ira sua fuggi con la moglie & famiglia in un bosco doue egli fece sua uita alcun tempo. Ora auuenne, che l'Imperadore arriuò una notte a quella casa, doue staua il Conte con la sua moglie; laquale hauea le doglie da partorire, & cosi partorì un bambin maschio. Ilquale come fu nato, subito fu detto all'Imperadore tre uolte per uoce manifesta; Corrado, questo bambino, ch'è nato, ha da essere tuo genero. Perche l'Imperadore di ciò spauentato, commandò a due de suoi caualieri, che togliessero quel bambino di braccio alla madre, & lo partissero per mezzo, & gli cauassero il core; acciochè non s'adempiesse quel ch'egli haueua udito: laqual cosa i cauaualieri fecero. Nondimeno hauendo compassione del bambino non lo uolsero amazzare, ma lo posero sopra uno albero, acciochè le fiere nol mangiassero, & perche Dio facesse di lui quel che gli piaceua. Ora essendo quiui il bambino, auuenne che un Duca passò cacciando per quel luogo, e uedendolo piangere, segretamente lo prese, & fecelo portare a casa sua; & fattolo battezzare, misegli no-

legittimo (per quanto egli & la moglie erano sterili, & non potevano haver figliuoli) & cosi l'allevò con gran cura & diligenza. Ilqual crescendo si fece tanto disposto & gratioso, che oltra ch'egli era molto amato da ogniuno, lo Imperadore lo domandò al Duca, perche lo servisse in palazzo e a tavola. Ma poi pensando fra se medesimo, che quel garzone doveva essere quello, ch'egli haveva ordinato, che fosse amazzato, si risolse di mandarlo alla Imperatrice, con una lettera, che diceva. Giungendo a voi Arrigo, subito lo farete amazzare, se voi mi volete bene. Et questa lettera sera suggellata col suggello Imperiale. Ora entrando Arrigo in una chiesa per riposare, & per fare oratione, pose a caso il sacchetto, dove egli portava la lettera disavedutamente soura un banco. Il prete di quella chiesa per curiosità sciolse il sacchetto senza che Arrigo il vedesse, & veggendo la lettera indirizzata alla Imperatrice, vennegli voglia d'aprirla senza rompere il suggello. Et veggendo quel tradimento si grande, & quanto iva ingannato quel cavaliere (perche nell'aspetto suo parea molto generoso) raschiò quella lettera, dove diceva, che subito lo facesse amazzare, & vi pose. Giungendo a voi Arrigo subito gli darete per moglie mia figliuola, se voi mi volete bene. Et tornò a serrare la letterra il meglio che seppe, e a rimetterla nel sacchetto, senza chel messaggiero lhavesse veduto. Andò poi il giovane alla Imperatrice, laquale come hebbe visto il suggello dell'Imperadore, & cio che la lettera diceva, subito pose in

esecutatione

esecutione il maritaggio d'Arrigo con la sua figliuola, et fece far perciò molto honorate feste; lequali furono si grandi et magnifiche, che andarono all'orecchie dell'Imperadore. Ilquale poich'hebbe cercato la cosa molto di lontano insin dal principio, et saputo da caualieri, come essi non haueuano altrimenti morto il bambino, et chel core, che gli haueuano mostro, era d'una lepre morta; et come poi il Duca hauea trouato quel bambino, et come haueua finto, ch'egli era suo figliuolo; et come il sacerdote senza altro rispetto hauea mutato il tenore della lettera; parue all'Imperadore, che tutto cio uenisse di man di Dio, et che cosi fosse ordinato da lui, et perciò approuò il matrimonio. Et non hauendo figliuoli maschi, lasciò l'Imperio a Arrigo suo genero, ilquale fu molto Christiano, et amoreuole uerso i poueri, secondo quel che parue. Perche hauendo presa la corona Imperiale, fece cacciare della sua corte tutti gli adulatori e i lusinghieri, e'l salario che si daua loro, lo diede a poueri. Dice Iacopo de Voragine, che nel luogo, doue nacque questo principe, fu edificato un bellissimo monistero, che si chiamaua Orsama. Alcuni chiamano questo Imperadore Arrigo secondo, e alcuni altri Arrigo primo: nondimeno Iacopo nell'historia di Papa Pelagio lo chiama il secondo.

ARRIGO IMPERADORE IL PRIMO,

Che fu eletto per gli Elettori il primo di tutti; la cui corona comincio lanno del Signore 1002, udendo una uolta messa da un sacerdote molto difforme, staua marauigliato di

uedere huomo tale, & di così brutta presenza, & tanto differente da glialtri huomini. Ma essendo quel sacerdote ueramente huomo di Dio, gli fu riuelato il pensiero, che l'Imperadore haueua di lui; onde gli disse; Scitote quoniam Dominus ipse fecit nos, & non ipsi nos.

DON ALVARO DI LVNA.

L'anno di nostro Signore 1453 si fece in Vagliadolid giustitia del maggiore huomo, che fosse in Hispagna senza corona reale. Et cio fu, chel Re Don Giouanni il secondo fece tagliar la testa a Don Aluaro di Luna Contestabile di Castiglia, mastro di San Iacopo, Duca di Truxiglio, Conte di Santo Stefano, signore di sessanta tra città & castella, in mezzo della piazza di Vagliadolid per sentenza; poiche il medesimo Don Aluaro (secondo che dice il Vescouo Don Alfonso di Cartagena) hauea gouernato il regno e'l Re trent'otto anni, & poiche il Re lhauea fatto si gran signore, & donatogli tante ricchezze. Dice Hernando Perez di Gusmano, che mori piu con dispiacere & affanno, che con diuotione, anchorche, come dice il medesimo Vescouo Don Alfonso, egli facesse tutti gliatti di buon Christiano. Ma, come dice l'Apostolo San Paolo, qui se existimat stare, uideat ne cadat. Perche costui non solamente fece la morte, ch'io ho detto, ma mori tanto pouero, che fu bisogno chiedere limosina per sepelirlo. Molte cagioni pongono i cronichisti della morte di questo huomo, lequali anchora il Re Don Giouanni manifestò alla città di Burgos, e a tutte laltre del regno nella sua lettera, che gli scriue: & una ue n'è

molto grande fra l'altre; ch'egli amazzò Don Alfonso di Biuero in Burgos in casa di Pietro da Cartagena il uenerdi santo, et lo trasse giu da una finestra. Per laqual cosa il mercoledi dell'ottaua di Pasqua fu preso poi, et di là menato a Portiglio in ferri, et quindi a Vagliadolid, doue sopra un gran catafalco gli fu tagliata la testa; et lanima sua andò a render conto a Dio.

CARLO SESTO RE DI FRANCIA.

Ne tempi antichi la casa di Francia, et la casa di Spagna sempre furono molto amoreuoli, e i principi loro molto grandi amici. Per laqual cosa erano fra loro maritaggi, et uisitationi, et leghe fermissime, ilche durò fino alle guerre di Napoli dal Re Don Ferrando il primo, fino a Don Ferrando il quinto, che ui furono quasi cinquecento anni. Onde m'è parso bene mettere qui certo presente, che il Re Carlo VI di Francia mandò al Re Don Giouanni il secondo di Spagna. Di maniera, chel Re di Francia mandò lanno del Signore 1411 al Re Don Giouanni il secondo per un caualiere chiamato Giouanni di Ortega un collar molto ricco, che pesaua dieci marchi d'oro, con rubini, et diamanti, et perle di gran prezzo; e all'Infante Don Ferrando, ch'era suo tutore, mandò una portapace molto ricca, che pesaua quindici marchi d'oro lauorata marauigliosamente; intorno dellaquale erano quattro balassi, et tredici Zafiri, et sessanta sei perle grosse molto nette et tonde, et ne quattro canti hauea quattro camei. Mandogli anchora un panno Francese molto ricco d'oro della historia

della paßione, quando Christo entrò in Gierusalem. Il Re Don Giouanni, et sua madre la Reina Donna Caterina, et l'Infante Don Ferrando, che fu poi Re d'Aragona, riceuerono l'Ambasciadore col suo presente con grandißime accoglienze, et fecergli donare caualli et mule, et uasi d'argento, et pezze di seta, et per lor lettere ringratiarono molto il Re di Francia del suo cosi ricco presente. Di la a quattro mesi il Re Don Giouanni fece un'altro presente al Re di Francia, nel quale gli mandò uenti caualli con ricchissimi fornimenti, et dodici falconi co lor capelli guerniti di perle et rubini, et sonagli et getti d'oro gentilmente lauorati. Mandogli anchora molti cuoi di guadamecis, et molte alhombre, che non sono in Francia. Et oltra cio gli mandò due Lioni maschio et femina con collari d'oro ricchißimi, et due Struzzi, et due paia d'Elefanti, i maggiori che fossero stati mai uisti. I quali dal Re di Tunisi erano stati mandati al Re Don Giouanni. Similmente l'Infante Don Ferrando gli mandò dodici caualli grandißimi et bellißimi fuor di modo, con selle, briglie, et fornimenti ricchißimi, et dieci cani Alani, et due cagne femine, con collari d'oro, et guarnitioni di seta benißimo lauorate.

LA MOGLIE D'OHTO III IMPERADORE.

Racconta Iacopo di Voragine nella historia di Papa Pelagio, che la moglie d'Otho Imperadore terzo di questo nome, il quale cominciò a regnare l'anno 984, uoleua commettere adulterio con un Conte, che staua in corte dell'Im

peradore. Ma non uolendo egli acconsentire, per non fare tanta ingiuria al suo Signore, ella l'accusò al marito, ch'egli lhauea uoluta sforzare, ilche hauendo l'Imperadore inteso, diede sentenza senza udir la parte, che al Conte fosse tagliata la testa. Veggendo il Conte, che la sua morte era ingiusta, & ch'egli non poteua fuggirla, disse alla moglie; che dopo la sua morte pigliasse un ferro ardente in testimonio della sua innocentia. Ora auuenne, che giunse il giorno, che l'Imperadore solamente attendeua a ueder le cause delle uedoue & de gliorfani. Allhòra la contessa uedoua si presentò innanzi di lui, e hauendo in mano la testa di suo marito, lo pregò, che le facesse giustitia d'uno, ilquale senza ragione le haueua morto il marito. Et perche lo Imperadore le domandò testimonio di cio ch'ella diceua, fece accendere un ferro, & quiui in presenza d'ogniuno lo prese in mano, & lo sofferse senza alcuna offesa. Allhora l'Imperadore sententiò, che colui, che in tal modo hauea morto il marito di quella donna (non la conoscendo egli per moglie del Conte) fosse decapitato. Ella rispose; sappia Vostra maestà, che uoi sete quello, che meritate la morte, perche faceste morire a torto il Conte mio marito. Però l'Imperadore non sapendo, che rispondere, si mise in potere della uedoua per esser morto. Nondimeno a preghi di molti Prelati & signori hebbe tregua di dieci giorni, d'otto, di sette, & di sei, per esaminare la causa. Laquale poi ch'egli hebbe bene intesa, diede per sentenza diffinitiua; che la Imperatrice sua moglie fosse abbruciata uiua, & che alla uedoua

fossero dati quattro luoghi nel Vescouado Liuense. Il che tutto fu messo a effetto; & la maluagia Imperatrice pagò la pena del suo peccato.

GOTIFREDI DVCA DI LORENO

Natural di Francia fu principe famoso, e in uirtù, e in armi eccellente. Questo duca prese la conquista di Terra santa in compagnia di molti altri di Europa, co iquali s'unirono tante nationi di tutto l'Occidente, che si dice, che arriuauano a dugento mila huomini da guerra. Raunata dunque insieme così gran moltitudine, i principi presero per forza d'armi la città d'Antiochia con molte altre terre. Et finalmente nostro Signore Iddio diede loro tanta uentura, ch'entrarono per forza d'armi nella città di Gierusalem a XV *di Luglio l'anno del Signore* MXCIX, *essendo Papa Vrbano secondo di questo nome, Imperadore Arrigo quarto. Et perche Gotifredi di Buglione era stato molto segnalato in questa impresa, subito fu eletto per Re di Gierusalem da tutti quei principi & capitani. Et bench'egli accettasse la sedia e'l titolo di* Re, *non però uolle mettersi in capo corona d'oro, dicendo, che non era giusto, che huomo uile si coronasse di corona d'oro, doue il uero Iddio s'era coronato di spine. Questo benedetto principe non uisse piu che uno anno nel regno di Gierusalem, & così Dio lo leuò a regnare nell'altra uita; alquale successe nel regno suo fratello Baldouino; e a questo successe suo nipote Baldouino, e a Baldouino successero molti principi. In questo tempo fu trouata la lancia di nostro Signore nella città d'Antiochia.*

BERNARDO DEL CARPIO

Cavaliere illustre Spagnuolo si può contare tra i cavalieri famosi in armi. Ilqual fiori nel regno di Leone circa gli anni del Signore 800. Costui fu figliuolo del conte di Saldagna chiamato Don Sanchio, et nipote del Re Don Fruela, et cugino del Re Don Alfonso il casto. Fu ne suoi tempi il piu famoso huomo in arme, che si trovasse allhora. Per laqual cosa si dee sapere, che non havendo il Re di Leone suo Zio figliuoli, che gli succedessero (perche egli era castissimo, et non hebbe mai moglie) udendo i fatti di Carlo Magno, ch'egli havea fatto in tutta Europa e in Hispagna contra i Mori, gli mandò a chiamare, che gli desse successore nel regno. Questa domanda fece il Re senza consiglio et saputa de grandi del suo regno, laqual cosa come essi hebbero intesa, si raunarono nel palazzo del Re per dirgli, che essi non u'acconsentivano, et che piu tosto volevano morire, che sottoporsi a Francesi; et che se il regno tornava a servire a Carlo Magno, essi gli haurebbono levato la ubidienza. Di questo prese la pratica Bernardo del Carpio; et benche al Re cio molto increscesse, fu nondimeno sforzato di tornare a disinvitare Carlo Magno, per non fare ingiuria a Leonesi, et per non perdere il regno. Ma Carlo Magno, perche al primo messaggio havea posto piedi in cammino per andare in Hispagna, accompagnato da piu principali di Francia, et da grande essercito, non volse tornare a dietro: però il Re Don Alfonso fu sforzato raunar gente per andare contra Carlo Magno. Et perche Bernardo del Carpio suo nipote

era allhora il piu ualoroso d'animo, e'l piu destro nell'armi, che tutti glialtri, gli fu data la cura, & maggioranza de gliesserciti: & uolse nostro Signore, che con la sua persona, & con laiuto de Leonesi, & col soccorso del Re Marsilio di Saragozza, Carlo Magno fu uinto, & tutti i suoi esserciti nella campagna di Roncisualle, ch'è in Nauarra, doue morì Orlando nipote di Carlo Magno, & ui morirono ancho i dodici Pari o principi di Francia, & molta altra gente. Et così la Spagna si liberò dalla suggettion de Francesi per la diligenza & forza di Bernardo del Carpio; & furono uinti pensando d'esser uincitori, quei che andauano a commandare nell'altrui regno. Veggendo i Francesi il grande affronto, ch'era stato lor fatto, mandarono in Hispagna un capitano chiamato Don Bueso, con gran quantità di caualieri & gente d'armi, contra ilquale uscì Bernardo accompagnato da Leonesi, & lassaltò in un luogo di Castiglia la uecchia, che si chiama Oceion, nella quale dopo molta uccisione dell'una & l'altra parte Bernardo del Carpio amazzò di sua mano Don Bueso; & tutta la gente Francese o morì, o fu presa, o si diede a fuggire. Molte altre pruoue fece Bernardo del Carpio, per lequali tra gli Spagnuoli merita d'esser nominato fra glihuomini illustri. Il suo corpo è sepolto nel monistero di Aguilar di Campo.

ARRIGO IIII, ET RICCARDO II, RE D'INGHILTERRA.

La fortuna si mostrò molto uaria in Arrigo IIII, e in Riccardo secondo, amendue Re d'Inghilterra. Eransi grandemente

demente sdegnati i popoli Inghlesi, che Riccardo hauesse fatto pace & parentado con Carlo sesto Re di Francia. percioch'egli dianzi per questo sospetto hauea fatto morire suo Zio Duca di Glocestre, & hauea confinato a Parigi il figliuol d'Arrigo Conte di Veruich suo fratel cugino. Ma dopo alcuni anni hauendo Riccardo apparecchiato una armata per andare contra gl'Hirlandesi, il popolo di Londra, ch'è il principal d'Inghilterra, chiamò a se Arrigo; & congiungendo insieme le forze presero di compagnia l'armi contra Riccardo: talch'egli essendo abandonato da ogni uno, assediato nella città di Fluic s'arrese in breue tempo alla fede d'Arrigo. Finalmente essendo menato in Londra, poiche fu fatto solennemente il giudicio di lui, Riccardo fu giudicato indegno del regno, e i suoi magistrati furono morti alla presenza di lui. Perche Riccardo spinto da quella paura, ornato di ueste, & corona reale, udendosi publicamente chiamare per ischerno bastardo, et figliuolo d'un prete, consegnò il regno ad Arrigo, mettendogli di sua mano l'ornamento reale, ch'egli haueua portato gia uentidue anni. Et cosi priuato, & messo in prigione ui mori. Ma Arrigo hauendo confermata la tregua col Re di Francia, di fuoruscito fu fatto Re per quella medesima cagione, per laquale Riccardo era stato cacciato del regno.

ARRIGO VI RE D'INGHILTERRA,

Non hauendo forniti anchora dodici anni, successe ad Arrigo quinto suo padre. Ma essendosi poi i popoli d'Inghilterra per discordia leuati in arme; egli fu preso in battaglia

dal conte di Varuich, ma poco dapoi essendo unito & rotto il Conte appresso a Santo Albano dalla Reina moglie d'Arrigo, & da gliamici suoi, esso fu liberato. Ma mentre che Arrigo con lesercito uitorioso se n'andaua à Londra, leuandosi a romore il popolo di quella città, a cui il Conte di Varuich, e'l Conte della Marca diedero aiuto, Arrigo fu un'altra uolta rotto in battaglia, & fatto prigione; e il regno andò in mano al Cõte della Marca, ilquale si chiamò poi Adouardo quarto. Ma la fortuna non contenta di questo, dopo il dodicesimo anno, che Arrigo era stato in prigione, il Conte di Varuich cambiò lamore, che egli hauea uerso Adouardo, in odio, e accompagnatosi con Giorgio Conte di Chiarenza fratello di Adouardo, Arrigo fu liberato, & restituito nel regno. Ma Adouardo si fuggì in Fiandra, onde dopo sei mesi ritornato con l'esercito in Inghilterra, non solamente tolse il regno ad Arrigo, ma lo prese ancho, & fecelo morire in prigione.

MOSEIDE RE DE TARTERI.

In qualche parte anchora fu simile a questo il caso di Moseide Re de Tarteri, che fu nipote del gran Tamburlano. Percioch'essendo egli andato con un grossissimo esercito contra Vssuncassano Re de Persi, perch'egli non haueua giudicio in maneggiar la guerra, fu da lui rotto & preso, & menato a piedi d'Vssuncassano con le mogli; dellequali secondo il costume della natione haueua un numero grande. Et queste mogli prima le uide compartire fra i soladati, & dipoi fattogli di molti scherni fu dato prigione nelle mani

d'Vzaibai chara, che s'era ribellato da lui; ilquale per istratio lo fece morire.

CARLO SEMPLICE RE DI FRANCIA.

Non fu miserabile anchora il caso di Carlo il semplice Re di Francia? il quale hauendo acquistate di molte uittorie, & fatto honoratissime pruoue, a persuasione, & parole di Heberto Conte di Viromandois si lasciò menare a Perona, doue morì in prigione.

LODOVICO CONTE DI FIANDRA.

Spesse uolte auuiene, che sono uinti in battaglia coloro, che sotto honeste conditioni non uoglion far pace, si come l'età de nostri padri uide interuenire a Lodouico Conte di Fiādra. Percioche assediando egli la città di Guanto, perch'ella s'era ribellata da lui, hauendole posto il campo discosto, hauea ridotto il popolo di Guanto a grandissimo disagio delle cose necessarie. Mandando eglino dunque oratori piangendo, & chiedendo perdono dell'error loro, Lodouico superbamente rispose, ch'egli non era mai per far cio, s'eglino a piedi ignudi trattosi i uestimenti di fuori, col capestro al collo, & col capo scoperto non ueniuano fuor della città a domandargli perdono. Quando eglino dunque haueßero cio fatto, diceua che gli haurebbe risposto. La città sdegnata per questa risposta, ueggeudo ch'altro rimedio non era piu alla salute loro, che il menar le mani, deliberò di pigliare l'armi, & piu tosto morire in battaglia, che a questo modo domandando perdono farsi schernire. Vsciti dunque fuora, non essendo piu che cinque mila persone, & portando con

essoloro gran quantità d'artiglieria sulle carrette, & da mangiar per quattro giorni, essendosi prima Christianamente confessati; dirizzarono lordinanza contra il Conte, ilquale era in Bruggia con le sue genti. Ora essendogli essi anchora ben discosti, & hauendo fortificato benissimo il lor campo, il Conte andò alla uolta loro con da trenta mila soldati. Ma eglino sparando tutte in un tempo lartiglierie contra lesercito del Conte, e uscendo tutti insieme fuor de glialloggiamenti, alzarono un grandissimo grido, & con tanto animo l'assaltarono, che in poco spatio di tempo ruppero tutte le sue genti. Dipoi mettendosi dietro a coloro, che fuggiuano, souragiungendo la notte, entrarono con essoloro in Bruggia. Et poco ui mancò; chel Conte non fosse fatto prigione in quella rotta; ilquale essendosi nascosto nel letto d'un fornaio, la notte che uenne, uscendo fuor della città a piedi, a gran fatica potè arriuare all'Isola in luogo sicuro. Ma di la a poco tempo essendo egli morto senza figliuoli, Filippo suo genero Duca di Borgogna huomo molto piu temperato, chel suocero, accommodò tutta quella differenza.

ARRIGO DVCA DI POMERANIA

Cadde anchora egli in un miserabil caso. Questo paese di Pomerania è suggetto a Poloni posto sul mar Balthico, e hoggi di si chiama il golfo di Sterlingo. Percioche quando Aquino Re di Noruegia lasciò tutrice per testamento Margherita sua madre a Olao suo figliuolo fanciullo, & morendo il figliuolo innanzi la giouanezza, il regno a essa Margherita, questa ualorosa donna degna piu tosto d'es-

sere annouerata fra i capitani illustri di guerra, che fra le donne, ualorosamente difese il regno con l'armi contra il Duca Alberto, e hauendo uinto il nimico in battaglia, lo menò in trionfo. Laquale dipoi morto Olao suo figliuolo lasciò Arrigo successore del regno, quel ch'io ho detto, ch'era Duca di Pomerania; ilquale l'era uicino. Costui hauendo regnato cinquantacinque anni in Noruegia. Suetia, & Datia, quando egli pensaua di douer riposare in sua uecchiaia, fu spogliato del regno di tante prouintie da Christoforo Duca Di Bauiera, ilquale gli lasciò solo l'Isola Gothica. Ma morto poi Christoforo, a cui successe Carlo, fra breue tempo fu tolta anchora quella Isoletta ad Arrigo, doue si potea dire ch'egli era piu tosto confinato, che RE; *Arrigo essendo gia decrepitato, fu sforzato miseramente a tornare in Pomerania. Ne pero la fortuna di Carlo fu punto piu certa: percioche portandosi egli impiamente contra Dio et gli huomini del mondo, essendosi per opera del Vescouo Giouanni leuati i popoli in arme, fu anchora egli confinato in una Isoletta del fiume Vistello, doue egli mori in gran miseria.*

GIOVANNI VITTELLESCHI CARDINALE ET PATRIARCHA,

Nacque a Corneto piccola città di Thoscana, & nella sua fanciullezza diede opera alle lettere: poi mutando i pensieri dell'animo suo, cambiò anchora i libri in arme & caualli. Il primo soldo suo toccò sotto Tartaglia, ilquale era allhora gran capitano di guerra; e a preghi di lui fu fatto protonotario da Papa Martin quinto. Dipoi creato Cardi-

na le da Eugenio quarto gouernaua lesercito della Chiesa. Et con questa grandezza, o per forza, o per altro artificio si teneua ch'egli fosse per succedere a Eugenio, o forse ancho uiuendo torgli il Papato. Ma la fortuna, laquale fino a quel giorno lhaueua grandemente fauorito, cominciò a uolgere le spalle a colui, ch'ella hauea tanto inalzato. Percio che guidando egli armato lesercito della Chiesa di la dal Teuere, per Ponte Santo Agnolo, subito tirate le catene alla porta del ponte, talch'egli non poteua ir piu innanzi, su gli occhi de suoi fu ferito, & preso, & tirato in castelletto: & essendo quella notte aiutato a morire, fu poi messo ignudo in publico, accioch'egli fosse ueduto & schernito dal popol Romano. Esempio ueramente notabile, accioche glihuomini non credano troppo alla fortuna felice, ma di lei si uagliano, come di cosa che mutar si possa d'hora in hora.

LODOVICO SFORZA DVCA DI MILANO,

Essendo anch'egli stato molto crudelmente trattato dalla Fortuna, ci lasciò in dubbio, se piu dolci furono i fauori, che gli fece la fortuna felice, hauendogli dato tutti quelli honori, che huomo potesse bramare, o piu amare le sуentu re, nelle quali alla fine adirandosi con essolui lo fe ruinare. Non conterò la sua fanciullezza, nella quale egli daua di se grandissima speranza, non parlerò de parenti, se non inquanto hauendo egli hauuto il padre, lauolo e'l bisauolo duchi, poiche, finalmente egli hebbe perduto ogni cosa, mostrerò, ch'egli non poteua cadere in maggiore sciagura. Ri-

secherò dunque tutte quelle cose, nelle quali non si puo uedere, ch'egli haueße alcuna gran sorte. Tornato da confini (percioche morto che fu Galeazzo suo fratello egli era stato cacciato della patria) non solamente fece fine all'esiglio, ma anchora pigliando la tutela del nipote, gouernò lungo tempo senza contrasto lo stato di Milano. In questo grado egli fece fine alla guerra, doue il popolo Fiorentino era oppresso dall'armi di Papa Sisto quarto, & di Ferrando Re di Napoli. Serui anchora egli di buona somma di denari il medesimo Ferrando, hauendogli i Turchi occupato parte del regno. Cacciò di stato Ruberto Sanseuerino partecipe dell'honore in gouernare il ducato di Milano. Hauendo indebolito per mezzo d'altri i signori del contado di Parma, iquali s'intendeuano co Vinitiani, in persona poi gli ruinò affatto. Difese Ferrara contra larmi della Signoria di Vinegia. E hauendo la medesima Signoria mosso guerra allo stato di Milano, esso per opera di grandißimi capitani la ridusse addosso di loro: & finalmente egli hebbe lhonore di far la pace. Poco dapoi mantenne con larmi nel regno il Re Ferrando trauagliato dalla ribellione de suoi principi, & aiutò la Chiesa di Roma a trar la città d'Osimo di mano a Boccalino tiranno. Costrinse Genoua, laquale s'era ribellata sotto la Ducheßa Bona madre di Galeazzo, a tornare a ubidienza. Donò gran somma di denari a Papa Alessandro sesto, per souuenire a suoi bisogni nel principio del Papato, percioche egli s'era impouerito nel uoler farsi Papa. Aiutò Carlo Duca di Sauoia a ridurre a ubidien-

za i baroni del ſuo ſtato. Et poi rimiſe in iſtato Lodouico Marcheſe di Saluzzo fuoruſcito della patria, & con eſſolui alcuni altri ſignori, perche ſi conoſceua, ch'erano ſtati cacciati per inuidia. Maritò la Bianca ſua nipote a Maſſimiano Imperadore de Romani. Venendo poi Carlo ottauo Re di Francia all'impreſa di Napoli, percioch'egli portaua odio a Ferrando d'Aragona, e ad Alfonſo ſuo figliuolo, laiutò di denari & d'armi. Ritornando poi Carlo poich'egli hebbe fornita limpreſa, perch'egli era fatto ſoſpetto, ſi sforzò inſieme co Signori Vinitiani di uietargli il paſſo, & perciò fece giornata ſeco con perdita de ſuoi ſul Tarro nel contado di Parma: & hauendo egli prima cercato di torre la città d'Haſte al Duca d'Orliens, per poterſi aßicurare in un manifeſto ſoſpetto dall'armi de Franceſi, eſſo perdè Nouara, & finalmente la rihebbe hauendo fatto pace co Franceſi. Et non contento d'hauer titolo di gouernatore dello ſtato del nipote, hebbe la fortuna fauoreuole, di maniera ch'egli fu creato Duca dal Re de Romani. Or che haurebbe egli potuto deſiderare, & la fortuna dargli piu di queſte coſe? & nondimeno hauendo egli hauuto in uita tutto quel ch'e' poteua bramare, perdè tutto quaſi in un momento. Percioche cambiandoſi a un tratto la fortuna (perche mentre egli ſi sforzò di uolere aiutare il popol Fiorentino ueramente amico uecchio, ma che non hauea ſeco allhora confederatione alcuna, a rihauer Piſa, egli hauea poco accortamente offeſo i Signori Vinitiani, co iquali era in lega) in un medeſimo tempo aſſaltato dall'armi di Lodouico duode-

cimo

cimo Re di Francia, & della Signoria di Vinegia da diuerse parti, benche non gli mancassero ne soldati ne denari, & ch'egli fosse ancho aiutato da Papa Alessandro, in termine di sedici giorni (perche cosi pareua, che lo sforzasse il suo destino) perdè lo stato di Milano acquistato con la uirtù del padre. Doue in quel mezzo in tanto numero di coloro ch'egli hauea saluati & difesi ne pericoli, non si mosse niuno a dargli soccorso, ma i suoi domestici anchora, ch'egli hauea fato grandi, lo tradirono. Ma tutte queste cose in qualche modo si sarebbono potute sopportare, perche quantunque egli hauesse perduto lo stato, godeua almeno la libertà sua. Ma perdè questa anchora, essendo cinque mesi dopo tornato di Lamagna, poiche con gran ualore hebbe racquistata Nouara dalle mani de Francesi. Percioche hauendo egli assoldata una grossa banda di Suizzeri & d'altri Oltramontani, perche appresso di loro furono di piu potere gli artificij e i denari de nimici, che la fede, non pure fu abandonato da loro, ma uenduto anchora a capitani Francesi. Da iquali essendo menato in Francia, non solamente trouò se stesso e'l Cardinale Ascanio suo fratello prigioni, ma nella sua sciagura si uide anchora ingiuriare & schernire da nimici suoi, della cui uita & morte egli hauea gia potuto disporre a sua uoglia. Et perche la sua suentura fosse piu graue, quando poi parue ch'egli potesse hauere qualche speranza, essendo liberato Ascanio, per colmare le sue miserie hebbe nuoua, come egli era morto in Roma. Per douere essere sempre essempio alle persone del mondo, che non uogliano desiderar trop-

po, te quanto pericolosamente si ponga speranza nell'aiuto di coloro, iquali hanno diuersa lingua & costumi. Et di piu anchora hanno questo di male, che per habitare eglino in paesi lontani, benche e' uolessero, per rispetto della lontananza rade uolte possono soccorrere altrui a tempo.

FILIPPO ARCELLI PIACENTINO,

Essendo in Castel San Giouanni del Piacentino, il Duca Filippo gli mandò il Conte Carmagnola con lesercito, doue essendo egli assediato, di Aprile lanno 1418 non uolendo restituire Piacenza, con alcune altre fortezze per accordo il principe era gia inclinato a condurlo con quattrocento caualli, & con dargli certa quantità di denari. Il Conte fece allhora rizzare una forca dinanzi al castello facendogli intendere, che se non compiaceua al Duca, gli haurebbe fatto impiccare il fratello, e'l figliuolo. Ilche non uolendo egli fare, il figliuolo con molte lagrime cominciò a pregare il crudel padre, che la lor morte non sopportasse: ma essendo pur Filippo ostinato nel suo maluagio proponimento, (condolendosi quasi tutto l'esercito) i due miseri furono impiccati per la gola. Il Carmagnola poi contra Filippo ordinò, che giorno & notte si combattesse; onde in termine d'un mese anche per accordo restituì Piacenza, & castel San Giouanni, con altre terre, ch'egli possedeua. Et poi conducendosi al soldato de Signori Vinitiani, come grande huomo di guerra, ch'egli era, acquistò loro tutto il Friuli, insieme col Patriarchato d'Aquilea.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.



IL SETTIMO LIBRO DELL'HISTORIA DI M. LODOVICO DOMENICHI.



RAFFAELLO VOLTERRANO



VOMO al suo tempo di singolar dottrina & uirtù, ilquale oltra a suoi santißimi costumi, hauea certa grauità degna d'huomo libero, che gli daua grandißima riputatione, domandò una uolta a Messer Alessandro de gli Alessandri in Roma, per qual cagione essendo esso Messer Alessandro insin da fanciullo auuezzo all'ufficio dell'auuocato et alla piazza, postogli da parte, & quasi tralasciato tutti i negocij & le liti, s'era talmente impiegato con tutto lanimo ne gli studi d'humanit à, che pareua ch'egli hauesse mosso guerra co patrocinij delle cause. Alquale Messer

Alessandro fece questa risposta, che le leggi, lequali erano state fatte per utilità commune, & da lui con grandissimo studio & fatica acquistate e imparate, per quanto esso poteua uedere, non erano osseruate da coloro che rendeuano ragione, ne ancho intese, come sarebbe conuenuto. Et perciò molte uolte gl'increscea di uedere, che fossero posti a render ragione altrui coloro, iquali o uituperosamente non le sapeuano, o per gratificarsi altri & per auaritia facilmente le lasciauano corrompere: & che coloro iquali principalmente deuerebbono hauer la cura d'osseruar le leggi, quegli piu che tutti glialtri ne tenessero poco conto. Per lequai cose auueniua, che tante ordinationi & decreti, che ci sono stati lasciati in iscritto da nostri antichi, & faticati, & si minutamente considerati da grandissimi ingegni, sono poi da uno homicciatò ribaldissimo, sfacciatissimo, ignorante affatto delle leggi, de giudicij, & della piazza, ilquale è in magistrato, non con alcuno salutifero temperamento, et senza giudicio o discretione alcuna, ma con temerario ardimento, & sprezzando ogni ragione, a uoglia sua, per isceleraggine & tristitia mandati sottosopra. Et di questi tali gli racconto infiniti esempi, iquali egli hauea gia hauuti per le mani.

M. ALESSANDRO DE GLI ALESSANDRI

Nel VI libro, & cap. XXI de suoi di Geniali, racconta come per uerissima, una delle maggiori marauiglie, che s'udisse mai dire, laquale è questa. Nell'Abruzzo è una città antica, il cui nome tace per buon rispetto, benche d'oscu

ra origine, non però punto ignobile. Era il Signore di questa città molto superbo & auaro uerso i suoi cittadini, & con horribili detti & fatti soleua trattare i suoi uassalli, come se gli fossero stati schiaui: & bench'eglino uolentieri facessero cio ch'egli commandaua loro, nondimeno spesse uolte per leggierissime cagioni faceua loro di grandissimi oltraggi. Ora hauendo perauuentura una uolta uno huomo per altro buono, ma pouero & poco stimato, battuto di tal maniera un cane da caccia del signore, molto amato da lui, che perciò si credeua ch'e' fosse morto; & hauendolo risaputo il signore, grauemente contra questo pouero huomo adirato, poiche gli hebbe con horribile et spauentoso uolto aspramente minacciato, lo fece cacciare in una tristissima prigione. Doue essendo egli tenuto con buonissima guardia, dopo alcuni giorni, coloro che haueuano hauuto commessione di tenerlo ben guardato, essendo gia chiusa la prigione, & tanto le porte, quanto ogni altra entrata serrata si, ch'egli non poteua uscirne, andando a lui, come erano usati di fare, non trouarono niuno dentro di quella prigione. Et poiche l'hebbero un gran pezzo cercato, senza trouarlo in luogo ueruno, ne si ueggendo luogo, ond'e' fosse potuto uscire, contarono la cosa al Signore. Laquale apena potendosi credere, & per cio marauigliandosene egli fuor di modo, di la a tre giorni, essendo le medesime porte serrate a chiauistello, quell'istesso, che poco dianzi era stato messo in prigione, senza che niun lo sapesse, fu ueduto di nuouo dentro della medesima prigione. Et essendogli domandato, doue egli era sta-

to, & onde egli era uscito cosi brutto & mal concio, & egli non altrimenti che se fosse stato mutolo, non rispondendo lor nulla, ma sendo tutto stordito & fuor di se stesso; pregò che quanto piu tosto, lo menassero dinanzi al Signore: percioche egli haueua da dirgli cose importanti, & che non s'hauea da indugiare. Perch'essendo egli tosto menato da lui, cominciò a contargli una cosa marauigliosa e incredibile, & miracoli spauentosi et quasi impossibili da dire & da udire. Percioch'egli gli disse (se pure si puo credere) ch'egli era stato rimandato dall'inferno: perche non potendo egli sopportar piu la miseria & lo stento della prigione; uinto dalla desperatione, o pur temendo del giudicio, pouero di consiglio, disse, che si pose a chiamare il diauolo, che laiutasse, & lo uenisse a cauare di si oscura prigione. Et non molto da poi uide dentro in quella medesima prigione un dimonio di bruttissimo & di terribile aspetto, et ch'egli si fu accordato seco, & che da lui non senza graue stretta fu tratto fuora dalle ferrate, & poi fu scagliato in luoghi precipitosi, e in horribili & profonde cauerne sotto il fondo della terra, la doue egli uide ogni cosa; & particolarmente doue son puniti gli scelerati, i luoghi loro, le tenebre, & le miserie eterne; & le brutte, & spauentose habitationi; gli Re & capitani grandi sommersi in una oscura caligine esser tormentati in uno oscurissimo fondo: doue egli udi i pianti e i sospiri, e i continui lamenti de gli huomini & delle donne: & uide i Pontefici con le mitre et co pastorali, & co uestimenti ornati di porpora, d'oro, & di gioie, & altri miserabili aspetti

d'huomini d'ogni sorte, età, e ordine, afflitti in diuerse maniere, & precipitati in tenebrose cauerne: alcuni altri ricoperti di lordissimo fango essere con eterni supplicij crucciati, & le loro condannate sceleraggini essere in sempiterno dolore punite. Fra i quali ne segnò molti, ch'egli haueua conosciuti in uita, & massimamente un suo gran dimestico, ilquale mentre che uiueua, era stato suo compagno, & con lui disse hauer fauellato. Costui lo riconobbe benissimo, et cõ assai cortesi parole gli domandò, quel che si faceua, & che speranza era la sua. Perche hauendogli esso risposto, che la faceua molto male, per esser mal trattato da un crudel Signore, esso gli commandò, ch'e' facesse intendere al suo signore, che non si portasse piu di quel modo per lauuenire, & non aggrauasse i suoi uassalli di cosi strane e insopportabili grauezze, come egli era usato fare: percioche gli predisse, come gli era apparecchiata una sedia uuota, ch'egli uedeua appresso a lui. E accioch'egli fosse certo della promessa, & desse fede alle sue parole, si douea ricordare (disse egli) d'un consiglio segreto, & d'una conuentione, ch'essi segretamente haueuano fatta tra loro, quando erano insieme alla guerra: dellequai cose non ci fu mai niuno, che ne sapesse nulla. Ilqual consiglio hauendo quel pouero huomo recitato tutto a mente, & non solamente le conuentioni, ma tutte le parole & le promesse anchora, per lequali luno & laltro s'era obligato, il Signore udendo queste cose per ordine, mettendoui piu l'animo, stupi fuor di modo, & prese una grandissima paura; considerando come fosse possibile, che quello

huomo debole, & tardo d'ingegno, quasi che fosse inspirato da Dio, sapesse a mente, & con uolto intrepido & animoso gli recitasse quelle cose, che a lui solo erano state fidate, ne mai communicate a niuna altra persona. Aggiungono al miracolo, che questo medesimo domandò colui, con cui egli fauellaua allhora all'inferno, ilquale gli pareua che fosse benissimo, & sontuosamente uestito, se coloro ch'erano riccamente addobbati, fossero afflitti da qualche tormento: & colui gli rispose, ch'erano tormentati & afflitti da perpetuo incendio, & sempiterno dolore, fra grandissimi cruciati: & come tutto ciò che riluceua di porpora & d'oro, era incendio & fuoco. Et uolendo egli farne la pruoua, & perciò accostando la mano alla porpora, fu auuertito da lui, che non la toccasse; & nondimeno non potè fare, che per lo uampo del caldo, egli non abbruciasse la palma della mano, ch'egli mostraua allhora arsa, accostandola al fuoco della porpora. Percioche ella era quasi tutta consumata, & piena di certe stianze liuide, che pareuano come di fuoco sacro. Raccontauano oltra ciò, come scriue l'Alessandro, coloro che ludirono, che costui poich'egli tornò dall'inferno, quasi ch'egli fosse stato fuor di se stesso, & priuo del sentimento dell'orecchie & de gliocchi, stando sempre pensoso & sopra di se medesimo fauellaua di rado, & a pena essendo spesso domandato rispondeua a chi gli parlaua. Et ch'egli ritornò con così scuro uiso, & così brutto aspetto, ch'esso, ilquale era gia stato benissimo conosciuto dalla moglie & da figliuoli, poiche fu tornato dall'Inferno,

ferno, diuentò tanto differente, & con si horribil uiso, e apparenza di tutta la persona; che apena poteuano darsi a credere, ch'egli fosse desso: & come spesse uolte i parenti & dimestici suoi per uederlo così horribilmente contrafatto, gli parlarono con le lagrime a gliocchi: & egli a gran fatica hebbe spatio di uita, innanzi alla sua morte, laquale seguì tosto, di ordinare le sue cose, & prouedere a figliuoli e a suoi discendenti.

BEATRICE TENDA,

Stata prima moglie di Facin Cane, & poi del Duca Filippo, essendo fatta prigione a Milano, fu da lui mandata a Binasco, doue una notte a XIII *di Settembre* MCCCCXVIII *in esecutione d'una sentenza data per un Messer Guasparrino de Grassi di Castiglione dottore, le fu tagliata la testa, con un Michele Orombello, & due sue camerìere; lequali confessarono hauerla ueduta con questo Michele, che sopra il letto sonaua un liuto. Et quantunque a Beatrice fossero dati uentiquattro tratti di fune, per lo dolore del tormento s'incolpaua, & al Confessore negaua poi il tutto. Questo fu il merito, & la gratitudine, che'l Duca Filippo usò alla moglie, laquale era stata cagione co denari, ch'ella gli diede in dote, iquali furono quattrocento mila ducati d'oro, di fargli racquistare tutto lo stato. Doue lamoreuole marito pentendosi d'hauere una uecchia per moglie, ne sapendo come altrimenti sbrigarsene, le tolse in un tempo lhonore & la uita.*

GIOVANNA FRANCESE.

L'anno 1422 continuando lantica discordia fra Carlo Re di Francia, & quel d'Inghilterra, & cominciata la guerra, la fortuna fu tanto contraria a Carlo, che non solamente egli perdè parte della Francia, Campagna, Normandia, ma anche Parigi. In modo che gl'Inglesi uincitori seguendo la felice uittoria condussero gliesērciti alla espugnatione d'Orliens. onde i Francesi ueggendosi giunti a si manifesto pericolo dell'ultima lor ruina, non trouauano altra salute, che cedere a possenti nimici. Ma la fortuna, che mai lungo tempo non lascia i suoi fauoriti in stato felice, fece che un giorno dinanzi a Carlo comparse una giouanetta non solo di uile aspetto, & progenie, ma d'habito anchora; nondimeno eloquente & gratiosa era la sua fauella, & ancho quasi d'animo si mostraua inuitta; e il suo nome era Giouanna. Questa fanciulla dunque alla presenza del Re, con tante efficaci ragioni propose euidentissimi rimedi per la salute della sua corona; che non solo lanimo suo, ilquale del tutto era sbigottito, ridusse in qualche speranza, ma gli promise anchora al fermo, se le daua le genti d'arme, di cacciar gl'Inglesi. Il Re quantunque alquanto pur dubitasse della cosa, & che gli paresse alla sua liberatione esser necessario altro soccorso, che di questa uil giouanetta, laquale infino allhora non s'era esercitata in altro, che in guardar l'oche: hauuto tra suoi diligente consiglio, fu contento di prouare la donzella in qualche cosa. Onde la mandò a Mons. di Duuois, Bastardo d'Orliens, & capitan generale della

sua militia; commettendogli che la uolesse adoperare, secondo che in lei uedeua fiorire larte della guerra. Et cosi il prudente capitano conoscendo subito lanimo, & lingegno della donzella, la cominciò a esercitare in quella guerra; nellaquale si ualorosamente si portaua, che tanta riputatione, & speranza di bene si prese da lei, che non si faceua nulla contra gl'Inglesi senza il parer suo. Perche uenendo poi alla espeditione delle giornate, uolgendo quelle prospere & fauoreuoli a Francesi, lhonor delle uittorie solo alla donzella era attribuito. Di sorte, chel medesimo anno, Carlo fu quasi rifatto in tutto delle cose tolte. Et finalmente gl'Inglesi con perdita di gran numero di gente, & parte de lor capitani si ritirarono uerso Normandia, doue un giorno uscendo la donzella con grande animo d'una terra a scaramucciare con gl'Inglesi, uolse il suo destino, ch'essendo ributtata ella si uolse al castello. Ma il presidio, ch'era dentro, dubitando, che seco non entrassero ancho i nimici, leuò i ponti. Di maniera, che hauendo ella gia fatta pruoua di ualoroso soldato, & di gagliardo capitano, restò in poter de nimici; iquali subito la mandarono a Rouano. Et quiui dopo diuersi tormenti, & stratij, che le fecero, fatto il processo fu abbruciata per maga; benche cosi non fosse. Molti dicono, che mentre ella conseruò uirginità, fu sempre inuitta, laqual perduta, uenne a tanto miserabil fine.

IL SALADINO

Re dell'Asia, della Soria, & dell'Egitto, mostrò d'essere tanto sauio nella sua morte, quanto dinanzi uiuendo

s'haueа fatto conoſcere nelle impreſe. Percioch'egli commandò, che la ſua camicia poſta ſopra una lunghiſsima haſta foſſe portata per tuttol campo. Et colui, che la portaua gridaſſe ad alta uoce ſi, che foſſe inteſo da ognuno, come il Saladino domatore dell'Aſia, di tante ricchezze ch'egli haueua acquiſtate, portaua ſolo ſeco alla morte quella camicia. Perche egli ſauiamente, anchorche tardi, ricordandoſi della miſeria humana, uoleua in quel modo anchora ricordarla a glialtri.

GIOVANNI CONTE DI CVNIO.

Morto che fu Alberto da Eſte Marcheſe di Ferrara, Azzo anch'egli da Eſte, ma fuoruſcito, confidandoſi di potere aſcendere a quel principato, moſſe guerra a Nicolò figliuol d'Alberto, ch'era giouanetto, aiutato in ciò da Giouanni Conte di Cunio. Perche i tutori di Nicolò promiſero a Giouanni, che s'egli amazzaua Azzo, gli haurebbono donato due caſtella Lugo, & Conſelice: onde hauendo egli moſtrato loro uno huomo morto molto ſimile a Azzo, ilquale s'era per ciò naſcoſto in pruoua, hebbe le terre, che gli erano ſtate promeſſe. Et coſi egli mantenendo la fede all'amico con aſtutia ueramente grande, & non punto biaſimata, per non hauer fatta una ribalderia, riceuette il dono proprio, come ſe lhaueſſe, commeſſa.

IL CONTE RODERIGO GOTHIERI,

Eſſendo ſtato preſo in battaglia da Ferrando Re di Caſtiglia, nella qual battaglia era ſtato morto Don Aluaro fratello d'eſſo Roderigo; fu laſciato con queſta conditione da

Ferrando; che gli promise & giurò, che sarebbe tornato a lui, com'egli hauesse sotterrato il fratello. Roderigo adunque per mantener la promessa, per tutto dou'egli andaua, portaua seco il corpo del fratello, ch'egli hauea imbalsimato, & posto in una cassa; ne mai lo uolle far sotterrare, fin ch'egli non hebbe inteso, come il Re Ferrando era morto. Percioche con quella astutia non ritornando a Ferrando, pensò che haurebbe mantenuto il suo giuramento.

IL RICCIO SOLDATO SPAGNVOLO.

Anchorche alcuna uolta la Fortuna faccia si poco conto de glihuomini, che non dia loro ne ricchezze, ne gentilezza di sangue; non però manca di dar loro ingegno: anzi piu tosto spesse uolte ricompensa i danni delle ricchezze & della nobiltà con la grandezza dell'ingegno: come si uedrà nell'esempio, che segue. Eransi ribellati i cittadini Romani da Papa Eugenio quarto a persuasione del Concilio di Basilea, & d'alcuni altri principi, & egli segretamente era ito a Fiorenza, hauendo i Romani preso il Camerlingo nipote d'Eugenio, a assediato Castel Santo Agnolo. Et in quel tempo un certo Spagnuolo, c'hauea nome Riccio, mosso dalla fama della guerra, com'è usanza de soldati, se n'andò a Roma con alcuni compagni. Doue non hauendo trouato conditione secondo il suo desiderio, pensò d'usare una grande & nuoua astutia. Persuase dunque a certi de primi di Roma, che s'egli poteua entrare in castello come rifuggito, in breue tempo, perch'egli u'hauea dentro amicitia con molti, haurebbe fatto in modo, che i Romani haurebbono

hauuto il castello nelle lor mani. Et sotto questo colore passò in castello con quattro compagni; & quiui subito fece intendere al castellano quel ch'egli era uenuto a fare, e a certo tempo ordinato hauendo messo un grido quasi che coloro ch'erano in presidio, combattessero fra loro; poco dapoi lo Spagnuolo come uincitore riempiè il giubbone & le calze del castellano di capecchio, tanto ch'egli pareua proprio il castellano; e'l medesimo fece d'alcuni altri. Et si come era ordinato, quasi ch'egli hauesse preso il castello; gl'impiccò a merli delle mura. I Romani mouendosi a furia pensando che non ui fosse inganno, & chel castellano fosse morto, cercauano d'entrare in castello. Ma Riccio disse, che non era per lasciargli entrare, se prima non osseruauano quel che gli haueua promesso; nondimeno haurebbe tolto dentro alcuni de primi, iquali poiche furono entrati fece mettere in prigione, e'l resto della moltitudine cacciò con l'artiglieria dalle mura. Hauendo poi restituiti quei ch'egli haueua presi in rocca per lo riscatto del Cardinal Camerlingo, il Riccio hebbe grandissimi premi del suo astuto consiglio da Papa Eugenio.

CANE DELLA SCALA.

Degna di grandissime lodi; & di molta importanza è l'astutia, che non si turba per paura: perche cio è di rado, & si truoua in pochi massimamente huomini da guerra. Percio merita molta lode Can della Scala, ilquale era signore di Verona & di Triuigi. Percioche essendo egli per andare a tauola, hebbe una terribil nuoua, come i Padoua

ni con grosso esercito erano entrati nelle prime case di Triuigi, & perciò quella città si trouaua in gran pericolo. Perche senza sbigottirsi punto per quella nuoua, subito prese uno util consiglio per riparare al pericolo, ne si curando altrimenti per allhora desinare, si mutò di panni, & montò sopra un ronzino, & con un solo & fedel compagno, con gran prestezza giunse a Triuigi. Quiui s'armò, & sopra un cauallo da guerra si fece uedere a nimici, prima ch'essi pensassero, che fosse per uenire. Confidandosi che douesse apunto auuenire quel che auuenne, cioè, che i nimici ueggendolo, credessero che fosse uenuto con lui maggior numero, o chel tradimento fosse fatto doppio. Essendo dunque spauentati, & hauendo perduta la speranza della uittoria, laquale pareua gia loro d'hauere in mano, & oltra cio essendo messi in disordine per la uenuta di tanto huomo, percioche Cane spinse contra di loro, si misero in rotta, e i lor capitani furono fatti prigioni da Cane.

ADOVARDO RE D'INGHILTERRA.

Filippo il bello Re di Francia hauendo deliberato di uendicarsi d'una graue rotta datagli da Fiamminghi in quel tempo che s'erano ribellati da lui, haueua raunato grande esercito, & gia s'era appressato a popoli rubelli, iquali erano a campo a Vitriaco; si che pareua ch'egli hauesse la uittoria in mano de suoi nimici. Quando Adouardo Re d'Inghilterra, a cui cio molto increscieua, come un'altro Themistocle con Serse, pensò di cacciar Filippo con le parole; & cio come egli hauea pensato, cosi gli successe. Perciò che ragio-

nando con la moglie, ch'era sorella di Filippo, disse, com'egli era molto di mala uoglia, per quei pericoli, ch'egli diceua di uedere sourastare a Filippo. Perch'essendo molto pregato dalla moglie, che le uolesse scoprire come staua la cosa, disse; che molti principi Francesi s'erano accordati insieme di uolersi partire da Filippo, quando egli hauesse attaccata la giornata contra i rubelli. Dellaqual cosa essendo stato auisato Filippo dalla sorella, credendo che cio fosse uero, hauendo in darno fatta si grande spesa, & durate tante fatiche, si come Adouardo desideraua, se ne ritornò adietro nel suo paese.

GVIDO CONTE DI MONTEFELTRO,

Fu senza dubbio huomo molto prudente, & capitano di grande astutia, come si uide, quando essendo egli assediato in Forli da Guido Appia Conte della Romagna a instanza di Papa Martin quarto, tenne opera, che alcuni de suoi soldati fecero trattato col nimico di dargli la città nelle mani. Perche ueggendo egli una parte de nimici essere entrati nella città, confidandosi di quel ch'era apunto uero, cioè, ch'essi non erano per entrar tutti, percioche non si fidauano interamente; esso per un'altra porta uscì fuora chetamente, & assaltò quei ch'erano rimasi di fuora, iquali non haueuano alcun sospetto; & perche haueuano udito il grido de suoi, ch'erano entrati nella città, pensauano che la città fosse presa, & la uittoria certa, & però non credeuano che fosse bisogno combattere; talche egli in poco spatio di tempo tutti gli ruppe, & uinse. Tornato poi nella città, assaltò

saltò coloro ch'erano entrati dentro. Iquali essendo sbandati quà & là per la città, et badando solo a rubare, facilmente furon tutti o morti, o presi. Vsando dunque questa astutia per diuidere i nimici hebbe uittoria, iquali se fossero stati tutti insieme, a modo ueruno non haurebbe potuto esser lor pari.

FEDERICO D'ARAGONA, RE DI SICILIA,

Vsò quasi ancho egli una medesima astutia, quando egli staua tuttauia aspettando, che Ruberto Re di Napoli suo nimico entrasse in Sicilia; & non sapeua certo, doue egli fosse per ismontare, ne se gli poteua esser equal di forze. Costrinse dunque alcuni cittadini da Trapani a mandare segretamente lor messi & statichi a Ruberto, confortandolo, che egli uolesse prima smontare a Trapani; assicurandolo, che s'egli hauea quella città; senza alcuna fatica haurebbe poi hauuta tutta l'Isola. A quali credendo Ruberto, & hauendolo lungo tempo i Trapanesi tenuto in parole, perche la città era forte per natura, & per arte, e oltra cio Federigo u'haueua messo buona guardia, benche contra sua uoglia, uenendo il uerno Ruberto fu sforzato far pace con Federigo, & rendere gli statichi: perche hauendo egli perduta la state, souragiugnendolo il uerno, quiui non poteua piu sperar nulla.

MELCHE CHELCHEMEL SOLDAN. D'EGITTO.

Al tempo di Papa Honorio terzo, Giouanni Re di Gie-

reusalem, e Andrea Re d'Vngherria con moltissimi altri principi Thedeschi et Francesi andarono in Egitto, et posero assedio alla città di Carra; ne però mai per alcun modo poterono tirare Melche Chelchemel Soldano a uenire a giornata con essoloro. Anzi mettendo egli ragionamento di pace, mostraua d'hauer gran paura d'essi. Et di tal modo menò la cosa in lungo, che ridusse i capitani Christiani a quel tempo, chel Nilo crescendo suole allagare tutto il paese: et per allagarlo ancho maggiormente, esso tagliò gliargini, co quali glihuomini del paese sogliono ristringere il fiume. Essendo dunque tutta coperta d'acque quella contrada, lesercito Christiano cominciò a star molto male; per essersi guaste tutte le uittouaglie, et ogni materia per dar mangiare a caualli: essendo tolte tutte le uie a coloro che non haueuano la prattica del paese, se non apunto quelle, che menauano per gliargini; lequali erano ancho impedite da due incommodi, parte perch'elle erano strettissime, et parte perche il Soldano in quel tumulto u'hauea fatto alcune castella ne luoghi forti, doue e teneua guardia. Per laqual cosa i principi et soldati Christiani colti si come il pesce nella rete, hauendo perduta ogni speranza di saluarsi, accettarono quella pace, chel Soldano uolle dar loro.

M. FARINATA DE CLIVBERTI.

I Gibellini di Toscana hauendo grandissima et ostinata guerra co Guelfi, et ueggendo che per hauer uinto et rotto piu uolte i nimici loro, non si poteuano assicurar d'essi; fecero una dieta a Empoli, castello posto nella uia di Pisa,

per consigliarsi insieme del modo che haueuano a tenere per fermar lo stato loro, & per far guerra a nimici. Furono in quella dieta gliambasciadori de gli Aretini, de Sanesi, de Pisani, & de Perugini, gli Vbaldini, & gli Alberti molto possenti nell'Apennino, e i Conti di Santa Fiore confederati co Sanesi. Era presidente in quel concilio il Conte Guido Nouello da Modigliana di Casa Conti Guidi; & diuersi erano i pareri del modo d'assicurare lo stato loro; percioche gran difficultà ui si trouaua, cosi per le nuoue dello apparecchio di Francia, & per li Tedeschi solleuati contra il Re Manfredi, come ancho per rispetto de Signori dalla Torre, iquali hauendo gia acquistate alcune uittorie in Lombardia, grauissimamente perseguiuano i Gibellini; & per conto ancho del Papa, ilquale per professione fauoriua i Guelfi. Ma oltra cio molto piu si dubitaua del popol minuto di Fiorenza, ilqual naturalmente amaua, & manteneua la parte Guelfa; & bench'e' fosse stato soggiogato con l'armi, ostinatissimamente però odiaua i Gibellini. Et gia tutti piegauano a un consiglio uergognoso da dire, & molto piu crudele & dishonesto da esequire; cioè, che si deuessero ruinare le mura di Fiorenza, & ridurla a borghi. Solo M. Farinata de gli Vberti non sopportò questa horribil sentenza, & facendosi auanti con generosa pietà, & con terribile eloquenza contradisse; biasimando glianimi crudeli di coloro, iquali pareua che fossero per rallegrarsi della ruina di quella nobil città. Habbianla piu tosto, disse egli, salua i Guelfi, & signoreggino in essi, se cosi è ordinato da

Dio, ch'essi habbiano pure a restar uincitori; ch'io sia mai per sopportare il crudel partito di questo scelerato consiglio. Sia il premio della uera uirtù la patria salua, come ben conuiene, madre egualmente di tutti noi, a cui non farà ingiuria, se non qualche tristo; perche io innanzi a ogni altro, benche fuoruscito, mentre ch'io sarò uiuo, ualorosamente la difenderò sempre. Era M. Farinata grande d'animo & di corpo, di bella presenza, & di eloquenza tanto terribile & braua, che fece uergognare i confederati; & per allegrezza trasse le lagrime a gliocchi de cittadini Fiorentini, che u'erano presenti. Et cosi la città contra la inuidia, & rabbia di quel uituperoso partito, come ben si conuenne, fu saluata da uno ottimo cittadino.

VGVCCION DELLA FAGGIVOLA

Fu huomo terribile & ualoroso molto, & per la sua uirtù si fece signore di due nobilissime città in Toscana, cioè di Pisa & di Lucca. Costui aspirando a maggiore stato, fu a un tempo abbassato & oppresso dalla fortuna, perche in un medesimo giorno perdè quelle due città, & fuggendo tutto sbigottitto senza fermarsi in luogo alcuno si raccolse a Spinetta Malespina Gibellino a Fosdenouo in Lunigiana. Quiui stanco dalla fatica, & quasi morto dal dolore, si ribebbe un poco; ma poi temendo di peggio da coloro, che lo preseguitauano, se n'andò a Verona a trouar Can della Scala. Percioche in quel tempo la casa della Scala era ricetto di tutti i fuorusciti, & de glihuomini illustri. Stette appresso di Cane Vguccione in grande honore, & quiui si uedeua

questo uecchio grande & grosso ritenere anchora la crudeltà nel suo tirannico uolto, come mirabile esempio di fortuna; che di cosi illustre stato, dou'egli era poco dianzi, in termine di mezz'hora era ruinato, & riuscito miserabile & degno di riso. Percioche alle miserie sue questo hauea aggiunto anchora la fortuna, che essendo egli disprezzato da molti era trafitto da alcuni con acutissimi morsi. Si come auuenne una uolta fra laltre, che ragionandosi alla tauola di Cane de dishonesti mangiatori, Vguccione hebbe a dire; che quando egli era giouane, soleua mangiare a una cena due paia di capponi grassi, altrettante starne, un quarto di dietro di capretto arrosto, e un petto di uitella ripieno alesso. Allhora Pietro Nauo huomo molto arguto disse, noi non ci marauigliamo punto, Vguccione, ch'essendo giouane, uoi mangiaste tanto, poich'essendo uecchio, & con pochi denti u'hauete mangiato a un desinar solo due città intere. Percioche s'era detto di quei giorni, che Vguccione haueua perduto lo stato, che s'egli non hauesse uoluto fornire il desinare, assai per tempo sarebbe potuto ritornare a Pisa ad acquetare il principio del tumulto, che s'era leuato, & conseruarsi amendue le città salue.

IL TAMBVRLANO,

Essendo gia da un certo Genouese grande artefice di gioie, & perciò molto suo famigliare, perch'egli se ne dilettaua fuor di modo, ragionandosi della miseria di Baiasete, ch'egli si menaua per tutto adietro in una gabbia di ferro, amoreuolmente auisato della humanità, & clemenza; &

che si ricordasse, come Baiasete per uittorie & per ricchezze era stato chiarissimo fra glialtri Signori Turcheschi: il Tamburlano increspando la fronte, & facendogli un mal uiso, lo riprese delle sue parole, dicendo; ch'egli non gastigaua con giusta pena un Re superbo per nobiltà & per grandezza; ma un'huomo di mal'affare; e un gran tristo, ilquale hauea crudelmente amazzato un suo fratello maggiore. Vsaua il Tamburlano il primo dì, ch'egli si presentaua alla uista delle città, farsi tendere un padiglion bianco, accioche glihuomini conoscessero, che a coloro che subito s'arrendeuano, si prometteua clemenza & perdono. Il secondo giorno usaua il padiglion rosso, colquale faceua intendere; ch'egli haurebbe messi a fil di spada tutti quegli, ch'indugiauano a rendersigli. Il terzo dì distendendo il padiglion nero, mostraua che haurebbe messo ogni cosa a ferro & fuoco. Percioh'egli con ispauentosa uoce diceua, ch'egli era l'ira di Dio, laquale era uenuta a gastigare glihuomini del secol corrotto.

BARTOLOMEO COGLIONE,

Dicesi che fu il primo capitano, ch'ordinò, che si sparassero lartiglierie contra i nimici, solendosi elle dianzi usar solo in combattere, & difendere le città. Percioche spingarde si chiamauano i pezzi piccoli d'artiglieria lunghi tre braccia, lequali traheuano una palla quanto una grossa susina. Questi pezzi serrati in piccole carrette si faceua egli menar dietro alle schiere; & dando il segno con la tromba, accioche le sue schiere lasciando spatio in mezzo di quà & di là si

uenissero ad allargare, gli faceua sparare contra i nimici. Et con questo trouato spauentò di tal modo lesercito nimico alla Riccardina sul contado di Bologna, c'hauendo una palla di Spingarda rasentato il calcagno al Duca Hercole di Ferrara, egli mandò a dire a Bartolomeo Coglione, che e's'era portato malignamente & da barbaro; hauendo cercato di fare amazzare con insolita & horribil tempesta di palle i ualent'huomini, iquali combatteuano a stocco & lancia per la uirtù & per la gloria.

Hauendogli Galeazzo Sforza Duca di Milano, scherzando seco da giouane mandatogli a donare una uolpe messa in gabbia, per uccellarlo come capitan uecchio, & non sempre astuto, quasi e'uolesse dire quel prouerbio, che s'usa; ancho delle uolpi si piglia: subito Bartolomeo lo remunerò con egual dono mandandogli un calcauento, fornito co getti & co sonagli d'argento a uso di sparuiere. Ilquale uccello suole esser portato da fanciulli in cambio di sparuiere: quasi ch'egli uolesse mostrare la sua leggierezza a un principe di cosi grande stato; ilquale era stimato, che non hauesse di graue & ualoroso capitano altro che gli ornamenti & la uana apparenza.

I TARTERI

Al tempo di Bela quarto Re d'Vngheria essendo entrati in quel regno, per uedere se poteuano sicuramente passare il Danubio, ch'era agghiacciato, usarono questa astutia. Allontanando il campo loro dal fiume, lasciarono gli alloggiamenti loro cosi com'eran pieni d'una quantità grande

d'altre cose, ma sopra tutto di caualli et di boi. Allaqual preda essendo gli Vngheri inuitati et uenuti, et dubitando di qualche imboscata de Tarteri, senza fermarsi punto, menarono uia a un tratto tuttol bestiame su per lo fiume agghiacciato. I Tarteri, auisati dalle spie con la pruoua de gli Vngheri, chel ghiaccio poteua reggere lesercito, la notte che uenne, passarono il Danubio; et non solo racquistarono le cose ch'erano state lor tolte, ma menandone ancho preda di tuttol paese, misero ogni cosa a ferro et fuoco, et massimamente la città di Strigonia.

FEDERIGO CONTE DI MONTEFELTRO,

Et Duca d'Vrbino, usò una singolare astutia, quando egli assediaua la rocca della Veruccola contra Gismondo Malatesta signor d'Arimino. Percioche hauendo contrafatto lettere, tanto che d'ogni parte pareua ch'elle fossero di Gismondo, di notte le mandò per uno huomo sconosciuto, ma benissimo instrutto, al capitan del presidio nella rocca; auisandolo, come egli era apparecchiato mandargli gente in soccorso, se gli pareua, che n'hauesse bisogno. La onde hauendo egli creduto, che quel fosse uero messo et lettere di Gismondo, gli rispose, che lhaurebbe accettato. Perche Federigo hauendo ornati i suoi soldati alla liurea di Gismondo, et accommodatigli d'ogni altra cosa necessaria, quella medesima notte gli mandò nella rocca, et la prese.

FEDERIGO II IMPERADORE.

La somiglianza del nome mi tira a douer ragionare di Federigo secondo Imperadore, ilquale essendo per cose neces-

sarie

sarie per andare di Toscana in Puglia, et hauendo per molte cagioni gran sospetto, chel popolo di San Miniato non se gli ribellasse, mandò loro a dire, com'egli uoleua mandare a San Miniato i prigioni, e'l thesoro ch'egli haueua, et perciò gli confortaua, che gli uolessero fedelmente guardare fino alla sua tornata. Il popolo tutto lieto per quello non isperato benificio, gli mandò a rispondere, come i Sanminiatesi erano per mantenergli la fede. Federigo adunque hauendo in cambio di denari carichi alcuni cariaggi d'armi, et coperti bene, si come egli soleua fare, quando e'mandaua denari, et oltra cio incatenati parecchi de suoi piu ualorosi soldati, et mandatogli innanzi alcuni prigioni, fra iquali ui fu M. Piero dalle Vigne, a cui egli fece poi quiui cauar gliocchi; il popolo di San Miniato credendo che fossero i ueri prigioni, perche gli haueuano ueduti legati, gli tolse tutti nella terra insieme co cariaggi. Ma essi poi hauendo dato di mano all'armi, subito presero la terra: et così leuarono il sospetto a Federigo, ch'egli haueua della loro ribellione.

GIOVANNI FREGOSO.

Fra molte altre cose astutamente fatte da Genouesi per mare annouereremo anchor questa. Alfonso d'Aragona Re di Sicilia assediaua la città di Bonifacio in Corsica, quando Thomaso Fregoso era Doge di Genoua; ilquale mandò Giouanni suo fratello quasi anchora fanciullo solo con quattro nauigli a dargli soccorso. Ora non potendo costui appressarsi alla città, perche larmata d'Alfonso attaccata insie-

me con anchore & con ponti gettati fra le naui, staua salda & ferma come s'ella fosse stabilità in terra con fermamenti grandi; Giouanni per riparare a questa cosa mandando un calefatore, ilquale soleua dimorare sotto acqua assai piu lungo tempo, che non si potrebbe credere d'alcuno huomo, fece sciorre i legami dell'anchore nelle naui de nimici, talche le naui distaccate, mentre ch'elle erano spinte dall'onde mettendo sottosopra ogni cosa rompeuano i ponti fatti tra esse, non senza marauiglia di tutti coloro, ch'erano con Alfonso. Percioch'essi non sapeuano la cagione di cio, & non trahendo uento, ne tentandosi forza alcuna, uedeuano trauagliarsi le naui: & non poteuano pensare, che ueruno huomo uiuente potesse far cio stando sotto acqua. Essendo dunque per tal cosa spauentato et confuso ogniuno nell'armata d'Alfonso, Giouanni trouò la uia da potere soccorrer Bonifacio: e Alfonso fu costretto leuarsi dall'impresa senza hauer fatto nulla.

PIETRO FREGOSO, DOGE DI GENOVA,

Essendo in quel medesimo tempo trauagliato dalle forze del Re Alfonso, a cui ubidiuano i regni d'Aragona, di Sicilia, & di Napoli, & la parte contraria de cittadini Genouesi, insieme con la famiglia dal Fiesco congiunta con essa, la quale benche fosse discordante d'animo, conueniua però in questa impresa contra Pietro; esso Pietro chiaramente conobbe, ch'egli solo poteua resistere a tante forze di nimici. Quel ch'egli non isperaua dunque di potere ottenere per uia d'armi contra di loro, pensò che fosse bene cercar

d'hauerlo con artificio & astutia di guerra. Imaginandosi dunque, che i nimici mentrech'erano fuor della città, sarebbono stati d'accordo, & i medesimi tosto che hauessero ueduto uinto & cacciato fuor Pietro, percioche ciascun d'essi haurebbe uoluto hauere il principato della città, erano per riuolger larmi contra di loro stessi: come egli poi per pruoua conobbe esser uero; ritirò la moglie e i figliuoli nella rocca di Genoua, & lasciouui in guardia il fratello con trecento fanti & uenti caualli. Et egli aprendo le porte della città si partì da Genoua. I nimici, iquali si credeuano, che Pietro se ne fosse ito per paura, leuato uia il nimico pensauano anchora che fosse tolta lor la fatica di combattere, & d'hauer la uittoria in mano. Hauendo dunque riuolti i lor disegni alla speranza dell'util priuato, subito nacque discordia fra loro, talche cominciarono adoperar larmi fra loro stessi. Però mentre ch'eglino d'un solo esercito, ch'eran prima diuisi gia in molte parti, lasciato il primo nimico, fatti nimici a loro medesimi combatteuano insieme; Pietro auisato da suoi, tre giorni poi ch'egli era uscito di Genoua ritornò alla città, & congiunto co suoi, ch'erano nella rocca, assaltò i nimici, iquali si diceua, ch'erano piu di dieci mila persone; e in poco spatio di tempo tutti gli uinse, & ruppe. Mostrando egli dunque con astutia di fuggire, uinse coloro, a iquali stando saldo era di gran lunga inferior di forze; e apertamente prouando fece conoscere, come nelle guerre gli huomini si possono aiutare non meno con l'astutia, che con larmi.

BALDOVINO IMPERADOR DI COSTANTINOPOLI,

Essendo trauagliato molto dalla guerra, che i Greci rubelli suoi gli haueuano mossa, & hauendo gran carestia di denari, uendè a Signori Vinitiani assaissime reliquie di Santi. Ne contento di questo accattò denari da mercatanti priuati, & die loro in pegno Filippo suo figliuolo, & lo mandò loro a Vinegia. Spogliò anchora le chiese, ch'eran coperte di piombo, & uendello, per farne denari da potersi difendere da suoi nimici.

M. LORENZO RIDOLFI

Mandato ambasciadore a Vinegia dalla Republica Fiorentina con grande & bellissimo ordine raccontò nel Senato Vinitiano, quanto pericolo fosse a tutta Italia non ouuiare alla potenza di Filippo Duca di Milano; ne per questo si moueua il senato. Ma però con gran libertà d'animo disse; uoi Signori Vinitiani ne gli anni passati non uoleste porgere alcuno aiuto a Genouesi contra Filippo; & però essi caduti in disperatione lhanno fatto lor signore; noi lo faremo Re: ma uoi alla fine lo farete Imperadore. Parue al sapientissimo Senato quelle esser parole d'huomo, che per isdegno uolesse gettarsi fra disperati; però ripensando alla cosa, accettarono la lega co Fiorentini.

FRANCESCO SFORZA

Haueua inteso, come il Re Alfonso di Napoli non si fidaua molto di Troilo, & di Pietro Brunoro, sospettando ch'eglino non gli facessero doppio tradimento: però gli uolse

accrescere sospetto, & scrisse certe lettere, nelle quali era scritto a Troilo, e a Pietro Brunoro; fate quello, che siamo rimasti d'accordo, & non tardate piu. Queste lettere mando il Conte in campo; per modo che furono intercette, & portate al Re: ilquale parendo d'hauere scoperto lingan-no, & fuggito un gran pericolo, di subito gli fece pigliare, e ogni lor cosa mettere a sacco; ne potè difendere, che gli Aragonesi credenti tal tradimento, non saccheggiassero le lor genti. Dopo legati gli mandò a Napoli, & d'indi in Catalogna nella rocca di Satabia Contado di Valenza, doue stettero piu che dieci anni in prigione.

MARTIN DALLA TORRE

Signor di Milano, hauendo hauuto notabil uittoria contra de suoi nimici Visconti, & fatto prigioni in battaglia molti gentilhuomini, & persone di conto, fece raunare un general concilio del commune di Milano di quanto s'haueua a fare di loro. Quiui alcuni dissero, che si doueuano far morire, come rubelli & nimici dello stato, aggiugnendo quella empia parola; huomo morto non fa guerra: a quali Martino dalla Torre rispose. Io non ho anchora saputo generar niuno; & però non uoglio consentire, che persona muoia: onde procurò, che fossero rilasciati.

RVBERTO SANSEVERINO,

Hauendo inteso, come Borella da Carauaggio, allieuo stato di Galeazzo Sforza Duca di Milano, con alcune genti il seguitaua, essendo giunto al Ticinese terra posseduta per Giouan Francesco Coconato, e i fratelli fece domandare i

Coconati con glihuomini della terra, dicendo loro; come egli andaua dietro il Borella, che fuggiua per alcune ribalderie commesse contra il Duca. Onde s'egli arriuaua quiui commandò loro per quanto haueuano cara la gratia del Duca, che lo douessero ritenere. Questo fece Ruberto, accioche le genti, chel seguiuano, nol potessero raggiugnere: & quindi con gran prestezza partendo glihuomini della terra presero larmi, & stauano pronti a quanto il Sanseuerino hauea loro imposto. Et non molto dopo ecco che giunse il Borella con alcuni huomini d'arme domandando aiuto per seguir Ruberto: ma non prestandogli essi fede, fu ritenuto. Et tanto piu credettero alle parole di Ruberto, per non hauere egli niuna lettera del Duca: ilquale per la fretta hauea lasciato Giannone Cainarca Milanese, che togliendole lo seguitasse. Cosi Ruberto per sua astutia, & per sciocchezza d'altri restò libero da graue pericolo.

RVBERTO RE DI NAPOLI,

Essendo in Genoua assediato, era trauagliato da molti pensieri, pensando in che modo la ccittà, & se medesimo di tanta infamia, & pericolo potesse liberare. Fece condurre adunque alcune sue galee in porto, & sopra quelle fece montare il Principe suo fratello, con molti caualli, fanti, & balestrieri; & a lui solo scoperse lanimo suo. Armate dunque che furono le galee presero alto mare, di modo che i nimici non le poteuano uedere. La notte seguente, si come il Re haueua ordinato, poco discosto dalla città giunsero a terra dietro all'esercito di Marco Visconte, & quiui piu che

poterono si fecero forti in modo che non poteuano essere assalite all'improuiso; & poi secondo lordine suo fu dato al Re il segno posto fra loro; ilquale subito inteso, quante genti potè mise a ordine, e uscendo fuor della città assaltò il nimico. Marco pose molti Tedeschi con alcuni soldati uecchi per resistere al primo assalto, pregandogli, che a quella hora uolessero mostrare lusato lor ualore. Dall'altro canto quanto per lui si poteua riparaua il Principe. Ma le prime genti subito abandonarono il borgo, uedendo di non potere in alcun modo contrastare alla possanza del Re. Per laqual cosa il borgo, & la battaglia furono in tutto abandonati. Quiui l'uccisione fu grande, & sarebbe ancho stata maggiore, se il Re lhauesse comportato. In questo modo il Re Ruberto liberò Genoua dalla potenza de Visconti, & se medesimo di pericolo & d'infamia.

GALEAZZO VISCONTE

Lanno 1324, del mese di Febraio andò con gran numero di gente alla riua d'Adda, per guastare il ponte, ch'era dirimpetto a Vauri, per loquale passauano i nimici. Ilche intendendo Ramondo Cardona, Arrigo di Fiandra, & Simon dalla Torre, iquali erano con lesercito in Monza, uscirono con assai moltitudine di gente d'arme, per ouuiare a Milanesi, che non guastassero il ponte: di modo che amendue gliesserciti appresso a Vauri essendosi conuenuti, i ualorosi capitani ordinarono le squadre loro per far giornata; anchorche i nimici in assai piu numero di soldati souerchiassero Galeazzo. Ilquale, si come quel ch'era grande huomo di

guerra, scorse che Ramondo hauea lasciato Vauri spogliato d'ogni difesa. Però chiamò a se alcuni soldati uecchi scelti del suo esercito, & commise loro, che da trauerso andassero al borgo: doue come intendessero la battaglia esser cominciata, attaccassero il fuoco. Aspettò dunque il ualoroso capitano, che le genti mandate fossero giunte al luogo, & con grande animo assaltò i nimici, dall'altro canto essendo acceso il fuoco in Vauri, le fiamme andauano tanto alto, che pareua, che arriuassero al cielo. Veggendo questo il Cardona come spauentato, pensò piu a fuggire, che a combattere: ma Galeazzo, & Marco suo fratello, con maggiore animo spignendo i lor soldati la battaglia diuenne mortalissima, per modo che i nimici come priuati d'ogni humana forza si misero in fuga, & cosi in tutto rimasero debellati & uinti.

LODOVICO CORTESE

Fece un certo suo pazzo testamento, doue fra l'altre cose egli haueua commandato all'herede suo, che gli facesse celebrare l'esequie con ogni sorte di musici, ch'erano nella città. I quali essendo honoreuolmente per cio pagati non rifinassero mai di cantare, & sonare con glinstromenti loro, fin che duraua tutto'l tempo dell'esequie. Perche essendosi sopra di cio fatto lungo giudicio & discorso, la cosa fù giudicata come necessaria, & l'herede la mise ad effetto. Laqual cosa apertamente fece conoscere, che la uolontà del testatore, qualunque ella si sia, s'ha da osseruare, saluo se cio non è per qualche cagione importante.

ANTONIO

ANTONIO LEONINO GENOVESE

Mercatante essendo grauemente ammalato, fece testamento, & lasciò, che s'egli guariua di quella malattia, tutti gli schiaui, & le schiaue, che lo seruiuano, fosser franchi. Et s'egli auueniua, ch'egli ne morisse, uolle che tutti rimanessero schiaui. Et così sauiamente pose desiderio della sua salute ne suoi ministri, dando loro speranza di fargli franchi; & perciò accrebbe loro cagione, che fossero piu diligenti in farlo guarire.

LODOVICO ARCIMBOLDO

Mercatante Milanese, essendo stato due uolte ammalato, lasciò per testamento trecento ducati d'oro al barbiere, che lo seruiua. Ma essendo egli guarito, & poi tornato una uolta ad ammalarsi, il barbiere, si come quel che gli pareua troppo indugiare ad hauere il legato, gli diede il ueleno. Onde poi, acciochè egli hauesse un dono degno della sua fatica, fu impiccato per la gola in sulla piazza,

MASTINO DALLA SCALA,

Signor di Verona, uolendo torre Brescia a Giouanni Re di Boemia, ilquale teneua con la Chiesa Romana, si come quel che teneua i mancamenti de Bresciani, hebbe intendimento con alcuni de primi, iquali erano molto seguitati dal popolo; & indi dalla parte di Asola, mandò per segreto camino da due mila caualli eletti, con le bandiere Ecclesiastiche. Questi una mattina nel far del giorno s'appressarono a una porta della città, gridando uiua, uiua la Chiesa. Onde la parte Guelfa ueggendo le bandiere del Papa, pre-

sero larmi, e andando a quella porta, per forza la presero, gridando ad alta uoce, uiua, uiua la Chiesa, & muoia il Re. Entrarono adunque le genti di Mastino, & quelle del Bohemo fuggirono. Onde hauendo prese le fortezze, mostrarono lo stendardo di Mastino, ilquale subito glioccorse col presidio di Obizo da Este Marchese di Ferrara; & le prime bandiere inchinate, diedero il nome del Veronese. Cosi i Bresciani rimasero in questa forma ingannati.

FRANCESCO SFORZA, DVCA DI MILANO

Parendogli che le cose di Milano non fossero molto ferme, perche la plebe auezza all'armi si ricordaua della libertà, prouide che le porte della città si fortificassero. Et per essere lantico castello di porta Giobbia ruinato affatto; mise ogni suo pensiero a rifarlo sopra i primi fondamenti. Ma non uolendo il prudentissimo principe mostrar di farlo, per non parere si tosto ch'ei si fidasse poco de sudditi suoi, & perciò uolesse mettere loro il giogo; impose a gliamici & fautori suoi, che modestamente appresso de plebei, & de nobili anchora facessero intendere la uolontà sua circa al rifar la fortezza; non perch'egli dubitasse della lor fede, ma solo per ornamento della città, & sicurezza contra qualunque nimico, che in ogni tempo la uolesse molestare. Et che i guardiani di essa non uorrebbe che fossero altri che Milanesi, accioche paresse ch'ogni sua salute fosse posta nelle lor mani. Questi suoi amici dunque operarono in tal modo presso a ciascuno, che tanto i nobili, quanto la plebe ueggendo la uoglia del Duca, per tale effetto or-

dinarono in qualunque porta di Milano i sindachi, iquali hauessero a intendere al Principe la nuoua redificatione; allaquale perfettamente comprendendo non potere opporsi, che non si facesse, con la necessità disposero d'acquistare la beniuolenza. Cosi ottenne il Principe la nuoua fabrica di si potentissimo castello, ilquale non solamente come prima, ma molto maggior si rifece, di sorte, che senza alcun dubbio si puo affermare; che sia il piu superbo, e'l piu forte, che sia nel piano per tutto l'uniuerso, & ch'egli sia costato un millione di ducati.

GIOVAN FERNANDO,

Nato di padre Spagnuolo, ma in Fiandra, fu tieco da nascità; e oltra cio era pouero anchora. Con tutto cio uincendo egli queste due difficultà, lequali fanno molto contrasto alla dottrina e alla musica, riusci poeta, loico, filosofo, & musico con si eccellente arte & dottrina, ch'egli solo componeua a mente un canto a quattro uoci, quel che a fatica glialtri posson fare scriuendo. Et oltra di questo sonaua tanta eccellentemente glialtri instromenti di musica, che non solamente con larmonia del suono tratteneua lorecchie di chi l'udiua, ma anchora pigliandole con la grandezza dell'arte, lempieua di marauiglia.

M. FRANCESCO MARCHESE DOTTORE, E ORATORI DE GENOVESI

A Galeazzo Duca di Milano, in quel tempo, ch'egli era Signor di Genoua, percioche quella città lo riconosceua per principe con conditioni molto libere, fu mandato al Du-

ta; perche i Genouesi uedeuano, chel Duca si sforzaua di ridurgli a quella seruitù, nellaquale egli hauea posto Milano, & l'altre citta del suo stato: & però glianimi loro s'erano molto alterati. Ora uolendo M. Francesco far conoscere le ragioni de Genouesi al Duca, difficilmente poteua hauere udienza da lui: però un dì di San Giouanni egli mandò a donare al principe un uaso di basilico. Il Duca adunque conoscendo, che M. Francesco era huomo sauio, subito lo mandò a chiamare, per intendere da lui, a che fine gli hauesse mandato a donare quel presente di Basilico. M. Francesco lasciato star da parte l'ambasciata de Genouesi, breuemente gli ragionò in questo modo. Signor Duca, io son uenuto a uostra Eccellenza per ambasciadore de Genouesi, & conoscendogli io benissimo per esser nato e alleuato in quella città, & essendo ancho per uera seruitù diuotissimo a quella; io uoglio che habbiate cognitione de glihumori de Genouesi. Perciòche la natura loro s'assomiglia molto al basilico, ilquale quando è leggiermente toccò manda buonissimo odore, ma quando è pesto forte, dicesi, che ingenera gli scorpioni. La parabola di quella herba, a cui dicea il Marchese, che somigliaua la natura de Genouesi, mosse talmente lanimo di quel principe, ch'egli, ilqual dianzi non si piegaua per ragione alcuna, si raffrenò allhora da se stesso: & quasi che quelle cose, che gli erano state dette dianzi, gli erano solamente entrate per lorecchie, & perciò punto non lhaueuano mosso; parendogli ancho d'hauer ueduto allhora quel che si poteua dire & pensare per conto de Geno-

uesi, come da doppio freno ritenuto fermossi, ne passò piu innanzi.

GVIDO BONATTO ASTROLOGO,

Mostrò grandi effetti dell'arte dell'Astrologia, quando egli predisse al Conte Guido da Monte Feltro il giorno, che s'egli uscendo di Forlì, assaltaua i nimici con astutia, gli haurebbe superati, e ottenuto uittoria di loro: ma sarebbe ferito in una coscia. Et accioche il Conte Guido potesse hauere la cosa piu certa, uolle anchora egli andar seco, quando e' diede fuora, & portò con esso lui stoppa e uuoua e altri rimedi per medicar la ferita, chel Conte non haueua anchora hauuta. Doue seguito il successo della battaglia & della uittoria, ch'egli hauea predetto, hebbe ancho la ferita.

GVTEMBERGO D'ARGENTINA.

Tutti gli effetti dell'arti mecaniche non solamente moderne, ma anchora antiche furono uinti da quello che Gutembergo d'Argentina mostrò scriuendo, essendo egli stato il primo, che trouò il modo di stampar le lettere. Percioche egli non pure insegnò a scriuere. molto più stampando in un giorno, che non si farebbe in un anno con la penna, ma fu cagione anchora; che accrescendosi la commodità de libri, la scienza delle buone arti, ch'era morta, paresse quasi che ritornata in uita. Et ueramente parue, che l'immortale Iddio diuinamente infondesse cosi fatta industria in questo huomo, quasi perch'egli si fosse mosso a compassione, che i uolumi di tante dottrine si perdessero per la difficultà dello scriuere. Per mezzo dunque di questa arte di stampare le

lettere i dignißimi auttori anchorche molto prima siano stati, nondimeno ragioneuolmente si puo dire, che un'altra uolta sian nati lanno MCCCCXL.

CHRISTOFORO COLOMBO.

Marauiglioso anchora fu leffetto dell'arte marineresca, & della Cosmografia, che mostrò Christoforo Colombo di natione Genouese lanno 1493 essendo ito in trenta e un giorni per mare da Caliz in India; si come egli hauea detto prima che farebbe, & spesse uolte n'hauea ragionato alla presenza di Ferrando Re di Castiglia. Percioche finalmente gli fece conoscere per ragioni, non solo ch'era poßibile, ma ageuolißimo anchora nauicare per la dritta da Caliz in India. Laqual cosa però niuno altro innanzi di lui hauea fatto per piu corta uia, benche rarißimi anchora fossero quegli, che per le riuiere d'Ethiopia & per lor mar meridionale con lungo tempo & con pericoli grandi a pena arriuassero a primi confini dell'India.

MICHEL ATTENDOLO, CAPITAN GENERALE DE SIGNORI VINITIANI,

Chiaramente fece conoscere, quanto bisogna che ogniuno nell'arte sua sia creduto, quando essendo assediato Carauaggio da Francesco Sforza capitano de Milanesi, i proueditori Vinitiani lo consigliauano, ch'egli soccorresse gli assediati. Percioch'egli rispose loro, che gli pareua molto meglio, che si perdesse Carauaggio, che uenire a giornata co nimici: perche e'conosceua, come le genti de Vinitiani non poteuano combattere senza lor grande disuantaggio. Strignendolo

dunque i proueditori, ch'in ogni modo egli andasse a dargli soccorso, egli protestò prima in iscritto, ch'egli haurebbe cio fatto, perch'egli era commandato, & non perche gli paresse, che cosi si douesse fare. E allegò le ragioni, per lequali, se si ueniua a giornata, le genti della Signoria necessariamente sarebbono state rotte. Et per lo contrario, s'egli s'andaua trattenendo senza combattere, molto meglio n'haurebbono fatto i Signori Vinitiani. Essendo egli dunque costretto far giornata co nimici, l'esercito Vinitiano, com'egli haueua predetto, fu rotto. Et poi andando a Vinegia, per quel che egli hauea prima messo in iscritto, scusò quella rotta. Nellaqual cosa fu giudicato, chel parer suo fosse d'huomo prudente, e ilquale per lunga pruoua sapeua benissimo larte della guerra: poich'egli apertamente hauea mostro, che gli huomini, che non hanno pratica d'armi, benche nell'altre cose sian prudentissimi e accorti, nondimeno spesso pigliano errore nelle cose di guerra.

PAPA NICOLA QVINTO.

Non si puo dire senon cosa marauigliosa, & che la fortuna se gli mostrasse fuor di modo fauoreuole, quella che auuenne a Thomaso da Seresana. Ilquale in un medesimo anno fu creato Vescouo, Cardinale, & Papa, & nel pontificato chiamato Nicola quinto. Perche cio fu molto piu difficile & piu raro, che a Pompeo trionfare innanzi il tempo ordinato dalle leggi.

F. PIETRO RIARIO CARDINALE.

L'età de nostri padri hebbe Pietro Riario frate con-

uentuale dell'ordine di San Francesco, ilquale fu fatto Cardinale da Papa Sisto quarto. Portaua costui in casa uestimenti di broccato d'oro, ne solamente hebbe i letti coperti di panni d'oro, ma fece anchora le coltrici di panni d'oro & di seta; & scaricaua il peso souerchio del corpo in uasi d'argento. Fece un conuito in Roma alla Reina Leonora d'Aragona, quando ella andaua a marito a Ferrara al Duca Hercole da Este, ilquale per lo gran numero delle uiuande, ch'erano tutte di preciosi & dilicatissimi cibi, tra lequali si fecero ancho di bellissimi giuochi, durò sette hore. Et tutti gli scalchi & ministri iquali portauano in tauola, per rispondere alla grandezza del conuito, spesse uolte si mutarono di uestimenti secondo la qualità delle uiuande. Et quelle cose, che si leuauano di tauola, si gettauano al popolo; lequali s'io uolessi particolarmente raccontare, molto piu lungo spatio occuperei, che non comporta questo luogo. Costò questo conuito piu di uenti mila ducati; & egli in due anni, che uisse Cardinale si trouò hauer consumato trecento mila ducati. Nondimeno essendo giunto a morire, partì di questo mondo con molta contritione di cuore, & come ben si conueniua a huom Christiano.

AZZOLIN DA ROMANO,

Manteneua una grandissima tirannia in Italia: costui lanno terzo dell'assedio di Mantoua hauendo hauuto nuoua, che Padoua se gli era ribellata, fece morire dodici mila Padouani, ch'egli hauea seco rinchiusi in diuerse prigioni, di uari tormenti & di fame anchora. E hauendo introdotta

dotta in Italia nuoua maniera di crudeltà, fece castrare i figliuoli di molti cittadini condannati da lui; & in quel medesimo tempo anchora fece cauar gliocchi a tante persone; che non pure riempiè un gran catino d'occhi, ma sofferse ancho di uolerlo uedere. Et come egli hauea uinto Silla nel numero de morti, così lo uolle anchora auanzare nella qualità della morte.

ODDOANTONIO CONTE DI MONTEFELTRO,

Et Signor d'Vrbino, fece pigliare un suo paggio, ch'egli haueua al seruigio della camera, & rinuoltolo in un lenzuolo impeciato & bagnato, uolle ch'egli ardesse uiuo a guisa d'una candela; percioch'egli non l'hauea risuegliato a quella hora, che gli haueua ordinato.

MAOMETHE OTTOMANO RE DE TVRCHI,

Fra l'altre grandissime crudeltà ch'e' fece, hauendo trouato, che in un giardin suo ch'egli haueua in Costantinopoli, era stato leuato un Cedro, ch'egli poco dianzi hauea ueduto sulla pianta, pensando senza dubbio, che uno de tre paggi ch'egli hauea seco, l'hauesse colto; percioche niuno altro fuor ch'essi era stato nel giardino; & perche ciascun d'essi diceua di non hauerlo hauuto, commandò che fosse loro sparato il petto: & se non si fosse trouato il frutto nello stomaco del primo, che fu sparato, non u'era dubbio alcuno, che tutti gli altri haurebbono hauuto il medesimo gastigo. Ilqual supplicio ueramente si puo dire, che fosse troppo crudele in

chi non era conuinto. Il medesimo anchora usaua, quando egli haueua prigioni, iquali o per rispetto dell'età, o per altra cagione non gli paressero buoni a seruire, faceua lor ficcare un gran palo piantato in terra, ch'entraua disotto uia, & passaua per tuttol corpo, & rizzar su in alto, e ordinaua, che fosse dato loro mangiare per tenergli uiui fin ch'era possibile.

CARLO VII RE DI FRANCIA

Vsò molto piu aspra maniera di crudeltà nel principe Raix Marescialló del regno di Francia, quando uituperosamente lo fece impiccare per la gola, percioche attendendo egli all'arte magica, haueua morto cento uenti tra donne pregne, & bambyni. Fu abbruciata ancho uiua una contadina, perche ella amazzaua i bambini, poi gl'insalaua, & mangiaua, trapassando tutti i termini di crudeltà, mentre ella incrudeliua in quella età, laquale ha trouato, ancho alcuna uolta compassione & pietà nelle fere.

CARLO VLTIMO DVCA DI BORGOGNA

Quella che si dice che fu in Carlo ultimo Duca di Borgogna, parue che passasse tutti i termini di crudeltà; perch'ella auanzò di gran lunga le marauiglie delle tragedie. ne sarebbe poca fatica il uolere minutamente raccontare il tutto di quelle cose, che costui mentre egli sfogaua la colera sua, facendo ingiuria alla natura, fece con rabbia infinita. Percioche con quai parole, per lasciare molte altre cose, secondo la dignità del suggetto si potrà piangere la ruina delle chiarissime città Leodio, & Dinanto? Lequali furono po

ste a ferro & fuoco senza perdonare a età ne a sesso. Chi potrà anchora senza grân dolore raccontare i danni fatti a gli Suizzeri, dequali cinquecento ne fece impiccare in un giorno, che se gli erano resi a dicretione? Nondimeno l'ingiurie, che egli hauea riceuute da Leodiesi & Dinantini, et da gli Suizzeri anchora par che in qualche modo debbano scusare la crudeltà di Carlo. Percioche luna di quelle città haueua tolto il Vescouato a un suo parente: & laltra haueua impiccato alle forche le imagini di esso Carlo & de suoi baroni. Ma senza dubbio lincrudelire cosi fieramente contra di coloro, che s'arrendono, & di donne, di fanciulli, & di uecchi, par che fosse opera di persona, che allarghi troppo il freno all'ira.

FRANCESCO SFORZA

Fu trouato da due huomini delle fanterie di Nicolò Piccinino molto auari, & di natura crudeli. Costoro gli promisero, che quando fossero stati premiati da lui, haurebbono ucciso Nicolo, ilquale gli era nimicissimo. Hebbe molto a noia Francesco cosi crudele, & perfido ardire, & aspramente lor rispose; che di sua nautura, & costume era uincere il nimico uirilmente con larmi, & non con tradimento. Laqual cosa poiche Nicolò intese benche per la parte al tutto gli fosse nimico, nondimeno sempre honoreuolmente parlaua di lui. Et sforzandosi alcuni inuidiosi di macchiar la sua fama appresso al Duca Filippo, Nicolo sempre diceua, che Francesco Sforza era pieno di mansuetudine; di clemenza, & di pietà, & per questo non dubitaua, chel suo fine

haueua da esser felice.

Era Francesco Sforza nimico di Papa Eugenio quarto, et haueua molte occasioni di fargli uillania. Perche trouandosi Francesco gagliardo sull'armi, & essendo il Papa in Bologna, doue non era molto amato da una parte di quei cittadini, s'aspettaua di continuo il campo di Francesco: Onde la parte de Bentiuogli, per essere offesi da Eugenio per la morte d'Antonio, di fatto mandarono a Francesco, che s'appressasse alle porte, promettendogli di pigliar larmi, & metterlo dentro, & dargli preso il Papa, e in preda tutta la corte; & s'egli non s'assicuraua d'entrare, gli haurebbono dato il Papa, e i cortigiani nelle mani. A questo rispose Francesco, che nol uolea fare; perche sarebbe cosa scelerata, & lontana dalla religion Christiana; & però gli confortaua a essere ubidienti & fedeli al Papa. Onde Francesco con humanissime parole liberò in tutto Eugenio da ogni sospetto.

GALEAZZO SFORZA,

Duca di Milano, fu persona molto crudele. Perche essendo una uolta domandato un prete da lui, quanto tempo egli haueua a signoreggiare; rispose, che non arriuerebbe a gliundici anni. Onde il Duca facendolo mettere in prigione, gli mandò un picciol pane, un bicchiere di uernaccia, e una ala di cappone, facendogli dire, che altro non haurebbe. con tai cose si mantenne e anche inghiottendo il proprio sterco, fino a dodici giorni; & finalmente morì. Pierino da Castello practicaua con una sua fauorita, onde Galeaz-

zo hauendone preso sospetto lo imputò, ch'egli hauea contrafatto una lettera, et gli fece tagliare amendue le mani. Per simil cagione Pietro Drago Milanese uenutogli in sospitione fu fatto conficcar uiuo in una cassa da un Paolo da Monza; che come fosse stato morto lo mise sotto terra. A un Giouanni da Verona suo fauorito legato sopra una tauo la fece cauare un testicolo. Hauendo un contadino preso una lepre, uolse che la mangiasse con la pelle, et con le interiora; onde e' mori. A un Trauaglino suo barbiere fece dare quattro tratti di fune, et poi anchora si fe radere da lui.

IACOPO D'APPIANO

Gran cittadin Pisano, quantunque fosse popolare, et suddito di Pietro Gambacorta, capitano, et Signor di Pisa, conoscendo quel popolo essere sdegnato, et mal contento, hebbe trattato con molti suoi fautori, et co Raspan ti emuli del Gambacorta di farsi Signor di Pisa. Onde leuando romore nella città andò al palazzo del Signore con molte genti armate, et crudelmente luccise insieme con un figliuolo, e un altro fece prigione ferito a morte: ilche facendosi uennero in aiuto di Iacopo dalla Garfagnana forse mil le cinquecento fanti Gibellini, iquali dal Gambacorta erano gia stati cacciati fuor di Pisa. Et cosi l'Appiano fu ordinato capitano, et gouernatore de Pisani.

I FABRIANESI

Imitando lesempio di quei di Camerino lor uicini, spensero tutta la famiglia de Chiauelli, laquale con crudeltà, et auaritia gli signoreggiaua. Et Gia Thomaso loro Signo-

re, per essere molto uecchio, hauea dato il gouerno al figliuol maggiore chiamato Battista, ilquale con tante sceleraggini gouernaua, che incitò lanimo de Fabrianesi, iquali finalmente dodici di primi congiurarono contra i Tiranni, e ordinarono, che in un giorno solenne alla Chiesa, doue i principi si raunauano con tutta la lor famiglia a diuini uffici, il segno di tale assalto fosse, quando i preti cantando dicessero nel Credo, et incarnatus est de spiritu sancto. I congiurati adunque corsero in quella hora con le spade, e uccisero i Signori, et tutti quegli della lor famiglia, ch'eran quiui. Poi corsero alle case loro, et crudelmente amazzarono ancho il resto, non perdonando ne a sesso, ne ad età. Aggiungono alcuni, che ui si trouò uno, che per isceleratißima lußuria tolse la uirginità a una fanciulla, poiche lhebbe morta. E in somma di tanta, et si felice famiglia non rimase niuno, senon Guido, ilquale era ito alla guerra.

GIOVANNA REINA DI NAPOLI,

Essendo fieramente innamorata di Giouanni Caracciolo, et non sapendo come honestamente potesse scoprirgli il suo amore, tenne questo modo. Ella intese, che Giouanni era molto pauroso de topi; però un giorno ne fece prendere un uiuo, e andando doue il Caracciolo giocaua a scacchi, gli fece gettare quel topo sul tauoliere, ond'egli leuandosi fuggi uerso, la Reina, et quella entro la camera seguitò. Questo fu il mezzo di dar felice effetto all'amorosa uoglia della Reina, laquale molti giorni hauea nascosa. Et di là a pochi giorni lo fece gran siniscalco del regno.

MATTHEO VISCONTE SECONDO,

Dopo la morte dell'Arciuescouo Giouanni rimaso Signor di Milano, insieme con due altri suoi fratelli, & hauendo diuiso lo stato in tre parti, hebbe per la sua parte il palazzo dell'Arciuescouo; & quiui secondo alcuni, si uolse a tanta lussuria, che delle piu belle giouani di Milano non solamente non gli bastaua una per uolta, ma molte ne teneua nel proprio letto: di modo, che si consumò in tal modo la persona, che non haueua ne uigore, ne forze. Costui per sodisfare alla dishonesta uolontà sua, per le parti uergognose nella natura delle donne faceua stillare odoriferi liquori. Altri scriuono hauer letto un testamento fatto per Valentina sua madre laquale molte bestemmie, & maledittioni mandaua contra di Galeazzo, & Bernabo suoi figliuoli, iquali furono cagione della morte di Mattheo lor fratello. Percioche andando egli un giorno co suoi fratelli a Carsenzagò, Galeazzo, & Bernabò ragionando hebbero a dire, che bella cosa era la Signoria; a quali Mattheo rispose, se non hauesse compagnia. Perche subito i suoi fratelli congiurarono contra di lui, & la seguente notte l'auuelenarono in lombi di porco, ch'egli mangiaua molto uolentieri.

RVBERTO SANSEVERINO,

Capitan generale de Signori Vinitiani nella guerra, che haueuano col Duca d'Austria, hauendo preso alcuni luoghi de nimici, subito fece gettare un ponte di naui sull'Adige, per passar le genti all'assedio di Trento; & cosi passò con uenti cinque squadre, & quattro mila fanti: & tosto gli

uennero allincontro seicento Tedeschi a cauallo, & altrettanti a piedi, & con grande impeto fu cominciata una terribil battaglia. Laquale con animo grande dell'uno & laltro esercito mantenendosi in dubbioso pericolo, ui souragiunsero da mille Tedeschi sotto dodici bandiere, iquali erano stati imboscati in una selua quiui uicina. Costoro nel soccorrer gliamici, fecero si terribile assalto contra i nimici, ch'essi furono costretti cedere in tutto alla furia de Tedeschi; & in tal forma, che con quanta uelocità poteuano le genti Vinitiane si ritirauano al ponte, & sopra quello montarono con tanta fretta, che non essendo bastante a sopportare il carico, si sommerse. Ruberto Sanseuerino, come abandonato restò fra i nimici, facendo pruoua d'ottimo capitano, & di ualoroso soldato; & benche crudelmente fosse ferito, nondimeno ualorosamente combatteua con la spada in mano, con laquale non solo in tutta Italia, ma anchora tra gliesserciti barbari, tante uolte hauea hauuto felicissima uittoria, uccidendo molti di coloro; che lhaueuano accerchiato, Finalmente per la effusione del sangue, che per le ferite uersaua, mancandogli in tutto le forze, gloriosamente rimase morto tra le folte schiere de nimici il settantesimo anno dell'età sua.

GIROLAMO RIARIO,

Che fu nipote di Papa Sisto, Conte d'Imola, & di Forli, essendo nel proprio palazzo da un Lodouico Pansecco con un pugnale fu morto; & poi tre altri congiurati con lui gittarono il corpo morto fuor d'una finestra ne la piazza. Onde molti

de molti altri lor seguaci presero l'armi, e accompagnandosi il popolo con essi, Mad. Caterina sua moglie, & figliuola di Galeazzo Sforza con due figliuoli fu presa, & guardata entro una torre solo la fortezza con due porte della città stette nella sua fede. Perche M. Giouanni Bentiuoglio intendendo questo si horribil caso, subito mandò a Forli ottocento caualli & mille fanti, & fermandoui il campo, aspettaua il soccorso del Duca di Milano. D'altra parte i ribellati cominciarono minacciare Mad. Caterina, & i figliuoli, di fargli morire, s'ella non faceua restituir loro la rocca; il Castellano dellaquale con grande animo si difendeua. Finalmente fu conchiuso, che la madre lasciando i figliuoli per istatichi, andasse al castellano, & gli facesse restituir la fortezza, per la restitution de figliuoli. Ora essendo entrata Mad. Caterina nella rocca, subito fece cominciare a molestar la terra, & minacciandola i cittadini, che le haurebbono fatto morire i figliuoli, questa terribil donna s'alzò su i panni dauanti, & mostrando loro le parti uergognose, disse, ch'ella hauea seco il modo da rifarne de gli altri: e in somma minacciò loro dell'ultima ruina, se non gli dauano liberi i figliuoli. Ma questo effetto non successe infin che Galeazzo Sanseuerino mandato dal Duca di Milano non ui giunse con lessercito; onde unendosi col Bentiuoglio si trouarono intorno a Forli tre mila caualli, e altrettanti fanti. Per il gagliardo soccorso dunque impauriti i rubelli, parte fuggirono, & parte restarono morti; in modo, che Mad. Caterina co figliuoli, & la città restò libera; e Ottauiano,

ilquale era il maggiore, fu creato principe in luogo del padre.

PAOLOZZO D'ARIMINO,

Huomo semplice uisse dintorno a glianni 1340 in Vinegia. Costui stette piu quaresime intere senza mangiare, ne bere cosa alcuna, fuor che acqua calda. Fu piu uolte tenuto rinchiuso da Vescoui, & inquisitori, si come quei che non si poteuano indurre a credere tanta cosa: ilche finalmente trouarono esser uero. Dice Giouanni Sereno scrittor di quei tempi, & anche in quei giorni si trouò in Vinegia, hauerlo ueduto, & fauellato seco; soggiugnendo, che dopo la quaresima egli mangiaua fuor di modo.

PAPA VRBANO QVARTO,

Successe a Papa Alessandro quarto nel pontificato. Era costui di natione Francese, d'una città chiamata Trecacesse nato assai humilmente. Però essendogli un giorno detto per ingiuria, ch'egli era nato di uilissimo padre, rispose. Nobilem uirum non nasci, sed uirtute fieri Nobilem.

MONTE DA MONSELICE.

La colera ueramente non misura cosa alcuna, si come dimostrò latto, che fece Monte da Monselice nel contado di Padoua. Ilquale essendo incolpato di tradimento, & percio menato; honestamente però, Azzolino tiranno a Verona, forse perche la sua innocentia gli faceua animo, gridaua quanto piu poteua, come ne egli, ne niuno de suoi era mai stato traditore. Lequai parole udendo il tiranno, ch'era in palazzo, uenne giu a basso, dou'era stato menato Monte, & subito entrato in colera, & con un uiso minac-

cioso appressandosi à Monte, gli disse; traditore, tu hai anchora ardimento di parlare? per laqual parola Monte sali in tanto sdegno, che non pensò piu altrimenti di scusarsi del delitto, che gli era apposto. Ma incontanente si gettò al collo del tiranno, & si sforzo di torgli il pugnale, ch'egli hauea cinto. Ilche non hauendo egli potuto fare, lo getto in terra, & di tal modo lo disertò con lunghie, & co denti, che a gran fatica potè guarire delle ferite in termine di molti giorni; & finalmente hauendolsi messo sotto lhaurebbe morto, se da seruidori, che gli erano intorno, Azzolino non fosse stato soccorso, & Monte morto.

ARRIGO RE DI SPAGNA.

Morendo il Re Giouanni di Castiglia ultimo di questo nome, lasciò due figliuoli; Arrigo e Isabella, laquale fu moglie poi di Ferrando figliuolo di Giouanni d'Aragona Re di Sicilia. Ora trouandosi Arrigo fratello d'Isabella in termine di non potere ingenerare figliuoli, & come auuien talhora, contendendo la sorella con essolui di parole, gli hebbe a dire che ella, anchorch'e'non uolesse, sarebbe regnata dopo lui, Perche Arrigo prese di cio tanto sdegno, che deliberò di uolere fare in modo, che alla sorella non riuscisse, quel ch'ella desideraua. Hauendo dunque adocchiato un giouane Spagnuolo, di bellissimo aspetto, ma però nato di basso stato, c'hauea nome. Beltramo dalla Cueua, lo tolse nella sua corte, & fecelo Duca d'Alborcheche; & tenne modo & uia, ch'egli usò con la Reina. Laquale hebbe poi una figliuola, che si chiamò Isabella; che dopo la morte di

Arrigo fu cagione di gran nouità nel regno di Castiglia; Percioche alcuni uoleuano la figliuola, e alcuni altri la sorella per Reina. Per laqual cosa essendo stata la sorella superiore di forze, la figliuola fuggì in Portogallo, ritenendosi lanimo e'l nome di Reina, anchorche coloro che fauoriuano la parte contraria, la chiamassero figliuola di Beltramo.

L'ESERCITO DI BALDOVIN SECONDO RE DI GIERVSALEM.

Quella crudeltà congiunta a una grandissima auaritia usata gia da soldati Romani al tempo di Vespesiano, quando essi suentrando i Giudei prigioni, cercauano dell'oro da loro inghiottito, usarono similmente i soldati di Balduin secondo Re di Gierusalem contra i Turchi, iquali hauendo eglino uinta Cesarea presero in quella città. Percioche la grande ingordigia di guadagnare uinse in lor quel rispetto, ilquale ragioneuolmente s'haueua da osseruare in quella guerra, che Balduino faceua sotto titolo di religione, & non di guadagno.

DON PIETRO PRIMO RE DI CASTIGLIA.

Con che nome potrò io chiamare secondo la dishonestà dell'atto, quel che crudelmente fece Don Pietro Re di Castiglia contra Mahomada Re di Granata? quando egli andò a trouarlo per domandargli soccorso contra gli altri Mori. Percioche il rapacissimo Re Pietro gli tolse tutto loro, ch'egli hauea portato seco. E hauendo commandato, che publicamente fosse saettato co suoi, egli fu il primo, che lo ferì di sua mano. Chiamerò io dunque costui o auaro, o

crudele, o poltrone? o pure sarò io contento di quel solo, che l'infelice Re Moro publicamente gli rinfacciò allhora? Perch'egli gli disse, chel Re Pietro menaua troppo uituperoso trionfo d'un Re, ilquale s'era fidato di lui uenendo a chiedergli aiuto & salute, la onde esso rompendogli la fede, & facendo ingiuria alla legge di natura, & sprezzando tut tute l'usanze del mondo l'hauea spogliato & morto.

BERNABO' VISCONTE, SIGNOR DI MILANO,

Fece senza alcun dubbio uno atto molto superbo e insolente, quando costrinse l'Abate di Marsilia mandato a lui da Papa Innocentio sesto, percioche egli gli dicea cose, che non gli piaceuano toppo, & finalmente lo minacciaua anchora di scommuniche e interdetti, a inghiottire le lettere del Papa, ch'egli hauea portate, senza hauer rispetto alcuno almeno à colui, che l'hauea mandato. A cui tutti i Christiani come a padre commune, & Vicario di Dio fanno grandissimo honore.

RINALDO CASTIGLIONESE, PRINCIPE D'ANTIOCHIA,

Fece anchora egli atto d'animo superbissimo contra Amerigo Patriarcha d'Antiochia, hauendolo fatto stare tutto un giorno di state legato in cima d'una torre all'aria col capo scoperto, & tutto il uolto intriso di mele. Tanto che mancò poco, ch'egli non ui morisse tra per lo troppo caldo, & tra la noia delle mosche. Et la cagione di cio fu questa, per che al principe era parso, chel patiarcha non hauesse punto

lodato il maritaggio; ch'egli hauea fatto con la principessa Costanza; laquale senza hauere hauuto alcun rispetto a quattro figliuoli piccioli, ch'ella haueua del principe Ramondo, ch'era stato il primo marito di lei, s'era maritata a Rinaldo.

EMANOVELLO III, IMPERADOR DI COSTANTINOPOLI,

Troppo perfidamente et crudelmente si portò contra Corrado Imperadore, & glialtri Christiani, iquali passauano per la Thracia contra i nimici di Christo. Percioche douendo egli, come hauea promesso, dar loro uittouaglia, mescolando il gesso con la farina amazzò la maggior parte dell'essercito; talche coloro che rimasero uiui, furono sforzati abandonar quella impresa.

Non punto minor perfidia usò anchora il medesimo Emanouello contra i Signori Vinitiani. Percioche hauendo esso fatto intender loro, che gli mandassero uno ambasciadore per rispetto d'alcune cose importanti, ch'egli haueua a trattare con essoloro, e hauendogli la Signoria mandato Arrigo Dandolo, esso gli fece cauar gliocchi, & con quello atto bruttissimo uenne anchora esso a mancar di sua fede.

MICHELE PALEOLOGO IMPERADORE,

Essendo stato lasciato da Theodoro Imperadore di Grecia tutore a suoi figliuoli in Andrinopoli usò contra di loro un singolar tradimento. Percioche il tiolo Imperiale era anchora appresso de Greci, beniche Baldouino Conte di Fiandra fosse Imperadore di Costantinopoli. Perche hauendo

Michele cacciato Balduino e i Francesi, amazzò i pupilli, iquali gli erano stati raccomandati dal padre, e occupò l'Imperio.

THEODORO COMINO PRINCIPE DI MACEDONIA.

Pietro di nation Francese terzo Imperador Latino nella città di Costantinopoli, essendo successo nell'Imperio ad Arrigo, uenne a parlamento con Theodoro Comino, ilquale anch'egli, come Imperador Greco possedeua quella parte della Macedonia, laquale uolgarmente si chiama l'Albania, & nel ragionamento fecero accordo insieme. Et essendo stato primo il Comino, che per far conoscere come publicamente s'era fatta la pace per tutti, haueua desinato nel campo de Francesi con Pietro, laltro dì tenne Pietro a mangiare nel suo campo, doue dopo desinare lò prese, & fece morire in prigione.

CARLO SETTIMO DELFINO.

Con che nome potrò io chiamare quel che fece Carlo settimo contra Giouanni Duca di Borgogna? in quel tempo, che Carlo sesto per la malattia uscì fuor di se stesso, & essendo nata differenza sopra il gouerno del regno, esso Duca di Borgogna di notte tempo fece amazzare in Parigi il Duca *d'Orliens. Perche essendo nati per ciò grandissimi tumulti nel regno; anchorche poi il Duca di Borgogna & egli facesserо parentado insieme, mettendo da parte lingiurie, & confermando cio per giuramento sopra lhostia di Christo: nondimeno essendo uenuti insieme a parlamento a Monstero-*

lo, sul ponte della Sona Carlo fece amazzare il Duca di Borgogna, & lo sotterrò senza alcuno honore.

BELA RE D'VNGHERIA.

Fu tradimento anchora accompagnato da crudeltà & da pazzia, quel che usò Bela terzo Re d'Vngheria contra Kute Re de Comani, ilquale hauendo hauuta la fede da Bela era ito con quattro mila caualli in Vngheria, scacciato di Comania dall'armi de Tarteri lanno 1241. Percioche hauendo cominciato Bela hauer sospetto Kute, perche i Tarteri con le loro correrie trauagliauano l'Vngheria, chiamatolo a se nella città di Pesto, doue Kute era ito solo, non dubitando di nulla per la fede, che gli era stata data, comportò ch'egli fosse morto da quel popolo adirato. Per loqual tradimento sbigottiti i Comani desperati delle cose loro s'unirono co Tarteri, & con essi si ricouerarono in Vngheria.

ANTONIO SPINOLA GENOVESE.

Non è punto da tacere la perfidia d'Antonio Spinola, ilquale essendo stato posto da Genouesi al gouerno della Corsica, posch'egli hebbe data loro la fede, & inuitato a consiglio & conuito molti de primi huomini del paese, contra la fede data tagliò il capo a tutti. La cui perfidia anchorche i Genouesi non lodassero mai, non però ancho la punirono; perche essendo egli auuelenato da Corsi, non tornò mai alla patria.

NAPO DALLA TORRE,

Signor di Milano, hauendo fatto Podestà di Vercelli Paganino figliuolo d'un suo fratello, giouane terribile, e auuezzo

auuezzo nel sangue de nobili, fece intendere a principali di quella città, che lo riceuessero, et mettessero in ufficio. Questa commessione publicata fra i gentilhuomini, ch'erano in Vercelli, mise paura et dolore ne glianimi di tutti loro: perciochè ogniuno, c'hauea esperienza delle cose del mondo, conosceua, che questo Torriano huomo sanguinoso, et crudele era messo podestà in Vercelli, per cacciare i nobili nimici della sua famiglia della città, et perseguitargli in tutti i luoghi. Raunatisi dunque insieme con di molti seguaci loro, tagliarono a pezzi Paganino per la uia: allaqual nuoua Napo et Emberra Francese, ilquale era allhora Podestà di Milano, s'accesero in tanto desiderio di uendetta, che per crudelissimo commandamento loro, i parenti de fuorusciti d'ogni sesso et età, mentre chel corpo di Paganino si portaua a sepelire a San Dionigio, furono tagliati a pezzi come bestie alla sepoltura di lui; et quel che fu spettacolo degno di compassione, erano portati su carri nella città alle lor sepolture. Scriue Tristano Calcho, che Napo era entrato in tanta rabbia et furore; che Mosca suo figliuolo, ilquale essendo poi liberato d'una lunga prigione; a gran fatica potè saluar la uita a un medico suo, che lhaueua guarito d'una sua infermità mortale; ilquale medico era stato preso, hauendo deliberato di uolere in ogni modo amazzarsi di dolore et di fame, se quel pouero huomo innocente, che lhauea sanato, era fatto morire.

FRANCESCO DALLA TORRE.

Haueuano messo insieme i fuorusciti di Milano, dequa-

li era capo Otho Visconte, un grosso esercito contra i Torriani, per tornar nella patria loro; & n'haueuano fatto capitano Gothifredo Langosco, ch'era come signor di Pauia. Onde i Torriani fecero anch'essi grande sforzo d'amici & d'adherenti loro, & furono a incontrare i fuorusciti ch'erano presso Anghiera sul Lago maggiore. Quiui uenuti insieme alle mani, i Torriani breuemente rimasero superiori, e il Langosco, essendosigli spauentato il cauallo, fu fatto prigione de suoi nimici. De glialtri fu fatta grandissima uccisione. Vna banda di gentilhuomini, doue era capo Theobaldo Visconte, poiche per un gran pezzo hebbe ualorosamente combattuto, fu finalmente tolta in mezzo, & rotta da Cassone dalla Torre. Nelqual disordine esso Theobaldo, & con lui uentidue altri gentilhuomini rimasero prigioni. Dicesi, che Napo hauendo hauuto nuoua del ualor del figliuolo, ne pianse per allegrezza. Percioche quella uittoria, ch'egli haueua acquistata nello spatio d'una hora, haueua posto fine a una gran paura; a molti pericoli, & asprissime fatiche. Francesco dalla Torre, ilquale essendo suderbo per lo Tribunato, ch'egli haueua della plebe di Milano, uoleua esser chiamato difensore del popolo & della libertà, quando egli hebbe hauuto la nuoua della uittoria, essendo domandato quel che s'haueua a far de prigioni, crudelissimamente rescrisse; dicendo, che tutti i capi dell'Hidra s'haueuano a tagliare con la spada a un tratto, accioche rinascendo di nuouo non gettassero ueleno. All'incontro Cassone con generoso consiglio uolendo acquistarsi lode di clemenza in una

nobil uittoria guadagnata con ualore, caldamente adoperaua; che i gentilhuomini presi per ragione di guerra non fossero fatti morire. Ma Napo, ilquale gia molto prima per la crudeltà di Emberra s'era insanguinato fuor della battaglia nel sangue de nobili, lodando, ma poi d'altra parte facendosi beffe della humanità del figliuolo, piegò nella peggior parte; & massimamente, perche i Thedeschi con arrabiate grida faceuano istanza, che per uendetta del lor capitan, ch'era morto, fosse fatto ancho morire Gothifredo. Et poco dapoi Napo sententiò, che fosse fatta giustitia; & cosi a Galarato fu tagliata la testa a uentidue gentilhuomini honorati, tra iquali erano il Langosco, & Theobaldo, a guisa d'altrettanti sciagurati: & quel che accrebbe lodio, & lingiuria, tanti personaggi di conto furono fatti appoggiare sul timone d'un carro, quasi che per un certo disprezzo, & quiui crudelissimamente smozzicati, lun dopo laltro.

SIMON DA LOCARNO.

Erano stati ben cinque uolte uinti & rotti in battaglia i Visconti insieme con glialtri fuorusciti Milanesi da' Torriani auuersari & nimici loro, talche hoggimai erano poco meno che consumati affatto. Quando finalmente piacque a Dio di uolere abbassare la superbia de Torriani, & rimettere in casa i lor nimici. Venuti dunque a battaglia luna et laltra parte dieci miglia lontano da Milano, a un luogo, che si chiama Decio, la uittoria fu alla fine de fuorusciti, doue de Torriani morirono Andreotto, & Francesco; &

Napo insieme con Corrado chiamato per sopranome il Mosca, & Guido giouani di grande speranza, questi figliuoli di Francesco, & quei di Napo; & Herecco anchora pronepote di Pagano il uecchio, & Cauerna padre di Pagano il giouane, & fratello carnale del Patriarca d'Aquilea, & di Napo, furono fatti prigioni. Tutti costoro essendo uenuti nelle mani di Simon da Locarno, & di Lottieri Rusca, si come quegli ch'erano stati superati & presi per lor peculiar sorte, & per la felice uirtù de soldati di Como, furono da loro fatti menare a Como, doue fossero guardati nella rocca di Baradello. Dicesi, che Simone, percioche la uittoria hauea gia mitigato la brauura dell'animo suo; non minacciò ne brauo altrimenti Napo, se non che gli disse; io non uoglio da te, Napo, ne sangue, ne roba, poiche Dio m'ha fatto gratia di quel ch'io piu desideraua, ma solamente fare a te, quel che tu hai fatto ad altri. tu prouerai dunque, che tormento & supplico sia, stare in gabbia a uso di bestia. Et ueramente ti potrai ben chiamare huomo sauio & forte tra pochi, se con egual patientia sopporterai quel che gia ho patito io lungo tempo misero, ma non però sempre infelice. Napo dunque con animo costante essendo messo in una gabbia fatta di traui incastrate, non pregò mai nulla per se, ma solo per Guido & per lo Mosca: dicendo, ch'egli stesso era punito, come hauea meritato. Ma eglino come giouani innocenti erano ben degni di qualche compassione, & d'esser meglio trattati. Quiui hebbe Napo commodità di leggere & di scriuere, ma in tutte la l.

tre cose fu tanto aspramente trattato, che non gli era concesso ne coltello, ne forbici, accioche non s'uccidesse con essi; onde gli erano fuor di modo cresciuti, tanto che bruttissimo era a uederlo, lunghi, i capegli, & la barba piena di fastidio. Gli altri, & massimamente il Mosca & Guido giouani honorati, parte per humanità di Lottieri persona generosa, & parte per cortesia di Simone gia pacificato, furono piu amoreuolmente trattati. Morì poi Napo nella rocca di Baradello, consumato dal fastidio & da pidocchi, che gli erano nati addosso; essendo gia stato quiui in quella gabbia uno anno, sette mesi, & uentitre giorni. Scriuono il Corio e'l Merula, ch'egli fu tirato fuor per li piedi, & sepolto in un bosco: ma Tristano Calcho dice, che il Vescouo di Como gli fu presente, quando e' moriuà, & hauendoli secondo il costume Christiano, dato i sacramenti della Chiesa, religiosamente lo sepelì in una chiesetta di San Nicolò.

MATTHEO MAGNO VISCONTE,

Fu persona molto ualorosa & prudente: & fondaua tutta la gloria & lhonor suo nella clementia, & nella temperanza; usando dire, come i Torriani, perche non haueuano hauuto queste uirtù, erano tosto caduti di principato. Egli fu tanto humano, che mai non uolle insanguinarsi le mani fuor di battaglia; & bench'egli non si scordasse mai della morte del padre, non incrudelì mai contra niuno de Torriani: ne mai, come si potè uedere, fece morire niuno de suoi capitalissimi nimici presi in guerra; come

che quasi tutti i capitani principali della contraria parte, et a lui particolari nimici per sua gran uentura gli uenissero alle mani. Tra questi furono Simone Auogaro, Guglielmo Brugiato, Filippo Langosco, Antonio Fisiraga, et Alberto Scotto; iquali nimici della parte Gibellina s'erano fatti signori di Vercelli, Nouara, Pauia, Lodi, et Piacenza.



IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.





L'OTTAVO LIBRO DELL'HISTORIA DI M. LODOVICO DOMENICHI.



I PASTORI FRANCESI, E UNO INCANTATORE EGITTIO.



VOVA & di molta importanza fu la cagion della seditione, laquale si fece in Francia lanno 1251. Questa seditione fu sollevata da uno incãtatore Egittio, ilquale era uenuto d'Vngheria, doue con simili illusioni hauea ingannato le menti delle persone. Costui predicaua a contadini & pastori, e in guisa di profeta predicaua, che per loro s'hauea da racquistare quella parte della Soria, doue uisse, & pati nostro Signore Giesu Christo. Con lequai parole, aggiugnendouisi anchora il credito di bontà, che di lui

era appresso ogniuno, haueua raunato da sessanta mila persone. Laquale moltitudine gli andaua dietro dovunque egli andaua, & lubidiua in tutte le cose; & portaua la mitera & lhabito pontificale, & dispensaua ne matrimoni. Et perche i sacerdoti haueuano cio molto per male, egli fece amazzare assaissimi di loro da suoi seguaci. Iquali poich'hebbero fatto infinite ruberie, & molte altre sceleraggini, si diuisero in due parti, luna dellequali andò a Marsilia, l'altra si fermò a Burges; e in amendue questi luoghi furono soprafatti & morti, & cosi quel uituperio si spense.

I VILLANI, ET PASTORI DI FRANCIA.

Non hebbe ne miglior fine, ne miglior principio anchora quel tumulto, che si fece in Francia lanno 1320, regnando Filippo il Lungo. Percioche nel contado di Parigi si mise insieme una gran quantità di uillani & pastori, come gia si fece ancho al tempo de gl'Imperadori Diocletiano & Herculeio. Iquali essendo chiamati per sopranome i bugiardi, diceuano, com'egli era ordinato da Dio., ch'essi hauessero a racquistar Gierusalem alla religion Christiana. Hauendo eglino dunque in Parigi, e in molte altre città morto i magistrati, & menatone grandissima preda, settemila di loro auiandosi uerso Prouenza, andarono fino a Genoua; affermando che per andare in Soria, essi non haueuano bisogno di nauili, ma haurebbono passato il mare a piedi asciutti. Vn'altra parte ne rimase in Francia, laquale poich'hebbe rubbato, e assassinato tutto il paese, capitò male

parte

parte per fame, & parte per disagio d'altre cose. Ma poi anchora essendo preso il Re Giouanni, quando il Duca di Normandia suo figliuol maggiore gouernaua la Francia, si mise insieme una brigata di contadini dal contado di Baiussa & de paesi allincontro, iquali col ferro & col fuoco perseguitauano la nobiltà, & non haueuano anchora rispetto alcuno all'honore delle gentildonne. Iquali finalmente essendo iti alla città Meldense, & uolendo far forza alle donne nobili, ch'eran quiui, furono tagliati a pezzi dal Conte di Fois, & da altri gentilihuomini Francesi. Doue morirono di loro da sei mila persone. Di questo modo capitaron male quei scelerati uillani raunati solo per far male.

IL POPOL DI BVDA.

Gliodij naturalmente quasi ingenerati tra le uicine nationi sogliono hauere gran forza a solleuar tumulto, si come auuenne in Buda città d'Vngheria. Percioche essendo quiui Alberto Imperadore, Duca d'Austria, & giudice Tedesco, & hauendo commandato per esequire il giudicio, che un certo Vnghero si deuesse affogare nel Danubio; il popolo di Buda, ilquale, come ancho gli altri Vngheri, haueua molto in odio la natione Tedesca, senza hauere alcun rispetto alla maestà Imperiale, si mostrò di tal modo sdegnato per quello atto, che dando di mano all'armi incrudelirono contra tutti i Tedeschi, che trouarono; & saccheggiando lor le case n'amazzarono molti. Perche l'Imperadore, che era nella rocca, non s'assicurando d'uscir fuora, per acquetare il tumulto del popolo, mandò F. Giouanni Capistra-

no dell'ordine di San Francesco, ilquale per la uirtù & religione era adorato come santo in quel paese, a quel popolo, confidandosi ch'egli potesse acchetarlo. Ma quel popol bestiale hauendo tolto Frate Giouanni sulle spalle, con la croce, ch'egli portaua in mano, lo portò a tutte quelle case, ch'egli andaua a rubare. Ne si rimase di predare, & far male, fin che ui fu doue poter farlo. E in questo solo hebbe riuerenza al santo huomo, che alla presenza sua non amazzarono persona.

TEOFILO IMPERADOR DI GRECIA

Innanzi la sua morte, ueggendosi infermo della infermità, che morì, & considerando, ch'egli lasciaua suo figliuolo Michele di poca età, & che nella sua corte era uno eccellentissimo capitan di guerra, & persona di molta riputatione, ilquale si chiamaua Theodosio: deliberò di leuarselo dinanzi, & assicurarsi di lui, che dopo la sua morte egli non togliesse l'imperio al figliuolo. Et certo fu bella prouisione per un che haueua a morire in termine di poche hore. Et per la prima lo fece sostenere in palazzo: & finalmente ueggendo, chel suo male andaua aggrauando, commandò che gli fosse tagliata la testa. & di là a poco morì anchora esso, facendo questa ingiuria & morte a tempo, che douea far penitenza di quelle, ch'egli haueua gia fatte.

ARRICO PRIMO IMP. DE ROMANI,

Essendosigli ribellato Arnoldo Duca di Bauiera, raunò suoi uassalli, & dell'Imperio, e andò contra di lui. Ma increscendo molto ad Arrigo, come Christiano, del disordi-

ne, che s'aspettaua, non cessaua di procurar, che Arnoldo lasciasse la contumacia, doue egli era entrato: & cosi piacque a Dio d'incaminare questo suo buon desiderio di strana maniera. Laqual fu, che stando gia luno & laltro esercito per uenire a giornata, anchorche lo Imperadore manifestamente hauesse maggior numero & miglior gente, mandò un suo trombetta ad Arnoldo a dirgli, ch'e' uenisse a fauellar seco con ugual sicurezza: & cosi fece Arnoldo. Onde essendosi abboccati, Arrigo fra laltre molto buone, graui, & discrete ragioni, dicono, che gli disse queste parole. Considera, & guarda, Arnoldo, che in quel che tu fai, tu t'opponi a Dio, da cui uengono tutti i regni & gl'Imperij: & gia tu sai bene, come io fui eletto Imperadore da lui per bocca di Corrado predecessor mio, prima ch'egli morisse, & che a questa elettione hanno acconsentito tutti gli stati di Lamagna; di maniera, che tu solo contrasti alla uolontà di Dio, e al consentimento di tutte le genti. Guarda bene cio che tu fai. Io ti consiglio, che tu debba uenire alla mia ubidienza, perche io ti tratterò come figliuolo & fratello: & se tu non lo uorrai fare; io pongo Dio per giudice fra te & me. Et una cosa ti giuro, & certifico: che se a Dio fosse piaciuto, che tu fossi stato eletto Imperadore, come io sono stato io, che io ti farei stato ubidiente uassallo, & t'haurei lealmente seruito. Et cosi ti domando, che tu faccia a me, poich'io sono Imperadore. Et tu ben uedi, ch'io te ne prego con la pace, a tempo, che nella guerra io ho teco uantaggio. guarda quel che tu dei fare; che io non ti man-

cherò di nulla di quel ch'io ti prometto. Queste & altre parole furono di tanta forza, che mossero marauigliosamente l'animo d'Arnoldo; di tal maniera, che subito sottomise se & le sue terre al dominio & suggettione d'Arrigo, & da'allhora in poi gli fu ubidientißimo senza pensiero ne memoria di quel ch'era passato.

OTHO II IMPERADORE,

Hebbe lungo tempo guerra con Luitolfo suo figliuolo; ilquale per preghi di persona non uolle mai uenire a ubidienza del padre; finche un giorno andando l'Imperadore a caccia, lo smarrito figliuolo riconoscendo le sue colpe, & rincrescendogli d'esse, senza saluocondotto ne uolontà di suo padre, un di se gli presentò innanzi, col capo scoperto & scalzo, inginocchiatosi in terra, & piangendo & sospirando si gittò a piedi del padre, ilquale di cio si marauigliò molto. Il figliuolo pigliando sforzo cominciò a dirgli, che hauesse misericordia di lui, che conosceua, come le colpe, & peccati suoi erano molto grandi, talche meritauano piu tosto mille morti, che perdono. ma però egli, come il figliuol prodigo si presentaua dinanzi a suo padre, ilquale haueua anch'egli padre in cielo, dal quale aspettaua che gli fosse perdonato: che s'egli era seruito di donargli la uita, che tenesse per certo, ch'esso gli saria stato leale, e ubidiente figliuolo, & sarebbe uissuto in continuo dispiacere & pentimento del passato. Et s'egli pensaua pure di fare altro di lui, considerasse bene, ch'egli era sua propria carne; & che anchorche la colpa solamente fosse sua, che de lla morte & ga-

stigo, ch'egli desse al maluaggio figliuolo, parte del dolore n'haurebbe hauuto il padre giusto. & che usando misericordia con essolui, non ne seguiua inconueniente alcuno: anzi non perderebbe un figliuolo, che gli haueua da essere il piu ubidiente, che hauesse mai padre. Finito di dir questo e altre ragioni, di grande humilità, si lasciò cadere in terra, aspettando la morte, o la uita, chel padre gli uolesse dare. Fu tanta la impressione e alteratione, che nell'Imperadore fece, il uedere e udire cosi suo figliuolo, con tanta humiltà, & lagrime, ch'egli non potè tener le sue, & lo fece leuar di terra con allegrezza mescolata con pianto di lui, & di tutti coloro, ch'eran quiui punti. & subito gli perdonò, & lo restituì nella sua gratia & amor paterno, & nel luogo & dignità di prima, & egli perseuerò dipoi nella lealtà & fede, che deueua a suo padre & signore.

I ROMANI.

Al tempo di Papa Clemente sesto usando il Popol Romano di eleggere due baroni di Roma per senatori al gouerno della città, iquali erano confermati dal Papa Nicolò di Rienzo, ch'era notaio in Roma, s'acquistò di tal modo la gratia del popolo, che preso larmi in mano tutti insieme con gran furia (non u'essendo niuno de Baroni, che hauesse ardimento di far loro resistenza) senza far mentione alcuna del Papa fecero esso Nicolò Tribuno. Ilquale s'usurpaua questo titolo. Nicolaus seuerus ac clemens, liber tatis pacis atque iustitiæ tribunus, ac illustris sacræ Romane Reipubilicæ liberator. Ma essendosi poi raffreddato que-

sto fauore del popolo uerso di lui, sei mesi dopo questo si fuggi sconosciuto di Roma.

Nel pontificato anchora d'Innocentio sesto il popol Romano cacciò con l'armi fuor di Roma Pietro Colonna, et Giouanni Orsino, iquali erano stati creati allhora senatori dal Papa; et fece in luogo loro Francesco Baroncelli. Il quale non essendo punto piu graue, ne piu felice anchora, che fosse stato il tribuno, usaua questo titolo in quelle cose, che si scriueuano a suo nome. Franciscus Baruncellus Senatus scriba, atque Dei gratia almae Vrbis tribunus secundus ac consul.

TIBALDO BRVSATO, PRINCIPE DI BRESCIA,

Venendo l'Imperadore Arrigo uerso Brescia, gli serrò incontra le porte, et fornì le mura d'armi con linsegne Guelfe; non si ricordando, o per dir meglio, non uolendo rammentarsi, che per beneficio del Re, di bandito, era stato fatto Principe di quella città: ma come perfido, et ingratissimo di tanto benificio riceuuto, sprezzaua al tutto la Maestà dell'Imperadore, ilquale con artiglierie, minaccie, et ribellione ringratiaua, dimostrando la perfidia di tanto errorre. L'Imperadore adunque hauendo con l'essercito da ogni lato circondato la città, ui dimorò dal Maggio all'Ottobre; nientedimeno per alcuni de primi furono fatte di pericolose battaglie. Ma Tibaldo con certi altri spiando i monti uicini alla città, fu serrato da Tedeschi; et quiui mettendosi essi indarno a difesa, molti ue ne furono

feriti, et morti, et alcuni saluati dalla fortuna fuggirono. Ponendosi dunque i uincitori a spogliare gliuccisi, tra i corpi morti fu trouato uiuo, et conosciuto Tibaldo; ilquale fingeua d'esser morto. Fu dunque condotto all'Imperadore, doue essendo esaminato in giudicio, fu trouato gliantichi suoi delitti esser maggiori, che le nuoue sceleraggini, e i tradimenti commessi. Perche in esecutione della sentenza dell'Imperadore, poiche uituperosamente fu per lessercito tirato a coda di cauallo, il lacerato corpo fu diuiso in quattro parti, et troncatogli il capo, sopra di quattro forche il partito cadauero, per ispettacolo fu posto auanti alle mura di Brescia.

VERGVSIO LANDO PIACENTINO

Trouandosi fieramente ingiuriato nell'honore da Azzo Visconte figliuolo di Galeazzo, ilquale era stato messo dal padre al gouerno di Piacenza, et quiui mantenendo lamicitia di Vergusio, hauea tentato di uergognargli la moglie; deliberò di uendicarsi di quella ingiuria. Cosi andò a trouare il Legato del Papa, et s'offerse di contrastare alle forze di Galeazzo, et de Visconti, s'esso gli daua dugento huomini d'arme. Iquali prestissimamente hauendo hauuti, s'uni co fuorusciti Pauesi, et del mese d'Ottobre caualcò nel Piacentino. Laqual cosa intendendo Azzo figliuolo di Galeazzo, lasciato, come io ho detto, in suo luogo in quella città, per essere molto giouane hebbe consiglio con Manfredi Lando, Lancilotto Angosciola, Vbertino di Cario, et molti altri di cio, che s'haueua a fare. Perche furono elette alcune genti, lequali andassero contra Vergusio, per di-

Napo insieme con Corrado chiamato per sopranome il Mosca, & Guido giouani di grande speranza, questi figliuoli di Francesco, & quei di Napo; & Herecco anchora pronepote di Pagano il uecchio, & Cauerna padre di Pagano il giouane, & fratello carnale del Patriarca d'Aquilea, & di Napo, furono fatti prigioni. Tutti costoro essendo uenuti nelle mani di Simon da Locarno, & di Lottieri Rusca, si come quegli ch'erano stati superati & presi per lor peculiar sorte, & per la felice uirtù de soldati di Como, furono da loro fatti menare a Como, doue fossero guardati nella rocca di Baradello. Dicesi, che Simone, percioche la uittoria hauea gia mitigato la brauura dell'animo suo, non minacciò ne brauo altrimenti Napo, se non che gli disse; io non uoglio da te, Napo, ne sangue, ne roba, poiche Dio m'ha fatto gratia di quel ch'io piu desideraua, ma solamente fare a te, quel che tu hai fatto ad altri. tu prouerai dunque, che tormento & supplico sia, stare in gabbia a uso di bestia. Et ueramente ti potrai ben chiamare huomo sauio & forte tra pochi, se con egual patientia sopporterai quel che gia ho patito io lungo tempo misero, ma non però sempre infelice. Napo dunque con animo costante essendo messo in una gabbia fatta di traui incastrate, non pregò mai nulla per se, ma solo per Guido & per lo Mosca: dicendo, ch'egli stesso era punito, come hauea meritato. Ma eglino come giouani innocenti erano ben degni di qualche compassione, & d'esser meglio trattati. Quiui hebbe Napo commodità di leggere & di scriuere, ma in tutte lab.

tre cose fu tanto aspramente trattato, che non gli era concesso ne coltello, ne forbici, accioche non s'uccidesse con essi; onde gli erano fuor di modo cresciuti, tanto che bruttissimo era a uederlo, lunghie, i capegli, & la barba piena di fastidio. Glialtri, & massimamente il Mosca & Guido giouani honorati, parte per humanità di Lottieri persona generosa, & parte per cortesia di Simone gia pacificato, furono piu amoreuolmente trattati. Morì poi Napo nella rocca di Baradello, consumato dal fastidio & da pidocchi, che gli erano nati addosso; essendo già stato quiui in quella gabbia uno anno, sette mesi, & uentitre giorni. Scriuono il Corio e'l Merula, ch'egli fu tirato fuor per li piedi, & sepolto in un bosco: ma Tristano Calcho dice, che il Vescouo di Como gli fu presente, quando e' moriua, & hauendoli secondo il costume Christiano, dato i sacramenti della Chiesa, religiosamente lo sepelì in una chiesetta di San Nicolò.

MATTHEO MAGNO VISCONTE,

Fu persona molto ualorosa & prudente: & fondaua tutta la gloria & lhonor suo nella clementia, & nella temperanza; usando dire, come i Torriani, perche non haueuano hauuto queste uirtù, erano tosto caduti di principato. Egli fu tanto humano, che mai non uolle insanguinarsi le mani fuor di battaglia; & bench'egli non si scordasse mai della morte del padre, non incrudelì mai contra niuno de Torriani: ne mai, come si potè uedere, fece morire niuno de suoi capitalissimi nimici presi in guerra; come

che quasi tutti i capitani principali della contraria parte, & a lui particolari nimici per sua gran uentura gli uenissero alle mani. Tra questi furono Simone Auogaro, Guglielmo Brugiato, Filippo Langosco, Antonio Fisiraga, & Alberto Scotto; iquali nimici della parte Gibellina s'erano fatti signori di Vercelli, Nouara, Pauia, Lodi, & Piacenza.



IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.





L'OTTAVO LIBRO DELL'HISTORIA DI M. LODOVICO DOMENICHI.



I PASTORI FRANCESI, E VNO INCANTATORE EGITTIO.



VOVA & di molta importanza fu la cagion della seditione, laquale si fece in Francia lanno 1251. Questa seditione fu sollevata da uno incãtatore Egittio, ilquale era uenuto d'Vngheria, doue con simili illusioni hauea ingannato le menti delle persone. Costui predicaua a contadini & pastori, e in guisa di profeta predicaua, che per loro s'haueа da racquistare quella parte della Soria, doue uisse, & pati nostro Signore Giesù Christo. Con lequai parole, aggiugnendouisi anchora il credito di bontà, che di lui

era appresso ogniuno, haueua raunato da sessanta mila persone. Laquale moltitudine gli andaua dietro douunque egli andaua, & lubidiua in tutte le cose; & portaua la mitera & lhabito pontificale, & dispensaua ne matrimoni. Et perche i sacerdoti haueuano cio molto per male, egli fece amazzare assaissimi di loro da suoi seguaci. Iquali poich'hebbero fatto infinite ruberie, & molte altre sceleraggini, si diuisero in due parti, luna dellequali andò a Marsilia, l'altra si fermò a Burges; e in amendue questi luoghi furono soprafatti & morti, & cosi quel uituperio si spense.

I VILLANI, ET PASTORI DI FRANCIA.

Non hebbe ne miglior fine, ne miglior principio anchora quel tumulto, che si fece in Francia lanno 1320, regnando Filippo il Lungo. Percioche nel contado di Parigi si mise insieme una gran quantità di uillani & pastori, come gia si fece ancho al tempo de gl'Imperadori Diocletiano & Herculeio. Iquali essendo chiamati per sopranome i bugiardi, diceuano, com'egli era ordinato da Dio, ch'essi hauessero a racquistar Gierusalem alla religion Christiana. Hauendo eglino dunque in Parigi, e in molte altre città morto i magistrati, & menatone grandissima preda, settemila di loro auiandosi uerso Prouenza, andarono fino a Genoua; affermando che per andare in Soria, essi non haueuano bisogno di nauili, ma haurebbono passato il mare a piedi asciutti. Vn'altra parte ne rimase in Francia, laquale poich'hebbe rubbato, e assassinato tutto il paese, capitò male

parte

parte per fame, & parte per disagio d'altre cose. Ma poi anchora essendo preso il Re Giouanni, quando il Duca di Normandia suo figliuol maggiore gouernaua la Francia, si mise insieme una brigata di contadini dal contado di Baiussa & de paesi allincontro, iquali col ferro & col fuoco persegutauano la nobiltà, & non haueuano anchora rispetto alcuno all'honore delle gentildonne. Iquali finalmente essendo iti alla città Meldense, & uolendo far forza alle donne nobili, ch'eran quiui, furono tagliati a pezzi dal Conte di Fois, & da altri gentilihuomini Francesi. Doue moriro-no di loro da sei mila persone. Di questo modo capitaron male quei scelerati uillani raunati solo per far male.

IL POPOL DI BVDA.

Gliodij naturalmente quasi ingenerati tra le uicine nationi sogliono hauere gran forza a solleuar tumulto, si come auuenne in Buda città d'Vngheria. Percioche essendo qui ui Alberto Imperadore, Duca d'Austria, & giudice Tedesco, & hauendo commandato per esequire il giudicio, che un certo Vnghero si deuesse affogare nel Danubio; il popolo di Buda, ilquale, come ancho glialtri Vngheri, haueua molto in odio la natione Tedesca, senza hauere alcun rispetto alla maestà Imperiale, si mostrò di tal modo sdegnato per quello atto, che dando di mano all'armi incrudelirono contra tutti i Tedeschi, che trouarono; & saccheggiando lor le case n'amazzarono molti. Perche l'Imperadore, che era nella rocca, non s'assicurando d'uscir fuora, per acquetare il tumulto del popolo, mandò F. Giouanni Capistra-

no dell'ordine di San Francesco, ilquale per la uirtù & religione era adorato come santo in quel paese, a quel popolo, confidandosi ch'egli potesse acchetarlo. Ma quel popol bestiale hauendo tolto Frate Giouanni sulle spalle, con la croce, ch'egli portaua in mano, lo portò a tutte quelle case, ch'egli andaua a rubare. Ne si rimase di predare, & far male, fin che ui fu doue poter farlo. E in questo solo hebbe riuerenza al santo huomo, che alla presenza sua non amazzarono persona.

TEOFILO IMPERADOR DI GRECIA

Innanzi la sua morte, ueggendosi infermo della infermità, che morì, & considerando, ch'egli lasciaua suo figliuolo Michele di poca età, & che nella sua corte era uno eccellentissimo capitan di guerra, & persona di molta riputatione, ilquale si chiamaua Theodosio: deliberò di leuarselo dinanzi, & assicurarsi di lui, che dopo la sua morte egli non togliesse limperio al figliuolo. Et certo fu bella prouisione per un che haueua a morire in termine di poche hore. Et per la prima lo fece sostenere in palazzo: & finalmente ueggendo, chel suo male andaua aggrauando, commandò che gli fosse tagliata la testa. & di là a poco morì anchora esso, facendo questa ingiuria & morte a tempo, che douea far penitenza di quelle, ch'egli haueua gia fatte.

ARRIGO PRIMO IMP. DE ROMANI,

Essendosigli ribellato Arnoldo Duca di Bauiera, raunò suoi uassalli, & dell'Imperio, e andò contra di lui. Ma increscendo molto ad Arrigo, come Christiano, del disordi-

ne, che s'aspettaua, non cessaua di procurar, che Arnoldo lasciasse la contumacia, doue egli era entrato: & cosi piacque a Dio d'incaminare questo suo buon desiderio di strana maniera. Laqual fu, che stando gia luno & laltro esercito per uenire a giornata, anchorche lo Imperadore manifestamente hauesse maggior numero & miglior gente, mandò un suo trombetta ad Arnoldo a dirgli, ch'e'uenisse a fauellar seco con ugual sicurezza: & cosi fece Arnoldo. Onde essendosi abboccati, Arrigo fra laltre molto buone, graui, & discrete ragioni, dicono, che gli disse queste parole. Considera, & guarda, Arnoldo, che in quel che tu fai, tu t'opponi a Dio, da cui uengono tutti i regni & gl'Imperij: & gia tu sai bene, come io fui eletto Imperadore da lui per bocca di Corrado predecessor mio, prima ch'egli morisse, & che a questa elettione hanno acconsentito tutti gli stati di Lamagna; di maniera, che tu solo contrasti alla uolontà di Dio, e al consentimento di tutte le genti. Guarda bene cio che tu fai. Io ti consiglio, che tu debba uenire alla mia ubidienza, perche io ti tratterò come figliuolo & fratello: & se tu non lo uorrai fare; io pongo Dio per giudice fra te & me. Et una cosa ti giuro, & certifico: che se a Dio fosse piaciuto, che tu fossi stato eletto Imperadore, come io sono stato io, che io ti farei stato ubidiente uassallo, & t'haurei lealmente seruito. Et cosi ti domando, che tu faccia a me, poich'io sono Imperadore. Et tu ben uedi, ch'io te ne prego con la pace, a tempo, che nella guerra io ho teco uantaggio. guarda quel che tu dei fare; che io non ti man-

cherò di nulla di quel ch'io ti prometto. Queste & altre parole furono di tanta forza, che mossero marauigliosamente l'animo d'Arnoldo; di tal maniera, che subito sottomise se & le sue terre al dominio & suggettione d'Arrigo, & da'allhora in poi gli fu ubidientissimo senza pensiero ne memoria di quel ch'era passato.

OTHO II IMPERADORE,

Hebbe lungo tempo guerra con Luitolfo suo figliuolo; ilquale per preghi di persona non uolle mai uenire a ubidienza del padre; finche un giorno andando l'Imperadore a caccia, lo smarrito figliuolo riconoscendo le sue colpe, & rincrescendogli d'esse, senza saluocondotto ne uolontà di suo padre, un di se gli presentò innanzi, col capo scoperto & scalzo, inginocchiatosi in terra, & piangendo & sospirando si gittò a piedi del padre, ilquale di cio si marauigliò molto. Il figliuolo pigliando sforzo cominciò a dirgli, che hauesse misericordia di lui, che conosceua, come le colpe, & peccati suoi erano molto grandi, talche meritauano piu tosto mille morti, che perdono. ma però egli, come il figliuol prodigo si presentaua dinanzi a suo padre, ilquale haueua anch'egli padre in cielo, dal quale aspettaua che gli fosse perdonato: che s'egli era seruito di donargli la uita, che tenesse per certo, ch'esso gli saria stato leale, e ubidiente figliuolo, & sarebbe uissuto in continuo dispiacere & pentimento del passato. Et s'egli pensaua pure di fare altro di lui, considerasse bene, ch'egli era sua propria carne; & che anchorche la colpa solamente fosse sua, che de lla morte & ga-

stigo, ch'egli desse al maluaggio figliuolo, parte del dolore n'haurebbe hauuto il padre giusto. & che usando misericordia con esso lui, non ne seguiua inconueniente alcuno: anzi non perderebbe un figliuolo, che gli haueua da essere il piu ubidiente, che hauesse mai padre. Finito di dir questo e altre ragioni, di grande humilità, si lasciò cadere in terra, aspettando la morte, o la uita, chel padre gli uolesse dare. Fu tanta la impressione e alteratione, che nell'Imperadore fece, il uedere e udire cosi suo figliuolo, con tanta humiltà, & lagrime, ch'egli non potè tener le sue, & lo fece leuar di terra con allegrezza mescolata con pianto di lui, & di tutti coloro, ch'eran quiui punti. & subito gli perdonò, & lo restituì nella sua gratia & amor paterno, & nel luogo & dignità di prima, & egli perseuerò dipoi nella lealtà & fede, che deueua a suo padre & signore.

I ROMANI.

Al tempo di Papa Clemente sesto usando il Popol Romano di eleggere due baroni di Roma per senatori al gouerno della città, iquali erano confermati dal Papa Nicolò di Rienzo, ch'era notaio in Roma, s'acquistò di tal modo la gratia del popolo, che preso larmi in mano tutti insieme con gran furia (non u'essendo niuno de Baroni, che hauesse ardimento di far loro resistenza) senza far mentione alcuna del Papa fecero esso Nicolò Tribuno. Ilquale s'usurpaua questo titolo. Nicolaus seuerus ac clemens, libertatis pacis atque iustitiæ tribunus, ac illustris sacræ Romane Reipublicæ liberator. Ma essendosi poi raffreddato que-

feriti, & morti, & alcuni saluati dalla fortuna fuggirono. Ponendosi dunque i uincitori a spogliare gliuccisi, tra i corpi morti fu trouato uiuo, & conosciuto Tibaldo; ilquale fingeua d'esser morto. Fu dunque condotto all'Imperadore, doue essendo esaminato in giudicio, fu trouato gliantichi suoi delitti esser maggiori, che le nuoue sceleraggini, e i tradimenti commessi. Perche in esecutione della sentenza dell'Imperadore, poiche uituperosamente fu per lesercito tirato a coda di cauallo, il lacerato corpo fu diuiso in quattro parti, & troncatogli il capo, sopra di quattro forche il partito cadauero, per ispettacolo fu posto auanti alle mura di Brescia.

VERGVSIO LANDO PIACENTINO

Trouandosi fieramente ingiuriato nell'honore da Azzo Visconte figliuolo di Galeazzo, ilquale era stato messo dal padre al gouerno di Piacenza, & quiui mantenendo lamicitia di Vergusio, hauea tentato di uergognargli la moglie; deliberò di uendicarsi di quella ingiuria. Cosi andò a trouare il Legato del Papa, & s'offerse di contrastare alle forze di Galeazzo, & de Visconti, s'esso gli daua dugento huomini d'arme. Iquali prestissimamente hauendo hauuti, s'uni co fuorusciti Pauesi, & del mese d'Ottobre caualcò nel Piacentino. Laqual cosa intendendo Azzo figliuolo di Galeazzo, lasciato, come io ho detto, in suo luogo in quella città, per essere molto giouane hebbe consiglio con Manfredi Lando, Lancilotto Angosciola, Vbertino di Cario, & molti altri di cio, che s'haueua a fare. Perche furono elette alcune genti, lequali andassero contra Vergusio, per di-

della città. Doue Tegniaca da Pallauigino, huomo di poco sapere, era Podestà, & Ramondo Terzago Capitano. Ora a cinque del detto Alberto Scotto andò a trouare il Podestà, dicendogli, ch'egli hauea fatto la pace co suoi nimici; & che sicuramente andasse a dormire, & non dubitasse della città. Ilche il buon Podestà gli credette. Onde poi nel primo sonno, si come lo Scotto haueua ordinato, fu dato alle campane. Perche tutta la sua fattione armata corse a casa d'Alberto, & crescendo il romore ogniuno fu all'armi; & poi lo Scotto co suoi seguaci andò alla piazza, non sapendo il Podestà, e'l Capitano, che cosa cio fosse. Et cosi gliauuersari d'Alberto trouandosi sprouedutі, insieme col Podestà, Capitano, e i prouigionati co loro amici fuggirono. Con tale astutia furono della città scacciati, & saccheggiati, ne ui morirono piu che tre persone. E in questo modo Alberto restò Signore di Piacenza.

IL SALADINO

Quanto fu temerario, & quanto anchora felicemente gli riuscì, quel che fece il Saladino huomo di prudenza & astutia grandissima, lanno di Christo 1188. Percioche hauendo egli inteso, come i principi Christiani metteuano insieme un grande esercito, per passare in Leuante contra di lui; passò con due compagni, & tre seruidori, per uedere cio che s'ordinaua, in Grecia, in Francia, e in Hispagna, e in altri paesi de Christiani. Doue hauendo considerato bene le forze, & gliordini de nimici fu piu prudente, & piu animoso a far loro contrasto.

TIBERTO BRANDOLINO.

Quando Francesco Sforza a instanza del popolo di Milano, di cui egli era allhora capitan generale, hauea posto lassedio, & piantate lartiglierie a Carauaggio; u'era poco lontano il campo de Signori Vinitiani, doue i capitani della Signoria si sforzauano di uoler soccorrere gliassediati. Perche Tiberto Brandolino uno de condottieri molto gagliardo d'animo & di corpo, ma in tutte le cose riputato precipitoso, era di parere, che a uolere soccorrere gliassediati, perche essi non poteuano sostenere lungo tempo lassedio, si deuesse uenire a giornata col nimico. Ma perche alcuni de primi capitani della Signoria erano d'openione contraria alla sua, esso Tiberto per uedere & considerare diligentemente ogni cosa, in habito di uiuandire si caricò d'uua da uendere, e andò nel campo de nimici; e hauendo ben guardato il tutto ritornò a saluamento a suoi, hauendosi acquistato molto piu biasimo per la bestialità sua, che lode per essersi portato da accorto & ualoroso soldato.

LODOVICO XI RE DI FRANCIA,

Ilquale fu tenuto huomo molto sauio, come mostrò il successo di tutte le sue attioni, esso anchora, come assaissimi altri, aiutato piu dalla felicità della uita, che dalla ragione, tentò due cose con temerità, lequali felicemente però gli riuscirono. Percioche hauendo i Baroni del regno fatta una congiura contra di lui, e assediatolo in Parigi, anchorch'egli sapesse, come i nimici non cercauano altro che lui, per poter gouernare a lor uoglia il regno & lui, andò a trouargli nella selua di

Vicenna presso a Parigi. Questa fu cosa, doue non parue ch'egli hauesse ragione alcuna, che mouesse a farla. Dipoi anchora a persuasione de suoi maluagi consiglieri, iquali fu rono scoperti, poi che haueuano intendimento co nimici, uo lontariamente andò prima a trouare di la da Perona Car lo ultimo Duca di Borgogna, con cui egli haueua grandissima inimicitia: poi mentre ch'egli troppo inconsideratamen te andaua innanzi, fu costretto d'andare in campo di lui a Liegge, & d'essere il primo a metter fuoco in una città ami ca, a cui egli desideraua di dare aiuto. Essendo egli dunque stato quiui alcuni giorni, ritornò sano & saluo nel suo re gno, ma però contra lopenione d'ogniuno. Cosi dunque un gran Re, quando non hauendo anchora hauuto figliuoli si pose nelle mani di colui, che aspiraua al suo regno, s'acquistò biasimo di precipitoso & poco sauio discorso.

GVALTIERI TIRELLO INGLESE.

Puossi chiamare ancho errore quello, doue incorse Gual tieri Tirello in Inghilterra. Percioch'essendo egli a caccia, mentre che credeua di ferire un ceruo con un dardo, amazzò con esso Guglielmo secondo Re *d'Inghilterra chiamato per sopranome Rosso, suo fratel cugino. Riportò dunque incredibil dolore dalla caccia, ond'egli ne cercaua diletto.*

RENATO RE DI NAPOLI.

Quanto nocque lerrore a Renato Re di Napoli? quando le genti d'Alfonso d'Aragona, ch'assediauano Napoli, entrarono nella città per una mina. Percioche mentre i Francesi gli ributtauano, & sperauano di potergli tenere

fora di quella città, per auuentura auuenne, che un solda to Aragonese hauendo scaualcato un soldato Francese, salì sopra il suo cauallo. Onde i Francesi hauendolo ueduto a cauallo, pensarono che lesercito Aragonese hauesse rotta la porta, & fosse entrato nella città, perche ne per la mina, ne con le scale gli Aragonesi poteuano mettere caualli nella città: però perdendo ogni speranza di potere far difesa, per saluarsi si ritirarono ne luoghi forti, essendo uinti piu per errore, che per uirtù de nimici.

TANCHIO CONTE DI CASTIGLIA,

Hauendo inteso da una cameriera della madre, come la madre era innamorata d'un certo principe Arabo, & che per potere piu commodamente attendere con essolui a gliamori suoi, ella hauea disegnato di uolergli dare il ueleno, per leuarselo dinanzi: in quel tempo, che la madre gli porse il bicchiere, doue ella hauea messo il ueleno, Sanchio spinto da giusto sdegno a farne uendetta, la costrinse a bere prima: & così la madre, come hauea meritato, morì subito.

GIOVANNI STANAROLA VERONESE

Fece uendetta anch'egli della sua morte, quando essendo scoperta la congiura, gli furono messi i ceppi, & così fu menato ad Arrigo Dugna posto al gouerno di Verona da Azzolino. Percioche ueggendosi esser costretto ad accusare i consapeuoli della congiura, ne per cio potendo per questo saluarsi la uita, il meglio che potè, saltando s'accostò ad Arrigo, & con un piccolo coltello, ch'egli haueua nascoso sotto la ueste, gli diede tre ferite di punta sul capo. Talche ben-

ch'egli quiui ſubito foſſe amazzato, nondimeno anchora toſto morì Arrigo.

ALBAGA, CANE, CIOÈ RE DE TARTERI.

Troppo crudele non che barbara fu la uendetta, che fece Albaga Cane, cioè Re de Tarteri, contra Paruana, ſi come ſcriue Aitono Armeno nell'hiſtoria Orientale. Perche hauendolo egli meſſo al gouerno della Turchia (percioche i Tarteri s'haueuano acquiſtato limperio d'eſſa lanno 1288) haueа uenduto quel paeſe al Soldano d'Egitto. Onde hauendo poi Albaga racquiſtato con larmi il regno della Turchia, preſe il traditore, & come è coſtume degli Scithi, lo tagliò per mezzo; dipoi fece cuocere quel corpo fra altre uiuande, & lo mangiò inſieme co ſuoi baroni. Ne ancho ſi tenne d'eſſerſi uendicato, quanto meritaua lingiuria riceuuta.

GVIDO DI MONFORTE

Fece molto crudel uendetta anch'egli della morte di ſuo padre. Percioche Simone ſi chiamaua ſuo padre, ilquale eſſendo dichiarato nimico da Arrigo Re d'Inghilterra, gli haueua tolto il regno & la libertà. Ma hauendo poi Arrigo per opera d'Adouardo ſuo figliuolo racquiſtato il regno, preſe ancho Simone ſuo nimico, & fecelo crudelmente morire, ſquartandolo in quattro quarti. Deſiderando dunque Guido ſuo figliuolo uendicare la morte del padre (in quel tempo, che Carlo primo Re di Napoli inſieme con Filippo il giouane Re di Francia era uenuto da Tuniſi a Viterbo) con intentione di confortare il collegio de Cardinali, che non in-

dugiassero piu a fare elettione del nuouo Papa; era con essoloro Arrigo d'Inghilterra figliuolo di Riccardo gia eletto Imperadore. Doue il Re Arrigo, quel che hauea fatto amazzar Simone, era stato fratello di questo Riccardo. Essendo egli inginocchiato con luno & laltro ginocchio in terra a udir messa, Guido lamazzò quiui, & pigliandolo per li capegli troppo crudelmente lo strascinò fuor di chiesa, & poi fuggì in Toscana: non hauendo egli, per fare in qualche mo do uendetta del padre, uoluto hauer rispetto alcuno ne del tempo, ne del luogo, ne anchora della nobiltà e innocentia di colui, ch'egli amazzaua.

ERVOIA DVCA DI SPALETO.

Se coloro di cui ho scritto, uendicarono la morte de parenti, pare che a cio fosser mossi da giusta ira. Ma quello ch'io sono per iscriuere hora, sarà riputato molto piu ingiusto, percioche parue che si facesse una uendetta piena di crudeltà, non s'hauendo riceuuta maggiore ingiuria, che di parole. Essendosi ribellato Eruoia Duca di Spaleto da Gismondo Imperadore, ilquale era ancho Re d'Vngheria & di Bohemia, e hauendo presi in una battaglia molti capitani & condottieri di Gismondo, gli lasciò tutti amoreuolmente senza taglia, fuorche uno, che haueua nome Paolo Compro, ilquale subito fece spogliare ignudo, & cucirgli intorno una pelle di bue. Perche mentre che Eruoia staua anchora in ubidienza di Gismondo, & pratticaua nella sua corte, percioche laspetto e i costumi suoi erano di contadino, Paolo non lo salutaua mai altrimenti, che col mugiare a

guisa di bue. Et però hauendolo esso, come s'è detto, fatto prigione gli rinfacciò questo, dicendo; come egli uoleua, ch'ancho limagine della persona si confacesse a quella uoce.

ALCVNI CITTADINI ALESSANDRINI.

Il desiderio della uendetta suole esser tanto gagliardo & possente, che non solo spinge i principi e i popoli iquali spesseuolte per la grandezza delle lor forze sono infiammati a colera, & priui del lume del giudicio, ma anchora gli huomini di basso stato, a non tener cura della lor uita, per uendicar si contra coloro che posson molto. In Alessandria città di Lombardia; al tempo che Lodouico Sforza era Duca di Milano, M. Pietro Vespucci caualier Fiorentino, ch'era allhora gouernatore di la da Po, hauendo fatto chiamare una parte di cittadini, subito fece pigliare un certo Carrante Vilsauegia mugniaio, e impiccarlo alle finestre del palazzo. Doue i parenti di Carrante s'infiammarono talmente di uoler farne uendetta, che cinque di loro entrati la mattina in palazzo col fauore della lor fattione, non essendo bastato loro hauer morto il gouernatore, impiccarono il corpo suo alle finestre della camera; & poi c'hebberro fatto lhomicidio sicuramente uscirono di quella città.

GIOVANNA PRIMA REINA DI NAPOLI

Oltra la dishonesta uita, ch'ella tenne sempre, fece impiccare a un uerrone nella rocca d'Auersa Andreasso d'Vngheria suo marito & cugino carnale per poter meglio fare & uiuere a suo modo.

ISABELLA REINA D'INGHILTERRA,

Essendo ita in Francia a uedere Carlo suo fratello detto per sopra nome il Bello, poich'ella hebbe partorito Adouardo terzo, essendo nata discordia tra il marito e'l fratello, fu richiamata dal marito in Inghilterra. Et perche ella sapeua, come il marito era bene informato de suoi uituperi; aiutata dal fratello & da gl'Inglesi seditiosi, parte per forza, & parte per inganno assaltò, & prese Adouardo secondo, & lo fece amazzare in prigione; & essa prese il gouerno del regno sotto nome del figliuolo. Ma dopo alcuni anni essendo colta in adulterio da Ruggieri Mortemiro, fu dal figliuolo fatta morire in prigione.

ARRICO FIGLIVOLO D'ARRIGO TERZO IMPERADORE.

Anchorche non u'adoprasse il ferro, nondimeno in altro modo lo scelerato figliuolo Arrigo quarto amazzò il padre suo Arrigo terzo Imperadore. Percioche non essendo contento d'hauerlo preso, & fattogli rinuntiare l'imperio, dapoi chel padre gli fuggì delle mani, l'assediò, & di tal modo tenne stretto nella città di Liegge, ch'egli ui morì di dolore, essendogli mancata ogni altra speranza.

LODOVICO FIGLIVOLO DI LODOVICO DVCA DI BAVIERA,

Con simil crudeltà & sceleraggine hauendo posto l'assedio al Duca Lodouico suo padre, gli affrettò la morte; laquale secondo il corso de gl'anni non poteua se non essere molto lontana.

MICHELE

MICHELE IMPERADOR DI COSTANTINOPOLI

Hauendo fatto una congiura con Alesso capitano dell'esercito del padre, ch'essendo egli mandato con lesercito contra Ruberto Guiscardo, si ribellasse da Nioforo, & ambidue s'usurpassero la dignità dell'Imperio; poic'hebbero ottenuto quel che sceleratamente s'erano conuenuti insieme, essendo iti contra il Guiscardo, amendue furono rotti in battaglia a Durazzo. Doue Michele il figliuolo essendo morto in breue tempo, perdette limperio male acquistato, mentre egli uolle piu tosto con ribalderia esser compagno del traditore, che aspettando la morte del padre essergli unico successore.

PIETRO ZENO.

Non è hora intention mia di uolere raccontare la uittoria dell'acquisto di Costantinopoli a tempo del Doge Dandolo; ne la guerra mossa contra Azzolino, assai piu crudele di qual si uoglia barbaro, a preghi del Papa: ne larmate grandi messe piu uolte a ordine in diuersi tempi dalla Christianissima Signoria di Vinegia per la fede di Christo, percioche piu giustamente si potrà ragionare d'una impresa fatta per Pietro Zeno contra Morbassiano allhora potentiss. principe de Turchi, ilquale Pietro aiutato dall'armata del Papa, & della lega, ma molto piu gagliardo per quella, ch'egli haueua della sua Republica, hauendo uinto i Turchi in battaglia nauale, & preso la città delle Smirre, mentre che sicuro per la uittoria si staua in chiesa con gli altri princi-

nati alla uendetta, ueramente con animo grande, hauendo la notte morte le guardie, ch'erano alla foce del porto, tanto furiosamente, e all'improuisso spinsero contra il resto dell'armata Vinitiana, chel Doria ammiraglio de Genouesi quasi senza pericolo alcuno ne menò Nicolò prigione con altre cinque mila persone. Laqual rotta, come si truoua scritto nelle historie Vinitiane, fu preuista da una gran quantità di corui, che combatteuano in aria; iquali col lor sangue macchiarono tutta larmata Vinitiana. Et uidesi oltra di questo un'altro prodigo, che un marinaro caduto in mare nel uoler passare da una galea all'altra, fu subito inghiottito da una bestia marina.

FRANCESCO FOSCARO DOGE DI VINECIA,

Essendo stato principe quaranta & quattro anni, & essendosi per la prudenza di lui molto accresciuto lo stato della Signoria, & fatto nella patria molte cose honorate, percioche finalmente egli era troppo uecchio, quasi ch'egli non potesse gouernare piu la republica, fu priuato della dignità ducale; quel che non era più auuenuto a niuno altro, essendo anchor uiuo. Laqual cosa con tanto silentio si negotiò per alcuni giorni, che per leuare il sospetto di cosi fatto disegno, faceuano uenire in consiglio Marco Foscaro suo fratello, & procuratore di San Marco, ma però lo rinchiudeuano in una camera, facendogli pena grandissima, s'egli ne hauesse mai fauellato con persona. Fu dunque il Foscaro priuato della dignità, e in luogo di lui, ch'era uiuo, fu fatto Doge Pasquale Malpiero. Ma nondimeno moren-

do poi il Foscaro in termine di tre giorni, il principe, & tutta la città l'accompagnò alla sepoltura a Frati Minori, & gli fecero tutto quello honore, che si poteua fare a un Doge.

DOMENICO MICHELI DOGE DI VINEGIA

Fu singolare essempio della disciplina militare, ilquale a preghi di Papa Calisto, oltra ch'egli intendeua, come il regno di Gierusalem era in gran pericolo, essendo morto Gotifredi Boglioni primo Re, & fatto prigione da Turchi Baldouino secondo, fece apparecchiare una grossissima armata in Vinegia; & si ricordaua ancho, come un'altra uolta i principi Christiani erano stati aiutati da Vitale Micheli con una grande armata, dellaquale egli era stato capitano. Essendo egli dunque prestissimamente nauigato in Soria, prima non senza graue battaglia prese larmata Saracina quasi tutta, laquale assediaua il Zaffo; e hauendo liberato il Zaffo, & preso dieci naui di Saracini, se n'andò con gran preda ad assediare lisola di Tiro per mare. Era questa Isola dall'altra parte assediata per terra da Varimondo Patriarcha di Gierusalem, & da glialtri Principi Francesi: quando in quel mezzo nacque seditione tra Francesi, non senza lor graue pericolo, percioche ogni dì s'intendeua, come Tiro era assediato da loro, chel Capitano de Saracini ueniua con gran numero di gente, & che intanto i Vinitiani si trouauano fuor d'ogni pericolo. Perche hauendo il Doge Domenico inteso questa cosa, facilmente prima ne prese sdegno, quasi che dubitassero della fede de

Vinitiani, laquale era sempre stata costantißima. Pensando dunque sopra cio il Doge Michele, & occorrendogli molte cose, finalmente questo consiglio molto gli piacque, per aßicurare glianimi de compagni, che da tutte le carene delle naui si leuassero le tauole intere, e i loro chioui, & glialtri armeggi si portassero in campo al Patriarcha Varimondo. questa cosa piegò talmente glianimi di tutti coloro, ch'eran quiui, & diede loro tal marauiglia, che tutti a una uoce cominciarono a lodare la fede, & costanza de Signori Vinitiani, insieme col Doge *Michele. Hauendo dunque tutti con maggior cura uolti glianimi all'assedio di Tiro, facilmente alla fine lo presero, & dando la terza parte della città a Vinitiani, furono anchora lor concesse la prima piazza, & tutte le Chiese principali, si come s'erano conuenuti tra Varimondo & glialtri principi; ilche fu poi confermato dal Re Baldouino.*

ARRICO DANDOLO DOGE DI VINEGIA

Osseruò con grandißima diligenza tutto quel che si poteua fare per mantenere la disciplina militare, si come facilmente si puo conoscere per glihonorati suoi fatti di guerra. Questo principe dunque, anchorche fosse uecchißimo, & quasi cieco affatto, per essere stato abbacinato con un ferro affocato da Manouello Imperadore, mentre ch'egli era alcuni anni innanzi ambasciador Vinitiano appresso di lui: hauendo racquistata Giara con larmi, benignißimamente raccolse Alesso fanciullo, ilquale uenne a trouarlo in campo, e a raccomandarsigli, che lo uolesse rimettere nell'Impe-

rio di Costantinopoli; et conuenutosi con lui, et con alcuni principi Francesi, iquali erano uenuti di Francia a Vinegia per lacquisto di Gierusalem, et erano allhora in campo col Doge, con buon numero di gente: del modo che s'haueua da esequire tanta impresa, subito con una armata di trecento legni, et con laiuto de principi Francesi, passato il golfo di Vinegia, et l'Arcipelago, in termine d'alcuni pochi giorni, con la uirtù sua, et de suoi soldati, prese Costantinopoli, da lui con animo ualoroso assediata, et da Greci gagliardissimamente difesa; hauendo rotta et spezzata una catena doppia, ch'essi gli haueuano messa incontra. Cosi dunque hauendo rimesso nell'Imperio Alesso fanciullo, et tratto di prigione Isacco padre del fanciullo; doue l'Imperadore adulterino et fratel suo lhauea posto; et cauatogli gli occhi, esso tutto lieto hauea cominciato a pensare di tornare nella patria; quando da un'altra ribellione de suoi fu soprafatto il fanciullo Alesso, e amazzato da Murziflo, ilquale si faceua Imperadore: perche essendo ogni cosa in disordine piu che mai, poiche Murziflo, hebbe lungo tempo fatto contrasto a Vinitiani, et Francesi, finalmente un'altra uolta fu presa la città, et cacciato Murziflo i principi Francesi acquistarono la dignità dell'Imperio, e i Signori Vinitiani hebbero il Patriarchato, doue M. Thomaso Morisino fu il primo, che sedesse in quel luogo et honore.

F. SIMONETTO DA CAMERINO.

Haueuano hauuta lunga et difficil guerra insieme i Signori Vinitiani, et Francesco Sforza Duca di Milano:

iquali non s'erano mai potuti piegare a far pace ne per laut torità del Papa, ne per li preghi de Re & principi d'Italia: quando Frate Simonetto da Camerino dell'ordine de gliheremitani, ilquale era famigliare & conoscente del Duca, & stato alcuna uolta in Vinegia, tolse sopra di se questa im presa: era costui per la santità della sua uita hauuto in grandissima riuerenza. Essendo egli dunque partito da Vinegia, e ito a Milano, tentò prima lanimo del Duca, a cui egli non fu ardito di negar nulla; & subito ritorno a Vinegia, doue hauendo facilmente persuaso il principe e i senatori, fu fatta la pace tra loro; e in memoria di cio si fabricò il monistero & la chiesa di San Christoforo della pace, che è nelle lagune per ire a Murano: tanto spesse uolte uale la religione ne glianimi delle persone.

CARLO ZENO,

Essendo anchor fanciullo rimase senza Pietro Zeno suo padre, ilquale fu morto alle Smirre da Turchi; ma diligentissimamente alleuato da suoi fu menato in Francia di dieci anni, doue fece una oratione alla presenza del Papa, laquale empiè di marauiglia glianimi di tutti coloro, che l'udirono, ilquale poi con questa aspettatione d'animo, & di uirtù fatto giouanetto, essendo ito un'altra uolta in Aui gnone, il Papa gli donò un ricchissimo benificio a Patras so; allaquale città nauigando giouane felicissimamente ributtò i Turchi da lui uinti in battaglia. Ma non molto da poi trauagliato con sua lode da uari casi, & poi tornato nel la patria, cominciò di tal modo attendere alle cose di mare,

norire di quel regno, s'egli haueſſe uoluto mancare della fede data al Re ſuo Signore. Viſſe in Hiſpagna alcuni anni in grandiſſima riputatone, poi eſſendo d'anni LXI *ammalò di quartana, infermità molto contraria alla uecchiaia; & trouandoſi in Loxa città del regno di Granata morì quiui, & con pompa reale fu portato a ſepelire nella città di Granata nella chieſa di San Franceſco.*

GIO. PICO CONTE DELLA MIRANDOLA,

Inſin da fanciullo hebbe ſi rare doti d'animo & di corpo, che meritamente fu chiamato da tutti la Fenice. Percioche non gli mancò coſa alcuna, ne bellezza di corpo, ne eccellenza d'animo & d'ingegno. Hebbe poi tanta memoria, che con gan marauiglia di coloro che ludiuano, recitaua a mente i ragionamenti, & le orationi lunghiſſime delle perſone. Fornito glanni della fanciullezza, per tutti i termini della uirtù, giouane ſcriſſe contra gli Aſtrologhi, con tanta felicità & copia di coſe, che hoggimai ſi poſſono uergognare dello ſtudio loro tutti coloro, che ſi ſono alcuna uolta innaghiti della uanità de gli Aſtrologhi. Scriſſe ſette libri intitolati l'Heptaplo, doue egli abbracciò di tal modo tutte le coſe diuine, che non ſi puo trouare coſa piu dotta, ne piu alta di queſti libri: iquali nuouamente con mirabil facilità & leggiadria, ſono ſtati tradotti & dichiarati dall'Eccellente M. Pompeo della Barba da Peſcia mio ſingolariſſimo amico. Non è da ſprezzare ancho l'Apologetico, doue egli difende in modo la ſua cauſa, che ueramente pare ch'egli non habbia laſciato nulla a glaltri, che ſi poſſa dire in quel-

HHH

la causa. così hebbe egli sublimità d'ingegno, & cognitione di tutte le buone arti. Ma questo, ch'io dirò hora, non è punto meno marauiglioso, che non arriuando egli a trenta-tre anni, tutte queste cose fece con tanta perfettione, quasi che Dio non uolesse lungo tempo lasciare tanto bene in terra, & massimamente in que tempi, che tutta Italia per la uenuta di Carlo ottauo Re di Francia cominciò auampare di guerra.

ORDELAFO FALIERO DOGE DI VINEGIA,

Non ci mancauano esempi di capitani antichi in questo genere di lode, ma cominciandoci da tempi di mezzo ricorderò Ordelafo Faliero principe di Vinegia; ilquale dopo molte honoratissime pruoue, ualorosissimamente combattendo a Zara contra gli Vngheri, iquali l'assediauano, morì nella prima schiera; ma però i Vinitiani, che ui auanzarono, portarono il corpo del loro principe nella città: ilqual poi fu condotto a Vinegia, & con gran pompa accompagnato & sepolto da tutta la città in San Marco, doue gli fu fatto un bellissimo sepolcro di marmo.

STEFANO CONTARINO.

Or qual testimonio potrò io fare, Stefano Contarino del tuo ualore? ilquale essendo fatto capitano dell'armata del Lago di Garda, subito andò a casa, e aperta la porta, & chiamata la moglie, le disse, tosto apparecchiami tutto quel che tu sai che mi bisogna, douendo io andare capitano per la Signoria dell'Armata sul lago di Garda, percioche di quì a poco o tu udirai sonar le campane di San Marco a

festa per lallegrezza della uittoria, ch'io haurò hauuta, o tu haurai nuoua della mia morte. Laquale cosa poco dapoi tanto felicemente gli riuscì, che rotta larmata nimica, & presi di molti capitani, & ridotta sotto la Signoria tutta la riuiera di Salò, le cose de Signori Vinitiani hebbero felicissimo successo.

BELTRANDO,

Al tempo di Marin Faliero Doge fu in Vinegia, huomo plebeo, ma però molto famigliare & domestico del Doge. quando dunque questo scelerato principe fece la congiura contra tutta la nobiltà (non è qui hora tempo, ne luogo di contare le cagioni di tanta ribalderia) per farsi esso solo Signore; haueua fatto questo Beltrando consapeuole, & compagno di tuttol trattato; & lhauea dato per capo a LX *popolani, iquali uenendo in palazzo a un certo giorno assegnato, raunandosi a un suon di campana, assaltassero i gentilhuomini, & tutti gli tagliassero a pezzi. Perche Beltrando il giorno innanzi, che si facesse leffetto, contò questo horribil trattato a Nicolò Lioni gentilhuomo, & suo compare, o che fosse pentito d'hauer tenuto mano a cosi crudel tradimento, o tirato da speranza di maggior premio. A questa nuoua sbigottito tutto Nicolò, posto ben cura a Beltrando, che non gli uscisse delle mani, raunò in casa sua alcuni gentilhuomini, et fatto contare loro tutta la cosa dalla spia, chiamò di notte il consiglio de capi di dieci: con la cui auttorità subito essendosi armato gran numero di persone, coloro ch'erano stati consapeuoli di questo trattato senza indugio*

furono fatti morire. Et poi la mattina per tempo il Doge fu conuinto del tradimento, & perciò subito priuato della dignità gli fu publicamente, com'egli hauea, meritata, tagliata la testa. Fatto questo con tutti quei debiti modi, che si conueniua, la Signoria prima perdonò a Beltrando, che hauea fatto la spia: dipoi gliordinarono mille ducati lanno di prouisione fin ch'egli uiueua; & gli donarono anchora le case di Marin Faliero il Doge, ch'erano a Santo Apostolo: & quel, che molto piu importaua, fu creato gentilhuomo con gliheredi suoi. Ma, mentre ch'egli con una certa ostination d'animo, & superbia, publicamente si doleua della Signoria, come d'huomini ingrati; spesse uolte auisato & ripreso, non se ne uolle mai rimanere. per cio fu confinato. & perche egli ruppe il confino, aggirandosi quà & là per la Schiauonia, finalmente fu amazzato.

ANTONIO SICILIANO.

Cosi chiamato, perch'egli haueua hauuto origine di quel la Isola, benche fosse nato e alleuato a Vinegia, fece un'atto degno ueramente di memoria & di lode. Percioch'essendo egli da primi anni ammaestrato nell'arte marinceresca, trouandosi in Negroponte, fu da Turchi preso, & tenuto gran tempo schiauo, & perciò diligentemente hauea spiato tutti i costumi loro publici & priuati. poiche fu dunque liberato da cosi graue giogo, andò tutto lieto a trouare il Mocenigo allhora generale dell'armata, & se gliofferse, come egli era apparecchiato ad abbruciare larsenale, ch'era grandissimo & benissimo fornito in Gallipoli. Et ch'egli hauea

prattico parecchi anni in quei luoghi con animo, & intentione, di fare qualche gran seruigio alla religion Christiana, & sopra tutto alla Signoria di Vinegia: gli domandaua dunque, che proueduto lo di tutto quel ch'era necessario a far cosa di tanta importanza, lo lasciasse andare. Però il generale hauendogli subito apparecchiato un nauilio, & pieno di frutte da uendere (perche cosi era piaciuto a lui, che si facesse) passato facilmente lo stretto, arriuò a Gallipoli; & facendo uista di mercatante, che fosse ito per uendere quelle frutte, quiui si trattene parecchi giorni, considerando bene ogni cosa. Et finalmente hauendo una notte rotta la porta dell'Arsenale, portando seco fuoco, & pece, haueua gia abbruciato gran parte di quel luogo, quando le guardie de Turchi risentitosi per lo strepito de tetti, & per lo suon della fiamma, tosto corsero quiui. Ilche hauendo egli uisto, subito dandosi a fuggire ritornò al nauiglio, per passare all'altra riua dello stretto. Ma essendosi per isciagura appreso fuoco nel nauilio per la pece, che u'era auanzata, & perciò essendo arse alcune persone, egli notando si saluò con pochi, & si nascose in un bosco uicino. In questo mezzo cercando i Turchi di colui, c'hauea messo il fuoco, per le frutte, che andauano per lacqua, & per le reliquie del nauilio, facilmente s'indouinarono, come costui era stato quel che hauea fatto tal cosa. Perche subito seguitandolo, & trouandone lorme anchor fresche per la selua, lo presero, & menarono dal Bascia in Gallipoli; ilquale incontanente lo mandò al Signore, pensando, che non toccasse a lui punirlo di

quel delitto. Condotto dunque innanzi al Signore, & essendo domandato, perch'egli hauea hauuto ardire di far cosi gran ribalderia, con gran costanza d'animo rispose, com'egli si marauigliaua di lui, che cercasse cio da un Christiano. Or non sai tu, diss'egli, come tu sei quello, che tutti glihuohuomini Christiani meritamente hanno in odio? pensi tu forse di potere nascondere lodio tuo capitalissimo contra di noi? che crudelissimamente gia tanti anni perseguiti la religion nostra? che finalmente di & notte altro non pensi, che spegnere la nostra fede? che ci hai tolto tanti regni, & tante città? c'hai morto tanti popoli, & tante nationi? & contra i tuoi medesimi anchora sei principe di grandissima crudeltà. Perche non potendo egli piu comportare la forza del suo parlare, ne tanta grandezza d'animo in un giouane, lo fece segare per mezzo, & gettare in piazza. Onde la Signoria hauendo intesa questa cosa, ordinò prouisione che si pagasse al fratello, & diede honoratissima dote alla sorella, ch'era in Vinegia.

I GENOVESI, ET PISANI.

Chi non sa, che in Italia sono gia state due città, cioè Pisa, & Genoua, lequali confinando insieme, nondimeno l'una & l'altra con gran lor fidanza hanno lungamente guerreggiato per mare & per terra? Ma questa cosa notabile si truoua dell'una & l'altra, che hauendo cominciato lanno 1262 a gareggiare insieme, facendo luno & laltro popolo grandissimo apparecchio di guerra, i Pisani mandarono loro spie a Genoua, el medesimo fecero i Genouesi.

Laqual cosa essendo manifesta all'una & laltra parte, ne il popolo Pisano, ne il Genouese pieno di fidanza non dubitarono di far uedere, & mostrare ogni cosa alle spie. Fu dunque lungo tempo per l'una & l'altra parte guerreggiato molto ostinatamente, & alla fine luno & laltro popolo se ne rimase come stracco.

LE VERGINI DI TOLEMAIDE.

Assediauano i Saracini Tolemaide città della Soria, & con tante forze, che ben si conosceua, com'essi poco dapoi facilmente erano per pigliarla; perche di cio temendo le uergini dedicate al seruigio di Dio, ch'erano rinchiuse ne monisteri di Tolemaide, ciascuna di loro si tagliò il naso da se stessa; mosse da questa speranza, che se i nimici prendeuano la città, ueggendo tanta bruttezza nel uiso loro, piu tosto erano per amazzarle, che far loro forza. Perche laltro dì che fu presa la città, i perfidi nimici uedutole si brutte, le scannarono tutte.

LA SIGNORIA DI VINEGIA

Fiori sempre di liberalità & di cortesia; si come quella, che a guisa d'amoreuolissima madre tenne sempre la sua città aperta a tutte le nationi, che per uari casi ricorreuano a lei. Dellaqual cosa essendoci molti esempi dell'antica età, i quali chi uuol leggere puo trouargli nell'historie del Sabellico, passerò a piu freschi, et piu certi. I primi dunque, che m'occorrono, sono gli Scutaresi, popoli d'Albania, iquali due uolte astretti da grauissimo assedio da Turchi, & facendo lor fortissimo contrasto; seguirono tuttauia Antonio Loreda-

no podestà loro, persona di grandissimo ualore, & con esso lui si misero a tutti i pericoli, talche le mogli & le donne loro stauano alla guardia & difesa delle mura. Nel secondo assedio dunque stringendogli ogn'hora piu i nimici Turchi, et ueggendo gli Scutaresi, come essi non haueuano piu speranza alcuna di saluarsi: percioche i Turchi erano gia stati otto mesi all'assedio della città loro, poiche ualorosissimamente s'hebbero con fuoco & ferro difesi, i Vinitiani furono costretti dar la città al Turco, contra la uolontà (per quanto era in loro) de cittadini; iquali uoleuano piu tosto anchora morir di fame, che non ubidire a Signori Vinitiani. Iquali gratissimi sopra modo uerso tutti costoro, ch'erano quattrocento cinquanta, senza le mogli, e i figliuoli, ch'eran uenuti a Vinegia, cosi amoreuolmente gli raccolsero, che ad alcuni di loro donarono prouisioni a uita, alcuni fecero guardiani delle loro rocche & fortezze, e a tutti glialtri fecero ogni sorte di benificio & fauore: come ancho poco dianzi haueuano fatto di publico uerso i cittadini di Negroponte; cioè a tutti coloro, che giunsero a saluamento a Vinegia.

CARLO ZENO.

La gran liberalità di Carlo Zeno uerso la patria in questo stranissimo tempo della guerra di Genoua, fa ch'io non posso senza grauissimo errore passare con silentio la memoria di cosi lodeuole atto, ilquale donò tutta la preda della naue Bichignona ch'egli hauea tolta a Genouesi, laquale era di dugento mila ducati & piu, al Doge, e alla Signoria, ch'assediauano Chioggia. Et essendo ancho creato capitano

di tutta

di tutta la guerra terrestre dal Doge, co suoi propri denari acquetò & pagò piu uolte i soldati, che s'erano ammutinati; credendo per certo, che tutti i suoi denari liberalmente dispensati in seruigio della patria, fossero per grandissime ricchezze, ch'egli potesse lasciare a suoi figliuoli, hauendo speso il tutto per la dignità, & gloria della sua Republica.

LA SIGNORIA DI VINECIA.

Fu gia l'isola di Candia dal suo principio fino a questi tempi molto celebrata, & chiara per la fama di cento città, & essi si teneuano i primi, che solcassero il mare, essendo dal lor Re Minose auezzi da fanciulli alla militia; & gia furono tanto illustri nella disciplina del lor gouerno, che i Lacedemonij, secondo che si dice, presero da lor le leggi e' costumi. Questa Isola essendo domata da Metello, gli acquistò il sopranome di Cretico; & fiorì lungo tempo sotto gl'Imperadori di Costantinopoli; laquale fu però spesse uolte trauagliata dall'armate de Saracini, finche hauendo i Francesi e i Vinitiani acquistato Costantinopoli, & essendo data per sorte da Baldouino Imperadore a Bonifacio Marchese di Monferrato, esso la diede poi al Doge Arrigo Dandolo, e alla Signoria di Vinegia. Di questa si possono trarre diuersi, & belli esempi della molta humanità de S. Vinitiani, per cioch'essendosi ella spesse uolte ribellata, i Dogi, & la Signoria lhanno si ben trattata, che mandatoui ad habitare una colonia di gentilihuomini, & plebei Vinitiani, s'è mantenuta in fede fino all'età nostra; hauendo creati gentilihuomini i Calergi, & altri Candiotti benemeriti della Signoria.

Dfficilmente si potrebbe talhora far credere altrui, che tanta benignità si trouasse ne Dogi, et nella Signoria di Vinegia, che sempre perdonassero a Zara, laquale s'era ribellata sette uolte dall'Imperio Vinitiano. Haueua questa città cacciati piu d'una uolta i suoi rettori, e una et due uolte haueua chiamati a se gli Ungheri, proponendo lor grandissimi premi, et spesso haueua fatto guerra a Vinitiani; dou'era morto in battaglia ualorosissimamente combattendo Ordelafo Faliero Doge: haueuano tenuto in fauor de Genouesi nella guerra di Genoua con una gran parte della Schiauonia; et nondimeno chiedendo essi perdono, sempre fu lor perdonato. Quale humanità dunque, et qual benignità si potrà mai trouare leggendo l'historie Greche, et Romane, laqual pareggi questa de Signori Vinitiani? Ribellaronsi piu uolte da Romani i popoli uicini: fecesi per molti anni aspra guerra co Sanniti; et fu loro ancho nimicissima Capoua. Si puo trouar leggendo, come i Romani fecero di molte guerre per il rimanente d'Italia: Carthagine hebbe tre guerre contra di loro; et essi finalmente hebbero la pericolosissima guerra Sociale in Italia: et chi non uede, com'essi per cio sempre grauissimamente punirono i popoli uinti da loro? et oppressero le città con graue giogo di seruitù? doue i Signori Vinitiani contra lor uoglia fecero molte guerre, et poi c'hebbero uinti i popoli, non ne riportarono mai altri trofei, che di grandissima benignità, et clemenza.

MANFREDI FIGLIVOLO DI FEDRICO II IMPERADORE

Bastardo, et da lui fatto Principe di Taranto, auan-

zò di crudeltà, & ribalderia tutti i piu moderni. percioche, secondo che si trouaua scritto da alcuni, egli affogò il padre uecchio ammalato, mettendogli un guanciale sulla bocca, per occuparsi, come e'fece, il regno di Napoli.

SANCHIO IIII RE DI CASTIGLIA.

Io non so, se fu minore sceleraggine quella di Sanchio contra Alfonso decimo suo padre Re di Castiglia. Ma niuno non negherà gia, che la ingratitudine sua non fosse molto maggiore. Percioche essendo morto Ferrando, ch'era il figliuol maggiore d'Alfonso, la ragion della successione non solamente per altre ragioni, ma anchora per consentimento de popoli toccaua al figliuolo di Ferrando, ilquale anchora esso hauea nome Alfonso chiamato della Cerda: ma Alfonso il uecchio, perch'egli uoleua troppo bene a Sanchio suo figliuolo, trasferì la successione dal nipote nel suo figliuol minore. Ma hauendo poi gli Elettori, anchora che non fossero tutti d'accordo, creato Alfonso il uecchio Imperadore, & essendo egli per cio andato in Auignone a trouare il Papa, stimò che fosse meglio cedere il titolo Imperiale, che combatterlo con larmi con gliauuersari. Perche ritornando poi in Hispagna, fu escluso da Sanchio, a cui partendo egli haueua raccomandato il regno; & cosi trouandosi priuo a un tratto del regno & dell'Imperio, morì nella città di Siuiglia.

GIOVAN MARIA VISCONTE
DUCA DI MILANO,

Non fu punto meno empio uerso Catherina sua madre. Percioche dopo la morte di suo padre, essendo egli rimaso

anchora fanciullo, & perciò gouernato dalla madre uedoua, tosto ch'egli cominciò a uscire di fanciullezza, la cacciò in prigione nella rocca di Monza, & quiui la costrinse a morir di dolore.

CERTI LEBBROSI DI PROVENZA,

Al tempo di Filippo Re di Francia, figliuolo di Filippo il Bello, furono trouati che segretamente infettauano i pozzi con la marcia, & con altro fastidio, ch'usciua da corpi loro; accioche tuttol popolo si uenisse ad ammorbare di quel la lebra, ch'essi haueuano. La cui ribalderia essendo di grandissimo danno alla sanità de glialtri, essi furono tutti arsi uiui insieme con le case loro. Sceleraggine ueramente degna di grandissima punitione, alla quale erano stati consigliati da Giudei, accioche hauendo eglino inuidia a coloro, ch'eran sani, cercassero di far diuentar glialtri simili a loro stessi.

LA SIGNORIA DI VINEGIA

Non hebbe mai piu terribile, ne maggior nimico di quel che furono i Genouesi, iquali benche fossero molto lontani dal golfo di Vinegia, nondimeno per essere auuezzi alle guerre di mare, & concorrenti de Vinitiani, non poterono fare, che non fossero stranissimi, mentre hebbero guerra con essoloro parte a loro istanza, & parte per interesse d'altri. Ma per lasciare hora laltre cose adietro, chi non sa, come essendo Doge Andrea Contarino, questi nimici fecero tal guerra a Vinitiani, che parue che ui si combattesse per la libertà, non per li confini dell'Imperio? nondimeno in questa

medesima guerra i Vinitiani ultimamente combatterono in modo, ch'ogni uno ragionando di loro afferma, ch'essi usarono essempi singolarissimi d'humanità verso i loro crudelissimi nimici: e ultimamente hauendo il Doge Contarino racquistata Chioggia, & fatto quattro mila prigioni, iquali furono messi in bublica prigione; furono talmente e in publico, e in priuato trattati, che difficilmente si poteua credere, ch'essi fossero quei nimici Genouesi, iquali s'erano sforzati di spegnere affatto la libertà de Vinitiani. Percioche si truoua, come furono assegnate loro case di bublico, che guardauano sopra canal grande, & le gentildonne faceuano tra loro a gara a mandargli da mangiare: & se tra loro u'erano ammalati, furono sempre medicati con ogni qualità di medicina, che si richiedeua; usandouisi tuttauia diligenza & cura grandissima, che non paresse altrui, che niuno di loro fosse sprezzato.

Chi è colui, che non sappia, o non habbia almeno sentito ricordare la guerra di Ferrara, o uuoi piu tosto chiamar la guerra Sociale, quando tutta Italia si leuò contra la Signoria di Vinegia? Percioche per ispatio di due anni & piu, durò quella guerra; che i Vinitiani haurebbono potuto pigliar Ferrara, se fosse stata fede ne principi d'Italia, iquali la deueuano hauer grandissima: & nondimeno poiche fu fatta la pace, il Duca Hercole essendo ito a Vinegia, con tanta benignità, & amoreuolezza fu sempre riceuuto, che il palazzo, ilquale la Signoria hauea gia donato a suoi maggiori, fu fornito con ricchissima sorte d'orna-

menti, et gli hebbe honoratißimamente le spese del publico con tutta la sua famiglia.

CARLO ZENO.

Fatta che fu la pace co Genouesi; poiche il Doge Contarino hebbe racquistata Chioggia, et posto fine a una crudelißima guerra, furono mandati gliambasciadori Genouesi a Vinegia, iquali publicamente uisitassero il Doge, et la Signoria, et Carlo Zeno in priuato; iquali furono da lui raccolti con tanta humanità, et amoreuolezza, che non solo famigliarißimamente gli trattaua in casa, ma spesse uolte anchora andaua ueggendo la città in compagnia loro. Et di piu anchora gli menò in pruoua con essolui dinanzi a magistrati, mostrando d'essere ito da loro a pregargli, che uolessero perdonargli, et rimettergli la condannagione, doue egli era incorso, per hauere i lor zaffi trouato larme a Carlo, et toltogliele; parendo ch'egli difficilmente potesse ottenere tal gratia da loro. Perche col mezzo et fauore de gliambasciadori istessi, iquali humilmente pregauano, che uolessero restituir larme, et rimettere la pena a un cittadino, come era Carlo, tanto benemerito della patria, a gran fatica il magistrato si dispose di uolere in cio compiacere a gliambasciadori. ma nondimeno tutte queste cose si faceuano simulatamente, et con fintione, accioche conoscessero, come in Vinegia bisognaua, che ogniuno ubidisse alle leggi.

La medesima humanità et amoreuolezza usò pur Carlo Zeno uerso Francesco da Carrara, ilquale essendo spogliato della Signoria di Padoua da Giouan Galeazzo Visconte

Signor di Milano, & confinato in Asti, s'incontrò per auuentura in Carlo, ilquale era allhora capitan generale dell'esercito: a cui per la loro antica amicitia domandò buona somma di denari, da potersi trattenere, & uiuere: doue egli di buonissima uoglia, & molto facilmente lo accommodò de denari, che gli haueua chiesti, & di piu gli disse che aspettasse, & sperasse da lui tutti quei benifici, & fauori, ch'esso gli poteua fare con suo honore.

PIETRO LOREDANO,

Capitan generale di tutta larmata Vinitiana, mostrò anchora egli uno esempio di singolar benignità uerso Francesco Spinola ammiraglio de Genouesi, & alcuni suoi consiglieri huomini illustri, datigli dalla sua republica. Ilqual Pietro hauendo rotto i Genouesi nel golfo di Rapallo, & fatto prigione lo Spinola, & glialtri, come gli furono menati innanzi, cosi benignamente, e humanamente gli raccolse, che essi si poterono chiamare, come se fossero stati suoi fratelli carnali, & saluati di qualche gran pericolo. Et fu talhora udito lo Spinola marauigliandosi di tanta amoreuolezza, e clemenza, ilquale publicamente hebbe a dire, come ne sull'armata, quando egli era menato a Vinegia, ne ancho nella città era mai stato tenuto come prigione; tanta fu la gentilezza d'animo del Loredano uerso tutti i Genouesi.

BATISTA DALLA MIRANDOLA,

Essendo ridotto a Ferrara a combattere in isteccato col nimico, pioche con grande animo lhebbe assaltato, & ch'egli spauentato si mise a fuggire, subito Battista cominciò a crol-

larsi a cauallo. Pensandosi dunque, ch'egli hauesse tocco qualche ferita, disarmato fu trouato morto senza alcuna ferita, anzi senza hauer pure un segno di percossa; di che molto si marauigliarono tutti coloro, ch'erano quiui a uedere.

CARLO RE DI NAVARRA.

Molto piu nuoua, & piu crudele anchora fu quella maniera di morte, dellaquale morì Carlo Re di Nauarra lanno 1386. Percioch'essendo egli molto uecchio, & rattratto de nerui, fu consigliato da medici, che si facesse cucire in un lenzuolo tutto bagnato d'acqua uite. Però uolendo colui, che haueua cucito il lenzuolo, mozzare il filo col fuoco della candela, & hauendo poco auuedutamente tocco il lenzuolo col lume, subito ui s'appiccò il fuoco, che larse tutto, ne ui fu alcuno, che lo potesse soccorrere, finche il Re Carlo lauorando troppo la fiamma non fu abbruciato. Perche oltra la subita forza del fuoco, per hauere egli rinuolto i piedi & le mani nel lenzuolo, non si poteua aiutare & muouere senon con la lingua.

CARLO VI RE DI FRANCIA.

Non meno infelice anchora, e incommoda fu la morte di coloro, iquali essendosi immascherati in Parigi con Carlo sesto Re di Francia, haueuano preso forma d'huomini saluatichi tutti pilosi. Percioche uolendo il Duca d'Orliens fratello del Re, che per auuentura s'era incontrato in loro, famigliarmente conoscergli, accostò una torcia accesa a gl'immascherati, per potere piu diligentemente uedergli. Essendosi

ſendoſi dunque attacata la fiamma nel uelo d'un di loro, ilquale fatto di lin ſottile era imbrattato di pece, il fuoco per riſpetto della pece ſubito preſe gran forza, talche la fiamma paſſando da lui s'auuentò ne glialtri, che gli erano appreſſo: perche eſſendo arſi due di quei maſcherati, il Re a fatica ſi potè ſaluare di quel pericolo.

RODERICO BIVARO CAVALIERE SPAGNVOLO,

Eſſendo ito con un grande eſercito contra i Mori, che occupauano la Granata, e fu impedito da Don Pietro Re d'Aragona, che non poteſſe fornire coſi honorata e illuſtre impreſa. Per laqual coſa uenendogli incontra il Re con di molta gente, nel primo aſſalto, non ſolamente lo uinſe con gran fatica, ma anchora lo fece prigione. Tuttauia Roderigo uolle moſtrare la humanità, & clemenza ſua, & però incontrò il Re, che ueniua, e amoreuoliſsimamente lo ſalutò, & fecegli riuerenza; & ſe gli inchinò ſecondo che ben meritaua laltezza del grado reale; & oltra di queſto gli fece alcuni grandiſsimi preſenti riſpetto allo ſtato ſuo, & ſubito, & liberamente rimettendolo nel regno, gliofferſe, & promiſe tutto quel, che poteuano le ſue forze.

IL SALADINO.

Non u'è niuno, c'habbia letto i fatti de principi, & Re Chriſtiani gia cinquecento anni per la noſtra religione, ilquale non ſappia quanto foſſe famoſo il Saladino ſignor de Turchi. Percioch'egli fu principe di tanto ualore, di gentilezza di coſtumi, & di gloria di guerra, che a pena ſi potreb-

be paragonare con essolui uno o due Imperadori de Romani. Perche hauendo egli preso Gierusalem, se egli fece incontra un numero grandissimo di donne nobili, et plebee, lequali piangeuano i lor mariti morti in battaglia, et humilmente lo pregauano, che non uolesse riscuotere da loro i denari promessi per lo riscato loro; percioche non glie n'era rimaso alcuno. ond'egli mostrò uerso di loro tanta humanità, et clemenza, che non pure non tolse lor nulla, ma benignamente a se chiamandole, a ciascuna di loro donò denari, e usò cortesia, et le lasciò ire, dando loro ancho guide, che sicuramente, et senza lor fare dispiacere alcuno, laccompagnassero, dou'elle uoleuano andare.

VITTOR PISANI.

Produsse questa età in Vinegia molti honorati gentilhuomini, et famosi a tempo di pace et di guerra, tra iquali due sopra tutti grandemente fiorirono, cioè, Carlo Zeno, delquale ho ragionato piu d'una uolta, et Vittor Pisani, che fu figliuol di Nicolò, huomo molto illustre. Ilqual Vittore, per hauere ualorosamente seruito la republica nella medesima guerra, creato generale di mare nella guerra de Genouesi, mentre ch'egli era a Pola con tutta larmata, uenne prima alle mani con Lucian Doria ammiraglio dell'armata Genouese, et hauendolo con gran furia amazzato, haurebbe hauuto honorata uittoria de nimici, se non che parte i Genouesi gli fecero alcuni aguati, et parte certi souracomiti delle galee Vinitiane per uiltà lo piantarono. Per laquale cosa essendo messo in prigione, et dipoi liberato per fauor

di tutta la città, in quella a punto, che'l Doge Contarino andò a Chioggia essendo assente il Zeno, fu fatto generale di tuttta l'impresa di mare. nelqual tempo la sua uirtù fu tanto illustre, che la felicità di quella guerra finita per consenso d'ogniuno s'attribuì al Zeno, e al Pisano. Et non molto poi racquistata che fu Chioggia, essendo generale di tutta l'armata contra i medesimi Genouesi, con gran festa di tutta la città, mentre egli seguitaua il nimico Genouese a Zara, quindi nauigando in Puglia, bench'egli fosse grauemente ammalato, perseguitò dodici naui de Genouesi, lequali erano dianzi ite in Puglia per grano, & morì a Manfredodonia con tanto dolore di tutti i marinari, che non poteua auuenire lor cosa, che gli desse maggiore affanno; & ueramente si truoua, che non ue ne fu mai piu niuno altro piu grato a suoi cittadini. Et perciò mentre e'fu uiuo tutti a una uoce lo chiamauano lor padrone, & per tutto diceuano, che egli era padre di tutta la Republica. Essendo poi portato il suo corpo a Vinegia, & posto in Santo Antonio, il Doge & tutta la città con incredibil pompa gli celebrò il mortorio. Vedesi anchora hoggi il suo sepolcro posto appresso all'altar grande, per marmo, & per oro molto illustre, & gli fu anchora publicamente ritta una statua.

I SARACINI AL MONTE ANTILIBANO.

Insino a qui s'è ragionato di coloro che a un per uno hanno hauuto amore & pietà uerso la lor patria; ma hora bisogna, ch'io racconti una cosa nuoua, & non mai piu intesa innanzi a quel giorno, per far conoscere alle persone quanta

forza habbia piantato la uana superstitione di Mahometò ne glianimi loro. Era all'Antilibano monte di Fenicia un principe Saracino, che si chiamaua Senisi, costui hauendo edificate alcune castella in quel monte, s'hauea acquistato tanto credito, ch'egli haueua sotto di se piu di sessanta mila persone. E'l principale ordine della loro superstitione fu questo, che ogni uolta ch'egli uoleua, mandaua huomini, che andassero contra i principi Christiani, & senza alcuna speranza della lor salute, amazzassero specialmente quei ch'erano eccellenti in qualche uirtù, & poteuano piu nuocere a Saracini. Cosi dopo lacquisto di Gierusalem, hauendo i Francesi assaltato la Soria, il Marchese di Monferrato fu morto nel suo alloggiamento, cosi i Re di Francia, cosi glialtri principi furono piu uolte assaliti da costoro, che si chiamauano assaßini: e ultimamente alla memoria de nostri tempi Ferrando Re di Spagna, & la Reina Isabella sua moglie, apena scamparono il pericolo da uno di costoro, ilquale partendo dal regno di Genica uenne nel campo de gli Spagnuoli, & facilmente haurebbe morto luno & laltro, se non ch'egli prese errore, & essendo entrato nel padiglion del marito, credette che colui fosse il Re, ch'egli assaltò cō larmi insieme con la moglie. O pietà di uanißima natione, certo degna di marauiglia, se non di lode, laquale s'hauea dato a credere, che in qualunque modo o con astutia, ò con inganno hauessero leuato del mondo i maggiori huomini, che fossero tra Christiani, n'haurebbono acquistato gran lode, & se per auuentura ui fosser morti, sarebbono iti felici a stare col loro Mahometo.

RINALDO TEDESCO

Desiderò molto uituperosamente di prolungare la sua uita; ilquale in quel tempo, che Gotifredi Boglioni principe di singolar uirtù passò alla impresa di Soria, creato capitano d'una parte di quelle genti, poiche fu giunto in Asia, anchorche hauesse offerto il suo sangue in seruigio di Christo; nondimeno senza mostrare alcun segno di ualore, essendo uinto in battaglia da Turchi appresso Nizza, non pure non uolle morire per Christo insieme con gli altri, della cui morte il uil capitano era stato cagione, ma sceleratamente anchora rinegò la fede di esso Christo.

CARLO VII RE DI FRANCIA

Fece una guardia alla sua uita fuor d'ogni ragione, quando hauendo egli paura d'essere auuelenato da Lodouico suo figliuolo, ch'era Delfino, *perch'egli si portaua poco amoreuolmente con esso lui, stette sei giorni continui senza mangiar nulla. Et perche poi i medici, e'l confessor suo lauuertirono, che s'egli continuaua in quel modo, haurebbe perduto a un tratto la uita, et lanima; uolendo ristorarsi col mangiare, et non potendo per essere troppo indebolito, inghiottir nulla, morì, come gli era stato detto, per non hauere uoluto mangiare. Percioche poco consideratamente hauendosi cura, s'incontrò proprio in quello, che temendo si credeua di poter fuggire.*

LODOVICO XI RE DI FRANCIA

Fece anchora egli una uita non meno piena di sospetto, che quella di Carlo suo padre, quando egli habitaua nella

rocca di Torsi, doue i Re soleuano ritirarsi per hauer piacere. Percioche non gli bastando hauer sempre quattrocento soldati armati alla guardia del palazzo, uolle che di quel numero ui fossero dugento Scozzesi, iquali anchorche non fossero suoi uassalli, piu si fidaua di loro, che de Francesi. Haueua oltra di questo accerchiata tutta la fossa allintorno di spuntoni di ferro; e hauea circondato anchora i lati della fossa d'acutissimi rastrelli di ferro, & spesse uolte gli faceua aguzzar con la lima. Et cosi con gran cura, & con grandissima spesa scopriua il sospetto dell'animo suo. Doue però quelle cose, dellequali egli cercaua d'hauersi cura, non erano di molto grande importanza, perche douesse hauerne tanto sospetto.

LAMBA DORIA GENOVESE

Merita che la sua lode sia celebrata da ogniuno: ilquale essendo ammiraglio de Genouesi, ualorosamente combattendo contra i Signori Vinitiani, ui fu morto in battaglia un figliuolo giouane di grandissima aspettatione, & speranza. ne però punto per quella nuoua, ch'egli hebbe, rallentò dell'ardor dell'animo nel combattere; anzi poich'egli hebbe hauuto uittoria, fece gittare il corpo morto del figliuolo in mare, dicendo come non se gli poteua fare niuna altra sepoltura piu honorata di quella, che quiui fosse posto, doue gloriosamente combattendo era morto in seruigio della patria.

MARZOCCO PISANO.

Haurà Pisa anchora in questa parte il suo luogo dopo Genoua, & potrà anch'ella allegrarsi di Marzocco suo

cittadino. Percioche costui essendo nato nobile nella sua patria, & molto piu nobile assai per un bellissimo atto, che e' fece, poiche si fu fatto frate dell'ordine di San Francesco, non andò molto, ch'egli hebbe nuoua, come un suo figliuolo, ch'egli haueua lasciato a Farinata, era stato morto da Bettino da Capraia. Laqual cosa hauendo egli prima patientemente sopportato, secondo che si conuenina alla religion Christiana, e alla sua professione, incontrandosi ancho dipoi in esso Bettino, non solamente non gli fece mal uiso, ma toccandogli anchora la mano, gli disse; ua, che Dio ti perdoni lhomicidio, che tu facesti: cosi con uigor d'animo inuitto, senza desiderar punto la uẽdetta, lasciò andar Bettino.

COTHERINO.

L'anno 1243 in Natolia fu un Turco nato di nobil sangue, ilqual si chiamaua Cotherino. Costui per opera d'alcuni capitani Turcheschi, iquali uoleuano male a Baioto Soldano, mentre che in publico contendendo in pruoua con la madre, con parole minacciose, uoleua intendere da lei, chi era stato suo padre, & essa non gliele uoleua dire; presala per li capegli, le diede di molti calci & pugni. Mostrando ella dunque di non poter piu resistere alla forza del figliuolo, publicamente affermò, come Cotherino era fratello di Baioto Soldano. Laqual cosa hauendo i popoli intesa con grande allegrezza, si raunarono intorno a lui da uenti mila persone; & gia la città d'Agogna se gli era resa; quando partitosi per andare a occupare Candeloro, doue erano guardati i thesori reali, egli fu preso per inganno da un certo prin-

cipe Turco, e insieme col fratello impiccato per la gola.

VNO SPAGNVOLO.

Essendo morto in Hispagna in battaglia contra i Mori il Re Alfonso, uno Spagnuolo, che lo somigliaua tutto di uiso, finse, ch'egli era Alfonso: mostrando come per uergogna della rotta, ch'egli haueua hauuta, hauea deliberato di uolere ire sconosciuto per lo mondo. Per laqual cosa appresso di molti (percioche oltra il uolto, che lo somigliaua, per molti altri segni anchora pareua ch'egli fosse il uero Alfonso) egli operò in modo, che un gran numero di persone lhauea per Alfonso. Essendoui dunque di molti huomini, che seguiuano tal cosa, dubitando Alfonso, ch'era successo nel regno, che di cio non gli uenisse maggior briga & trauaglio, gli fece metter le mani addosso, e impiccarlo per la gola.

VN TEDESCO.

L'anno 1137 in Lamagna un certo, che s'era partito dall'heremo, publicamente affermaua, ch'egli era Arrigo quinto Imperadore, ilquale era gia morto. Per laqual cosa essendoui di molti, che s'accostauano con esso lui, nacquero di graui contese fra Tedeschi, percioche alcuni diceuano, che non era, & altri, ch'egli era il uero Arrigo: ma finalmente essendosi scoperta la cosa, come ella era, fu confinato nel monistero di Clugni.

VN FIAMMINGO.

L'anno 1225, o intorno appresso Andrinopoli, Balduino primo Imperadore di Costantinopoli, et Conte di Fiandra, essendo morto in battaglia da Greci, non si trouò mai; & per ciò

& per ciò molti dissero, come egli era anchora uiuo. Et cosi si trouò chi diceua, ch'era desso: perciochè andaua per la Fiandra uno in habitto di pellegrino, ilquale con parole & con assaissimi segni faceua credere a molti, ch'egli era Balduino. Per questa cosa gran numero di persone gli andaua dietro, & di gia alcune città se gli erano date. Ma uolendo Lodouico Re di Francia piu diligentemente intendere la cosa, egli lo fece uenire a Perona; doue poiche il Re lhebbe ueduto, si stupi, perche egli somigliaua interamente Baldouino. Ma non però rimanendo contento a questa somiglianza, con altri modi anchora uolle chiarirsi meglio del uero. Ricordandosi dunque, come il Re Filippo suo padre hauea gia fatto caualiere Baldouino, lo domandò, che gli dicesse il giorno, il luogo, e'l modo, quando egli hauea riceuuto lordine di caualleria: & doue egli hauea sposata la moglie, laquale era stata parente stretta del Re Filippo. Per laqual cosa colui, che fingeua d'esser Baldouino, ueggendosi preso, chiese tempo a rispondere: ma finalmente scopertosi linganno, colui, ch'era ito quiui principe e Imperadore, si partì da Perona in habito di pellegrino & pouero huomo, abandonato da popoli di Fiandra: perche non hauendo saputo rispondere a quel chel Re Lodouico gli hauea domandato, che s'egli fosse stato il uero Baldouino lhaurebbe benissimo saputo, assai chiaramente si uedeua, come egli non era Balduino. Et non molto dapoi essendo stato preso per opera di Herardo Casercha in una hosteria, finì, com'egli era degno, la sua uita sulle forche.

FEDERICO VBALDINO DALLA CARDA.

Hauendo molto per male Guido Conte d'Vrbino di non hauer figliuoli legittimi, per trouarsi, & stabilirsi un successore nello stato, sottopose a una femina, ch'egli si teneua, come nato di se un figliuolo di Berardino Vbaldino dalla Carda, ch'egli chiamò poi Federigo. Ma non molto dapoi gli nacque un uero figliuolo della moglie, c'hebbe nome Oddo Antonio; ilquale essendo stato morto da gli Vrbinati per la sua scelerata uita, Federigo così uolendo i popoli prese lo stato, come figliuol naturale del Conte Guido; doue la Fortuna assai piu felicemente lo fauori, che coloro di cui ho ragionato di sopra. Percioche si come le sceleraggini d'Oddo Antonio haueuano prouocato gli Vrbinati contra di lui, cosi per la grandezza delle sue uirtù Federigo fu adorato da gli Vrbinati come un Dio. Talche sotto di lui hebbero ogni cosa quieto & tranquillo, non meno che i Romani hauessero hauuto sotto di Numa.

LODOVICO PRINCIPE DI NORMANDIA,

Ouero Senescalco, ch'è nome di gran dignità appresso de Francesi, fu huomo di grandissimo nome. Costui hebbe per moglie Carlotta sorella di Lodouico Vndecimo Re di Francia; laquale hauendo egli una uolta trouàta in adulterio con Giouanni Lauerno in un medesimo letto, non guardando, ch'ella fosse sorella del Re, subito la scannò quiui insieme con l'adultero; ilquale atto il Re Lodouico non mostrò mai, che gli fosse dispiaciuto.

FRANCESCO GONZAGA.

Haurà meritamente anchora luogo la illustrissima casa da Gonzaga fra tanti Re, & principi, c'hanno stimato lhonor delle donne. Percioche Francesco di questa famiglia Signor di Mantoua, hauendo saputo per cosa certa, come la moglie sua Agnese figliuola di Bernabò Visconte Signor di Milano, uolontariamente hauea fatto ingiuria & uergogna al santo matrimonio, non hebbe rispetto a farle tagliare il capo: laqual cosa non dispiacque ancho punto al padre di lei.

ARRIGO DANDOLO,

Al tempo di Sebastian Ziani Doge di Vinegia essendo stato mandato ambasciadore a Costantinopoli all'Imperador Manouello, ilquale hauea molto in odio la Signoria di Vinegia, perch'egli alquanto piu liberamente, che i compagni suoi diceua la ragione della sua republica, s'acquistò perciò grandissima maliuolenza appresso a Manouello. Talche finalmente hauẽdolo egli una uolta fatto chiamare separato da glialtri, gli fece tenere un gran pezzo un bacino affocato dinanzi a gliocchi, per la qual cosa esso Arrigo perdè quasi affatto il lume de gliocchi.

PANTALEON BARBO.

Io non ho pensato, poich'io mi son partito da Arrigo, ilquale fu poi meritamente creato Doge in luogo d'Orio Malipiero, e ilquale essendo Doge con larmata de Vinitiani, & con laiuto de Francesi tolse limperio di Costantinopoli dalle mani de Greci, di uolermi discostar molto da Arrigo; il-

quale per amore della sua singolar uirtù poteua essere eletto Imperadore di Costantinopoli, contentandosi cosi ogniuno: senon fosse stato Pantaleon Barbo gentilhuomo Vinitiano un di coloro, ch'eran quiui, ilquale usando troppa libertà di parole, sconsigliò, che cio non si facesse. Mosse, per qual ch'io credo, l'animo di Pantaleone questo rispetto, perch'egli dubitò forse non questa gran felicità di fotuna per lauuenire facesse qualche gran danno alla Signoria di Vinegia, essendo la nation Greca assai piu che non si potrebbe credere nimica al nome Latino.

FRANCESCO SFORZA,

Essendo uenuto nella Marca d'Ancona a giornata co Braceschi, & trouandosi molto stretto da nimici, fu necessario, ch'egli facesse entrare in battaglia le squadre anchora, ch'erano alla guardia de gli stendardi; & cosi s'attaccò stretissima zuffa. Ma Francesco ueggendo, che niun retroguardo restaua, raunò tutti i ragazzi, & drizzate le lancie in mano, ne fece squadre intorno a gli stendardi, di modo, ch'essi di lontano mostrauano huomini d'arme: acciochè a nimici paresse, che ui fossero anchora squadre non adoperate; & quiui fece ancho uenir quegli, ch'erano stati presi nella giornata. Combatteuasi dunque aspramente. Et Francesco hor quà, hor là scorreua, confortando ogniuno. Et ecco incontra a lui scendere dal colle una folta schiera, laquale con le spade in mano fuggiua. Era Francesco senza celata, & colui, che la portaua, era smarrito. Ma tanta era anchora appresso i nimici la beniuolenza, & maestà

dello Sforza, che benche lhaueſſero potuto uccidere, & pigliare, nondimeno nol toccarono. Ma poco dopo queſto eſſendo eglino preſi, & condotti innanzi a Franceſco, furono da lui humanamente riceuuti, & riſtorati. Eſſendo Franceſco Sforza come capitano de Milaneſi all'aſſedio di Piacenza, laqual città gagliardamente ſi difendeua con laiuto de Signori Vinitiani, & con le ſue proprie forze anchora, lequali eran grandiſſime; auuenne che fu preſo un uillano, che uoleua entrar nella città, huomo mal ueſtito, ma di gran de ingegno, & menato a Franceſco, & eſſendo eſaminato diſſe, ch'era Piacentino, & da Micheletto Attendolo, & Proueditori mandato a Taddeo da Eſte, & Gherardo Dandolo con lettere. Onde lo Sforza uoleua impiccarlo; ma Ventura da Parma capo di ſquadra, ilquale lhauea preſo, interceſſe per lui; promettendogli, ch'eſſo tutte le lettere, lequali dal campo portaſſe in Piacenza, o da Piacenza in campo, ſempre gli moſtrerebbe. Cio conobbe Franceſco eſſer molto utile a intendere il conſiglio de nimici, però lo fece liberare, et dargli denari, & poi commiſe quanto uolea, che faceſſe. Indi aperte le lettere; di ſorte che co propri ſugelli ſi poteuano riſuggellare, inteſe, come quei ch'erano in Piacenza ſteſſero di buono animo, percioche larmata da Vinegia s'affrettaua; e accioche il ponte di Cremona nõ gli oſtaſſe, leſercito ſarebbe ito a tagliarlo. Lequai lettere riſuggellate il uillano il terzo giorno tornò cõ la riſpoſta, perlaquale inteſe laſſedio non eſſere anchora moleſto a Piacẽtini, et promettevano di tenere la città finche larmata ueniſſe. Dipoi Alberto

Scotto con sue lettere auisaua, che non c'era niuna uia migliore, ch'andare con le genti nel Seuero, parte del Milanese, & paese ricco d'ogni uittouaglia, e assai frequente, e habitato perche i Milanesi non potendo patire, haurebbono leuato lo Sforza dall'assedio. Questo commesso molto Francesco, parendogli che se tal consiglio si metteua ad effetto, gli era necessario abandonar limpresa. Perche ritenne quelle lettere, & mandò laltre. Giunto costui in campo fu domandato da Micheletto, che moda teneua; rispose, ch'egli era gia stato huomo d'arme d'uno Sforzesco, ilquale gli faceua spalle, fingendo ch'egli era anchora seco, & per questo benificio speraua premio da Signori Vinitiani. Fu creduta la bugia, & subito furono mandati per un'altro all'huomo d'arme 200 ducati. In questo modo Francesco Sforza intendeua tutto quel che faceuano, o prouedeuano i nimici.

LIONARDO LOREDANO DOGE DI VINEGIA.

Haueuano hauuta i Francesi una grandissima rotta da Consaluo Ferrante capitano de gli Spagnuoli, & lambasciador di Spagna era andato a dar nuoua della uittoria al principe Lionardo; e a senatori, e a rallegrarsi con essoloro, & eraui in quel medesimo tempo lambasciadore del Re di Francia: iquali essendo amendue chiamati in collegio, doue luno molto mal contento, & l'altro tutto allegro s'era posto a sedere il Doge riuolto uerso loro, disse; io userò con esso uoi al presente le parole di Paolo Apostolo, accioche, poi che non u'è niuno, che possa resistere alla uolontà di Dio, io pianga con coloro che piangono, & mi rallegri con coloro

che s'allegrano. Per questo motto del Principe s'acchetò di tal modo ogni inuidia, che i Francesi, et gli Spagnuoli egualmente lo ringratiarono, et partendosi da lui grandemente lodarono la sua singolar prudenza.

CASTRVCCIO SIGNOR DI LVCCA

Fece gia un'esempio molto notabile di seuerità. Era fallito un mercatante Lucchese, et fuggito fuor della città, et poco tempo dopo haueua accordati i suoi creditori et era ritornato in Lucca. Perche Castruccio fattolo chiamare a se lo cacciò in prigione, et costrinse a pagare interamente tutti coloro, che deueuano hauer da lui; et tutto quel che gli auanzò, mise in commune; et dipoi lo confinò a uita.

ANTONIO GRIMANI

Essendo tornato da confini, usò un'atto lodeuole, et di molta grauità; ilquale si tosto che fu tornato a casa, trouò Nicolò Micheli, ch'essendo Auogador di commune lhauea accusato, et molto aspramente hauea fauellato contra di lui, et glialtri due colleghi il Pisani, e'l Sanuto, et tutti gli abbracciò, et accarezzò molto: et di piu grandemente lodò il Micheli, che secondo la dignità e'l grado dell'ufficio, ch'egli teneua, hauea costantissimamente difesa la causa publica; aggiugnendo, com'egli desideraua, che la Rep. haueße sempre molti huomini simili a lui. ma dipoi essendo Antonio creato Doge in luogo di Lionardo Loredano, incontratosi in lui fu il primo a salutarlo, promettendogli tutto quel ch'e' poteua in suo benificio et fauore. Trouansi anchora delle lettere del Grimano al Michele piene di molta grauità et d'amore.

IL FINE DEL NONO LIBRO.



IL NONO LIBRO DELL'HISTORIA DI M. LODOVICO DOMENICHI.



CORRADO II IMPERADORE.



ECE guerra alcun tempo Bodislao Duca di Polonia, ilquale era stato fatto tributario dell'Imperadore Arrigo, contra l'Imperio, et hauendosi usurpato titolo et nome di Re, gli negaua il tributo. Contra di lui Corrado raunò esercito, e in questo mezzo morì Bodislao, et lasciò due figliuoli: luno chiamato Othone, et laltro Misico. Era Misico il maggiore, et restò signore, e imitando suo padre, continuò nella ribellione contra l'Imperadore, et scacciò Othone dello stato, perch'egli non uolse acconsentire seco. Andò subito Othone a trouar l'Imperadore, et fu da lui

tui bene accolto: & Corrado prese tanto sdegno dell'ardire di Misico, che con gran prestezza mandò Othone con parte del suo esercito, perche e' cominciasse la guerra; & egli di la a pochi giorni partì con tuttol resto: & entrò tanto gagliardamente nel paese, che Misico non ardì aspettarlo, & andò in Bohemia a chieder soccorso a Vlderico Duca & Signore d'ella: ilquale era anchora egli de rubelli dell'Imperadore. Vlderico hauendolo riceuuto & assicurato, in cambio di soccorrerlo mandò a trattare con l'Imperadore segretamente, che gliele darebbe nelli mani, credendo per questa uia d'accommodare i fatti suoi, e accordarsi seco. Non uolse Corrado hauere il suo nimico con tradimento altrui, & tanto gli dispiacque quel che Vlderico faceua, che oltra il non hauer uoluto accettare la sua offerta, fece una gran gentilezza & genorosità, che mandò ad auisar Misico, che uenisse a sua ubidienza, o che procacciasse soccorso in altra parte; perche in Bohemia non istaua sicuro. Misico conoscendo & sapendo quel che passaua, & considerata la bontà dell'Imperadore, uscì di Bohemia; & tornato nel suo paese, lasciò le insegne e'l titolo di Re, che suo padre & egli haueuano prese; & con poca compagnia s'andò a mettere in potere di Corrado humile e ubidientemente, domandosi piu per lamoreuolezza dell'auiso; che per lo rigor dell'armi. Ilquale gli perdonò, & donò la pace, con le conditioni, che egli hauea prima seco.

MARCO VISCONTE.

Hauendo Galeazzo Visconte Signor di Milano con ua-

no successo fatto di molte battaglie, et finalmente acquistato notabil uittoria de suoi nimici, haueua con animo inuitto superato tutte le difficultà; ma finalmente bench'egli fosse d'ogni parte uittorioso, & felice, non potè fuggire l'insidie de suoi parenti. Percioche Leodrisio Criuello, ilquale era gia stato contra Mattheo infame per malignità perfidiosa, & per ciò sempre inquieto, dopo un tempo era entrato in maggior pazzia, & cosi facilmente hauea corrotto Marco fratello di Galeazzo. Costui si come quel che gli era stato compagno in tutti i pericoli, & l'haueua honoreuolmente aiutato ad acquistar la uittoria, non poteua sopportare; chel fratello fosse signore, ancorch'e' fosse maggior di tempo, et sauio di lui: & perche il regno non uuol compagnia, esso andaua cercando in che modo lo potesse usurpare. Trouò dunque l'occasione d'affrettare il suo tradimento nella uenuta di Lodouico Bauaro Imperadore, ilquale inuitato da Galeazzo per opporsi alle forze del Papa, del Re Ruberto, & de Fiorentini, lequali erano molto cresciute, era giunto a Verona. Marco & Leodrisio dunque sotto colore d'andare incontra all'Imperadore, caricando Galeazzo di molte colonne lo accusarono di tradimento contra sua Maestà, tenendo mano in quella sceleraggine anchora Can de la Scala, ilquale si come astuto & ambitioso ch'egli era, dalla ruina altrui aspettaua commodi grandi. Era aspramente accusato Galeazzo all'Imperadore, ch'egli si fosse segretamente accordato col Papa & con la parte Guelfa, et d'hauer lasciato in pruoua Don Ramondo di Cardona, capitano di gran

de importanza, in pregiudicio della parte Gibellina; & oltra cio ch'egli hauesse tolta la libertà a Milano, & tenendo pochissimo conto de gliamici & parenti, tirannescamente signoreggiasse. Perche affaticandosi molto Galeazzo per uolersi liberare da queste calonnie, che gli erano apposte, dicesi ch'egli hebbe a dire queste parole; mentre che Marco mio fratello empiamente mi ferisce, temerariamente uiene a impiagar sestesso. Doue Marco hauendo cio inteso da gliamici, acutamente rispose, di quel che ha da essere Galeazzo lo uegga egli; ilquale ueramente mostra di non hauere ne di uoler fratello, poi ch'egli uuol regnar solo. Giunto l'Impe radore a Milano, fu riceuuto da Galeazzo con grandissimo honore, doue fatto raunare il suo consiglio ui chiamò Galeazzo co fratelli e'l figliuolo Azzo. Comparue allhora Marco, & gettando fuora il ueleno, humilmente pregò l'Imprado re che uolesse rimettere Milano in libertà, ilquale era oppresso dalla tirannia del fratello. Et s'egli faceua questa gratia a quei miseri cittadini, egli haurebbe tratti da loro quanti denari hauesse uoluto, & essi per alcun tempo mai non si sarebbono partiti dalla fede et amicitia de gl'Imperadori. Era per auuentura giunto il giorno di dar la paga a soldati, & Galeazzo, perche l'Imperadore per tre mesi continui gli era stato molto importuno a sciugarlo di denari, non si trouando allhora il modo; andaua lento a prouedergli; perche essendo egli carico di tanta calonnia senza suo graue pericolo non gli poteua riscotere da gentilihuomini, iquali erano gia stati alterati dalla malignità di Marco *& di Leodrisio, e'l popolo*

anch'egli per se desideroso di cose nuoue s'era solleuato in speranza di libertà. Ora mentre che Galeazzo cercaua di uoler purgare le calonnie, che gli erano state apposte, il Capitan della guardia lo chiamò in pruoua insieme con Luchino et Giouanni suo fratello et Azzo suo figliuolo in un'altra camera uicina, quasi che l'Imperadore uolesse fauellar loro in segreto. Ma essendo eglino gia sostenuti in quel modo, l'Imperadore gli minacciò pena della testa, se fra tre giorni non gli faceuano consegnare la rocca di Monza. Et cio con molte lagrime a gran fatica s'ottenne dal ualoroso, et fedel castellano, che la teneua, essendo in tanto pericolo del marito ita subito a Monza Beatrice sua moglie. Et fu mandato Guido Tarlati Vescouo d'Arezzo a farsi consegnar la rocca, e a porui nuouo presidio. Et di la a due giorni Galeazzo con Azzo suo figliuolo, et Luchino et Giouanni suoi fratelli furono messi in prigione in quella rocca, in una carcere, che si chiamaua il forno. Et parue ben giudicio di Dio, ch'egli fosse il primo a prouare quella oscurissima prigione, laquale egli haueua fatto fare per metterui gliauuersari suoi. Stettero in questa prigione i fratelli Visconti con grandissima miseria da VII *di Luglio fino a* XXVII *di Marzo, che uenne appresso.*

ARRIGO IIII IMPERADORE

Guerreggiò lungo tempo con Ridolfo Duca di Sueuia, ilquale era stato eletto Imperadore a sua concorrenza; et hebbero tra loro di molte battaglie doue: Arrigo fu piu uolte uinto; et una fra l'altre hauendo Ridolfo hauuto uittoria,

gli fu data una ferita, laquale gli tagliò la man diritta: e alcuni scriuono, che i suoi medesimi glie le diedero per errore. Onde il dolore; e il sangue fu tanto, ch'egli hebbe di lasciare d'esequire la uittoria, e andare a un forte castello a medicarsi, doue egli morì fra pochi giorni. Di maniera che l'Imperadore Arrigo di uinto tornò uincitore, perche andandosene Ridolfo le sue genti si lodarono; & Arrigo si fece dipoi signore della campagna. Et scriue anchora il Biondo, che l'Imperadore Arrigo partì fuggendo del campo il giorno della battaglia, non potendo fare altro; & ch'egli stette sette dì nascoso in un certo castello, doue gli fu certificata la morte di Ridolfo: & così uscì fuori a goder la uittoria & morte del suo nimico, senza hauere egli uinto. Et uolendo sotterrare il corpo di Ridolfo i seruidori suoi con pompa e insegne d'Imperadore, alcuni gli dissero, perch'egli comportaua, che Ridolfo fosse sepolto come Imperadore, poich'egli era tiranno, & suo nimico? A questo rispose Arrigo certo gratiosa & acutamente: piacesse a Dio, che quanti nimici io tengo, gli hauessi hora sepolti come Ridolfo con insegne d'Imperadore. Hauendo l'Imperadore Arrigo morto il suo competitore, tutto il resto de suoi nimici curò poco, & subito s'insignorì della Sueuia, spogliandone Bertoldo, a cui Ridolfo lhauea data: & lasciando frontiere contra Sassogna, che gli era rubella, e in Lamagna il migliore ordine che potè, con lesercito uittorioso si partì subito per Italia, allaquale giunse in breue tempo.

GATTAMELATA.

Qual maggiore & piu certa lode di giustitia si puo trouare di quella, che quando altri s'ingegna di rendere gratie & merito de benifici riceuuti? Nacque Gattamelata in Narni di uilissimo padre, ma riuscì poi grandissimo capitan di guerra; ilquale hauendo honoratamente seruito diuersi principi in Italia, fatto poi capitano generale della Signoria di Vinegia; si portò cosi bene, & ualorosamente, & mostrò tanto ualor di guerra, & tanta fede, & carità uerso i Signori Vinitiani, che per opera di lui Brescia fu liberata da un durissimo assedio di nimici, e'l rimanente dello stato si conseruò nel suo grado alla Signoria; per laqual cosa i Signori Vinitiani mentre ch'e' uisse gli fecero sempre grandissimi benifici, & dopo la morte gli rizzarono una statua a cauallo in Padoua, laquale è posta sulla piazza di Santo Antonio, & quiui meritamente ueduta da ogniuno.

BARTOLOMEO COGLIONE.

Chi è colui che andando a Vinegia, non uada a uedere la bellissima chiesa di San Giouanni & Paolo? nella cui piazza è ritto un colosso di marmo con una statua a cauallo di Bartolomeo Coglione: & che non pigli marauiglia, o almeno subito non si ricordi di tãto huomo? Ilquale nato in Bergamo d'assai nobil famiglia, et poi per essere grandissimo huomo di guerra fatto capitan generrale de Signori Vinitiani, mostrò sempre tanta fede, tanta costanza, & gloria di disciplina militare, che non si trouò quasi mai alcuno altro, che gli fosse eguale. ilquale morendo anchora instituì here-

de la Signoria di Vinegia. per laqual cosa i gratißimi senatori uolsero, che gli fosse posta una statua, laquale oltra lal tre cose, puo persuadere a ciascuno, che ogni cosa si puo sempre aspettare, & sperare dal gratißimo senato.

NICOLA ORSINO.

Se ui sarà alcuno, che diligentemente considererà questa chiesa, & uorrà bene ancho guardarla di dentro, ui uedrà una publica memoria di Nicola Orsino capitan generale della Signoria di Vinegia, laquale gli fu posta dal Doge Loredano, & da senatori, per douere esser testimonio a coloro che uerranno, delle cose da lui ualorosamente fatte. Percioch'egli sempre honoratamente serui molti Papi, & Re, & republiche Italiane, & ultimamente hauendo per ispatio di quindici anni acquistato chiarißime uittorie a Signori Vinitiani, fu tanto lor caro, che racquistata Padoua, & dipoi ancho liberata da un durißimo assedio, morendo poco dapoi lasciò di se grandißimo desiderio.

MICHELE MORISINO,

Ilqual fu poi creato Doge in luogo di Andrea Contarino, potrà essere esempio a ogniuno, quanta sia la forza della giustitia ne glianimi di coloro, iquali con ogni amoreuolezza, & aiuto, giouarono sempre alla patria, ne mai le uolsero negare cosa alcuna, che fosse necessaria a mantenere la dignità sua. Percioche ritornando costui di Soria, doue egli haueua acquistato grandißime ricchezze, come fu giunto con esse a saluamento all'Isola di Rhodi, quiui hebbe nuoua, come la sua patria era posta in gran pericolo, & che non

u'era alcuna ſperanza di poterla ſaluare. Eſſendo egli dunque conſigliato da molti, che ſpacciato le ſue mercantie, & fattone gran theſoro, andaſſe a ricouerarſi altroue: io, diſſe egli, ardirò dunque di fare a queſto tempo coſi graue ribalderia, ch'io uoglia abandonare la patria mia, laquale ſi truoua hora in tanto pericolo? uenderò dunque di buoniſsima uoglia ogni coſa, & tutti i denari, ch'io ne farò, tutti gli ſpenderò in ſalute della patria. Dipoi preſtiſsimamente raunata inſieme gran quantità d'oro & d'argento, ſe n'andò a Vinegia, & ſubito conferì il ſuo diſegno col Doge & co'ſenatori. Verſando dunque quiui innanzi a loro tutti i ſuoi denari, iquali per la maggior parte furono a gran biſogno alla Republica, meritamente fu fatto Doge dopo il Contarino; coſi haueſſe egli lungo tempo goduto quella dignità, percioch'egli morì in termine di quattro meſi.

FRANCESCO BALDOVINO.

L'atto di Franceſco Baldouino molto diuerſo da quel detto di ſopra facilmente dimoſtrerà, come il principale ufficio della giuſtitia è il gaſtigare con grauiſsime pene i maluagi cittadini, iquali ſi ſono portati male con la patria loro. Laqual coſa meritamente ſi conobbe in Franceſco Baldouino, ilquale eſſendo ricchiſsimo cittadino, & non potendo comportare le forze della ragione, & dell'honeſto in coſi gran città, riuolſe il penſier ſuo a opprimere, ſe poſsibile era, la libertà della patria. Hauendo egli dunque piu uolte con uari artifici, & conſigli, ma però ſempre indarno, tentata tal coſa: toſto che il Doge, & la Signoria lhebbe inteſo, fu

preſo

preso nella chiesa de Frati Minori, il giouedì Santo, & come egli hauea ben meritato, portò la pena della sua ribalderia. Et ragioneuolmente subito ch'e' fu morto, tutti i suoi beni furono messi in commune, & di piu anchora ui fu aggiunto questo, che niuno di casa Baldouina potesse piu esser gentilhuomo, & che la porta della sua casa in perpetuo dì & notte fosse aperta per andare a San Simeon piccolo, & sopra la porta ui fosse sempre dipinta la figura di S. Marco.

SANCHIO RE DI CASTIGLIA, IL DESIDERATO.

Fioriuano in un medesimo tempo in Hispagna duo Re, luno Sanchio di Castiglia, chiamato per sopranome il Desiderato, & laltro Ferrando di Leone, ilquale hauendo prese larmi contra Pontio Principe Spagnuolo, & toltogli gran parte del suo principato, Sanchio, non potendo cio per alcun modo comportare, percioch'egli haueua prattica & conoscenza di Pontio per lo suo singolare ualore, & per hauerlo seruito in molte guerre, mosse con un grandissimo essercito contra Ferrando suo fratello. Laqual cosa intendendo Ferrando, subito accompagnato da alcuni pochi andò nel campo di Sanchio suo fratello, e hauendo conosciuta la causa dal fratello, laquale gli parue honestissima, scordatosi lingiurie, che Pontio gli hauea fatte: & oltra cio lodando grandemente il fratello, lasciò quanto piu tosto limpresa del la guerra, & se ne ritornò a casa, restituendo a Pontio tutto quel che gli hauea tolto.

VGO CESARIENSE, CAVALIER FRANCESE.

Amerigo Re di Gierusalem hauea madato Vgo Cesa-

riense principe honorato, & grande huomo di guerra per ambasciadore al Califa di Baldacco, per mettere accordo fra Christiani, & Saracini, & per leuare le discordie, & le guerre: & non uolendo esso Califa porgere la mano ignuda a Vgo, ma contentandosi solamente, che gli toccasse la ueste, massimamente perche Vgo era Christiano, & perciò nimico alla setta di Mahometo, non fu possibil mai dispor re Vgo, che uolesse farlo: anzi denuntiandogli la guerra, gli promise, che subito si sarebbe partito. Per laqual cosa il Califa sbigottito chiamandolo a se amoreuolmente lo raccolse; piacendogli molto il ualore di tale huomo; & porgendogli semplicemente la mano fece accordo seco.

FRANCESCO FOSCARO, DOCE DI VINEGIA.

Molti ci sono, & honorati molto detti, & fatti di Francesco Foscaro, ma questo principalmente; ch'essendo una mattina per tempo Francesco Carmagnola andato a uederlo, & domandandogli della cagione, perche tutta la notte s'era fatto consiglio, ilquale poco dianzi era stato licentiato, egli rispose; & chi n'è stato cagione altri, che uoi? ma hauendo egli poi subito conosciuto, ch'esso Francesco haurebbe potuto sospettare, che si fosse trattato di farlo morire, si come fecer poi non u'andò molto; noi ragionammo, soggiunse, delle uostre lodi, & di uolerui accrescere prouisione, & di donarui una terra, qual piu ui piacesse. Il Carmagnola dunque non sospettando piu nulla di male, fu sostenuto da zaffi, ch'erano gia uenuti quiui, & messo in prigione, & poco dapoi fu fatto morire.

IACOPO GRILLO GENOVESE.

Ritornaua a caso una naue di Cipri, sulla quale trouandosi fra glialtri cittadini Genouesi, che u'erano, Ottobono di Elia, et Iacopo Grillo amendue giouani nobili, uennero insieme a gran contesa, per laquale poco dipoi disparue Ottobono in maniera, che mai piu non s'intese nuoua di lui, non senza openione di ciascuno, ch'egli fosse stato gittato in mare dal Grillo, ch'era piu gagliardo di lui. Dellaqual cosa essendone nell'arriuare della naue in Genoua da parenti d'Ottobono fatta querela al podestà, il Grillo fu sostenuto, e'l caso posto in termine di giustitia. Disponeuano le leggi Longobarde, lequali quiui s'osseruauano in parte, che i delitti, iquali non si poteuano altrimenti prouare, si uerificassero per uia di duelli: dellequai leggi uolendosi il podestà ualere, ordinò, che le parti s'eleggessero i campioni, prima che si uenisse alla decisione. Per tanto ui furono da gliaccusatori uno chiamato il Caccia Fiorentino, et per il reo un'altro per nome Pistello da Como, deputati, iquali con solennità grande nella piazza di Sarzano uenuti insieme alle mani, il Fiorentino rimase uincitore dell'auersario. Onde che conforme alle leggi fu tagliata la testa al delinquente.

PAPA INNOCENTIO QVARTO, da casa Fiesca

Essendo nimico dell'Imperadore, si trouaua assediato da lui in Sutri: et non ueggendo altro rimedio alla sua liberatione, per esser uicino al mare, ricorse all'aiuto de Genouesi suoi cittadini; a'quali, quanto piu segretamente potè, fece intendere, che per tale effetto gli douessero mandare alquan-

ti legni. Et perche tutta limportanza della cosa era fondata nel maneggiarla con silentio, accioche cosi da legni Imperiali, come da Pisani, che stauano su gliauisi, non fosse impedita, fu mutata dal podestà con tutto quello ordine, che si conueniua. Perche essendosi prima armate uentidue galee, per assicurare le riuiere da Ansaldo di Mare fuoruscito Genouese, che si trouaua fuora con maggior numero di legni, si ualse di quella occasione. Et perche una sola cosa gli era in cio d'impedimento, che il Papa per piu sodisfattion sua desideraua, che tre nipoti suoi, Alberto, Iacopo, e Vgo di Fiesco u'andassero, iquali per essere persone principali nella città, non si poteuano partire senza dar sospetto: costoro finsero di chieder licenza al Podestà per andare a Parma a certe nozze, allequali erano stati chiamati, et non essendo loro (per essere quella città rubella alla Chiesa) la licenza concessa, essi per cio mostrarono d'essere sdegnati; laqual cosa fingendo il podestà d'hauer sospetta, gli fece ritenere seco nelle galee, non senza mormoratione del popolo, ilquale non sapeua il segreto della cosa. Con costor dunque facendo uista di nauigar uerso Ponente, giunto ad Albenga, si drizzò alla uolta di Corsica; et quindi senza mai dar nuoua di se, si condusse a Ciuita uecchia. Di donde, datone auiso al Papa, con sei Cardinali, et certi altri prelati tacitamente u'andò il Papa a imbarcarsi.

THOMASO MOCENIGO.

Chi sarebbe colui, che non giudicasse degno di perpetua memoria l'atto notabile di questo nobilissimo Doge? in cui si

uide risplendere gran, sapienza gran bontà, & sopra tutto grandissima carità uerso la sua patria. Percioche essendo egli gia per morire, fattosi chiamare alcuni de primi huomini della città in camera, iquali certamente sapeua, che sarebbono stati nel numero di quei quaranta, che haueuano da eleggere il principe, riuolto uerso loro, breuemente parlò in questo modo. Signori, io starò poco a morire, ueramente amico di Francesco Foscaro, ma però molto piu amico, & piu affettionato alla patria: per laqual cosa io ui uoglio pregar tutti a un per uno, che uenendomi qui al letto, siate contenti di dirmi segretamente lanimo uostro, chi è colui, che uoi siete per darmi per successore: laqual cosa principalmente ho caro di sapere per lamore; ch'io porto alla patria. Perche andando ciascun di loro a trouarlo, & ueggendo che la maggior parte inclinaua a Francesco Foscaro, disse; io ho inteso, ottimi padri, le openioni di tutti uoi, perche facilmente conosco, che la maggior parte di uoi è disposta a fauorire Francesco Foscarò: però uoi potete tutti uedere, quale sia sempre stato lanimo mio uerso il Foscaro, & come io non gli ho mai portato odio, ma per lamore, ch'io ho alla patria, sempre mi sono opposto alla sua openione, che si douesse far guerra. Però essendo io hoggimai per morire, prego Dio, che fauorisca le uostre openioni, & che la dignità, & la salute della patria perpetuamente stia in uoi, & ne gli heredi uostri.

MATTHEO VISCONTE.

Furono gran tempo i Visconti Signori di Milano, e assai felicemente ui signoreggiarono, fra iquali fu molto celebra-

to Mattheo Magno; ilquale hauendo molti anni, & con felicità grande tenuto quel principato, essendone poi cacciato da Martin dalla Torre, fuggì a Verona, & stette parecchi mesi sicuro appresso i Signori della Scala: ma poi essendo ito sul Lago di Garda; & quiui stando di continuo, fu domandato, quel ch'egli faceua in luogo cosi uicino a Torriani, & non molto sicuro, & però che animo era il suo: rispose, io sto qui con animo d'attendere a pescare; e in questo mezzo mentre ch'io pur trouo, quel ch'io uo cercando, io ho speranza, che tuttauia crescendo la superbia de Torriani, questo mio studio m'aiuterà felicemente a tornar nella patria: laqual cosa poco dapoi gli riuscì. Percioche mettendo i Torriani ogni cosa sozzopra, & sempre piu salendo la superbia loro, Mattheo col fauore d'Arrigo Imperadore ritornò in istato, mentre che i Torriani non erano molto d'accordo fra loro; & essendo stato dieci anni signore; lasciò successore Galeazzo suo figliuolo; & per la gloria delle cose grandi fatte da lui s'acquistò il sopranome di grande, che anchora hoggi gli dura.

COSMO DE MEDICI,

Huomo chiarissimo al suo tempo, hebbe anchora egli il medesimo fato, & fortuna, ilquale essendo una uolta confinato da gli Strozzi, & altri cittadini Fiorentini auuersari suoi, & trouandosi in Vinegia, fu domandato da un messo di Palla Strozzi, cio ch'egli faceua quiui cosi solo; prudentissimamente certo gli rispose, ch'egli staua tuttauia a uedere la gallina che couaua, per goder poi il frutto d'essa.

Per laqual risposta essendosi quel messo posto a ridere, non intese il motto del prudentissimo huomo uolere inferire, come egli pensaua di continuo di ritornar nella patria; il che gli riusci poi, non passò molto, col fauore della Signoria di Vinegia.

PIETRO LOREDANO.

Eransi gia raunati i quaranta huomini, iquali haueuano a creare un Doge in luogo di Thomaso Mocenigo principe chiarissimo, ch'era morto: ne u'era dubbio alcuno, che Pietro Loredano grandissimo senatore, & gia per molte uittorie celeberrimo generale di mare, sarebbe stato eletto a quella dignità: laqual cosa considerando un gentilhuomo, che fauoriua molto Francesco Foscaro, montando in bigoncia, incominciò a celebrare Pietro Loredano con grandissime lodi, e a dire com'egli sopra tutti glialtri era degno di quel grado, & che anchora esso era un di quegli, che lo metteua innanzi a tutti: ma lo stato di quei tempi era tale, facendosi innanzi i Turchi di uerso Leuante, iquali haueuano gia preso Costantinopoli, dall'altra parte i Genouesi, iquali difendeuano la parte del Duca Filippo, che la Republica haueua grandissimo bisogno d'un Pietro Loredano, ilquale fosse generale di tutta limpresa di mare, contra tanti, & cosi grandi romori, & trauagli, di modo che senza lopera, & laiuto di lui difficilmente si poteua riparare a tanti mali. Gli consigliaua adunque a uoler per allhora differire questo lor fauore uerso Pietro Loredano, e a creare piu tosto ogni altro Doge, che lui. Le cui parole furono di

tanta auttorità, chel Foscaro hebbe cio ch'e' desideraua.

FRANCESCO FOSCARO

Haueua i uoti e i fauori di molti, che lhaurebbono uoluto far Doge, ma per esser troppo giouane, molti si rimaneuano di fauorirlo (perciochegli haueua apena cinquanta e uno anno) laqual cosa leuaua da questo proposito la maggior parte de quaranta huomini, essendoui tuttauia di molti altri piu uecchi, iquali poteuano succedere al principe Mocenigo. Ma nondimeno il prudente, e accorto Foscaro adoperò in modo, che finalmente egli hebbe il suo desiderio; perch'essendoui alcuni nel numero de quaranta, iquali lo fauoriuano molto fece in modo, ch'essi nel dargli le uoci non lo fauorissero, se non quando egli hauesse fatto lor cenno. Per laqual cosa riuolto in tutti glialtri, humilmente questo solo domandaua da loro, che solamente col uoto loro lo giudicassero degno d'esser Doge: percioche gli pareua cosa brutta; & uergognosa, che un procuratore di San Marco, & sempre benemerito della Republica, hauesse a fatica tre, o quattro uoci, quando egli era messo a partito. Che s'egli pure hauesse potuto passare le dieci, lhaurebbe soportato uolentieri: laqual cosa hauendo egli ottenuto, com'e' desideraua, percioche niuno non gli potea negare cosa tanto honesta, quando egli hebbe loccasione, come gli pareua, commoda, accennò a suoi fautori, che non gli mancassero, ma con ogni opera, & studio gli facessero fauore: Dando eglino dunque tutti la lor uoce a Francesco, egli hebbe con astutia & con arte uenticinque uoti in fauore, ilqual numero era allhora a

bastanza

bastanza per eleggere il Doge. per laqual cosa con marauiglia d'ogniuno fu salutato Doge; & cosi lastutia di Francesco fu cagione di fargli ottenere quel che la poca età sua pareua che fino allhora gli haueße conteso.

NICOLO PICININO.

Sarà piu fresca memoria, e alquanto piu felice consiglio d'una certa nuoua & non piu usata astutia di Nicolò Picinino, ilquale egli famosißimo capitan di guerra del suo tempo, e affettionatißimo del Duca Filippo. lasciò a posteri; dellaqual cosa non si puo dubitare, quanto fosse notabile, e accorto lingegno di tale huomo. Percioch'essendo egli uinto in battaglia da Francesco Sforza capitan generale della Signoria di Vinegia, & essendo fuggito & ricoueratosi a Garda circa il lago di Salò, si come quel che non uedeua speranza alcuna di saluarsi, perche egli non poteua ir saluo a trouare i suoi, ne ancho si poteua molto fidare in una terricciuola, si come è Garda; fece uno atto nuouo, & non mai piu udito innanzi quel giorno, di farsi portare in un sacco da un famiglio Tedesco per il campo de gli Sforzeschi, mostrando egli di portar pane a suoi padroni, talche finalmente egli si saluò in quel modo. Nel quale huomo difficilmente si potrà conoscere, a cui si dia la parte principale, o alla Fortuna, che troppo lo fauoriua, o alla fede del seruidore, ilquale con pericolo della sua uita lo portò a saluamento, o piu tosto alla troppa fidanza del Picinino, ilquale mentre ch'egli haueua paura dello Sforza, piu, che non bisognaua, non dubitò d'arrischiarsi a qual si uoglia pericolo.

CARLO ZENO.

La grandissima & honorata uirtù di Carlo Zeno fa in modo, che in ogni parte, doue io uolgo lo stile, subito in lui m'incontro; ilquale meritamente potrei chiamare un'altro Camillo, conseruatore della città di Vinegia; per la cui uirtù essendosi racquistata Chioggia, si mantenne in piedi la libertà di quella Republica. Ma perche gli stratagemi de gli antichi nell'arte della gurra sono molto illustri, & quegli sopra tutto, che si fanno per conseruare la libertà della patria, dirò per lo primo uno di Carlo Zeno, che mi pare piu degno di memoria. Percioch'egli prima gastigò in tal modo Ruberto da Recanati, ilquale era condottiere in campo de Vinitiani, & haueua ancho assaissimi soldati, che lo fauoriuano, ch'erano Marchigiani, & tutti huomini scelti, che non mostrò di dubitar punto della fede di lui; dipoi lo lasciò entrare in Chioggia, dandogli però un compagno, di cui esso Carlo si fidaua; per lo cui mezzo hauendo egli chiaramente inteso, come passaua la cosa, prima si leuò dinanzi Ruberto, ilquale in tutte le cose ingannaua, & tradiua i Signori Vinitiani, & costrinse poi i Genonesi a rendersi. Et cio fu cagione, che i Vinitiani, uittoriosi, & pieni di gloria ritornarono a casa, & per il contrario i Genouesi ridotti a estrema desperatione delle cose loro, con gran uergogna accettarono la pace offertagli da Vinitiani.

NICOLO' PISANI.

Chi sarà colui, che non stimi degno di grandissima lode lo stratagema di Nicolò Pisani? ilquale essendo per far gior

nata con Antonio Grimaldi ammiraglio de Genouesi nel Golfo di Cagliari dell'Isola di Sardigna, il maggiore studio & la maggior diligenza, ch'egli usasse, fu di nascondere il numero delle sue naui. hauendo dunque ordinato il giorno della battaglia, commandò a Giouanni Sanuto, che con dieci naui facesse uista d'allontanarsi molto da lui, laquale cosa facilmente potè esser ueduta da Genouesi: ma che stando nascoso fosse in parte, onde egli potesse subito presentarsi nell'ardore della battaglia. Hauendo egli dunque ordinata la cosa in questo modo, assaltò i nimici, iquali anch'essi ualorosamente faceuano il debito loro. Et cosi finalmente essendo attaccata la battaglia, souragiunse il Sanuto all'improuiso, doue i Genouesi hebbero una grandissima rotta; & lammiraglio Grimaldi apena si potè saluare, essendo o presa, o messa in fondo quasi tutta larmata · talche facilmente si uide, come nella giornata fatta allo stretto di Gallipoli i Genouesi erano stati superiori a Vinitiani non tanto per ualore, quanto per uantaggio del luogo. Fu quella giornata tanto infelice, & dannosa a Genouesi, ch'essi allhora diedero la prima uolta la libertà loro in mano dell'Arciuescouo Visconte signor di Milano.

PIETRO LOREDANO.

Fu sopra tutto notabile, & singolare stratagema quel di Pietro Loredano, quando essendo egli primo capitan generale di tutta limpresa di mare ruppe larmata Turchesca a Gallipoli. Percioche il Turco, hauendo presa Costantinopoli, metteua a ordine una grande armata a Gallipoli;

& haueа fondata in essa tutta la sua speranza d'assaltare l'Italia. Perche Pietro auisato di cio, subito andando quiui con tutta larmata, & spesse uolte riconoscendo Gallipoli, pur con pochi nauili, per tirare i Turchi a giornata, finalmente operò tanto, che lammiraglio de Turchi benissimo in punto si risolse d'ire a trouarlo. Di che aueggendosi Pietro commandò al resto della sua armata, che gli uenisse appresso, ma però in modo, che i Turchi non si potessero accorgere dell'atto. Perch'essendosi attaccata la giornata, mentre che laltre naui a poco apoco giungeuano, lammiraglio de Turchi temendo, che non ue ne uenisse molto maggior numero, si mise in fuga, talche tutta larmata Turchesca, fu allhora presa, o messa in rotta; & mancò la speranza al Turco d'assalire con larmata l'Italia, e'l resto della Christianità. Laqual cosa fece, chel primo dì di Luglio sia tuttauia commandato, & guardato come giorno solenne in Vinegia insino al dì d'hoggi, anchorche prima se ne facesse festa per la grata memoria della rotta del Signor da Carrara, & per lo ritorno del Doge Andrea Contarino in Vinegia dopo ch'egli racquistò Chioggia.

Il medesimo dopo alcuni anni essendo creato capitan generale dalla signoria contra i Genouesi, co iquali s'hauea da far guerra, con larmata in punto se n'andò nella riuiera di Genoua, con animo di saccheggiare tutto quel paese, & di tirare, se possibile era; i Genouesi a battaglia di mare. La qual cosa hauendo eglino facilmente fatta, & eletto ammiraglio dell'armata loro Francesco Spinola huomo illustre,

ilquale guerreggiasse contra i Vinitiani, egli auuenne in modo, che l'una & laltra armata si trouò nel golfo di Rapallo. Perlaqual cosa ueggendo egli; che hoggimai era uenuto il tempo d'accattar la giornata, mostrando di fuggire cominciò a ritirarsi, finche seguendolo i Genouesi, & essendo egli soprauenuto, subito riuolse le prode delle naui, & cominciossi a combattere; & quiui parte col ualor de suoi, parte aiutato dal uento, ch'egli haueua in fauore, mostrò con un certo suo stratagema, di potere commodamente uincere il nimico tirato a battaglia. Essendosi dunque attaccata una grauissima zuffa, commandò prima ad alcune naui; che deuessero assalire la capitana de Genouesi, & così fece in modo, che la galea capitana fu presa, & lammiraglio Spinola ui fu fatto prigione con alcuni huomini di conto. Perche hauendo cio ueduto glialtri Genouesi, subito messi in fuga si partirono, lasciando lammiraglio Spinola. Ilquale essendo preso, & menatogli innanzi con alcuni consiglieri, fu amoreuolissimamente riceuuto dal Loredano; Ilquale poco dapoi lo fece condurre sicuramente per terra a Vinegia.

PIETRO MOCENICO, DOGE DI VINEGIA.

Non potrei ueramente senza errore trapassare lhonorate pruoue di Pietro Mocenigo chiarissimo capitan generale contra i Turchi, anchorch'egli felicemente facesse ogni cosa piu tosto con ualore, che con astutia. Percioche per la prima egli prese tutta la riuiera maritima de Turchi, & liberò lisola di Cipri dal giogo della seruitù, dou'ella era per cadere; prese le Smirre, saluò Scodra in Albania; & di mol-

te altre cose fece con la forza, & col consiglio, che meritamente poi col consenso d'ogniuno fu creato Doge. Talche piu uolte non posso fare, ch'io non mi marauigli, o per dir meglio, ch'io non desideri prudenza & sapere in Cepione Coriolano, ch'assai ornatamente scrisse la sua uita; ilquale impossibile è, che non habbia lasciato adietro di molti stratagemi di lui, ch'egli haurebbe potuto raccontare.

GATTAMELATA,

Bench'egli fosse nato di uilissimo sangue in Narni, meritò nondimeno d'essere annouerato fra gli honorati capitani di guerra dell'età sua, cosi per altre singolarissime doti dell'animo suo, come per la illustre & rara fede di lui; laquale essendo sempre stata chiarissima in lui, la mostrò anchora grandissima fino al fine della sua uita alla Signoria di Vinegia, e al Principe Foscaro: talche meritamente gli fu a nome publico posta una statua a cauallo sulla piazza di Santo Antonio in Padoua. Di costui dunque potrei raccontare infiniti stratagemi, iquali hebbero tutti felicissimo successo; ma questo solo mi contenterò di scriuere per hora, che partendo da Brescia con lesercito, per andare a Verona, fece la uia della montagna, & saluossi con notabile astutia. Percioch'essendo egli giunto in luogo, ilquale non si poteua passare con alcuna uirtù, ne forza de soldati, ingannò i nimici, che s'egli erano fatti incontra, con nuouo stratagema mostrando d'essersi messo in fuga, onde finalmente con tutto lesercito saluo & sicuro giunse a Verona.

FRANCESCO CARMAGNOLA.

Non merita manco lode anchora laccorto stratagema di Francesco Carmagnola generale de Signori Vinitiani, ilquale per ingannare il nimico, ordinò a un suo soldato, che era di qualche nome in campo, che sfidasse un'altro de nimici a combattere seco in isteccato a un certo giorno; si come allhora si soleua usare molto spesso: imaginandosi, quel che gli riuscì apunto, come egli hauea disegnato, di poter facilmente in quello spatio di tempo mettere in rotta i nimici, che di cio non haueuano alcun sospetto. Per laqual cosa essendo uenuti questi due soldati alle mani fra loro, & essendouisi ridotti anchora i capitani come a uedere una festa, e una gran turba di soldati, ch'erano poco meno che disarmati, esso Francesco hauendo segretamente messi a ordine i suoi soldati dentro a glialloggiamenti, assaltò i nimici, di maniera che poco mancò ch'egli non facesse prigioni i capitani istessi, cioè Carlo Malatesta, Nicolò Picinino, Francesco Sforza, e Agnolo dalla Pergola, grandi huomini di guerra in quel tempo: & diede loro almeno tal rotta, ch'essendo quasi tutti sbandati & posti in fuga i nimiei, lo stato del Duca Filippo si trouò in pericolo manifesto.

FRANCESCO SFORZA,

Era allhora capitan generale di tutto lesercito del Duca Filippo, & hauea gia molto prima posto lanimo all'armata Vinitiana; ch'era nel Po: per ingannare adunque il Carmagnola con astutia mandò alcuni de suoi soldati come rifuggiti da lui a esso Carmagnola, iquali gli facessero inten-

dere, come lo sforza s'era messo in punto per assalirlo egretamente con tutte le genti, acciocb'egli poi per questa nuoua si mettesse in armi, e in questo mezzo non potesse badare altroue. Perche lo Sforza hauendo segretamente di notte armati i suoi soldati salì sulla sua armata in Po, e assaltando all'improuiso quella de Vinitiani quasi tutta la mise in rotta. E il Carmagnola essendo chiamato in soccorso da Vinitiani, non s'ardì d'andarui, temendo de gliaguati dello Sforza, & ch'egli non lassaltasse sproueduto.

I CHRISTIANI, ALLO ASSEDIO DI ACONE.

Haueuano i Saracini preso un costume ueramente notabile, di scriuere lettere a gliamici loro attaccandole sotto il corpo alle colombe. Mentre che dunque i capitani Francesi, & Vinitiani assediauano Acone, laqual città teneuano per certo, che deuesse tosto arrendersi loro, ecco che uidero uolare una colomba sopra il campo. I principi dunque sospettando, che ui fosse qualche cosa di nuouo, alzando un grido la spauentarono in modo, ch'ella cascò giu nel campo; & cosi trouarono le lettere del Soldano, lequali auissauano, com'egli sarebbe tosto giunto col soccorso: per che contrafacendo altre lettere in nome del Soldano, e attaccandole alla colomba, la lasciarono ire con esse; lequai lettere auisauano glihuomini d'Acone, come egli non era altrimenti per uenire a soccorrergli, & perciò gli confortaua a dar la città a nimici: laqual cosa tosto fu fatta.

LORENZO DE MEDICI.

A fatica crederà alcuno, che lesempio ch'io dirò accadesse;

desse, & nondimeno non si puo dir cosa alcuna piu uera di questa. Gouernaua Lorenzo de Medici la Republica di Fiorenza con suprema auttorità, & gouernauala in quel tempo apunto, che si faceua grauissima guerra tra il popol Fiorentino, & esso Lorenzo da una parte, & Ferrando d'Aragona Re di Napoli dall'altra: & questa guerra si faceua in modo, che ben pareua che si guerreggiasse per ruinare affatto luna & laltra parte, tanto che non u'haueuan piu luogo ne ambasciadori, ne il rispetto del Papa, ilquale con lauttorità sua si sforzaua di leuar le differenze, & la guerra, & di mettere fra loro pace, & accordo. Quando Lorenzo ueggendo in che gran pericolo si trouaua le Republica Fiorentina, anchorch'egli sapesse, come Ferrando faceua tutto, solo per hauerlo nelle mani, & per leuarselo dinanzi; deliberò nondimeno d'andare a Napoli in persona, & cio per salute della sua patria. Laqual cosa hauendo egli fatta, & essendo giunto non aspettato innanzi al Re Ferrando, di prima giunta non fu molto accarezzato, ne uolontieri udito da lui; ma apoco apoco ragionando operò in modo, che lascoltò di buonissima uoglia, & poich'egli hebbe fornito il suo ragionamento (tanta fu la forza della sua eloquenza) che l'abbracciò, & fecegli di molte carezze. Dipoi amoreuolmente lo licentiò, talche Lorenzo ritornò sano & saluo alla patria, e ottenuta la pace dal Re, fece riposare il popolo Fiorentino dall'armi.

LODOVICO SFORZA, DVCA DI MILANO.

Grandissimo, & singolare esempio di crudeltà uide l'Ita-

la a tempi de nostri padri in Lodouico Sforza, ilquale auuelenò due nipoti figliuoli di Galeazzo suo fratello, & per essere egli Duca di Milano insieme co suoi figliuoli. ne contento di questo grauissimo delitto, fece tagliare il capo a Messer Cecco Calaurese fedelissimo, e antichissimo lor tutore. Dicesi anchora di lui, ch'egli fu la principal cagione di far uenire Carlo ottauo Re di Francia in Italia contra il Re Alfonso, accioche esso Re Alfonso non potesse tentar cosa alcuna contra di lui. Ma però Dio, ilquale è somma giustitia, lo diede uiuo prigione nelle mani del Re di Francia, ne sopportò, che i suoi figliuoli lungo tempo godessero quello stato.

GIOVANNI MVTAZZO.

Non potè fare la Signoria di Vinegia, ch'ella non fosse in gran pensiero, quando racquistando la rocca di Tenedo, e hauendo fatto pace co Genouesi, & con glialtri principi, mandò ambasciadori a Giouanni Mutazzo, che u'era castellano, commandandogli che ruinasse la rocca, & lasciasse l'Isola; poiche il Duca di Sauoia hauea dichiarato, che cosi si facesse. Laqual cosa non hauendo esso Giouanni uoluto fare, & disprezzando anchora gliambasciadori mandatigli da Vinitiani, non potè fare la Signoria, ch'ella non s'adirasse seco, & perciò non ordinasse una armata, commettendo specialmente a Fantin Giorgio capitano di quella armata, ch'egli douesse combattere & pigliar la rocca, & lasciare libera l'Isola, et costrignesse il Mutazzo a douersi partire.

FRANCESCO SFORZA.

Glihuomini nelle uittorie diuengono talhora tanto inso-

lenti, & crudeli, che si gettano dopo le spalle, il timor di Dio, & lhonor del mondo: laqual cosa auuenne in Francesco Sforza, quando dopo lhauer presa Piacenza, doue i soldati suoi usarono tutte quelle maniere di crudeltà, & d'auaritia, che si possano imaginare, che peggio non si sarebbe potuto trattare qual si uoglia città presa per forza da Turchi, egli mancò della sua fede a ben cinquecento cittadini. Teneuansi costoro anchora in una certa torre, & ueggendo ogni cosa perduto, & ch'essi non haueuano speranza alcuna di soccorso, s'erano resi a Francesco, saluo lhauere, & le persone. Ma in quel mezzo uenne Carlo da Gonzaga, ilquale non era interuenuto alla preda, & trouando ogni cosa predata, i compagni suoi si doleuano, che hauendo anch'essi combattuto, non partecipassero del bottino. Perche Francesco Sforza uolendolo premiare delle sue fatiche, senza guardare altrimenti, ch'egli hauea assicurati quei miseri cittadini sopra la sua fede, gli concedè che tutti fossero fatti prigioni: scusando lassassinamento suo, con dire che cio comportaua lusanza della guerra.

BIANCA MARIA MOGLIE DI FRANCESCO SFORZA.

Haueua larmata Vinitiana ridotto Cremona in grandissimo pericolo; il Capitano dellaquale era Andrea Quirini. Costui con ogni industria, & forte d'artiglierie combatteua il ponte; & dalla mattina insino al mezzo giorno ostinatamente combattendo si sforzò pigliare, o tagliare qualche parte del ponte, & poco mancò, che nol pigliassero. Et con tan-

ta difficultà combatterono i soldati Sforzeschi, che alcuni de nimici salirono sul ponte, & appiccarono l'insegna di S. Marco, alcuni con grande impeto tagliauano le colonne. Veggendo cio la Bianca Maria, non come femina, ma come ualoroso Capitano, con gran diligenza prouide a ogni cosa; di modo che liberò i Cremonesi da tanto male. Et per suoi conforti corsero alla difesa due huomini ualorosi cō molti fanti, cio è Ruggier dal Gallo, ilquale chiamato da Pizzichitone quasi in sulla battaglia giunse a Cremona, e il Belinzone. Costoro uirilmente, & non senza uccisione cacciarono i nimici; e i legni, ch'erano presso al ponte, battuti dal l'artiglierie, ch'erano nelle bastie, con lor gran danno, si ritirarono adietro.

HERMOLAO DONATO.

Fu grandissima rotta quella, che i Signori Vinitiani hebbero a Carauaggio da Francesco Sforza: ilquale uolendo in ogni modo hauer quel giorno la uittoria de nimici, attese tuttauia a perseguitar coloro, ch'erano posti in fuga, senza dar loro spatio di rifarsi. Dall'altra parte Micheletto Attendolo Capitan generale con alcuni condottieri, quantunque fossero anchora essi rotti nella uia s'erano fermati con assai gente, e impediuano gli Sforzeschi, che non poteuano liberamente seguitar coloro che fuggiuano. Ma finalmente essendo soprafatti da nimici, si diedero anch'eglino a fuggire, & nella fuga scontrarono Hermolao Donato, ilquale confortarono, che insieme con loro fuggisse. Ond'egli rispose loro, che piu tosto uoleua esser preso con le bandiere di S. Marco, che

fuggire con dishonore: perche sapeua che facendo altrimenti come sarebbe trattato dalla Signoria di Vinegia: et cosi gli auuenne, che fu preso con linsegne, & menato a F. Sforza.

GIOVANNI DI PROCIDA.

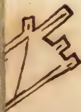
Signoreggiauano i Francesi la Sicilia sotto il Re Carlo d'Angio; la cui superbia, & crudeltà non potendo piu quei popoli sopportare, si disposero di uolersene in ogni modo liberare. Però accordatisi per opera d'un Giouanni di Procida molti principali delle città di quella Isola a esso effetto, furono in un giorno determinato all'hora di uespro tutti coloro di essa natione, che per l'Isola si trouauano sparsi, crudelmente uccisi. Il che seguito per potersi difendere dall'ira del Re Carlo, mandarono a Pietro Re d'Aragona in Catelogna a offerirgli il regno, ilquale lietamente laccettò, & con buona armata andò in soccorso de Siciliani.

I GVELFI GENOVESI,

Haueuano grauissima guerra co Ghibellini fuorusciti loro, iquali andauano tuttauia crescendo di forze contra la città, talche la teneuano in grandissima paura. Perciochè hauendo i soldati Tedeschi dell'Imperadore uenduta a Gherardino Spinola Lucca per settantaquattro mila fiorini, cio fu molto molesto a Guelfi Genouesi, temendo lambitione di Gherardino come principe della fattion nimica; tanto piu che gia in Lunigiana nuoui mouimenti d'armi presentiuano, massimamente hauendo i Dorij nella riuiera di Ponente con genti d'armi, & di terra nuouamente San Remo occupato; e Antonio Doria con quattordici galee andaua in-

feſtando quella riuiera. I Guelfi dunque di dentro s'andauano di continuo prouedendo di nuoue forze; & fra tanto per tenere il Doria a freno gli mandarono allincontro Federigo Malabato con nuoue legni bene armate: ilquale per hauer perdute due galee per fortuna di mare, piu che poteua schifaua di trouarſi co nimici. Ma eſſendo ſtato ueduto da loro, fu perſeguitato per iſpatio d'un giorno intero, & ſoragiugnendo la notte, ueggendo i Guelfi non poter fuggire uſarono una aſtutia, laqual fu cagione della ſalute loro. Perche poſto un gran targone in mare, & ſopra quello una lanterna acceſa ben confitta, con iſpegnere tutti i lumi delle galee, ſi diſuiarono da quello: talche tenendo i Gibellini diritto il camino uerſo il lume, penſando di ſeguir le galee, laſciarono di preſeguire i Guelfi: & coſi coloro fuggendo il pericolo, ſi riduſſero a Genoua a ſaluamento.

SALAGRO DI NEGRO GENOVESE,



Eſſendoſi lanno 1334 partito di Genoua con dieci legni uerſo liſola di Maiolica, incontrò quattro naui groſſe Catelane; lequali portauano alcuni caualieri con le mogli loro di Sardigna in Barcellona. Perche il capitan Genoueſe deſideroſo di pigliare, benche per il rinforzar del uento conoſceſſe difficile il poter ſeguitarle, ſi poſe andargli appreſſo; ne hauendole mai perdute di uiſta, anchora che ſi foſſero per grande ſpatio dilungate da terra, fece gettare in mare tutte le uittouaglie delle galee, per tor la ſperanza a marinari di nõ hauer ne altre, che quelle, che s'acquiſtaſſero ſopra le naui de nimici; accioche coſi in raggiugnerle, come in combatterle foſ-

ſero piu animoſi. Laqual coſa fu di tanto giouamento, che fatto per li Genoueſi forza di remi, & di uele, finalmente s'appreſſarono a quelle, & combattutole non oſtante la gagliarda difeſa fatta dalle naui per il preſidio di piu di mille cinquecento huomini, che u'erano; con morte di ottocento di quegli ſe ne inſignorirono: con eſſere di eſpreſſo commandamento del Capitano ſaluato lhonore a tutte le Donne, che ui trouarono. Et perche un di quei caualieri per paura del contrario, prima che foſſer preſe le naui, uccise la moglie, il Capitano per leuare tale impreſſione de Genoueſi gli fece tagliar la teſta. Peruenuto poi per ritornare a Genoua, con tutta la preda in Cagliari, quiui tutte le donne co mariti poſe in libertà.

PAGANO DORIA GENOVESE.

Eſſendoſi Genoua ridotta ſotto limperio di Giouanni Viſconte Arſciueſcouo, & ſignor di Milano, nella cominciata guerra co Vinitiani s'inteſe. Et perche larmi de Dorij pareuano fatali contra quella Republica, fu di nuouo Pagano di quella famiglia, a uno ſtuolo di uenticique galee prepoſto; con lequali traſcorſa prima tutta la coſta di Catelogna, ritornò uerſo il golfo di Vinegia, & di camino congiuntoſi con dieci legni, uſciti poi da Genoua ſotto Viſconte Grimaldi, n'andò a quella uolta. I Vinitiani d'altra parte cio preſentito, gli uſcirono incontra con trentaſei galee, cinque naui groſſe, e altri nauili ſotto Nicoletto Piſani. Et per eſſer ſi auuiate amendue larmate uerſo liſola di Sapientia, quiui intorno con poco interuallo di tempo ſi raggiunſero: & per

lo ualore, & competenza d'amendue i Capitani non tardarono molto di uenire alle mani. Confidauasi il Pisani nel riparo delle naui poste per fronte al nimico, & nella fresca uittoria, ch'egli haueua hauuta a Larghero. D'altra parte Pagano con non minore animo, & speranza, che nell'Hellesponto si facesse, entrò nella zuffa, ne curando le naui rimase in calma, da due lati urtò i legni nimici. Ilche non aspettando i Vinitiani, sbigotti in modo il Capitano loro, che cedendo, la uittoria in breue rimase a Genouesi, con presa di tutta larmata. Furono di quella uittoria mandati piu di cinque mila prigioni col Pisane capitano dell'armata, & lo stendardo di San Marco a Genoua: e il Doria con quel fauore a danni de gliauersari procedendo, prese la città di Parenzo nel golfo di Vinegia con molte spoglie. Non fu il commune al ritorno di Pagano a Genoua, ingrato a si ualoroso cittadino; percioche oltre molti honori, che gli furon fatti, gli fu per merito del suo ualore donato uno honoreuole palazzo in piazza Doria. Ne gli lasciò la Fortuna lungamente quelle sue uittorie godere; percioche assai tosto dopo il ritorno suo uenne a morte. Et perche per la grandezza dell'animo suo (hauendo tutto lanimo alla uera gloria riuolto) non lasciò tanto, che si potesse secondo i meriti suoi il corpo suo sepelire, fu dal publico con quella pompa che segli conueniua sepolto in San Domenico in un bellissimo sepolcro di marmo.

Vitoria

I CIPRIOTTI.

Haueuano i Genouesi nell'Isola di Cipri lanno 1372 gran commertio, doue regnaua allhora il Re Pietro; ilquale

per

per inuidia, & per desiderio, che haueuano i fratelli suoi di dare il regno a Pierino suo figliuolo, fu da quelli una notte nella città di Nicosia ucciso a tradimento. Onde nella incoronatione del figliuolo nacquero graui contese della precedēza tra i Vinitiani e' Genouesi; & per essere stati i Vinitiani da Iacopo di Lusignano, Zio del nuouo Re fauorito, precedettero a Genouesi. Però essendo in loro rimaso grande sdegno, cosi contra i Vinitiani, come contra il Lusignano, ne seguirono fra quelle nationi parole importanti: per lequali l'altro di i Genouesi n'uscirono in gran numero con l'armi coperte con mala intentione contra gliauuersari. Laqual cosa presentendo i Cipriotti, & essendo persuasi, che quelle nouità ueniuano in pregiudicio della corona, usarono contra i Genouesi la maggior crudeltà, che usar si potesse; perche oltra l'hauer fatto gettare dalle finestre del palazzo reale otto cittadini, che quiui si trouarono; fecero parimente morire tutti glialtri Genouesi, ch'erano sparsi per lo regno, fuggendone apena uno per gran uentura ferito in faccia, ilquale ne portò la nuoua a Genoua.

MEGOLLO LERCARO.

Non hauendo mai i Genouesi lasciato l'imperio d'alcune città in Leuante, occorse nel Mar maggiore uno atto degno di non esser taciuto. Haueuano quei cittadini, che si trauagliauano in Caffà, presa molta famigliarità con lo Imperadore di Trabisonda, per il commertio, che correua da un paese all'altro, & fra glialtri, Megollo Lercaro per le rare qualità sue, era non poco da lui fauorito. Onde da principali

di quella corte gliele n'era grandißima inuidia, et odio portato, et per abbassarlo, non cessauano continuamente di tentar nuoui modi, & nuoue uie. Auuenne per tanto, che trastullandosi egli un giorno, secondo lusanza di quella corte, al giuoco de gli Scacchi con un giouane, ilquale per dishonesti seruigi era molto accetto all'Imperadore, uennero insieme a graui parole, nelle quali per hauere il giouane parlato in dispregio del nome Genouese, Megollo fu costretto a mentirlo, di che ne rileuò uno schiaffo dal mentito, senza potersene allhora per cagione di coloro, ch'eran quiui, iquali gli furono contrari, risentire. Dallaqual cosa essendosi lincaricato doluto con l'Imperadore, rimedio alcuno non gli era dato per rihauere lhonor suo. Onde il Lercaro grauemente sdegnato, con dißimulare acconciamente il fatto; di la a pochi giorni con lecita occasione prese licenza dall'Imperadore: & uenuto a Genoua tutto infiammatto alla uendetta, con glihabiti & gesti in cio conformi, dispose per mezzo d'alcuni amici et parenti suoi, tutti coloro della famiglia Lercara in aiutarlo; poste per tanto in breue due galee bene armate a ordine, nauigò con quelle uerso il Mar maggiore. Quiui attese egli a predar tutti quei liti, & nauili soggetti all'Imperadore, che gli capitauano alle mani, facendo a ciascuno di coloro, ch'egli dal principio prendeua, per maggior uituperio tagliare il naso, & gliorecchi: ne per quanti legni gli fossero armati contra, mai di dannegiare quel paese si rimase. Percioche essendo i legni di Megollo uelocißimi, sempre ch'egli conosceua il disuantaggio, schifaua il pericolo: & fra glialtri

prouedimenti, che per disarmarlo si fecero, quattro galee per tale effetto si mossero, diuidendosi, per ueder di rinchiuderlo, in due parti. Laqual cosa dal Lercaro intesa; egli finse a studio di mettersi in fuga, per discostarne tanto luna delle parti dall'altra, che non si potessero piu soccorrere: ilche essendogli secondo il suo disegno riuscito, & postosi intorno all'una delle parti, quella con poca fatica uinse; ne tardò molto, che hauendo raggiunto laltre galee, che fuggiuano, il medesimo fece di quelle; che delle prime hauea fatto. Onde essendogli uenuto alle mani un uecchio con due figliuoli giouanetti, dubitando il padre, che Megollo e a lui, e a figliuoli quelle medesime crudeltà usasse, ch'egli hauea usate con glialtri, humilmente piangendo se gli gettò a piedi; & pregollo, ch'egli fosse contento piu tosto con morte, o simile ignominia; uerso lui proprio, che contra i figliuoli incrudelire. Trouarono luogo le pietose lagrime del uecchio nell'animo generoso di Megollo, perche non solo di fare ingiuria a lui, e a figliuoli si rimase, ma rimandandogli all'Imperadore con un gran uaso pieno d'orecchi, & di nasi; facendogli per que gli intendere, che fin che non gli era dato nelle mani colui, che lhaueua ingiuriato, non si sarebbe mai rimaso di danneggiar quel paese. Ilche hauendo l'Imperadore inteso, si risolse per minor male d'andare egli in persona al mare, & di condurre seco, si come e'fece, il giouane per mandarlo a Megollo, ilquale con le sue galee era poco lontano dalla riua. Venutogli dunque innanzi il giouane con la cintuta al collo tutto pieno di lagrime, humilmente gli chiese la uita in do-

no; a cui hauendo Megollo dato d'un pie nel uiso, disse, che non era costume de Genouesi incrudelire contra le donne, & con questo lo rimandò in terra, non senza allegrezza grande di tutti i suoi parenti, iquali l'haueuano gia pianto per morto. Fece poi l'Imperadore molte proferte a Megollo; lequali essendo da lui rifiutate, gli disse, che non per desiderio di roba, ma per honor suo, & del nome Genouese, era uenuto quiui; & che altro non uoleua da lui, senon che in memoria di cio egli facesse edificare un fondaco in Trabisonda, & dipignerui il caso. Ilche essendo poi dall'Imperadore pienamente osseruato, hebbe nell'auuenire tutti i cittadini, che u'andauano in molto maggior pregio, che prima. Tornatò poi il Lercaro a Genoua, fu cosi da tutti i suoi, come dal Publico, con honor grande riceuuto, & gratificato.

I GENOVESI.

Hauendo l'armata Genouese soccorso Bonifacio in Corsica contra il Re Alfonso d'Aragona, ne le restando piu altro che fare per allhora, s'inuiarono per uolere ritornare a Genoua. Doue il Re Alfonso mosso da cotali successi, con quello animo reale, che soleua, pensò con l'impedire il ritorno delle naui Genouesi a Genoua, ristorare il dishonore della perdita: & rimontato in sull'armata sua, ch'egli hauea fatta riparare, la diuise in due parti, per opporsi alla Genouese, laquale era costretta passare in mezzo di loro. Perche hauendo il capitano Genouese considerati questi ordini, prouide d'un picciol nauilio uecchio pieno di solfo, & di pece, con tanti marinari apunto, che fossero sofficienti a guidarlo:

& spintolo innanzi all'altre naui, che gli andauano appresso, ui fu secondo lordine preso, da marinari acceso il fuoco nell'appressarsi alle naui nimiche, con hauer coloro, che u'eran sopra, abandonato il nauilio. Dal quale accidente gli Aragonesi confusi, ueggendosi addosso il nauilio ripieno di fiamme, non poterono gliordini presi osseruare; onde fu forza, che aprissero la uia alle naui Genouesi, lequali ne ueniuano appresso con le uele piene. Et tanta fu la furia dell'artiglierie, & delle ballestre tutte in un tempo adoperate da Genouesi, che molti de nimici per paura gettandosi in mare cercauano tutti confusi di saluarsi in quelle riue poco lõtane.

THOMASO FREGOSO DOGE DI GENOVA.

Assai quietamente gouernaua la patria sua lanno 1437, & bench'egli con giustitia, e in libertà la reggesse, non gli mancarono però delle noie & de trauagli per opera de suoi propri parenti. Perche non rimanendo Battista fratel suo del gouerno di quello molto sodisfatto, con intelligenza del Duca Filippo, gli conspirò contra. Percioche ritrouandosi esso Battista nella città, & essendo per lo suo ualore da gli amici di quella parte molto seguitato, preso il tempo, che Thomaso era ito fuor di palazzo, con molti armati se ne fece signore; & fattosi da quegli amici suoi, che quiui concorsero, per uia di suffragij elegger Doge, rimase nel gouerno. Ma hauendo cio Thomaso assai tosto presentito, con gran parte della città, ch'era piu affettionata uerso di lui, corse al palazzo; & non potendo Battista non anchora ben confermato, opporsigli, fu costretto cedergli, & rimanere suo pri-

gione. Et benche Thomaso da molti de suoi fosse consigliato a farlo morire, non uolle mai acconsentire a macchiarsi le mani del sangue del fratello; anzi sperando con la clemenza guadagnarselo, con perdonargli, ritornollo a glihonori di prima.

GIROLAMO GENTILE GENOVESE,

Giouane di grande animo, et desideroso di gloria, ueggendo la sua patria con tirannici modi oppressa da Galeazzo Sforza Duca di Milano; piu acconcia occasione al desiderio suo non conobbe, che trarre la patria di seruitù. Però hauendo communicato il disegno suo con alquanti giouani nobili de primi della città, et cio bene esaminato, essendo di state nel mese di Giugno, rauno di notte nella sua uilla alquanti armati a lui piu confidenti, et fingendo di uolere entrar nella città per sue bisogne, sforzata la porta, leuò il romore, con gridar poi procedendo innanzi il nome della libertà. Allaqual uoce, molti dal sonno suegliati, seco si congiunsero; et haurebbe ueramente con quel concorso, s'egli hauesse assalito il palazzo, come egli haueà disegnato, ottenuto il suo intento. Ma come suole in cotali accidenti auuenire, che gli huomini nel piu bello si soprastanno, parendogli hauer fatto assai, con essersi insignorito di tutte le porte della città, fermossi per quella notte intorno alle sue case, stimando che laltro giorno ogni cosa douesse rimanere in suo potere. Ma uenuto il giorno, et mitigato il furore di quei che lhaueuano seguito, si trouò abandonato da molti; talche non potendo proseguir limpresa, si ridusse con quella po-

ca gente, che gli era rimasa, alla porta di San Thomaso, per doue egli era entrato nella città; aspettando piu commoda occasione al suo disegno. si ristrinsero per queste nouità molti cittadini, e il consiglio in palazzo, doue si trouaua Guido Visconte luogotenente per il Duca, huomo uecchio tutto pauroso; ilquale essendo a simili tumulti poco usato, humilmente pregaua coloro, che uolessero prouedere alla salute sua, e alla conseruatione dello stato: dicendo loro, che non douessero hauer sospetto della uenuta dello esercito ducale contra la città, per essere auisato della riuocatione di quello. Dalle quai parole mossi coloro, ch'eran quiui, & di maggiore scandolo temendo, mandarono otto cittadini con scorta d'alcuni huomini armati a Girolamo, c'haueua solleuato il tumulto, a pregarlo che uolesse mancare del suo disegno. doue Girolamo non solo per le parole loro non si mosse: ma facendosi loro incontra, gli scacciò con l'armi, & gli fece ritirare in palazzo. Fra tanto standosi in questa confusione si leuarono uentiquattro tutti artifici, per farsi in cio mezzani, & disarmati n'andarono dal medesimo Girolamo, facendogli con humili parole conoscere, che non era tempo allhora di opporsi alle forze del Duca, & che lo pregauano in nome di tutta la plebe, che uolesse esser contento partirsi per salute della città, e abandonar l'impresa, perche gli haurebbono fatto perdonar l'offesa del Gouernatore. Perche il Gentile ueggendo di non esser seguito dalla moltitudine, s'accomodò per lor meglio a consigli loro, & certificato del perdono per se, & per tutti i suoi seguaci, fecesi con

tare settecento ducati, iquali disse hauere sborsati per la libertà della patria; & pronosticando loro, che si sarebbono anchora pentiti di non hauergli lasciato esequire il suo pensiero, se n'uscì della città. Di che essendo auisato Galeazzo, approuò in tutto cio che s'era fatto, fuor che de denari sborsati, dicendo; che il delinquente era stato pagato de gli scandoli da lui commessi.

SCIARRA COLONNA.

Hauendo Papa Bonifacio ottauo con armi spirituali, & temporali perseguitato i Colonnesi, priuò del cardinalato due di quella famiglia; & fuggendo Sciarra che n'era capo, dauanti a lui, sconosciuto; fu preso da corsali Catelani, & messo al remo; ma conosciuto dipoi a Marsilia, fu mandato al Re Filippo di Francia; ilquale era stato da Bonifacio scommunicato, & priuo del regno. Et considerando Filippo, come nella guerra operata contra a Pontefici, o e' si rimaneua perdente, o e'ui si correua assai pericoli, si uolse a gli inganni; & fingendo di uoler fare accordo col Papa, mandò segretamente Sciarra in Italia, ilquale giunto in Alagna, doue era il Papa, conuocati di notte suoi amici lo prese. Et benche poco dipoi dal popolo di Alagna fosse liberato; nondimeno per il dolore di quella ingiuria, rabbioso morì.

MATTHEO VISCONTE.

Venendo Arrigo di Luzzimborgo in Italia, per andare per la corona a Roma; fu riceuuto in Milano da Mattheo Visconte, & da Guido della Torre; iquali erano allhora i capi di quelle famiglie. Ma disegnando Mattheo di seruirsi

dello

dello Imperadore, per cacciar Guido, giudicarono la impresa facile; et per esser quello di fattione concorde all'Imperio, prese occasione da rammarichi, che il popolo faceua per li sinistri portamenti de Tedeschi, et cautamente andaua dando animo a ciascuno, et gli persuadeua a pigliar larmi et leuarsi daddosso la seruitù di quei Barbari. Et quando gli parue hauere disposta la materia a suo proposito, fece per alcun suo fidato nascere un tumulto, sopra ilquale tuttol popolo prese larmi contra il nome Tedesco; ne prima fu mosso lo scandolo, che Mattheo co suoi figliuoli, et tutti i suoi partigiani si trouarono in arme, et corsero ad Arrigo, facendogli intendere; come questo tumulto nasceua da quei della Torre, iquali non contenti di stare in Milano priuatamente, haueuano presa occasione di uolerlo spogliare, per gratificarsi i Guelfi d'Italia, et diuentar principi di quella città: ma che stesse di buono animo, ch'essi con la loro parte, quando si uolesse difendere, erano per saluarlo in ogni modo. Credette Arrigo esser uere tutte le cose dette da Mattheo, et ristrinse le sue forze con quelle de Visconti, et assalì quei della Torre, iquali erano corsi in piu parti della città per fermare i tumulti; et quanti, che ne poterono hauere, amazzarono, et glialtri spogliati delle loro sustanze, mandarono in esilio. Restò dunque con questa astutia, et con laiuto dell'Imperadore Mattheo Visconte, come principe in Milano.

M. BVONDELMONTE BVONDELMONTI.

Erano in Fiorenza intra laltre famiglie potentissime i Buondelmonti, et gli Vberti; appresso a queste u'erano gli

Amidei, e'Donati. Era nella famiglia de Donati una donna uedoua, & ricca, laquale haueua una figliuola di bellissimo aspetto. Haueua costei fra se disegnato maritarla a M. Buondelmonte caualiere giouane, & capo della fami glia de Buondelmonti. Questo suo disegno o per negligenza, o per credere di potere esser sempre a tempo, non haueua an chora scoperto a persona: quando la sorte uolle, che a M. Buondelmonte si maritò una fanciulla de gli Amidei, di che quella uedoua fu malissimo contenta, & sperando di potere con la bellezza della figliuola, prima che quelle nozze si cele. brassero, perturbarle, ueggendo M. Buondelmonte, che solo ueniua uerso la sua casa, scese da basso; & dietro si con dusse la figliuola; & nel passar quello se gli fece incontro, di cendo; io mi rallegro assai c'habbiate preso moglie, anchora che io u'hauessi serbata questa mia figliuola; & sospinta la porta glie le fece uedere. il caualiere ueduta la bellezza della fanciulla, laquale era rara, & considerato il sangue, & la dota non esser punto inferiore a quella di colei, ch'egli ha ueua tolta, si accese in tanto ardore di hauerla, che non pen sando alla fede data, ne all'ingiuria, che faceua a romper la, ne a mali, che dalla rotta fede gli poteuano incontrare; disse; poiche uoi me lhauete serbata, io sarei uno ingrato (es sendo anchora a tempo) a rifutarla: & senza mettere tem po in mezzo, celebrò le nozze. Questa cosa, come fu intesa, riempiè di sdegno la famiglia de gli Amidei, & quella de gli Vberti, iquali erano loro per parentado congiunti; e insieme con molti altri parenti conchiusero, che questa ingiuria sen-

za uergogna non si poteua comportare, ne con altra uendetta uendicare, che con la morte di Messer Buondelmonte: Et benche alcuni discorressero i disordini, che ne poteuano auuenire, il Mosca Lamberti disse; che chi pensaua molto, non faceua mai nulla, dicendo quel uolgar motto; cosa fatta capo ha. Diedero per tanto il carico di questo homicidio al Mosca, a Stiatta Vberti, a Lambertuccio Amidei, & a Oderigo Fifanti. Costoro la mattina della Pasqua di Resurettione si rinchiusero nelle case de gli Amidei, poste fra il Ponte Vecchio, & Santo Stefano: & passando Messer Buondelmonte sopra un caual bianco, pensando, che cosi fosse facile cosa dimenticare una ingiuria, come rinuntiare a un parentado, fu da loro a pie del ponte sotto una statua di Marte assalito, & morto. Questo homicidio diuise tutta la città; & una parte s'accostò a Buondelmonti, laltra a gli Vberti: & stette Fiorenza in questi trauagli lungo tempo.

BOEMVNDO PRINCIPE DI TARANTO.

Essendo iti i principi Christiani all'assedio di Antiochia, concorreuano di continuo in campo Greci, Cappadoci, Armeni, Soriani, & altre nationi, che per esser Christiani, pareua, che non si potessero giustamente cacciare da nostri, perche non militassero sotto la croce; molti Turchi, o partiali de Turchi, che sapeuano bene la lingua, e i costumi di costoro, si mutauano uestimenti, & uenuti nel campo de Christiani intendeuano tutti gliandamenti, e i consigli de Christiani, & gli andauano poi a riferir tutti nella città;

talche non si poteua piu deliberare cosa nel campo, che non fosse tosto a nimici palese, & aperta. Perche facendo i nostri capitani sopra cio parlamento, & dicendo alcuni, che il consiglio delle cose importanti si douea ristrignere a pochi de principali, Boemundo si leuò in piedi, & disse; ben ui trarrò io di questo affanno, e uscì fuor del consiglio. Et fattosi uenire alcuni Turchi; che haueua prigioni, fece uno atto, non so se troppo bizarro, o pure inhumano & fiero. Percioche fattigli cauare de gli alloggiamenti, publicamente gli fece scannare, e infilzatigli ne gli spiedi, gli fe porre sopra la bragia, e arrostirgli; & ueggendone ogni huomo marauigliato, a uoce alta disse. Questo è il cibo di Boemundo, & di questa maniera tratterò io sempre le spie, che mi uerranno nelle mani. Questa crudeltà fece, che da quel dì innanzi i Barbari non seppero tanto le cose nostre.

CARLO CONTE DI FIANDRA,

Signoreggiò in quello stato sette anni, & hebbe sempre la nobiltà contraria, & la plebe fauoreuole e amica. Et uenne tempo, ch'egli fu da loro chiamato, & tenuto per padre: percioch'essendo stata scarsissima ricolta di grano, diede la cura a Tamardo, ch'era il maggior fauorito, ch'egli hauesse, di dar mangiare a poueri a spese del fisco: & esso usciua con la borsa aperta in publico, e andaua per tutte le chiese dando elemosina a poueretti di sua mano. Il grano era portato da altre contrade in Fiandra, e i ricchi il comprauano da mercatanti forestieri; che ue lo conduceuano, & gran prouisione faceuano per le loro famiglie: la doue i poue-

ri si forniuano alla giornata; et quei, che non haueuano modo da comperarne, erano per ordine del Conte sostentati. Costui per la liberalità del Conte diuentò subito grande. Onde gonfiandosi, et comparendo molto piu che prima, ne era ogni dì piu dall'antica nobiltà odiato. Ma per antiche ricchezze era piu nobile Lamberto da Strato fratello di Bertolfo Priore di San Donatiano. Lamberto dunque et perch'egli era ricchissimo, et perch'egli haueua il fratello di tanta dignità, per molti anni riscosse le decime di molte chiese, et hauea pieni i granai. In questa tanta carestia dunque, era publicamente biasimato da Tamardo, et da tutti poueri, et chiamato auttore di quella gran miseria, poiche hauendo il grano, lo teneua stretto, lasciando morir tanti poueri di fame. Ma finalmente questi suoi granai furono per ordine del Conte rotti, et aperti. Et Tamardo ne diede una gran parte a poueri in dono: chi poteua pagare, il comperaua un certo prezzo: ilqual denaio essendosi offerto a Lamberto, et non hauendo egli uoluto pigliarlo, fu anco a poueri diuiso. Et cio fece molto piu che prima il Conte, et Tamardo cari, et grati alla plebe, et accese piu Lamberto di nuouo sdegno: ma assai piu quello che succedette l'accese. Percioche celebrando il Conte per l'Epifania un solenne conuito secondo l'usanza di Francia, et come Re creato per giuoco, con gran festa distribuendo gli uffici, souragiunse in un subito l'Abate di San Bertino, persona uecchia, et di auttorità, et benedisse la tauola. Marauigliato il Conte, che huomo si uecchio, e in quella stagione, ch'era uno asprissimo uerno, lasciando i suoi

monaci fosse quiui senza esser chiamato da lui uenuto, il buono Abate, contò, com'egli u'era uenuto per forza; perche non hauendogli Lamberto per conto delle decime di que' tre anni lasciato granello di fromento, non haueuano in quella badia di che poter uiuere. Il Conte, che si risentì di cio forte, perche Lamberto era fuori, mandò tosto a chiamare il Priore suo fratello, ilquale credendo d'esser chiamato al conuito, subito uenne a corte: ma non solo egli non ui fu inuitato (& gia erano a tauola molti di minor dignità di lui) ch'egli fu anco con aspre uillanie ripreso, & commandatogli, che rimediasse all'errore del fratello, & quello istesso di facesse in modo, che l'Abate e' monaci non hauessero a dolersi di lui: che altrimenti ne haurebbe gran gastigo. Non si poteua dar risposta alcuna al Conte sdegnato, che non uoleua accettare scusa; e' ancho essendo stati uoti i granai non c'era modo di dar grano a monaci. Lamberto, che per auuentura haurebbe potuto col tempo rimediare a questo fatto, con un fiero disegno fece piu cruda, & piu scelerata la sua ragione. Et perche non poteua all'aperta tosto nuocere al Conte, gli parue piu sicuro cominciare con Tamardo, col quale perche haueua le sue castella, & territorij, che confinauano, nacque facilmente litigio (come suole accadere) sopra confini. Lamberto fece leuare i termini, & porgli bene adentro su quel di Tamardo. Di che cominciò prima la contesa di parole, poi di mano, & finalmente si uenne all'armi: doue dall'una & laltra parte ne morirono molti. Il popolo di Strato con buona compagnia sotto la scorta di Bocardo figliuolo di Lam-

berto giouane desto, se ne uenne sul castello di Tamardo, et spezzate a forza le porte, e una parte del muro, amazzando ancho chi facea lor contrasto, saccheggiarono la terra. Il Conte credendo, che questo fosse odio priuato tra baroni, non temeua, ne sospettaua cosa alcuna di se stesso, et finse di non saper nulla delle genti morte; però commandò solo, che i termini si rimettessero, doue erano prima, et che si rifacessero le ruine del castello; et di cio, ch'era stato tolto, si rendesse il doppio. Ne gia con questo ordine si rassettò la cosa, percioche il nuouo dolore sempre piu accese l'ira. Lamberto dunque, e'l fratello cercauano come leuar di terra lauttore, e'l capo, come essi diceuano, dell'ingiuria lor fatta: perche diceuano, che amazzando Tamardo, haurebbono trouato piu fiero et piu implacabile il Conte uerso di loro. Doue uccidendo il Conte, che non lasciaua dopo se figliuoli, non ci sarebbe stato chi ne hauesse fatto uendetta. Il primo giorno di Quaresima dunque essendo ito il Conte alla chiesa, mentre ch'egli era quiui tutto pien di diuotione, fu da Lamberto, c'haueua raccolto gran numero d'armati, morto, come una uittima all'altare. Perche trahendo Tamardo con gli altri ufficiali al romore, fu anchora egli miseramente ucciso da coloro che hauendo messo le mani nel sangue del lor signore, haurebbon fatto ogni male. Ma parue che Dio, il furore, lhomicidio, et le cose sacre uiolate togliessero a questi congiurati il cuore, et lintelletto: perche con nuoue ribalderie accrebbero il delitto, et misero a sacco il palazzo del Conte; ne chiamarono altrimenti

la città a libertà, ne i nobili a ricuperare la gloria loro; ne nominarono alcuno in luogo del Conte morto, che hauesse douuto legittimamente succedere, o per lo ben di quella Republica crearsi. Perche i Baroni della città furon pronti a uendicar questa morte, e'l gran sacrilegio commesso, comunque si fossero stati o in gratia, o in odio col Conte: & la plebe, essendogli stato con tanto torto morto il suo padre, gridaua all'arme, per farne crudel uendetta. Lamberto accompagnato da gran numero di congiurati tutte persone di mala uita, si ritirò in chiesa, & quiui hauendo fatto gran prouisione di mangiare, si fece forte. Fu poi subito d'un medesimo uolere della plebe, & de nobili creato Rettore della Fiandra Guglielmo Hipprense figliuol di Filippo, & nipote del primo Ruberto. Perche disponendosi costui a uolere far uendetta, Lamberto col fratello, che uedeua di non poter lungo tempo resistere, si fuggì segretamente. Il Re di Francia, che intese queste cose, acciochе il Re d'Inghilterra, ilquale staua tuttauia con gliocchi aperti, non occupasse quello stato, & parte per uendicare il suo feudatario, per esempio de gli altri, ui giunse tosto con lesercito. Le genti di Strato, ch'erano sulla torre, si mantennero alcun dì, & si difesero animosamente; ne fu cosa, che piu gli spauentasse, quanto che hauendo eglino quiui raccolto per prouisione ogni sorte di cose salse, & di uittouaglie, tutte si guastarono, & cominciarono a patire. Ilche parue lor miracolo, & senza alcun dubbio lra di Dio fu che gli spauentò, & gli spinse a rendersi. Da dugento dunque di loro disarmati scesero dalla torre in

chiesa.

chiesa, doue le genti del Re erano gia entrate per forza, nelle cui braccia inginocchiati si posero tutti. Il Re gli fece ritornar su, onde erano scesi; & gli fe pòi a due a due smontare nel cortile della chiesa: gli sfenturati, che non sapeuano quel chel Re uolesse far di loro, ubidirono. Et cosi furon tutti a due a due fatti crudelmente morire, chi da rasoi delle ruote, chi impalati, & altri d'altre simili nuoue maniere di morte. La maggior parte morirono patendo graui, & lunghi tormenti, prima che lasciassero la uita; glialtri furono da luoghi altissimi precipitati, & impiccati poi i loro cosi laceri corpi. Ne solo furono in tal guisa puniti i congiurati, & fatti cercare quegli, ch'erano fuggiti; ma n'hebbero ancho fiero gastigo i parenti, & glamici di costoro, iquali o furono cacciati col ferro, o per paura uolontariamente se n'andarono in esiglio: & n'erano da uicini, come huomini rei, crudelmente bestemmiati. Cotal fine hebbe cosi empia, & fiera congiura. Et perche pareua, che la Fiandra hauesse bisogno del suo Conte, il Re ui creò Guglielmo figliuol di Ruberto Duca di Normandia, & fecesi giurar fedeltà.

FRANCESCO SFORZA,

Erasi appressato con una potente armata in Po appresso Casalmaggiore a quella de Signori Vinitiani, laquale era capitanata da Andrea Quirino, & ueniua alla uolta sua per far giornata. Perche lo Sforza animosamente accettò la battaglia, & ualorosamente combattendo condusse i nimici a mal termine. Il Quirino hauendo riceuuto grandissimo danno, s'impaurì. Et fatto molti cenni all'esercito Vini-

tiano, ch'era poco lontano, per auisare in quanto pericolo fosse larmata, et non hauendo alcun soccorso, ne potendo partirsi, perche molte delle sue naui erano fracassate, e'l nimico haueua occupata luscita; deliberò di saluarsi, et ridurre le ciurme nel castello. Perche la notte seguente con buona licenza ogniuno si ridusse nel castello, portando seco quanto poterono sulle spalle. Venuto il giorno, di nuouo con lartiglierie erano percossi i galeoni, et larmata da Pauia s'appressaua a quegli. Il Quirino, ch'era gia nel castello, fece metter fuoco ne piu alti galeoni, et tagliate le funi gli fece mescolar con glialtri, et lasciogli andare a seconda, accioche non uenissero interi alle mani de nimici. Ma lesercito Sforzesco ueggendo il fuoco, e'l fumo, stimarono quel ch'era, et corsero a quegli, et con le scaffe entrarono, et gli misero a sacco; et carichi di preda si tornarono in terra. Questo ueggendo Francesco Sforza fece armar lesercito, et star ciascaduno nel suo luogo, et poi per la spianata gli fece andar uerso i nimici. Ma nato in questo mezzo il romore della preda tra' soldati mossi da cupidità di quella, molti usciuano di schiera, e andauano al fiume, di modo che pareua, che hauessero a ire non contra il nimico, ma a predar larmata: et tutto il campo per cio era in disordine. Ilche ueggendo lo Sforza mandò per ogni parte trombetti, che dicessero i nimici esser uicini, et gia s'attaccaua la battaglia. Et finalmente mandò il bando a pena della uita, ne anco in questo modo potè ritrargli; onde dubitando egli, che i nimici non intendessero tal disordine, et che facilmente gli uincessero, fece subito

accendere quella parte delle naui, nelle quali non era ancho ra entrato il fuoco; onde auuenne, che incontanente l'esercito tornò alle sue squadre. E in ispatio di mezza hora arse tutta l'armata Vinitiana di settanta legni: in modo, che nulla ui rimase, senon quattro galeoni, dequali due erano stati presi il giorno innanzi, & due, che quella mattina s'erano condotti altroue. Era questa armata di trentadue galeoni di due galeazze, et due galee sottili. Il resto fino al numero di settanta erano uari, & minori legni per condurre cose a bisogno di guerra. Insieme con questa armata arse gran quantità d'artiglierie, & gran copia di uittouaglie; che fu grandissimo danno a Vinitiani.

Combattendo ualorosamente Francesco Sforza ne monti di Brianza con l'esercito Milanese, uenne strettamente con essoloro a le mani, & trouandosi in gran pericolo della uita, commandò alle sue genti, che subito il seguitassero: ne prima si fermò, che s'accorse d'essere nel mezzo de nimici. Et gia di cinque bastie due n'haueuano prese & arse, & l'altre haueuano in tal modo oppresse, che i difensori col fumo haueuano fatto segno, che non poteuano piu difendersi. Ilche uegendo Francesco gridò ad alta uoce, difendeteui, ch'io son qui presente. Laqual uoce per si fatto modo impaurì i nimici, che quei ch'erano gia in cima de gliargini, & tirauano giu il riparo, si gettarono nel fosso: Ma di quanta auttorità fosse lo Sforza appresso tutti i soldati Italiani, di qui si puo conoscere, che subito che i nimici, tra quali incautamente era stracorso, perche credeua, che gia i suoi fossero a gliar-

gini, lo conobbero, gettarono larmi; & co capi scoperti riuerentemente lo salutarono. Et qualunque poteua con ogni riuerenza gli toccaua la mano, perche lo riputauano padre, e ornamento della militia.

IACOPO PICCININO.

Gran capitano al suo tempo, trouandosi al seruigio de Signori Vinitiani, teneua prattiche di tornare a seruire Francesco Sforza sotto certe conditioni. Haueua questo capitano desiderio grande di signoreggiare. Et benche le domande sue paressero dure a Francesco; nondimeno per conseguir la uittoria contra i Milanesi non gli pareua di negargli, non che le castella del Piacentino, lequali Nicolò suo padre hauea gia hauute dal Duca Filippo, ma ne ancho Piacenza; laquale egli strettamente domandaua per mezzo di Luchin Palmieri, amico all'uno, & laltro. Et accioche la cosa andasse piu segreta, & con maggior fede, gli mandò scritti, & capitoli di man propria per un fidato di Luchino; & confortaualo, che quanto piu tosto fosse possibile, mettesse a esecutione quello che gli haueua promesso di saccheggiare il campo de nimici. Ma innanzi chel mandatario giugnesse con le lettere, il Piccinino hauea gia mutato animo, & deliberato di restar co Vinitiani. Percioche ricordandosi si delle antiche, come delle ingiurie nuoue fatte a Francesco Sforza; non gli pareua poter si fidar di lui. Oltra di cio non si poteua dimenticare lodio de Bracceschi contra gli Sforzeschi, ne linuidia grande, ch'egli portaua alla gloria dello Sforza; & molto temeua non la felicità di quello partorisse a lui sciagu-

ra. Contra ogni debito dunque ritenne il misero Luchino, & a proueditori riferi la cosa altrimenti che non era. Percioche narrando loro il falso, diceua, che Luchino senza sua saputa hauea trattato con Francesco Sforza tutte quelle cose; & la notte seguente, accioche la cosa non si potesse risapere, lo fece impiccare per la gola a un merlo. Ilche fu molto molesto allo Sforza, & promise, che se mai poteua haurebbe uendicato la morte di cosi innocente amico.

LORE CANCELLIERI;

Figliuolo di M. Guglielmo, & Geri di Messer Bertacca della medesima famiglia cittadini di Pistoia, giocando insieme, & uenendo a parole, fu Geri da Lore leggiermente ferito. Il caso dispiacque a M. Guglielmo, & pensando con la humanità di torre uia lo scandolo, lo accrebbe; perche commandò al figliuolo, che andasse a casa del padre del ferito, & gli domandasse perdono. Vbidi Lore al padre, nondimeno questo humano atto non addolci in parte alcuna lanimo acerbo di M. Bertacca; & fatto prender. Lore, per maggior dispregio da suoi seruitori sopra una mangiatoia gli fece tagliar la mano: dicendogli, torna a tuo padre, & digli, che le ferite col ferro, non con le parole si medicano. La crudeltà di questo fatto dispiacque tanto a M. Guglielmo, che fece pigliar larme a suoi per uendicarlo: & M. Bertacca anchora s'armò per difendersi; & non solamente quella famiglia, ma tutta la città di Pistoia si diuise. Et perche i Cancellieri erano discesi di M. Cancelliere, che hauea hauute due mogli, dellequali luna si chiamò Bian

ca, si nominò anchora luna delle parti per quelli; che da lei erano discesi, Bianca, & laltra, per tor nome contrario a quella, fu nominata Nera. Seguirono fra costoro in processo di tempo molte zuffe, con morte d'huomini, & rouina di case: & finalmente questo maladetto seme di parti, c'haueua hauuto principio in Pistoia, si sparse in Fiorenza, & per tutta Italia.

GVALTIERI DVCA DI ATHENE,

Et Signor di Fiorenza, oltra le infinite crudeltà, e ingiustitie, ch'e' fece, occorse, che hauendogli riuelato Mattheo di Morozzo; o per gratificarsi quello, o per liberar se dal pericolo, come la famiglia de Medici con alcuni altri haueua contra di lui congiurato; il Duca non solamente non ricercò la cosa, ma fece il riuelatore miseramente morire. per ilqual partito tolse animo a quegli, che uolessero della sua salute auuertirlo, & lo diede a quegli, che cercassero la sua ruina. Fece anchora tagliare la lingua con tanta crudeltà a Bettone Cini, che se ne morì; per hauere egli biasimate le taglie, che si poneuano a cittadini. Laqual cosa a cittadini accrebbe lo sdegno, e al Duca lodio: perche quella città, laquale era auuezza a fare, & parlare d'ogni cosa, & con ogni licenza, non poteua sopportare, che le fossero legate le mani, & serrata la bocca. congiurarono dunque tutti insieme i Grandi, i Popolari, & gli Artefici, & lo cacciarono di stato.

IACOPO DI BORGOGNA,

Capo de caualieri Templari, essendo condotto alla mor-

te, dou'era un gran concorso di popolo, mentre che si poneua in ordine il cappãnuccio, e'l fuoco, doue si doueua ardere, gli fu promesso perdono, & la uita; pur ch'egli confessando anco qui quello, ch'esso haueua di se, et de gli altri suoi detto nella prigione, ne chiedesse publicamente perdono. Ma dicono, ch'egli rispose queste parole. Io hora, che mi truouo nell'ultimo della mia uita, quando non posso, & non debbo mentire, ueramente, & di cuore confesso hauere grande sceleraggine, & poltroneria contra me stesso, & contra i miei operato: onde ne merito ogni estremo, & fiero supplicio; hauendo in gratia di chi non doueua, & per la dolcezza della uita, ch'io pensaua a questa guisa scampare, posto ne tormenti bugiardamente confessate tante sceleraggini, e impietà contra l'ordine mio, che s'è portato così bene sempre per la religion Christiana. Ne io hora ho bisogno di mendicare co preghi la uita, & di ritenerla con una nuoua bugia sopra l'altra passata. Egli fu dunque posto ad ardere; & perche egli hauesse quiui a confessare la uerità, gli accostarono pian piano a piedi prima il fuoco: ma egli nè anco quando u'hebbe tutto il corpo, et che col suo ardere mandaua gran puzzo intorno, si mosse mai da questa sua costante confessione; ne mostrò mai segno di hauer mutato sopra cio fantasia. Et non solo egli, ma ne ancho due altri, che quiui furono nel medesimo supplitio posti, non si partirono mai da questa confessione, de quali due nobilissimi caualieri Templari n'era uno fratello del Delfino di Prouenza. Il fisco Regio entrò in possesso de beni de Templari, ma per ordine del Papa, il Re

hebbe solamente le cose mobili, e i bestiami; e a caualieri Hospitalari di San Giouanni furono assegnati gli stabili.

VGOLINO DELLA GHERARDESCA,

Cittadin Pisano, et capo della parte Guelfa, per le auuersità della contraria fattione era a tanta potenza uenuto, che col cenno solo gouernaua il tutto, & era tenuto signore della patria sua. Egli era grande di ricchezze, di nobiltà, di auttorità, di consiglio: fioriua di moglie, di figliuoli, di nipoti, & di tutte le cose, che tanto si bramano in questa uita. Onde e a tutti glialtri, e a se stesso ancho pareua, ch'egli fosse felice, & beato, & per cio tutto lieto sentiua sommo piacere in recarsi questa sua tanta felicità per la mente. Ora celebrando egli uno solenne conuito del suo natale, alquale egli haueua inuitati tutti i suoi, mentre che con marauigliose parole egli metteua al cielo la fortuna, & prosperità sua, hebbe ardire di domandare a un certo Marco, ch'era un de suoi piu cari amici, che cosa gli pareua, che in quel cosi fiorito stato gli mancasse. Costui, o recandosi a mente quanto siano fallaci, transitorie, & uolubili le cose di questo mondo, o pure inspirato da Dio, rispose in questo modo. L'ira sola di Dio non puo essere gran tempo lontana da questa tanta prosperità: & questa sola ui manca. Egli bisognaua, che a tanti beni accumulati: senza niuna disgratia in uno huomo; necessariamente seguisse una gran calamità. Essendo dunque rallentate le forze de Guelfi, i Gibellini dato di mano all'armi andarono a combattere la casa del Conte Vgolino, & gli amazzarono un de figliuoli, e un nipote,

pote, che uolsero far difesa; & egli stesso con due altri figliuoli, & tre nipoti fatti prigioni rinchiusero in una alta, & forte torre, & gettarono le chiaui di tutte le porte in Arno, ch'era presso. Quiui il doloroso, & sfenturato padre, prima, ch'egli morisse, si uide dinanzi a gliocchi, & nel suo stesso grembo morir di fame i suoi carissimi figli, & nipoti. Et gridando, & chiedendo a nimici suoi, che contenti di questi supplitij humani; gli mandassero almeno un sacerdote, chel confessasse, & communicasse, prima che gli uscisse lanima del corpo, non ottenne ne questo, ne altro mai da loro.

I VILLANI DEL PIACENTINO,

Essendo stati molto angariati, & mal trattati da Francesco Sforza Duca di Milano, & essendosi sparsa la nuoua non solo per Lombardia, ma per tutta Europa, come il Duca era morto, si come quegli, ch'erano seditiosi, & desiderosi di cose nuoue, raunandosi in gran numero assaltarono il Gouernatore, & negauano di uoler pagare alcuna Gabella; & corsero alla città, laquale si diuise in quattro fattioni, & prese larmi, poco mancò, che non si ribellasse. Ma tanta fu la prudenza, & destrezza di Corrado Fogliano, quiui con gran prestezza mandato dalla Duchessa Bianca Maria, che il tutto pacificò. Ma non passarono molti giorni, che di nuouo i medesimi Villani Piacentini corsero all'arme, & fecero lor capo il Conte Honofrio Angosciola. Ilche intendendosi ui fu mandato Donato da Milano, ilquale con fortissime squadre ruppe i uillani; e il Conte fuggì alle sue castella, & poi uoltando sul Genouese fu fatto pri-

gione, & condotto al Duca, dal quale fu imprigionato, e i suoi beni applicati al fisco.

IACOPO PICCININO,

Hauendo preso per moglie Drusiana figliuola naturale di Francesco Sforza Duca di Milano, si lasciò persuadere, contra la openione di molti d'andare a Napoli a trouare il Re Ferrando, ilquale lhauea condotto al soldo suo per uno anno; & tutto cio fu per opera del Duca Francesco: ilquale gia doppo la morte sua temeua, che la singolar uirtù del Piccinino, ch'egli hauea nell'arte della guerra, & la beniuolenza non solo in Italia, e in Lombardia, ma ancho in Milano, non fosse dannosa a figliuoli. Il Re malitiosamente fingendo lo riceuette con allegrezza. Et seco era Pietro da Pusterla oratore del Duca Francesco, huomo eccellente, ilquale non sapeua nulla del tradimento, che s'haueua a fare: & per alcuni giorni pareua, che il Re communicasse col Piccinino tutti i suoi segreti. Ma uenendo il giorno, ch'egli hauea chiesto licenza di tornare a Sulmona, doue gia s'aspettaua Drusiana da Milano, il Re lo chiamò in Castel nuouo fingendo di uolerlo seco a desinare, e hauendo posto le guardie fu preso insieme con Francesco suo figliuolo, & finalmente fu morto il ualoroso capitano quanto altro, che uiuesse a quei tempi di età non più che trentasei anni. Il Re dipoi per iscusar tanta infamia con molti processi simulatamente scrisse a Francesco Sforza, e a tutti i potentati d'Italia, a quali tanta sceleraggine sommamente fu molesta.

GALEAZZO SFORZA, DVCA DI MILANO,

Con la Duchessa Buona sua moglie andò da Milano a Fiorenza, & con tanto sontuoso apparato, quanto in memoria de uiuenti fosse stato un'altro. Seco principalmente erano i primi suoi feudatari, & consiglieri tutti dal liberalissimo Duca presentati di panno d'oro, & d'argento; la famiglia loro oltra modo a nuoue foggie era uestita. I cortigiani prouigionati dal Principe erano uestiti di uelluto, & altri finissimi drappi di seta, & similmente i suoi camerieri con bellissimi ricami: & tra questi ue n'erano quaranta, a quali egli haueua donata una catena d'oro, & quella di manco prezzo ualeua cento ducati. Et Vercellino Visconte gli portaua innanzi la spada. Haueua cinquanta staffieri tutti uestiti con due foggie, luna di drappo d'argento, & l'altra di seta; & finalmente fino a guatteri di cucina erano uestiti a diuersi uelluti, & rasi. Cinquanta corsieri faceua condurre seco con le selle di drappo d'oro, staffili tessuti di seta, & le staffe dorate, & sopra i caualli erano bellissimi paggi tutti uestiti con giubboni di drappo d'argento, & giornee di seta alla Sforzesca. Per la guardia di sua Eccellenza haueua cento huomini d'arme scelti tutti a ordine a modo di capitani, & cinquecento fanti eletti, e ogniuno dal Principe era stato presentato. Per la Duchessa haueua deputato cinquanta chinee, & tutte con le lor selle, & fornimenti d'oro, & d'argento, & sopra d'esse i loro paggi riccamente uestiti. Haueua dodici carrette, & tutte con le coperte di drappo d'oro, & d'argento ricamate all'insegna Ducale. I mate-

rassi dentro, & guanciali erano di drappo d'oro riccio sopra riccio, alcuni d'argento, & altri di raso cremesino; & fino a fornimenti de caualli erano coperti di seta. Queste carrette sopra i muli fece passar l'Alpi. Fu questa compagnia di due mila caualli, & dugento muli da carriaggio tutti a una foggia di coperta, ch'era di damasco bianco, & pauonazzo, e il Ducale in mezzo ricamato di fino oro, & argento, e i mulattieri uestiti di nuouo alla Sforzesca. Dietro anchora si faceua condurre il Duca cinquecento coppie di cani di diuerse maniere, & grandissimo numero di falconi, & sparuieri. I trombetti, & piferi furono quaranta molti buffoni haueua, et altri con diuersi instromenti da sonare. Truouasi, che questo apparato solo costo dugento mila ducati.

CHRISTIERNO RE DI DATIA,

Essendo stato in pellegrinaggio a San Iacopo di Galitia per uoto, giunse in Pauia, huomo graue di aspetto, di età, con barba lunga, & canuto. il Duca Galeazzo gli andò incontra con la sua corte fuor della città, & hauendolo con grande humanità riceuuto, laccompagnò dentro il castello, doue lalloggiò realmente. Fece mostrare Galeazzo a quel Re il suo thesoro, che era due millioni d'oro, oltre alle gioie, lequali ualeuano poco men d'uno altro millione. Questi denari furono biasimati dal Re, dicendo per interprete, che a un uero, & legittimo principe non si conueniua accumular denari. Gli furono poi mostrate le reliquie, che gia furono di Giouan Galeazzo primo Duca; cosa ueramente di molta diuotione. Vide la libreria, laquale in quel tempo si poteua

chiamare la piu bella d'Italia, con un corno d'alicorno lungo sette braccia. il Re hebbe in nome di presto dieci mila ducati da Galeazzo. Et poiche quiui fu dimorato quattro giorni, prese licenza dal Duca in castello, & per essere quel giorno gran pioggia, montò in una carretta, con la coperta, & letto di broccato riccio, tirata da quattro cauai bianchi, & s'auuiò uerso Milano, & dietro lo seguitaua la sua compagnia, ch'era di trecento caualli oltra a quelli, ch'eran mandati dal Principe, ilquale lo fece alloggiare, come si conueniua a tal personaggio; & finalmente poiche fu stato tre giorni in Milano, prese il camino uerso il suo regno. In processo di tempo il Duca mandò a quel Re un suo famigliare con honoreuole quantità di denari, per condurre certi caualli, ma interuenendo la morte di Galeazzo, il Re scordatosi de benifici riceuuti, ritenne il messo, & toltogli i denari, a fatica lo lasciò ire. Et cosi interuiene a chi serue a gente barbara.

NICOLO DA ESTE,

Figliuolo leggittimo di Lionello antecessore fratello di Hercole, gia del leggittimo stato essendo cacciato, non cessando pensare in qual forma, & modo potesse racquistare la perduta signoria; & tanto maggiormente essendo egli a questo con gran promessa sollecitato da Galeazzo Duca di Milano, hebbe finalmente intelligenza con certi suoi fautori Ferraresi; & tolto molto numero di uillani nel Mantouano, andò a Ferrara sopra alcune naui cariche di fieno, doue essendo entrato, subito pigliò la piazza, e'l Duomo. Il-

qual repentino assalto intendendo Leonora moglie d'Hercole, col figliuol piccolo si ritirò in castello. Et Gismondo fratello del Duca, ilquale era gia ito a Belriguardo, inteso il tumulto, fuggì su quel di Rauenna. Ma Nicolò essendo tiepido ad affrettar limpresa, per gliauuersari fu munito il palazzo; & Rinaldo era in Castel nuouo. Et Gismondo gia uscito, hauendo ne borghi raunate quelle genti, che potè, per la porta di sotto entrò nella città. Et Rinaldo spinse uerso la piazza, talche i nimici si misero in rotta: iquali furono seguitati sino al Bondeno. Quiui presso tuffato nell'acqua sino al mento fu trouato Nicolò, & condotto a Ferrara dal Duca Hercole in termine d'otto giorni fu decapitato; & poi a modo di principe col capo presso al busto uestito di broccato d'oro fu sepolto con gliattri Marchesi.

IL FINE DEL NONO LIBRO.





IL DECIMO LIBRO DELL'HISTORIA DI M. LODOVICO DOMENICHI.



GIOVANNI DALLE STAMPE,



He per errore molti lhanno chiamato da'Tempi, per la sua lunga uita; secondo che dicono alcuni, uisse piu di trecento sessanta anni; che militò sotto Carlo Magno, & morì poi a tempo di Lodouico figliuolo di Grasso. Et pure in tanti trauagli, & disordini di quel regno non si fa mai mentione di lui; che certo non sarebbe potuto stare ascoso tanto ualore, che dalla età di cosi famoso Re, & capitano s'era gia cominciato a mostrare molto chiaro al mondo. Crederei piu tosto, ch'egli militasse sotto Carlo nipote del semplice, ch'essendo del sangue di Carlo Magno, fu da Ciape-

to priuo della ſperanza del gouerno del regno; & direi, che egli foſſe uiſſo non trecentoſeſſanta, ma preſſo a CLX *anni, che anchora in queſta età del uecchio mondo è aſſai, & di memoria degno.*

CECCO SIMONETA.

Eſſendo ſtato lungo tempo primo ſegretario, & conſigliere del Duca Galeazzo Sforza, & poi come gouernatore del figliuolo Gio. Galeazzo; poiche fu tornato a Milano Lodouico Sforza, & ch'egli s'hebbe uſurpato il gouerno dello ſtato, fu perſeguitato molto da ſuoi nimici. Iquali hauendolo fatto porre in prigione, ſolecitauano Lodouico Sforza, che doueſſe eſſer contento, che a Cecco ſi tagliaſſe il Capo. Perche cio conchiudendoſi, mediante una lettera ſegnata dalla Ducheſſa Buona, che ſi faceſſe giuſtitia, fu mandato a Pauia Giouan Filippo Aliprando, altre uolte meſſo alla fune per opera del Simoneta, accioche ſi faceſſe il proceſſo, dipoi per commeßion del Duca ui andò Borrino Colla, Aleſſandrino Capitan di Giuſtitia, Theodoro Piatto Dottore, & Franceſco Bolla procuratore, tutti nimici della fattion contraria al Simoneta. Ilquale poiche fu aſpramente tormentato, & fatto contra di lui un certo proceſſo, fu in caſtello decapitato ſopra un panno nero, l'anno ſettanteſimo di ſua età, eſſendo infermo delle gotte. Mantenne Cecco nella morte, & ne tormenti incredibil coſtanza, & grauità d'animo. Et poiche fu ſepolto, gli furono da alcuni letterati di quei tempi poſti certi epitafi, tra iquali furon queſti due.

Principis

Principis Insubrum fidus quia sceptra tuebar,
Acephalon tumulo gens inimica dedit.
Me cæcum dicunt uidi quia multa: superstes
Crede mihi sine me, patria cæca manes.

Dum fidus seruare uolo patriamq; Ducemq;,
Multorum insidijs proditus interij.
Ille sed immensa celebrari laude meretur,
Qui mauult uita, quàm caruisse fide.

FEDERIGO IMPERADORE

Fu quel che riempiè Italia di fattioni, rinouandoui i nomi, che gran tempo auanti lhaueuano tenuta tanto diuisa. Percioche un gran tempo innanzi Ruggieri Re di Sicilia, dubitando, che Corrado III *Imperadore uenendo in Italia nol cauasse dal Regno (perche Gli Imperadori erano sempre contrari a Signori della Sicilia) mandò in Lamagna a sollevare per mezzo de suoi oratori, Guelfo Duca di Bauiera contra l'Imperadore lor nimico. Et sentendo la guerra in piedi, mandò d'Italia a quel Duca un gran soccorso, e in nome suo, & per piu honestar la cosa, in nome anco del Papa, di cui egli si chiamaua feudatario. Con questo nimico uenne alle mani Arrigo figliuol dell'Imperadore, ch'essendo nato in una terra chiamata Gibellino, uolentieri si faceua chiamare di questo cognome, apunto come se fosse stato proprio della famiglia sua. Nella battaglia dunque si gridaua dall'una parte Gibellino, Gibellino, dall'altra Guelfo Guelfo. Qui mostrarono le donne un degno esempio d'amore uerso i ma-*

ſero, che uoleuano lui per Gonfaloniere, & per ſignore, & ch'e' gouernaſſe loro, & la città, come a lui piaceua. Accettò Michele la ſignoria: & perch'era huomo ſagace, & prudente, & piu alla natura, che alla fortuna obligato; deliberò quietare la città, & fermare i tumulti; & per tenere occupato il popolo, & per hauer tempo di potere ordinarſi, commandò, che ſi cercaſſe d'un Ser Nuto, ſtato da M. Lapo da Caſtiglionchio diſegnato per bargello: allaquale commeſſione andò la maggior parte di coloro, ch'egli haueа dintorno: & per cominciare quello Imperio con giuſtitia, ilquale egli haueua con gratia acquiſtato, mandò publico bando, che niuno ardeſſe, o rubaſſe alcuna coſa: & per iſpauentar ciaſcuno, rizzò le forche in piazza. Et per dar principio alla riforma della città, annullo i ſindachi dell'arti, & ne fece de nuoui, priuò del magiſtrato i ſignori, e i collegi, & arſe le borſe de gliuffici. Intanto Ser Nuto fu portato dalla moltitudine in piazza; & a quelle forche per un piede impiccato: delquale hauendone qualunque era intorno ſpiccato un pezzo, non rimaſe in un tratto di lui altro che il piede.

GIANNOZZO DA SALERNO,

Capitano di Carlo da Durazzo diſceſo da Reali di Napoli, ſtaua in Bologna; ilqual Carlo diſegnando di far limpreſa del regno contra la Reina Giouanna, teneua queſto ſuo capitano in quella città per li fauori, che da Papa Vrbano nimico della Reina gli erano fatti. Truouauanſi a Bologna anchora molti fuoruſciti Fiorentini, iquali ſeco, & con (ar-

lo strette prattiche teneuano: ilche era cagione, che in Fiorenza per quelli, che reggeuano, in grandissimo sospetto si uiuesse, & che si prestasse facilmente fede alle calonnie di quei cittadini, ch'erano sospetti. Però in tal sospensione d'animi fu riuelato al magistrato, come Giannozzo da Salerno insieme co fuorusciti doueua rappresentarsi a Fiorenza, & molti di dentro prender larmi, & dargli la città. Sopra questa relatione furono accusati molti, i primi dequali furono nominati Piero de gli Albizi, & Carlo Strozzi, & appresso a questi Cipriano Mangioni, M. Iacopo Sacchetti, M. Donato Barbadori, Filippo Strozzi, & Giouanni Anselmi; iquali tutti, eccetto Carlo Strozzi, che si fuggì, furono presi: e i Signori, accioche niuno ardisse prender larmi in loro fauore, diputarono M. Thomaso Strozzi, & Messer Benedetto Alberti con assai gente armata a guardia della città. Questi cittadini presi furono esaminati, & secondo laccusa, e i riscontri, in loro non si trouaua alcuna colpa: di modo, che non uolendo il Capitano condannargli; i nimici loro in tanto solleuarono il popolo; et con tanta rabbia lo commossero contra di loro; che per forza furono giudicati a morte. Ne a Piero de gli Albizi giouò la grandezza della casa, ne lantica riputatione sua, per essere stato piu tempo sopra ogni altro cittadino honorato, & temuto: onde che alcuno, o uero suo amico, per farlo piu humano in tanta sua grandezza, o uero suo nimico per minacciarlo con la instabilità della Fortuna facendo egli un conuito a molti cittadini, gli mandò un nappo d'argento pieno di confetti, et tra quegli

nascosto un chiodo;ilquale scoperto, et ueduto da tutti i conuiuanti, fu interpretato, che gli era ricordato, ch'e' conficcasse la ruota. Perche hauendolo la fortuna condotto nel colmo di quella, non poteua essere, che s'ella seguitaua di fare il cerchio suo, non lo trahesse in fondo: laqual interpretatione fu prima dalla sua ruina, dipoi dalla sua morte uerificata.

M. GIORGIO SCALI,

Insieme con alcuno altro cittadin Fiorentino, hauendo il fauor della plebe, s'hauea usurpato tanta et tale auttorità in Fiorenza, et era diuenuto in modo insolente, che i Magistrati u'erano come per nulla: talche ciascun temeua di non essere oppresso da lui col caldo della plebe: et non solamente a buoni, ma a seditiosi anchora pareua quel gouerno tirannico et uiolento. Ma perche la insolenza di Messer Giorgio, come tutte le cose del mondo, douea pure qualche uolta hauer fine; occorse, che un suo famigliare accusò Giouanni di Cambio, ch'egli hauesse tenute prattiche contra lo stato; ilqual fu trouato innocente. Talche il Caualiere uoleua punire laccusattore di quella pena, che sarebbe stato punito il reo, se si trouaua colpeuole, et non potendo Messer Giorgio con preghi, ne con alcuna sua auttorità saluarlo, raunò gliamici suoi, et gliele tolse per forza, saccheggiando il palagio del Capitano. Questo atto fece molto sdegnare tutta la città contra di lui, et molto maggiormente la querela del capitano; ilquale come fu cessato il tumulto, andò a dolersi a Signori, et rinuntiò loro lufficio. Confortarono i Si-

gnori il Capitano, & gli promisero ristoro del danno riceuuto, & sicurtà per lauuenire. Et ristrettisi insieme pensarono, che a uolere abbassar linsolenza, & tirannia di M. Giorgio, era necessario disunirlo da M. Benedetto Alberti, senza il cui consenso giudicauano la impresa pericolosa. Era M. Benedetto huomo ricchissimo, humano, seuero, affettionato alla libertà della pratria, e a cui dispiaceuano assai i modi tirannici, talche fu cosa ageuole farlo acconsentire alla ruina di M. Giorgio. Tirato adunque M. Benedetto, e i capi dell'Arti alla loro uolontà, & proueduto si d'armi, fu preso M. Giorgio, & laltro giorno tagliatogli il capo con tanto spauento della parte; che niuno si mosse; anzi ciascuno a gara concorse alla sua ruina. Onde ueggendosi egli andare a morte dinanzi a quel popolo, che poco tempo innanzi lhaueua adorato, si dolse della sua sorte, & della malignità de cittadini. Dolsesi poi anchora di se stesso, dicendo tuttauia; popolo, & merda è tutto uno. Cosi morì nel mezzo de suoi nimici armati, & lieti della sua morte; & dopo lui furono morti alcuni de suoi piu stretti amici, & strascinati dal popolo.

M. BENEDETTO ALBERTI,

Poich'egli hebbe liberato la Republica di Fiorenza dalla tirannide di M. Giorgio Scali, hebbe anchora egli quel premio delle sue buone opere, che lingrato popolo usò sempre dare a glihuomini grandi, & suoi benefattori. Perche fu confinato da loro, e'l rimanente della sua famiglia ammunito. Chiamò Messer Benedetto auanti al suo partire tutti i suoi

Consorti, & ueggendogli pieni di lagrime, disse loro. Voi uedete padri, & maggiori miei, come la Fortuna ha ruinato me, & minacciato uoi: di che ne io mi marauiglio, ne uoi ui douete marauigliare: perche sempre cosi auuenne a coloro, iquali intra molti cattiui uogliono esser buoni; & uogliono sostenner quello, che i piu cercano di ruinare. L'amor della mia patria mi fece accostare a Messer Saluestro de Medici, & di poi da Messer Giorgio Scali discostare. Il medesimo mi faceua i costumi di questi, c'hora gouernano, odiare: iquali si come non haueuano chi gli gastigasse, cosi non hanno ancho uoluto chi gli riprenda. Di me non m'incresce, perche quegli honori, che la patria libera m'ha dati, la serua non mi puo torre: sempre mi darà maggior piacere la memoria della passata mia uita; che non mi darà dispiacere quella infelicità, che si tirerà dietro il mio esilio. Duolmi bene, che la mia patria rimanga in preda di pochi: duolmi di uoi, perche io dubito, che quelle sciagure, c'hoggi finiscono in me, & cominciano in uoi, con maggior danno, che non hanno perseguitato me, non perseguano uoi. Confortoui dunque a fermar glianimi uostri contra ogni fortuna; & a portarui in modo, che se sfuentura alcuna ui auuiene (che ue ne auuerranno molte) ciascuno conosca, che senza colpa uostra ui siano auuenute. Dipoi per non dare di se minore openione di bontà fuori, che s'hauesse dato in Fiorenza, se n'andò al sepolcro di nostro Signor Giesu Christo, dal quale tornando morì a Rhodi: & l'ossa sue essendo condotte in Fiorenza, furono sepolte con grandis-

ſimo honore da coloro, che uiue, con ogni calonnia, & ingiuria lhaueuano perſeguitate.

M. VERI DE MEDICI.

Eſſendoſi ſolleuato il popolo di Fiorenza, & meſſo in armi per far riformare lo ſtato & gouerno della Republica, corſero tutti a furore a caſa M. Veri, & lo pregauano, che uoleſſe eſſer contento di prendere lo ſtato, & liberargli dalla tirannide di quei cittadini, ch'erano deſtruttori de buoni, & del ben commune. Accordanſi tutti coloro, c'hanno ſcritto lhiſtoria di quei tempi, che ſe M. Veri foſſe ſtato piu ambitioſo, che buono, poteua ſenza alcuno impedimento farſi tiranno della ſua patria: perche le graui ingiurie, che a ragione, e a torto eran all'arti, e a gliamici di quelle ſtate fatte, haueuano in maniera acceſi glianimi alla uendetta, che a ſodisfare a gliappetiti loro altro non mancaua, che un capo, ilquale gli conduceſſe. Ne mancò chi ricordaſſe a M. Veri, quel che poteua fare: perche Antonio de Medici, ilquale lungo tempo hauea tenuto ſeco particolare inimicitia, lo conſigliaua a farſi Signore: a cui M. Veri diſſe, le tue minaccie, quando tu m'eri nimico, non mi fecer paura, ne hora, che tu mi ſei amico, mi faranno male i tuoi conſigli. Con animo generoſo dunque rifiutò la Signoria della patria, & dipoi uirtuoſamente adoperò a riconciliare & paceficar la plebe co nobili; il che gli riuſcì con molta ſua lode.

M. DONATO ACCIAIVOLI,

Eſſendo uno de primi cittadini di Fiorenza, huomo di grande animo, & ſopra tutto deſideroſo di coſe nuoue, non

poteua

poteua fra molti mal contenti uiuer ben contento, ne recarsi (come i piu fanno) il commun danno a priuato commodo; & perciò deliberò di prouare, se poteua rendere la patria a gli sbanditi, o almeno gluffici aglıammuniti. Et cosi andaua seminando questa sua openione ne gliorecchi di questo, & di quell'altro cittadino; mostrando, come e' non si poteua altrimenti quietare il popolo, & fermare glihumori delle parti: ne aspettaua piu altro, che d'esser de signori, per esequire questo suo desiderio. Et perche nelle nostre attioni lo indugio arreca tedio, & la fretta pericolo. si uolse per fuggire il tedio a tentare il pericolo. Erano de Signori Michele Acciaiuoli suo consorte, & Nicolò Ricoueri suo amico: onde gli parue d'hauere occasione da non la perdere, & gli richiese, che douessero proporre una legge a consigli, nella quale si contenesse la ristutitione de cittadini. Costoro ne parlarono co compagni, iquali risposero, che non erano per tentar cose nuoue; doue lacquisto è dubbio, e il pericolo certo. Onde M. Donato hauendo prima in uano tentato tutte le uie, mosso da ira fece intender loro, come poiche e' non uoleuano, che la città s'ordinasse co partiti in mano, ella s'ordinerebbe con larmi. Queste parole tanto dispiacquero, che communicata la cosa co principi del gouerno, fu M. Donato citato, & comparso, fu da colui, a cui egli haueua commessa lambasciata, conuinto; talche fu confinato a Barletta. Furono anchora confinati Alamanno, e Antonio de Medici, con tutti quegli, che di quella famiglia erano discesi da Messer Alamanno, insieme con molti artefici ignobili,

XXX

ma di credito appresso alla plebe.

ANDRONICO TIRANNO DI COSTANTINOPOLI.

Morendo Hemanouello Imperadore di Costantinopoli, hauendo imperato trentasette anni, lasciò un figliuol piccolo chiamato Alessio per successore, et per suo gouernatore uno huomo di gran legnaggio, c'hauea nome Andronico, suo parente, ilquale fu si gran traditore, et maluagio, che do po che egli hebbe gouernato certi anni, per diuerse maniere et crudeltà, che precedettero, amazzò l'Imperadore fanciullo, et tirannescamente s'usurpò l'Imperio; facendo anco morire molti grandi huomini, di cui egli temeua. Et con tra di lui per tradimento, et per altre cagioni, il buon Re di Sicilia Guglielmo fece aspra guerra, et gli tolse molte ter re; et fu cagione, ch'egli facesse la fine, ch'egli meritaua. Perche ueggendosi i Costantinopolitani astretti, si leuarono contra Andronico, et chiamando uno Isaco, o Isacio, che ueniua del legnaggio Imperiale, lo elessero Imperadore cõ tra di lui: et preualendo Isac, Andronico fu preso; ilquale essendogli stata prima tagliata una mano, et cauato uno occhio, fu menato publicamente per tutta la città sopra un camelo, et dipoi morto di uolontà di tutti, come egli meritaua, et come meritano tutti i maluagi et disleali, che per ambitione et desiderio di regnare, son traditori a lor signori.

FILIPPO IMPERADORE,

Trouandosi nella città di Bamberga, uenne a corte il Con te Palatino Vuitilsac, che si chiamaua Othone, ch'era sta-

to ſuo gran nimico, & era tuttauia in ſegreto, anchorche in publico ſi moſtraſſe molto ſeruidore, & leale. Fu la uenuta di lui per amazzare (come ſi uide poi) Filippo, ilquale non haueua alcun ſoſpetto di lui. Ora eſſendo un giorno l'Imperadore nella ſua camera dopo mangiare, & riposandoſi nel letto, che per un poco d'indiſpoſitione s'haueua quel di fatto cauar ſangue, il detto Conte chiamò alla porta, uenendo accompagnato d'alcune perſone. Et l'Imperadore intendendo chi egli era, gli fece aprire, trouandoſi ſolamente con lui il Veſcouo di Spira ſuo cancelliere, e un paggio, che lo ſeruiua alla bocca, chiamato Arrigo di Vuilpurg, ſenza alcuna arme. Il Conte come fu dentro parendogli tempo apropoſito per eſeguire la ſua diabolica intentione & tradimento, tolſe la ſpada a un paggio, ch'era alla porta, & trahendola fuori con gran preſtezza, ferì con eſſa l'Imperadore nella gola; laqual ferita anchorche non foſſe grande, fu però mortale, & morì ſubito d'eſſa, hauendo tagliate le uene organiche, innanzi che dal Veſcouo ne da Arrigo poteſſe eſſer ſoccorſo. Et ſubito il paggio e Arrigo gridò, & corſe a ſerrar la porta, perche il Conte non poteſſe uſcire, e'l Conte gli diede una gran coltellata ſul uiſo, e aprendo la porta uſci fuora: e accompagnandoſi con un Veſcouo e un certo Marcheſe, che haueuano tenuto mano nel tradimento, ſi fuggiron della corte con caualli, che teneuano apparecchiati in poſte per tale effetto. Fu queſta morte a XXII di Giugno, MCCVIII, lanno decimo del ſuo Imperio. Il romore di cio fu grande, e'l concorſo delle genti, che traſſero al palazzo dello Im-

peradore, & trouandolo morto si fece il pianto grandissimo; perch'egli era principe molto amato per la nobiltà & cortesia dell'animo suo: abommando tutti il tradimento del Conte Othone, ilquale non passò senza gastigo: che di la a poco tēpo in uita d'Othone, che successe a Filippo, fu morto per mano d'Arrigo Siniscalco, in uendetta della morte del suo signore.

RVBERTO IMP. DI COSTANTINOPOLI,

Hauendo lungo tempo dato mostra di buon principe, ingannato dal demonio s'innamorò d'una bellissima fanciulla, laquale era sposata a un caualier Borgognone di grande stato, ch'era in suo seruitio. E hauuta la uoluntà della madre di lei, la menò al suo palazzo, & la prese per moglie; & fecela giurare, & tenere per Imperatrice. Laqual cosa tanto dispiacque & dolse a colui, che haueua da essere suo marito, che (dissimulando alcuni giorni) fece dipoi una terribil uendetta, col maggiore ardimento, che si potesse imaginare. Et cio fu, che accompagnandosi egli co suoi amici & parenti Latini, & con molti Greci, che haueuano a noia limperio di Ruberto, & de Latini, accompagnato da tutti loro con larmi in mano, entrò una notte nel palazzo Imperiale, & alla Imperatrice che haueua da esser sua moglie, tagliò il naso, & la madre ch'era stata mezzana del parentado, trasse fuor d'una finestra in mare, doue ella affogò: & fatto questo uscì fuora, & puosesi in sicuro con gliamici suoi, senza che Ruberto hauesse potere di gastigarlo.

FEDERICO II IMPERADORE.

Era grandissima & mortal nimistà tra il Papa, & Fe-

derigo secondo Imperadore, di maniera chel Papa fu sforzato per sua difesa, & di santa chiesa, & di Roma, concedere indulgentia plenaria a tutti coloro, che si segnauano della croce, per opporsi contra Federigo, ilqual ueniua sopra Roma. Et cio fu fatto subito con tanta risolutione & ardire, che uenuto Federigo col suo esercito appresso Roma, confidandosi molto nella parte, ch'egli u'hauea dentro, perciochè si pensaua, che tutti fossero Gibellini, & suoi partiali, gli trouò tutti armati d'armi & di croci contra di lui. Et giugnendo egli con le sue genti alle porte di Roma, uscirono alcuni soldati a scaramucciare con quei di Federigo, & ne morirono alcuni dell'una & laltra parte. Doue l'Imperadore usò aspra crudeltà; & cio fu che a tutti coloro della città, che in queste scaramuccie furon presi, che portauano croce, gli fece amazzare, parte fendendo loro la testa in croce, & parte facendogli con ferro affoccato croci nella fronte; e a quegli ch'erano sacerdoti, glie la faceua fare nella corona.

GREGORIO DA MONTELVNGO.

Hauendo l'Imperador Federigo, come ho detto di sopra, guerra con Papa Gregorio nono, andò con grosso esercito all'assedio di Parma, laqual città teneua la parte della Chiesa, & u'era entrato alla difesa di quella Gregorio da Montelungo Legato del Papa, & lhaueua prouista di tutto quel ch'era necessario per soffrir l'assedio dell'Imperadore, che u'hauea menato intorno sessanta mila huomini, con deliberatione di non se ne leuare, fin che non lhauea presa. E hauendosi risoluto di uolere spianar del tutto Parma, fe-

ce edificare al suo esercito una nuoua città, laquale subito circondò di mura, & feceui piazze, & case, & chiese, & distribuì possessioni & campi fra coloro che ueniuano ad habitarui, de cittadini di Parma. Di maniera che la città si fece & populò in poco tempo, & fu chiamata Vittoria. Et essendo stato Federigo sopra Parma quasi due anni, & sapendosi la fama di questa nuoua città diuulgata, ui uennero ad habitar molte genti; tanto, che il Platina afferma, ch'erano in essa i piu begli horti & giardini, & animali, e uccelli, & tanta frequenza d'huomini & di donne, quanto nella piu populata e antica città d'Italia. Erano gia passati due anni, che l'Imperadore assediaua Parma, laquale patiua gran fame: & Gregorio Montelungo il legato, che u'era dentro, tuttauia si difendeua ualorosamente, & non cessaua mai di pensare a qualche gran fatto. Et essendo auisato della maniera, che si guardaua la città Vittoria, non aspettando altro soccorso, si deliberò d'uscire un giorno all'improuiso; e ordinò in modo, che le sue genti fecero una delle piu segnalate pruoue, che mai s'udisse. Accostaronsi certe insegne di Saracini & di Tedeschi molto appresso alla città, aspettando che uscissero alcuni a scaramucciare, & far loro qualche danno, come soleuano fare spesso. Veggendo cio il Legato giudicò, che fosse tempo di esequire il suo pensiero, & con gran fretta fece armare tutta la gente della città, e ordinato le sue schiere, quando la scaramuccia era piu accesa, subitamente fece aprir le porte della città, e uscir tutta la gente, senza rimanerui niuno. Laquale uscì con

tanto grande impeto, che con pochißima difficultà ruppero le prime insegne, & pertegnendole giunsero alla città nuoua, doue Federigo era disarmato nel suo palazzo, & così laltre genti del suo esercito; & giunsero con tanta forza, che senza potere esser contrastati dalle guardie, ch'erano alle porte, entrarono nella città, uccidendo quanti ne trouauano; & così si cominciò a combatere per tutto. Ma essendo la cosa tanto subita & improuisa, fu così grande lo spauento & lalteratione, ch'entrò in tutte le genti, che senza molto difendersi tutti cominciarono a fuggire: & l'Imperadore non bebbe luogo di pensare ne di fare altro, se non che prese un cauallo, & diedesi a fuggire, con alcuni pochi, che lo seguirono, & quei che rimasero, furono tutti o morti o presi: e il Legato e i suoi fecero una delle piu ricche prede del mondo, così dell'Imperadore, come di tutto lesercito & cittadini di Vittoria; laqual subito fu ruinata & spianata affatto, et fatto in essa quel che Federigo pensaua di fare in Parma; et lesercito di Federigo tutto disfatto. Federigo non si fermò fuggēdo fino a Cremona, ma nō si fidò ne ardì d'entrare in essa.

BIAGIO DEL MELANO

Era castellano per la Signoria di Fiorenza nella rocca di monte Petroso, al tempo che quella Republica guerreggiaua in Romagna con Filippo Visconte Duca di Milano. Costui essendo affocato intorno da nimici, et non ueggendo per la salute della rocca alcuno scampo, gittò panni, & paglia da quella parte, che anchora non ardeua, & di sopra ui scagliò due suoi piccoli figliuoli, dicendo a nimici; togliete per

uoi quei beni, che mi ha dati la fortuna, & che uoi mi potete torre: quelli, che io ho dell'animo, doue la gloria, & lhonor mio consiste, ne io ui darò, ne uoi mi torrete. Corsero i nimici a saluare i fanciulli, & a lui porgeuano funi, & scale, perche si saluasse: ma egli non le accettò: anzi uolle piu tosto morir nelle fiamme, che uiuer saluo per le mani de gliauuersari della patria sua. Esempio ueramente degno di quella lodata antichità; & tanto è piu mirabile di quegli, quanto è piu rado. Furono a figliuoli suoi restituite da nimici quelle cose, che si poterono hauer salue, & essi con grandissima cura rimandati a parenti loro; uerso de quali la Republica non fu meno amoreuole; perche, mentre uissero, furono publicamente sostentati.

ZANOBI DEL PINO,

Essendo podestà per Fiorentini in Galeata di Romagna, senza fare alcuna difesa diede la rocca al nimico; & di piu confortaua Agnolo della Pergola capitano del Duca Filippo, a lasciare l'Alpi di Romagnia, & uenire ne colli di Toscana, doue poteua far la guerra con men pericolo, & maggior guadagno. Non potè Agnolo sopportar la uiltà, e'l maluagio animo di costui, & lo diede in preda a suoi seruidori; iquali dopo molti scherni gli dauano solamente mangiare carte dipinte a Biscie: dicendo, che di Guelfo per quel modo lo uoleuano far diuentare Gibellino; & cosi stentando in breui giorni morì.

GIOVANNI DI BICCI DE MEDICI

Essendo infermo, & conoscendo il mal suo mortale, chiamò Cosmo,

mò Cosimo, & Lorenzo suoi figliuoli, & disse loro. Io credo esser uiuuto quel tempo, che da Dio, & dalla natura, mi fu al mio nascimento consegnato. Muoio contento poich'io ui lascio ricchi, sani, & di qualità, che uoi potrete, quando uoi seguitate le mie pedate, uiuere honorati in Fiorenza, & con la gratia di ciascuno. Perche niuna cosa mi fa tanto morir contento, quanto ricordarmi di non hauere offeso mai alcuno; anzi piu tosto, secondo ch'io ho potuto, benificato ogniuno: così conforto a far uoi. Dello stato, se uoi uolete uiuer sicuri, toglieteuene quanto ue n'è dato da glihuomini, & dalle leggi, ilche non ui recherà mai ne inuidia, ne pericolo: perche quello, che lhuomo si toglie, non quello che all'huomo è dato, ci fa odiare: & sempre ne haurete molto piu di coloro, che uolendo la parte d'altri, perdon la loro, e auanti, che la perdano, uiuono in continui affanni. Con questa arte ho io fra tanti nimici, & fra tanti dispareri, non solamente mantenuta, ma accresciuta la riputation mia in questa città. Così quando uoi seguitiate le pedate mie, manterrete, e accrescerete uoi: ma quando uoi facesse altrimenti; pensate che il fin uostro non ha ad essere altrimenti felice, che si sia stato quel di coloro, che nella memoria nostra hanno ruinato se, & distrutta la casa loro. Morì poco dipoi, & lasciò nello uniuersale della città di se un grandißimo desiderio, secondo che meritauano le sue ottime qualità.

ASTORE GIANNI;

Essendo commessario per la Republica di Fiorenza nella

guerra contra di Lucca, entrò in una ualle uicina a Pietrasanta, chiamata Serauezza, ricca, & piena di habitatori, iquali sentendo la uenuta del commissario, gli si fecero incontra, & lo pregarono, che gli accettasse per fedeli seruidori del popolo Fiorentino. Mostrò Astore di accettare le proferte, dipoi fece occupare alle sue genti tutti i passi, e i luoghi forti della ualle, & fece raunar gli huomini nel principal tempio loro; & dipoi gli prese tutti a prigioni; e a suoi soldati diede licenza, che saccheggiassero, & distruggessero, tutto il paese, con esempi crudele & auaro, non perdonando ne a luoghi pij, ne a donne così uergini, come maritate.

M. RINALDO DE GLIALBIZI,

Trouandosi condannato, & confinato insieme con molti suoi fautori & seguaci, dalla parte contraria, ch'era quella di Cosimo de Medici, rispose a Papa Eugenio, ilquale era allhora in Fiorenza, & lo confortaua a patientia, & asperar bene per la uarietà della Fortuna: la poca fede, che coloro, che mi doueuano credere, m'hanno prestata, & la troppa, che io ho prestata, a uoi, ha me, & la mia parte ruinata. Ma io piu di me stesso, che di alcuno mi dolgo, poich'io credetti, che uoi, ilquale erauate stato cacciato della patria uostra, poteste tener me nella mia. De giuochi della fortuna io ne ho assai buona esperienza, & come io ho poco confidato nelle prosperità, così le auuersità meno mi offendono. Et sò, che quando le piacerà, mi si potrà mostrare piu lieta: ma, quando anco mai non le piaccia, io stimerò sempre poco uiuere in una città, doue possano meno le leggi,

che glihuomini. Perche quella patria è desiderabile, nellaquale le sustanze, et gliamici si possono sicuramente godere, non quella, doue le facultà facilmente si possano esser tolte, et gliamici per paura di loro medesimi nella tua maggior necessità ti abandonano. Et sempre a glihuomini saui, & buoni, fu men graue udire i mali della patria loro, che uedergli: & stimano cosa piu gloriosa essere uno honoreuole ribello, che uno schiauo cittadino.

FRANCESCO SPINOLA

Poco dapoi ch'egli hebbe fatta serua la sua patria, diuentò sospetto al Duca Filippo; & perciò sdegnato si haueua eletto un quasi uolontario esilio a Gaeta; doue trouandosi, quando e' segui la battaglia nauale contra Alfonso Re d'Aragona, & essendosi ualorosamente portato in seruigio di quella, gli parue hauer di nuouo tanto meritato col Duca, che almeno in premio de suoi meriti sicuramente potesse stare iu Genoua. Ma ueduto chel Duca continuaua ne suoi sospetti, perch'egli non poteua credere, che colui, che non haueua amato la libertà della sua patria, potesse amar lui, deliberò di tentar di nuouo la fortuna, e a un tratto rendere la libertà alla patria, e a se lhonore, & la sicurezza. Et ueggendo lo sdegno uniuersale nato contra il Duca per la liberatione del Re Alfonso, giudicò che il tempo fosse commodo a esequire questi suoi disegni; & conferi il pensiero dell'animo suo con alcuni, iquali egli sapeua, ch'erano della medesima openione, & gli confortò, & dispose a seguirlo. Era uenuto il di di San Giouan Battista, nelquale Erasmino nuo-

uo gouernatore mandato dal Duca, entraua in Genoua: et essendo gia entrato dentro, accompagnato da Opicino uecchio Gouernatore, et da molti Genouesi; non parue a Francesco Spinola di diferire, e usci di casa armato insieme con quelli, ch'erano consapeuoli dell'animo suo, et gridò il nome della libertà. Fu cosa mirabile a uedere, con quanta prestezza quel popolo, et quei cittadini corressero a questo nome, talche niuno, ilquale o per sua uiltà, o per qualunque altra cagione amasse il Duca, non solamente non hebbe spatio a pigliar larmi, ma apena si potè consigliar della fuga. Erasmino con alcuni Genouesi, ch'eran seco, si rifuggin ella rocca, che si guardaua per il Duca. Opicino uolendo fuggire in palazzo, doue egli haueua due mila huomini armati a sua ubidienza, uoltosi a quel camino, fu morto, et diuiso in molte parti, et per tutta Genoua strascinato; onde i Genouesi essendosi rimessi in libertà, presero in pochi giorni il castello, et glialtri luoghi forti posseduti dal Duca; et del tutto si liberarono dal giogo del Duca Filippo.

OTHO III IMPERADORE,

Essendo gia in età di uent'otto anni, et dotato di tanta, et tale prontezza d'ingegno, che per la sua singolar prudenza fu chiamato la marauiglia del mondo, et perciò hauendo gia i Sassoni, huomini pronti, et risoluti, molto ben conosciuto le malitie dell'altre nationi di Ponente, et appresso hauendo considerato i grandi, et pericolosi mouimenti, che le persone di male affare solleuauano nella Christianità, et contra gl'Imperadori maßimamente, creò Papa Brunone

di Saſſogna ſuo parente per ordine 145, ilquale fu chiamato Gregorio Quinto. da Coſtui preſe Otho terzo la corona dell'imperio. Ma conſiderando il ſauiſſimo Imperadore, come i Franceſi & gl'Italiani di continuo adoperauano di uoler leuare la dignità dell'Imperio a Tedeſchi, & che fra Tedeſchi anchora erano alcuna uolta ſtati diſpareri per conto della elettione; & che nondimeno in queſto mezzo coſi poſſente Monarchia era molto neceſſaria al Chriſtianeſſimo per difendere il pontefice Romano, & la libertà d'Italia, & finalmente per conſeruare la concordia della religione in tutta Europa; ma che però queſta monarchia non poteua durare lungo tempo ſtabile, s'ella non haueua qualche perpetuo, & particolare appoggio di alcuna potentiſſima natione: finalmente col fauore, & aiuto di Papa Gregorio (ilquale per eſſer Tedeſco, & del ſangue di Saſſogna, facilmente gli acconſentì in coſa tanto neceſſaria) fece una ordinatione de principi Elettori in eleggere l'Imperadore. Et accioche foſſe concordia nell'elettione, per cagion della religione, tra i prelati, & glialtri principi, fu conceſſa auttorittà di creare Imperador Romano, a ſette de primi principi di Lamagna, a gliarciueſcoui di Moguntia, di Cologna, & di Treuiri; & glialtri quattro furono il Principe di Bohemia (per cioche la Bohemia non haueua anchora titolo di regno) il Conte Palatino del Rheno, il Duca di Saſſogna, e'l Marcheſe di Brandiborgo. Et certo mi marauiglio molto, come ſi gran dignità non foſſe data ad altri Principi, iquali u'erano allhora molto piu potenti di queſti, ſi come erano i Duchi

di Bauiera, di Sueuia, & di Franconia; & maßimamente al Duca di Bauiera, ilquale era allhora parente stretto dell'Imperadore, & hauea grandißimo stato. Percioche egli era Signore della Bauiera & dell'Austria fino ad Aquilea, laquale Arrigo fratello del primo Otho hauea uinta. Et di piu anchora il Duca di Sueuia hauea parentado con Otho Imperadore. Percioche Hermanno Duca di Sueuia sotto il primo Otho, non hauendo herede maschio, diede per moglie una sua figliuola a Ludolfo figliuolo d'Otho primo, contra ilquale Otho suo padre hauea guerreggiato. Ora da questo Ludolfo discesero i Duchi di Sueuia. Et però è da marauigliarsi, qual fosse loccasione di ordinare quei principi elettori, ch'io ho detto. Fu fatta l'instutione de Principi elettori lanno 1002 di Christo, del mondo 4963. lanno di Roma 1753. & anni 201, dopo la coronatione di Carlo Magno.

PAPA SALVESTRO II

Successe a Gregorio quinto. Costui hebbe prima nome Gilberto Francese, & fu incantatore. ilquale essendo infiammato da ambitione, & da diabolico desiderio di signoreggiare, prima per mezzo di denari acquistò larchidiaconato di Rems, & poi quel di Rauenna; & finalmente con maggiore sforzo, aiutandolo in cio il Diauolo, ottenne il Pontefica-to; ma però con questo patto, che dopo la morte egli fosse tutto di colui, per li cui inganni egli haueua acquistato si gran dignità. Perche hauendo Gilberto desideroso di regnare domandato il Diauolo, quanto tempo egli era per uiuere nel Papato: il nimico del genere humano dubbiosamente (come

e' suole) gli rispose; tu uiuerai lungo tempo, se tu non uai in Gierusalem. Essendo egli dunque stato Papa quattro anni, un mese, & dieci giorni, mentre ch'egli celebraua nella chiesa di Santa Croce in Gierusalem, si ricordò com'egli haueá tosto a morire: onde mosso a penitenza, & confessando il suo errore dinanzi al popolo, prima confortò tutti a por da parte lambitione, & glinganni del Diauolo, e a uiuer bene & santamente; dipoi gli pregò a un per uno, che dopo la sua morte sbranassero il suo corpo, com'egli meritaua, & lo mettessero sopra una carretta & poi lo sepelissero quiui, dou'e' fosse tirato da caualli. Dicono dunque, che per uolere, & prouidenza di Dio (acciochè gli scelerati sappiano, come Iddio è per perdonar loro, ogni uolta ch'essi uiuendo uengono a penitenza) i caualli da loro stessi andaronò a San Giouanni Laterano; & quiui fu sepolto il suo corpo.

PAPA BENEDETTO VIII,

Dicesi, che dopo la sua morte apparue in una solitudine a un certo Vescouo, sopra un caual nero. Ilqual Vescouo domandandolo, perche essendo egli gia morto caualcasse quel caual nero; gli insegnò, dou'egli haueá sotterrato un thesoro, & lo pregò, ch'egli pigliasse quei denari, & gli dispensasse a suo nome a poueri per amor di Dio. Percioche quelle elimosine, ch'egli haueua gia fatte delle sue facultà, non gli erano giouate nulla, perch'erano acquistate di rapina. Cosi scriue il Platina.

BENEDETTO IX,

Stette Papa in piu uolte dieci anni, & quattro mesi; &

dopo che fu morto apparue in una imagine molto spauentosa a un certo suo amico. Ilquale hauendolo domandato della cagione, perch'egli gli apparua cosi brutto, esso gli rispose; perche nella uita mia uissi senza legge, et senza ragione, per ciò uolendo cosi Dio, et San Pietro, la cui sedia io lordai con tutti i uituperi del mondo, la mia sembianza ha molto piu della bestia, che dell'huomo. Il Platina.

GREGORIO VI

Tenne il Papato due anni, et sette mesi. Costui essendo chiamato da alcune persone, et da Cardinali anchora homicidiario, simoniaco, et sanguinario, per lo sdegno, ch'e' ne prese ammalò a morte. Perch'essendo egli per morire, fattosi uenire innanzi i Cardinali gli riprese con aspre parole, dicendo; ch'essi haueuano fatto male a biasimare per inuidia, quel ch'esso santa et giustamente hauea fatto. Et accioche, disse egli, uoi possiate sapere, s'io mi son portato bene, o male; quando io sarò morto metterete il mio corpo dinanzi alle porte della chiesa ben serrate: et se le porte per uoler di Dio s'apriranno, et uoi mi sepelite, come si richiede a Christiano. quanto che no, getterete il mio corpo dannato insieme con lanima, doue uoi uorrete. Fecero i Cardinali cio che il Papa hauea loro ordinato: et cosi le porte leuandosi un gran uento s'aprirono da loro, e'l corpo con marauiglia d'ogniuno, et cō openione di gran santità fu portato in chiesa.

ADOVARDO RE D'INGHILTERRA

Morì lanno 1065, essendo, per quel che si dice, da un presagio di Dio auisato, ch'egli haueua a morir tosto, percioche un

che un certo pellegrino, che tornaua di Gierusalem, gli resti tuì uno annello, ch'egli haueua poco dianzi dato a un pouero, che gli hauea chiesto limosina da parte di San Giouanni euangelista. Fu sepolto in Vuest, et poco dipoi canonizato per santo, et quello annello fu riposto fra laltre cose sacre di quella chiesa, et per quel che si dice, gioua molto al mal caduco: et di quei uenne, che i Re d'Inghilterra con cerimonie solenni consacrano ogni anno di molte annella, lequali per uirtù di Dio guariscono il male del granchio; et gli dispensano al popolo.

LOTTIERI IMPERADORE

Fu commendato molto non solamente per lo suo singolar ualore nelle cose di guerra, colqual egli pacificò Lamagna et l'Italia, ma anchora per lo studio della religione, et delle leggi. Fu a tempi suoi in Italia uno huomo di grande eruditione, c'hebbe nome Vuernhero, ilquale da Accursio è spesse uolte chiamato Irnerio, appresso la Contessa Matilde. Costui trouò i libri delle leggi Romane, iquali erano gia consumati dalla poluere nelle librerie, et gli ridusse in luce. Doue Lottieri ordinò, che si leggessero publicamente nelle scuole, et che di nuouo secondo quelle leggi si rendesse ragione ne giudicij Imperiali. Per tale occasione adunque fu ritornato in uso questo thesoro, delquale non ne puo essere alcuno altro ne piu utile, ne piu precioso, per esser proceduti da quello commodi infiniti. Percioche per la prima fu restituita a tutta l'Europa una giustitia conforme alla ragione humana. Perche tutti i paesi, et tutte laltre leggi usano questa

ragion Romana quasi come una certa squadra per conoscere lequità e'l giusto: atteso ch'ella s'accosta molto alla publica honestà. Dipoi a questa anchora piu che mezzanamente conferiscono queste leggi Romane ristorate, percioch'elle danno quei precetti de gliufficii communi di questa uita, & de gliottimi costumi, iquali non si ritrouauano quasi in niuno altro luogo: per non dir nulla anchora, come la purità della lingua Latina incominciò a fiorire insieme con la rinouatione di queste leggi. Ora poiche fu ordinato questo studio di ragione, furono di molti & molto eccellenti giurisconsulti, iquali hebbero cura d'interpretar le leggi, & di ritornare in uso publico queste ragioni. Et certo ch'io non mi posso marauigliare a bastanza, come glihuomini di quel tempo acquistassero tanta cognitione, quando luso della lingua Latina, lhistorie, & finalmente tutte le antiche discipline Romane erano intermesse: tanto che facilmente tu puoi stimare, che quei primi giurisconsulti non solamente furono huomini di gran diligenza ne gli studi, ma grandi & prudenti anchora, & molto esercitati nel maneggio delle cose publiche: percioche senza quella esercitatione non haurebbono pur potuto intendere le leggi Romane. Questi tali adunque dottori Leggisti non sono da essere stimati punto inferiori a quegli antichi giurisconsulti, Vlpiano, Seruio, & glialtri.

ALAF RE DE TVRCHI

Prese & saccheggiò Edessa città della Mesopotamia, hoggi paese di Diarbecha, & hauendoui tagliato a pezzi tutte quelle persone, che confessauano il nome di Christo, i Bar-

bari sforzarono anchora le nobilißime matrone sull'altare di San Giouan Battista; perche sapeuano come i nostri huomini lhaueuano in grandißima riuerenza. Il Platina nella uita di Celestin secondo.

CORRADO III IMPERADORE

Nella guerra, ch'egli fece co Catuli, prese la rocca, & la città di Veinsborgo, posta poco lontano dal fiume Nechare. Commandò allhora l'Imperadore, che tutti i caualieri, che u'erano, fossero fatti prigioni: & alle donne fe gratia, ch'elle se ne potessero andare, con tutto quel ch'elle poteuano portare. Elle dunque lasciando le facultà loro uolsero piu tosto portarne tutti i fanciulli nobili. Perche essendoui alcuni, che le calonniauano di cio, & si uoleuano ritenere i fanciulli prigioni, (percioch'era stato lor concesso, che ne potessero portar le robe, non le persone) l'Imperadore hebbe tanto caro la uirtù di queste donne nobili, che non solo compiacque loro de fanciulli, ma fece loro gratia anchora, che ne portassero tutte quelle facultà, che uoleuano.

PIETRO BAILARDO,

Ilquale è chiamato anchora da alcuni Abelardo, & Baliardo, Inglese filosofo Peripatetico della scuola di Parigi, fu d'openione, che oltra il creatore & le creature ui fosse anco alcuna altra cosa; & oltra Dio uoleua che ci fosse alcuna cosa eterna. Contra di costui fu raunato un consilio in Francia al tempo di Papa Celestino secondo; doue essendo egli conuinto del suo errore; uisse poi santißimamente monaco in luogo deserto con alcuni discepoli.

FEDERIGO PRIMO IMPERADORE.

Poiche si fu pacificato in Vinegia con Papa Alessandro terzo, s'elesse per compagno nel gouerno dell'Imperio Arrigo suo figliuolo, & cio fu lanno MCLXXXVI, *acciochè limperio non fosse senza rettore, mentre ch'egli faceua limpresa d'Asia. Dipoi diede per moglie al figliuolo la Gostanza figliuola di Ruggieri Re di Sicilia; per laquale occasione il regno di Sicilia, & di Napoli ritornò all'Imperio e a Tedeschi; & lasciò il Re giouane al gouerno d'Italia. Poco dipoi con grandissimo apparato, & compagnia di molti principi, andò in Asia, per racquistar la città di Gierusalem, laquale poco prima s'era perduta. Prese dunque in Cilicia molte potentissime città, & sconfisse i Saracini e i Turchi. Mise tanto spauento al Soldano col suo nome solo, ch'egli fece spianar fino in terra da suoi medesimi le mura di molte città grandi in Soria, diffidandosi di poterle tenere: & egli se ne fuggì in Egitto. Percioche i Re d'Inghilterra & di Francia gia erano giunti in Asia con grande esercito. Ma che auuenne? mentre che hanno raccolto grandissimo numero di gente, la Fortuna, laquale non è mai perpetuamente fauoreuole, cominciò a far loro contrasto. Federigo hauendo gia presa l'Armenia, & sentendosi gran caldo entrò col cauallo in un uelocissimo fiume, & quiui il ualorosissimo Signore affogò, lanno 1189. Ne ci dee parer marauiglia, che Federigo morisse a questo modo nel fiume, perche lhistorie affermano, com'egli altre uolte anchora era usato d'entrare spesso nell'acqua. In una certa altra espeditione appresso a*

Milano, gl'Italiani erano alloggiati sull'altra riua d'Adda, & scherniuano Federigo Imperadore, ilquale era col suo esercito dall'altra parte del fiume; stimando per esserui il fiume in mezzo, di potere sicuramente burlarsi dell'Imperadore. Ilquale animosamente allhora entrò nell'acqua, & commandò alla caualleria, che lo seguitasse. Ma gl'Italiani non pensando, ch'egli fosse mai per metterſi a tanto pericolo, perche stauano sparsi quà et là senza alcuno ordine giusto, si misero in fuga, & furono rotti da una piccola banda di caualli. Dimostra questo atto, come Federigo fu principe di grandissimo ardire, & che per facil cagione non haueua punto paura a entrar nell'acqua.

ANDRONICO GRECO,

L'anno MCLXXIX, *essendo morto Emanouello Imperadore de Greci, Alesso suo figliuolo fu fatto signore in Oriente, & gli fu dato per tutore Andronico Greco di sangue reale: & di suo consentimento anchora Hagne figliuola di Lodouico il giouane Re di Francia, che non haueua allhora piu che otto anni, andò in Grecia, per maritarsi con Andronico, ilquale era anchora egli molto giouanetto. Ma finalmente Andronico accecato dal desiderio di regnare, cacciandone i Latini, che fauoriuano il fanciullo, s'usurpò limperio di Costantinopoli, essendo nell'ordine de gl'Imperadori Greci lanno* CIX. *Hauendo egli fatto affogare il fanciullo nell'acqua, mentre ch'esso fanciullo andaua a pigliarsi piacere in una barchetta. Et parendogli poco questo, in breue tẽpo, fece morire tutti i Baroni, la*

cui uirtù egli haueũ sospetta. Costui tenne limperio due anni.

FILIPPO AVGVSTO RE DI FRANCIA,

Et Riccardo primo Re d'Inghilterra, hauendo accompagnati insieme gliesercití loro presero Tolomaide lanno 1191. Dipoi essendo nata discordia fra loro, Filippo lasciando Odone Duca di Borgogna capitano delle sue genti, ritornò in Frãcia; Riccardo rimase in Soria, & cambiando il regno di Gierusalem, uendè il regno di Cipri a Guido Lusignano, ilquale fu posseduto da lui, & da suoi discendenti, finche i Signori Vinitiani ui cominciarono a regnare: & di qui uenne, che i Re d'Inghilterra presero alcun tempo il titolo del regno di Gierusalem. Ora Riccardo per una congiura de suoi in Inghilterra, & per la inimicitia, ch'egli haueua con Filippo Re di Francia, fu costretto abandonare la impresa di Soria: pur ritornando a casa fu preso in Lamagna da Leopoldo Duca d'Austria, & dato nelle mani ad Arrigo Imperadore per uendetta dell'odio antico concetto fra loro al l'acquisto di Tolemaide. Talche pregando indarno per lui Papa Celestino, fu cacciato in prigione, onde non ne fu liberato, se prima non pagò 140 mila marchi.

FEDERICO II IMPERADORE,

Figliuolo di Barbarossa, Re di Napoli, & di Sicilia, & Duca di Sueuia, essendo cacciato Otho, fu eletto Imperadore lanno di Christo 1212. prese la corona dell'Imperio in Aquisgrano. Regnò 37 anni, ma nondimeno in quel mezzo cinque anni prima ch'e' morisse, fu priuato dell'Imperio da Papa Innocentio. ogniuno debbe hauer compaßione al-

la sorte di questo lodatissimo Imperadore, ilquale anchora ch'e' fosse dotato di molte e honoratissime uirtù, sostenne nondimeno assaissime, & grandissime persecutioni da nimici suoi. Costui fu peritissimo di molte lingue, cioè della Greca, Latina, Tedesca, & Saracina anchora. Oltra di questo fauori anchora le discipline delle buone arti, & fece tradurre l'Almagesto di Tolomeo di Saracino in Latino: & per questa occasione le discipline Astronomiche, lequali gia per molti anni innanzi non erano state insegnate da niuno in Europa, ritornarono in luce.

Lanno 1222 l'Imperador Federigo fece una dieta in Herbipoli in Lamagna, doue prese per compagno nell'Imperio Arrigo suo figliuolo, ilquale fu coronato in Aquisgrano. Ma questo Arrigo fu poco dopo preso da Federigo suo padre, perch'egli haueua fatto lega con alcune città di Lombardia contra il padre, & uiuendo ancho il padre si morì in prigione.

Benche la città di Gierusalem gia fosse perduta; nondimeno i Christiani in quel mezzo possedeuano anchora alcune grandi, & possenti città in Soria: ma crescendo ogni dì piu la potenza de Turchi, & scemando le forze de Christiani, uenne a Roma Giouanni, ilquale teneua anchora il titolo di Re di Gierusalem; & domandò soccorso da Papa Honorio; & cosi ottenne, che Federigo, ch'era scommunicato, fu assolto da Honorio. Accordaronsi dunque insieme Federigo, e i principi di Lamagna a prouedere uno esercito per la liberatione di Gierusalem, e'l Re Giouanni diede per

moglie Iole sua figliuola all'Imperador Federigo: onde hoggi dì anchora i Re di Sicilia s'intitolano Re di Gierusalem. Et però hauendo messo insieme un grande esercito, l'Imperadore andaua alla uolta di Gierusalem con molti principi di La magna, tra iquali ui fu anco Lodouico Lantgrauio, marito di Lisabetta, ilquale in quella espeditione si morì a Brādizzo.

GIOVANNI RE D'INGHILTERRA.

Essendo uenuta a noia la tirannide di Giouanni Re d'Inghilterra a Baroni del Regno, essi presero larmi contra di lui lanno 1216. Perche Lodouico figliuolo di Filippo Re di Francia chiamato da loro in speranza del Regno, hauendo riceuuto il giuramento & gli statichi, passò in Inghilterra. Il Re odiato da tutti i suoi, morì a 19 d'Ottobre di ueleno nel monistero di Suineshed, ilqual ueleno gli fu dato da un monaco, delquale egli stesso, per quel che si dice, morì insieme côl Re. I principi sprezzando Lodouico elessero Re Arrigo fanciullo figliuolo del Re Giouanni morto. Lodouico, dopo lunga contesa, s'accordò con essoloro, & hauendo riceuuta certa somma di denari, fu costretto ritornarsene in Frācia.

HANNIBAL ROMANO

Con certi sacerdoti dintorno all'anno 1227 con seditione & heresia mise sottosopra la città di Roma, laquale fu la maggiore heresia, che si fosse udita gran tempo innanzi. Ma la uendetta di Dio raffrenò tosto quel tumulto: percioche il Teuere traboccando fuor di modo fece grandissimo danno alle persone: e oltra cio uenne cosi gran pestilenza, che a pena ne campò di dieci uno.

CORRADO IMPERADORE.

Hebbe moglie della casa di Bauiera, dellaquale gli nacque un figliuolo, che si chiamò Corradino, ilquale si alleuaua nel suo Ducato hereditario di Sueuia, & dopo la morte del padre uoleua domandare il regno di Napoli, come suo per heredità. Ma Papa Clemente haueua gia chiamato nel regno di Napoli contra di lui Carlo fratello del Re di Francia, Corradino, si come quel ch'era Duca di Sueuia, hauea con essolui un grosso essercito di Tedeschi, & da prima hebbe grandissime uittorie. Ma finalmente poi il misero Corradino figliuolo di Corrado, & Federigo Duca d'Austria furono presi a tradimento. Et oltra cio furono assai piu uilmente, che non si conueniua, trattati, & furon fatte loro di molte uillanie. Finalmente ad amendue fu tagliata la testa in publico per man del boia. O crudeltà grandissima. Veramente sarebbe di pietra, chi non si mouesse a compassione, udendo uno essempio di tanta crudeltà, che cosi generoso Re, disceso da tanti Imperadori, tanto uituperosamente, & senza alcuna ragione & giustitia fosse fatto morire dal suo nimico.

FILIPPO DVCA DI BORGOGNA,

Hauendo fatto lega con gl'Inglesi per fare la uendetta di suo padre, ilquale poco dianzi a Montrigolio in presenza del Delfin di Francia, che uoleua trattare la pace seco, era stato amazzato diede nelle mani ad Arrigo quinto Re d'Inghilterra, Carlo sesto Re di Francia, la Reina, Parigi, & cio ch'egli haueua di sua fattione; & gli diede ancho per mo

ghe contra il uoler di lei Catherina figliuola del Re *Carlo, con questa conditione, ch'essi, e i lor figliuoli succedessero nel regno di Francia, e in questo mezzo Arrigo si chiamasse* Re *d'Inghilterra, & rettor di Francia; e il Delfino fu diredato, & proscritto.*

GISMONDO IMPERADORE

Hebbe un seruidore famigliar suo di molti anni, uerso del quale egli era stato poco liberale, bench'egli in questo mezzo fosse stato principe liberalissimo, & cortese molto; si come scriue anchora Lionardo Aretino, ilquale hauea ueduto Gismondo Imperadore, e a nome del Papa haueua hauuto di molti negotij con essolui. Ora auuenne, ch'essendo egli entrato in un fiume, il suo cauallo si mise a pisciare: laqual cosa ueggendo il seruidore, ch'era ito poco innanzi all'Imperadore, burlando disse, chel cauallo era della medesima natura, chel suo signore. Perche hauendo cio udito l'Imperadore, se ne marauigliò, & di poi uolle, ch'egli gli dichiarasse cio che hauea detto. Rispose il seruidore, chel cauallo haueua pisciato nel fiume, dou'era tanta acqua. Et cosi l'Imperadore era liberale uerso di coloro, iquali haueuano gia ricchezze di uantaggio, & perciò non ne haueuano alcun bisogno. Conobbe l'Imperador Gismondo, che egli era modestamente trafitto, di non hauere anchor fatto benificio alcuno rileuato ne grande a un suo seruidor uecchio; & soggiunse, come ueramente egli hauea sempre hauuto uolontà di benificarlo, ma che i doni de Principi non si faceuano propriamente a coloro, che gli meritauano, ma a quegli a cui era-

no ordinati per destino. Et disse, che cio gli haurebbe fatto uedere con effetto, tosto ch'egli hauesse hauuto un poco d'occasione d'ocio, & di quiete. Hauendo poi l'Imperadore ocio, fece trouare due scattole d'una medesima forma et grandezza. Et nell'una pose oro, nell'altra piombo, d'uno istesso peso. & fatto chiamare il suo seruidore, gli commandò, che pigliasse luna di quelle scattole. Il seruidore staua tutto sospeso, pesando hora luna, hor laltra scattola, & non sapendo quale deuesse pigliare, finalmente prese quella scattola, doue era dentro il piombo. Onde l'Imperadore hauendoglíela fatto aprire, gli disse, come chiaramente si poteua uedere, che insino allhora non la sua uolontà, ma la sua mala fortuna era stata cagione, che non haueua riceuuto benificio da lui. Et con tutto questo gli donò la scattola dell'oro, & usogli di molte altre cortesie & magnificenze. Dimostra questo atto, come l'Imperadore prudentemente considerò, che le felicità uengono tutte da Dio.

GIOVANNI HVNNIADE,

Padre di Matthia, era gouernatore nel regno d'Vngheria. costui in una gran giornata haueua debilitato le forze di Turchi, & haueua costretto Amurate a domandargli le conditioni della pace. Ma cosi tosto che Vladislao uenne nel regno, gli Vngheri sperauano, se si congiugneuano insieme le forze loro, & quelle de Poloni, che facilmente ne haurebbono hauuto una gran gloria, se assaliuano il Turco. Et perauuentura ancho il Re giouane Vladislao si dilettò del desiderio di questa gloria. Et però il Cardinale Giulian Ce-

sarino ruppe la tregua, che s'era fatta con essoloro, con questo pretesto, che non si poteua fare accordo co Turchi, senza il consentimento del Papa; percioche quella causa appar teneua a tutto il Christianesimo. Raccolto dunque lesercito Vladislao andò contra Amurate fino a Varna; laquale è poco lontano da Costantinopoli; anchorche in questo mezzo Giouanni Hunniade in tutti i modi lo consigliasse che non rompesse la guerra, si come quel che conoscena benissimo la debolezza de suoi & le forze de Turchi, & non hauea fatto pace con Amurate, senon con gran bisogno. Dicesi anchora, che Vladislao domandò aiutò di gente a Dracola Vualacho, ma che egli lo consigliò, che si rimanesse da quella impresa. Nondimeno in quel mezzo mandò suo figliuolo con 2000 caualli in soccorso al Re Vladislao; & gli mandò a dire, com'esso gli donaua uno ottimo et uelocissimo cauallo, & un simile anchora era per dare al figliuolo: percioch'egli s'indouinaua nell'animo suo, ch'essi haueuano a perdere quella giornata: & però era bene, che hauessero apparecchiati questi caualli, per potere con la prestezza loro campare dal pericolo, quando strigneua il bisogno. Ora i Turchi con non minore solecitudine, che prudenza si misero in punto, & d'ogni parte con gran commodità si fecero forti, prima che gli Vngheri si mettessero in battaglia. Anchora che dunque gli Vngheri ualorosamente combattessero per la gloria del nome Christiano, uinsero nondimeno finalmente i Turchi con la moltitudine, hauendo prima tagliato a pezzi il Re Vladislao, amazzarono poi anco il Cardinal Giuliano, che

fuggiua. L'Hunniade, si come quel ch'era soldato prudente, seppe prendere il uantaggio del luogo, & saluossi. Fecesi questa giornata lanno 1444 a dieci di Nouembre. Amurate poich'egli hebbe hauuta questa uittoria, si rese monaco di Mahomete, riputandosi dopo tanta felicità, ch'egli haueа hauuta in rompere i suoi nimici, d'hauer fatto il debito suo nell'Imperio; per non contaminare la sua gloria con qualche sciagura, per troppo credere alle lusinghe della fortuna. Ma l'Hunniade assalì un'altra uolta i Turchi, & diede loro si gran rotta, che di nuouo richiamarono Amurate, che uenisse a far contrasto all'Hunniade, & cacciarlo di Turchia. Et poiche fu perduta Costantinopoli, l'Hunniade diede una grandissima rotta a Mahomete Signor de Turchi, ilquale menaua un grossissimo esercito in Vngheria; & liberò tutta l'Europa dalla paura del pericolo. Et ueramente se quella impresa fosse riuscita bene a Mahomete, non solamente egli haurebbe occupata l'Italia, ma anchora gl'altri paesi.

LODOVICO DELFINO DI FRANCIA,

Figliuolo del Re Carlo settimo, lanno 1444 menò uno esercito con gli Armeniaci in Alsatia fino a Basilea, non senza grande e horribil danno de Tedeschi. C'erano di coloro, che teneuano, ch'egli fosse stato mandato da Papa Eugenio in Lamagna per disturbare il consilio di Basilea. Haueua seco il Delfino uenticinque mila persone. Contra di costoro mandarono gli Suizzeri quattro mila soldati, per liberar Basilea. Iquali con tanto ualore assalirono i nimici, che nu

no di loro si ritirò mai: & benche non potessero uincere per rispetto della moltitudine de nimici, lasciarono nondimeno loro sanguinosa & lagrimosa uittoria. Percioche il Delfino perde in quella giornata da dieci mila persone, et con quei che gli rimasero, fu costretto fuggir di Lamagna.

MAHOMETE SIGNOR DE TVRCHI,

Et figliuolo di Amurate, detto per sopranome il magno, dopo un lungo assedio, prese finalmente per forza la città di Costantinopoli, & cio fu lanno 1453 a di 29 di Maggio; doue egli usò tanta crudeltà, che impossibile sarebbe esprimerla a parole. L'Imperador Costantino mentre ch'e' fuggiua fu tagliato a pezzi appresso alle parte della città. Et tagliatogli il capo uolle il Turcho, che fosse piantato soura una lancia, & portato per tutta la città, fece ancho rizzare limagine di Christo crocifisso, & scriuerui sopra; questo è il Dio de Christiani. Poi per maggior uituperio le fece trarre in un monte di sporcherie; & lordar tutta. La moglie, & le figliuole dell'Imperadore, con altre honoratissime matrone furono strascinate al conuito, & quiui prima suergognate, & poi a pezzi a pezzi cincischiate. Questi esempi, & altri simili crudelissimi atti di Turchi, meritamente deuerebbono risuegliare glianimi nostri, accioche da douero ci adoperassimo contra quei nimici, iquali non tiranni, ma piu tosto si possono chiamare bestie arrabbiate.

CARLO DVCA DI BORGOGNA,

Lanno 1477 fu uinto & tagliato a pezzi a Nansi da popoli di Loreno, & da gli Suizzeri. Percioche Carlo haue-

ua tolto Nansi al Duca di Loreno, et nelle terre de gli Suizzeri hauea occupato Granson, con alcune altre terriciuole; & oltra cio nella terra di Granson haueua fatto impiccar per la gola cinquecento & dodici Tedeschi.

PIETRO LONGO,

Nato in Frisa, solennissimo assassino, lanno 1520, hauendo raunato da cinquecento persone, huomini di mal'affare, se n'andaua in corso, & trauagliaua molto le città nel mar settentrionale. Percioche uolle esser chiamato destruttor de Daci, gastigo de Bremesi, ritenitore de gli Hamburgesi, & forca de gli Hollandi. L'impresa sua, & gliornamenti de uestimenti suoi, erano forche & rote dipinte, lequali egli portaua allhora per insegna, doue egli era anchorà per essere portato una uolta da loro, o per fare una lettera lunga.

CRISTOFORO SCHAPLERO.

L'anno 1525 furono solleuati horribili, & non mai piu uditi tumulti in Lamagna da contadini, in Alsatia, Sueuia, Francia, Thuringia, e in quelle terre che sono poste lungo il Rheno. Questi tumulti furono raffrenati con gran forza, & con larmi de principi, talche in termine di tre mesi, morirono in battaglia piu di cento mila uillani, tagliati a pezzi come bestie. Costoro erano stati solleuati da un certo Christoforo Schaplero, ilquale hauea scritto dodici articoli della libertà Christiana, tra iquali questo era il principale, che non s'hanno a pagare i tributi al Magistrato. Dicesi, che grandissima parte de contadini accesa per questa spe-

ranza d'acquistar la libertà, prese larmi contra i legittimi Magistratti.

THOMASO MONETARIO

Era predicatore in Mulhausen città della Thuringia. Costui publicamente hebbe a dire, com'egli era per rinouare lo stato della Chiesa, ch'andaua in ruina, et uantauasi, che Dio priuatamente gli faceua le riuelationi; et che per mettere sottosopra la tirannide gli empie; gli era stata data la spada di Gedeone. Raunò dunque di molta gēte del uolgo, et con essa andò a saccheggiare le case de nobili, e i beni de monisteri. Ma mentre che questi plebei senza ordine alcuno andauan saccheggiando, furono rotti dal Duca di Sassogna, et da Lantgrauio. Il Monetario, et molti suoi compagni furono presi, et per gastigo della sceleraggin loro, fu lor tagliata la testa. Questo Monetario fu il primo auttore di quel pazzo errore de gli Anabattisti, iquali biasimano il battesimo de bambini, insegnano lanabattesimo, leuano i giuramenti, fanno ogni cosa commune, et le mogli ancho; et altri infiniti errrori uanno per tutto seminando sotto pretesto dell'Euangelio.

IL CONTE DI CAPOBASSO,

Essendo molto fauorito di Carlo Duca di Borgogna, faceua ogni opera per tradirlo. Costui dopo la morte di Nicolò Duca di Calabria, pouero et fuoruscito era stato raccolto da Carlo, ilquale subito gli hauea fatto contare quaranta mila ducati, per far caualleria in Italia; et tosto ch'egli entrò in uia, si mise a fargli tradimento, ne mai se ne rimase.

Et sopra

Et sopra tutto quando egli uide le cose sue essere in disordine, haueua intendimento col Duca di Loreno, & con alcuni capitani, che il Re haueua in campagna. Et prometteua a Francesi, ch'egli haurebbe o amazzato, o fatto prigione il Duca Carlo, & perciò chiedeua uenticinque mila ducati, & qualche buono stato in Francia. Mentre che si faceua-ua queste cose, certi gentilhuomini di Loreno si sforzaua-no di uolere entrare in Nansi: laqual cosa felicemente riuscì ad alcuni, & alcuni altri di loro furono prigioni; nel cui nu mero fu un certo Prouenzale, chiamato Cifronio, delqua le come messaggiero, e interprete, si seruiua il Conte di Campobasso col Duca di Loreno, in quelle prattiche, ch'egli ha ueua con essolui. Perche il Duca Carlo commandò subito ch'egli fosse impiccato, affermando, che tosto che alcuna terra è assediata dal Principe, & hauuta ha la batteria; s'alcuno allhora ui uorrà entrare, & soccorrere glissediati, glie ne ua la uita. Et questa diceua essere la legge della guer-ra. Ma però questa usanza o legge non s'osserua in Fran-cia, doue le guerre sono piu graui, che in Italia e in Hispa-gna; ne quai luoghi s'usa tal legge. Quel meschino poiche si uide spacciato, fece intendere a Carlo, com'egli hauea da dirgli certe cose, lequali importauano molto alla sua salute. Questa ambasciata fu da alcuni nobili fatta al Duca, & quiui perauuentura si trouaua allhora Campobasso, ilqua-le fatto auisato del pericolo di Cifronio, diligentemente osser-uaua ogni cosa, temendo pure d'essere scoperto. Rispose Car lo, che colui per saluarsi la uita cercaua d'attaccar ragio-

BBBB

namenti, & parte s'egli uoleua dire altro, gli fece intendere, che glielo mandasse a dire per altri. Queste parole intese Campobasso, & lodolle; percioch'egli era quiui solo con un certo cancelliere. Disse Cifronio, che non era per dirlo a niuno altro fuor che a lui solo. Et Carlo staua pur fermo in proposito. Cifronio, mentre ch'egli andaua a morire, pregaua molti, che mouessero il Principe; percioch'egli hauea da dirgli cosa di tanta importanza, che nulla piu. Talche di coloro, che lo conosceuano, molti ne mosse a compassione, iquali essendo per uoler fauellare a Carlo, non erano lasciati entrare da Campobasso, ilquale passeggiando dinanzi all'uscio della camera, non lasciaua entrar niuno, affermando, chel Principe uoleua, che in ogni modo e' morisse: & parte sollecitaua il proposto del campo, che tosto lo spacciasse. Cosi quel poueraccio fu impiccato, con danno grandissimo di Carlo, ilquale se fosse stato piu humano, & hauesse piaceuolmente uoluto ascoltarlo; senza alcun dubbio haurebbe saluato se stesso & gli stati suoi.

IL CAPITAN LANDA.

Hauendo il Re di Francia messo insieme cinquanta milla fanti, & buon numero di caualleria, fu in campagna a un certo giorno ordinato, et entrato in Hannonia prese Landresi; & lo fornì con ogni diligenza; & lo diede in guardia a un ualorosissimo huomo di guerra, che si chiamaua il Capitan Landa: di cui fra gli altri stratagemi questo almeno non mi grauerà raccontare. Ch'essendo poco dapoi strettamente assediata la terra da nimici, esso Landa uscendo fuo-

ra con alcuni pochi espediti, & passando per mezzo le guardie de nimici, tolse loro un grossissimo pezzo d'artiglieria, che si chiama colubrina, & lo tirò nella terra, & prima che gl'Imperiali dessero all'arme, trasse con essa parecchi colpi nel campo de nimici. Et quel che fu cosa difficilissima a fare, strascinò per forza lartiglieria per lo fiume, ilquale hauea fatto un padule tra la terra assediata e'l campo de nimici; hauendo mandato innanzi una banda di cauai leggieri, iquali con iscaramuccie tenessero a bada gl'Imperiali che ueniuano addosso a Francesi.

GIORGIO DAVIDE

Fu un certo nuouo profeta in Frisa, che cosi si chiamaua, & faceuasi nipote di Dio. Costui fauellaua di tutti i linguaggi con le fere, & gli uccelli, & da loro pigliaua il mangiare. Affermaua anchora, chel cielo era uuoto affatto, & ch'egli era stato mandato affine d'adottare i figliuoli per heredi del regno del cielo. Diceua anchora di molte altre uanità & ciancie.

FRANCESCO ANGHIANO

Di Borbone, fratello del Duca di Vandomo, giouane di sangue & d'animo reale, Vicerè in Piemonte, pose lassedio a Carignano; e hauendo messi in rotta uenti mila Imperiali, dequali era capitano Alfonso Daualo Marchese del Vasto, hebbe una nobilissima uittoria a Ceresola, & prese Carignano d'accordo.

CARLO V IMPERADORE,

Essendo passato con grossissimo esercito in Francia, pre-

se Castel Theodorico, doue de gli huomini della terra alcuni furono morti, & alcuni altri mal trattati: ondò poi a Scialone, laqual cosa diede grande spauento a Parigini, di non trouarsi anch'eglino inuolti ne disordini & trauagli di quella guerra. Onde molti di loro disegnarono di uoler fuggire, & nascondere le sustanze loro. Perciò il Re uolendo far loro animo, andò quiui, & con la sua presenza gli consolò, et fece loro sperar bene, & pigliar l'armi in mano. Stando le cose in questi termini, & essendo l'Imperadore gia quasi d'ogni parte tolto in mezzo da nimici, & tuttauia mancandogli le uittouaglie, & finalmente hauendo ancho il Re desiderio di pace, un certo frate Spagnuolo dell'ordine di San Domenico, ambasciadore dall'una & l'altra parte, diede principio della pace: laquale si compose in questo modo fra loro, chel Re d'Inghilterra anch'egli, uolendo, si comprendesse in quello accordo. Et perciò alcuni de primi huomini della corte di Francia gli portarono i capitoli della pace. Ma il Re hauendogli in quel mezzo ritenuti otto giorni nella rocca d'Hardelogna, laquale è lontano quattro miglia da Bologna, di & notte di continuo attese grauissimamente a combattere Bologna: e a gli XI di Settembre hauendo i terrazzani sostenuto perpetuo assedio, i capitani del presidio di notte tempo fecero consiglio in assenza de cittadini, e i tribuni della città, di rendere la terra; e il Re d'Inghilterra accettò uolentieri la conditione. A XIIII dunque di Settembre diedero la città a gl'Inglesi, bench'ella si potesse anchora ritenere, lasciandone portare a terrazzani quelle poche di cose, che

poteuano portare in ispalla. Ma gl'Inglesi seguendo dietro a coloro, ch'erano usciti, mentre che frettolosamente gli costrigneuano a passar lacqua, fecero affogare di molti uecchi, fanciulli, & donne. Et finalmente allhora gliambasciadori Francesi furono chiamati dal Re d'Inghilterra, ilquale haueа gia presa la città; & cosi essendosi gia fatta la cosa, che non haurebbon uoluto, & senza esser fatto altrimenti quel che haurebbon uoluto, furono mandati a casa. Il Re di Francia hauendo hauuta la nuoua della perdita di Bologna, subito fece uenire gente di Campagna per torre Bologna a gl'Inglesi. Essendo eglino dunque entrati in Bologna la bassa, & tagliatoui a pezzi il presidio, mentre che s'erano sbandati, e attendeuano a rubare, facilmente furono ributtati da gl'Inglesi: & perche haueuano carestia di uittouaglia o subito tutti si leuarono di quiui.

FRANCESCO ANGHIANO DI BORBONE,

Quel che ruppe il Marchese del Vasto alla Ceresuola giuocando con alcuni baroni di corte suoi pari, gli fu tratto in capo un grauissimo forciere, ilquale glie le spezzò; & egli poco dapoi se ne morì, lasciando di se grandissimo desiderio.

IL S. DAVID BETOVN CARDINAL DI SCOTIA,

A 29 di Maggio 1546, fu uituperosamente tagliato a pezzi da alcuni suoi famigliari innanzi giorno, nella sua rocca della città di Santo Andrea in Iscotia, laqual rocca fu occupata insieme col figliuolo primogenito del Gouernatore della Scotia, et cō tutte le facultà et monitioni ch'eran quiui, da quei sgherri, iquali haueuano intendimento con gl'Inglesi.

GIOVANNI DIAISIO SPAGNVOLO.

Circa questi tempi fu a Neoburgo nel Palatinato un certo Giouanni Diasio Spagnuolo huomo litterato, ilquale di gia confessaua e insegnaua questa nuoua dottrina nella religione. Andò a trouar costui Alfonso Diasio suo fratello carnale fin d'Italia, ch'era stato in Roma in giudicio assessore di Rota; e amoreuolmente pregollo, ch'egli uolesse lasciare la dottrina Lutherana, laquale era gia stata come heresia dannata dal Papa. Doue Giouanni non ch'egli accettasse il consiglio del fratello, ma piu tosto s'ingegnaua di tirarlo nella sua setta. Alfonso adunque ueggendo chel fratello non si poteua leuare di quella openione, mostrò anchora egli di non essere molto differente dal suo parere, & pregò il fratello, che uenisse in Italia, a insegnare anco ad altri quella dottrina. Giouanni non uolle udire il consiglio del fratello, dicendo, ch'egli staua bene in Lamagna. Per laqual cosa Alfonso lasciando il fratello se n'andò in Augusta; onde poco dapoi si risolse di tornare da lui. Et essendo egli gia uenuto alla città con un suo serto seruidore Italiano, legani i caualli a una siepe entrati una mattina per tempo nella città, cercarono il fratello nel suo alloggiamento: & essendo stati messi in camera dalla fante, Alfonso porse alcune lettere al fratello, per lequali fingeua d'esser ritornato: lequali mentre che Giouanni leggeua, fu morto dal seruidore del fratello, ilquale essendosigli messo dietro alle spalle, gli spacco la testa. Fatto questo homicidio Alfonso e'l seruidore tornarono, dou'eglino haueuano lasciati i lor caualli, & presta-

mente andarono a Eniponte. Quiui subito che la cosa fu scoperta, il Gouernatore di Neoburgo mandò a pigliar gli homicidiari per la uia; iquali essendosi trouati a Emponte, furono posti in prigione.

TRE GENTILDONNE SANESI.

Certo non è da essere passata con silentio la uirtù et animosità di tre gentildonne Sanesi: lequali essendosi tolta la cura di far contrasto allo impeto de gli Spagnuoli, tolto ciascuna di loro una insegna in mano, raunarono insieme a lauorare intorno alle mura da tre mila donne, che ogni giorno portauano legnami et terra per far bastioni et ripari; talche fino alle monache s'adoperauano in tal lauoro. L'una di loro, che portaua linsegna rossa, si chiamaua Madonna Fausta Piccolomini; L'altra, che la portaua bianca, haueua nome Madonna Liuia Fausti: et la terza, che portaua linsegna uerde, era di casa Forteguerri.

GIOVANNA VERONESE.

Benche questo non auuenisse hora ma molti anni adietro, nondimeno perch'egli auuenne in Uinegia, et non solamente m'è parsa cosa dignissima ma necessaria anchora da sapersi, n'ho uoluto far memoria in questo luogo. L'anno 1497 nel contado di Verona nacque una fanciulla, alla quale dal padre et dalla madre fu posto nome Giouanna piu tosto per destino, che per alcuna uolontà loro, si come mostro poi il successo. Percioch'ella fu tanto dotata del dono della contemplatione, et della gratia diuina, che stando cinquanta due anni interi in uerginità, senza mangiar mai car-

Dio. Vn certo poueretto douea hauere da trecento ducati da un gentil'huomo. Ilqual poueretto non potendo hauergli altrimenti, gliele domandò per uia di giudicio. Il gentil'huomo raccolse quel miserello con un monte di uillanie; & si come sogliono fare le mosche grosse nelle tele de ragnateli, uolendo uccellare quel meschino, chiese termine otto giorni a rispondere, & giurò di potere morir subito miseramente, s'egli usaua in cio frode o inganno contra quel poueretto: & era cosa certa a ogni persona, ch'egli giuraua il falso. cosa marauigliosa è a dirsi, come egli fu fuor delle scale del palazzo, cascò come di gocciola, & sei giorni poi morì hauendo prouato lira di Dio per esempio de simili a lui. Io non uo dire il nome per buon rispetto. Imparino glialtri.

MORLETTO MVSEO,

Thesorier del Re appresso gli Suizzeri, anchora che nel corso della sua uita si fosse portato da huomo sauio et prudente; nondimeno perch'egli hauea forse troppo usato con coloro, iquali dopo la morte non pensano che rimanga nulla all'huomo, o per alcuno altro giustissimo giudicio di Dio, nel punto della morte fu cosi horribilmente per la presenza dell'eterna uita per douersi fare ne tormenti, trauagliato; che disperato mise grandissima paura a coloro, ch'eran presenti; ne per ragione alcuna si potè disporre a credere la prouidenza diuina. Laqual cosa ho uoluto scriuere per esempio del giudicio di Dio.

CARLO V IMPERADORE,

Lanno 1535, partendo di Spagna di Barcellona con grof-

so essercito, & con grandissima armata, passò in Africa. Doue ueramente col fauor di Dio, & con poca gente, prese la Goletta castello fortissimo, prima, per quel che si diceua, inespugnabile, posto nel golfo di Carthagine. Prese poi ancho Tunisi, capo di tutta l'Africa, & sedia del regno, fuggendo uituperosamente Barbarossa tiranno di quel regno, hauendone hauuto uittoria senza sangue. Et hauendo quiui liberati molte migliaia di Christiani prigioni, & bene accommodate tutte le cose, & lasciato quiui il uero Re sotto certi patti & conditioni, & riseruatosi per lauuenire le ragioni della Goletta, se ne uenne uittorioso in Italia; & prima giugnendo con buon uento in Sicilia, arriuò finalmente a Napoli a saluamento. Sallo Iddio suo certissimo fauttore, che fine è per hauere tanto successo; cosi faccia egli, ilquale ogni cosa ha in sua mano, che tutte le cose felicissimamente gli riescano a salute della Republica Christiana, e ad accrescimento della sua gloria diuina.

THOMASO MORO INGLESE,

Cancelliere d'Arrigo ottauo Re d'Inghilterra, huomo dottissimo dell'una et l'altra lingua, e'l Vescouo Roffense theologo, & predicatore eccellentissimo, dopo una lunga noia di prigione, per hauer contradetto al nuouo matrimonio del Re, furono decapitati insieme con alcuni altri religiosi innocenti.

SAICH HEBRAHIM

Sacerdote de Turchi huomo di gran pietà, ilquale chiaro per miracoli con l'Alcorano istesso confutaua Mahomete i & predicaua CHRISTO in Costantinopoli, lanno 1540

fu fatto martire di CHRISTO; *talche tutti gli huomini litterati, & dotati di qualche spirito, erano di quella openione, che non cercauano altro che Christo nell'Alcorano. Et questi tali erano infiniti. Morì questo Santo Abraham lapidato, cincischiato, arso, & con la poluere gettata al uento, con cinquanta discepoli, iquali egli haueua pasciuti con uue et latte da lui diuinamente moltiplicati, a tutti i quali fu tagliata la testa. Ma essendo ancho cacciata gran moltitudine di loro in galea, fu posto lor silentio, fin che conoscano Christo per l'Euangelio, come per l'Alcorano.*

ALESSANDRO DE MEDICI, DVCA DI FIORENZA.

Furono i Soderini, & sono ancho hoggi in Fiorenza buoni & honorati cittadini, anchorch'e' siano dal loro esser di prima molto abbassati. Hebbero costoro in casa per capellano un prete, che si chiamaua Ser Damiano da Empoli a cui eglino in premio del suo seruito, haueuano dato un benificiuolo al borgo a San Lorenzo, delquale egli in ispatio di tempo, come diuoto & religioso, n'hauea fondato in monistero di monache, pur con licenza de padroni; & fra quello, & altri benifici donati a detto luogo, & limosine elle si uiueano assai parcamente. Hora auuenne, che Papa Paolo terzo pose una quantità, di decime, & mandò molti preti detti commessari di decime a riscuoterle, fra iquali uno ne andò a Fiorenza, & quiui cominciò in que modi, ch'e' seppe, & potè a sforzarsi di riscuotere le decime, & far quello perch'egli era uenuto. Et fra glialtri ch'egli molestò fu il detto Ser Damiano, come possessore di quel beneficio; non pen-

sando ch'egli non lo possedeua piu; ma le monache. Perche trauagliandolo, & le monache per la pouertà loro, & per la strettezza de tempi, non poteuano cosi a un tratto sborsare tanti denari, ma cercauano col darne parte acquetare il Commessario. ilquale anzi rigido che no, non ne uolle far nulla. Onde Ser Damiano non ci ueggendo altro riparo, ricorse al Duca, & trouatolo in udienza, come soleua essere ogni giorno, lo pregò per Dio, ch'egli hauesse compassione a quelle pouere donne, con fare chel Commessario le sopportasse tanto, ch'elle potessero pagare questa somma. Rispose il Duca, che farebbe, & licentiollo. Era allhora appresso il Principe un cittadino, che per uolersi mostrare troppo affetionato del Duca, si fece tenere quel ch'egli era, cioè maleuolo, & cattiua lingua, & disse; guarda questo prete, che non si uergogna a chieder gratie, & ha seruitio tuttol tempo di sua uita a Soderini. Conobbe il buon Principe lanimo maluagio del cittadino, & uide, ch'egli hauea detto questo piu per sua tristitia, che per beniuolenza, ch'esso gli portasse; & come sauio & accorto, non uolse, col dirgli uillania, mostrar d'hauerlo conosciuto; ma fatto chiamare quel prete, ch'era gia sceso le scale, gli disse; Ser Damiano, andrete con costui, & si gli mostrò il medesimo cittadino, & uoltosigli disse; dirai per mia parte al commessario, che metta a conto mio per quella parte, che mi tocca, tutte le decime, che Ser Damiano gli deue. Et uolto al prete disse; quando per conto del monistero, per uostro particolare ui occorre alcuna cosa, uenite; che io desidero farui piacere: perciocb'io so,

che uoi seruiste bene, & fedelmente i Soderini: & con questo gli licentiò.

Vn suo parente, pensando per esser de Medici, che gli fosse lecito d'essere ingiusto e insolente, haueua preso certe robbe a credenza: & essendo passato il tempo di molti mesi, e'l creditor suo hauendogliene chiesti molte uolte, ne ritrahendone altro che parole, faceua, che colui lo solecitaua piu spesso. Per laqual cosa il cittadino, essendogli uenuto a noia, gli disse; leuamiti dinanzi, io non ti gli uuo dare: ua, & richiamatene. Onde colui hauendogli rispetto per conto del Duca, non glie ne chiedeua piu, & richiamare non se ne uoleua. Pure essendone consigliato, hebbe ricorso al Duca, & contatogli il fatto, & la superba risposta del debitor suo, gli fu commesso dal Duca, che se ne ualesse per uia di ragione. Laqual cosa colui fece: ma hauendo seguito tutti gliordini della corte, & hauendone hauuto la sentenza, onde bisognaua farlo toccare, & poi pigliare, costui non uolle far niuno di questi atti, se prima non ne fauellò al Duca: ilqual gli commandò, che lo facesse & toccare; & pigliare, s'egli non lo pagaua. Però il creditore, senza aspettare altro, lo fece toccare in Mercato nuouo, in presenza della nobiltà di Fiorenza. Laqual cosa questo cittadino si tenne grandemente a uergogna, & subito corse a palazzo tutto gonfiato, & giunto al Duca disse; dunque non si porta piu rispetto alla casa de Medici, a tanta insolenza son uenuti gli artefici? dunque non si ha risguardo a un parente del Principe? dunque un plebeo non debbe portar riuerenza a cosi fatta casa? che

egli sia così prosontuoso, ch'egli habbia fatto toccare publicamente un parente del Duca? Signor, io, io sono stato tocco in publico: a uoi, a uoi, Signore, non meno che a me, è stata fatta così grande & così brutta ingiuria. Come tocco, disse il Duca, ch'è quel che tu mi di? puo egli però essere chi è stato così ardito, che habbia fatto questo? egli è quanto io ui dico, disse il cittadino. un lanaiuolo m'ha fatto così bello honore in cospetto di tutta Fiorenza. Oime, soggiunse il principe, hagli tu a dar nulla? Si ho, disse colui: allhora il Duca, senza lasciargli seguir piu oltra, disse; ua, & pagalo: che poi ch'egli non ci ha hauuto rispetto nel farti toccare, egli ce ne userebbe meno in farti piglare. Però a me parebbe, che in ogni modo tu lo pagassi. Et se poiche tul haurai pagato, egli ti facesse o toccare, o pigliare, io ti farò uedere, quanto io ho caro che tu sia rispettato. Ma essendogli tu debitore, io non posso dir nulla; perche la ragione così uuole. La onde colui ueggendosi scornato, & burlato, s'egli non uolse esser preso, gli conuenne pagare.

Le Cascine sono un luogo, doue il Duca Alessandro teneua gran quantità di bestie grosse, alqual luogo essendo un giorno a caccia, & essendosi, come auuiene alle caccie, allontanato da suoi, auuenne, ch'egli trouò un uaccaro, & gli cominciò strettamente a dir male del Duca; & gli chiese un poco di pane: percioche hauendo seguito la caccia, & aspettando chel Principe si fermasse, hauea di tanto passata lhora del mangiare, che si moriua di fame. Perche egli lo pregaua, che hauendo punto di pane, o di uino,

glie ne uolesse dare. A cui il guardiano prima rispose; che quanto al Duca non se ne poteua dir male se non da tristi; & che per essere, come egli stimaua, un de suoi gentilhuomini, bene & uolentieri gli haurebbe dato del pane & del uino; benche & luno & laltro fosse cattiuo, come potrebbe uedere: & che pensaua, che cio non uenisse dal Duca. Percioche prima che ui fosse questo fattore, essi haueuano buon pane, & miglior uino, & egli sapeua chel Duca daua le medesime cose a questo, ch'egli soleua dare a quell'altro: ma tutto procedeua dalla tristitia, & auaritia del fattore, ilquale per guadagnare, o piu tosto per rubare maggiormente, uedendo il grano e'l uino buono, che gli era dato, per le spese della famiglia, ne comperaua del tristo, come di manco spesa, & con loro si scusaua, dicendo; che daua loro di quel che gli era dato. Et per fargli piu chiara la uerità, si trasse di seno un pane, che al colore era di filiggine, e al sapore di seme di lino; & diede di mano a una barlotta, nellaquale era un poco di uino, ilquale oltra che putiua di muffa, era cercone. Perche il Duca hauendo assaggiato dell'uno & dell'altro, si marauigliò molto, & disse al guardiano, che non dubitasse che ne uoleua parlare al Principe, & credeua operar seco in modo, che sarebbono stati meglio trattati. Et cosi la sera tornandosene a casa fecesi chiamare il fattore, et gli chiese del pane, & del uino, ch'egli daua a guardiani, & altra famiglia di casa. Ilquale corse tosto, & non di quel ch'egli chiedeua, ma gli arrecò buon pane, & miglior uino. Il Duca hauendo trouato luno & laltro perfetto, gli

disse; tu non sei il caso mio; tu tratti loro troppo bene: per certo tu mi rouineresti tosto. trouati altro padrone, che io non ti noglio. O Signore, disse colui, da hora innanzi lo darò loro piu tristo. Come puo egli essere peggior di questo? rispose il Duca? & fece portarsi la carniera, dou'egli hauea il pane, che gli diede il uaccaro, e'l uino: alla uenuta delquale co lui fittosi il capo in seno, non seppe che si dire; & come colpeuole si staua tutto timoroso. Il Duca allhora senza altro, fatto fare la sua ragione, ne lo mandò, & commise a quel nuouo, che trattasse bene ogni huomo, & specialmente colui, che lhauea fatto rauuedere della tristitia del fattore passato. Haurei di molti, & molto bellissimi esempi di giustitia, di senno, & di cortesia di questo ualoroso signore, che a nostri giorni è stato un Salomone; ma per non esser prolisso, mi son contento di questi: massimamente essendo certo, che fra pochi mesi uscirà in luce la uita e i fatti di lui diligentemente scritti dal mio carissimo & uirtuosissimo amico Messer Andrea Lori: ilquale ha ragionato di cio con eloquenza, & col uero.

IL FINE DEL DECIMO LIRRO.





L'VNDECIMO LIBRO DELL'HISTORIA DI M. LODOVICO DOMENICHI.



HARIADENO BARBAROSSA RE D'ALGIERI,



TVTTI quei mercatanti Christiani, che uoleuano passare con lor mercatantie in Algieri, soleua far saluocondotti, iquali egli osseruaua loro con tanta fede, che piu sicuramente non potrebbe arriuare in uerun porto di Christianità nauilio alcun di carico. Et quando alcun mercatante, senza saluocondotto, caricando la sua naue, hauesse fatto uoce, che la caricasse per passare in Algieri, & che Barbarossa uolendosi giustificare, mandando nel porto, doue il mercatante hauesse carico, hauesse trouato cosi essere il uero, passaua medesimamente sicuro. Et se alcuna fusta

Moresca incontrandolo nel uiaggio, gli hauesse fatto danno, sarebbe stata da lui aspramente punita. Ora egli auuenne una uolta fra laltre, che partendosi un mercatante da Algieri, Assanega Christian rinegato, ilqual fu preso fanciullo in una uilla di Sardigna, & tanto poi da lui amato, che lo fece suo luogotenente in Algieri, mentre egli uisse, & lo lasciò dopo la sua morte Re, hauendolo prima fatto gridar Re di Tunisi, quando lo prese; gli diede un suo stucchio da pettini, per che glie le facessi acconciare, & nel ritorno suo glie le riportasse. Cosi dopo alcuni mesi ritornando il mercante s'incontrò per uiaggio in certe fuste d'Algieri, lequali non gli uolsero altrimenti osseruare il saluocondotto di Barbarossa, che il mercatante mostraua loro, ma lamazzarono insieme con tutti coloro, ch'erano sulla naue, laquale condussero in Algieri con molta festa. Doue diuidendosi poi le mercatantie della naue, Assanega uenne a riconoscere il suo stucchio, ch'era tra quelle robe; & segretamente lo fece sapere a Barbarossa. Ilquale certificatosi con bellissimo modo, intese, come le fuste non haueuano uoluto ubidire il suo saluocondotto, c'haueua fatto a quel mercatante. La onde subito fece pigliare tutti i corsali di quelle fuste, e impiccar per la gola: Fece poi caricare la naue, ch'era stata di quel pouero mercatante, di tutte le sue mercatantie, & rimandolla in Christianità, a spese di coloro, ch'egli hauea fatto impiccare, a gliheredi del mercatante morto. Et essendogli detto, che la metà d'Algieri piangeua, ueggendo la giustitia, ch'egli faceua in fare impiccare tanti ualenti huo-

mini corsali, egli rispose; & eglino hanno fatto piangere molti altri in Christianità.

Essendo uenuto un mercatante Christiano con sue mercatantie nel porto d'Algieri, armeggiò la sua naue appresso un'altra, laquale era d'Assanega sudetto. Et facendo la notte una gran fortuna, dubitando il mercatante, che la sua naue sarebbe fracassata da quella altra, se non gli hauesse prouisto, ne ci trouando altro riparo, subito tagliò la gumena di quella naue, laquale subitamente fu spinta dalla fortuna in una spiaggia, & fattone ben mille pezzi. Venuto il giorno Assanega uoleua, che il mercatante gli pagasse la sua naue due mila scudi, che trouaua di uenderla tanto, & che la ragione cosi uoleua, percioch'egli haueua armeggiato la sua naue troppo appresso a quella d'Assanega. Et ch'egli non haueua osseruato la legge dell'armeggiare le naui ne porti. Et di piu lo domandò, chi era stato colui, che hauea tagliato la gumena della sua naue? Il mercatãte rispose, confidatosi nella sua innocentia, com'egli lhauea tagliata, perche egli hauea giudicato, ueggendo la fortuna grãdissima, ch'era manco male, che si perdesse la naue d'Assanega, laquale era uuota, che la sua propria, laquale era piena di robe di ualuta. Vedendo questa ragione Assanega, & considerando come tãto liberamente il mercatante hauea confessato d'hauer tagliata la gumena alla naue di lui, per saluar la sua propria, non uolse, che la ragione, e'l rigore dell'armeggiare, ch'era in grandissimo suo fauore, in farsi pagare la sua naue, gli ualesse. Et cosi amando piu lequità, ch'era del Christia-

no, si tolse da se medesimo la sententia contra, et liberò il mercatante: quel che non haurebbono fatto alcuni de nostri principi insolenti, iquali si fanno, come si suol dire, la ragione con laccette. Questi due esempi Moreschi ho hauuti dal molto uirtuoso et gentile M. Anton Maria Farosi da Reggio, huomo degno di fede, di gran giudicio, et di lunga esperienza delle cose del mondo: ilquale m'afferma d'hauer nella sua lunga prigionia d'Algieri udito et ueduto di molte cose noteuoli, et da essere piu tosto imitate, che lodate da gli huomini nostri.

GABRIEL DA BRESCIA,

Dell'ordine de Frati Minori di San Francesco, et Cardinale di Santa Chiesa, soleua giurare, che per ispatio di trenta anni continui non s'era mai adirato con persona alcuna del mondo. Cosa ueramẽte degna di gran marauiglia.

PIETRO ABATE DI CHIARAVALLE,

Hauendo per infermità perduto luno de gliocchi, non solamente non parue, che se ne rammaricasse, ma piu tosto mostrò d'allegrarsene piu che molto, d'hauer perduto luna delle due parti del corpo sue capitalissime nimiche.

VNA DONNA DALLA MATRICE,

Hauendo inteso, come un suo figliuolo con animo molto timido et abietto si lasciaua condurre alla morte, se gli fe incontra, dicendo, che lasciata ogni paura di pericolo, guardasse su uerso il cielo e'l sole. Ilche hauendo egli fatto, or non sai tu bene, figliuol mio, diss'ella, come tu sei tosto per andare ad habitare in quelle stanze?

MATTHIA RE D'VNGHERIA

Honorò molto, & fece ricchißimo anchora Giouanni da Monte reggio Tedesco, & mathematico & scrittore dell'efemeridi. Quando Hermolao Barbaro faceua lambasciERIE de Signori Vinitiani per Italia, mentre ch'egli andaua a Fiorenza, Lorenzo de Medici con molti amici suoi andò incontra a tanto huomo; bench'esso Lorenzo fosse gottoso, e honoratißimamente lo raccolse nella sua uilla del Poggio a Caiano, laquale esso gli offerse cõ una libbreria benißimo fornita.

MASTRO TADEO FIORENTINO MEDICO,

Fu di tanto splendore & riputatione di nome, ch'essendo chiamato a medicare infermi fuor della città, non uoleua manco di cinquanta ducati d'oro il giorno di sua prouisione. Et essendo chiamato alla cura di Papa Honorio quarto, uole che glie ne fossero dati cento ogni dì, & da lui n'hebbe dieci mila ducati.

GISMONDO IMPERADORE

Fauori molto, & honorò di grandißime dignità glihuomini dotti. Biasimò spesse uolte anchora i principi Tedeschi, che haueuano in odio le lettere Latine. Essendo ripreso da alcuni; ch'egli fauoriua glihuomini di bassa conditione, ma litterati, disse; io amo coloro, iquali ueggo, ch'auanzano glialtri di uirtù & di dottrina, per lequali io misuro la nobiltà.

BORSO DVCA DI FERRARA

Fauore anchora egli grandementi i belli ingegni, iquali d'ogni parte raunaua, & manteneua nella sua corte; &

fra questi tali u'hebbe Tito Strozza poeta Ferrarese, Giouanni Aurispa, Mastro Hugo medico, & Pietro Bono sonatore eccellente.

CARLO VII FIGLIVOLO DI CARLO SESTO,

Re di Francia, in un concilio solenne di Vescoui, fece una santione pragmatica, che i benifici ecclesiastici fossero dati a coloro, iquali riusciuano litterati con grande spesa d'olio. Percioche le cure d'anime, che si chiamano benifici, prima si soleuano dare a mulattieri, & per dire peggio anchora a ruffiani, & altre persone infami: talche pareua molto piu utile, nella uita di corte parasitare, & fare il buffone per cagione di cio, che studiare e imparar lettere. Perche gli Asini erano quei che portauano le cose sacre: & gli huomini dotti bisognaua che uiuessero contenti della lor fama, senza sperare altro. Ma questo buon Re fece luogo e honore alle uirtù.

CVLIELMO IMPERADORE DE ROMANI,

Ritrouandosi in campo contra suoi nimici, & molto lor uicino, & essendo di uerno, tutto il paese era pien di paludi, & per la stagione agghiacciato, l'Imperadore con uno o due in compagnia montando a cauallo, fu a riconoscere lalloggiamento che teneuano; alcuni dicono, ch'egli andò per riconoscere o uedere un sito, doue fare gliallogiamenti, per il suo esercito. Et passando sul ghiaccio dintorno una gran palude, il cauallo cadde con esso; & rompendosi il ghiaccio, esso e'l cauallo s'inuilupparono di tal modo nell'acqua, che apena si poteua uolgere ne leuarsi. Ilche ueggendo una banda di Frisoni, ch'erano nel bosco nascosi, uscirono fuora con

gran fretta, & senza che potesse esser conosciuto amazzarono l'Imperadore, pensandosi d'amazzare qualche pouero caualiere. Et cio fu senza hauerlo uisto niuno del suo campo, ne di quei due, ch'erano usciti con lui; o fu, che non l'osarono dire. Et cosi rimase quiui nell'acqua senza esser ueduto, ne conosciuto da nimici: & questo auuenne nell'anno del Signore MCCLVI.

CARLO RE DI NAPOLI,

Essendo successo per heredità nel regno d'Vngheria, per essere parente piu prossimo del Re Lodouico, prese il possesso di quel regno, & ne cacciò il Re Gismondo, che fu poi Imperadore; rimanendo tuttauia in Vngheria la Reina uedoua suocera, con sua figliuola, sposa di Gismondo. Laquale come donna astuta mandò un messo al Re Carlo, a rallegrarsi della sua uenuta; dicendo, ch'ella si confidaua di sua bontà, & ch'ella si metterebbe insieme con la figliuola in suo potere, perche credeua che la sua uenuta fosse per ben commune di quel regno. Nelle quali parole il Re Carlo si fidò tanto, che andò doue ella era; & tenendosi già per signore di tutto, pigliando il gouerno del regno, stracurò talmente la guardia di sua persona, che dolendosi gia il popolo di ueder le reine madre & figliola spogliate; un giorno il Re fu al palazzo della Reina uedoua, & quiui fu morto a tradimento, per mano di un Biagio di Forbach, per trattato & ordinatione della Reina uedoua, & di certi suoi domestici. Laqual morte non passò senza uendetta: perche la reina confidandosi piu che non doueua, si partì subito, donde era, per

uisitare il regno, menando seco la Reina sua figliuola. Et cosi andando un giorno cō poca guardia, un gran signor d'Vngheria, chiamato Giouan Bano di Horubach, ch'era stato della parte contraria, si mise in uia con molta gente, prese le Reine madre & figliuola, & quanti erano seco, & quiui amazzò in lor presenza Biagio di Forbach, quel che haueua morto il Re Carlo; & fece affogare in una laguna d'acqua la Reina uecchia, & altri di sua compagnia: e hauendo cosi crudelmente uendicata la morte del Re Carlo, ne menò presa a un castello la Reina giouane Maria.

FRANCESCO SFORZA.

Haueua Luigi d'Angio prima che partisse del regno, mandato quiui, doue le sue parti haueuano piu fauore, Francesco figliuolo di Sforza, alquale il padre, si come quel che metteua ogni sua speranza in esso, haueua dato in compagnia tutti i migliori caualieri del suo esercito, con buon numero di soldati, de quali i principali erano Paolo da Oruieto, Tinto Michelotto Perugino, Nanni Spinello, il Furlano detto il Grande, & Fioramonte Rosso capo di squadre, Cesare da Martinengo, Rinaldo Bolgarello, Pietro Girasio detto Fiasco, Riccio da Viterbo, Iacopo Acciapatio, Pellino da Cotignuola, Lione da Salerno, Boldrino da Faenza, & altri assai fortissimi caualieri. Con questi non solamente Cosenza, ma tutta quella Prouincia, laquale haueua trouata piena di dissensione, ridusse in suo potere. Ma dopo molte mutationi del regno, essendo rinouata in Calabria la guerra contra gli Aragonesi, Francesco haueua richiamato

chiamato l'essercito dalle stanze, & messo i campi tra Cosenza & Renda, poco discosto da nimici. Ma tutti coloro ch'io nominai di sopra, fuorche Pellino; dimenticandosi la fede data; e i benifici riceuuti da Sforza, delquale era sparsa la fama (benche falsa) ch'era morto, fecero insieme congiura d'abandonar Francesco. Et perche cio non paresse tanto ingiusto & scelerato, da principio con grande arroganza gli domandarono il soldo, di che restauano creditori. Dipoi aggiugnendo querela a querela, & finalmente scoprendo la congiura fatta, dissero d'hauer deliberato di partirsi da lui. Stupi prima Francesco per la cosa da lui non pensata; ma poi raccolgiendo gli spiriti, gli richiese, poich'erano fermi in tal proponimento, che non lo uolessero lasciar quiui, doue egli era quasi nelle mani de nimici, ma lo accompagnassero fino in luogo sicuro. Ma ne questo ancho potè impetrar da loro; tanto erano ostinati nella lor deliberatione. Et benche rinfacciasse loro il tradimento, & minacciasse di uendicarsi, non per questo mutarono animo, ma con tutte le loro genti si partirono. Chiamati poi da Giouanni Iessera Aragonese, ilquale era luogotenente in Calabria, passarono nel campo de nimici. Abandonato dunque Francesco da glialtri, con Pellino, & con la sua propria famiglia andò a Renda. Ne molti giorni dopo la Fortuna gli apparecchiò occasione di uendicarsi. Percioche hauendo riceuuto dal padre il Signor Michele Attendolo con quattrocento caualli, in supplimento di quegli ch'erano fuggiti, e intendendo, che gli Aragonesi co rifuggiti erano uenuti in quello di Cosenza, di subito

egli sia così prosontuoso, ch'egli habbia fatto toccare publicamente un parente del Duca? Signor, io, io sono stato tocco in publico: a uoi, a uoi, Signore, non meno che a me, è stata fatta così grande & così brutta ingiuria. Come tocco, disse il Duca, ch'è quel che tu mi di? puo egli però essere chi è stato così ardito, che habbia fatto questo? egli è quanto io ui dico, disse il cittadino. un lanaiuolo m'ha fatto così bello honore in cospetto di tutta Fiorenza. Oime, soggiunse il principe, hagli tu a dar nulla? Si ho, disse colui: allhora il Duca, senza lasciargli seguir piu oltra, disse; ua, & pagalo: che poi ch'egli non ci ha hauuto rispetto nel farti toccare, egli ce ne userebbe meno in farti piglare. però a me parebbe, che in ogni modo tu lo pagassi. Et se poiche tul haurai pagato, egli ti facesse o toccare, o pigliare, io ti farò uedere, quanto io ho caro che tu sia rispettato. Ma essendogli tu debitore, io non posso dir nulla; perche la ragione così uuole. La onde colui ueggendosi scornato, & burlato, s'egli non uolse esser preso, gli conuenne pagare.

Le Cascine sono un luogo, doue il Duca Alessandro teneua gran quantità di bestie grosse, alqual luogo essendo un giorno a caccia, & essendosi, come auuiene alle caccie, allontanato da suoi, auuenne, ch'egli trouò un uaccaro, & gli cominciò strettamente a dir male del Duca; & gli chiese un poco di pane: percioche hauendo seguito la caccia, & aspettando chel Principe si fermasse, hauea di tanto passata lhora del mangiare, che si moriua di fame. Perche egli lo pregaua, che hauendo punto di pane, o di uino,

glie ne uolesse dare. A cui il guardiano prima rispose; che quanto al Duca non se ne poteua dir male se non da tristi; & che per essere, come egli stimaua, un de suoi gentilhuomini, bene & uolentieri gli haurebbe dato del pane & del uino, benche & luno & laltro fosse cattiuo, come potrebbe uedere: & che pensaua, che cio non uenisse dal Duca. Percioche prima che ui fosse questo fattore, essi haueuano buon pane, & miglior uino, & egli sapeua chel Duca daua le medesime cose a questo, ch'egli soleua dare a quell'altro: ma tutto procedeua dalla tristitia, & auaritia del fattore, ilquale per guadagnare, o piu tosto per rubare maggiormente, uedendo il grano e'l uino buono, che gli era dato, per le spese della famiglia, ne comperaua del tristo, come di manco spesa, & con loro si scusaua, dicendo; che daua loro di quel che gli era dato. Et per fargli piu chiara la uerità, si trasse di seno un pane, che al colore era di filiggine, e al sapore di seme di lino; & diede di mano a una barlotta, nellaquale era un poco di uino, ilquale oltra che putiua di muffa, era cercone. Perche il Duca hauendo assaggiato dell'uno & dell'altro, si marauigliò molto, & disse al guardiano, che non dubitasse che ne uoleua parlare al Principe, & credeua operar seco in modo, che sarebbono stati meglio trattati. Et cosi la sera tornandosene a casa fecesi chiamare il fattore, et gli chiese del pane, & del uino, ch'egli daua a guardiani, & altra famiglia di casa. Ilquale corse tosto, & non di quel ch'egli chiedeua, ma gli arrecò buon pane, & miglior uino. Il Duca hauendo trouato luno & laltro perfetto, gli

disse; tu non sei il caso mio; tu tratti loro troppo bene: per certo tu mi rouinerești tosto. trouati altro padrone, che io non ti noglio. O Signore, disse colui, da hora innanzi lo darò loro piu tristo. Come puo egli essere peggior di questo? rispose il Duca? et fece portarsi la carniera, dou'egli hauea il pane, che gli diede il uaccaro, e'l uino: alla uenuta delquale colui fittosi il capo in seno, non seppe che si dire; et come colpeuole si staua tutto timoroso. Il Duca allhora senza altro, fatto fare la sua ragione, ne lo mandò, et commise a quel nuouo, che trattasse bene ogni huomo, et specialmente colui, che lhauea fatto rauuedere della tristitia del fattore passato. Haurei di molti, et molto bellissimi esempi di giustitia, di senno, et di cortesia di questo ualoroso signore, che a nostri giorni è stato un Salomone; ma per non esser prolisso, mi son contento di questi: massimamente essendo certo, che fra pochi mesi uscirà in luce la uita e i fatti di lui diligentemente scritti dal mio carissimo et uirtuosissimo amico Messer Andrea Lori: ilquale ha ragionato di cio con eloquenza, et col uero.

IL FINE DEL DECIMO LIRRO.





L'UNDECIMO LIBRO DELL'HISTORIA DI M. LODOVICO DOMENICHI.



HARIADENO BARBAROSSA RE D'ALGIERI.



A TUTTI quei mercatanti Christiani, che uoleuano passare con lor mercatantie in Algieri, soleua far saluocondotti, iquali egli osseruaua loro con tanta fede, che piu sicuramente non potrebbe arriuare in uerun porto di Christianità nauilio alcun di carico. Et quando alcun mercatante, senza saluocondotto, caricando la sua naue, hauesse fatto uoce, che la caricasse per passare in Algieri, & che Barbarossa uolendosi giustificare, mandando nel porto, doue il mercatante hauesse carico, hauesse trouato cosi essere il uero, passaua medesimamente sicuro. Et se alcuna fusta

DDDD

Moresca incontrandolo nel uiaggio, gli hauesse fatto danno, sarebbe stata da lui aspramente punita. Ora egli auuenne una uolta fra laltre, che partendosi un mercatante da Algieri, Assanega Christian rinegato, ilqual fu preso fanciullo in una uilla di Sardigna, & tanto poi da lui amato, che lo fece suo luogotenente in Algieri, mentre egli uisse, & lo lasciò dopo la sua morte Re, hauendolo prima fatto gridar Re di Tunisi, quando lo prese; gli diede un suo stucchio da pettini, per che glie le facessi acconciare, & nel ritorno suo glie le riportasse. Cosi dopo alcuni mesi ritornando il mercante s'incontrò per uiaggio in certe fuste d'Algieri, lequali non gli uolsero altrimenti osseruare il saluocondotto di Barbarossa, che il mercatante mostraua loro, ma lamazzarono insieme con tutti coloro, ch'erano sulla naue, laquale condusfero in Algieri con molta festa. Doue diuidendosi poi le mercatantie della naue, Assanega uenne a riconoscere il suo stucchio, ch'era tra quelle robe; & segretamente lo fece sapere a Barbarossa. Ilquale certificatosi con bellissimo modo, intese, come le fuste non haueuano uoluto ubidire il suo saluocondotto, c'haueua fatto a quel mercatante. La onde subito fece pigliare tutti i corsali di quelle fuste, e impiccar per la gola. Fece poi caricare la naue, ch'era stata di quel pouero mercatante, di tutte le sue mercatantie, & rimandolla in Christianità, a spese di coloro, ch'egli hauea fatto impiccare, a gliheredi del mercatante morto. Et essendogli detto, che la metà d'Algieri piangeua, ueggendo la giustitia, ch'egli faceua in fare impiccare tanti ualenthuo-

mini corsali, egli rispose; & eglino hanno fatto piangere molti altri in Christianità.

Essendo uenuto un mercatante Christiano con sue mercatantie nel porto d'Algieri, armeggiò la sua naue appresso un'altra, laquale era d'Assanega sudetto. Et facendo la notte una gran fortuna, dubitando il mercatante, che la sua naue sarebbe fracassata da quella altra, se non gli hauesse prouisto, ne ci trouando altro riparo, subito tagliò la gumena di quella naue, laquale subitamente fu spinta dalla fortuna in una spiaggia, & fattone ben mille pezzi. Venuto il giorno Assanega uoleua, che il mercatante gli pagasse la sua naue due mila scudi, che trouaua di uenderla tanto, & che la ragione cosi uoleua, percioch'egli haueua armeggiato la sua naue troppo appresso a quella d'Assanega. Et ch'egli non haueua osseruato la legge dell'armeggiare le naui ne porti. Et di piu lo domandò, chi era stato colui, che hauea tagliato la gumena della sua naue? Il mercatãte rispose, confidatosi nella sua innocentia, com'egli lhauea tagliata, perche egli hauea giudicato, ueggendo la fortuna grãdissima, ch'era manco male, che si perdesse la naue d'Assanega, laquale era uuota, che la sua propria, laquale era piena di robe di ualuta. Vedendo questa ragione Assanega, & considerando come tãto liberamente il mercatante hauea confessato d'hauer tagliata la gumena alla naue di lui, per saluar la sua propria, non uolse, che la ragione, e'l rigore dell'armeggiare, ch'era in grandissimo suo fauore, in farsi pagare la sua naue, gli ualesse. Et cosi amando piu lequità, ch'era del Christia-

no, si tolse da se medesimo la sententia contra, & liberò il mercatante: quel che non haurebbono fatto alcuni de nostri principi insolenti, iquali si fanno, come si suol dire, la ragione con laccette. Questi due esempi Moreschi ho hauuti dal molto uirtuoso et gentile M. Anton Maria Farosi da Reggio, huomo degno di fede, di gran giudicio, & di lunga esperienza delle cose del mondo: ilquale m'afferma d'hauer nella sua lunga prigionia d'Algieri udito & ueduto di molte cose noteuoli, & da essere piu tosto imitate, che lodate da gli huomini nostri.

GABRIEL DA BRESCIA,

Dell'ordine de Frati Minori di San Francesco, & Cardinale di Santa Chiesa, soleua giurare, che per ispatio di trenta anni continui non s'era mai adirato con persona alcuna del mondo. Cosa ueramẽte degna di gran marauiglia.

PIETRO ABATE DI CHIARAVALLE,

Hauendo per infermità perduto luno de gliocchi, non solamente non parue, che se ne rammaricasse, ma piu tosto mostrò d'allegrarsene piu che molto, d'hauer perduto luna delle due parti del corpo sue capitalissime nimiche.

VNA DONNA DALLA MATRICE,

Hauendo inteso, come un suo figliuolo con animo molto timido & abietto si lasciaua condurre alla morte, se gli fe incontra, dicendo, che lasciata ogni paura di pericolo, guardasse su uerso il cielo e'l sole: Ilche hauendo egli fatto, or non sai tu bene, figliuol mio, disse ella, come tu sei tosto per andare ad habitare in quelle stanze?

MATTHIA RE D'VNGHERIA

Honorò molto, et fece ricchißimo anchora Giouanni da Monte reggio Tedesco, et mathematico et scrittore dell'efemeridi. Quando Hermolao Barbaro faceua lambasciería de Signori Vinitiani per Italia, mentre ch'egli andaua a Fiorenza, Lorenzo de Medici con molti amici suoi andò incontra a tanto huomo; bench'esso Lorenzo fosse gottoso, e honoratißimamente lo raccolse nella sua uilla del Poggio a Caiano, laquale esso gli offerse cō una libbreria benißimo fornita.

MASTRO TADEO FIORENTINO MEDICO,

Fu di tanto splendore et riputatione di nome, ch'essendo chiamato a medicare infermi fuor della città, non uoleua manco di cinquanta ducati d'oro il giorno di sua prouisione: Et essendo chiamato alla cura di Papa Honorio quarto, uole che glie ne fossero dati cento ogni dì, et da lui n'hebbe dieci mila ducati.

GISMONDO IMPERADORE

Fauori molto, et honorò di grandißime dignità glihuomini dotti. Biasimò spesse uolte anchora i principi Tedeschi, che haueuano in odio le lettere Latine. Essendo ripreso da alcuni; ch'egli fauoriua glihuomini di bassa conditione, ma litterati, disse; io amo coloro, iquali ueggo, ch'auanzano glialtri di uirtù et di dottrina, per lequali io misuro la nobiltà.

BORSO DVCA DI FERRARA

Fauore anchora egli grandementi i belli ingegni, iquali d'ogni parte raunaua, et manteneua nella sua corte; et

fra questi tali u'hebbe Tito Strozza poeta Ferrarese, Giouanni Aurispa, Mastro Hugo medico, & Pietro Bono sonatore eccellente.

CARLO VII FIGLIVOLO DI CARLO SESTO,

Re di Francia, in un concilio solenne di Vescoui, fece una santione pragmatica, che i benifici ecclesiastici fossero dati a coloro, iquali riusciuano litterati con grande spesa d'olio. Perciòche le cure d'anime, che si chiamano benifici, prima si soleuano dare a mulattieri, & per dire peggio anchora a ruffiani, & altre persone infami: talche pareua molto piu utile, nella uita di corte parasitare, & fare il buffone per cagione di cio, che studiare e imparar lettere. Perche gli Asini erano quei che portauano le cose sacre: & glihuomini dotti bisognaua che uiuessero contenti della lor fama, senza sperare altro. Ma questo buon Re fece luogo e honore alle uirtù.

GVLIELMO IMPERADORE DE ROMANI,

Ritrouandosi in campo contra suoi nimici, & molto lor uicino, & essendo di uerno, tutto'l paese era pien di paludi, & per la stagione agghiacciato, l'Imperadore con uno o due in compagnia montando a cauallo, fu a riconoscere lalloggiamento che teneuano; alcuni dicono, ch'egli andò per riconoscere o uedere un sito, doue fare gliallogiamenti, per il suo esercito. Et passando sul ghiaccio dintorno una gran palude, il cauallo cadde con esso; & rompendosi il ghiaccio, esso e'l cauallo s'inuilupparono di tal modo nell'acqua, che apena si poteua uolgere ne leuarsi. Ilche ueggendo una banda di Frisoni, ch'erano nel bosco nascosi, uscirono fuora con

gran fretta, et senza che potesse esser conosciuto amazzarono l'Imperadore, pensandosi d'amazzare qualche pouero caualiere. Et cio fu senza hauerlo uisto niuno del suo campo, ne di quei due, ch'erano usciti con lui; o fu, che non l'osarono dire. Et cosi rimase quiui nell'acqua senza esser ueduto, ne conosciuto da nimici: et questo auuenne nell'anno del Signore MCCLVI.

CARLO RE DI NAPOLI,

Essendo successo per heredità nel regno d'Vngheria, per essere parente piu prossimo del Re Lodouico, prese il possesso di quel regno, et ne cacciò il Re Gismondo, che fu poi Imperadore; rimanendo tuttauia in Vngheria la Reina uedoua suocera, con sua figliuola, sposa di Gismondo. Laquale come donna astuta mandò un messo al Re Carlo, a rallegrarsi della sua uenuta; dicendo, ch'ella si confidaua di sua bontà, et ch'ella si metterebbe insieme con la figliuola in suo potere, perche credeua che la sua uenuta fosse per ben commune di quel regno. Nelle quali parole il Re Carlo si fidò tanto, che andò doue ella era; et tenendosi gia per signore di tutto, pigliando il gouerno del regno, stracurò talmente la guardia di sua persona, che dolendosi gia il popolo di ueder le reine madre et figliola spogliate; un giorno il Re fu al palazzo della Reina uedoua, et quiui fu morto a tradimento, per mano di un Biagio di Forbach, per trattato et ordinatione della Reina uedoua, et di certi suoi domestici. Laqual morte non passò senza uendetta: perche la reina confidandosi piu che non doueua, si partì subito, donde era, per

chiamato lesercito dalle stanze, & messo i campi tra Cosenza & Renda, poco discosto da nimici. Ma tutti coloro ch'io nominai di sopra, fuorche Pellino; dimenticandosi la fede data, e i benifici riceuuti da Sforza, delquale era sparsa la fama (benche falsa) ch'era morto, fecero insieme congiura d'abandonar Francesco. Et perche cio non paresse tanto ingiusto & scelerato, da principio con grande arroganza gli domandarono il soldo, di che restauano creditori. Dipoi aggiugnendo querela a querela, & finalmente scoprendo la congiura fatta, dissero d'hauer deliberato di partirsi da lui. Stupi prima Francesco per la cosa da lui non pensata; ma poi raccolgiendo gli spiriti, gli richiese, poich'erano fermi in tal proponimento, che non lo uolessero lasciar quiui, doue egli era quasi nelle mani de nimici, ma lo accompagnassero fino in luogo sicuro. Ma ne questo ancho potè impetrar da loro; tanto erano ostinati nella lor deliberatione. Et benche rinfacciasse loro il tradimento, & minacciasse di uendicarsi, non per questo mutarono animo, ma con tutte le loro genti si partirono. Chiamati poi da Giouanni Iessera Aragonese, ilquale era luogotenente in Calabria, passarono nel campo de nimici. Abandonato dunque Francesco da ghaltri, con Pellino, & con la sua propria famiglia andò a Renda. Ne molti giorni dopo la Fortuna gli apparecchiò occasione di uendicarsi. Percioche hauendo riceuuto dal padre il Signor Michele Attendolo con quattrocento caualli, in supplimento di quegli ch'erano fuggiti, e intendendo, che gli Aragonesi co rifuggiti erano uenuti in quello di Cosenza, di subito

de luoghi uicini raunò quanto maggior numero si poteua di cerne, et raccozzossi con Lodouico da Sanseuerino, ilquale Luigi haueua alla guardia di Cosenza, et con mirabil prestezza assaltò i nimici, et nel primo assalto gli ruppe, et mise in fuga. Et gran parte ne prese, tra iquali fu il Furlano, Cesare, et Fiasco; in che dimostrò la sua clemenza. Percioche hauendo hauuto ordine dal padre, che di pochi giorni auanti hauea uinto Alfonso, che gli impiccasse tutti, stette alla prima commissione alquanto sopra di se. Dipoi domandò al messo, con che uolto il padre hauea fauellato, e inteso, che molto acceso d'ira, disse, non mio padre, ma la colera ha cio commandato. Perche chiamato a se i prigioni, et dissimulando il commandamento del padre, disse; poiche mio padre perdona a uostri errori, anchora io da ogni pena et gastigo u'assoluo, et rimetto in uoi lo star meco con le prime conditioni, e'l ritornarui a gli Aragonesi. Onde i prigioni con molte lagrime, lequali et la uergogna del delitto commesso, et lallegrezza della clemenza del Conte traheua loro da gliocchi, prima gli resero quelle gratie, che si conueniuano a tanto beneficio, dipoi di buono animo affermarono uoler rimanere. Ilche poi per lettere del figliuolo intendendo Sforza, uoltatosi ridendo a chi gli era dintorno, disse; il figliuolo questa uolta ne ha saputo pio che il padre.

I CAMERIENSI.

Ridolfo, ch'era figliuolo di Gentile da Varrano, hebbe due mogli, et della prima generò Gentilpandolfo, et Be-

rardo: della seconda Piergentile & Giouanni. Fu Gentilpandolfo molto auaro & crudele, & Berardo di piu clemente natura, per li conforti del fratello diuentò pessimo & crudele. Questi due essendo gia di graue età, & temendo che Piergentile et Giouanni fratelli minori non toglessero il principato a lor figliuoli, fecero tal trattato. Era il Cardinal Vitellesco Legato nella Marca huomo di grande animo, & fraudolente. Costui mosso per gran somma di denari, deliberò d'uccidere Piergentile & Giouanni. Onde si ridusse a Sanseuerino, castello lontano dieci miglia da Camerino, et chiamò a se questi quattro fratelli: i due maggiori si scusarono per le gotte, & confortarono i minori a douere andarui. Giouanni, ilquale era d'ingegno acuto, rispose, che in niun modo uoleua andare. Ma Piergentile huomo di facil natura, & uoto d'ogni colpa, u'andò uolentieri, promettendo riferire al fratello cio che il Legato gl'imponesse. Or giunto la sera a San Seuerino, il Legato fece serrar le porte, acciò che non potesse esser riferito nulla a Camerino. La seguente mattina Gentilpandolfo, & Berardo fecero chiamar Giouanni in camera di Gentile, & quiui con aspre parole lo ripresero, ch'egli tentaua tutte quelle cose contra la Chiesa, per lequali & egli, & essi n'hauessero a ire in ruina. Rispose Giouanni; io non intendo cosa, che tu dica: parmi, che tu sogni. Et detto questo uscendo fuor di camera fu morto per ordine di Berardo. E il Vitellesco fece menare Piergentile a Ricanati, & quiui publicamente gli fece tagliar la testa, opponendogli ch'egli haueua falsificato la moneta d'Enge-

nio. Fatte queste due crudeltà, il principato si diuise fra Gentilpandolfo & Berardo. Berardo hebbe Tolentino, ilquale era stato prima di Giouanni, & quiui fu morto dal popolo. E i Camerinesi anchora hebbero tanto a male la crudeltà di Gentilpandolfo & Berardo contra loro fratelli, che prese publicamente larmi con molti scherni uccisero i figliuoli di Berardo & Gentilpandolfo. Il che da tutti fu giudicato essere auuenuto per diuino giudicio, massimamente perche fra pochi anni il principato tornò a figliuoli di Piergentile et di Giouanni, iquali ingiustamente erano stati uccisi.

PAPA NICOLA QVINTO

Hebbe sempre gran numero d'huomini dotti nella sua corte: si come fece anchora Alfonso d'Aragona Re di Napoli. Ilquale donò mille ducati d'oro ad Antonio Panhormita per un libro, ch'egli compose de detti et fatti suoi, et cinquecento a M. poggio Fiorentino, per hauer tradotto di Greco in Latino il libro di Senofonte, intitolato la Pedia di Ciro.

GINEVRA VERONESE,

Al tempo di Papa Pio secondo, con la eruditione & dottrina sua s'acquistò nome immortale. Scrisse bellissime epistole, et piene di grandissima dottrina. Recitaua con grandissima gratia, & con uoce uirile accompagnata da grauissima dolcezza.

COSTANZA, MOGLIE D'ALESSANDRO SFORZA

E annouerata fra le donne illustri, & d'eccellente dottrina. Infin da bambina diede opera alle buone discipline, tanto che eloquentissimamente anchora fauellaua quel che

l'era insegnato. Haueua di continuo per le mani lopere di Girolamo, d'Ambruogio, di Gregorio, di Cicerone, & di Lattantio. Valeua molto anchora a scriuere uersi all'impro uiso, non senza gran marauiglia di molti. Laqual cosa si diceua, che lhaueua imparata senza maestro. Hebbe ancho cosi illustre donna una figliuola simile a lei, c'hebbe nome BATTISTA, *donna di tanta dottrina, che con la sua eloquenza spauentaua glihuomini dottissimi del suo tempo.*

BVONA LOMBARDA

Fu fanciulla molto ualorosa nell'armi, & fiorì lanno del Signore 1468. Fu moglie di Brunoro da Parma, eccellentissimo guerriero. Costei quando era fanciulletta, andaua errando per le selue, in compagnia di cani da caccia. Accompagnò poi il marito sempre in tutti i pericoli. Ilquale essendo stato una uolta preso per certe cagioni da Alfonso Re di Sicilia, la pouera moglie mossa a compassione del marito prigione, corse a trouare diuersi principi, per hauer lettere & fauore per la salute del marito, & luno & laltro hebbe da loro.

AMVRATHE RE DE TVRCHI

Prese per forza, & saccheggiò la città di Salonicchi: soggiogò l'Albania, e'l paese di Lepanto. entrò con cento mila ar mati in Vngheria, et ruppe due uolte gli Vngheri in battaglia.

M. PIETRO DALLE VIGNE

Capouano fu dottore di leggi, & segretario & consigliere di Federigo secondo Imperadore. Costui essendo imputato d'hauer tenuto mano in una congiura contra l'Imperador

Federigo, fu secondo alcuni per commissione del suo Signore accecato: alcuni altri dicono, che per dolore d'essere accusato a torto, urtò piu uolte da se stesso del capo nel muro, & cosi s'uccise.

GIO. MARIA VISCONTE,

Figliuolo di Giouan Galeazzo, Duca di Milano, perche la Catherina sua madre aspramente lo riprendeua delle dishonestà & crudeltà sue, ch'erano senza fine, la fece rinchiudere in una torre, & quiui morirsi.

FRESCO DA ESTE

Fece cacciare in prigione Azzo suo padre Signor di Ferrara, & quiui ne lo costrinse a morire; perche gli pareua chel padre gli hauesse fatto ingiuria, per hauer tolto moglie; & cio fece ancho per desiderio di signoreggiare.

CAN SIGNORE DELLA SCALA,

Signor di Verona, uenendo a morte lasciò heredi Antonio, & Bartolomeo suoi figliuoli. Luno de quali, che fu Antonio, amazzò il fratello Bartolomeo, percioche nol poteua sopportare ne compagno, ne pari nella signoria.

CAN GRANDE DELLA SCALA,

Signor di Verona anch'egli, essendo ritornato di fuori, assediò Frignano suo fratello bastardo, ilquale mētre ch'egli era assente, gli hauea tolto Verona Assediatolo lo uinse, uintolo lamazzò, & come hauea meritato, uituperosamente lo fece impiccar per la gola insieme con molti suoi seguaci.

PIERIN FREGOSO,

Doge di Genoua, hebbe un fratello, che si chiamò Ni-

colò, persona molto dotta, & oltra cio dotata d'ottimi costumi. Et perch'egli entrò in sospetto di lui, che non si uolesse far signore, et cacciarlo di stato, crudelmete gli tolse la uita.

FRANCESCO, ET LODOVICO

Da Gonzaga, fingendo di uolergli bene, inuitarono a cena seco Vgolino lor fratello, l'assaltarono, & lo tagliarono a pezzi; essendo mossi per inuidia sola a fare cosi gran ribalderia, percioche Guido Gonzaga lor padre, signor di Mantoua, a lui solo hauea lasciata la signoria.

BOLESLAO,

Figliuolo d'Vratislao Re di Bohemia, amazzò Vuenceslao suo fratello, osseruantissimo dell'equità & della religione, & molto simile al giusto Abello, essendo consapeuole di tanta sceleraggine Draomizza lor madre.

ISACIO ANGELO,

Imperadore di Costantinopoli, hauendo riscattato Alesso suo fratello, che era stato preso da Turchi, fu poi crudelmente da lui per merito di tanto beneficio in un medesimo tempo priuato de gliocchi, dell'Imperio, & della uita.

FROTHONE RE DI DACIA

Hebbe tre figliuoli Haldano, Roe, & Scatone. Iquali morto che fu lor padre hebbero tuttatre un medesimo desiderio di uoler signoreggiare. La onde auuenne, che Haldano, ilquale era il maggiore, amazzò glialtri due minori, & prese il regno col parricidio.

ARRIGO RE D'INGHILTERRA,

Chiamato per sopranome il Chericho, hebbe per nimico

Ruberto suo fratello; ilquale hauendolo preso in battaglia, prima gli fece cauar gliocchi, dipoi lo cacciò in prigione, doue lo costrinse a morire miseramente di puzzo & di fame.

ASTORRE MANFREDI,

Figliuolo di Galeotto, signore di Forli, hauendo sostenuto un lungo assedio di Cesare Borgia chiamato il Duca Valentino, mandato da Papa Alessandro sesto suo padre, essendosi finalmente reso a patti, et sulla fede, fu menato a Roma: doue poi che il Valentino dishonestamente s'hebbe satiate di lui le sue uoglie, una notte fu fatto affogare in Teuere.

HATTO ARCIVESCOVO DI MAGONZA

Dicesi, che fu diuorato da topi nel fiume del Rheno, non senza grandissimo sospetto della uendetta di Dio; percioche al tempo d'una gran carestia egli hauea fatto abbruciare in un granaio un grandissimo numero di poueri, ch'egli hauea fatto raunar quiui, mostrando di uolere far dare loro la limosina.

ARRIGO DI LVZZIMBORGO,

Imperadore dopo Alberto eletto da Papa Clemente, mentre che hauendo egli uinta la Toscana era uenuto sopra i Fiorentini, iquali s'erano gia disperati della lor salute, morì di ueleno, che gli fu dato nell'Eucharistia, & nel precioso sangue di Christo, lanno quinto del suo imperio. Ilqual ueleno dicesi che gli fu dato per opera di Ruberto Re di Napoli & di Sici ia.

DON FERRANDO D'AVALO,

Marchese di Pescara osseruò con gran seuerità & quasi crudelmente

si crudelmente la disciplina militare. Percioche essendogli menato innanzi un soldato Spagnuolo, ilquale era entrato in una casetta uicina non meno ingordamente, che arrogantemente per uittouaglia, o per buscare, il Marchese commandò, che per gastigo gli fosse tagliato uno orecchio. Perche gridando lo Spagnuolo, & dicendo, ch'egli non era huomo da sopportare quello affronto, ma piu tosto per uoler morire, disse il Pescara; hor uia, facciasi questa gratia a questo ualoroso soldato, c'ha si caro l'honore; & cosi, come chel misero Spagnuolo s'affaticasse molto, lo fece impiccar per la gola a uno albero.

Nella giornata di Vicenza, doue gl'Imperiali hebbero uittoria de Signori Vinitiani, fra glialtri prigioni fu preso dal Marchese di Pescara il Signore Otho Visconte. Costui lanno innanzi insieme col Signore Astorre suo fratello giouane ardito e inquieto haueua insolentemente in una quistione di notte assalito la famiglia del Marchese in Milano dinanzi alle case de Triuulci; nelqual tumulto mentre chel Marchese correua ad acquetare il romore, riceuè una ferita sulla testa, e'l Pomarro capitan di caualli huomo illustre, ui fu morto. Perche uolendo Giouanni Mancio, ilquale era gia stato alfiere del Pomarro, mosso da giusto dolore amazzare il Signor Otho, & col suo sangue far la uendetta del Pomarro, il Marchese subito ui s'oppose, & nol lasciò fare quello assassinamento; conseruando con singolar grandezza d'animo non solo un suo nimico, ilquale meritamente si disperaua della uita, ma in quella calamità anchora facen-

dogli honorati doni. Doue chiaramente mostrò, che i frutti della clemenza appresso huomo d'animo grande, & bramoso di uero honore, senza dubbio gli pareuan piu dolci d'ogni uendetta, anchora che presa con ragione.

Hauendo il S. Bartolomeo d'Aluiano Generale de Signori Vinitiani rotto i Tedeschi a Pordonone, & racquistato il paese del Friuli per se fedele alla Signoria, haueua in questo mezzo lasciato il S. Bernardino dell'Antignola suo nipote con trecento caualli alla guardia del contado di Padoua, & di Vicenza, ilquale honoratamente difendeua tutto quel paese dalle correrie de gli Spagnuoli, massimamente hauendo egli abbracciate tre terre, cioè Cittadella, Bassano, & Marostica: doue il giorno caualcando il paese, & la notte con la caualleria ricouerando in una di quelle terre, spauentaua gli Spagnuoli, si ch'eglino con minor numero, & con minor sicurezza rubauano le uicine uille. Il Marchese di Pescara stando sempre intento con gliocchi & col pensiero a questo disegno, per mezzo d'huomini sofficienti & ben pagati, diligentemente spiaua gliandamenti dell'Antignola, per hauere honorata occasione di scontare il danno nuouamente riceuuto da gl'Imperiali nel Friuli. Stando egli dunque uigilante, la Fortuna non mancò punto al suo desiderio: percioche intendendo il Marchese, che l'Antignola, ilquale secondo il suo costume scorreua il paese, era per alloggiare una notte in Cittadella, deliberò d'assalirlo. Perche senza indugio partecipato il suo disegno col Cardona, & cio approuando esso, menò alcune compagnie scelte fuor de gli-

alloggiamenti, & caminando la notte giunse a Cittadella, che i nimici di cio non sapeuano nulla, seguitandolo tuttauia il Cardona, per poterlo soccorrere, se fosse stato bisogno. Haueua seco il Marchese da 300 caualli, iquali haueuano in groppa altrettanti archibugieri. Contra costoro l'Antignola huomo ualoroso, & forte subito uscì fuora, & fra luna & laltra parte s'attaccò una terribil battaglia. Et quiui combattendo innanzi a glialtri il Marchese, gli fu morto il cauallo; & esso smontò a piedi, & dato di mano a una picca, aiutato benissimo da gliarchibugieri, ributtò i nimici nella terra. In questo mezzo souragiunsero lartiglierie, & laltra fanteria; & con esse si battè la muraglia: ma non però l'Antignola si perdè punto d'animo, anzi fortemente in quel pericoloso luogo si difese. Il Marchese dapoi che uide, che quiui non facea nulla, commandò che si trattenessero i nimici, doue s'era fatta la batteria; & egli poi facendo portar le scale dall'altro lato della terra, diede un nuouo assalto: i soldati con grande animo salirono sulle scale; & egli fu il secondo a salir sulle mura. Era la muraglia tanto alta di dentro, quanto quasi s'ascendeua con le scale di fuora. Quiui il Marchese hebbe una stoccata in un ginocchio; & subito i soldati scesi giu per le picche entrarono nella terra: doue allhora spauentati, & rotti i nimici, & ferito, & preso l'Antignola, quella terra andò a sacco; & ui si fece un grosso bottino. Condotta dunque cosi tosto, & si felicemente a fine una impresa di tanta importanza, il Marchese n'acquistò per ciò grande honore, & nome di perfetto

giudicio, & d'ardir militare.

ANGELONE BELIGNI.

Da Castiglione Aretino fu di corpo, & forze smisurate, & di destrezza fra glialtri inestimabile. Soleua costui spessissime uolte dare una picca in mano a qualche suo famiglia re, & egli d'altra parte pigliandone tre o quattro, riparaua tutti i colpi, che gli erano dall'auuersario menati. Et per ciascuna uolta, ch'egli si riparaua, faceua con gran destrezza cadere la berretta di testa all'auuersario senza alcun suo impedimento, & senza ferirlo, o pur segnarlo in uerun luogo del capo. Cosa ueramente notabile, & di grande ageuolezza in un corpo cosi graue, & ponderoso come era quello.

M. FRANCESCO PETRVCCI, FIORENTINO.

E in Fiorenza, come anchora in molte altre città d'Italia, & fuori, fra glialtri luoghi pij un luogo detto lo spedale de gl'innocenti, pio, & cariteuole molto, doue tutti quei fanciulli, & fanciulle ch'entrano per una ferrata strettissima tale che non altri, che di pochissimo tempo nato ui può entrare, sono con grande e ottima diligenza & pietà nodriti e alleuati. A questo luogo fra glialtri fu ordinato priore & capo Messer Francesco Petrucci, huomo di singolare integrità di uita, & molto religioso. Auuenne, che in questo tempo il Duca Lorenzo de Medici uolse mettere un fanciullo di un suo in questo spedale, di età hoggimai tanto grande, che secondo gli ordini del luogo non poteua entrare per la fenestra ferrata; & conseguentemente non doueua esser raccettato. Et uolendo egli pure, per lauttorità, ch'egli haue-

ua in Fiorenza, chel Priore lo raccettasse, M. Francesco gli disse; se uoi uolete le chiaui delle porte, io ue le darò uolentieri; ma pensate poi anchora di dargli le spese, & pagargli il baliatico di uostro, percioche io non intendo guastare altrimenti le costitutioni di questo santo luogo. Piacque tanto al Duca lintegrità della uita, & lardire di M. Francesco, che non solamente non uolse che quel fanciullo ui si mettesse, ma lodò & commendò molto il Priore, che conseruasse lusanza; cosi com'era principiata, pietosa.

MONTE BRANCACCIO,

Gentilhuomo Napoletano, tenendo poco conto, anzi piu tosto sprezzando affatto la nobiltà della patria & della famiglia, si diede tutto alle liti, tanto ch'egli si trouò anchora hauer comperato alcune liti, lequali erano abandonate da gliattori loro, o perche essi non haueuano il modo di piatire, o perch'elle erano state mal cominciate: & hauendo poi pagato il prezzo conuenuto fra loro, le proseguiua a sue spese: e in cio hauea consumata tutta la sua uita. Fu della medesima famiglia anchora un'altro gentil'huomo molto auuezzo a piatire, anzi datoui in tutto et per tutto, ilquale essendo una uolta domandato per burla da M. Antonio Palermitano huomo piaceuolissimo, come la facesse co piati? rispose, che ella gli era ita bene, & secondo il desiderio dell'animo suo, et ch'egli hauea hauuto in tutte la sentenza in suo fauore; ma nondimeno due o tre d'esse tiraua egli in lungo, per rispetto che facendo altrimenti, sarebbe marcito nell'otio; & perciò a bello studio le prolungaua, per hauere in che trattenersi,

& pascere lanimo suo. Vedi natura d'huomo, che s'hauea preso per piacere i litigij e i piati. Questo scriue il Pontano.

PAPA INNOCENTIO OTTAVO,

Trattandosi di mettere accordo fra lui, & Ferrando il uecchio Re di Napoli, u'hebbe alcuni Cardinali, iquali lo faceuano auuertito, che s'haueße ben cura dal Re Ferrando, prech'egli era huomo di poco stabil fede, & poi che si fosse accordato seco, non gli haurebbe atteso nulla di cio che gli haueße promeßo. Diße allhora il Papa, se il Re Ferrando ci mancherà, gia non è per ingannarci il Pontano, col quale si tratta laccordo. perche la uerità & la fede non abandonerà mai colui, che non abandonò mai loro.

IACOPO ZANE

Mercatante & nobil Vinitiano faceua di molte et grosßisime facende in Napoli. Costui ueggendo un certo Gasparo da Rauenna ogni mattina per tempo andare alle chiese, udire tutte le messe, & mentre che si celebrauano i diuini uffici, stare attentißimo a leggere i salmi di Dauide; inuaghito, anzi piu tosto, come mostrò leffetto, ingannato da costumi di lui, gli diede a maneggiare buona somma di denari, della qual poi facendo il conto haueßero a partire insieme lutile e'l guadagno, si come è usanza de mercatanti. Gasparo hauendo preso i denari, come fu uenuto il tempo di render conto, si fece beffe di Iacopo, si come quel, che non pure negò di non hauere hauuto denari da lui, ma di nol conoscere pure. Perche essendo Iacopo di cio ripreso da glialtri mercatanti, disse: e' non è stato Gasparo, che m'ha ingan-

nato, ma il libretto di Gaſparo, & quelle ſue tante & coſi diuote orationi.

M. ANTONIO PALERMITANO,

Che fu molto galante & piaceuole huomo, eſſendo domandato una uolta, quel che gli pareua che foſſe neceſſario per fare, che marito & moglie uiueſſero d'accordo & ſenza querela inſieme, pigliando largomento dalla frequenza & grandezza delle noie, che interuengono nella uita matrimoniale, riſpoſe; che in cio haueua biſogno ſolamente due coſe; cioè, chel marito foſſe ſordo, & la moglie cieca. accioch'ella non uedeſſe di molte coſe licentioſe & dishoneſte, chel marito faceua, & laltro non udiſſe la moglie tutto di brontolar per caſa.

NICOLO' PORCINARIO.

Podeſtà molto rigido & ſeuero, hauendo per una medeſima cauſa eſaminato tre malfattori, & eſſendo menato il quarto alla fune, lo domandò com'egli haueua nome, perche colui ſubito gli riſpoſe, ch'egli ſi chiamaua Seſtodecimo. Marauigliandoſi Nicolò della rarità di quel nome, eſſo ſoggiunſe; dall'effetto della coſa, ſignor Podeſtà, m'è tocco queſto nome; percioche hauendo hauuto queglialtri tre, che ſono ſtati eſaminati innanzi di me, XII tratti di fune, apunto tocca a me la ſeſtadecima tortura. Per laqual parola dilettandoſi lufficiale gli usò riſpetto nell'eſamine.

VNA FANCIVLLA NAPOLETANA,

Et modeſta, & accorta molto, eſſendo aſpramente, & con parole brutte uillaneggiata da una donna non meno co-

lerica, che uecchia, poiche hebbe patientemente sopportata un gran pezzo; finalmente le disse, Madonna, poiche per quel ch'io posso uedere, uoi hauete douitia d'anni, & carestia di discretione & di uergogna, siate contenta, ui prego, d'accattarne un poco da chiche sia.

VN CITTADINO DI COSENZA,

Molto accorto, & astuto si lamentò a un capitan di caualli, che gli era stata rubata di notte una caualla, laquale esso capitano gli haueua segretamente fatto trafugare. Doue il capitan gli rispose, & gli fece intendere, ch'egli douesse mettere ogni diligenza & fatica in cercarla. Ma accio ch'ella non fosse riconosciuta, mentre ch'ella era menata nascosamente da un luogo a un'altro, egli la fece fornir di nuouo di briglia, & d'altri fornimenti piu begli, che non erano i suoi. Laqual caualla come fu uscita un poco fuor della porta, & aggiunta a un certo luogo fangoso, caddeui dentro, & si riuolse co'piedi in su, e il padrone la riconobbe, ilquale perauuentura la staua quiui aspettando. Costui dunque hauendo subito comprato un paio di brache, tornando subito al capitano, gli disse; hieri io uenni da uoi a pregarui, & supplicarui, ma hoggi io uengo per darui aiuto, & consiglio. Eccoui qui un paio di brache, dellequali sicuramente ui potrete seruire da qui innanzi per potere nascondere le caualle, & coprir loro il fesso.

LODOVICO XI RE DI FRANCIA,

Padre di quel Carlo, ilquale lanno del 1495 occupò il regno di Napoli con larmi, haueua maritata una figliuola a Lodouico

a Lodouico Duca d'Orliens. Laquale essendo brutta & poco garbata, & essendo fuor di modo lodata di bellezza dal marito alla presenza del padre, il suocero s'accorse, che le parole del genero haueuano puntura, doue per ributtarle, esso ui pose allincontro il taglio della spada, & disse; aggiungi a queste lodi, che tua moglie è figliuola d'honestissima madre. Percioche era cosa certa per ogniuno, che la madre del Duca d'Orliens s'era portata poco honestamente, si come quella ch'essendo morto il primo marito, s'era maritata a un suo seruidore, colquale ella hauea hauuto prattica uiuendo il marito.

GIOVAM PONTANO,

Racconta, come un certo suo uicino persona assai piaceuole, & faceta, hauendo a casa uno amico, ilquale udendo gridare, & brontolar la moglie di lui con le fanti & co seruidori, non la poteua sopportare; riuolto al forestiero gli disse; che impatientia è la tua, amico mio? egli è hoggimai trentadue anni, che di & notte patientissimamente io sopporto le grida di costei, & tu non la potrai comportare lottauo d'un giorno? con laqual parola egli acquetò l'amico, & riuolse la moglie dalla colera al riso. Laquale occasione di motteggiare è tolta dalla riprensione & dall'esempio.

Il medesimo racconta anchora, come un certo suo amico andando per uiaggio era capitato a certa hosteria, doue gli fu posta innanzi una cena, laquale per la maggior parte era d'herbaggi, il uino quasi tutto acqua, & finalmente ogni cosa scarsissimamente prouista. Costui poich'egli hebbe ce-

nato, disse, che si chiamasse il medico, perche lo uoleua pagare. Rispose allhora lhoste, & che uai tu cercando di medico, massimamente in una uilla, come è questa? quiui il galant'huomo, come non ti conosci tu fratel mio? accioche dunque il prezzo pareggi la fatica sua, ecco ch'io uo pagarti come medico, non come hoste, poiche tu m'hai dato una cena da ammalato.

Dice il medesimo Pontano un'altra piaceuolezza. Vno Spagnuolo non solamente grande, ma smisurato & sconcio di persona, si faceua beffe d'un nanino, che gli passaua dap presso: il nano adunque riuolto uerso lui gli domandò, come egli haueа nome. Perche hauendogli esso risposto, che suo padre gli haueа posto nome Rodrighiglio. Allhora il nano prontissimamente soggiunse. Certo bisogna, che cotesto tuo padre fosse il piu pouero huomo del mondo, poiche in tanta douitia di nomi che ci sono, egli hebbe cosi gran carestia nel battezzarti.

PIRRHINICOLO GVASCONE

Era ito all'hosteria, & essendosi messo a tauola, haueua in un piatto un buonissimo & bene arrostito anitrocolo: quando in un subito gli fu sopra un uiandante Spagnuolo, ilquale dando d'occhio all'anitrocolo, gli disse, uoi potete, signore, amoreuolmente riceuere uno amico. Quiui allhora Pirrhinicolo gli domandò, come egli haueа nome. Perche colui animosamente e in atto di brauura gli rispose; io mi chiamo Alopantio Ausimarchide Hiberoneo Alorco. Soggiunse Pirrhinicolo, un cosi piccolo uccello a quattro caualie-

ri & Spagnuoli? non piaccia a Dio, ch'io faccia loro tanta ingiuria. a fatica basterà ella a Pirrhinicolo solo, percioche a glihuomini piccoli si conuengono le cose piccole.

IL PONTANO.

Racconta, come un certo suo amico andando per uiaggio s'abbattè a una camera, dou'era un letto tutto pieno di cimici, & di pulci. Ilquale poiche si fu riposato un poco, suegliato da loro acutissimi morsi, domandò lhoste, che gli portasse una falce. Perchè domandandogli colui, cio che ne uolea fare, rispose; da tagliare con essa questo boschetto, che tu m'hai dato da tagliare questa notte.

ALFONSO RE DI NAPOLI,

Essendo molto inclinato alla caccia, domandò a Messer Antonio Palermitano, come u'erano gentilhuomini in Napoli, che si dilettassero della caccia, & se u'erano scrittori, che hauessero scritto cosa alcuna della natura de cani. Rispose M. Antonio; hor non ha la M. V. accanto uno huomo prudentissimo di tutte queste cose; quella non ne cerchi altroue: percioche egli ha pratticato in modo quaranta anni continui con questa sorte di bestie, ch'ancho le notti intere è dormito con una cagnuola. Questo caualiere insegnerà alla M. V. la natura de cani, e il modo anchora come essi si debbono ammestrare. Era costui un caualier Napoletano, ch'io non uoglio nominare per buon rispetto. Perch'essendosi il Re riso a queste parole, M. Antonio gli mostrò, che la cagnuola era la moglie; laquale era la piu fastidiosa, & la piu arrabbiata donna del mondo. Ilqual detto mosse

a grandissimo riso il Re Alfonso, et quanti eran seco.

M. LODOVICO PONTANO,

Eccellentissimo dottore del suo tempo, haueua tutto di innanzi un litigatore fuor di modo impronto, et noioso, ilquale haueua il naso rincagnato, et la barba molto lunga et rabuffata. Hauendo dunque costui salutato M. Lodouico, et secondo che s'usa, domandatolo com'egli staua, et la sua famiglia? et tutti gliamici et domestici suoi? gli donò due cani da caccia, con un bellissimo collare per ciascuno. Quiui M. Lodouico gli rispose, com'egli et tutti i suoi stauano benissimo, et lo ringratiò de cani; et subito con bocca da ridere, gli disse; ma tu come la fai bene, come sei tu quieto et sicuro con la tua greggia, hauendola lasciata senza guardia a lupi, menandone uia i cani? Guarda quanto bene, et quanto gentilmente egli burlò con la barba, col naso, et con la greggia abandonata di colui.

FEDERIGO RE DI NAPOLI

Hebbe un segretario, che si chiamaua Guido Pisanello; ilquale era ricciuto, come sogliono essere i Mori. Era perauuentura nato ragionamento fra il Re Federigo, e'l Signor Prospero Colonna capitano del suo esercito, de gli huomori de glihuomini, et de segni della natura, et della osseruatione loro. Et mentre che si raccontauano hauendo detto il Re Federigo, che apena era possibile, che chi era ricciuto, non fosse anchora musico, o d'animo cattiuo et poco sincero. Allhora il S. Prospero, per certo, disse, che questo nostro Guidetto non è gia punto musico. Arguto ueramente

fu questo, & pungentissimo motto. Percioche dall'opposito ne seguiua, che colui fosse pazzo, & tristo.

RODERIGO CARRASIO,

Si come sono di molti cittadini Valentiani, & uecchi, giouani dati alle delitie, e a gliamori, anchorche fosse gia d'ottanta anni, imparaua a sonar di flauto. Perche passando dinanzi a casa sua un certo galante, & piaceuole huomo, che si chiamaua Riboglietta, domandò i seruidori, & chi è che imparà qui a ballare? Perche hauendogli esso risposto, che il Signor loro Roderigo era quel che imparaua a sonare, Disse allhora colui; certo che il padron uostro debbe hauere hauuto nuoua, che di là nell'altro mondo s'apparecchiano balli & feste.

RODERIGO DI SIVIGLIA,

Era persona molto piaceuole & faceta, & haueua molta prattica de costumi della corte. Costui essendo un giorno la sul mezzo di entrato in corte d'un certo principe, nella quale s'attendeua communemente a dishonesti amori de fanciulli, trouò che perauuentura un cortigiano, perch'era di State, dormiua al rezo: & tirando un uentolin fresco, gli haueua leuato il lenzuolo, ond'egli era coperto, talch'egli mostraua le parti uergognose. Onde Roderigo ueggendogli pendere a basso come una zucchetta, disse; e'non è marauiglia ch'ella sia assai buona & grande, percioch'ella è cresciuta nel litame.

Il medesimo Roderigo hauendo ueduto entrare un mercatante Fiorentino in una loggia d'un principe, doue i suoi

paggi giuocauano alla palla, disse a colui; gentilhuomo da bene quando uoi siete entrato in questa rocca, credo che uoi, secondo che s'usa, haurete lasciato il pugnale alla porta: & però egli è bene, che uoi sappiate anchora il costume della loggia. Percioche innanzi che uoi entriate, uoi hauete da legare la bestia all'uscio.

Haueua la nuora di Pascasio Decio castellano della rocca di Napoli partorito un bambino, et, secondo ch'è usanza, questo Roderigo anchora, di cui ho parlato, era ito a rallegrarsi, e a uisitare la donna di parto. Essendo dunque entrato in camera, doue era la donna di parto, da un canto uide Pascasio uecchissimo, appoggiato a un bastone, dall'altro un di casa, grasso come un bue, ch'era prosteso sopra un forziere, & certo altro anchora poco discosto da lui, ilquale da lui a uno asino haueua assai poca differenza. Roderigo adunque essendosi accostato al letto, doue il bambino guaiua, gli baciò i piedi; & uolto a coloro ch'eran quiui, disse essendo ei entrato nel presepio, doue è l'asino e'l bue, e'l uecchierello Giuseppe, perche non debbo anch'io andare a baciare i piedi di Christo?

MARIN BRANCATIO,

Caualier Napoletano, soleua cicalare assai, & sopra tutto diceua uolentieri uillania a glihuomini litterati. Costui desinando una uolta il Re Ferrando, la cui tauola egli frequentaua molto spesso, gli fu porta una tazza di perfettissima uernaccia, laquale egli beuuè con suo grandissimo piacere. Perche essendo egli domandato dal Re, in che lingua quel Bac-

cho hauea fauellato? Rispose, per Dio, in lingua molto lit terata, uolendo per ciò lodare il uino. Allhora un'altro beuitore, ch'era quiui, & perche, disse, fate uoi, Signor Marino, tanto honore alle lettere, che cosi spesso, tanto male solete dire de glihuomini letterati? Perch'essendogli inconta nente risposto da un galante huomo, che fra pari, & coloro che si dilettano d'una medesima cosa, spesse uolte suole essere odio, & nimistà: allhora un giouanetto, molto gentile, & che ben conosceua la sua natura, disse; questo non fa punto a proposito, & non serue a nulla, perche fra litterati di questa sorte non u'è niuno ne simile, ue pari al S. Marino.

Hauendo Carlo ottauo Re di Francia presa Terra di Lauoro, & perciò essendo Alfonso il giouane Re di Napoli col figliuol Ferrando, & col fratello Federigo per paura di cosi possente esercito passato in Sicilia; et non hauendo altrimenti Marino fatto lor compagnia, fu non so chi, che di cio si marauigliò molto; & cosi domandaua la cagione di tal cosa. Allhora il giouanetto della medesima corte, quello arguto, & molto galante, hebbe a dire; or non sapete uoi, chel S. Marino è tanto prattico & ualente nel banchet tare, & nel bere, ch'egli non è per hauer punto paura de fiaschi de Francesi, ne per uolgere le spalle a lor piati?

IL CARITEO.

Al tempo della guerra andaua attorno a Napoli una certa sorte di moneta, di materia contrafatta, talche ui fu non so chi, che per le lettere, lequali u'eran sopra, si lamen taua dicendo, che non sapeua piu cio che s'hauesse. Allho

giudicio, & d'ardir militare.

ANGELONE BELIGNI,

Da Castiglione Aretino fu di corpo, & forze smisurate, & di destrezza fra glialtri inestimabile. Soleua costui spessissime uolte dare una picca in mano a qualche suo famigliare, & egli d'altra parte pigliandone tre o quattro, riparaua tutti i colpi, che gli erano dall'auuersario menati. Et per ciascuna uolta, ch'egli si riparaua, faceua con gran destrezza cadere la berretta di testa all'auuersario senza alcun suo impedimento, & senza ferirlo, o pur segnarlo in uerun luogo del capo. Cosa ueramente notabile, & di grande ageuolezza in un corpo così graue, & ponderoso come era quello.

M. FRANCESCO PETRUCCI, FIORENTINO.

E in Fiorenza, come anchora in molte altre città d'Italia, & fuori, fra glialtri luoghi pij un luogo detto lo spedale de gl'innocenti, pio, & cariteuole molto, doue tutti quei fanciulli, & fanciulle ch'entrano per una ferrata strettissima tale che non altri, che di pochissimo tempo nato ui può entrare; sono con grande e ottima diligenza & pietà nodriti e alleuati. A questo luogo fra glialtri fu ordinato priore & capo Messer Francesco Petrucci, huomo di singolare integrità di uita, & molto religioso. Auuenne, che in questo tempo il Duca Lorenzo de Medici uolse mettere un fanciullo di un suo in questo spedale, di età hoggimai tanto grande, che secondo gli ordini del luogo non poteua entrare per la fenestra ferrata; & conseguentemente non doueua esser raccettato. Et uolendo egli pure, per lauttorità, ch'egli haue-

ua in Fiorenza, chel Priore lo raccettasse, M. Francesco gli disse; se uoi uolete le chiaui delle porte, io ue le darò uolentieri; ma pensate poi anchora di dargli le spese, & pagargli il baliatico di uostro, percioche io non intendo guastare altrimenti le costitutioni di questo santo luogo. Piacque tanto al Duca lintegrità della uita, & lardire di M. Francesco, che non solamente non uolse che quel fanciullo ui si mettesse, ma lodò & commendò molto il Priore, che conseruasse lusanza; così com'era principiata, pietosa.

MONTE BRANCACCIO,

Gentilhuomo Napoletano, tenendo poco conto, anzi piu tosto sprezzando affatto la nobiltà della patria & della famiglia, si diede tutto alle liti, tanto ch'egli si trouò anchora hauer comperato alcune liti, lequali erano abandonate da gliattori loro, o perche essi non haueuano il modo di piatire, o perch'elle erano state mal cominciate: & hauendo poi pagato il prezzo conuenuto fra loro, le proseguiua a sue spese: e in cio hauea consumata tutta la sua uita. Fu della medesima famiglia anchora un'altro gentil'huomo molto auuezzo a piatire, anzi datoui in tutto et per tutto, ilquale essendo una uolta domandato per burla da M. Antonio Palermitano huomo piaceuolissimo, come la facesse co piati? rispose, che ella gli era ita bene, & secondo il desiderio dell'animo suo, et ch'egli hauea hauuto in tutte la sentenza in suo fauore; ma nondimeno due o tre d'esse tiraua egli in lungo, per rispetto che facendo altrimenti, sarebbe marcito nell'otio; & perciò a bello studio le prolungaua, per hauere in che trattenersi;

& pascere lanimo suo. Vedi natura d'huomo, che s'hauea preso per piacere i litigij e i piati. Questo scriue il Pontano.

PAPA INNOCENTIO OTTAVO,

Trattandosi di mettere accordo fra lui, & Ferrando il uecchio Re di Napoli, u'hebbe alcuni Cardinali, iquali lo faceuano auuertito, che s'haueße ben cura dal Re Ferrando, prech'egli era huomo di poco stabil fede, & poi che si fosse accordato seco, non gli haurebbe atteso nulla di cio che gli haueße promeßo. Diße allhora il Papa, se il Re Ferrando ci mancherà, gia non è per ingannarci il Pontano, colquale si tratta laccordo. perche la uerità & la fede non abandonerà mai colui, che non abandonò mai loro.

IACOPO ZANE

Mercatante & nobil Vinitiano faceua di molte et grossißime facende in Napoli. Costui ueggendo un certo Gasparo da Rauenna ogni mattina per tempo andare alle chiese, udire tutte le meße, & mentre che si celebrauano i diuini uffici, stare attentißimo a leggere i salmi di Dauide; inuaghito, anzi piu tosto, come mostrò leffetto, ingannato da costumi di lui, gli diede a maneggiare buona somma di denari, della qual poi facendo il conto haueßero a partire insieme lutile e'l guadagno, si come è usanza de mercatanti. Gasparo hauendo preso i denari, come fu uenuto il tempo di render conto, si fece beffe di Iacopo, si come quel, che non pure negò di non hauere hauuto denari da lui, ma di nol conoscere pure. Perche eßendo Iacopo di cio ripreso da glialtri mercatanti, diße: e' non è stato Gasparo, che m'ha ingan-

nato, ma il libretto di Gasparo, & quelle sue tante & così diuote orationi.

M. ANTONIO PALERMITANO,

Che fu molto galante & piaceuole huomo, essendo domandato una uolta, quel che gli pareua che fosse necessario per fare, che marito & moglie uiuessero d'accordo & senza querela insieme, pigliando largomento dalla frequenza & grandezza delle noie, che interuengono nella uita matrimoniale, rispose; che in cio haueua bisogno solamente due cose; cioè, chel marito fosse sordo, & la moglie cieca. accioch'ella non uedesse di molte cose licentiose & dishoneste, chel marito faceua, & laltro non udisse la moglie tutto di brontolar per casa.

NICOLO' PORCINARIO

Podestà molto rigido & seuero, hauendo per una medesima causa esaminato tre malfattori, & essendo menato il quarto alla fune, lo domandò com'egli hauea nome, perche colui subito gli rispose, ch'egli si chiamaua Sestodecimo. Ma rauigliandosi Nicolò della rarità di quel nome, esso soggiunse; dall'effetto della cosa, signor Podestà, m'è tocco questo nome; percioche hauendo hauuto queglialtri tre, che sono stati esaminati innanzi di me, XII tratti di fune, apunto tocca a me la sestadecima tortura. Per laqual parola dilettandosi lufficiale gli usò rispetto nell'esamine.

VNA FANCIVLLA NAPOLETANA,

Et modesta, & accorta molto, essendo aspramente, & con parole brutte uillaneggiata da una donna non meno co-

lerica, che uecchia, poiche hebbe patientemente ſopportata un gran pezzo; finalmente le diſſe, Madonna, poiche per quel ch'io poſſo uedere, uoi hauete douitia d'anni, & careſtia di diſcretione & di uergogna, ſiate contenta, ui prego, d'accattarne un poco da chiche ſia.

VN CITTADINO DI COSENZA,

Molto accorto, & aſtuto ſi lamentò a un capitan di caualli, che gli era ſtata rubata di notte una caualla, laquale eſſo capitano gli haueua ſegretamente fatto trafugare. Doue il capitan gli riſpoſe, & gli fece intendere, ch'egli doueſſe mettere ogni diligenza & fatica in cercarla. Ma accio ch'ella non foſſe riconoſciuta, mentre ch'ella era menata naſcoſamente da un luogo a un'altro, egli la fece fornir di nuouo di briglia, & d'altri fornimenti piu begli, che non erano i ſuoi. Laqual caualla come fu uſcita un poco fuor della porta, & aggiunta a un certo luogo fangoſo, caddeui dentro, & ſi riuolſe co'piedi in ſu, e il padrone la riconobbe, ilquale perauuentura la ſtaua quiui aſpettando. Coſtui dunque hauendo ſubito comprato un paio di brache, tornando ſubito al capitano, gli diſſe; hieri io uenni da uoi a pregarui, & ſupplicarui, ma hoggi io uengo per darui aiuto, & conſiglio. Eccoui qui un paio di brache, dellequali ſicuramente ui potrete ſeruire da qui innanzi per potere naſcondere le caualle, & coprir loro il ſeſſo.

LODOVICO XI RE DI FRANCIA,

Padre di quel Carlo, ilquale lanno del 1495 occupò il regno di Napoli con larmi, haueua maritata una figliuola

a Lodouico Duca d'Orliens. Laquale essendo brutta & poco garbata, & essendo fuor di modo lodata di bellezza dal marito alla presenza del padre, il suocero s'accorse, che le parole del genero haueuano puntura; doue per ributtarle, esso ui pose allincontro il taglio della spada, & disse; aggiungi a queste lodi, che tua moglie è figliuola d'honestissima madre. Percioche era cosa certa per ogniuno, che la madre del Duca d'Orliens s'era portata poco honestamente; si come quella ch'essendo morto il primo marito, s'era maritata a un suo seruidore, colquale ella hauea hauuto prattica uiuendo il marito.

GIOVAM PONTANO,

Racconta, come un certo suo uicino persona assai piaceuole, & faceta; hauendo a casa uno amico, ilquale udendo gridare, & brontolar la moglie di lui con le fanti & co seruidori, non la poteua sopportare; riuolto al forestiero gli disse; che impatientia è la tua, amico mio? egli è hoggimai trentadue anni, che dì & notte patientissimamente io sopporto le grida di costei, & tu non la potrai comportare lottauo d'un giorno? con laqual parola egli acquetò l'amico, & riuolse la moglie dalla colera al riso. Laquale occasione di motteggiare è tolta dalla riprensione & dall'esempio.

Il medesimo racconta anchora, come un certo suo amico andando per uiaggio era capitato a certa hosteria, doue gli fu posta innanzi una cena, laquale per la maggior parte era d'herbaggi, il uino quasi tutto acqua, & finalmente ogni cosa scarsissimamente prouista. Costui poich'egli hebbe ce-

nato, disse, che si chiamasse il medico, perche lo uoleua pagare. Rispose allhora lhoste, & che uai tu cercando di medico, massimamente in una uilla, come è questa? quiui il galant'huomo, come non ti conosci tu fratel mio? accioche dunque il prezzo pareggi la fatica sua, ecco ch'io uo pagarti come medico, non come hoste, poiche tu m'hai dato una cena da ammalato.

Dice il medesimo Pontano un'altra piaceuolezza. Vno Spagnuolo non solamente grande, ma smisurato & sconcio di persona, si faceua beffe d'un nanino, che gli passaua dappresso: il nano adunque riuolto uerso lui gli domandò, come egli hauea nome. Perche hauendogli esso risposto, che suo padre gli hauea posto nome Rodrighiglio. Allhora il nano prontissimamente soggiunse. Certo bisogna, che cotesto tuo padre fosse il piu pouero huomo del mondo, poiche in tanta douitia di nomi che ci sono, egli hebbe cosi gran carestia nel battezzarti.

PIRRHINICOLO GVASCONE

Era ito all'hosteria, & essendosi messo a tauola, haueua in un piatto un buonissimo & bene arrostito anitrocolo: quando in un subito gli fu sopra un uiandante Spagnuolo, ilquale dando d'occhio all'anitrocolo, gli disse, uoi potete, signore, amoreuolmente riceuere uno amico. Quiui allhora Pirrhinicolo gli domandò, come egli hauea nome. Perche colui animosamente e in atto di brauura gli rispose; io mi chiamo Alopantio Ausimarchide Hiberoneo Alorco. Soggiunse Pirrhinicolo, un cosi piccolo uccello a quattro caualie-

ri & Spagnuoli? non piaccia a Dio, ch'io faccia loro tanta ingiuria. a fatica basterà ella a Pirrhinicolo solo, percioche a glihuomini piccoli si conuengono le cose piccole.

IL PONTANO.

Racconta, come un certo suo amico andando per uiaggio s'abbattè a una camera, dou'era un letto tutto pieno di cimici, & di pulci. Ilquale poiche si fu riposato un poco, suegliato da loro acutissimi morsi, domandò lhoste, che gli portasse una falce. Perchè domandandogli colui, cio che ne uolea fare, rispose; da tagliare con essa questo boschetto, che tu m'hai dato da tagliare questa notte.

ALFONSO RE DI NAPOLI,

Essendo molto inclinato alla caccia, domandò a Messer Antonio Palermitano, come u'erano gentilhuomini in Napoli, che si dilettassero della caccia, & se u'erano scrittori, che hauessero scritto cosa alcuna della natura de cani. Rispose M. Antonio; hor non ha la M. V. accanto uno huomo prudentissimo di tutte queste cose; quella non ne cerchi altroue: percioche egli ha pratticato in modo quaranta anni continui con questa sorte di bestie, ch'ancho le notti intere è dormito con una cagnuola. Questo caualiere insegnerà alla M. V. la natura de cani, e il modo anchora come essi si debbono ammestrare. Era costui un caualier Napoletano, ch'io non uoglio nominare per buon rispetto. Perch'essendosi il Re riso a queste parole, M. Antonio gli mostrò, che la cagnuola era la moglie; laquale era la più fastidiosa, & la piu arrabbiata donna del mondo. Ilqual detto mosse

a grandissimo riso il Re Alfonso, et quanti eran seco.

M. LODOVICO PONTANO,

Eccellentissimo dottore del suo tempo, haueua tutto di innanzi un litigatore fuor di modo impronto, et noioso, ilquale haueua il naso rincagnato, et la barba molto lunga et rabuffata. Hauendo dunque costui salutato M. Lodouico, et secondo che s'usa, domandatolo com'egli staua, et la sua famiglia? et tutti gliamici et domestici suoi? gli donò due cani da caccia, con un bellissimo collare per ciascuno. Quiui M. Lodouico gli rispose, com'egli et tutti i suoi stauano benissimo, et lo ringratiò de cani; et subito con bocca da ridere, gli disse; ma tu come la fai bene, come sei tu quieto et sicuro con la tua greggia, hauendola lasciata sen za guardia a lupi, menandone uia i cani? Guarda quanto bene, et quanto gentilmente egli burlò con la barba, col na so, et con la greggia abandonata di colui.

FEDERIGO RE DI NAPOLI

Hebbe un segretario, che si chiamaua Guido Pisanello, ilquale era ricciuto, come sogliono essere i Mori. Era perauuentura nato ragionamento fra il Re Federigo, e'l Signor Prospero Colonna capitano del suo esercito, de gli huomori de glihuomini, et de segni della natura, et della osseruatione loro. Et mentre che si raccontauano hauendo detto il Re Federigo, che apena era possibile, che chi era ricciuto, non fosse anchora musico, ò d'animo cattiuo et poco sincero. Allhora il S. Prospero, per certo, disse, che questo uostro Guidetto non è gia punto musico. Arguto ueramente

fu questo, & pungentissimo motto. Percioche dall'opposito ne seguiua, che colui fosse pazzo, & tristo.

RODERIGO CARRASIO,

Si come sono di molti cittadini Valentiani, & uecchi, giouani dati alle delitie, e a gliamori, anchorche fosse gia d'ottanta anni, imparaua a sonar di flauto. Perche passando dinanzi a casa sua un certo galante, & piaceuole huomo, che si chiamaua Riboglietta, domandò i seruidori, & chi è che imparà qùi a ballare? Perche hauendogli esso risposto, che il Signor loro Roderigo era quel che imparaua a sonare, Disse allhora colui; certo che il padron nostro debbe hauere hauuto nuoua, che di là nell'altro mondo s'apparecchiano balli & feste.

RODERIGO DI SIVIGLIA,

Era persona molto piaceuole & faceta, & haueua molta prattica de costumi della corte. Costui essendo un giorno la sul mezzo di entrato in corte d'un certo principe, nella quale s'attendeua communemente a dishonesti amori de fanciulli, trouò che perauuentura un cortigiano, perch'era di State, dormiua al rezo: & tirando un uentolin fresco, gli haueua leuato il lenzuolo, ond'egli era coperto, talch'egli mostraua le parti uergognose. Onde Roderigo ueggendogli pendere a basso come una zucchetta, disse; e'non è marauiglia ch'ella sia assai buona & grande, percioch'ella è cresciuta nel litame.

Il medesimo Roderigo hauendo ueduto entrare un mercatante Fiorentino in una loggia d'un principe, doue i suoi

cho hauea fauellato? Rispose, per Dio, in lingua molto lit terata, uolendo per ciò lodare il uino. Allhora un'altro be uitore, ch'era quiui, & perche, disse, fate uoi, Signor Ma rino, tanto honore alle lettere, che cosi spesso, tanto male solete dire de glihuomini letterati? Perch'essendogli inconta nente risposto da un galante huomo, che fra pari, & colo ro che si dilettano d'una medesima cosa, spesse uolte suole es sere odio, & nimistà: allhora un giouanetto, molto genti le, & che ben conosceua la sua natura, disse; questo non fa punto a proposito, & non serue a nulla, perche fra litterati di questa sorte non u'è niuno ne simile, ue pari al S. Marino.

Hauendo Carlo ottauo Re di Francia presa Terra di Lauoro, & perciò essendo Alfonso il giouane Re di Napoli col figliuol Ferrando, & col fratello Federigo per paura di cosi possente esercito passato in Sicilia; et non hauendo altri menti Marino fatto lor compagnia, fu non so chi, che di cio si marauigliò molto; & cosi domandaua la cagione di tal cosa. Allhora il giouanetto della medesima corte, quel lo arguto, & molto galante, hebbe a dire; or non sapete uoi, chel S. Marino è tanto prattico & ualente nel banchet tare, & nel bere, ch'egli non è per hauer punto paura de fia schi de Francesi, ne per uolgere le spalle a lor piati?

IL CARITEO.

Al tempo della guerra andaua attorno a Napoli una certa sorte di moneta, di materia contrafatta, talche ui fu non so chi, che per le lettere, lequali u'eran sopra, si lamen taua dicendo, che non sapeua piu cio che s'hauesse. Allho

ra il Chariteo con uiso molto accommodato a burlare; disse; io ho da ringratiar Dio, & da rallegrarmi con la nostra amicitia, percioche finalmente io ho trouato uno amico ueramente ricco, ilquale ha tanto, che non sa cio che s'habbia.

MARINO TOMACELLO

Era stato molti anni con grandissimo honore ambasciadore sotto Ferrando Re di Napoli; & essendogli assai piu lungo tempo poi; che non gli era stato promesso pagata la prouision sua da Antonello segretario, tutto lieto rispose per una lettera al Pontano; la cosa ua bene. noi habbiamo ueduto il parto dell'elefante. E hauendo una uolta trouato, che Pascasio Decio thesoriere del Re s'era portato seco assai liberalmente in pagargli il suo salario; percioche Pascasio era molto assegnato; gli rispose, io l'ho fatta benissimo: che gia ho uista la Fenice.

IL PONTANO

Scriue, ch'essendosi una uolta fermato a sedere egli, & Marin Tomacello, e un Pietro suo compare, huomo piaceuolissimo, dinanzi alla sua porta, tuttare uecchissimi, & canuti, senza denti in bocca, ma però con di molte & molte decine d'anni, tanto ch'essi andauano appresso a 300 passò perauuentura di quiui un giouanetto, marauigliandosi di uedere tre huomini tanto uecchi, co capei tutti bianchi, con uiso tanto allegro, burlare con coloro che passauano, & salutare ogniuno. Quiui Marino ueggendo cosi marauigliarsi quel giouanetto, con tanta leggiadria disse quel uerso di Vergilio;

Tercentum

Tercentum niuei tondent dumeta iuuenci,

che non tennero le risa, coloro che udirono un uecchio, in quella compagnia, tanto a tempo, & cosi fuor d'aspettatione, & molto gentilmente recitar uersi. Subito dunque ogniuno diede nelle risa, percioche essendo schernito da loro quel giouane, che passaua, per esser molto grasso di corpo, d'ingegno tondo, & di costumi goffissimi, allhora da un gentilissimo & garbatissimo giouane fu detto quel uerso, benche mezzo, della Georgica di Vergilio;

Longamq́ trahens inglorius aluum;

tanto che le risa durarono fino alla uenuta del Chariteo, ilquale considerando la canutezza tanto eguale de tre uecchi, disse: che fate uoi qui di fuori alla porta? uolete uoi forse intirizzarui di freddo? ueggendo noi l'alpi tutte bianche, & ricoperte di neue.

GIROLAMO CARBONE,

Persona di bellissimo ingegno, haueua intorno un gran cicalone, ilquale con le sue gofferie gli toglieua il capo, & poi che gli hebbe ben detto di molte cose fuor di proposito, egli uoleua che gli rispondesse particolarmente a tutte le cose: ma egli stette sempre cheto a tutte le sue domande senza rispondergli mai nulla; poi riuolto a coloro, ch'eran quiui, disse. Questo anno ha messo una gran quantità di ranocchi.

TRISTANO CARACCIOLO.

Hauendo un certo huomo poco discreto nel fauellare, et di niun ualore, detto in un cerchio di gentilhuomini; noi habbiamo cattiui ministri dello stato; Tristano Caracciolo su-

bito uolgendogli le spalle, come se si fosse uoluto partir da lui, disse; noi hauemo hauuto la nuoua, o gentilhuomini; delle cornacchie che uengono. io me ne uo in uilla a prouedere, che non facciano danno alle biade, che gia uengon crescendo.

COSMO DE MEDICI.

Alfonso Re di Napoli haueua mosso guerra a Fiorentini, & di prima giunta hauea tolto loro una terricciuola assai debole, & di poca importanza: Perche giugnendo di cio la nuoua a Fiorenza, un certo cittadino andò a trouar Cosmo, ilquale era allhora capo della Republica, & gli disse. Che nuoua è questa; o Cosmo? noi siamo spacciati, hauendo perduto Rencino. Perche Cosmo con uiso molto riposato & graue; facendosi beffe delle parole di colui, di gratia, disse, insegnami, se tu sai, in qual parte del dominio nostro è posto Rencino? percioche io non son ben chiaro, se questa terra perduta, che ti da tanto affanno, sia dello stato di Fiorenza. Rise il prudente & accorto uecchio con uolto molto sicuro e ardito delle parole di quel semplice & pauroso cittadino.

ALFONSO II RE DI NAPOLI.

S'era adirato molto contra un famiglio di stalla, perche uolendolo gastigare, fatto chiamarsi il mastro di casa, gli ordinò, che togliesse il uino a colui per dieci giorni: Perche tutti coloro ch'eran quiui, si diedero a ridere, si come quei che sapeuano, che quel famiglio non beeua uino. Laqual cosa benche la sapesse anchora il Re Alfonso, nondimeno la colera gliele haueua fatto uscir di mente.

Il medesimo Re Alfonso ueggendo un de suoi soldati fuggir da nimici, lo fermò, dicendo; doue fuggitu poltrone? & colui spauentato, signore, disse; io non fuggo, ma cercò lombra. Rise allhora Alfonso della prontà & arguta risposta, che quel uigliacco gli hauea fatto, & soggiunse; ecco lombra, che tu uai cercando, & mostrogli una hosteria.

Vn'altra uolta essendo egli a render ragione un certo mezzo pazzo se gli fe innanzi gridando, che facendo ragione a glialtri si uolesse ricordare della sua clementia. Gli fu domandato quel, ch'egli haurebbe uoluto da lui d'humanità et di clementia. Et colui allhora; mogliema sta notte mi trasse giù del letto, & con una carta di uillanie mi cacciò fuor di casa. Io prego V. M. che mi faccia ragione. Difficilmente si potrebbe dire, quanto gran riso si leuò per ogniuno.

Vn caualiere, c'hauea nome Rostro, seruiua il Re Alfonso in guerra. portaua costui una berretta rossa, a modo di cresta; & perauuentura anchora faceua la sentinella in campo. Facendo dunque Alfonso di notte il suo ufficio, & uolendo burlar colui per la cresta, & per il nome, gli disse; quando canterai tu, o gallo, stamani? Rispose il caualiere; male puo ueggiare, chi non ha cenato la sera. Delqual motto hauendo preso piacere Alfonso, gli donò una ueste et di piu colori, accioh'egli somigliasse bene al gallo & nella cresta, & nel nome, & nella uarietà del colore, e in tutta la persona anchora.

GVIDO GRAMMATICO,

Ilquale teneua scuola a Perugia, & certo con buona ri-

putatione, & gran credito, essendo anchora giouane, era stato colto da un suo scolare in sul palco, ch'egli giuocaua al le braccia con la fante, e in tal termine, che come il discepolo lo uide, subito burlandolo gli disse; omnis homo currit, per non uscir de termini della Grammatica & della Loica: doue il maestro anch'egli in quel medesimo punto gli rispose; fuor che me, ch'io uolo, cioè considerando lo stato, doue egli era stato colto.

BERNARDO VITALE,

Huomo di molta esperienza, & di gentilissimi costumi, fu domandato una uolta da Federigo Re di Napoli, perche egli adopraua gliocchiali mangiando il pesce Alosa? rispose, sacra corona, V. M. non se ne marauigli punto. perche s'io adopero gliocchiali, quando io leggo le lettere de gliamici, doue non mi corre pericolo alcuno, ben gli debb'io ancho usare, quando io mangio un pesce tutto pieno di lische, lequali sono tanto spesse, & si acute, che ogniuna d'esse è come una spada per istrangolarmi. Quiui allhora un giouanetto molto licentioso, disse; Messer Bernardo, & quando uoi scherzate con uostra moglie, adoperate uoi gliocchiali? anzi, rispose egli, io gli metto al naso di mogliemà, accioche la mia mercatantia le paia & maggiore & piu uigorosa.

IL CHARITEO.

Eraci un gentilhuomo, ilquale con grandissime lodi celebraua i Francesi; iquali hauendo con cosi gran prestezza passato l'alpi, & l'Appennino, in pochissimi giorni erano

entrati in terra di Lauoro, con grosso esercito a piedi, e a cauallo: quiui era ancho un'altro, che lhaueua forse per ma le ma però lo dissimulaua. Perche disse; che molto maggior marauiglia era, che il Re Federigo in così breue tempo di RE fosse fatto marinaro. Percioche essendo egli spogliato del regno, s'era ricouerato sopra alcune poche galee, con lequali andò in Francia a trouare il Re Lodouico. Tra queste genti ui fu una certa compagnia assai grande, & ancho ualorosa; la cui impresa era una chiocciola. Di questa ban da essendosi detto, che molti leuandosi romore n'erano stati tagliati a pezzi in Roma, iquali col lor sangue haueuano insangiunato Campo di Fiore, disse allhora il Chariteo: or che diranno piu questi Enniani;

Cochleas herbigenas, domiportas, sanguine cassas?

Ragionauasi sotto la loggia del Pontano dell'uso della fe ce del uino, & ch'ella era per cio con gran diligenza cerca da mercatanti. V'erano di coloro che diceuano, che di questa cosa n'haueа poco in terra di Lauoro; percioche ella fa uini debolissimi, & molto acerbi. Perche disse allhora il Chariteo con quella sua solita galanteria, & singolar destrezza d'ingegno; se i mercatanti cercassero bene ne corpi morti de Francesi, non trouerrebbono paese ueruno, doue ne fosse maggior douitia, che quiui.

FERRANDO RE DI NAPOLI

Haueua molto per male, quando egli uedeua due o tre passeggiare insieme, iquali così passeggiando conferissero le lor faccende tra loro. Laqual cosa hauendo una uolta inte-

so il Pompa parasito, disse al Re; volete uoi leuarui un gran fastidio, o cauare un grande utile di cotesti passeggiamenti? metteteui sopra una gabella, che s'habbia a pagare, come si fa della pescheria, & delle mercatantie. Credete a me; che ne trarrete grossa entrata.

Questo medesimo Re lodaua un che gli metteua innanzi una nuoua maniera di gabella: Laquale era questa. Che tutti coloro c'haueuano prouisione dal Re, d'ogni cento ducati ne pagassero quattro alla camera. Disse allhora Don Ferrando Geuara, che ui si trouò presente, caualiere molto gentile & cortese; ma io, o sacra Maestà per entrare piu in gratia di quella, le darei per consiglio; ch'ella togliesse il uitto, e'l uestito a tutti quanti noi, che siamo uestiti, & pasciuti da lei. Quella creda a me, che ne in mare, ne in terra non si potrebbe imaginar da persona ne maggiore, ne piu util gabella di questa.

MARINO TOMACELLO

Si trouaua in Roma, in quel tempo ch'era guerra tra Ferrando d'Aragona, & Giouanni d'Angio per lo regno di Napoli, laqual guerra hauea riuolto in se tutta Italia. Il Cardinale d'Arras fauoriua la parte Angioina. Essendo dunque uenuta una nuoua, che le genti di Giouanni erano state messe in fuga, Arras incontrandosi in Marino, disse; che baia è questa, ch'io intendo essere diuulgata per bocca delle persone? che i soldati Francesi sono stati posti in fuga. Perche Marin gli rispose, che non erano fuggiti, percioche tutti erano stati presi, accioche non potessero fuggire.

Allhora soggiunse il Cardinale; certo Signor Marino, che uoi siete molto piu malitioso, che grande. Et Marino a lui. Ma uoi, Mons. Reuerendissimo siete assai manco ueritiere, et buono, che grande di persona.

FRANCESCO PVCCIO.

Era un beccaio in Napoli, c'haueua nome il Ricco, et haueua una moglie assai piu liberale delle cose sue, che non si richiedeua a donna honesta et da bene. Perche dicendo non so chi, c'haueua un poco troppo lunga la lingua, per burla; ch'ella uendeua la carne a miglior derrata, che non faceua il marito: et che marauiglia è cio, soggiunse Francesco Puccio? ben puo ella farlo, che ha il marito beccaio et ricco.

M. ANTONIO PALERMITANO

Soleua spesse uolte dire, che egli non s'era mai da principio piu sbigottito, et alla fine non haueua mai riso con maggiore allegrezza, che quando egli s'incontrò una uolta in Nicolò Piccinino capitan generale del Duca di Milano, et gli fece riuerenza come a guerriero di grandissimo ualore, et lo salutò anchora molto humilmente, come egli era usato: Nicolò dunque, si come quel che desideraua far carezze a M. Antonio, et lhaurebbe ancho uoluto honorare, gli disse; possa io morire, M. Antonio s'io non uorrei esser cieco, ogni uolta ch'io ti ueggo. Perche il Palermitano udendo quelle parole, tutto spauentato gli rispose; et perche cio, signor mio? et chi trouerai tu che piu osserui le tue cose di me, ne che piu essalti le tue grandissime pruoue? Quiui allhora Nicolò dandosi a rider forte, subito soggiunse, uera-

mente in atto di accarezzarlo, benche poco potesse, o sappesse far uezzi altrui. Ogni uolta ch'io ueggo te tanto dotto & litterato, & per tanti beni dell'animo chiaro & famoso, & allincontro considero me stesso, & lignoranza mia, io t'ho in odio come auuersario, & ti riuerisco come sauio. Sforzossi Nicolò, che tuttol tempo della sua uita hauea fatto larte della guerra, di uolere esser faceto, fece quel ch'è potè, & forse anchora piu che non uolle; mentre che confessando d'essere ignorante, honorò & accarezzò quell'altro, come huomo dotto, & intendente anchora di molte cose.

IL PONTANO

Essendo una uolta ito con Alfonso figliuolo di Ferrando Re *di Napoli, sotto i cui auspicij & del padre Don Federigo guidaua lesercito, & essendo esso Pontano entrato nel padiglione, doue s'erano raunati tutti i condottieri & capitani; si leuò su Don Federigo, & gli fece honore, & fece star cheto ogniuno dicendo, ecco il maestro.*

M. ANTON PALERMITANO

Fu persona molto faceta: & Thomaso Pontano fù non pur faceto, ma anchora arguto. Costui hauendosi sentito pungere con un motto un poco troppo licentioso, disse; io mi medicherò la ferita, che uoi m'hauete fatta, pur che ancho uoi ui pentiate della presontion uostra. Et egli rispose; & uoi turateui lorecchie, se pur non uolete udir quelle parole licentiose, che la bocca fauella.

FRANCESCO ELIO

Huomo di gran nome nelle buone lettere, & ancho di

molta

molta esperienza nelle cose del mondo, ueggendo un sacerdote molto attilato & pulito, con la zazzera pettinata, con le pianelline di uelluto, & con una bellissima ueste di ciambellotto, che gli andaua ondeggiando intorno; uolto a coloro che s'erano fermati seco a guardarlo quasi per marauiglia; or non sapete uoi, disse, quanto erano ben coltiuati gli horti pensili della Reina Semiramis?

Il medesimo hauendo alcuni ueduto i soldati Francesi portar le scarpe larghe in punta a guisa de piedi de buoi, disse; et doue sono hora le corna di questi buoi? Perche rispondendogli subito un suo discepolo Francese, molto garbato & faceto anch'egli; costoro portano le lor corna in mano, cioè uolendo dire, che non si lasciauano mai uscir l'arme di mano: quiui l'Elio; i bicchieri dūq; sono le picche et le alabarde loro.

PIETRO SVMMONTIO,

Delquale ho ragionato ancho di sopra, oltra la gran cognitione delle buone lettere, ch'egli hebbe, fu molto gentile & discreto anchora. Costui hauendo ueduto una gentildonna molto bella, & benissimo adobbata, laquale però haueua una uista d'occhi tanto lasciui, che pareua quasi che si uolesse inghiottire le persone: disse; or che stiamo noi a perder tempo moccicconi che siamo, che non corriamo ad abbracciarla?

Fu molto faceto anchora un motto del medesimo, quando essendo egli inuitato a cena con un prete, & non comparendo in alcun luogo il canouaio, che stiamo noi a far, disse, che non gli cantiamo il requiem?

IIII

Il medesimo intendendo, come molti cittadini lodauano fuor di modo la spianata, che il Re Federigo faceua allargare fuor delle mura di Napoli, framettendosi nel mezzo delle lodi, che si dauano loro, disse; guai a giardini. La qual cosa hebbe ancho effetto, percioche di molti giardini furon guasti per rispetto delle mura & delle fosse, che gli furono fatte intorno.

M. IACOPO SANNAZARO,

Huomo nobilissimo, & di raro ingegno, & molto faceto anch'egli, essendosi disputato fra alcuni medici alla presenza del Re Federigo, quel che giouaua principalmente à far buona uista, & dicendo alcuni il finocchio, alcuni gliocchiali, & alcuni altra cosa: ma io, disse egli, la Inuidia. Marauigliaronsi talmente i medici di questa parola, che perciò n'era uccellato da tutti coloro che l'udirono. Et egli allhora; ditemi, l'inuidia non fa ella parere maggiori & piu piene tutte le cose? Et che altro puo piu giouare a gliocchi, quanto il far che la uista sia piu gagliarda, & migliore? & subito recitò quei uersi d'Ouidio;

Fertilior seges est alienis semper in agris;
Vicinumq; pecus grandius uber habet.

Il medesimo essendo domandato da uno amico, quel che egli haueua di certo de negotij di Marino Minerua? rispose, ch'egli piatiua in piazza con la moglie. Et soggiugnendo colui; ch'è quel che uoi mi dite, che costui piatisca con la moglie, che gia molti anni sonno lha lasciata quasi uedoua in Calauria? Allhora il Sannazaro hor; che ignoranza è la uo-

stra? non sapete ben uoi, che Marino hauendo rifiutata la prima moglie, n'ha dipoi presa un'altra, ch'è la podagra? Risero subito tutti coloro, ch'eran quiui, hauendo egli uoluto alludere dal letto alla piazza, doue di continuo si trattano piati; et dalla moglie alle gotte, lequali gli faceuano compagnia fin nel letto, ne mai lo lasciauano riposare.

PETO DA FVNDI,

Fu persona molto litterata, et arguta: costui udendo un giorno un suo amico, che per lo dolore delle gotte, metteua le strida ch'andauano al cielo, et non se ne poteua tenere, corse alle grida anch'egli, dicendo; et che domine farai tu? glialtri si dolgono de continui uiaggi, et delle assaissime fatiche, et altri delle troppe faccende. Et tu ti rammarichi della quiete et dell'ocio? Che se cio ti pure incresce, leuati su, et camina.

FERRANDO RE DI NAPOLI

Celebraua le nozze d'Hippolita sua nuora, et di Don Alfonso suo figliuolo con splendidissimo apparato. Et faceuasi quel giorno una bellissima giostra, et era un caldo, e un sole, ch'ardeua il mondo. Erano raunati a uedere quella festa persone d'ogni sorte, et essendoui infiniti, che lodauano, anzi piu tosto ammirauano quei giuochi, in mezzo la frequentia et allegrezza di quei che lodauano, un Tedesco gridò forte, male habbiano cosi fatte feste, doue niuno beè.

ALFONSO RE DI NAPOLI.

Io non mi uedrò mai stanco ne satio di lodare et ricordare la uirtù di questo magnanimo Re, da me tanto, ma

non gia quanto e merita, celebrato in questo mio libro. Questo liberalissimo Re hauendo un giorno donato di sua mano buona somma di denari a un gentilhuomo benemerito di lui, gli disse; fa di gratia ti prego, chel mio thesoriere non lo sappia. Perche soggiugnendo colui; Vostra Maestà dunque ha paura del suo thesoriere? Io ho paura, disse egli, che per questa cagione egli non mi scemi altrettanto della prouisione per il piatto. Haueua caro il Re Alfonso, che questa sua cortesia fosse tenuta segreta, et finalmente hauendo conosciuto la qualità di colui, che la riceueua, fece il goffo; mentre ch'egli uolle mostrare di non farsi beffe di lui.

QVERALDO

Fu uno de senatori del Re Pietro d'Aragona. Era costui brutto di uiso, et poco bello anchora di persona, ma però galantissimo huomo, et molto esercitato in negotij di grandissimo affare. Costui essendo una uolta mandato al Re di Tunisi, fu da lui inuitato a cena, laquale il Re gli fece apparecchiare secondo la nostra usanza, con la tauola alta, et con le sedie: percioche i Mori sogliono mangiare in terra sopra i tapeti. Cenarono dunque di molti altri con esso lui. Il Re, ch'era piaceuole, et dilettauasi grandemente delle burle, fece segretamente raccor tutte l'ossa, et gettarle sotto i piedi a Querelado, ch'egli non se n'auuide. Finita dunque la cena, poiche per ordine del maestro della corte furono leuate le tauole, et che si uide la raunata dell'ossa; allhora il Re mandò sotto mano un suo seruidore, ilquale disse. Che monte d'ossa è questo ch'io ueggio? certo che qui ha cenato un

lupo, et non uno huomo. Allhora Queraldo uolto al Re, *disse; io signore, ho hauuto a fare a tauola co lupi, percioche essi sogliono mangiare la carne et lossa a un tratto; laqual cosa hanno ancho fatto questi uostri cortigiani. Ma io come huomo, e honesto mangiatore ch'io sono, ho mangiato la carne, et tratto lossa in terra per pasto et trattenimento de cani. questo motto s'attribuisce anchora a Dante Alighieri.*

Il medesimo Queraldo per dilettare il Re,*essendo chiamato da lui in camera, doue ogni cosa era coperto di drappi d'oro et di seta, et di finissimi tapeti, et non u'era rimaso pure un poco di luogo, doue si potesse sputar senza imbrattarlo, facendosigli appresso un de seruidori del* Re, *c'hauea bruttissimo uiso et apparenza, subito gli sputò nel uiso; ilquale incontanente alzando la uoce si lamentò al* Re. *Vdendo cio Queraldo, disse; marauigliandomi io, o* Re, *della uaghezza et magnificenza dell'apparato uostro, per non imbrattarlo in parte alcuna, et perche io non ci uedeua rimaso altro luogo piu brutto, nè piu sporco, chel uiso di costui, gli sputai addosso, quasi che uoi l'haueste serbato in pruoua a questo fine, per tener pulito lornamento della casa uostra.*

Nella medesima ambascieria incontrandosi in lui un certo cortigiano del Re, et uolendo burlarlo della sua bruttezza, disse; guarda che mostro ci ha mandato il Re *Pietro? Et Querelado subito a lui; il Re Pietro sapeua benissimo a cui egli mi mandaua: percioche il* Re *di Tunisi era molto brutto anchora egli.*

GALEAZZO PANDONE

Hauendo seguitato la parte di Giouanni d'Angiò, fu tenuto parecchi anni in prigione insieme con molti altri in grãdissima miseria dal Re *Ferrando. Glialtri, ch'erano seco, di continuo bestemmiauano, lamentauansi, diceuano male, & s'affligeuano di dolore. Et egli per contrario scherzaua, burlaua, rideua, & con parole riuolgeua la sua miseria in riso: ne u'era altro piacere, che uederlo, ilquale finalmente per tal cagione fece anchò alle pugna. Laqual cosa hauendo il* Re *Ferrando intesa, subito lo fece liberar di prigione, & liberato che lhebbe gli assegnò honorata prouisione. Ilquale uisse fino alla morte di Ferrando, & tutte quelle miserie, ch'egli haueua patite in prigione, ogni uolta che le ricordaua, se le recaua in burla e in riso.*

ARRIGO PVDERICO, CAVALIER NAPOLETANO.

Il Podestà di Napoli hauea mandato i birri per la città a cercare d'un certo ladroncello, che si chiamaua il Focillo, iquali birri hauendo domandato Arrigo Puderico, se lhauea ueduto, & sapendo esso benissimo, ch'egli s'era nascoso in una bottega quiui presso, disse loro; sappiate, come egli entrò poco dianzi in casa Facella, che u'è innanzi a gliocchi. Percioche in Napoli c'è la famiglia antichissima & nobil Facella. & mentre ch'eglino entrarono nella casa, ch'egli hauea mostra loro, il Focillo hebbe tempo da fuggire dalle mani della corte. Mentre che Arrigo dunque finse d'hauere inteso Facella, per Focillo, gli saluò la uita.

IACOPO CALDORA,

Essendo cosi nel ragionar fra se stesso uenuto a ricordare Capoua, con dire, che Capoua era stata minore di Roma, ma si ben maggiore di Carthagine; un di coloro ch'eran quiui sospettando che Iacopo hauesse disegnato di uolere andare all'assedio di Capoua, subito andò a farlo intendere a cittadini Capouani: Laqual cosa poco dapoi diede grandissimo impedimento a disegni del Caldora.

FERRANDO RE DI NAPOLI,

Figliuol d'Alfonso, essendo morto il padre, fu domandato da famigliari & amici suoi, se il padre gli haueua lascia to gran quantità di denari? doue egli copertamente disse, che glie ne haueua lasciati pochi: laqual parola inuitò quasi tut ti i baroni, & principali delle città del regno a ribellarsi.

MORGANTE DA CASTIGLIONE ARETINO.

Non posso senza gran marauiglia passare con silentio la lode, che si debbe a Castiglione Aretino; ilquale è stato & è in Toscana ornato sempre di nobilissime persone; & al presente è illustrato dal dottissimo & gentilissimo M. Tomaso Porcacchi, giouane non meno esperimentato ne gli studi di poesia, che di filosofia, & mio cordialissimo amico. Et mi apporta ancora stupore, l'essere stato dotato questo castello, quasi in un medesimo tempo, di due huomini smisuratissimi di corpo, di forze, & di destrezza: l'uno de quali fu Angelone Beligni, di cui ho gia ragionato di sopra, l'altro poco dopo fu Morgante, capitan ualoroso, di persona & di ualore non punto differente dal nome. Di lui fa honorata men-

tione Mons. Giouio nella sua historia, doue egli ragiona della presa di Volterra. Costui essendo stato infamato al cospetto del Magnanimo S. Giouanni de Medici da un ualente capitano, per birro, rispose; ch'era assai meglio essere ualoroso birro, che uigliacco capitano: ne contento di questo, condottosi in campo chiuso riportò grandissimo honore della uittoria con la morte del suo nimico.

Soleua portar costui per sua peculiare arme uno spadone a due mani grandissimo, ilquale era da lui con incredibil destrezza adoperato. Talche trouandosi egli in Fiandra alla presa di Dura, che fu lanno 1543, doue si fece molta uccisione di persone, quando ui si uedeua alcuna smisurata ferita, subito si diceua; questo colpo è uscito di mano di Morgante da Castiglione: cosa nel uero notabile, & degna d'essere scritta.

BASTIAN MACRO

Fu anchora egli di grandissimo ornamento a Castiglione Aretino sua patria: ilquale fu capitano industrioso & ualente nel campo de Fiorentini sotto San Leo nello stato d'Vrbino. Costui col suo ingegno & industria trouò l'ordine e'l modo, colquale fu presa quella inespugnabile fortezza: dellaquale opera fanno testimonio anchora hoggi molti che son uiui: & m'hanno cio raccontato con gran marauiglia, & non minor lode di costui; affermando per certo, che altrimenti il pigliarla sarebbe stato non pur difficile, ma impossibile anchora: ilche si puo ben credere da chi è informato della qualità di quel luogo.

NICOLO

NICOLO PICCININO,

Haueua guerra nella Marca d'Ancona con Francesco Sforza; & la cosa passaua fra loro con grandissima astutia & ualore: si come quegli ch'erano allhora i due primi capitani d'Italia. haueua mandato Francesco suo fratello Alessandro alla guardia d'Acesi, doue gia il nimico dalla parte, doue manca il monte, hauea fermo il campo. Costui non teneua altra cura, se non di guardare ben le mura da notturni aguati de nimici: perciochè egli non dubitaua punto de gli animi de cittadini. La città & per sito, & per soldati era si forte, che non pareua da temere, che il Piccinino, uenendo gia il uerno, non s'hauesse a partire. Ma quello che niuna forza de nimici, niuno discordia de cittadini, niuna difficultà dell'assedio poteua fare, fece la malignità d'uno huomo, che la pouera città riceuesse danno & scorno. E uno acquedotto in Acesi, ilquale alquanto lontano dalle mura fa suo principio. Questo mostrò uno scelerato frate di San Francesco. Perche uenuta la notte u'entrarono huomini espediti, iquali riuscirono dentro in una piazza lontana da ogni edificio; & quando gia furono mille, di subito corsero alle mura, & apersero una porticciuola, laquale Alessandro hauea fatta contra a nimici. Fu per lo tumulto abandonata la parte delle mura a quella uicina. Onde i nimici per piu luoghi saltarono nella città, & miserabilmente la saccheggiarono, non perdonando ad alcun maleficio, eccetto che all'uccisione. Ogni cosa era rapita, & tirata: ne ad alcuna chiesa fu hauuto risguardo. Ne alcuna pietà

o religione saluò il tempio di San Francesco dalle mani de nimici. Alessandro perduta ogni speranza di saluar la terra, fuggì nella rocca, poi di notte uscì tra i nimici, et per luoghi aspri, et pieni di selue andò a trouare il fratello.

ANNIBAL BENTIVOGLIO.

Era Francesco Piccinino gouernatore del padre in Bologna, et ueggendo quanta auttorità in quella haueua Annibal Bentiuoglio, temeua di non essere cacciato da lui. Ma non hauendo animo di pigliarlo apertamente, sotto colore di caccia trasse lui con molti de primi cittadini di Bologna, et condussegli nella rocca di Castel San Giouanni, doue haueua apparecchiato splendido conuito; et dopo il mangiare lasciò glialtri, et ritenne Annibale, et due Maluezzi Guasparre et Achille suo figliuolo, et gli mandò in Lombardia, doue fossero guardati. Et uolle che Annibale fosse posto nella rocca di Varrano. Questa cosa partorì grande odio et sdegno contra il Piccinino, che si crudel tiranno si dimostrasse contra a Bentiuogli, hauendo per loro opera ottenuta Bologna. Perche al Duca Filippo et a Nicolò mandarono ambasciadori per la liberatione de loro cittadini. Ma ciò fu uano. Onde non si mostrando per altra uia rimedio alcuno, Galeazzo Marescotto, et Vergilio Maluezzo con quattro compagni, tra iquali furono due lor fratelli, di nascoso andarono alla rocca, doue era Annibale. Et fu lor guida un Ginisio Rocca fabro, ilquale gia il sito della rocca haueua diligentemente spiato. Scalò dunque la rocca; e uccise una guardia, et glialtri insieme col castellano prese,

& liberò Annibale. Ilquale subito tornato a Bologna; raunò tutti gliamici, poi chiamò il popolo all'arme, & corse in piazza, & prese il palazzo, & Francesco Piccinino, & quello tenne in prigione.

BATTISTA DE CANNETOLI.

Essendo uolta quasi tutta laffettione de cittadini Bolognesi in Annibal Bentiuoglio per le sue uirtù, i Cannetoli mossi da inuidia & da odio, fecero congiura d'ucciderlo; e a Baldessar da Cannetolo huomo di grande ardire, e ad ogni sceleratezza pronto, fu data tal commissione. Nondimeno tutto fu senza il consiglio di Battista da Cannetolo, primo huomo di quella famiglia, perche temettero, che non haurebbe acconsentito a tanto tradimento. Onde hauendo in que giorni Francesco Ghisiglieri caualier Bolognese hauuto un figliuol della moglie, inuitò Annibale a battezzarlo. Andouui Annibale senza alcun sospetto. Fu questo il giorno di Sa Gio. Battista. Et essendo gia battezzato il fanciullo, & tenendo il traditore Annibale per la mano, come si costuma, Baldessarre con molti suoi seguaci uscì d'aguato, & precosse Annibale, & luccise. Nella medesima hora, & nella chiesa di San Gio. Battista, per la medesima congiura due fratelli di Galeazzo Mariscotto furono morti. Perche essendo gia piena la città di grida & di tumulto, tutta la parte Bentiuoglia corse all'armi. Ne i Cannetoli furono piu pigri. Et Battista ueduto il pericolo prese larmi, onde fu aspra battaglia nelle uie: & molti da ciascuna parte ne morirono. Ma Galeazzo, huomo in ogni pericolo fran-

co & pronto, con maggiore odio andaua contra i Cannetoli. Et raunata gran moltitudine de suoi, che fuggiuano, aiutato anchora da Bentiuogli fece grande sforzo. Finalmente tutti i Cannetoli fuggirono, eccetto Battista, ilquale fuggendo i suoi, si nascose. Ma dipoi ritrouato fu crudelissimamente morto: & le sue case, & quelle de Ghisilieri furono arse. Il corpo di Battista fu uituperosamente strascinato quasi per tutta la terra, & dipoi arso.

I SANESI

Hauendo guerra ne lor paesi condussero Giberto da Correggio con cinquecento caualli, ilquale andando a Siena per communicare col magistrato i modi, & lordine della guerra, fu accusato, che nella sua prima uenuta haueua cospirato col nimico. Ma per le genti, che dipoi erano uenute in aiuto, non haueua ardito passare dal canto suo: Onde per publico decreto lo fecero gettare dalle finestre del palazzo, & publicarono tutti i suoi beni.

TIBERTO BRANDOLINO

Capitano eccellente de suoi tempi, era al soldo del Duca Francesco Sforza; & si come quegli che gli era poco fedele, sperando chel Duca hauesse a morire, perche egli era grauemente ammalato, segretamente haueua congiurato co contadini del Piacentino, iquali s'erano ribellati; & haueua promesso, che con gliesérciti del Piccinino sarebbe ito loro in aiuto. Ora ueggendo egli il Duca guarire, deliberò di fuggire a Giouanni d'Angiò e al Piccinino: Et per occultare la fuga, finse d'andare in Romagna con la moglie, per dar

moglie a Leonello suo figliuolo, & che in breue sarebbe tornato a Milano. Onde egli hebbe grata licenza dal Duca, perch'egli non sospettaua punto di lui. Ma dipoi auisato di tal fuga da alcuni, con cui Tiberto soleua communicare i suoi consigli, lo fece ritenere innanzi ch'e' partisse da Milano, & messolo in prigione, pensò molto quel che hauesse a farne. Et benche per ladietro egli hauesse conosciuto la natura e i costumi suoi, deliberò non luccidere, ma tenerlo in perpetua carcere. Costui consapeuole della sua perfidia, temendo di non essere ucciso, publicamente s'amazzò da sestesso; huomo di grande ingegno, & astuto, d'animo feroce, & corpo robusto, & per lunga esperienza eccellente nella disciplina militare. Ma nessuna fede era in lui, nessuna religione, nessun timor di Dio. Et era molto crudele, uario, & mutabile, desideroso di gloria, & di ricchezze.

I G E N O V E S I.

Don Federigo d'Aragona fratello d'Alfonso Re *di Napoli, innanzi che Carlo ottauo* Re *di Francia passasse in Italia, era ito con una grossa armata nella riuiera di Genoua, per impedire i disegni de suoi nimici. Et per cio fare andò con tutta larmata a Porto Venere, & mandò Fregosino Fregoso, & Luigi Rapollo suo consigliere, a chieder la terra, et parte a fare auuertiti glihuomini d'essa, che con uana ostinatione non uolessero tenersi; perche cio non sarebbe poi giouato lor nulla, anzi haurebbono messo in pericolo se stessi, & le facultà loro. Era a difesa della terra un capitano di Lodouico Sforza Duca di Milano, ilquale confidatosi*

nella fede de terrazzani, & nel ualore de suoi soldati, rispose; che tutti i Genouesi haueuano per usanza di non darsi mai a nuouo principe, mentre che sono ancora salui coloro, iquali reggono Genoua. Et s'egli accade pure per forza, o per tumulto de cittadini, che lo stato si muti, publico successo della città seguono la fortuna loro. Perciò Don Federigo non doueua adirarsi con essoloro, se non uoleuano riceuerlo dentro del porto, ne della terra; essendo anchora in piedi in Genoua, e in tutta la Riuiera lo stato de gli Adorni, & de gli Sforzeschi; per loquale essi erano apparecchiati a soffrire ogni pericolo, & mettere la uita, per non parere d'essere stati primi di tutti a ribellarsi per paura, o per tradimento.

IL FRANDAIA.

Combattendo, come ho detto di sopra, gli Aragonesi e i Fregosi fuorusciti di Gienoua a Porto Venere, & uolendo eglino porre in terra, il Frandaia, ch'era allhora famoso corsale; & quiui si trouaua, fu auttore d'una nuoua astutia, di questo modo. Egli haueua unto a studio con di molto seuo, & sapone gli scogli e i sassi posti anticamente sulla riua, doue si sbarcaua; talche i soldati leuãdosi di saltò, e affrettandosi di smontare, sdrucciolauano loro subito i piedi, con gran piacere & riso di coloro, ch'erano alla difesa; e impacciati dall'armi cadeuano in mare, & fra le pietre, che sputauano in fuora.

PIETRO CAPPONI.

Ricuuto che fu Carlo ottauo Re di Francia in Fiorenza, ilquale andaua all'impresa del regno di Napoli contra

gli Aragonesi, i Fiorentini cominciarono a negotiar seco le conditioni dell'accordo, doue si contese alquanto, & appresso s'udì la uoce d'uno Franco & generoso cittadino fra gli armati. Percioche parendo che i Francesi uolessero mettere certe conditioni molto graui & giuste, & per questo insolentemente i cittadini, che non minacciando eglino ui uoleuano acconsentire; Pietro Capponi, sdegnato, publicamente stracciò i capitoli, aggiugnendo con chiara uoce, che poiche i Francesi uoleuano usar forza, & fare insolenza, ui sarebbono stati di quegli, che col suono delle campane haurebbono risposto al romor delle trombe. A questo proposito Nicolò Macchiauelli nel suo primo decennale disse;

Lo strepito de larme & de caualli
Non potè far si, che non fosse intesa
La uoce d'un cappon fra tanti galli.

FERRANDO IL GIOVANE
RE DI NAPOLI.

Nella ribellione di Napoli a gli Aragonesi, molti castellani, che haueuano in guardia le fortezze di quel regno, le consegnarono a Francesi; & tra gli altri un certo Giusto castellano della rocca d'Ischia, mosso anchora egli dalla medesima infermità di tradimento, che nuouamente haueua assalito quasi tutti i uassalli de gli Aragonesi, smontando il Re in terra gli serrò le porte sul uiso. Dicesi, ch'essendosi il Re Ferrando sbigottito, et quasi perduto d'animo per lo non aspettato tradimento di Giusto, & alzando gliocchi al cielo, dolendosi che a torto gli fosse tolta da Dio ogni speranza

di salute, haueua pensato di fuggir tosto in Sicilia. Ma auisandolo in tal modo il destino, con alcuni pochi entrò sotto la porta della rocca; et quiui operò tanto pregando, et ricordandogli i suoi et di casa Aragona uerso lui benefici, che Giusto lo tolse dentro, con questa conditione, che il RE *solo entrasse. Allhora Ferrando con tanta confidanza, et con si terribil uolto, et uigor d'animo messo mano alla spada si scagliò addosso al castellano, che i soldati di Giusto, iquali erano armati in guardia, spauentati dall'aspetto del* RE, *ilquale lo minacciaua, et gli commandaua, subito apersero le porte a soldati del* RE, *iquali stauano aspettando il successo della cosa dubbiosa. Nel qual caso manifestamente si uide, come ne gliocchi de' Re in ogni fortuna è una certa forza piu che humana, et che i traditori sono d'animo uile, maßimamente, quando son colti nel tradimento.*

PAOLO VITELLI.

Carlo VIII *Re di Francia uolendo rimettere i fuorusciti Fregosi in Genoua, mandaua per aiuto loro Paolo Vitelli, et Camillo et Vitellozzo suoi fratelli con la loro caualleria. Iquali essendo giunti a Sestri, in un medesimo tempo hebbero la nuoua certa della giornata del Tarro, et della fuga de fuorusciti. Perche spauentati da queste nuoue deliberarono di riuolgersi indietro, per tornare nel contado di Lucca. Ma mentre ch'eßi si consigliauano insieme del uiaggio che haueuano a fare, souragiunse loro una gran moltitudine di contadini Genouesi, iquali armati di saßi et di balestre presero tutti i paßi. I caualli essendo in luoghi asprisſimi,*

simi, difficilmente si poteuano ritirare. Ma nondimeno Paolo senza punto perdersi d'animo, mise Vitellozzo nella fronte; & egli si pose doue era piu pericolo dalle spalle a mettere insieme l'ordinanza, & serrati & stretti commandò che marciassero. Nondimeno i montanari gli calcauano addosso, & per tutto alzando le grida, lo serrauano intorno, & quanto piu poteuano non gli lasciauano marciare. Giunsero finalmente al passo stretto di Monte Bracco, doue i Vitelleschi ualorosamente combattendo, & restando molti di lor feriti, & de uillani anchora, pur passarono oltre. Arriuò la caualleria a saluamento in un certo piano appresso al Borghetto, doue pure allhora i caualli, ch'essi traheuano per la briglia, pareua che potessero essere a gran bisogno. Veggendo cio Paolo auisò i suoi soldati, che mostrassero di fuggire, & tirassero i Genouesi in luogo piano, & poi uolgendo i caualli assalissero i uillani disordinati. Et ordinò loro anchora, che per pigliar forze, si fermassero un poco, perch'erano molto stanchi, che per due giorni interi non haueuano dormito, ne mangiato, ne beuuto. Et poco dapoi fecero uista di fuggire. Allhora i Genouesi strinsero loro addosso, & erano tanto piu arditi, quanto piu parue loro, che i nimici per paura affrettassero la fuga. Onde subito Paolo disse; noi habbiamo pure questi uillani traditori doue gli uoleuamo alla larga; spingete, soldati, animosamente i caualli, & trattategli peggio che potete, accioche facciamo uendetta dell'ingiuria, che n'hanno fatta. Dato lor dunque il segno, gli huomini d'arme spinsero i caualli. E i cauaileggieri cariche

le balestre, & messe le lancie in resta, se gli riuolsero contra, & tutti in un tempo assaltarono i montanari, iquali temerariamente erano scorsi innanzi. Perche facilmente gli misero in rotta, facendo di loro grande uccisione, & glialtri tosto si diedero a fuggire per le montagne.

VNA GENTILDONNA GAETANA.

Hauendo i Francesi per la guerra di Napoli presa per forza Gaeta, laquale per l'auaritia d'alcuni ufficiali del Re s'era loro ribellata, usarono per tutta la città tutti gliesempi di crudeltà, d'auaritia, & di lussuria; percioche molte donzelle furono sforzate, & fra l'altre a una della nobil famiglia de Laudati, mentre che uirilmente faceua resistenza a un Francese, che lhaueua assaltata, furono tagliate le mani; & due altre nell'ultima costanza furono scannate.

CAMILLO VITELLI.

Durando la guerra tra gli Aragonesi e i Francesi nel regno di Napoli, & mouendo i Francesi uerso Manfredonia per riscuotere la gabella della Incoronata di Puglia del bestiame, incontrarono per uia il Capitano Ederlino con 700 fanti Tedeschi, iquali essendo usciti di Troia per congiugnersi con altri Tedeschi, & col Signor Prospero Colonna andauano a Lucera. Haueuagli il S. Fabritio Colonna, auisati, che hauendo si presso i nimici, non si uolessero aßicurare, maßimamente in luoghi aperti senza caualleria. Ma Ederlino confidatosi nel ualore de suoi soldati, con pazza bestialità s'hauea fatto beffe d'ogni pericolo. Furono dunque intorniati da Vitelleschi, iquali stracorreuano; doue i Te-

deschi ualorosamente uolsero loro il uiso, & combatterono in cerchio, di lontano adoprando le picche, & dappresso gliarchibugi. Allincontro i Vitelleschi, essendosi indarno sforzati di uoler rompere l'ordinanza, cominciarono adoperare le balestre, & gli scoppietti, e a trattare molto male i nimici. Perche i Tedeschi ostinati ueggendo di non poter reggere alla furia delle freccie, mandarono fuora da dungento di loro, e urtando nella caualleria, gli ributtarono, & ne amazzarono parecchi. Ma hauendo gia i Tedeschi consumata tutta la poluere de gliarchibugi, & parte perche difendendosi fuor dell'ordinanza erano soprafatti dalla moltitudine de caualli, e andando insieme serrati erano spenti da gli arcieri, che gli erano intorno, disperati di poter saluarsi, giunsero al fiume Chilone. Quiui essendo lor bisogno disfar lordinanza, & scendere per le riue impedite, con incredibile ostinatione difendendosi, furono tutti morti. Acquistossi Camillo Vitelli la gloria di quella honorata fattione; ilquale essendogli morto il cauallo, et conoscendo che la caualleria nõ haueua piu freccie, fece scẽdere glihuomini d'arme da cauallo; & con essoloro a piedi con singolar ualore si gettò nel letto del fiume, doue i Tedeschi cõbatteano con grãdiss. ostinatione. Truouasi che quel giorno fu la prima uolta, che gli scoppettieri a cauallo, iquali nuouamente Camillo con militare ingegno haueua ordinato, entrarono in battaglia, & certo con felice pruoua.

PAOLO VITELLI,

Essendo all'assedio di Pisa per la Republica di Fiorenza, prese il bastione di Stampace, ilquale è uolto a mezzo gior-

no. Et parendo che quindi fosse per entrar nella città, i Pisani dalla parte di dentro dirizzarono in quella parte un pezzo grosso d'atiglieria, ilquale ruinò tutti i ripari, ch'erano stati fatti dal Vitello. Perch'essendo spogliato Stampace di difensori, i Vitelleschi si ritirarono; talche perciò Paolo ne perdè la speranza della città quasi presa. Ma la inuidia tosto assalì il Vitello, dopo tante honorate pruoue, ch'egli haueua poco dianzi fatte, non hauendo la Fortuna fauorito la sua animosa impresa; & diede occasione a Ranuccio da Marzano suo perpetuo nimico, d'accusarlo a Fiorentini naturalmente sospettosi: talche fu creduto, ch'egli si fosse ritirato, non per forza, ma con inganno, & ch'egli non uoleße pigliar Pisa; per hauer piu tosto uoluto ubidire le lettere del Duca di Milano, che per utile della Republica far l'ultima pruoua di pigliar la città. Carico dunque di quella calonnia, & non ne hauendo alcun sospetto, fu preso in Cascina da commessari Fiorentini, essendosi saluato in quel tumulto Vitellozzo suo fratello. Et poiche fu condotto a Fiorenza, fu messo a grauißimi martori, ne però cosa alcuna, onde si potesse macchiare il suo honore, si potè trar di bocca a quello innocente & fortißimo huomo: ilquale solo si doleua d'essere miseramente abandonato dalla sua fortuna, e ingratamente assaßinato. Ma gli Otto di balia, poiche di ragione non l'haueuano potuto condannare, a gran torto sententiarono che gli fosse tagliato il capo; accioche uscẽdo loro delle mani non si uendicasse dell'ingiuria, che gli haueuano fatta. Fecesi questa ingiustitia a di primo d'Ottobre lanno 1499.

IL FINE DEL VNDECIMO LIBRO.



IL DVODECIMO LIBRO DELL'HISTORIA DI M. LODOVICO DOMENICHI.



SAGRAMORO VISCONTE.



Ssendo Maßimiano sforza Duca di Milano in guerra co' Francesi, hebbe nuoua della Riuiera di Genoua, laquale ſtaua tuttauia per darſi a Francia, & della ribellione anchora di Sagramoro Viſconte: però con alcune inſegne di Suizzeri s'inuiò a Nouara, come in luogo piu ſicuro da tradimenti, per aſpettar quiui il ſoccorſo, che gli ueniua. Haueua Sagramoro la cura d'aſſediare il caſtello, huomo nato della famiglia de' principi, ma ſcordatoſi affatto della uirtù, & gloria de gliantichi ſuoi; ſi come quel che non contento punto del ſuo ſtato, con ſcelerati mezzi aſpira

ua all'antica riputatione della ſua honorata famiglia. Et trattenendo una brigata grande di ſoldati & giouani ſcorretti, hauea dato loro in potere la ſua caſa, & de fratelli, doue le robbe da mangiare liberaliſsimamente erano apparecchiate: talch'eſſendo egli prodigo, & non gli baſtando l'entrate, ne le prouiſioni, precipitoſo & pazzo per mantenere la pompa, & la ſpeſa, ch'e' faceua grandiſsima, andaua talhora di notte ad aſſaſsinare gli artefici denaioſi, & quindi s'haueua acquiſtato in Milano nome di nuouo Catilina, & cio ueramente a gran ragione; percioche ritrouandoſi molto indebitato, per non fallire, s'haueua deliberato in ogni modo di uoler fare una congiura. Per queſte cagioni conoſcendoſi odiato da molti, e in ſoſpetto al Principe, s'accordò col S. Gio. Iacopo Triultio, che gli faceſſe hauer dal Re la condotta, & prouiſione d'una banda di caualli. Et egli in queſto mezzo faceſſe ogni opera, per ſoccorrere coloro ch'erano aſſediati, & anco, ſe poſsibile era, amazzaſſe il Duca Maſsimiano, per finire a un tratto la guerra. Dopo queſta conuentione egli cominciò a porgere ogni notte uittouaglia a Franceſi: ma queſto ſuo tradimento non potè ſtar lungo tempo coperto, eſſendo perauuentura appaleſato da facchini, iquali da mezza notte haueuano portato una botte di uino alla trincea del caſtello aſſediato. Eſſendo in queſto modo ſcoperto Sagramoro, s'apparecchiò a uolere uſar forza a Maſsimiano; ilquale da ſe ſteſſo pauroſo, & auertito ancho da gli amici, che s'haueſſe cura, uſcì di Milano, e andò a Nouara. Allhora Sagramoro, per-

cioche partito Maßimiano non hauea piu modo alcuno di fargli tradimento, non stette a perder tempo, si ch'egli non scoprisse la perfidia dell'animo suo. Perche gia i capitani Francesi ueniuano di Turino a combattere Nouara: e'l S. Bartolomeo d'Aluiano s'era inuiato a pigliar Cremona. Et per la prima cosa fatto raunare il consiglio, mostrò la necessità del nuouo disegno, e aperta la munitione chiamò fuora alcuni Francesi; & spiegando le bandiere di Francia, subito prese il palazzo, & lo diede a sacco alla plebe: & cosi ridusse Milano alla diuotione del Re Lodouico.

GLI SVIZZERI.

In quel tempo che Milano si diede a Francia, i capitani Francesi attendeuano a battere Nouara, laquale era guardata & difesa da gli Suizzeri. Iquali con animo franco, benche il muro fosse abattuto affatto, poco però temeuano della forza di cosi grande, & cosi bene armato essercito de Francesi: talche si uantauano di non uolere far dentro nessuna trincea secondo il costume della guerra, per sostenere la furia & lassalto de nimici, pregandogli indarno Luca Sauello, che lasciassero almeno tirare una fossa da cittadini, & da soldati Italiani. Ma con superbo uolto ributtò questi ricordi Giordano Vnderuallo colonello d'animo & ualor grande; ilquale riuolto a capitani Sforzeschi, disse loro: non uogliate, signori, hauer maggior paura di quel che habbiamo noi del fatto nostro; percioche con queste armi, con ualorosa mano dimenando una alabarda, & mostrando un cerchio di soldati con le picche, difenderemo

la salute di tutti, lhonor del principe, & la dignità nostra; pur che i Francesi habbiano tanto ardire, che dia loro il cuore di uenire a dar lassalto alla batteria. Et cosi allhora quasi facendosi beffe de nimici, distesero alcune lenzuola dinanzi alla batteria; accioche i soldati che andauano innanzi e indietro per la città, non fossero ueduti da nimici, ne colti di mira con larchibugiate.

RVBERTO DELLA MARCIA,

Trouandosi nella giornata di Nouara, doue gli Suizzeri combattendo per Massimiano Sforza Duca di Milano cōtra i Francesi furono uincitori, & ueggendo, come Fiorantio & Gemesio due suoi figliuoli erano posti in gran pericolo della uita loro, mosso da grandissimo dolore spinse innanzi un grosso squadrone d'huomini d'arme, & entrò nel mezzo della battaglia de nimici. Et hauendo trouato i figliuoli distesi in terra fra corpi morti, & lordati per molte ferite, gli rizzò su; talch'eglino mezzo morti a guisa d'una soma portati sul collo de caualli con gran lode di paterno amore, & di uirtù di guerra, furono saluati a gliapparecchiati honori nelle guerre a uenire.

IL S. PROSPERO COLONNA.

Erano condotti i soldati Imperiali appresso Vicenza in certi luoghi molto difficili & aspri, doue si trouauano quasi in potere dell'esercito Vinitiano lor nimico, o erano sforzati di uenir seco a giornata con gran disuantaggio. Però uolendo eglino ridursi in sicuro, Don Ramondo Cardona generale poco innanzi all'alba, fece raccor le bagaglie, & senza

strepito

strepito dare il segno di marciare a soldati. Ma mentre che egli hauendo mandato innanzi le bagaglie confortaua il S. Prospero, che soleua guidare la uanguarda, a pigliare la strada, & marciare, nacque fra loro graue & honorata contesa dell'ordine delle schiere; laquale, a mio giudicio, potrebbe seruire per ammaestramento nella disciplina a coloro che uerranno. Percioche il S. Prospero diceua, che non uoleua ire innanzi, perche allhora gli toccaua la retroguarda, per certa ragione di riuolgere la fronte contra il nimico, & per singolar prerogatiua d'attaccar la battaglia. Perch'egli discorreua, essendo animosamente auuezzo a difendere lhonor suo secondo il costume Romano, che per ragion di guerra quella non era la uanguarda, laquale marciando lesercito era dinanzi a tutte laltre; ma quella in ogni modo si chiamaua la prima, laquale fortissima per openione di uirtù con giudicio, & costume graue fosse riputata da essere messa incontra il nimico dalla fronte, o dalle spalle. Confermando cio dunque i capitani uecchi, il Cardona facilmente cedette al contrasto; & cosi uolentieri andò innanzi; che l'Alarcone huomo acuto, & mordace hebbe a dire, che il Capitan generale haueua fatto bene, & sauiamente, poiche senza carico dell'altrui honore, per ritrarsi honoratamente dal pericolo della battaglia, che gli ueniua addosso, haueua imparato ubidire alle leggi.

VN DALMATINO

Rimasero, quando furono cacciati tutti glialtri d'Italia, alcuni Francesi molto strettamente assediati per terra, &

per mare a Genoua nella rocca del Faro, iquali poi si resero a patti. Ma perche per uentisette mesi, nequali gliassediati haueuano honoratamente sopportato tutti i disagi, accaderono diuersi & notabili casi, non mi pare di tacerne uno degno di memoria. Era partito da Nizza di Prouenza di comisione del Re Lodouico, un Dalmatino huomo molto prattico nelle cose di mare, con un nauiglio di giusta grandezza carico d'ogni sorte uittouaglia, con intentione di soccorrere coloro, che assediati nella rocca del Faro patiuano disagio di molte cose: ilche poco dianzi era ancho felicemente riuscito a due nauigli minori. Costui hauendo scorso la parte di sopra della Riuiera di Genoua, senza che se ne fossero accorti coloro iquali con una armata espedita guardauano quei mari, & essendosi abbattuto a un galiardo Garbino a uele piene prese il Faro; & arriuato allo scoglio della rocca porse le funi a gliassediati per tenersi con esse, & gettò l'ancore, con tanta allegrezza de Francesi, quanta era necessaria in una estrema disperatione di uittouaglie.

EMANOVELLO CAVALLO.

Haueuano gia cominciato i marinari Francesi a sbarcar la uittouaglia sulla riua con dolor grãdissimo del popolo Genouese, ilquale uenuto alla marina piangeua & arrabbiaua di stizza, per hauer perduto in un punto la diligenza, & fatica di tanti mesi. Allhora Emanouello Cauallo persona molto prattica delle cose di mare, riuolto alle brigate disse; hoggi non mi par tempo d'adirarsi, & da dolersi indarno, ma da pigliar loccasione, & mostrar ualore. Su

dunque, ualorosi giouani, montate meco su questa naue, & se mai combatteste per la gloria, hor piu che mai ualorosamente adoprate in seruigio della patria. Però Montando egli subito sopra una naue da carico, lo seguitarono da treceto giouani, dequali era capo Andrea Doria; conoscendo eglino, che senza dubbio alcuno s'haueua da ire incontra all'artiglierie de nimici. Emanouello con gran prestezza uscito fuor del porto, & preso un poco di giro in alto mare, con tanta arte & maestria drizzò la proda fra gli scogli, e'l nauiglio de nimici, che serrò la naue di fuori. Nondimeno ue ne mortrono alcuni de suoi dall'artiglierie de nimici. Tirando poi la naue presa, mentre ch'egli fuora de colpi dell'artiglierie spigneua in alto mare, passando gli huomini armati della naue alta nella bassa, amazzò & prese da sessanta Francesi. Poi ritornato all'armata, il bottino fu diuiso tra i compagni, & a lui furono di piu donati cinquecento ducati d'oro.

GIORGIO SECHELO.

Leuossi in Vngheria circa gli anni di Christo 1514 una gran moltitudine di Villani contra i nobili, iquali haueuano fatto lor capo & Re un certo Giorgio Sechelo, huomo forte, coraggioso, ardito a fare ogni male; e anco prattico della guerra, e oltre a cio crudelissimo nimico de nobili. Costoro poich'hebbero usate grandissime crudeltà contra i nobili, furono finalmente rotti dal Vaiuoda, ilquale haueua seco soldati di gran lunga superiori di ualore, di esperienza d'armi, & di ragion di guerra. In quella giornata fu preso un-

uo Giorgio insieme con Lucatio suo fratello; glialtri uitupe-
rosamente fuggendo, furono tagliati a pezzi dalla caualle-
ria. Il Vaiuoda fornita la battaglia, consegnò Giorgio in
mano à manigoldi, che lo tormentassero: Iquali lo misero
ignudo e incatenato al martorio, & fattagli una corona af
focata d'un uomero, lo incoronarono a uso di Re; & taglia
togli le uene, diedero a bere a Lucatio il sangue, che gli usci
ua. Dopo questo fatto star tre di senza mangiare da uenti
uillani, iquali haueuano hauuto grado nell'esercito, gli co-
strinsero a tanta crudeltà, che gli fecero stracciar co'denti,
& inghiottir le membra del capitano loro anchor uiuo.
Ma egli con marauigliosa costanza non si doleua punto di
quella miserabil qualità di morte; chiedendo solo loro per
gratia; che perdonassero all'innocente suo fratello Lucatio,
ilquale contra sua uoglia egli haueua tirato a quella guerra.
Finalmente stracciandogli tutte le membra, non potendo
egli piu col suo terribile animo sopportare quei grauissimi do-
lori, lo tagliarono in pezzi, & cottolo alesso, e arrosto, lo
fecero mangiare a suoi soldati. Et quegli poi satij di tai ui-
uande, insieme con Lucatio con ogni maniera di supplitio fe-
cero morire: spettacolo ueramente spauentoso, & non mai
piu udito innanzi la memoria nostra; dalquale, come che
Giorgio hauesse meritato ogni grauissimo male, deueuano
glibuomini Christiani leuar lanimo, & gliocchi loro.

FRANCESCO RE DI FRANCIA,

Hauendo in due battaglie, ch'egli fece contra gli Suizze
ri a Marignano, acquistatosi lode di ualoroso guerriero,

& essendo di consentimento de Baroni; iquali se ne rallegrauano seco; giudicato dignißimo d'honore di caualleria, molto uolentieri prese glornamenti di quella dignità, & fecesi armare caualiere, per mano di Mons. Baiardo huomo fortißimo: anchora che ui fossero Capitani grandi, iquali secondo la cerimonia militare detto le parole, & tratto fuor lo stocco, colquale leggiermente si percoteua la spalla manca, desiderassero molto d'ornarlo per hauer quel fauore. Ma egli prepose Baiardo a tutti glialtri, per hauerlo ueduto ualorosißimamente combattere fra i nimici; non uolendo con inuidiosa elettione a quella impresa offendere i Capitani maggiori, come eguali di dignità fra loro; & ancho per obligarsi in perpetuo Baiardo con lhonorato testimonio del suo giudicio. Percioche la dignità e ordine di caualleria, non ambitiosamente acquistato in otio da huomini infingardi, ma ualorosamente guadagnato in battaglia da huomini ualorosi et forti, per merito di singolar ualore, suol fare nobilissimi sopra glialtri coloro che sono ancora di baßißimo stato.

IL S. GIO. IACOPO TRIVVLTIO.

Era l'Imperador Masfimiano all'assedio di Milano, con großißimo esercito, & lhauea ridotto molto all'estremo; perche dentro era poca prouisione di uittouaglia, & d'altre cose necessarie alla difesa. Perche ueggendo cio il Signor Gio. Iacopo Triuultio, huomo di grandißimo ualore & esperienza di guerra, s'imaginò una astutia, laquale spauentò grandemente l'Imperadore. Hauendo egli dunque trouato un suo seruidore, che sapeua benißimo la lingua Suizze-

ra, scrisse lettere a suo nome, segnate di sua mano, & del suo suggello a Stafero & Gordilo due de principali colonnelli de gli Suizzeri; per mettergli in sospetto all'Imperadore in quel momento di cose. Con queste lettere domandaua egli, che fra termine di quei due giorni, s'affrettassero di far cio ch'erano conuenuti seco; percioch'egli al giorno aßegnato haurebbe hauuto in punto, & presta ogni cosa. Il messo carico della speranza de premi a bello studio si fece pigliare dalle sentinelle Imperiali; & essendogli domandato, perch'egli fosse uenuto quiui senza contrasegno, confeßò chiaramente, che se gli era perdonata la uita, egli haurebbe lor mostro lettere del Triuultio, ch'andauano a Capitani Suizzeri. Perche subito datogli la fede del perdono, trasse fuora le lettere, ch'egli haueua cucito nelle scarpe, lequali subito furono portate all'Imperadore. Ilquale poi che lhebbe lette con gran trauaglio d'animo, non però le uolle mostrare al Cardinale di Sion, capo de gli Suizzeri. Percioche non gli pareua, che lo Stafero, e'l Gordilo, huomini di si grande auttorità fra gli Suizzeri, si potessero accusare per le lettere del Triuultio, senza mettere in pericolo ogni cosa; ne ancho prendergli, si com'era bisogno. Temendo egli dunque con animo sospettoso del tradimento, & de gliaguati de gli Suizzeri, subito uoltò il campo adietro: ne ualsero i preghi ne i consigli del Cardinale a farlo punto fermare; tanta forza haueua in lui il sospetto, & le lettere del Triuultio.

VN CONTADINO VERONESE.

Truouauasi il S. Marco Antonio Colonna alla guar-

dia di Verona per l'Imperador Maßimiano, & hauea intorno il campo de Signori Vinitiani, & de Francesi, iquali lo strigneuano gagliardamente: ma egli con animo ualoroso & franco attendeua tuttauia a difendere la città, & danneggiare quanto poteua i nimici. Perche fra laltre uolte con premi & con promesse mosse un contadin Veronese a tentare una grande impresa, laquale fu poi non meno a lui mortale, che non aspettata a nimici. Percioche usando costui di portare spesso cose da uendere, & maßimamente herbaggi, & per cio liberamente pratticando nel campo de Vinitiani, senza che le guardie ui mettessero cura s'accostò all'artiglierie, & dou'era tutta la munition loro; & secondo che egli era stato prima informato, ui lasciò un poco di fune accesa. Onde subito che la paglia, & alcuni sarmenti secchi uicini a'bariglioni della poluere, hebbero riceuuta la fiamma, tutta la munitione arse in un momento. Vn sol conforto u'hebbe in cosi gran perdita; & cio fu: chel uillano, il quale haueua acceso il fuoco, uolendo ritirarsi, fu preso: & poi messo al martorio per cauarne la uerità, & arso uiuo con quel medesimo fuoco portò la pena degna della sceleraggine, & ardimento suo.

AZZO VISCONTE,

Ilquale fu poi Signor di Milano, giouane ueramente uittorioso, innanzi ch'egli fosse uinto dalle gotte, essendo per commißione del padre mandato con lesercito passò l'Apennino; & hauendo uinto i nimici ad Altopascio, doue ueramente (Castruccio era Capitano, ma però ualorosamente au

tato da Azzo, col medesimo impeto & fortuna andò a uincere i Bolognesi. In quella espeditione, mentre che sceso da cauallo s'era messo a riposare, una gran biscia, senza che niuno de suoi compagni se ne fosse accorto, entrò nella celata; ch'era quiui in terra; perche rimettendosela egli poi in capo, questa biscia gli uenne giu per le guancie, senza fargli altrimenti ne paura ne danno. Perche lanimoso giouane non comportando che le fosse fatto dispiacere da niuno, la prese per augurio di doppia uittoria, maßimamente perche egli portaua la biscia per cimiere.

GALEAZZO II VISCONTE

Fu grandißimo guerriero; & trouandosi alla guerra in Fiandra, si come fece gia Otho Visconte capo della famiglia, che molti anni prima acquistò in Soria la biscia per impresa, combattendo anchora egli con un gentilhuomo Fiammingo in isteccato, & hauendolo uinto, gli tolse una nuoua impresa, che fu lacqua e il fuoco, come spoglia opima del nimico uinto. Percioche egli portaua costui dintorno allo scudo due tizzoni accesi con due secchie d'acqua, iquali uoleuano significare, ch'egli haueua il modo d'accendere & di spegnere il fuoco. Laquale impresa piacque poi tanto per la uaghezza sua, che lhanno ancho portata i signori Sforzeschi adottati nella famiglia de Visconti, & fatti Duchi di Milano.

Nel punire i malfattori anchorch'egli paresse di natura ueramente piegheuole & mansueto; accompagnaua però talmente la clemenza con la seuerità, che non senza cagione

tr appassaua

trappassaua le leggi. Come mostrò grande esempio di giustitia incorrotta nella persona di Piccardone Vassallo da Vercelli, ilquale fu da lui fatto impiccar per la gola come un ladro. Costui haueua tenuto compagnia a Galeazzo, quando egli era confinato in Fiandra, & perciò di basso stato lhaueua fatto presidente dell'entrate; & egli poi a guisa di crudele assassino, senza alcuna paura ne uergogna attēdeua a raunare grādissime ricchezze; talche il popolo grauemente si dolse di lui al Principe. Ilquale liberamente rispose, che non uoleua altrimenti confiscare i beni di Piccardone, ma solamente che si facesse giustitia. Et cio fece egli con maggior seuerità perche oltra che Piccardone era stato conuinto per ladro publico, s'era portato anchora ingratissimamente uerso di lui.

Vsò anchora troppo & quasi crudel rigore contra il Podestà di Voghera; ilquale hauendo hauuto commessione di perseguitare alcuni banditi, partiali & sgherri, & subito che gli hauea presi impiccargli senza processo, a preghi de parenti haueua tanto indugiato a fargli morire, ch'essi andarono a trouare il principe a Pauia. Percioche Galeazzo credendo, che in quel mezzo si fosse fatta giustitia di loro, & messo ad effetto il suo commandamento, facilmente concesse a gliamici, che lo pregauano, la uita di coloro. Ma fece poi tagliar la testa al Podestà, come a quel che hauea mancato del debito suo, hauendo però perdonato a malfattori, iquali stettero a uederlo giustitiare dinãzi alla prigone.

GIO. GALEAZZO VISCONTE,

Insin da primi principij della sua fanciullezza, mostrò tan

ta grauita & prudenza, che molti per ragion naturale teneuano ch'egli douesse uiuer poco; & giudicauano che tante & così rare doti del suo ingegno acerbo non fossero per maturarsi giamai. Percioche dicono, che hauendo Galeazzo suo padre, come era usanza sua, raunato il consiglio, doue interueniuano molti honorati personaggi, domandò per piacere a questo fanciullo, ilquale perauuentura allhora staua guardando fiso con marauiglia tutti quegli huomini saui in uiso, quale di loro gli pareua che fosse il piu sauio. Perche allhora il fanciullo, che poteua hauere dintorno a cinque anni, poiche gli hebbe bene guardati, & considerati, a un per uno, s'accostò finalmente a M. Francesco Petrarcha, ch'egli non haueua mai piu ueduto, & presolo amoreuolmente per la ueste, lo pregò che fosse contento di uolersi porre a sedere a lato a suo padre. Doue subito tutti coloro, ch'eran quiui, marauigliandosi di cio si diedero a ridere, che quel fanciullo con accorto giudicio hauesse saputo eleggere per lo piu sauio il piu eccellente poeta di quel tempo.

GABRINO FONDVLO,

Signor di Cremona, fu con felice astutia preso da Filippo Visconte Duca di Milano. Costui essendo stato menato in mezzo della piazza di Milano per douere essere giustitiato, poich'egli hebbe ueduto il ceppo & la mannaia, che gli haueuano a mozzare il capo; mentre che i frati si come s'usa, lo confortauano, che secondo la disciplina Christiana; patientemente, & con animo riposato s'accommodasse a morire, & uolesse pentirsi de peccati, ch'egli hauea commessi,

sperando d'hauerne perdono da Dio; riuolti loro fieramente gliocchi addosso, disse. Di gratia siate contenti di non dar mi piu noia co uostri conforti, poiche io sono stato si crudelmente assassinato: perche non ch'io mi pēta di quel che io ho fatto per ragion di guerra, ma mi duole insino al cuore, che io non gettassi giu dalla mia torre il Papa & l'Imperadore a un tratto, per acquistarmi immortal fama di cosi bello atto. Percioche pochi anni innanzi hauendo egli alloggiati in Cremona Baldessar Coscia; ch'era allhora Papa Giouanni XXIII, *& Gismondo Imperadore, & essendo eglino per desiderio di quella bellissima uista saliti sul torraccio, era uenuto a Gabrino uno strano & crudel pensiero di uolergli gettare amendue in piazza. ne fu altro rispetto, che saluasse la uita a'due maggiori principi del mondo, se non ch'egli pur si uergognò di far quella ingiuria & tradimento a loro, che come amici s'erano fidati di lui, & per piu honorarlo lhaueuano uoluto seco a mangiar quel giorno.*

FILIPPO VISCONTE,

Duca di Milano hebbe, come hanno glialtri principi anchora, fra le sue molte uirtù de uitij & difetti grandi, iquali macchiarono fuor di modo la fama, & riputation sua. Et tra glialtri gli fu dato questo carico, ch'essendo egli poco stabile nell'amore & nell'odio, allhora massimamente riusciua ostinato & saldo, quando egli si risolueua di non uolere per alcun modo scontare le ingiurie antiche co benefici nuoui. Come egli fece conoscere in Castellino Beccaria, ilquale non per altra cagione fu fatto da lui morire in pri-

gione, ſenon perche eſſendoſi ſcordato Filippo del ualoroſo, & fedel ſeruigio, che Caſtellino gli hauea fatto di freſco; ſi ricordaua ſolo del tradimento uecchio, quando egli haueua dato Pauia a Facin Cane.

BOLDRINO DA PANICALE,

Capitan generale al ſuo tempo dell'eſercito della Chieſa, fu feliciſsimo in tutte le ſue impreſe. Percioche mentre che egli uiſſe; eſſendo ſempre uincitore in battaglia, dopo la morte anchora interuenne piu uolte alle uittorie, & trionfi de ſuoi ſoldati. I quali portauano con eſſoloro in una bara il corpo ſecco e imbalſimato del lor capitano, ſtimando che non ui foſſe niuno, che meritaſſe di ſuccedergli nel capitanato. Rizzauaſi tuttauia il ſuo padiglione, come s'egli foſſe ſtato uiuo, & poſtogli intorno l'inſegne, s'andaua quiui per il contraſegno; tanto che pigliando conſiglio dal morto per una certa ſorte, felicemente ſi gouernauano nelle loro fattioni.

MARGHERITA SFORZA.

Haueua Iacopo conte della Marca, & marito della Rei*na Giouanna di Napoli, fatto pigliare a tradimento Sforza capitano & fauttore della Reina, & con buoniſsima guardia fattolo mettere in prigione nel caſtello dell'Vuouo, doue un ribaldo Franceſe, che haueua nome Bernardo, gli diede crudeliſsimi martori, per hauer da lui i contraſegni delle rocche, ch'erano in mano de gli Sforzeſchi. Ne perciò, come prima era ſtato ordinato, l'innocente & ualoroſo huomo fu fatto morire. Percioch'eſsi haueuano pur paura di tanti eccellentiſsimi capitani, parenti di lui, & di tanti ua*

loro, i soldati uecchi, iquali con amore, & beniuolenza incredibile, & per molti benifici, & lunga prattica, erano affettionatißimi al nome Sforzesco: si come quegli, che si ricordauano d'hauerne infelicemente fatto la pruoua lanno innanzi. Ora i soldati Sforzeschi si raunarono insieme a Pietrafissa nell'Abruzzo; & Micheletto & Lorenzo Attendoli, & Santoparente stracorreuano ogni dì fin sulle porte di Napoli. Per questo Iacopo fu costretto far gente, con la quale Giulio Cesare da Capoua, & Ceccolino ributtassero il nimico, & pigliassero la città di Tricarico, laquale il Re Ladislao haueua gia donata a Francesco figliuolo di Sforza. Erano a guardia & difesa di questa città Micheletto, & Michelino Rabignano, a cui morto il primo marito, s'era maritata Margherita sorella di Sforza, & madre di Foschino & Marco Attendoli. Costoro procurando con grandißimo amore di saluar la uita a Sforza, haueuano cominciato a trattar tregua & accordo, & cosi essendo fatto lor saluocondotto di potere uenire dal campo de nimici nella città, erano entrati in Tricarico alcuni nobillißimi personaggi, cioè Antonio Puderico, Ruffo Gaetano, & Agnolo Velliano castellano di Castel nuouo. Allhora Margherita donna di grande animo & ualore, armata con la corazza indosso, & con uno spiedo in mano, con terribil furia spinse contra costoro, & minacciando loro, che gli haurebbe fatti crudelißimamente morire, se non le rendeuano il fratello saluo, con legittima ragione gli sostenne, & fece prigioni. Percioche da lei, ch'era signora & padrona di

Tricarico, & non da Micheletto, ne da Michelino, iquali non haueuano ragione alcuna in quella città, s'haueua a chieder la fede e'l saluocondotto. Questo atto uirile saluò senza dubbio la uita a Sforza. Perche i parenti di coloro, che eran presi, andando subito a trouare il Re, facilmente ottennero da lui, che fosse perdonato a Sforza.

GIVLIO CESARE DI CAPOVA.

Erasi Iacopo della Marca insignorito affatto del Regno di Napoli, tenendo la Reina Giouanna sua moglie poco men che in prigione; & tutti glihonori & dignità distribuiua tra suoi Francesi. Perche Giulio Cesare di Capoua mosso a grandißimo sdegno, andò segretamente a trouar la Reina, & seco si dolse dell'ingiuria di lei, & delle miserie communi di tutti; allequali confeßò d'hauere egli stesso dato principio. Ma presa la fede da lei, le promise, che con animo ualoroso haurebbe posto fine a tutte queste sciagure; purche essa con sincera fede uolesse accettare il consiglio di lui degno del sangue reale, & della presente fortuna. Percioche le promise, ch'egli haurebbe amazzato di sua mano il falso Re, per liberare a un tratto la Reina, et la patria dalla tirannia de barbari. Allhora la Reina ringratiandolo molto, con le lagrime a gliocchi gli diede la sua fede, che gli haurebbe hauuto obligo immortale, quando fosse piaciuto a Dio, che la sua promeßa hauesse effetto. Però si risoluesse animosamente di fare questa impresa, & di la a tre giorni tornasse a lei; per poter meglio, si come bisognaua, dare ordine a ogni cosa. Ma la crudel donna ricordandosi delle ingiurie fresche,

percioche non le poteua uscir di memoria la morte di Alopo, suo fauorito, ch'ella piagneua ogni giorno, ne la ingiuria fatta a Sforza difensor del Regno, & della dignità Reale, ne il uedersi spogliata del suo grado, & data in guardia a Barbari, riuolse lanimo alla uendetta, e al tradimento; & riferì ogni cosa per ordine al marito, per far credere a lui, ch'ella gli portasse grandissimo amore, & per assassinar poi luno & laltro con doppio trattato. Il Conte Iacopo tutto spauentato per la nouità di quel pericolo, ne però credendo interamente alla donna, si nascose in camera della Reina dietro al padiglione del letto, e udi Giulio Cesare, che si uantaua di uolerlo ammazzare: perche subito comparendo quiui alcuni armati Giulio Cesare fu preso, & dipoi, come hauea meritato, gli fu tagliato il capo in piazza.

LO SCHIAVETTO DALMATINO,

Capitan di caualli, s'era uantato, per far piacere a Giulio Cesare di Capoua, di uolere essere il primo a cacciare la spada ne fianchi a Sforza nel passare del fiume Calore. Ma nondimeno Sforza hauendolo fatto prigione alla Casa di Mario, & per ragion di guerra sualigiato d'arme, & di caualli, non pure lo lasciò ir sano & saluo, contra il uoler de gliamici, ma gli fece anchora restituire tutte le bagaglie, & gliarnesi suoi, che non gli mancò nulla: contentandosi solo di fargli una molto amoreuole & nobil domanda, con dirgli; qual furor d'animo dispietato & crudele, ti spinse, o Schiauetto, huomo per altro fortissimo, a uolere cosi largamente promettere, senza che tu hauessi mai riceuuto da me

ingiuria alcuna, di portare in ogni modo la spada sanguinosa del mio sangue al Re Iacopo? Ma questo huomo crudele, tenendo allhora gliocchi fissi in terra, essendo poco dapoi conuinto di tradimento appresso Filippo Duca di Milano, fu impiccato per la gola.

GRATIANO DA FAENZA.

Quando la Reina Giouanna assaltata all'improuiso dal Re Alfonso, & assediata nel castello di Capouana, confortandola, e accompagnata da lo Sforza, si fu ritirata in Auersa; ella mise Gratian da Faenza alla guardia del castello, raccomandando la uirtù & fede di lui Sforza, ilquale di fantaccin priuato lhaueua ornato di grandissime condotte, & fattogli benifici infiniti. Ma egli scordatosi de benifici, per macchiare a un tratto lhonor della militia con lauaritia, & col tradimento, promise a Catelani, che lo corrompeuano con di molti denari, di dar loro la rocca. Ma hauendo Santoparente intercette le lettere, & scoperta la sua perfidia, uolle Sforza portarsi seuerissimamente contra di lui, ilquale con scelerato tradimento hauea uiolato la religione del giuramento; & la fede della priuata amicitia. Et cosi lo fece impiccar per la gola a uno albero altissimo al ponte di pietra del fiume Glanio, nella uia d'Auersa, & quiui lo lasciò mangiare a gliuccelli.

BRACCIO DA MONTONE,

Partendosi molto in fretta da Ciuita di Chieti, & hauendo gia mandate innanzi le bagaglie, per andare uerso l'Aquila, & passare auanti al nimico, hebbe nuoua da

piu

piu persone luna dopo laltra della morte di Sforza, ilquale era annegato nel ualicare il fiume della Pescara. Onde, benche gli fosse capitalissimo nimico, non perciò ne mostrò segno alcun d'allegrezza; ma increspando la fronte, e abbassando gliocchi in terra, amoreuolmente si dolse del caso di quel fortissimo capitano. Et perche con la morte di lui s'era partita la inuidia, la prima uolta allhora lhonorò con singolari & ueriss ime lodi. Et come ch'egli si uedesse liberato da tanto pericolo della guerra presente, non però mostrò uiso piu lieto a suoi soldati, si come quel che haueua inteso da gliastrologi, che Sforza haueua a morire di morte uiolenta, ma ch'egli poco dapoi gli sarebbe ito appresso. Haueua Braccio piu tempo di Sforza, solamente otto mesi, & noue giorni, talche lastrologia allhora acquistò gran fede per la morte dell'uno & l'altro. Percioch'egli gli soprauisse apena cinque mesi, essendo stato finalmente uinto, & morto da un soldato Sforzescho in una notabil giornata all'Aquila, da lui per tredici mesi indarno combattuta, & assediata.

FEDERICO RE DI NAPOLI.

Hauendo fatto lega insieme Papa Alessandro, il Re Catholico, e'l Re di Francia contra Federigo Re di Napoli, esso Re Federigo, che di questa lega non sapea nulla, mandò piu uolte suoi messi al Gran Capitano Consaluo, ch'era in Sicilia, auisandolo dell'apparato grande, che i Francesi faceuano, & del grandissimo pericolo, in cui egli per cio si trouaua. Ma il gran Capitano, ilquale sapeua molto bene, che il Re Ferrando e il Re Lodouico segretamente s'erano

OOOO

accordati insieme, & s'haueuano partito. Il Regno di Napoli fra loro, trattenne un pezzo il Re Federigo con la speranza di dargli soccorso, anchora ch'egli cio facesse contra sua uoglia, percioche gli pareua di far gran torto alla candidezza & bontà de suoi costumi, a uccellare con fallaci promesse uno ottimo Re tanto benemerito & amico di lui, perche egli poi ingannato & tradito rimanesse in preda a suoi nimici. Ma d'altra parte poi il gran Capitano haueua da ubidire a cõmandamenti del Re suo signore, alquale per non mancar di fede, gli conueniua fare ingiuria al suo honore; sapendo chel suo Re era sdegnato col Re Federigo, per hauer riceuuto alcune offese da lui. Percioche si diceua, che Federigo haueua pratticato di uolersi accordare col Re di Francia, & di fargli tributario il Regno di Napoli: tanto chel Re Ferrando haueua hauuto molto per male, che quel Regno, che Alfonso suo Zio maggiore hauea con tanto sudore acquistato, fosse fatto tributario d'una natione sua nimica, Però Consaluo per la prima cosa con animo generoso, innanzi ch'egli mouesse guerra al Re Federigo, gli mandò un suo ambasciadore a Napoli a rinuntiargli per publico contratto le città & castella, ch'egli hauea hauuto in dono da lui, per non parere ingrato & dimentico de benifici riceuuti, hauendogli a esser nimico per commissione del Re suo signore. Ma Federigo lodando molto la grandezza d'animo di Consaluo, gli rispose come egli conosceua benissimo la uirtù nel suo nimico, & però non si pentiua punto della sua antica liberalità uerso di lui: & cosi rinouando la donatio-

ne, rimandò il suo ambasciadore con larghissimi priuilegi, hauendo altamente lodato Consaluo, ilquale essendo per ordine del suo Re sforzato a fargli guerra, con liberal testimonianza s'hauea leuato il carico d'animo ingrato.

CONSALVO FERRANTE.

Haueua lasciato il Re Federigo partendosi d'Italia & del Regno, Ferrando suo figliuol maggiore giouanetto in presidio a Taranto, ilquale era fortissimo & con lui alcuni huomini illustri di guerra. Doue essendosi Ferrando lungo tempo tenuto difeso, fu finalmente sforzato da consigli de suoi capitani, iquali segretamente s'intendeuano col gran Capitano, arrendersi & dargli la città nelle mani: con patto ch'egli fosse saluo & sicuro, & potesse ire doue gli paresse. Ma il pouero Ferrando essendo stato con grande honore, et singolare humanità riceuuto da Consaluo, mentre ch'egli uoleua secondo le conditioni partirsi del Regno, & seguitare i disegni del padre, poco dapoi da Bitonto fu condotto a Taranto; piangendo & lamentandosi indarno, che fallacissimamente consigliato da suoi, & sceleratamente tradito sopra la fede del Re fosse fatto prigione. Et di la a pochi mesi (quel che molto maggiormente accrebbe il suo dolore) fu menato in Hispagna, doue in libera & honesta prigionia egli hauesse a portare in pace il caso della paterna Fortuna, & della sua trista sorte. Percioche Consaluo dubitaua, che il giouanetto seguendo il consiglio di Federigo suo padre, non passasse da Francesi, & non procurasse di solleuare gli animi, de gli Aragonesi in speranza di racquistare il regno.

Et cosi Consaluo giudicò di potere con honor suo ubidire al suo Re, anchora che gli domandasse cose men che honeste; et benche esso non osseruasse cio ch'egli haueua promesso con giuramento, nondimeno se ne scusaua col uoler del suo Re, che cosi gli hauea comandato; ilquale si come assente, & per cio non sapendo nulla di quelle cose, secondo che i dottori haueuano consigliato di ragione, non poteua essere obligato per alcuna promessa di Consaluo.

LA SIG. COSTANZA DAVALA.

In quei giorni, chel Gran Capitano haueua cacciato i Francesi quasi di tuttol regno di Napoli, uenne larmata Francese, ma tardi, a soccorrere le fortezze di Napoli, ma trouando ch'elle s'eran perdute, & date a gli Spagnuoli, mutò consiglio, & s'inuiò alla uolta d'Ischia, & per oprimere quiui le galee Spagnuole, che s'erano ricouerate sotto la rocca. Ma la Signora Costanza Dauala donna di gran ualore, & fede, laquale il Re Federigo hauea lasciata nella rocca, sparando alcuni pezzi d'artiglieria difese tanto honoratamẽte gli Spagnuoli, ch'ella spiegò lo stendardo d'Aragona, & fece conoscere, come ella con la rocca & la città, & tutta lisola uoleua essere alla diuotione del Re di Spagna. Questa è quella Costanza Dauala, laquale per conto di pietà et di gloria donna chiarissima, felicemente alleuò il Marchese di Pescara, e'l Marchese del Vasto figliuoli di due suoi fratelli, iquali per ualor di guerra si poterono pareggiare, a' grãdissimi capitani del secolo antico: hauendogli essa come generosa maestra d'una eccellentissima uita dirittamẽte accõ-

pagnati per quella uia, che cõ uera uirtù guida altrui in cielo.

CESARE BORGIA VALENTINO,

Fu figliuolo del Cardinal Borgia, che fu poi Papa Alessandro sesto, & d'una gentil donna Romana de Vannozzi, ilquale come fu cresciuto, fu mandato dal padre a studio a Pisa; & quiui fece tanto frutto, che tenne pulicamente conclusioni in ragion canonica & ciuile. Onde il padre rallegratosi molto della buona speranza, che di lui daua il giouane figliuolo, poich'egli poi col fauore della fortuna fu creato Papa, fece Cesare Cardinale: percioche egli hauea disegnato di fare Francesco suo figliuolo maggiore Duca di Candia signore di grandissimi stati per mantener la famiglia. Ma Cesare percioche gli pareua chel cappello fosse di gran lunga inferiore al grãde animo, e alla sua speranza, fece amazzare una notte il fratello Duca di Candia, colquale egli haueua allegramente cenato; et hauendolo fattto gettare in Teuere, fu di la a due giorni trouato da certi pescatori. Et non molto dapoi Cesare hauendo rifiutato il cappel rosso, et uestitosi da soldato, fu creato Principe et capitan d'eserciti: hauendo preso il padre grandissimo dolore per la morte del figliuolo; ma poich'egli non poteua tornare in uita, amoreuolissimamente compiacendogli d'ogni cosa. Poco dopo questo Cesare, essendosi accordato il Papa con Lodouico Re di Francia alla ruina di tutta Italia, prese per moglie Madama Carlotta d'Albretto parente di Giouanni Re di Nauarra, essendo di cio auttore il Re Lodouico. Per quella lega cominciò Cesare a coprire i suoi disegni, & con animo smisurato & crude

le ad aspirare all'Imperio d'una gran parte d'Italia, et con tanta ingordigia, che nelle insegne portaua questo motto; O CESARE O NVLLA: quasi ch'egli uolesse mostrare, che nell'animo suo non desideraua senon cose smisurate & grandißime. Et per la prima cosa deliberò d'amazzare i baroni Romani Colonnesi e Orsini; poich'egli hebbe un pezzo indarno mantenuto guerra fra loro, per fare che luna, & laltra parte si tagliasse a pezzi. Percioch'eßi dopo quella guerra ciuile, hauendo conosciuta lastutia & malignità del Borgia, s'erano paceficati insieme. I Colonnesi per lo migliore si fuggirono, & lasciarono al Borgia le lor castella: ma gli Orsini allettati dalle condotte & prouisioni del Tiranno, furono quasi tutti morti da lui, essendo il primo di loro a morire il Cardinal Battista in Castel Santo Agnolo: & dopo lui furono amazzati anchora Vitellozzo Vitelli, e Oliuerotto da Fermo a Sinigaglia; et nel Perugino Paolo Orsino figliuol del Cardinal Latino, & Francesco Orsino Duca di Grauina. I signori di Sermoneta anch'eßi di casa Gaetana, Iacopo, Nicolo, & Bernardino, amazzati chi in un modo et chi in uno altro, lasciorono le rocche et gli stati loro a Borgia. E i nobilißimi signori di Camerino Giulio Cesare, Venantio, Annibale, & Pirrho, furono spogliati del Principato, & strangolati. Astorre Manfredi signor di Faenza, essendosi reso sulla fede, fu crudelmente morto, & gettato in Teuere. Madonna Catherina Sforza, ch'era signora di Forli & d'Imola, fu presa, & menata a Roma come in trionfo. Ma Pandolfo Malatesta, Giouanni Sfor-

za, & Guido Vbaldo da Montefeltro, uolsero piu tosto fuggire & lasciare gli stati loro Arimino. Pesaro, e Vrbino, che farsi amazzare. Lasciò anchora Iacopo d'Appiano Piombino in Toscana all'insolente Tiranno. Et mentre che egli per questa sanguinosa uia s'usurpaua glialtrui stati, haueua fatto anchora dar delle ferite a un giouane di casa Aragona Principe di Biselo figluol del Re Alfonso, & (quel ch'io mi uergogno a dire) marito di Lucretia sua sorella, nella loggia di S. Pietro, & perche si speraua, che sarebbe guarito, lo fece amazzare nella camera, & nel letto proprio della sorella. Haueua auuelenato anchora il Cardinal Borgia il giouane, perch'egli fauoriua il Duca di Candia. Fece poi ancho crudelmente amazzare Giouanni Cerbellione persona nobile a casa e alla guerra, perch'egli haueua troppo cura dell'honore d'una donna di casa Borgia; Fece tagliar la testa a Iacopo Santacroce gentilhuomo Romano, ch'era il maggiore amico, ch'egli hauesse; ne per altra cagione; senon perch'egli era persona di grandissimo credito, & poteua a un tratto mettere insieme una grossa banda d'huomini della fattione Orsina. Ora con tanta rabbia e ingordigia d'acquistare stato, hauendo egli per errore auuelenato il padre & se stesso, & dipoich'egli fu tornato da Nepi, essendogli riuscita la cosa della creatione del Papa daltro modo, ch'egli non pensaua, & non haurebbe uoluto; fu messo in prigione da Papa Giulio. Percioch'esso uoleua da lui le fortezze di Romagna, & tanto piu; perche i Vinitiani uscendo di Rauenna, haueuano occupato ancho Arimi-

no & Faenza Cesare daua parole al Papa, e andaua tirando la cosa in lungo, pensando pure di potere ritirarsi in Romagna: percioche quiui stimaua che non gli fosse per mancare il fauor de gli huomini, massimamente perch'egli tratteneua appresso di se con liberalissime prouisioni & condotte i capi dell'una & l'altra fattione, Giouanni da Sassatello, & Guido Vaino. Scriueua dunque lettere finte a castellani. Per laqual cosa auuenne, che Pietro Ouidio mandato dal Papa a Cesena con queste lettere fu tratto giu dalle mura da Don Diego di Chignones: perche il Papa adiratosi molto per quello horribile atto, minacciò aspramente Cesare, se non faceua che i castellani Spagnuoli subito gli consegnassero le fortezze. Per questa colera del Papa spauentati i Cardinali Borgia & Remolino parenti di Cesare, & fatti di casa Borgia per adottione, si fuggirono a Napoli. Ma finalmente la cosa s'accordò in questo modo, che Cesare fosse rilasciato, & promettesse ch'egli haurebbe mandato i contrasegni segreti a castellani per rendere le fortezze. Et cosi fu malleuadore, & promise per Cesare; che cio haurebbe fatto il Cardinale Bernardin Caruiale, con questa conditione, che in quel mezzo gli fosse consegnato Cesare, & egli lhaurebbe tenuto guardato nella rocca d'Ostia, finche egli hauesse adempiuto la sua promessa. In questo mezzo i due Cardinali, ch'erano in Napoli, a requisitione di Cesare ottennero da Consaluo, ch'esso Cesare potesse ire a Napoli sopra la fede, & quindi partirsi a sua uoglia. Di cio compiacque assai uolentieri Consaluo a quei Cardinali personaggi di

gi di gran dignità, & gli mandò a Ostia una patente sottoscritta di sua mano, & suggellata del suo proprio suggello. Et non molto dapoi hauendo Don Diego di Chignones, & Don Gonzalo di Mirafonte riceuuto i contrasegni, et consegnate le fortezze di Forli & di Cesena a presidij del Papa, Cesare subito fu licentiato dal Cardinal Caruaiale, e hauedo allhora allhora presa una fregata andò a Napoli, lieto sopra modo parendogli d'essere cōtra sua speranza uscito delle mani del suo uecchio nimico. Ora come e' fu giunto in Napoli egli cominciò a negotiare co Cardinali, & co suoi amici uecchi Capitani Spagnuoli, percioche egli non s'era punto perduto d'animo, anzi si fondaua tutto nella sua antica speranza, & d'ogni parte attendeua a cercare i caporali e i soldati suoi conoscenti, & quegli anchora ch'e' non conosceua, e a mettere insieme nauigli per condursi a Pisa. Era uscita fuora una nuoua fra il uolgo, ch'egli uoleua andare in aiuto de Pisani, iquali gia noue anni continui ualorosissimamente difendeuano la libertà loro contra i Fiorentini: ma nel segreto suo hauea pensato d'andar dalla riuiera di Pisa per lo contado di Lucca, & per la Carfagnana, & passar l'Apennino, & dipoi per quel di Modona andarsene diritto in ROmagna: *& così fornito di soldati col fauore del Signore Alfonso da Este Duca di Ferrara, ch'hauea per moglie Lucretia sua sorella, speraua che gliamoreuoli e antichi adherenti suoi non gli haurebbono mancato d'aiuto, talche affettionatissimamente sarebbe stato raccolto da tutti. Intendendo Papa Giulio, ch'egli faceua questi disegni, subito scris-*

PPPP

se a Consaluo, facendolo bene auuertito, che quello huomo sanguinoso, ardito, et nato per la ruina d'Italia, non entrasse di nuouo sulla pazzia, et mettessesi a fare peggio che prima. Et hauendo di questo medesimo piu et piu uolte caldamente ragionato con gliambasciadori del Re *Catholico, ch'erano in Roma, et per li suoi anchora, ch'erano in Hispagna appresso il* Re*, dolutosene molto seco; uennero lettere del* Re *di Spagna a Consaluo, per lequali gli era commesso, ch'egli deuesse sostener Cesare; percioche si diceua com'egli con graue incommodo et sospetto di tutti i principi, tentaua di muouer guerra contra il Papa. Et cosi mentre che Cesare occupato in apparecchiar l'armata, e in far soldati, com'era necessario, spesso per fauellar seco andaua a trouar Consaluo in castello, quando egli uoleua uscire, fu humanamente sostenuto, et posto in prigione da Nonio Campeio. Ne ui fu alcun de suoi, che mettendo egli un gran sospiro, et lamentandosi indarno della sua trista sorte, et d'essere stato tradito sopra la fede, gli potesse dare aiuto. Et non molto dipoi fu condotto per ordine del Re da Liscano in Hispagna. Doue egli stette un tempo prigione a Concilia, et da due anni poi nella rocca di Medina, che si chiama Motta: ma però quiui hebbe tal sorte e che ingannando le guardie, et calandosi giu per una fune, gli fu prouisto di caualli dal Conte di Beneuento, et cosi andò a trouare il Re di Nauarra. Faceua allhora guerra questo* Re *col Conte d'Alarino; ilquale s'era ribellato da lui. Nellaqual guerra seruendo egli ualorosamente il* Re*, morì uincitore in una battaglia, che*

si fece a Mendauia, doue non essendo conosciuto, gli fur trat te l'armi, & lasciato ignudo. Ma un ragazzo gettò il suo corpo morto sopra un cauallo, & portollo a Pampalona; tirandolo senza dubio il destino, a quella città, di cui egli era stato gia Vescouo. Percioche non s'è quasi mai trouato niuno, che hauendo una uolta lasciati gl'ordini sacri presi, habbia fatto buona fine. Io ho scritto qui un poco piu diffusamente i fatti di costui, che non ho fatto de gli altri, per essermi parsi gl'andamenti & progressi suoi cose rare et degne di consideratione.

CONSALVO FERRANTE,

Essendo una uolta chiamato a render conto dinanzi a thesorieri dell'entrate et delle spese, ch'egli hauea fatte per lo suo Re nelle guerre di Napoli, perche i conti dell'entrata & dell'uscita, raguagliati insieme, per esserui troppo gran diuario; non si riscontauano; non meno seueramente che argutamente rispose, loro che subito haurebbe messo fuora un suo libro priuato molto piu fedele chel publico; doue chiaramente haurebbe mostro, ch'egli haueua molto piu speso, che riceuuto: di maniera che tutto quello, ch'egli haueua sborsato di piu, quando ancho gli fosse stato bisogno piatire, uoleua che gli fosse rifatto dalla camera reale. Laltro di dunque produsse un libretto con un grauissimo titolo, talche fece star cheti i thesorieri, uergognarsi il Re, & tutti coloro, che non erano goffi, ridere di gran uantaggio. Et per la prima cosa, per fare oratione a Dio, che gli desse uittoria, contati a poueri, religiosi, preti, frati, & monache, dugento mila setteccen-

to & trentasei ducati d'oro, & nuoue reali. La seconda partita fu, seicento mila quattrocento nouantaquattro ducati spesi segretamente in ispie, per lo cui seruigio intendendo i disegni de nimici, haueua acquistate di molte uittorie, & finalmente il possesso libero di tuttol regno. Intese il Re Ferrando larguția, & non uolle che si parlasse piu di si infame negocio.

FERRANDO RE DI SPAGNA.

Andando il Gran Capitano a Burgos per basciar la mano al Re Catholico suo signore, s'haueua mãdato innanzi di molti soldati sontuosamente addobbati & uestiti, & esso ne ueniua poi lultimo di tutti poco discosto da glialtri. Per che marauigliandosi di cio il Re, & mostrando col dito una lunga schiera di soldati, disse; per quel ch'io posso uedere; uoi hauete molto bene, Consaluo, attenuto a costoro quel che haueuate loro promesso. Percioche doue tante uolte in battaglia, uoi siete ito innanzi, & essi u'hanno seguitato; hora che finalmente s'è acquistata la pace, è ben ragione, che essi uadano auanti, & uoi uenghiate lor dietro. Cortesemente certo & chiaramente anchora lodandolo, che essendo egli capitano animoso spessissime uolte si fosse messo ne primi pericoli dinanzi alla battaglia de suoi soldati.

DON BERNARDIN VELASCO,

Gran Contestabile di Spagna, haueua hauuto per moglie una figliuola bastarda del Re Catholico, laquale essendogli morta, egli ne prese poi un'altra, che era figliuola del Gran Capitano. Hebbe il Re molto per male questo paren-

tado; perciòche egli disegnaua maritare Donna Heluira a un suo nipote, ch'era figliuolo del Vescouo di Saragozza, acciochegli stati & le facultà di Consaluo uenissero per heredità nella casa Reale. Et perciò la Reina Germana guardando una uolta con mal'occhio il Velasco, gli disse; or non ui uergognate uoi, che hauete hauuto per moglie una figliuola d'un Re, ad hauer fatto parentado con Consaluo? Perche il Velasco hauendole risposto, come egli haueua seguitato in cio uno honorato esempio, punse chiaramente lanimo della Reina, laquale benche non fosse stata figliuola di Re, hauea però meritato d'esser moglie d'un grandissimo Re.

CONSALVO FERRANTE.

Combattendo co Francesi sul ponte del Garigliano, doue d'ogni parte fioccauano le palle dell'artiglierie de nimici, con grandissima uccisione d'huomini & di caualli; & essendo, si come è da credere, quiui in manifesto pericolo; doue egli faceua tuttauia animo a glialtri soldati, un ualoroso caualiere che haueua nome Don Garcia di Paredes, lo confortaua & pregaua, che si leuasse di quel luogo tanto pericoloso. A cui disse Consaluo; or non siete uoi hoggi meco molto goffo? che non hauendo uoi mai hauuto paura alcuna in tuttol tempo della uita uostra, mi uolete consigliare & metter paura doue non bisogna.

Essendo per cõmissione del Re spianata la terra di Mondiglia, pregandolo, ma indarno, gliambasciadori di Francia, ch'egli hauesse rispetto a quella terra, per esserui nato il Gran Capitano ilquale haueua aggiunto a Regni di Spa-

gna da dugento città, & settecento castella; gli uenne nuoua, come piu di cento contadini commandati a ruinar la muraglia nel cader ch'ella fece, u'erano rimasi sotto, & miseramente morti. Disse adunque Consaluo; di qui chiaramente si conosce, quanto Mondiglia & uiua & salua era per difendersi, poiche gia condannata & morta con la uccisione di tante persone, che le sono ite contra, ostinatissimamente difende il suo honore.

Quando i Francesi hauendo resa Gaeta si partiuano del Regno, & Consaluo a molti, che se n'andauano a piedi, donaua caualli; Mons. d'Obegnino lor Generale con lieto uiso gli disse; fateci di gratia dare buoni & gagliardi caualli, accioche andando noi, e hauendo a tornar tosto; ci possano seruire: quasi che chiaramente promettesse di douer rinouare la guerra. Intese benissimo Consaluo il motto arguto; & disse subito; tornate pure quando ui piace, percioche quei uestimenti, caualli, & patenti, che uolentieri ui ho hora, quando uoi tornerete anchora facilmente le haurete dalla clemenza & liberalità mia: chiaramente mostrando, che s'essi ritornauano, sarebbono di nuouo rotti & perdenti in guerra.

Don Bernardin Velasco, ilquale fu, come io ho detto, Gran Contestabile di Spagna, persona molto nobile & galante, era grãdemente innamorato d'una donzella della Reina; & secondo il costume di Spagna affettionatissimamente la seruiua. Et perche il Velasco le uoleua tutto il suo bene, diceua che non le mancaua nulla a farla perfettamente bella,

senon ch'ella hauesse un poco piu carne; percioche ella era ma gretta anzi che no, come ordinariamente sono le fanciulle. Questa donzella, si come s'usa in corte hauea donata una impresa di color uerde al suo innamorato Velasco, confortandolo in quel modo a sperar bene del suo amore, accioche egli uestisse la sua famiglia di quel colore, Comparendo dunque il Velasco, & hauendo uestito tutti gli staffieri & seruidori suoi di uerde, se gli fece incontra Consaluo; & lodando quella nuoua liurea, disse; uoi lhauete intesa benissimo, Signor Velasco, percioche con cotesto uerde ingrasserà ella tosto. Burlando in questo modo la sua innamorata magra, & pigliando lacutezza del motto dalla pastura delle mule. Percioche gli Spagnuoli chiamano uerde la gramigna fresca, & la brocca, ch'essi danno di primauera alle mule, per farle ingrassare. Ilqual motto parue bellissimo & uiuo a tutti i galant'huomini di quella corte.

Essendo egli a campo a Taranto, et mandando a far morire un soldato seditioso & ribaldo, ilquale tuttauia andaua gridando, & doleuasi ch'era fatto morire a torto, & perciò citando ad alta uoce il Gran Capitano a dir la sua ragione dinanzi al tribunale di Dio, ua, disse Consaluo, & ua ratto, cofidandosi nell'ottimo giudice; & quiui fa la tua domanda: percioche ui sarà bene anchora chi risponderà per me; & questi sarà Don Alfonso mio fratello, ilquale nuouamente da Sierra Vermiglia è salito in cielo. Perche Consaluo haueua allhora hauuto nuoua, come suo fratello era morto da forte et ualoroso Capitano, combattendo contra i Mori,

BAIASETE SIG. DE TVRCHI.

Poiche il Re Catholico dopo lassedio di dieci anni hebbe preso Granata, & cacciato i Mori di tutta la Spagna, iquali lhaueuano occupata per ispatio di settecento anni una quasi infinita moltitudine di Giudei, che non uolsero secondo il religiosissimo bando del Re *pigliare il santo battesimo, iquali anticamente s'erano fermati in Hispagna, spogliati de lor beni, & cacciati di Spagna s'erano sparsi per tuttol mondo. Talche parte di loro fecero una colonia a Salonicche città nobile della Grecia, laquale Amurate hauendo presa per forza hauea desolata: & questa colonia haueua a essere di grande utile a Turchi. Onde Baiasete a questo proposito hebbe gia a dire, che Ferrando Re di Spagna, ilquale era tenuto il piu sauio* Re *de Christiani, non gli pareua che hauesse hauuto punto d'ingegno, a cacciare i Giudei de suoi regni, iquali esso di buonissima uoglia raccettaua in Grecia; parendogli che i regni s'amplificassero & arricchissero solamente con la frequenza delle persone. Et che non importaua molto alle cose dello stato, che glihabitatori fossero diferenti tra loro di religione, pur che ciascuno per mantenere lufficio di giustissima ragione & d'honesto costume, & per osseruar giustitia, adorasse Dio fattore di tutte le cose. Nellaqual cosa i Maomethani secondo lui si confaceuano benissimo co Giudei & co Christiani. Percioche Baiasete era Filosofo di tanta dottrina, che seguendo lopenione d'Auerroe, non credeua punto a tutte le fauole di Mahomete; essendo in questa persuasione differente a suo padre Mahomete,*

mete, ilquale usando dire, che glihuomini non haueuano da adorare altro Dio, che la Virtù, & la Fortuna, si faceua beffe di tutte le religioni.

MONS. BAIARDO.

Dopo molte rotte date loro, gl'Imperiali haueuano cacciati i Francesi dila dalla Sesia, & tuttauia attendeuano a perseguitargli, & far di loro grandissima uccisione: quando Mons. Bonuetto, *ch'altrimenti si chiamaua l'ămiraglio, generale di Francia, ilquale per essere allhora grauemente ferito si faceua portare in lettica, ueggendo di non poter fare lufficio suo; diede tuttol gouerno a Mons. Baiardo, & con grandissimi preghi per lhonor di Francia strettamente pregollo, che uolesse difendere lartiglierie & linsegne raccommandate alla fede, & uirtù di lui, poiche in tutto lesercito non u'era chi piu ualesse di lui di ualore, & di consiglio. Disse allhora Baiardo; ben uorrei, Mons. che uoi m'haueste dato questo honore a miglior nostra fortuna; ma comunque si porti il caso, certo che ualorosamente le difenderò: & mentre ch'io sarò uiuo non uerranno mai nelle mani de nimici. Et non molto dapoi honoratamente mantenne quel ch'egli hauea promesso. Percioche uolendo egli ributtare a un tratto la furia de nimici, che gli ueniuano addosso, per isbrigarsi poi della battaglia, poiche gli hauesse fatti discostare, & dare spatio alle fanterie d'ire innanzi; serrate insieme le schiere spinse gagliardamente contra di loro. Ma gli Spagnuoli secondo usanza loro prestamente s'allargarono indietro, & poi commandando & drizzandogli il Marchese di Pesca-*

ra, ilquale con alcuni pochi scorreua per tutto dou'era il bisogno, ritornarono contra i nimici, talche s'appressarono alla caualleria a una archibugiata. In quel mezzo Baiardo mentre che faceua dar la uolta alla caualleria, per tornare a poco a poco, rileuò una archibugiata in un fianco, & con essolui furono morti anchora molti caualli. Cadendo Baiardo da cauallo fu raccolto da caualieri, che gli erano appresso, per portarlo in mezzo della fanteria. Ma poich'egli si conobbe esser ferito a morte, gli pregò che lo lasciassero quiui doue egli hauea combattuto, accioch'egli morisse armato, come si conueniua a huomo di guerra, & com'egli hauea sempre desiderato. Et cosi mandandogli un trombetta s'arrese al Marchese di Pescara: marauigliandosi ogninuno del giudicio di lui, che sapendo come il Lanoia & Borbone erano i capitani generali, si fosse piu tosto uoluto arrendere al Marchese, che a loro: quasi che il nome della militia acquistato con uera uirtù & con fatti illustri, fosse molto piu nobile & piu honorato, che quel che si guadagna dal giuoco della Fortuna, o dal fauore de Principi:

RODERIGO CORIO.

Quando il Marchese di Pescara insieme con Borbone & glialtri Imperiali andò a Marsiglia per assalir la Francia, quiui si faceuano ogni dì molte scaramuccie, uscendo spesso quei ch'erano dentro, a trauagliare i nimici. Et fra laltre uolte un giorno fecesi una fattione, doue gl'Imperiali hebbero il peggio, & perauuentura trouandosi in guardia Roderigo Corio alfiere di Giouan Dorbino, & ueggendo i

suoi, ch'erano a mal termine, quasi che fosse impedito dalla paura, non s'era mosso a dar loro soccorso. Perche il Marchese di Pescara cio intendendo ne lhauea grauemente ripreso: onde egli, che con animo altiero non poteua sopportare, che gli fosse fatto carico, disse; io farò in modo, Signore, che se i nimici usciranno piu fuori, Vostra Eccellenza mi loderà molto o uiuo, o almeno honoratamente morto. ne mancò punto di quel ch'egli hauea promesso. Perciochе giudicando il Marchese di Pescara, che i nimici, si come inuitati dal felice successo di quel giorno, sarebbono usciti fuora dalla medesima porta, hauea fatto appiattare il Marchese del Vasto circa gliedificij in un luogo riposto con una buona banda di soldati uecchi. acciocheʃe i nimici usciuano, tagliasse lor la strada, & gli assalisse alla coda. Et non molto dapoi quei di Marsiglia col Capitan Vincentio Thebaldi Romano giouane ualorosissimo animosamente uscirono fuora; & scorrendo arditamente giunsero fino alle trincee. Allhora gli Spgnuoli leuandosi furono loro alla fronte e alle spalle: doue Roderigo innanzi a glialtri fortissimamente combatteua, & d'altra parte Vincentio gagliardamente gli faceua contrasto; ma morendo lui glialtri si misero in fuga. Fecesi grande uccisione, rispetto al numero de combattenti. nondimeno alcuni dieder fuora, & corsero uerso le mura. Perche dando lor dietro Roderigo senza consideratione, cascò morto d'una archibugiata in sulla porta. Ma il Marchese del Vasto subito fece ritirare i suoi, per ischifare le cannonate, ch'erano sparate dalla muraglia. Et poco dapoi il

S. Renzo mandò a domandare per un trombetta il corpo di Vincentio per sotterrarlo, & similmente il Marchese di Pescara hebbe quel di Roderigo, ilquale ne gliocchi, e in tutto il suo aspetto mostraua anchora una certa brauura accompagnata d'allegrezza, per hauer mantenuto la sua promessa, quasi che con honoratissima morte egli hauesse ualorosamente scontato tutto il carico, che s'hauea fatto il giorno innanzi.

IL S. GIOVANNI DE MEDICI.

Essendo il Re Francesco all'assedio di Pauia, hauea condotto al suo seruigio il S. Giouanni de Medici; ilquale essendo un giorno ito fuora de gliallogiamenti a fare una certa fattione, lasciò le sue fanterie alloggiate in un luogo molto pericoloso, si come quelle, ch'erano lontane dal resto del campo, & ui s'erano asicurate sulla promessa del Re, & di Mons. d'Alanson, che le haurebbono, bisognando, soccorse. Ma la cosa passò d'altro modo. Percioche Don Antonio da Leua, ch'era alla guardia di Pauia, uscendo un giorno fuori, assaltò queste fanterie, ch'erano discoste dal campo, & le mise per la mala uia; perche non fu loro dato soccorso alcuno. Onde tornando il S. Giouanni, & intendendo la rotta de suoi, giurò che non sarebbe mai riposato con lanimo, se prima non faceua la uendetta delle sue fanterie tagliate a pezzi, col sangue de Tedeschi & de gli Spagnuoli. Et non passò molto, che questo huomo d'animo terribile & acuto, & grandemente esercitato nelle scaramuccie, tirò fuora i soldati del Leua, & facendo uista di fuggi

re, apoco apoco gli condusse doue egli hauea fatto una imboscata di fanti et di caualli. Allhora riuolgendosi loro addosso, tutto, terribile et feroce strignendogli, et dando loro la carica, gli perseguitò di modo che hauendone tagliati a pezzi molti, rimise glialtri spauentati dentro alla porta.

FRANCESCO RE DI FRANCIA,

Veggendosi nella giornata di Pauia abandonato, et tradito da suoi, dapoi ch'egli hebbe ualorosamente combattuto un gran pezzo, et morto di sua mano Don Ferrante Castriotto, essendogli morto sotto il cauallo, et hauendo egli dato et riceuuto delle ferite, fu fatto prigone da nimici. Et essendogli serrati addosso molti soldati, egli fece chiamare Don Carlo di Lanoia Vicere di Napoli, e a lui si rese. Essendo poi menato in campo dal Lanoia, s'incontrò nel Marchese del Vasto, ilquale subito scese da cauallo, et pigliando il Re per mano, fece allargare i soldati, che lhaueuano accerchiato; talche fe uergognar coloro, iquali quasi senza rispetto alcuno, cosi strettamente teneuano il Re gia preso. Allhora il Re Francesco rallegratosi tutto nel uedere la bellissima presenza del Marchese, cominciò a fauellare. Confortandolo poi il Marchese, et lodandogli molto la grandezza d'animo et l'humanità dell'Imperadore, disse il Re; certo ch'io hauea deliberato morendo honoratamente fra gliarmati, liberare l'animo mio da questo cosi gran disordine delle cose mie, per non rimaner uiuo dopo la morte di tanti miei chiarissimi Capitani. Ma la fortuna gia molto prima a gran torto nimica alla nostra natione, per riser-

barmi in uita contra mia uoglia, non m'ha lasciato morire honoratamente, come io desideraua; ma nondimeno con questo solo mi consolerò da me stesso nella memoria di tanta sventura, ch'io non haurò piu da temere per lauuenire niuna ingiuria dalla Fortuna. Percioch'ella, che sempre crudelissimamente infuria, non essendo ancho satia affatto per tante disgratie accumulate luna sopra laltra, hora finalmente haurà sfogato tutta la rabbia sua in questo publico pianto di tutta Francia, & nell'ultima & maggior mia perdita & sciagura.

DEMETRIO SPARTANO

Al tempo di Papa Adriano sesto per poca sua diligenza uenne tal peste in Roma, & talmente prese forza prattica cando con gliammalati, che per tutte le strade si uedeuano infiniti corpi morti; & si conosceua chiaramente, che Roma si sarebbe dishabitata, in ispatio di pochi giorni, se un certo Greguccio, ilquale haueua nome Demetrio Spartano, prestandogli fauore & credito le brigate, non pigliaua la cura di fermare la pestilenza; non hauendo hauuto ardire persona alcuna di uietare quella superstitione. Percioche, hauendo egli segato mezzo un corno a un toro saluatico, & dettogli certe parole d'incantesimo nell'orecchia ritta; subito lhaueua cosi domesticato, che messogli un sottil filo al corno intero, & menandolo doue egli uoleua, lo sacrificò al Coliseo, per placar Dio sopra la pestilenza. Ne ingannò egli affatto la sperāza delle brigate facili a credere; perche dopo la felice cerimonia di quel uano sacrificio l'infermità comnciò a fermarsi.

COSMO SASSETTI.

L'anno del 1527 quando la famiglia de Medici fu cacciata di Fiorenza, la Signoria, che gouernaua allhora, uinse il partito, che si deuessero bandire, & far rubelli dello stato il Magnifico Hippolito e Alessandro de Medici allhora giouanetti. Et mentre che andaua il bando di quel crudel partito, cosa che non mi par da tacere; Cosmo Sassetti cittadin Fiorentino, e huomo, che non era punto goffo, con uiso in atto di schernire, alzando la uoce, domandò il banditore, se Papa Clemente anch'egli s'intendeua compreso nel bando di rubello, & del capo, si come i parenti suoi. Et con uoce molto alta rispondendogli il banditore, che cio era ben ragioneuole & giusto; habbiateui dunque cura, diss'egli, uoi cittadini; iquali hauete piu cara la libertà della patria, che altra cosa del mondo; ch'essendo uoi poi scommunicati per questa ingiuria, forse con buona conscienza non potrete mangiar pane. Questo motto non meno empio, che arguto, leuò tutto il popolo a riso, tanto erano eglino tutti sfacciati, & senza rispetto.

VN'ALTRO CITTADIN FIORENTINO.

Dopo la cacciata de Medici di Fiorenza, Nicolò Capponi Gonfaloniere era uenuto in sospetto a certi popolari; perche forse piu amoreuolmente che non bisognaua, fauoriua i parenti, & gliamici uecchi della casa de Medici, iquali essi haueuano molto a noia, & desiderauano di tagliargli a pezzi: parendo loro, che il Cappone fosse auttore, non di fare uno stato popolare, come desideraua ogniuno nella città, ma

piu tosto un principato di nobili. Pero un certo plebeo gli disse un motto molto arguto, quando i Medici furono cacciati. Nicolò, disse egli, uoi non pigliate consiglio punto utile alla libertà nostra, percioche uoi u'ingegnate bene di cambiare la frasca dell'hosteria, ma non gia il uino della botte: ilche noi non sopporterem mai, che uoi facciate. Volendo quasi dire, ch'essendo stati cacciati i Medici, ben s'era leuato il nome della tirannia, ma non gia lopre.

IL CONTE PIETRO NAVARRO,

Essendo stato preso insieme con altri principi & capitani dopo lassedio di Napoli tentato indarno da Lotrecco, fu menato in Castelnuouo di Napoli; & cacciato nella prigion di prima; et che allhora gli doueua esser lultima. Quiui gli Spagnuoli gli rinfacciauano, come egli infelicemēte s'era due uolte ribellato, e accostato a nimici. Ma nondimeno il castellano Icardo gli usò tanta cortesia, e humanità, che gli fece fare un camino, doue hauendo freddo si potesse scaldare. Ma poco dipoi essendo egli infermo & uecchio, & hauendo l'Imperadore per sue lettere commesso, che a lui si come a glialtri, che s'erano ribellati in quella guerra, fosse tagliata la testa, fu trouato morto in letto. Et u'hebbe di quegli, che credettero, ch'egli fosse stato strangolato quiui col mettergli un guanciale sulla bocca; percioche Icardo hauendo compassione all'honore di quel fortissimo capitano, ritornandosi a memoria le cose, ch'egli haueua fortissimamente adoperate, uolle leuare dalle mani del boia quel ualent'huomo; ilquale hauea gia preso quella rocca; per tor uia il carico, che

co, che di cio poteua uenirne all'Imperadore.

SOLIMANO SIG. DE TVRCHI,

Essendo giunto a Belgrado in Vngheria, il Re Giouanni con honoratissima compagnia quanto piu potè hauere di Baroni Vngheri, andò a fargli riuerenza, per conoscere di presenza quel signore, che lhauea preso in protettione, & per raccomandato, & per baciargli la mano, & oltra cio per honorarlo, & per rendergli gratie, come gli haueua promesso. Il Signore con grauità reale, ma però accompagnata da amoreuolezza, alzandosi cosi un poco dal guanciale, gli porse la sua manò ualorosa per fede, & per uirtù; & perciò per douere ualer sempre appresso di coloro, ch'egli riceueua nella sua amicitia: giurando, come il grandissimo Iddio non gli poteua far maggior gratia, che di potere aiutare i miseri, & quegli massimamente, & che haueuano riceuuto ingiuria da suoi nimici. Et però lo confortaua a sperar bene, percioche tutto quello, ch'egli acquistaua con larmi in quella guerra de nimici, con animo liberale subito gli haurebbe donato. parole ueramente magnifiche, & degne di tanto principe.

Era Thomaso Nadasto alla guardia della rocca di Buda, & ualorosamente l'haurebbe tenuta & difesa contra la potenza di Solimano, se i suoi medesimi soldati non gli hauessero usato forza & tradimento. Perche uolendo eglino arrendersi, & non uolendo esso acconsentirui, lo presero & legarono bene stretto, & poi diederò la rocca al Turco. Il quale come che hauesse loro data la fede di lasciargli ir salui

con le robe loro, nondimeno parendogli chel tradimento loro uerso il proprio Capitano non lo meritasse, gli fece crudelmente tagliar tutti a pezzi, contra la sua promessa, et forse con qualche ragione; se si uorrà guardare piu tosto al rigor della guerra, che all'equità del mondo.

Hauendo Solimano creato Giouanni Vaiuoda Re *d'Vngheria in Buda, et fattogli suoi priuilegi et patenti come a uassallo et amico; strettamente il pregò, ch'egli perdonasse a Paolo Arciuescouo di Strigonia, et a Pietro Pereno, et uolesse lor rendere il primo luogo della sua gratia. Haueuagli il Re Giouanni molto a noia come huomini poco fedeli, perciòche haueuano fauorito anchora il Re Ferrando; et poco honore haueuano fatto al sangue Vnghero. Perche mostrandosi Gio. molto duro a usar loro clemenza, et dicendo, come eglino per la leggierezza et malignità loro non erano per mantenergli fede; Solimano alzando un poco la uoce, con parole non mica da barbaro, ma dignissime di qual si uoglia Re Christiano, gli disse; credi tu forse, che ti possa auuenire in questa uita cosa ne piu honorata, ne migliore, quanto il uedere, che per la tua clemenza color, che ti son nimici, riescano ingrati appresso a gli huomini del mondo, cioè tassati d'eterno carico di uituperio, essendo per restar teco sempre la lode dell'animo buono et clemente?*

LODOVICO MARTELLI, GIOVAN BANDINI, DANTE DA CASTIGLIONE, E ALBERTINO ALDOBRANDINI.

Per l'assedio di Fiorenza si fece uno honorato abbatti-

mento di quattro giouani Fiorentini, hauendo Lodouico Martelli nobilissimo cittadino, & giouane ualorosissimo d'animo & di corpo, (non, come credono alcuni, quel leggiadrissimo poeta, che morì del 1528, due anni innanzi lassedio, nel regno di Napoli) con un suo cartello sfidato Giouan Bandini, huomo ualentissimo di forze & d'ingegno, ch'era nel campo de nimici, come nimico della patria commune; & perciò lhauea chiamato a combattere in isteccato a corpo a corpo, per mostrare col giudicio dell'armi, qual di loro piu honesta causa difendesse. Il Bandino accettò il partito, & disse; che se il Martello si uoleua pigliare un compagno in quello abbattimento, egli era per mettere in campo un suo pari armato delle medesime armi. Et cosi il Martello fra tutti glialtri giouani s'elesse Dante da Castiglione huomo brauissimo: & contra lui il Bandino mise in campo Albertino Aldobrandino giouane d'animo smisurato, che apena metteua anchora la barba. Il Principe d'Orange diede il campofranco col saluocondotto, serrato di funi con la guardia di tre nationi, a coloro, che haueuano a combattere. L'armi loro furono una spada per uno, senza altra difesa, che d'una manopola di ferro nella man ritta. Dante, a cui per sorte era tocco a combattere con l'Aldobrandino, anchorche nel primo assalto haiuesse rileuato da lui una graue ferita nel braccio ritto, con tal ualor però sostenne il nimico, ilquale furiosamente gli ueniua addosso, che distendendo la spada con amendue le mani, gliele cacciò in bocca, & con quel colpo luccise. Combatteua il Bandino con miglior uen-

tura; percioche hauea ferito il Martello sopra uno occhio, & come ualente schermidore ch'egli era trattenendo il nimico, dandogli una stoccata sopra le coste lo fece arrendere, & confessarsi uinto. Il Martello riportato in Fiorenza morì fra pochi giorni piu tosto di rabbia & di dolor d'animo, che delle ferite, che non fur mortali. Acquistò gran lode il Bandino di quello abbattimento; & Dante anchora egli ne fu molto lodato: & quei, che furono a uedere, presero chiarissimo augurio di tutta la guerra, auisando, che i uinti e i uincitori parimente non fossero per hauere affatto lieto fine, poiche n'era morto un per parte.

FRANCESCO FERRVCCI, CITTADIN FIORENTINO

Durando l'assedio di Fiorenza con grandissima ostinatione de cittadini, & dell'esercito nimico, il Ferruccio, che seruiua la Republica, con una buona banda di soldati andò a combattere Volterra, che s'era ribellata a Fiorentini; & dopo grandissima uccisione di quei di dentro & di fuori, hauendo egli preso una parte della città, ui mise fuoco, & n'arse bene il quarto. Doue hauendo fatti prigioni 14 soldati Spagnuoli, gli fece crudelmente morir di fame, & poi così morti per maggior uituperio gl'impiccò per la gola. Hebbe poi il rimanente di Volterra d'accordo, doue usò infinite crudeltà contro a cittadini; ma molte piu anchora di lui ue ne fece un cittadin de Tedaldi mosso da ingiurie particolari. Difese ualorosamente quella città contra il Marchese del Vasto et Fabritio Maramaldo. Et finalmente essendo chia-

mato da Fiorentini in aiuto della patria, se ne andò a Pisa, & quiui hauendo fatto de suoi nuoui modi empi & crudeli per cauar denari da quei cittadini, con grosso numero di gente a cauallo e a piedi, presa la uia delle montagne di Pistoia per andare in soccorso di Fiorenza. Ma giunto a Gauinana hebbe a combattere col Prencipe d'Orange, che nel primo assalto ui rimase morto. Con tutto cio le genti del Ferruccio soprafatte di numero, ma non di uirtù, furono rotte da nimici: & egli dopo molti segni d'ardire & di ualore, rimaso prigione, & menato innanzi al Maramaldo, fu da lui morto disarmato.

NICOLO IVRICHITZ VNGHERO.

Essendo uenuto il gran Turco in Vngheria lanno 1532 con grossissimo esercito, mandò Abraim bascia con di molta gente a combattere una terra, che si chiama Guinz, doue era in presidio Nicolò Iurichitz Vnghero, capitan ualoroso & prudente, chiamato per sopra nome Nicolizza; ilquale difese quella terra da Turchi con rarissimo ualore. Finalmente Abraim ueggendo di non potere hauer la terra per forza, tento di uoler corrompere lanimo di Nicolizza con promesse & conditioni honoratissime. Ma egli tuttauia piu animoso & costante non ne uolle far nulla; scusandosi di non potere rispetto a soldati Tedeschi & Spagnoli, ch'erano in presidio. Nondimeno per sodisfattione d'Abraim, che non se ne sarebbe uoluto partire suergognato, fu contento mettere dentro alla soglia della porta una squadra di Gianizzeri; iquali poiche furono messi dentro, et in lingua Schia

uona amoreuolmente inuitati a ber uino, ilquale piace molto a quella natione, sodisfece apieno e a se medesimo, e ad Abraim; non hauendo egli in presidio ne Tedeschi, ne Spagnuoli. Et cosi con mirabile ingegno saluò sestesso, et la terra, ch'era si puo dir presa.

M. GIROLAMO DA CANALE.

Hauendo il Moro d'Alessandria pensato di uolere rubar le naui Vinitiane, che andauano, per mercantia in Soria, uenne una notte a battaglia con Messer Girolamo da Canale gentilhuomo Vinitiano appresso Candia; doue di tredici galee del Moro, quattro ne furono rotte, et messe in fondo, tre prese, et laltre per la maggior parte spogliate di galeotti fuggendo se n'andarono in Alessandria. In queste furono amazzati da trecento Gianizzeri, iquali erano portati al Cairo, et da mille Turchi delle ciurme. Saluossi il Moro quasi solo fra tutti, ilquale dicendo chi egli era; hauendo gia hauuta una gran ferita a trauerso la fronte, fu saluato, et medicato con gran cura. Perche amendue domandandosi lun laltro perdono, dell'error, che haueuano fatto, diceuano d'essersi ingannati dalla somiglianza delle galee, falsamente credendo, che fossero i nimici; percioche il Moro diceua d'hauere assaltato le Vinitiane, pensando ch'elle fossero quelle del Principe Doria: e'l Canale hauea creduto, che fosse Barbarossa. Ne però Solimano hebbe punto per male quella ingiuria; perche uolendo lambasciadore della Signoria a Costantinopoli scusarsi seco dell'error commesso, gli rispose, chel Canale s'era portato bene, et da solda-

to; ilquale ualorosamente s'era difeso dall'ingiuria, che gli era fatta.

M. FILIPPO STROZZI.

Hauendo Papa Clemente maritato la sua nipote Mad. Caterina a Mons. Arrigo secondo figliuolo allhora del Re di Francia, & hauendogli dato honoratissima dote in contanti e in gioie; u'erano alcuni che diceuano, che quella era piccola dote, rispetto alla grandezza della casa reale. Onde Messer Filippo Strozzi, ch'era ambasciadore appresso il Re, rispose loro, come egli si marauigliaua molto, che huomini di quella dignità, ch'essi erano, non sapessero il secreto del Re; percioche il Papa per un solenne scritto di sua mano haueа promesso in supplemento della dote tre gioie di grandissimo prezzo, lequali da potentissimi Re erano state sempre & molto desiderate. Perche domandandogli essi, che gioie fossero queste; semplicemente credendosi ch'elle fossero tratte dal regno del Papa, ridendo soggiunse loro; che appresso glihuomini intendenti delle cose del mondo queste erano Genoua, Milano, & Napoli.

SOLIMANO.

Quell'anno, che Carlo quinto Imperadore felicissimamente fece la impresa di Tunisi contra Barbarossa, il Gran Turco anchora egli andò in persona contra il Soffi Re di Persia, & gli tolse l'Assiria & la Mesopotamia. Perche nel suo ritorno a Costantinopoli, Barbarossa, & Sinam Giudeo andarono a fargli riuerenza, & parte a rallegrarsi seco della uittoria, ch'egli hauea hauuta contra il Soffi; &

per quello che toccaua alla riputation loro, gli raccontarono, come non potendo eglino sostenere le forze di Carlo Imperadore, che u'era uenuto in persona, essi s'erano saluati da grandissimo pericolo; mostrando che a Turchi non era mancata la uirtù, ne a loro la industria; ma solo la fortuna, laquale ha molta possanza sopra i consigli humani, & massimamente nelle guerre. Solimano raccolse loro con amoreuol uiso, & essendosigli eglino inginocchiati a piedi, gli fece rizzare; dicendo loro; come era molto piu honore hauersi acquistato lode per fermezza d'animo inuitto, che per felice successo di uittoria; percioche tal beneficio di natural fortezza, & d'animo saldo, era stato testimonio della propria uirtù loro; & che non importaua molto, che la Fortuna hauesse rotto i loro ben consigliati & prudenti disegni. Et perciò ricordaua loro, che col medesimo animo, colquale haueuano sopportato le auuersità; aspettassero ancho gli sdegni della medesima Fortuna; percioche egli tosto haurebbe fatto opra, ch'essi hurebbono commodità di ristorarsi de danni, & di ampliare piu largamente il loro gia conosciuto senno & ualore.

ABRAIM BASCIÀ.

Venuto di bassissimo stato a tanta altezza, ch'egli era il primo huomo di ricchezze & di fauore appresso a Solimano, era molto odiato dalla madre, & dalla Rossa mogli del Gran Signore; percioch'esso Abraim haueua consigliato & quasi spinto Solimano alla impresa di Persia, doue egli haueua hauuto poco honore, & manco sorte. Perche crescendo tuttauia

do tuttauia lodio delle donne contra Abraim, era ancho uniuersalmente mal uoluto da Turchi; percioche si ragionaua fra loro, ch'egli era stato corrotto con denari da Signori Vinitiani, et dall'Imperadore, et Re de Romani: et cosi hauea riuolto la guerra de Christiani in Leuante. Haueua anchora Abraim fatto strangolare una notte Marco di Nicolò Vinitiano, ilquale d'Italia era corso in poste a trouarlo in Babilonia con lettere, et commissioni segrete, essendo poco dipoi, et non senza ragione, nato questo sospetto della perfidia di lui. Ora essendo Abraim accerchiato da questi tanti aguati, andando una notte a corte, come era usato, non fu piu uisto. Dicesi, che Solimano aspramente il riprese d'ingratitudine, che hauendo egli riceuuto tanti benefici da lui l'hauesse poi uoluto tradire; et mostrogli certe sue lettere intercette. Quella medesima notte poi fu scannato in letto dormendo, per mano d'uno Eunuco, ilquale soleua fare lufficio del boia, con un coltello torto, che il Signore gli haueua dato di sua mano. Ragionasi, che Abraim essendo molto fauorito dal Turco, fauellando famigliarmente seco una uolta, lhauea pregato, che non s'affrettasse a farlo tanto grande, per non essere sforzato poi a farlo amazzare; et che il Signore con queste parole gli obligò la sua fede, et promise, che, uiuendo Abraim non era mai per torgli la uita. talche essendo egli astretto da quel uano giuramento, per non mancargli della fede, che gli haueua data, non lhauea fatto amazzare, senon quando e' dormiua. Percioche il Talismane sacerdote, e interprete della

ſua legge, gli haueua affermato, che un che dorme, non ſi puo mettere tra uiui; eſſendo una uigilia, latto di tutta la uita.

SOLIMANO,

Eſſendo ſceſo in terra a Corfu, & ueggendo di non poterui far frutto alcuno, percioche quella città era molto honoratamente difeſa dal ualore d'alcuni nobili Vinitiani, deliberò di tornare a Coſtantinopoli; ma prima che partiſſe, inteſe, come i ſuoi ſoldati non haueuano punto oſſeruato la fede a gli huomini di Caſtro; iquali poiche s'erano arreſi, contra lopenione loro, in cambio di beneficio, haueuano riceuuto uillanie di crudeltà, & d'auaritia, ſi come quegli ch'erano ſtati ſaccheggiati, & fatti ſchiaui, la doue eßi ſperauano di rimanere liberi, & ſalui. Parendo dunque al Gran Signore, che il maleficio de glihuomini ſuoi faceſſe carico alla maeſtà del ſuo nome, ilquale ſoleua ſempre oſſeruare fede et giuſtitia uerſo coloro, che uolontariamente ſe gli arrendeuano: et giudicando anchora, che glianimi de Chriſtiani ſi deueſſero pigliare con ſperanza d'humanità & di clemenza; pensò di uolere in ogni modo ammendare la infamia di quel delitto commeſſo. Et coſi con animo generoſo fece morire coloro, ch'egli trouò eſſere ſtati auttori di quel maleficio: & fatto diligentißimamente cercare di tutti i prigioni di Caſtro, & imbarcatogli, commandò che foſſero ritornati alle caſe loro.

IL CONTE LODOVICO DI LODRONE.

Trouandoſi leſercito del Re de Romani in Vngheria ap-

presso Eschiò in gran disordine, & molto mal condotto da Turchi, la caualleria con alcuni capi si diede a fuggire; e il Conte Lodouico di Lodrone si uolse a ragionare alla fanteria, e a confortarli, che uolessero ricordarsi del loro usato ualore, & a pensar di uincere con la fortezza sola dell'animo quel pericolo, che la mala sorte paraua loro innanzi; percioche glihuomini ualorosi hanno a risoluersi di morire honoratamente, & non a fuggire uituperosamente: & ch'egli haueua deliberato in ogni modo, poiche felicemente gli hauea guidati spesso in altre guerre, ributtando i nimici di ridurceli in luogo sicuro, o insieme con essoloro ualorosamente combattendo morir con honore. Mentre che il Conte di Lodrone diceua queste parole, i caualli di Carinthia, di Sassogna, d'Austria, & di Bohemia, iquali non haueuano uoluto fuggire con glialtri, tutti li furono intorno, come a huomo di grandissimo ualore, pregandolo, ch'e'uolesse essere lor capo, percioch'essi piu che uolentieri lhaurebbono ubidito, & messo la lor uita per Dio, & per lottimo lor Re contra i nimici Barbari. Non accettò il Conte di Lodrone il carico, che gli era dato, per una certa generosa modestia riputandosene indegno: nondimeno hauendo compassione alla trista sorte di cosi grande esercito, lo riceuette con molto rispetto di parole. Dicesi, che mentre e'fauellaua a soldati, biasimando ogni speranza di fuga, si trouò un soldato uecchio, ilquale piaceuolmente, & con argutia hebbe a dire; gia non dee parere a uoi, Signor Conte, & ottimo Capitano, tanto uituperoso il fuggire, potendosi credere, che uoi siate per

istare a uederlo, essendo benissimo a cauallo. Intese il Conte largutia di quel motto, et perciò con grande animo smontando a piedi, et messo mano alla spada tagliò le gambe al cauallo, honoratamente dicendo; hoggi soldati miei, uoi m'haurete per Capitano, et parimente per soldato a combattere a piedi, con una medesima sorte con essouoi. Et però portateui in modo, che non ingänniate la mia openione; accioche riusciate uincitori, o con essomeco gloriosamente morendo finiate la militia uostra. Donò poi con la medesima humanità ghaltri caualli suoi a soldati suoi conoscenti.

PALLA RVCELLAI.

Dopo la morte del Duca Alessandro de Medici essendosi raunati i quarant'otto in Fiorenza per prouedere alle cose dello stato, et per creare un'altro Principe, c'hauesse il gouerno della Republica loro; fra i molti et uari pareri, iquali furono tra loro cittadini, uno ue n'hebbe di grandissima franchezza et ualor d'animo; et questi fu Palla Rucellai; ilquale animosamente hebbe a dire. Io per me protesto, che non uoglio ne Principe, ne signore nella Republica: et si come non ho paura a dirlo, cosi ui faccio chiari, ch'io intendo di dare la mia faua bianca, quando ancho io fossi certo che per ciò me n'andasse la testa. Parola ueramente degna di nobile et franco cittadino.

M. FRANCESCO GVICCIARDINI,

Fu chiamato al suo tempo uno de sette saui d'Italia. Costui essendo stato morto il Duca Alessandro da Lorenzo di Pierfrancesco de Medici et ragionandosi diuersamente

di questo fatto fra le brigate, secondo gli humori delle persone: argutamente, & con grauità disse: che Lorenzo fosse di quale animo si uolesse, da quello atto, ch'e' fece, hauea fatto tre cose, lequali gli erano riuscite apunto al contrario di quel ch'egli haurebbe uoluto. Percioche per la prima egli hauea amazzato un Principe amicissimo suo; haueua fatto Duca un suo nimico capitale; & posto alla sua patria conditione piu graue di lunga seruitù, che non uolea.

F. GIORGIO VESCOVO DI VARADINO,

Era huomo molto faceto, & mordace. ilquale ritrouandosi alla guardia di Buda per la Reina uedoua rimasa del Re Giouanni, & per lo figliuol bambino, di cui egli era tutore; disprezzaua talmente i Tedeschi, iquali l'assediauano a instanza del Re de Romani, che hauendo fatti impiccar due soldati di loro, iquali erano stati presi da' Budesi, che nel giardino Reale abbruciauano gliedificij, sulla medesima forca per maggior loro uituperio fece impiccare altrettanti porci. Et non molto dapoi essendosi leuato Roccandolfo capitan generale de Tedeschi del luogo dou'egli era prima alloggiato, & postosi in un lato con l'essercito, doue sono le sepolture de Giudei, gli mandò a chieder perdono, che dianzi a gran torto l'hauea chiamato uecchio pazzo: percioche hauendo egli mutato alloggiamento, gli pareua, che fosse riuscito sauio affatto, essendosi posto in luogo proprio & conueneuole a lui.

RAISCIACO DI SVEVIA.

Haueua mandato il Re de Romani l'essercito suo all'asse-

dio di Buda, dou'erano in presidio soldati Turchi huomini ualenti in guerra; & quiui si faceuano ogni di grosse scaramuccie fra luna & laltra parte. Era fra Tedeschi un ualoroso capitano chiamato Raisciaco di Sueuia; il Cui figliuolo giouanetto animoso, essendo entrato in battaglia, chel padre non ne sapeua nulla, & combattendo ualorosamente alla presenza del padre, ilquale era fra glialtri a uederlo, & marauigliandosi della uirtù di lui, era da tutti, anchora che non lo conoscessero, molto lodato; prima che si sbrigasse, fu amazzato da nimici, che lhaueuano tolto in mezzo. Allhora Raisciaco mosso a gran compaßione di quel pouero caualiere, & non sapendo nulla della sua sorte, riuolto a glialtri capitani, a me pare, disse, degno di loda quel ualentißimo caualiere, & sia chi si uoglia, & ch'egli meriti d'essere publicamente sepolto a grande honore. Perche essendo con egual pietà da tutti approuato il suo parere, fu portato il corpo dell'infelice figliuolo all'infelicißimo padre; onde piu uere lagrime uennero allhora a gliocchi d'ogniuno; ma tanto dolore subito entrò nel cuor del padre, che senza far motto, s'accorò, & cadde morto.

MARTIN ROSSENO,

Capitano del Duca di Cleues, uolendo andare sopra Anuersa, intese come il Principe d'Orange s'era mosso per ire a soccorrerla. Perche disegnando di torre in mezzo il Principe giouane uolonteroso, prese un partito mirabile, rispetto alla qualità & sito del paese. Percioch'egli fece disten dere tutte le fanterie col petto in terra, & diligentemente

nascose la cauallería, dellaquale era capitano Longaualle; dall'altra parte dietro al castello, hauendo mandate innanzi solamente due bande per la uia maestra, & poi messa una banda d'huomini d'arme, fra alcuni radi, & piccoli arbuscelli, iquali erano piantati sotto la terra, per fare uaghezza, & rezo alle persone ociose. Capitano de caualli Fiamminghi era uno, che si chiamaua Liberto; costui essendo scorso poco innanzi alla fanteria, poi c'hebbe ueduto i pochi caualli & fanti de nimici, auisò che solo fossero uenuti i trascorritori, & così giudicò che quei pochi, innanzi che giugnesse l'essercito, si potessero rompere. Et subito cio fu fatto a sapere al Principe, ilquale confortaua molto le fanterie, che caminassero; & Liberto anch'egli, senza perder tempo, con la sua caualleria corse ad assalire i nimici. I soldati del Rosseno ualorosamente ressero alla prima furia, ma poi, come era stato loro ordinato, si misero in fuga, & furon soccorsi da quella banda d'huomini d'arme, che s'era posta fra gli alberi; tanto che s'attaccò una grossa battaglia. Crescendo poi i Fiamminghi, soldati di Martino, parte per consiglio, & parte per necessità, & per la furia de nimici, che gli caricauano, si diedero a fuggire a tutta briglia; & col medesimo corso i Fiamminghi disordinatamente perseguendoli furono tirati a gli arbucelli, doue Martino hauea fatta l'imboscata. e in un medesimo tempo Longaualle uscì fuori, & serrò le spalle, e i fianchi de nimici. Allhora i Fiamminghi spauentati, & quasi chiusi in una rete, furono tutti messi in rotta. Liberto

fu fatto prigione: e il Principe si saluò fuggendo in Anuersa.

IL RE FRANCESCO.

Quando lesercito di Francia, di cui era capo Monsigno re il Delfino, era sotto Perpignano, i soldati Italiani presero alcune gentildonne Spagnuole. Perche leuandosi poi lesercito nacque una differenza di giudicio di guerra, percioche gli Spagnuoli parenti delle gentildonne, lequali erano state prese, domandauano che liberalmente elle fossero lor rese; dicendo all'incontro gl'Italiani, che hauendole essi prese per ragion di guerra, non erano per lasciarle senza taglia. In fauore de gli Spagnuoli faceua la ragione dell'humanità, e'l costume antico; percioche pareua che questo debole, delicato sesso, non merittasse oltraggio alcuno. Per gl'Italiani faceua la memoria anchor frescha del sacco di Roma, doue non pur le donne, ma i bambini in fasce s'erano riscattati con grossissima taglia. Onde uolendo il liberalissimo e humanissimo Re Francesco terminare questa differenza, fatto fare un donatiuo di suo a soldati Italiani, tanto che si chiamarono contenti, uolle che le gentildonne fossero restituite a lor parenti senza pagare un minimo denaio per loro riscatto; et di piu fece loro bellissimi doni. La medesima cortesia usò anchora a Tedeschi, iquali passando da Genoua all'isole di Marsiglia, e andando il lor nauiglio a trauerso, il Conte dell'Anguillara, accostandoui le galee n'hauea presi circa a trecento; e in cio fu tanto maggiore la lode della sua clemenza, quanto piu gl'imperiali erano stati crudeli; iquali hauendone presi molti nella guerra di Piemonte, con horribile

ribile ingiuria gli haueuano confinati alle galee.

IL MARCHESE DEL VASTO,

Poich'egli hebbe soccorso Nizza di Prouenza, andò a campo al Mondeuì, laquale è una grandissima & fertilissima città del Piemonte. Eraui dentro un grosso presidio di Francesi & di Suizzeri, di cui era Capitano il signor Carlo Drosio, huomo di quella città, & ualoroso molto, ilquale faceua grandissimi danni a gl'Imperiali. Hauendoui dunque il Marchese piantate le artiglierie con grande spesa, & con maggior fatica, ui fece una grandissima batteria, tanto che la muraglia era ruinata in molti luoghi: ma difendendosi i soldati di dentro molto ualorosamente, la cosa era ridotta a tale, che il Marchese hauea quasi perduta ogni speranza di poterla pigliare. Perche perauuentura per le pioggie continue tutte le fattioni di combatterla si ritardauano, & per rispetto de cattiui temporali, i soldati a fatica poteuano stare alla campagna. Però non potendosi gli ostinati nimici ne per forza, ne con artiglierie condurre a uolersi arrendere, furono a cio condotti per certo inganno, ilquale mi par degno d'essere scritto. Haueua spesse uolte, il Drosio mandato a chieder soccorso a Monsignor di Butero, ilquale era luogotenente del Re in Turino. Delqual bisogno & pericolo de nimici n'hebbe notitia il Marchese, hauendo intercette le lettere loro. Perche leuando il suggello fece alcune altre lettere in Francese a nome di Butero, et gliel'mise, nellequali auisaua Carlo; che non poteua soccorrerlo, perche essendo il Re occupato nella guerra di Fiandra, non

era per mandare altrimenti fanteria in Italia. Et perciò lo confortaua ad accordarsi con quelle migliori conditioni, che poteua hauer da nimici. Mandogli il Marchese queste lettere aperte, come intercette da lui, facendogli intendere, che non uolesse essere piu ostinato, ne mettere a manifesto pericolo i cittadini, i soldati, & se stesso. Percioche quando egli subito si fosse arreso, gli haurebbe concesso quelle honorate conditioni, che se gli poteuano fare, accioche non gli fosse bisogno, acquistar la uittoria con molto sangue, ch'era manifesta. Il Drosio hauendo lette le lettere, & conosciuto il suggello di Butero, senza dubitar punto della fede di quelle, deliberò di uolersi arrendere al Marchese confidando molto nella clemenza di lui; & parte ueggendo che per non hauere egli speranza di soccorso, non c'era altra uia da saluar la citta, i soldati, & se stesso.

PAPA PAOLO TERZO,

È stato a nostri giorni Principe di rarissima prudentia, & di bellissimo ingegno. Perche occorrendo, che M. Biagio cerimoniere era ito a dolersi seco dell'ingiuria, che gli pareua hauer riceuuto da Michelagnolo Buonarroti, ilquale lhauea dipinto nella capella del giudicio in Roma ch'era tormentato da Diauoli in Inferno: per hauere esso Michelagnolo hauuto molto per male, che M. Biagio presontuosamente hauesse uoluto uedere la sua mirabil pittura innanzi tempo. Il Papa ueduto che non c'era rimedio a consolarlo, & ch'egli l'importunaua pur tuttauia, che ne uolesse far dimostratione, per leuarselo dinanzi, disse; M. Biagio, uoi

sapete, ch'io ho potestà da Dio in cielo, e in terra: però non s'estendendo l'anttorità mia nell'Inferno, Voi haurete patientia, s'io non ue ne posso liberare. Strinsesi nelle spalle il cerimoniere, & sopportò il gastigo, che gli hauea dato il capriccioso pittore.

SCIPION BOTTICELLA,

Gentilhuomo pauese, sul dire fra laltre sue notabili parole, che il maggior premio, ch'egli habbia tratto delle molte fatiche & trauagli per lui sofferti nella guerra di Siena, è il contento & la sodisfattione, ch'egli sente nell'animo suo d'hauer sempre uirtuosamente operato, e a benificio di tutti coloro c'hanno hauuto bisogno dell'opera & fauor suo. Laqual cosa egli ha ueramente fatto conoscere in piu luoghi, & particolarmente a Talamone, porto della riuiera di Siena; ilquale essendo stato preso per forza dell'armata Imperiale, & percio usandouisi di quei rigori, che comporta lusanza et ragion di guerra, come è il leuar la roba & la libertà a nimici; esso Scipione mosso solamente da propria generosità et grandezza d'animo, operò in modo appresso a gl'Illustrissimi Signori Giouan Andrea Doria, nipote del Principe, & Don Bernardino di Mendozza, che tutti quei miseri huomini della terra, iquali rigorosamente erano stati messi alla catena, furono liberati: hauendo esso trouati quei Signori molto facili & pronti a usar cortesia. Dellaqual cosa hauendo poi Scipione ragionato col Duca di Fiorenza, ilqual gli rispose, che hauea fatto benificio a gente ingrata, egli soggiunse, che cio s'era fatto non per loro, ma perche la

natura di lui era sempre stata di giouare a ogniuno c'hauea bisogno dell'opera sua. Dicendo, che quando in altro modo non potesse mostrare d'esse nato di quella casa illustre Bottigella cio facea chiaramente conoscere col testimonio delle sue attioni, lequali erano tutte indirizzate a beneficio de glihuomini, e a gloria di Dio. Et ch'egli portaua sempre scolpito nel cor suo quel detto di Dauid, che dice; Io non uidi mai il giusto abandonato, ne la progenie sua andar cercando il pane.

Il medesimo Scipione trouandosi alla presa di Castiglione della Pescaia, fu un de primi ch'entrasse dentro in quella terra insieme col Conte di Sala; doue procurò che lhonorè di tutte quelle donne del luogo, lequali erano bellissime, fosse saluo. Ilqual fu ueramente atto degno di Scipione, et tanto piu lodato, quanto meno hoggidi s'usa; et massimamente in un giouane d'età fiorita. Et ricordandosi nel medesimo tempo, che gia due anni passati era alloggiato una sera, uenendo con larmata Turchesca in Italia, in casa di uno di detta terra chiamato Cerbone, ringratiò Iddio, che gli hauesse dato occasione di trouarsi quiui in tanto gran miseria del suo hospite; accioche gli potesse mostrare quanto egli era grato d'ogni minimo beneficio riceuuto. Onde subito andato a casa sua, saluò lhonore, la uita, et la libertà, a lui, al fratello, e al figliuolo. Di che gli parue hauere acquistato maggior premio secondo ch'egli stesso diceua, che se gli fosse stata donata una città. Come di questa, et d'altre sue uirtuose operationi, ho gia fatto piu diffusamente mentione nella mia historia della guerra di Siena et di Corsica. Laquale, a Dio piacendo, si uedrà tosto in luce.



DI MESSER THOMASO PORCACCHI, DA CASTIGLIONE ARETINO.





VANTO di uere lodi, & merti egregi,
Gente Latina, & tu Romana historia,
Quanto di palma apporti, & di uittoria
Di tanti Imperador, Consoli, & Regi,
Quanti sopramortali illustri fregi,
Quanta del tuo buon Crispo alta memoria,
Del Padouan da leloquenza & gloria
Quanti prendesti mai trionfi & pregi;
Tanto di uerità nel bello idioma,
Gente Toscana, la piu dotta penna
Rendi (chel dei) del tuo gran LODVICO:
Questi non pur gliecce lsi Duci a Roma;
Ma al mondo tutto d'alta fama impenna,
Bel Tosco dicitore, al uero amico.

INVIDA Parca, oblio maligno, audace
Morte, Tempo corrotto, hoggi malgrado
Vostro cui uita, cui memoria spiace;
Virtù poggia, & ualore al suo bel grado:
Non piu trapassa humana lingua, & tace
Quanto di Lethe ne sommerse il guado,
Che ne Morte, ne Tempo a se compiace
Tutto lhonor, che lhuom si prende in grado.
Qui uiue, qui s'inalza, & qui risplende,
Qui si rinuoua uirtù, gesti, & uita,
Et morte, tua mercè, scrittore accorto.
Qui s'alza il dritto, & qui sabbassa il torto
Per la tua penna & qui per lei s'accende
Gratia, gloria, & ualor, ch'al ciel ne inuita.

IL FINE DELL'HISTORIE DI MESSER LODOVICO DOMINICHI.





R E G I S T R O.

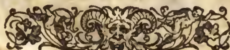
ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ,

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ,

AAA BBB CCC DDD EEE FFF GGG HHH III KKK LLL MMM NNN OOO PPP QQQ RRR SSS TTT VVV XXX YYY ZZZ,

AAAA BBBB CCCC DDDD EEEE FFFF GGGG HHHH IIII KKKK LLLL MMMM NNNN OOOO PPPP QQQQ RRRR SSSS TTTT.

Tutti ſono duerni.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.

M D L V I.




EMPE
G G
F
DE